MEDICINA DOMESTICA

O SIA

TRATTATO COMPLETO

DI MEZZI SEMPLICI PER CONSERVARSI IN SALUTE
IMPEDIRE E RISANARE LE MALATTIE

OPERA UTILE

E ADATTATA ALL' INTELLIGENZA DI CIASCUNO

DI GUGLIELMO BUCHAN

MEDICO DEL COLLEGIO REALE DI MEDICINA
DI EDIMBOURG

TRADOTTA DALL' INGLESE E ARRICCHITA DI MOLTE
AGGIUNTE ED ANNOTAZIONI

DAL SIG. DUPLANIL

MEDICO DELLA UNIVERSITA' DI MONTPELLIER

EDIZIONE SECONDA ITALIANA RIVEDUTA, RICORRETTA
E NOTABILMENTE ACCRESCIUTA SU LA SETTIMA
DI LONDRA E LA QUARTA DI PARIGI.

TOMO V.

IN PADOVA, MDCCLXXXIX.

NELLA STAMPERIA DEL SEMINARIO

APRESSO TOMMASO BETTINELLI

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Valetudo sustentatur notitia sui corporis; & observatione, quæ res aut prodesse soleant, aut obesse; & continentia in victu omni atque cultu, corporis tuendi causa; & prætermittendis voluptatibus, &c. Cicer. de Offic.

Omnes homines artem medicam nosse oportet: & ex his maxime eos, qui eruditionis ac eloquentiæ cognitionem habent. Nam sapientiæ cognitionem MEDICINÆ sororem ac contubernalem esse puto. Sapientia enim animam ab affectibus liberat: augescit autem intelligentia præsente sanitate, cujus providentiam habere honestum est eos qui recte sentiunt. At ubi corporis habitus ægrotat, neque mens ipsa alacritatem habet ad virtutis meditationem. Morbus enim præsens animam vehementer obscurat, intelligentiam ad affectionem per consensum ducens.

Hippocrates. Lib. de Nat. Hom.

INTRODUZIONE

ALLA TAVOLA GENERALE.

Medicamentorum varietas ignorantiæ filia est. Bacon.

L'Ignoranza e la superstizione attribuirono delle virtù medicinali straordinarie alla maggior parte delle produzioni della Natura, ma il tempo e la sperienza non anno che troppo dimostrato che queste virtù spesso non erano che immaginarie. Frattanto alcuni Medici, senza dubbio per venerazione verso l'antichità, intrusero sempre nelle loro ricette alcuni di questi rimedj, che non devono la loro riputazione che alla superstizione e credulità de' nostri predecessori.

Gli uomini moltiplicheranno sempre i rimedj, e gli agenti della Medicina, in proporzione della ignoranza in cui eglino saranno della natura e delle cause delle malattie; e non avverrà se non quando le une e l'altre saranno perfettamente conosciute, che il governo delle malattie divenga semplice e a portata del maggior numero degli uomini.

Un'altra ragione della moltiplicità eccessiva de' rimedj, è la poca conoscenza che si ha della vera natura e delle proprietà costanti delle sostanze che s'impiegano nella guarigione delle malattie. Molti Medici si sono immaginati di poter fare con diversi ingredienti ciò che non potevano eseguire con un solo: quindi quella farragine enorme di medicamenti farmaceutici, che anno per sì lungo tempo intricata l'Arte, e de' quali si aveano in istima le virtù in proporzione del numero de' semplici ch'entravano nella loro composizione.

Le forme, variate all'infinito, sotto le quali si porge quasi ogni rimedio, sono altresì una prova

della imperfezione dell' Arte. Una droga che ha forse la maggior' efficacia, amministrata nella forma più semplice sotto la quale possa prescriversi, è stata niente di meno ordinata in tante maniere differenti, che sarebbesi tentato a credere che tutta l' Arte del Medico consista in saper dare un medicamento sotto il maggior numero di forme possibili.

Le differenti formule de' rimedj anno, non v' ha dubbio, il lor uso; ma non si devono mai moltiplicare senza ragione; vi manca molto ch' elleno sieno tanto necessarie quanto figurasi comunemente. Il rabarbaro, la sciarappa, o l' ipecacuana dati in polvere ad alcuni grani, producono realmente tutto l' effetto che può aspettarsene, e possono prendersi in questa maniera con tanta sicurezza e facilità, quanto sotto ogni altra forma: lo stesso dir si deve della chinachina, e della maggior parte d' altri semplici, di cui sono sì varie le preparazioni.

La moltiplicità degl' ingredienti che fassi entrare in una pozione medicinale, la rende non solo più dispendiosa, ma ancora più incerta nella sua dose e ne' suoi effetti. Non basta: se questo mescuglio non è preso sul fatto, e che sia conservato per qualche tempo, si altera, o acquista delle qualità affatto differenti da quelle che aveva prima. Quando un medicamento è reso più certo, più efficace, o più aggradevole per l' accoppiamento d' un' altra droga, non v' ha dubbio che non si debbano unirli insieme; ma in ogni altro caso, è molto più sicuro prenderlo solo. La combinazione de' rimedj tiene il Pratico in incertezze, e mette degli ostacoli ai progressi dell' arte di guarire. E' impossibile assegnar l' effetto d' un ingrediente, qualora è combinato con degli altri, o dello stesso genere, o di un genere differente.

Nell' amministrazione de' rimedj bisogna aver riguardo non solo alla loro semplicità, ma ancora al lor sapore. Egli è raro che i malati ritraggano un grande vantaggio dalle droghe che loro molto ripugnano. *Ciò sente di medicamento*, è divenuto un proverbio, il quale addita la ripugnanza che c' ispira

qualche cosa, che ci si presenta; e per dire la verità questo proverbio non è che troppo fondato. Egli è vero che vi anno certe droghe, da cui tutta l'Arte possibile non può togliere nè il sapore disgustoso, nè l'odore ingrato, senza lor togliere ogni virtù: niente di meno è possibile in molti casi rendere certi rimedj meno disgustosi, e fare che altri sieno più graditi; obbietto che merita moltissimo tutta l'attenzione de' Medici.

Lo scopo della *Tavola generale* seguente è particolarmente di far conoscere le piante e i rimedj di cui si può aver bisogno, e che sono necessarj nella pratica della *Medicina Domestica*. Si troveranno senza dubbio molto più numerosi di quelli che sono nominati nel novero di droghe che devono comporre la *Farmacia Domestica*: eppure eglino lo sono infinitamente meno di quelli che sono descritti ne' Dizionarj i più ristretti. Lo stesso rimedio rade volte è presentato sotto più forme differenti; e qualora più rimedj anno presso a poco le virtù stesse, e possono corrispondere a un di presso alla stessa indicazione, io non ne prescrivo che un solo. Le differenti formule de' rimedj per adempiere alla stessa intenzione, ben lungi dal recar ajuto al giovine Medico, non servono che a disviarlo; ed il Pratico sperimentato sa bene variar sempre le sue ordinazioni secondo gl' incontri.

Io passo in silenzio il maggior numero di operazioni chimiche, ed altre difficili ad eseguirsi: tutte quelle di questo genere, di cui ciascun particolare può far uso, non meritano la briga che le prepari da se medesimo: egli avrà maggior vantaggio nel comperarle che nel prepararle. Frattanto non si può raccomandare abbastanza l'aver attenzione di non procacciarsi se non droghe di buona qualità; elleno sono spesso falsificate; non devonsi perciò mai prendere che dagli Speziali rinomati per la loro probità e discernimento.

(Questo suggerimento è della maggior importanza, poichè nel maggior numero de' casi, non può guarirsi che per mezzo de' rimedj che vi s' impiega-

no: e se questi rimedj non anno le proprietà che devono avere, sia perchè sono fallaci o adulterati, sia perchè sono mal preparati, le cure e le attenziozi, anche del Medico il più capace, riescono inutili. Più; ne segue che spesso perdesi un tempo prezioso, computando sull' effetto di un rimedio, il quale non agindo come aveasi diritto di sperare dopo le sperienze di più secoli, non permette più in seguito di salvar il malato, per i progressi fatti dalla malattia durante un tal tempo.

Prendiamo per esempio il mal venereo; perchè sopra tutto nelle malattie lunghe, e in cui i rimedj non possono dar segni sensibili de' loro effetti che dopo un certo progresso di tempo, trovasi il più delle volte deluso nelle sue speranze. Quante cure furono mancanti ogni giorno per la negligenza, e troppo spesso per la ignoranza degli Speziali, o di coloro a' quali eglino affidarono la purificazione del mercurio, e la preparazione de' medicamenti nella composizione de' quali entra questo minerale?

Il Medico adotta il metodo che la costituzione del malato, il carattere della malattia, e l' intensità de' sintomi gli suggeriscono di preferire. Si segue scrupolosamente la regola di vivere, si porge ai giorni e all' ore prefisse il rimedio nella dose prescritta. Il Medico ed il malato si trovano nella maggior sicurezza; e vi sono in essa tanto più confermati, quanto che si veggono quasi ogni giorno i sintomi perdere della loro intensità al fine di alcune settimane: ma questi progressi non sono di lunga durata; ed in vece d' andar crescendo, come succede quando il rimedio è di buona qualità, si veggono al contrario rallentar il passo di giorno in giorno, di modo che si è insensibilmente arrivato al termine più lungo di una cura, che vi rimangono ancora delle traccie più o meno sensibili della malattia.

Intanto il malato annojato, stanco, abbattuto, vinto da un regolamento di più mesi, trovandosi d' altra parte sollevato, ricusa di continuare. Egli abbandona la regola di vitto ed il rimedio; e al fine di un termine, alle volte cortissimo, cade in uno

ſtato peggior del primo, perchè il rimedio che mancava delle qualità neceſſarie per attaccare il male ſin nelle ſue radici, non ha fatto, per così dire, che opprimerlo. In tal modo il male ſi ravviva toſto che non è più depreſſo, piuttoſto che combattuto da queſt'arma impotente: ma non ſi ravviva che dopo aver eſteſo il ſuo furore e acquiſtato dell'intenſità. Si ritorna a una ſeconda, ad una terza, o quarta cura, le quali non ſono più felici della prima, perchè il malato nell'inghiottire il rimedio, inghiotte ſempre la cauſa che lo rende infruttuoſo.

Per altro il mal venereo non è il ſolo che offre codeſti ſucceſſi. Le febbri intermittenti, remittenti, putride, maligne, ec. tutte le malattie nelle quali la chinachina è indicata come febbrifugo, antiſettico, corroborante, tonico, ec. ci preſentano ogni giorno degli eſempj più o meno ſtrepitoſi. Ma noi ci limiteremo a quel ſolo che ſiamo per riportare: non eſſendo qui noſtro diſegno che di far comprendere quanto ſi è ſpeſſo ingiuſto di attribuire sì facilmente a colpa della Scienza, dei mali che il più delle volte non ſono punto d'aſcriverſi ai ſuoi miniſtri, ma alla falſificazione o alle qualità malvagie de' rimedj.

Di fatti, egli è un punto che intereſſa non ſolo i particolari, ma gli Stati eziandio ed i Governi, i quali dovrebbero preſcrivere de' regolamenti ſeveri per arreſtare la ruberia, la trufferia e la ciarlataneria che regnano in tutto ciò che ſpetta ai rimedj che ſi vendono in pubblico.

Ora queſt' oggetto è di troppa conſeguenza, come ſi è ora detto, onde non abbiamo a dare un abbozzo di quanto ſi pratica ſu queſto punto. Non ſi potrà trattenerſi dal fremere, vedendo a qual ſegno s' inganna in tutte le maniere ſulle mercanzie che dovrebbero eſſer ſacre; e come quelli che ne fan commercio, ſacrifichino la ſalute, la vita ſteſſa de' lor compatrioti, per ſoddisfare l'inſaziabile loro avidità di guadagnare.

Noi comincieremo queſto abbozzo da una claſſe di mercanti, in cui non ſi dubitarebbe che la frode

si fosse introdotta, s'ella non penetrasse da per tutto : noi vogliamo parlare degli Erbajuoli . E' vero che questi bottegaj non peccano per lo più che per ignoranza ; ma l'ignoranza è un delitto , qualor si tratta della salute e della vita degli uomini.

Non avendo che delle cognizioni dalla tradizione e dalla consuetudine , gli Erbajuoli ignorano egualmente ed i caratteri distintivi delle piante, e la maniera di conservarle. In tal modo vedesi tutto giorno ch'eglino confondono le une con le altre ; che rapportano più generi di piante sotto una sola denominazione , qualunque differenza mostrino per la loro virtù ; e che le vendono l'una per l'altra, quando si rassomigliano presso a poco nella forma.

Non si veggono somministrarsi che delle piante mal scelte, mal seccate, mal conservate , ammuffite, alterate, putrefatte , ec. E se a questa ignoranza vi si aggiunga la mala fede, come sovente accade, essi non ci provvedono che di piante le più comuni. Trenta o quaranta specie , ch'essi comprano a vil prezzo , sulla parola dei paesani che loro le portano, compongono tutto il lor magazzino. Eglino le danno indistintamente , qualunque siasi quella che lor si richiede. Io ho veduto un infermiere ricevere delle foglie novelle di bietola per la scabbiosa , ed un fanciullo portar della pimpinella in vece del camedrio o della querciuola. Queste piante avevano un odor ributtante di cantina , ed erano per metà putrefatte.

Quante persone sono state testimonj di queste soperchierie, o di questi abbagli pregiudiziali! Quante più ancora ne sono state le vittime ! Poichè il minor male che deve risultarne, è quello di disgustare il malato , e di spingerlo , quando non ha altro a bere, a sostituire alla bevanda prescritta un'altra bevanda contraria alla sua malattia : ciò ch'è ugualmrnte dannoso; perchè nel primo caso, la malattia che non è moderata da un liquido abbondante , acquista delle forze in proporzione del tempo ch'ella persiste ; e nel secondo caso, il nemico che se le as-

socia, aggiungendo le sue forze a quelle della malattia, non la rende che più perigliosa.

Ma i malati non anno soltanto a lottar contro l' ignoranza e la mala fede di molti Erbajuoli: molti Droghieri, sia all'ingrosso, sia alla minuta, sono loro ancora più funesti; perciocchè i rimedj, oggetto della lor frode, dovendo agire più apertamente, se si può parlare così, comunicano immediatamente e subitamente al corpo che li riceve, le loro qualità più o meno dannose, qualora essi sono corrotti. Ecco come si spiega un Autore versatissimo (1), sul proposito di alcuni Mercanti all'ingrosso di Marsiglia. Ciò ch'egli ne dice, dee intendersi ugualmente d'altri Mercanti di generi differenti, anche degli Olandesi, i quali, com'è noto, sono in possesso da molti anni di provveder di droghe una parte di Europa.

„ La falsificazione delle droghe, dice questo Auto-
„ re, è la sola scienza di cui si vantano questi Mer-
„ canti. Vi sono a Marsiglia di quelli che di padre
„ in figlio ne fanno la loro unica occupazione. Tut-
„ ta la lor avvedutezza s'aggira su questo articolo.
„ Eglino anno trovata l'arte di alterare e di con-
„ traffar eziandio le droghe straniere.

„ Un vascello porta delle mercanzie corrotte; non
„ si gettano per questo in mare. Si mascherano, si
„ lavorano, sino a che l'alterazione non sia più sen-
„ sibile. La maggior parte delle droghe sono sup-
„ plite da'rimedj del paese, ai quali molto assomi-
„ gliano per le qualità esteriori, onde ingannare i
„ più attenti.

„ Io mi risovverrò sempre, egli aggiunge, d'una
„ conversazione che ho avuta con un celebre Nego-
„ ziante di Marsiglia... Voi mi chiedete, mi dis-
„ se egli, un lume su i rimedj forastieri: come io
„ non ho che dirvi che voi non sappiate sulle loro
„ virtù, così io passo direttamente a ciò che v'in-

---

(1) M. Gillibert, *Trattato dell' Anarchia medica*, ec.

„ tereſſa, e a ciò a cui io vi prego di applicarvi,
„ cioè alla ſtrana manipolazione che i Mercanti im-
„ piegano ſu tutti i rimedj, pria che giungano ſi-
„ no a voi. Io ho ſeguito queſto ramo di com-
„ mercio con impegno. Voi ſapete ch'è uno de' più
„ rimarcabili ſulle noſtre coſtiere. Io l'ho abban-
„ donato da gran tempo, fremendo alla viſta de'
„ mali che egli produce al genere umano: ma io
„ aſſai l'ho ſtudiato per iſvolgerne tutti gli a-
„ buſi.

„ Primamente ne' paeſi ſtranieri dove ſi trovano
„ le droghe, i Mercanti le falſificano in più ma-
„ niere. Avidi egualmente che i noſtri, vi fanno
„ entrare delle materie ſtraniere per accreſcerne il
„ peſo. Poco iſtrutti de' veri metodi di farne la
„ raccolta, queſta operazione ſi fa ſenz'arte. Igno-
„ rando i principj della diſeccazione, ſi appigliano
„ ad una conſuetudine cieca ed incerta. Per que-
„ ſto le loro droghe, prima di entrare ne' noſtri
„ vaſcelli, ſono in parte alterate; le une fermen-
„ tano; altre perdono il loro aromatico; alcune
„ ammuffiſcono, ec. L'umidità del mare, la ne-
„ gligenza de' Mercanti, la compreſſione, l'avvolgi-
„ mento, il meſcuglio, tutto concorre ad accreſce-
„ re le prime alterazioni.

„ Allorchè queſte mercanzie ſono arrivate a Mar-
„ ſiglia, ſono rimeſſe ai Droghieri, più avidi an-
„ cora di quelli che fanno il primo commercio.
„ Coſtoro anno raffinata l'arte di maſcherarle. So-
„ ſtituiſcono delle materie ſtraniere o abbruſtolite,
„ a quelle che anno contratto delle malvagie quali-
„ tà. Le droghe più prezioſe ſono le più maltrat-
„ tate. L'abuſo è paſſato a tal ſegno, che certi ge-
„ neri anno una maſſa quadruplicata ſortendo da
„ Marſiglia. Si vende, per eſempio, cento volte
„ più di chinachina, che l'America poſſa ſommini-
„ ſtrarci. Si vende cinquanta volte più di manna,
„ che n'arrivi a Marſiglia. Le reſine le più prezio-
„ ſe, gli aromi, i legni, ſono quaſi tutti contraf-
„ fatti. Per giungere al proprio intento, ſi ag-
„ giungono de' legni analoghi, che per contatto

„ prendono un poco di aromatiſmo , ſi dipingono ,
„ ſi colorano, ec. „

Quali dunque devono eſſere le droghe de' noſtri Mercatanti alla minuta, e d' un gran numero di Speziali, giacchè non ritraggono le loro mercanzie che da queſti Negozianti? Poichè egli è di fatto, che Marſiglia somminiſtra più di droghe ſemplici e compoſte, che tutte inſieme le botteghe del Regno.

Ma buona ſorte per l' umanità, che nelle grandi Città, e più di tutto nella Capitale, vi anno de' Speziali che nati con dei talenti, e poſſedendo perfettamente le cognizioni relative alla loro profeſſione, ſtanno di continuo in guardia contro la frode e la mala fede di coloro che fanno commercio di droghe foraſtiere. Queſti uomini ſtimabili non ricevono che quelle che anno le qualità neceſſarie per eſſer buone: non comprano i rimedj eſteri o del Paeſe, ſe non da quelli in cui anno una fiducia fondata, per farne la raccolta; e non adoprano gli uni e gli altri, che dopo averli con diligenza eſaminati.

Animati unicamente dal deſiderio di eſſer utili, ſono eſattiſſimi ſui metodi di triturare, polverizzare, peſar le droghe, ec.: eſſi mettono la maggior attenzione nella preparazione de' rimedj compoſti; e la probità loro ſi forma una legge di non laſciar giammai ſortire dalle ſue mani un rimedio, ch' eglino ſteſſi non ſieno pronti a prendere, ſe foſſero attaccati dalle malattie che affligono il malato a cui lo ſpediſcono.

Ma quanto ci manca, perchè queſto ſia il ritratto di tutti gli Speziali! Se ne conoſcono molti, i quali ſenza educazione e ſenza amor del lavoro, vegetano meccanicamente, e non ſi ſollevano mai ad alcuna cognizione farmaceutica. Ai difetti che loro ſi rinfacciano nella *Introduzione all' Opera*, Tom. I, rapporto alle ordinazioni di Medicina, vi ſi aggiunge anche quello di ſdegnare gli altrui conſigli, quando ſi trovano imbarazzati.

Poco ſcrupoloſi ſu i doveri del loro ſtato, e poco

ansiosi della salute de' malati, preparano i rimedj a lor capriccio: tutte le formule sono accomodate al loro uso. In vano si consiglia ad essi un metodo piuttosto che un altro; seguono essi sempre quello ch'è lor famigliare, sebbene fosse inferiore e molto più cattivo. Com'essi ignorano le qualità e gli attributi esteriori delle piante; così si lasciano deludere da coloro che ad essi le arrecano.

Rapporto ai rimedj forastieri, essi non ne conoscono punto i veri caratteri, e li Droghieri gl'ingannano facilmente. Si veggono vendere della chinachina adulterata, tanto impunemente che la vera: è lo stesso di tutti gli altri rimedj.

L'arte di preparare i medicamenti chimici loro è affatto ignota; e come la vanità è la base del loro carattere, essi schivano di rivolgersi a quelli de' suoi colleghi che di loro sono più istrutti. Eglino ricavano tutte le loro preparazioni dai Droghieri all'ingrosso, i quali non lavorano mai se non in grande, nè possono ritrarne che de' rimedj mal preparati; perchè qualunque abilità si supponga nell'Artista, egli non può prestare ad una operazione in grande quella minuta attenzione, da cui dipende il successo, e ch'è indispensabile quando si tratta della vita degli uomini.

Questo fatto, ch'è tanto vero, lo è sopra tutto ne' medicamenti attivi; tali sono le preparazioni dell'oppio, del mercurio, dell'antimonio, ec. di cui si veggono tutto giorno variare gli effetti, relativamente al metodo che l'Artista ha impiegato nel prepararli. Egli è ben sorprendente, mi sia permesso di dirlo, che il Governo, il quale ha prese tante precauzioni, che ha fatto tanti regolamenti per fissar immutabilmente il grado e la finezza de' metalli preziosi, non siasi giammai occupato ne' mezzi di rendere d'una forza sempre uguale, pei loro effetti, i rimedj di cui parliamo, e che sono infinitamente più preziosi dell'oro e dell'argento.

S'egli fosse informato de' disordini che cagiona tuttodì il metodo arbitrario di preparare, per esem-

pio, il tartaro stibiato, chiamato volgarmente l' Emetico, non v' ha dubbio ch' egli prescriverebbe che questo medicamento fosse composto in tutto il Regno in una maniera uniforme, e che fosse preparato sotto gli occhi de' Magistrati ed in pubblico, dal corpo degli Speziali, come preparasi la teriaca; rimedio meno famoso per le sue virtù, che meglio si ritrovano in altri medicamenti, che per l' apparato pomposo e assurdo delle sostanze senza numero di cui è composto.

Verrebbe eziandio a prescrivere che l' emetico ed i rimedj che sono di questa stessa importanza, come il kermes minerale, il mercurio dolce, ec. non fossero comprati che nei laboratorj dei Chimici; ed egli farebbe delle proibizioni espresse ai Droghieri, ed agli Speziali in particolare, di venderne. Noi non temiamo di avanzare, che se l' emetico non corrisponde sempre agli elogi che i Medici i più riputati gli danno; che se al contrario se ne provano spesso degli effetti micidiali, bisogna incolparne i metodi differenti di prepararlo, la scelta de' quali metodi dipende dall' idea e dalla volontà di qualunque Speziale.

Noi converremo intanto che la negligenza de' Mercanti vi ha molta parte. Finchè si vedranno i Droghieri, e un gran numero di Speziali, affidare la direzione delle lor botteghe a de' garzoni, a delle femmine, a fanciulli, a serve, ec. si vedranno i rimedj dati alle volte l' uno per l' altro, tal volta in troppo picciola, e più sovente in dose troppo caricata.

Frattanto se qualche cosa merita l' attenzione del venditore, e deve essere pesata con diligenza, sono senza dubbio i medicamenti, che alcuni grani di più possono rendere nocivi e micidiali. Una giovanetta fu vicina a morte, per aver preso un beveraggio rinfrescante, fatto da uno Speziale d' altra parte rinomato, che le fece soffrire un vomito che durò quarant' otto ore, quasi senza interruzione. Io ho veduto un giovane versar il sangue per la bocca e per le narici, per aver preso quattro boc-

coni che dovevano esser composti di quattro grani di mercurio dolce, ec. Gli errori che si commettono tuttodì su questo punto, son troppo noti, per insistervi di più. Non evvi quasi alcuno che non possa citare degli esempj de' mali prodotti, per aver preso l'emetico in vece d'un altra droga, o per averlo preso in dose più abbondante di quella che gli era prescritta.

L'interesse e l'avidità spingono altresì questi Mercanti a non far acquisto che di droghe cattive, che essi anno a vil prezzo, o a un mercato che loro fa travedere un grande vantaggio. Questo interesse stesso, questa stessa avidità giunge spesso fino ad indurli a non rinnovellar quelle che sono alterate, rancide, ammuffite, o che anno perduto il loro odore e il loro spirito, ec. a sottrarre, nelle preparazioni che lor sono ordinate, o che tengono belle e pronte nelle loro botteghe, le droghe che sono care: a supplire quelle che loro mancano, con quelle che s'immaginano proprie ad adempiere le viste del Pratico: in fine a vendere al centuplo, e a non risparmiarla a' poveri più che ai ricchi.

Le loro botteghe perciò divengono inaccessibili agli infelici, che spesso periscono per mancanza di rimedj, o perchè la necessità li costringe a prenderne de' cattivi dagli Speziali. Quante calunnie mai non ha disseminate la vil gelosia contro lo Speziale di questa Capitale, il quale ha pubblicato la tariffa delle droghe! In vano questo Artista generoso esibisce immancabilmente le droghe migliori alla tassa che si è fissato: la maggior parte dei suoi colleghi, ben lontani dal lasciarsi condurre da un esempio sì utile all'umanità, non s'adoprano che a deprimere i di lui talenti e le di lui mercanzie; e l'offerta che loro ha fatto, e che loro fa sempre di sottoporre le sue droghe all'esame più severo e replicato, non è capace di mettere un freno alle lor dicerie odiose, ingiuste e dannevoli. Ma gettiamo un velo su tutti questi orrori; sorgenti manifeste de' mali che si attribuiscono falsamente all'

arte di guarire, perchè non si conoscono le cagioni.

Concludiamo solamente che i mali, senza numero, che risultano dalla negligenza, dalla infingardaggine, e più di tutto dalla avidità di questi Mercanti, sono di tal natura da non poter essere estirpati che dall'autorità del Sovrano. E' degno della sapienza e della umanità di un Principe benefico e amoroso, comandare che il commercio delle piante, de' medicamenti semplici e composti, in una parola di tutto ciò ch' è riconosciuto sotto il nome di droghe, sia interamente tra le mani degli Speziali: che questi Artisti sieno soggetti a degli esami, la di cui severità sia proporzionata all' importanza della loro professione; e ch' eglino sieno sottoposti a delle visite de' Membri della Facoltà, molto più frequenti di quel che si fanno oggidì, e in tempi che non sieno anticipatamente fissati.

Che se questi regolamenti trovassero delle opposizioni, converrebbe almeno che gli Erbajuoli formassero un corpo, i di cui membri avessero sostenuto degli esami sulla Botanica medicinale, e sull' arte di seccare e conservare i vegetabili; e che inoltre fossero sottoposti a delle visite frequenti de' Medici, e degli Speziali.

In fine converrebbe che i Droghieri all' ingrosso avessero fatta prova, tra le mani de' Medici e degli Speziali, della loro cognizione sopra i caratteri esteriori de' medicamenti, e sopra i metodi di conservarli; che fossero soggetti a delle visite de' Medici e degli Speziali; che questi ultimi assistessero in presenza de' Magistrati allo sbarco delle mercanzie, e fossero autorizzati di gettar in mare tutte le droghe alterate o falsificate.

Queste leggi sarebbero il solo mezzo di rimettere la fiducia nel Pubblico, di rianimare il coraggio de' Pratici, e di trarre dalla Medicina gli avvantaggi che si ha diritto di aspettarne.

In quanto a noi, che non possiamo fare che dei voti per la promulgazione di queste leggi utili, esortiamo i nostri Lettori a non provvedersi giammai

di medicamenti che presso gli Speziali, ed altresì presso gli Speziali famosi per la loro cognizione e probità. Noi li esortiamo in oltre a verificare le piante ed i rimedj semplici che compreranno, sulle descrizioni che ne abbiamo date negli articoli della *Tavola generale* ai quali si riferiscono.

Noi abbiamo avuto attenzione non solo di descrivere, più esattamente che ci fu possibile, i caratteri esterni i più distintivi di ciascun medicamento, ma d' indicare eziandio quelli che sono suscettibili di falsificazione, e di suggerire i mezzi di riconoscere questa falsificazione. Quindi ci lusinghiamo che se il Leggitore voglia prendersi la pena di confrontarli, egli rade volte sarà la vittima dell' odiose trufferie che mettono tutto giorno in uso, come ci studiamo di far vedere, i più di quelli che si addossano il dovere di porgere i soccorsi necessarj alla paziente umanità.

Abbiamo spinto l' attenzione nostra più lungi, in grazia di alcuni de' nostri Leggitori, i quali per diporto si fossero occupati nella scienza dilettevole della Botanica. Siccom' essi anno l' uso di denominare le piante in latino, noi abbiamo trascritte le frasi latine, con cui sono descritte presso i più famosi Autori, principalmente presso Giovanni e Gaspare Bauhino, presso Tourneforzio, il Cavalier Linneo, ec. Ma per l' utilità del numero maggiore, noi abbiamo tradotto nella nostra lingua queste medesime frasi; ed al nome scientifico di ciascuna pianta vi abbiamo unito costantemente il nome comune, per quanto almeno abbiamo potuto averne cognizione.

Noi avvisiamo preventivamente che ci siamo ristretti scrupolosamente a parlare soltanto degli oggetti nominati o indicati in quest' Opera, ed impressi in caratteri corsivi. Se noi abbiamo passato in silenzio delle piante e dei rimedj le di cui virtù sono universalmente riconosciute, non fu perchè noi dubitassimo della loro efficacia. Il numero di questi medicamenti avrebbe egualmente avuto luogo nella nostra *Tavola*, quanto quelli che sono stati

ti lo ſcopo della noſtra fatica ; ma coſtretti di limitarci , non ſiamo ſtati arbitri della ſcelta , poichè la noſtra mira , il noſtro unico fine è di rendere la lettura della *Medicina Domeſtica* e più facile , e più utile , e di evitare il tedio di ſvolgere una folla di Autori , cui abbiamo traſcritto del tutto , o dato l' eſtratto .

Preveniamo altresì che non abbiamo citato tra queſti Autori , ſe non quelli che ci anno ſomminiſtrato lunghi articoli , e che ſiamo ſtati coſtretti di accorciare . Queſti articoli ſono ſopra tutto quelli della Chimica, e di alcuni medicamenti aſſai compoſti . Quindi il *Dizionario di Chimica* , il *Ricettario* o *Codice di Parigi* , la *Farmacopea di Edimbourg* , e gli *Elementi di Farmacia* del Sig. Baume , ſono le Opere alle quali noi rimettiamo molto frequentemente .)

Diamo a parte , e ſtaccata dalla *Tavola generale* , una liſta di droghe , sì ſemplici che compoſte , che ſono di un uſo più comune (2): le doſi di queſti rimedj , egualmente che la maniera di amminiſtrarli , ſi trovano accennati dalle malattie deſcritte nella ſeconda Parte di queſt' Opera .

Noi non parleremo delle piante e d' altre ſoſtanze che ſi trovano comunemente nella maggior par-

---

(2) Noi avevamo ommeſſa queſta liſta , o queſta prima Tavola , come la chiama il Sig. Buchan , fin dalla prima edizione di queſta traduzione : ma avendoci poi riflettuto , abbiamo veduto di non aver adempiuta l' intenzione per cui è ſtata compoſta . Il fine dell' Autore è apertamente di ſuggerire una ſerie di ſoſtanze Medicinali che poſſono conſervarſi qualche tempo , e che devono aver ſempre alla mano le perſone ſenſibili e caritatevoli , le quali per la loro naſcita , pel loro ſtato , e ricchezze ſi trovano nella felice ſituazione di poter aſſiſtere i poveri : perciò non abbiamo eſitato punto di dare a queſta liſta il titolo di *Farmacia Domeſtica* , come ſi vedrà in fine di queſta Introduzione. D' altra parte ella entra nelle ſaggie viſte e benefiche del Miniſtero , che fa diſtribuir ciaſcun anno una certa quantità di rimedj in tutte le Parrocchie del Regno , e ſappiamo che molti Signori e Dame anno ne' loro Caſtelli una raccolta di droghe le più ſcelte e ottimamente cuſtodite .

te delle Case, anche de' villici, quali sono le cipolle, i cavoli, l' orzo, le uova, ec. o non ne parleremo che superficialmente. E' inutile l' accrescere infruttuosamente la nostra *Tavola* di oggetti che possono procacciarsi ovunque, e che si alterano quando voglionsi conservare.

Abbiamo altresì ommesso di parlare delle preparazioni che fanno e che vendono i Distillatori, e li Confettieri: oltre che questi Artisti in generale riescono meglio, perchè oprano in grande; evvi di più ch' essi vendono a miglior prezzo ciò che si farebbe da se stesso (3).

Ci siamo presa la cura di non prescrivere di ciascun rimedio, che ciò ch' è necessario perchè sia ben preparato, essendo nostra intenzione di risparmiare le spese inutili, e d' impedire che il rimedio non si alteri, se fosse conservato. Quasi tutti i rimedj perdono di loro virtù, quando si custodiscono qualche tempo, e devesi, per quanto è possibile, usarli subito che sono preparati. Le droghe, anche le più semplici, sono suscettibili di corrompersi in pochi giorni; non se ne possono far dunque che piccole provisioni: talvolta elleno si corrompono, talvolta dagli insetti sono divorate, o perdono talmente del loro gusto e della loro virtù, che in fine divengono assolutamente senza effetto.

Nel prescrivere le nostre ricette abbiamo seguito le più esatte e le più approvate; ma non abbiamo esitato punto di ritrattarci, tutte le volte che le nostre proprie osservazioni, o quelle di altri Pratici, sul giudizio de' quali noi possiamo appoggiarci, ci anno suggerito di correggerle.

In più formole abbiamo accresciuto l' ingrediente,

---

(3) Conviene ben osservare che qui non si tratta che di materie che preparano e vendono i Confettieri e i Distillatori; tali sono l' acquavite, gli acidi minerali, le confetture d' ogni spezie. Perchè è tutto al contrario de' rimedj, sopra tutto de' rimedj attivi, che, come abbiamo fatto osservare qui sopra, pag. XI e XII di questa Introduzione, non possono essere che mal preparati, se lo sono in grande quantità.

da cui dipende principalmente il succeſſo ; e vi abbiamo ſoppreſſo gli auſiliarj , che non ſono generalmente d' alcuna importanza ; per lo meno non abbiamo preſcritto che quello ch' è neceſſario per dare al rimedio la conſiſtenza che deve avere.

Lo ſteſſo ſi dica degl' ingredienti che altro non fanno che dare il colore al rimedio : noi li abbiamo ommeſſi, perchè non fanno che accreſcer il volume e il prezzo di un medicamento , ſenza dargli il menomo valore. Saria bene non farne uſo giammai : ſi altera ſovente un rimedio, pel deſiderio di dargli un color aggradevole. Per ottenere un tal intento , ſi ſono introdotte alle volte ne' rimedj che devono eſſere addolcenti ed ammollienti , delle ſoſtanze acri ed anche nocive. Ex. gr. s' introduce ſovente nell' unguento di ſambuco , del verde rame , per dargli un bel color verde ; lo che dà a queſt' unguento ammolliente una virtù aſſolutamente contraria. Quelli che vogliono aver i rimedj naturali, o tali quali ſono realmente , non devono avere riguardo alcuno al colore.

Abbiamo altresì avuto un' uguale attenzione al prezzo de' rimedj compoſti. Quell' ingrediente che accreſce conſiderabilmente il prezzo di una preparazione, ſenza molto aggiungervi di efficacia , non entra nelle noſtre ricette , o gliene abbiamo ſoſtituito qualcheduno di minor prezzo. La careſtia del rimedio è in qualche maniera quella che ne forma il merito. Quello della ſteſſa claſſe ch' è ad un prezzo più baſſo, è ſpeſſo il migliore, egli è per certo meno ſoggetto ad eſſere alterato, e ſi può procurarlo con più facilità e prontezza.

In quanto al metodo di comporre i rimedj , noi abbiamo in generale ſeguito quello che ci parve il più ſemplice e naturale. Abbiamo deſcritto le operazioni col medeſimo ordine , col quale ciaſcun ingrediente dee entrarvi , ſenza rigoroſamente ſeguire il metodo degli altri Diſpenſatorj o Ricettarj.

Io ſono debitore della maggior parte dei rifleſſi concernenti le operazioni , le preparazioni , ec. de' rimedj , all' Autore del nuovo Diſpenſatorio. Per l' altre oſſervazioni, ſono le ſteſſe che ho riſcontrate

nella mia pratica, o che ho appoggiate colla lettura di Autori di cui mi è ſvanito il nome.

Ho ſeguito l' ordine alfabetico, tanto per i rimedj ſemplici, quanto per i composti. Molti avrebbero ſenza dubbio deſiderato un metodo più ſtudiato; ma eſſo ſarebbe ſtato inutile al maggior numero de' miei Lettori. Le differenti claſſi de' rimedj non anno, parlando generalmente, relazione alcuna ben determinata le une con le altre; e quando ve n' anno, è molto difficile il decidere quale debba precedere e quale ſeguire; ben d' accordo che i rimedj ſemplici debbano andar i primi. Ma tutti i vantaggi che potrebbero riſultare da queſt' ordine, non poſſono pareggiare il vantaggio unico di trovare, all' aprire del Libro, i rimedj di cui ſi abbiſogna, e non vi ha che l' ordine alfabetico che poſſa procurarcelo.

Ogni volta che è ſtata neceſſaria, abbiamo preſcritta la doſe di tutti i rimedj: quando l' abbiamo ommeſſa, dee intenderſi che allora può uſarſi del rimedio a diſcrezione. Le doſi preſcritte ſono ſempre ſegnate per un adulto, purchè non ſi faccia menzione in contrario. Non è coſa molto facile il proporzionarle eſattamente alle differenti età e temperamenti de' malati; buon per altro che qui non abbiſogna una preciſione Matematica.

Si ſono fatti diverſi tentativi per determinare le proporzioni o le doſi eſatte de' rimedj proprj ad età differenti, o ai diverſi temperamenti de' malati; ma dopo tutto quello che ſi è detto di ſopra, ſi è coſtretto di convenire che biſogna riportarſi in gran parte al ſapere ed al diſcernimento di chi preſcrive il rimedio. Si poſſono ſeguire generalmente le proporzioni ſeguenti, benchè non ſi debbano in modo alcuno riguardare come regole certe. Un malato di quattordici a vent' anni, può prendere i due terzi della doſe preſcritta per un adulto; ma quello di nove a quattordici, non ne prenderà che la metà; quello di ſei a nove anni, nè prenderà il terzo; quello di quattro a ſei, ne prenderà la quarta parte; l' altro di due a quattro, la ſeſta; quello di uno a due anni, una decima; in fine chi è al di ſotto di un anno, ne prenderà la dodiceſima.

I Dispensatorj sono ordinariamente scritti in Latino, ed alcuni Medici che anno date le Opere loro in lingua Francese, han dato tuttavia le ricette in Latino. Vi sono ancora di quelli che mostrano tanto attaccamento per questa lingua, che se loro avviene di scrivere le loro formole in Francese, nol fanno che dopo di averle scritte in Latino; altri però, per partire la differenza, ne scrivono metà in Latino e metà in Francese. Sebbene abbiano essi delle buone ragioni di regolarsi in tal modo, pure nella mia pratica io non dubito punto di scrivere le mie in Francese, e di valermi del linguaggio più semplice e intelligibile; ed io non credo che per questo sieno men buone.

(Nella descrizione delle piante, ci siamo serviti di qualche termine di Botanica, che non abbiamo creduto necessario di spiegare nella nostra *Tavola generale*; perchè l' estensione che abbiamo dato a queste descrizioni, non è stata che in grazia degli amatori di questa Scienza, cui questi termini sono famigliari. Per gli altri, essi non anno bisogno di conoscere che la parte della pianta ch' è di uso, e noi particolarmente su questo punto ci siamo trattenuti.

Abbiamo ommesso in queste descrizioni e in quelle de' rimedj semplici, come nelle ricette de' rimedj composti, di far l' enumerazione delle loro virtù, benchè il Sig. Buchan abbia seguito quest' uso negli articoli che sono suoi proprj, e che noi abbiamo marcato con queste due lettere (S. B.).

La ragion principale di questa ommissione, è che noi descriviamo soltanto i rimedj, di cui parlossi nella *Medicina Domestica*, e che non se n'è parlato che nelle circostanze, nelle quali sono indicati, o al momento in cui sono accennati. La malattia che li esige, manifesta abbastanza le loro virtù: questa enumerazione dunque trattenuto ci avrebbe in ripetizioni per lo meno superflue, per non dire imbarazzanti; perchè, ed è questa la seconda ragione della nostra ommissione, abbiamo osservato che la descrizione minuta della virtù de' rimedj, staccata dal governo delle malattie, sarebbe un labirinto da cui ogn' altro fuorchè un Medico non potrebbe distrigarsi.

Di fatti, si apra un Libro di Botanica, di Farmacia, di Rimedj ad uso del popolo, ec. questa mole di medicamenti, che diconsi avere, e che anno alle volte delle virtù analoghe, gittano la maggior confusione nello spirito del Leggitore. Io ho veduto delle persone molto sensate, infastidite da questa sorta di Libri, dire che anteporrebbero di rimanersi tutta la loro vita nella propria ignoranza, all'imbarazzo in cui le metteva la scelta di questi rimedj, che spacciati come buoni ugualmente, smentivano tutto giorno i loro panegiristi.

Oltre la descrizione delle piante e de' medicamenti semplici, oltre la ricetta de' rimedj composti, la *Tavola generale* esibisce anche la definizione de' termini dell' Arte che si è obbligato di adoperare, com' eziandio la descrizione anatomica degli organi principali del corpo umano, e la spiegazione fisiologica delle funzioni di ciascuno di questi organi. Essa somministra di più il titolo di tutti i Capitoli, di tutti i Paragrafi, di tutti gli Articoli di cui è composta quest' Opera. In fine col mezzo di questa fatica e de' caratteri corsivi da noi adoperati nell' Opera, per ciascun termine di Medicina e de' medicamenti, crediamo aver fissata tra l' Opera e la Tavola, e viceversa tra la Tavola e l' Opera, una concordanza la quale non può riuscire che a maggior vantaggio del Leggitore; poichè egli non riscontrerà una sola espressione tecnica, di cui non sia certo di ritrovarne la spiegazione nella Tavola, nè un solo rimedio nella Tavola, di cui non ritrovi l' indicazione ne' luoghi in cui è prescritto: e noi riguardiamo questa maniera di far conoscere le virtù de' rimedj come molto più sicura delle lunghe enumerazioni, le quali, come abbiamo poc' anzi fatto vedere, sono per lo più fallaci e sempre d' imbarazzo.

Dobbiamo niente di meno prevenire che tra le ricette de' medicamenti composti, che appartengono al Sig. Buchan, e che sono sottoscritte con queste due lettere (S. B.), ve n' anno alcune delle quali l' indicazione non è accennata. Ciò è perchè l' Autore stesso nell' Opera non l' ha suggerite. E' probabile ch' egli l' abbia date soltanto come rimedj ausiliarj, fat-

ti per supplire a quelli che sono analoghi per la lor virtù. Ma come non ha egli tralasciato di parlare delle proprietà di ciascheduno de' suoi rimedj, ognuno può usarli, se li giudica a proposito.

Noi pure abbiamo data la descrizione di alcune piante straniere che non sono punto prescritte nell' Opera, e ne abbiamo indicata la virtù: queste piante sono quelle che alcune sperienze recenti e ben eseguite ci anno scoperto come capaci di supplire a certi rimedj esotici, e d'uso il più frequente. Siccome queste piante sono assai comuni, e per conseguenza d'un prezzo assai mediocre, abbiamo creduto che gli abitanti delle ville ci saprebbero buon grado di aver fatto loro conoscere, ch' eglino anno ne' loro giardini e ne' loro luoghi di passeggio de' rimedj che non la cedono punto in virtù alla chinachina, alla sciarappa, alla sena, all' ipecacuana, ec. Sarà facile il ritrovare questa piante, perchè sul fine della descrizione della chinachina, della sciarappa, ec. noi indichiamo le piante native che posseggono le medesime proprietà.

Il Sig. Buchan si è servito dei pesi che sono in in uso presso gli Speziali d'Inghilterra; e questi differiscono dai nostri nella proporzione che segue.

RAGGUAGLIO

De' pesi d' Inghilterra, paragonati con quelli che usansi a Parigi.

Le cose preziose si pesano in Inghilterra con una libbra, che gl' Inglesi chiamano la libbra di Troja. Questa è quella, di cui si servono gli Speziali. Essi la dividono in oncie, in grossi o dramme, in scrupoli, ed in grani. La libbra contiene 12 oncie; l' oncia 8 dramme, la dramma 3 scrupoli, e lo scrupolo 20 grani. Questi grani sono più pesanti di quelli del nostro peso di marco, nella proporzione di 128 a 105. Quindi

Il grano Inglese pesa un grano e ventitre delle cento cinque parti del grano Francese, o peso di marco.

Lo scrupolo Inglese pesa 24 grani ed otto ventunesime del grano Francese, o peso di marco.

La dramma Inglese pesa 73 grani ed una settima del grano di Francia, oppure una dramma, un grano ed un settimo di grano, peso di marco.

L'oncia di Troja pesa 585 grani ed un settimo di grano di Francia, oppure 8 grossi, 9 grani e un settimo di grano, peso di marco.

La libbra di Troja pesa 7021 grani e cinque settimi del grano di Francia, o 12 oncie, una dramma, 37 grani e cinque settimi di grano, peso di marco.

La libbra di Troja non pesando che 12 oncie, una dramma, 37 grani e cinque settimi di grano, peso di marco; mentre che la libbra di Francia, a peso di marco, pesa 16 oncie; ne segue che la libbra di Troja è più leggera della nostra, nel rapporto di 16 a 21.

L'oncia di Troja al contrario pesando 8 dramme, 9 grani e un settimo di grano, peso di marco, quando l'oncia di Francia, a peso di marco, non pesa che 8 dramme; segue che l'oncia è più pesante della nostra, in proporzione di 64 a 63.

Niente è più facile che il ridurre questi pesi a quelli che si usano nel luogo ove dimorasi: non si tratta che di partire il minore di questi pesi, cioè del grano, di cui noi diamo la proporzione con quello di Francia, o del peso di marco. Noi avremmo voluto evitare la pena al Lettore; ma ci sarebbe convenuto assoggettarci a tutte le varietà bizzarre e abusive dei pesi usitati, non solamente in ciascuna Provincia, ma ancora in ogni Città, in ogni Borgo, ec. di Francia; e noi confessiamo che questa fatica avendoci atterrito per la sua estensione, ce ne ha scoraggiati per la sua poca utilità.

D'altra parte, per quanto importante sembrasse questa riduzione a prima vista, il successo la mette nel numero de' casi meno necessarj. Noi facciamo vedere che il nostro peso di marco, dopo il grano sino compresavi l'oncia, è più leggero di quello d' Inghilterra, e pare che su tal articolo il capriccio degli uomini abbia seguito le leggi delle forze costiuzionali degl' individui di ciascun clima. Per verià tutti i Medici di Francia danno i rimedj attivi

ſotto la ſteſſa denominazione di peſi, ſotto cui gl' Ingleſi la ſomminiſtrano. Nella noſtra pratica noi preſcriviamo l'oppio, il ſublimato corroſivo, ec. per un quarto di grano, per mezzo grano, per un grano, come fanno gl' Ingleſi: noi ordiniamo l'emetico ad uno, due, tre grani, come gl' Ingleſi; il rabarbaro a mezza dramma, ad una dramma; la manna, i tamarindi, ec. ad un' oncia, due oncie, ec. com' eſſi: e ſebbene in realtà i noſtri malati prendano meno di queſti rimedj che i malati d' Inghilterra, poichè il noſtro grano, la noſtra dramma, la noſtra oncia peſano realmente meno di quelle degl' Ingleſi; pure noi vediamo queſti rimedj produrre gli effetti che dobbiamo aſpettarci. Biſogna ſenza dubbio cercarne la cauſa nella rigidezza della fibra, più forte preſſo gl' Ingleſi, più debole preſſo di noi.

Ma una riduzione importante da farſi, è ne' rimedj preſcritti per libbra, come ſovente accade nelle ricette de' medicamenti compoſti; poichè la libbra Ingleſe differiſce dalla noſtra quaſi di quattr' oncie, e queſta differenza è nella proporzione inverſa di quella de' peſi che la precedono. Poichè dal grano, ſino compreſa l'oncia, i noſtri peſi ſono più leggeri; e la noſtra libbra al contrario peſa più di quella degl' Ingleſi di tre oncie, ſei groſſi, trentacinque grani all' incirca. Si comprende che ſtante tal proporzione, noi daremmo il rimedio in doſe molto più forte: quindi queſto è il motivo eſſenziale che ci ha indotti a darne qui ſopra il ragguaglio, e a diſegnare nella noſtra *Tavola generale* tutte le ricette che ſono Ingleſi, o con queſte due lettere (S. B.), o con queſta ſoſcrizione, *Farmacopea d' Edimbourg*: tutte l'altre, eſſendo noſtre o ricavate da Autori Franceſi, non ſono ſoggette a riduzione.

Rapporto ai vaſi uſati in Inghilterra per miſurare i medicamenti liquidi, noi abbiamo avuto attenzione in tutto il corſo dell' Opera di ridurre la loro capacità a quella delle miſure che ſi uſano a Parigi. Così tutte le volte che inſorgerà queſtione della pinta, della foglietta, del mezzo ſeſtiere, del bicchiere, del cucchiaio ordinario, del cucchiaio da caffè, non ci ſarà biſogno di far veruna riduzione; baſti ſapere, che

La pinta di Parigi	contengono	2 libbre di liquido.
La foglietta		1 libbra.
Il mezzo ſeſtiere		mezza libbra, oppure 8 oncie.
Il bicchierino		4 oncie.
Il cucchiaio		mezz' oncia.
Il cucchiaio da caffè		il terzo del cucchiaio ordinario, oppure una dramma e mezzo all' incirca.

FARMACIA DOMESTICA, o Catalogo de' Medicamenti semplici e composti, che devono aversi sempre alla mano, sopra tutto nelle Ville.

Abrotano (semenze di) femmina.
Acciaio (limatura di) porfirizzata.
Aceto scillitico.
Acido marino.
— nitroso.
— vitriolico.
Acqua di cannella semplice e spiritosa.
— di calce semplice.
— di fiori di arancio.
— di luce.
— di menta piperitide.
— fagedenica.
— vegeto-minerale di Goulard.
Acquavite canforata.
Agarico preparato.
Aglio.
Alcalì volatile fluore.
Aloè epatico e succotrino.
Altea.
Allume di rocca e calcinato.
Antimonio.
Aranci (frutto e scorze di) amari e dolci.
Assafetida.
Assenzio, (foglie e sommità di)
Balsamo di Copaive.
— di Genevieve.
— del Perù.
— di zolfo terebintinato.
Balsamo di Tolù.
Biacca, o bianco di piombo.
Bistorta. (radice di)
Brionia. (radice di)
Cacciù grezzo e preparato.
Calamo (radice di) aromatico.
Camomilla. (fiori di)
Campeccio. (legno di)
Candelette semplici.
Canfora.
Cannella.
Cannella bianca, o scorza di Winter.
Cantaridi. (polvere di)
Cardamomo. (semi di)
Carota (semenze di) silvestre.
Cassia in canna e in polpa.
Castorio.
Cattolicon doppio.
Catrame.
Cedro. (frutto e scorza di)
Centaurea (sommità fiorite di) minore.
Cera.
Chinachina.
Ciliegio (scorza ed elettuario di) silvestre.
Cinabro fattizio o artifiziale.

Cinabro *naturale*.
Cocomero (*radice di*) *selvaggio*.
Colombo. (*radice di*)
Consolida (*radice di*) *maggiore*.
Contrajerva. (*radice di*)
Convolvolo, *o* vilucchio (*estratto di*) *maggiore*.
Coriandolo. (*semenze di*)
Corno di cervio *calcinato*. (*e raschiature di*)
Cremor *di tartaro*.
Creta *di Sciampagna*.
Diascordio.
Elettuario *lenitivo*, o *lenitivo fino*.
Elissire *acido di vitriolo*.
Empiastro *di cicuta*.
—*contentivo*.
— *di pece di Borgogna*.
— *vescicatorio*.
Erba Paris.
Essenza *di cedro*.
Estratto *di cicuta*.
— *di chinachina*.
— *di Saturno*.
Etere.
Etiope *minerale*.
Farina *di avena e d' orzo*.
Felce (*radice di*) *maschio*.
Ferro (*limatura di*) *porfirizzata*.
Fichi *secchi*.
Finocchio (*radice di*) *dolce*.
Frassino. (*foglie e radice di*)
Garou. (*scorza di*)
Gengiovo. (*radice di*)
Genziana. (*radice di*)
Ginepro. (*coccole ed estratto di*)
Gomma *adraganti*.
— *ammoniaco*.
— *arabica*.
Graziola. (*foglie e radice di*)
Guajaco. (*legno, gomma, e resina di*)
Jacea. (*foglie di*)
Incenso.
Ipecacuana. (*radice d'*)
Ipocastano. (*scorza d'*)
Iride di Firenze. (*radice d'*)
Kermes *minerale*.
Laudano *liquido di Sydenham*.
Lino. (*semi di*)
Litargirio.
Luppolo.
Macis.
Magnesia *bianca*.
Mandorle *amare e dolci*.
Manna.
Mastice *in lagrima*.
Mele *del Gatinese e di Narbona*.
Menta. (*foglie di*)
Meraviglia del Perù. (*radice ed estratto di*)
Mercurio *crudo*.
— *dolce*.
Mirra.
Muschio.
Nitro, *o* sal di nitro *purificato*.
Olio *di mandorle dolci*.
— *di ulive*.

Ollio *di Palma Christi*, *di Ricino*, o *di Castorio*.
Oppio.
Orzo.
Ossimele *scillitico e semplice*.
Panacea *mercuriale*.
Pallottola *Marziale*, *di Nanci*, o *vulneraria*.
Papavero. (*capi di*)
— (*fiori di*) *selvatico*.
Persicaria. (*radice di*) *anfibia e acquatica terrestre*.
Pesco. (*foglie e scorza di*)
Pietra *da cauterio*.
— *infernale*.
Pillole *mercuriali comuni*.
— *purgative con aloè*, e
— *senza aloè*.
— *scillitiche*.
Piretro. (*radice di*)
Polvere *purgativa*.
— *vermifuga*.
Precipitato *rosso*.
Prugna (*piccole*) *nere*.
Pruno (*scorza ed estratto di*) *spinoso*.
Rabarbaro.
Rafano (*radice di*) *rusticano*.
Regolizia, o legorizia. (*radice di*)
Rob *di sambuco*.
Rose. (*conserva*, *acqua*, *fiori*, *e tintura di*)
Sagou.
Sal *ammoniaco*.
— *catartico amaro*.
— *essenziale di assenzio*.
— *di chinachina*.
— *di Glaubero*.
Sal *di marte del Riverio*.
— *vegetabile*.
— *volatile di corno di cervio*.
Salep.
Salice (*scorza di*) *bianco comune*.
Salsapariglia. (*radice di*)
Salvia. (*foglie di*)
Sanguisughe.
Sapone *bianco*.
Sassafras. (*legno e scorza di*)
Sciarappa. (*radice di*)
Scilla. (*cipolla di*)
Sciroppo *di cicorea semplice e composto*.
— *di fiori di pesco*.
— *di spin cervino*.
— *di garofani*.
— *di arancio*.
— *di papavero o diacodion*.
— *di chinachina*.
— *di viole*.
— *scillitico*.
Scorza (*farina di*) *di quercia*.
Seme santo, *o* polvere contro i vermi.
Sena. (*foglie e follicoli di*)
Sena (*foglie di*) *d' Italia e di Provenza*.
Senape. (*semi di*)
Senega (*radice di*) o Poligala Virginiana.
Serpentaria (*radice di*) della Virginia.
Solatro (*foglie di*) o sena falsa.

Spigo salvatico. (*radice di*)
Spirito *di lavanda semplice e composto.*
— *di Minderero.*
— *di nitro dolcificato.*
— *di sal marino dolcificato.*
— *di zolfo.*
— *di vino rettificato.*
— *di vitriolo dolcificato.*
— *volatile di corno di cervio.*
— *di sal ammoniaco.*
Stagno. (*polvere di*)
Sublimato *corrosivo.*
Taffetà *d' Inghilterra.*
Tamarindi.
Tanaceto. (*semenze di*)
Tartaro, o sal di tartaro.
— *calibeato.*
— *stibiato* o *emetico.*
Terebinto.
Tintura *di cantaridi.*
— *di mirra ed aloè.*
— *di chinachena.*
— *di rabarbaro.*
Titimaglio, *o* esula. (*scorze, foglie, e semi preparati di*)
Tuzia *preparata.*
Valeriana (*radice di*) *silvestre.*
Vino *di assenzio.*
— *antiscorbutico.*
— *calibeato.*
— *emetico* o *d' ipecacuana.*
— *stomachico* o *di chinachina.*
Viole. (*fiori e radice di*)
Visco *quercino.*
Vitriolo *bianco.*
— *turchino.*
— *verde.*
Unguento *basilicon.*
— *da cauterio.*
— *mercuriale.*
— *della madre.*
— *vescicatorio.*
Uva ursina. (*foglie di*)
Zafferano.
Zinco. (*fiori di*)
Zolfo *in bastone.* (*e foglie di*)
Zucchero *candito.*

Cassetta pegli annegati.
Inspiratojo.

NB. Non si procaccieranno queste differenti spezie di medicamenti se non giusta la descrizione che noi diamo di ciaschedun di loro nella *Tavola generale*, negli articoli che a loro spettano. Si avrà attenzione a quelli che sono suscettibili di essere falsificati, ed ai caratteri che di questa falsificazione abbiamo dati, a fine di rigettarli, per poco che se ne riscontri qualcheduno di essi. Si chiuderanno queste droghe separatamente, in vasi di vetro o di

majolica ; per quelli che sono solidi e molli, e in fiaschi, per quelli che sono liquidi ; e ciascuno di questi vasi avrà la sua iscrizione, per prevenire ogni negligenza . Si avrà cura di chiuder bene questi vasi, sopra tutto per le sostanze che anno dell' odore, e si terranno in un luogo asciutto . Rapporto alle parti delle piante nostrali, che noi consigliamo di aver sempre alla mano, si leggerà l' articolo *Pianta* di questa stessa *Tavola generale*, per saper la maniera di coglierle, di seccarle e conservarle . Accorgesi senza dubbio che noi non consigliamo quì se non le piante che devono impiegarsi secche : perchè quelle che nell' Opera sono prescritte fresche, non devono esser raccolte, per quanto è possibile, che nel momento in cui abbisognano.

Se le sostanze semplici sono ben scelte, ben seccate, e in un luogo ben asciutto, elleno possono custodirsi un anno e più senza essere rinnovate . Si avrà cura eziandio di darvi una rivista di tempo in tempo ; e quando esse non anno cangiato nè di colore, nè di odore, nè di figura, sono in buon stato . In quanto ai rimedj molli e liquidi, come le confetture, gli estratti, le polpe, gli sciroppi, gli olj, essi ricercano di essere spesso rinnovellati . Taluno non può conservarsi, senza perdere di sua virtù, più d' un anno ; e molto più gli olj, i sciroppi, ec. non possono conservarsi più di tre o sei mesi : in una parola, tutte queste droghe devono essere rigettate, tosto che sentono il rancido o la muffa . Non si procaccieranno dunque di questi rimedj, che a proporzione de' bisogni che se ne avranno . Per gli elissiri e i vini medicati, si conservano degli anni, se sieno ben chiusi e conservati ne' luoghi convenienti ; i vini si tengono nella cantina.

Noi consigliamo di unire a questa piccola *Farmacia* il Cassettino pegli annegati e l' Inspiratojo . Noi sappiamo che il Cassettino pegli annegati è assai comune nelle ville, e non può esserlo mai di troppo, anche ne' luoghi lontani dai fiumi, poichè si può aver la sfortuna di annegarsi ne' stagni, nelle paludi, ne' pozzi, ec. ugualmente che nei

ſsimi. Per l' Iſpiratojo, ſtromento di poca ſpeſa e facile a coſtruirſi ſecondo la deſcrizione, che ne abbiamo dato nella *Tavola*, egli non potrebbe mai moltiplicarſi ſoverchiamente. Converrebbe che i Curati, i Signori e le Dame della Parrocchia, ne aveſſero molti, per preſtarli ai poveri che ne aveſſero biſogno. Se vuol averſene un modello, ſi potrà rivolgerſi, tra gli altri, al Sig. *Mineau*, Fabbricatore a Parigi, nella ſtrada de' Fonditori a Sant' Onorato.
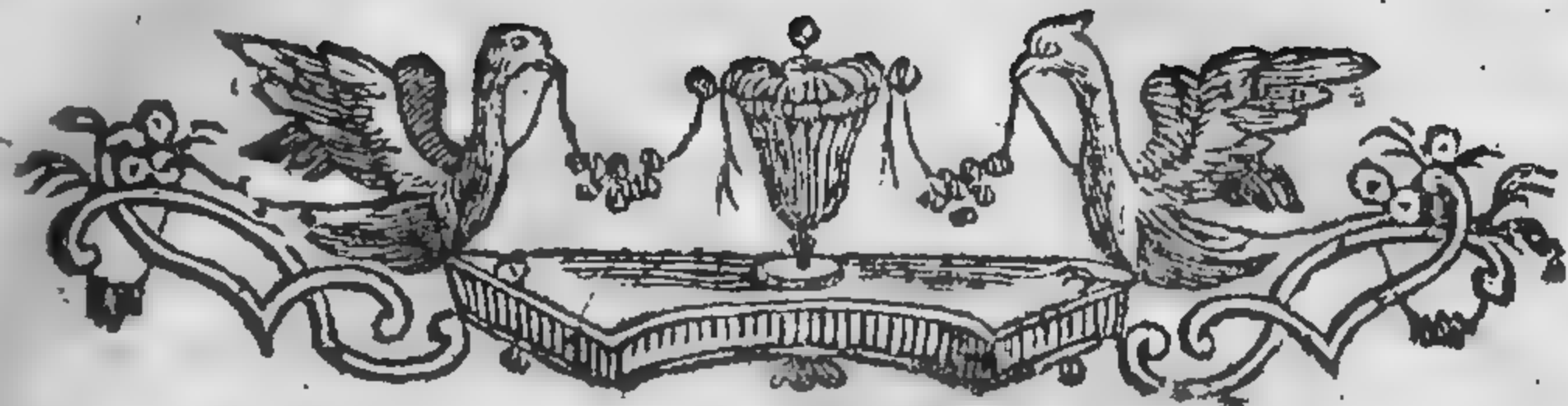
TAVOLA GENERALE
DELLE MATERIE

Contenute nei quattro Volumi della MEDICINA DOMESTICA; *nella quale v' è di più la spiegazione dei termini dell' Arte che si sono adoperati; la descrizione delle piante e dei medicamenti semplici ivi descritti; finalmente la ricetta e la preparazione dei rimedj composti che si sono ordinati: il tutto per ordine alfabetico.*

ABBATTIMENTO. Stato di debolezza in cui si trovano le persone che sono state ammalate, e alcune di quelle che sono minacciate di esserlo. Nel primo caso questo sintomo non ha punto di fastidioso; e se la convalescenza è legittima, egli svanisce a misura che la persona si allontana dalla malattia. Ma nel principio d' una malattia, questo è un sintomo tanto più pericoloso, quanto più è sensibile: e presagisce sempre una malattia d' un cattivo carattere, e persiste ordinariamente per tutto il corso del male. L' abbattimento è altresì uno stato morboso, famigliare alle persone convulsionarie, di cui il Sig. BUCHAN ha formato un Paragrafo particolare.

ABBATTIMENTO (*dell'*) *e dell' avvilimento considerati come malattie*. Tom. III, pag. 300.

ABDUTTORE, nome, che si dà ai muscoli destinati ad allontanare le parti alle quali sono attaccati: tali sono gl' interossei delle dita, il tenare del pollice, l' ipotenare del dito auricolare, o dito piccolo, ec. Gli abduttori anno per antagonisti gli *adduttori*. (Vedi questa parola.)

ABITI (*degli*) in generale. Tom. I, pag. 192.

ABITI (*degli*) bagnati, considerati come cagione di malattia. Tom. I, pag. 262.

ABITI *di stagione*. Con quale cautela bisogna cangiare gli abiti di stagione. Tom. I, pag. 193. Mezzi di evitare gli errori nel cangiamento degli abiti di stagione. *ivi*.

ABLUZIONI. In qual modo le abluzioni alle quali sono obbligati i Turchi, contribuiscono alla conservazione della sanità, e a prevenire le malattie contagiose. Tom. I, pag. 213. Esse favoriscono la traspirazione, fortificano il corpo, e ravvivano gli spiriti. *ivi*.

ABORTO, sconciatura. Si dà questo nome alla sortita immatura del bambino fuori della matrice, avanti il termine prefisso dalla Natura: tuttavia questo nome non conviene, strettamente parlando, che alla sortita del bambino che succede avanti il settimo mese, perchè sino a quest'epoca i bambini sortono morti, o periscono poco tempo dopo la loro nascita. Ma siccome a sette mesi e al di là, si trovano parecchi esempj di feti che non solamente sono sopravvissuti, ma anche sono pervenuti ad una estrema vecchiezza; non si chiamano più questi parti, *aborti*, ma solamente immaturi.

Il tumore del ventre cagionato dalla ritenzione dei mestrui nella clorosi, è talvolta seguito da una evacuazione subitanea e abbondante, che s'è presa per una sconciatura: errore che può offuscare la riputazione della più saggia fanciulla.

ABROTANO *maschio*, *citronella*. *Abrotanum mas angustifolium majus*, C. B. *Abrotanum vulgare*, J. B. *Abrotanum mas Dod*. *Arthemisia abrotanum*, *foliis racemosis setaceis*, *caule recto*, LINN. cioè, *Abrotano maggiore maschio con le foglie piccole*, secondo G. BAUHIN. *Abrotano volgare*, secondo C. BAUHIN. *Abrotano maschio di Dodoneo*, *Artemisia abrotano*, *di cui le foglie del gambo sono lunghe e strette*, *e come di seta*, *e il di cui stelo è dritto*, secondo LINNEO. Questa pianta è molto folta: i suoi steli sono legnosi, ma deboli e poco dritti: le sue foglie anno qualche rassomiglianza a quelle del finocchio, ma molto meno lunghe, e più numerose; d'un odore particolare che gli fa dare il nome di citronella: le sue virtù sono assai simili a quelle dell'assenzio, che si preferisce comunemente. L'abrotano è una delle piante di cui dee nutrirsi l'animale che somministra il latte per i Tisici.

ABROTANO *femmina*, *Santolina*, *piccolo cipresso*, ec. *Santolina foliis teretibus*, TURNEF. *Abrotanum fœmina foliis teretibus*, C. B. *Chamæcyparissus*, J. B. *Santolina chamæcyparissus*, LINN. cioè, *Santolina con le foglie rotonde*, secondo TURNEF. *Abrotano femmina con le foglie rotonde*, secondo G. BAUHIN. *Piccolo Cipresso*, secondo GIO: BAUHIN. *Santolina*, *piccolo Cipresso*, secondo LINNEO. La sua radice è densa, dura, legnosa e ramosa. Manda degli steli d'uno o due piedi di altezza, legnosi, sottili, coperti d'un pelume bianchiccio, e divisi in parecchi rami, che sono circondati di foglie minute della lunghezza di circa un pollice, finalmente dentati, o piuttosto carichi di piccoli tubercoli; in guisa che ne sembrano coperti, circondandoli

quattro a quattro per tutta la loro lunghezza. Sono tutti bianchicci, d'un odore ſpiacevole, d'un ſapore in parte acre, e in parte amaro e aromatico. Ciaſcun piccolo ramo porta un fiore giallo con fiorellini; compoſto di parecchi fiorellini in forma di tubi, diviſi in cinque parti nella loro ſommità, ſeparate da alcune foglie piegate in embrice, e rinchiuſe in un calice comune, ſcaglioſo e quaſi rotondo. Ciaſcun fiorellino ſta appoggiato ſopra un embrione che diviene un ſeme bislungo ſtriato, bruno e ſenza pennoncello. I fiori di queſta pianta ſono più grandi di quelli dell'abrotano maſchio e dell'aſſenzio, ciò che può ſervire a diſtinguernelo, così pure la forma eſteriore della pianta intera. Naſce naturalmente in Italia e in Provenza; ſi coltiva nei giardini.

Le ſemenze dell'abrotano femmina, o ſantolina, ſono vermifughe, e il Sig. BAGARD, gran Pratico di Nancì, Intendente del Giardino di Botanica, la preferiva al *ſeme ſanto:* laonde, dicono gli Autori de' *Saggi della materia medica indigena*, ne faceva egli coltivare una quantità conſiderabile, unicamente per averne la ſemenza, che adoperava come un vermifugo poſſente nelle ſteſſe doſi che il *ſeme ſanto*.

ACACIA *de' noſtri paeſi*. (Ved. *Pruno ſpinoſo*.)

ACCESSO, ſi dice del ricorſo periodico di certe malattie che laſciano di tanto in tanto degl'intervalli di quiete al malato. Laonde ſi dice un acceſſo di febbre, di follia, di epileſſia, ec. Vi ſono però delle malattie nelle quali ſe gli dà più comunemente il nome di attacco, come nella gotta, nell'aſma, apopleſſia, ec. Si confonde ſovente acceſſo con paroſſiſmo, che differiſcono però tra eſſi, in quanto che l'acceſſo non è propriamente che il cominciamento o il primo sforzo dell'attacco del male, laddove il paroſſiſmo n'è il grado più avanzato.

ACCESSO (*dell'*) *convulſivo*. Tom. III, pag. 277.

ACCIDENTALE. Si dà queſto nome alla malattia da cui è attaccato un ſoggetto, ch'è ſtato eſpoſto alle cagioni che poſſono produrla. Quindi è che un uomo che gode ottima salute, piglia la peſte, lo ſcorbuto, la ſcabbia, ec. ſe comunichi o abiti con alcune perſone infette di queſti medeſimi mali. Le malattie accidentali ſono oppoſte alle *malattie coſtituzionali*. (Ved. queſta parola.)

ACCIDENTI (*cura degli*) *cagionati dalle cantaridi, dalle punture dei calabroni, degl'inſetti, dal morſo dei ſerpenti, delle vipere*, ec. Tom. III, pag. 432, e ſegg.

ACCIDENTI (*degli*) *mortali cagionati da cauſe eſterne, da corpi arreſtati nell'eſofago e nella trachea, dalla ſommerſione, da cadute, da colpi, da vapori mefitici o ſoffocanti, da freddo eccesſivo*, ec. Tom. IV, pag. 335, e ſegg.

ACCIAJO. Questo non è altra cosa che ferro meglio purificato che qualunque altro, impregnato d'una maggior quantità di principio infiammabile, e indurito dalla tempera. (Ved. *il Diz. di Chimica*.) Si adopera in Medicina la *limatura d'acciajo*. (Ved. questa parola.)

ACERBO, spezie di gusto misto, che consiste in un sapore acido, con un principio piccante ed astringente. Tal è quello delle pera, dell'uve, e della maggior parte degli altri frutti immaturi. Ma in generale per acerbo intendesi, in Medicina, un sapore intermedio tra l'acido e l'amaro.

ACESCENZA, qualità d'una cosa che diviene acida, che si fa agra. Questa parola significa ancora disposizione all'acidità. Si chiamano liquori e medicamenti acescenti, tutti quelli che affettano gli organi del gusto con un'agrezza leggiera. (Ved. *Acido*.)

ACESCENTE. Questa parola è adoperata per significare una sostanza che piglia l'agro, o l'acido; ma più generalmente in quest'Opera, per indicare una sostanza, ch'è leggermente acida. (Ved. *Acidulo*.)

ACETO, nome del liquore prodotto dalla seconda fermentazione, o fermentazione acida dei liquori vinosi. (Ved. Tom. I, pag. 145, nel corso della nota, il metodo di fare l'aceto.)

L'aceto è utilissimo tanto nelle malattie infiammatorie, come nelle putride. I suoi effetti sono di rinfrescare il sangue, di smorzare la sete, di opporsi ai progressi della putrefazione, e di richiamare la Natura alla regolarità delle sue funzioni. I suoi effetti sono ancora di favorire le secrezioni, e in alcuni casi di eccitare il sudore, laddove i rimedj calorosi, chiamati alessifarmaci, sono piuttosto capaci d'arrestare questa evacuazione salutare. L'aceto introdotto in bocca e nelle narici, e inghiottito in piccola quantità, è spesso utilissimo nelle debolezze, nei deliquj, nei vomiti e negli altri sintomi delle malattie isteriche: inghiottito è ancora eccellente nei casi che si fossero presi dei veleni; anche quando queste sostanze fossero già passate nel sangue, perchè ha la virtù d'eccitare tutte l'escrezioni.

L'aceto è non solamente un rimedio importante, ma ancora un mestruo utilissimo, per estrarre le proprietà d'un gran numero di medicamenti. La maggior parte dei fiori odorosi gli comunicano il loro odore e colore. Si unisce ancora, secondo l'indicazione, alla scilla, all'aglio, alla gomma ammoniaco, e a parecchi altri medicamenti attivi, o s'impregna delle loro virtù. Non bisogna però sperare tutti questi effetti da tutti i liquori che si vendono sotto il nome di aceto, ma solo da quelli che sono ben preparati. E' necessario in certe circostanze adoperare dell'aceto stillato; ma siccome la distillazione è un'operazione chimi-

ca, non ne parleremo. (S. B.) Diremo solamente che non bisogna impiegare l'aceto stillato, che in quanto siasi sicuro che sia stato stillato in vasi di vetro, o di terra, perchè quello di commercio è quasi sempre preparato in vasi di rame; il che, come ben si vede, può renderlo pericoloso per l'uso interno.

Aceto *radicale*; liquore ottenuto dalla distillazione del sal di venere. Questo è l'aceto il più puro e il più concentrato, che si possa avere.

Aceto *rosato*.

Prendete *rose rosse*, mezza libbra:
aceto forte, un boccale.

Lasciate in infusione per tre o quattro settimane ad un leggero calore, in un vaso ben chiuso; feltrate. E' particolarmente usato in imbrocazione nelle doglie di capo, ec. (S. B.)

Aceto di *saturno*, o *di piombo*.

Prendete *litargirio*, mezza libbra;
aceto forte, un boccale.

Lasciate digerire sopra un fuoco lento, per tre giorni, avendo cura di scuotere frequentemente il vaso; feltrate. Questa preparazione è poco usata, perchè il piombo è in generale riguardato come un veleno. Ciò non ostante v'è ogni motivo di credere che il piombo combinato coll'aceto posseda delle proprietà salutari, e che in un gran numero di casi si possa adoperarlo con sicurezza e profitto. E' da qualche tempo che un Cerusico Francese, chiamato Goulard, ha pubblicato una preparazione di piombo di questa spezie, ch'egli vanta come un rimedio sicuro e applicabile ad un gran numero di mali: chiama questo rimedio *Estratto di saturno*, e prescrive di comporlo come segue.

Prendete *litargirio d'oro*, una libbra;
aceto forte, un boccale.

Mettete insieme in un vaso di terra verniciato; lasciate bollire per un'ora, o cinque quarti d'ora, avendo cura di rimescolare costantemente con una spatola di legno; lasciate riposare; tirate a chiaro, e conservate in bottiglie. Con questo *Estratto di Saturno* il Sig. Goulard fa la sua *acqua vegeto-minerale*, (Ved. questa parola, e *Collirio di piombo*;) acqua che raccomanda in gran numero di mali esterni, come nell'infiammazioni, scottature, contusioni, ammaccature, contorsioni, ulcere, ec. Con questo si prepara un gran numero di rimedj, come degli empiastri, unguenti, cataplasmi, candelette, ec. (S. B.)

Aceto *scillitico*.

Prendete *scaglie di scilla* seccate, due oncie;
aceto stillato, un boccale.

Lasciate in infusione per dieci o quindici giorni, sopra un fuoco lento; feltrate, e aggiungete circa la duodecima par-

te del ſuo peſo di ſpirito di vino. Queſto rimedio produce degli effetti eccellenti ne' mali di petto, cagionati da ſoperchianza di flemme viſcoſe e denſe. E' ancora uſato nell' idropiſia per eccitare lo ſcolo dell' orine. La doſe è da due dramme ſino a due oncie, ſecondo l' indicazione che ſi ha ad adempiere. Quando ſi vuol far vomitare, ſi dà in doſe più forte. Negli altri caſi, biſogna non ſolamente preſcriverlo in piccola doſe, ma ancora incorporarlo con dell' acqua di cinnamomo, o con qualunque altro liquore aromatico piacevole, per prevenire le nauſee che non mancherebbe di cagionare. (S. B.)

ACETOSA; pianta culinaria, della quale non v' è chi non conoſca la forma ed il ſapore. I Botanici la chiamano *Acetoſa rotundifolia, hortenſis*, C. B. & TURNEF. *Oxalis, folio rotundiore, repens*, J. B. *Rumex ſcutatus*, LINN. cioè, *Acetoſa dei giardini con foglie rotonde*, ſecondo GASP. BAUHIN e TURNEFORZIO. *Acetoſa ſerpeggiante con foglie rotonde*, ſecondo GIO. BAUHIN. *Acetoſa, le di cui foglie anno la forma di ſcudo*, ſecondo LINNEO. Queſta pianta è della quinta claſſe, ſeconda ſezione, primo genere di TURNEF; dell' eſandria triginia di LINNEO; della trigeſima nona famiglia delle perſicarie d' ADANSON.

ACETOSELLA. (Ved. *Pancuculo*.)

ACIDI. Si dà queſto nome a quelle ſoſtanze ſaline che ſono le più ſemplici. Si ſono così chiamate, perchè anno effettivamente un ſapore acido o agro. Il carattere diſtintivo degli acidi, è di cangiare in roſſo il colore turchino dell' infuſione dei fiori di viole, e della tintura di giraſole; di avere una grandiſſima tendenza ad unirſi con quaſi tutti i corpi, e ſingolarmente con quelli che ſono ſemplici o poco compoſti, come l' acqua, gli alcalì ſalini, fiſſi e volatili, le terre, ec. con i quali formano dei ſali neutri. Queſta ultima qualità fa sì che non ſi trovino mai ſoli e puri, e che v' è biſogno di ricorrere a delle operazioni per ſepararli dai corpi compoſti, de' quali coſtituiſcono una parte; il che ha dato motivo di dividerli per via dei regni in ragione delle ſoſtanze dalle quali ſono ricavati. Si diſtinguono dunque in acidi minerali, vegetabili, e animali.

Gli acidi ſeparati da ogni umidità e dall' altre ſoſtanze ſovrabbondanti alla loro eſſenza ſalina, dovrebbero eſſere ſotto forma concreta; tuttavia non ſi ottengono per la maggior parte che in forma di liquori. La ragione di ciò, è che anno una sì grande affinità con l' acqua, che quando non ne contengono che quanto è loro neceſſario per eſſere ſali, s' imbevono con avidità dell' acqua ſubito che poſſono toccarla, e ſiccome l' atmoſfera è ſempre carica di vapori umidi e acquoſi, il ſolo contatto dell' aria baſta per renderli fluidi, perchè ſi congiungono a sì fatta umidità, ſe n' imbevono rapidamente, e divengono umidi pel di lei mezzo.

Gli acidi presi internamente in dose un po' forte, come d'un'oncia, o anche molto meno, allorchè sono suscettibili d'una grande concentrazione, sono corrosivi e veri veleni. I loro migliori antidoti sono le sostanze alcaline saline o terrestri, gli olj, i saponi alcalini, le copiose bibite addolcenti, come l'acqua, le mucillaggini; il tutto esibito in grande quantità, e più prontamente che sia possibile. Ma gli acidi somministrati in piccola dose, allungati in molta acqua sino ad una grata acidità, e accoppiati ad alcuni addolcenti capaci di rintuzzare il loro sapore acre, per esempio lo zucchero, divengono ottimi medicamenti, rinfrescanti, apritivi, proprj a moderare la sete e l'acrimonia della bile. Convengono principalmente nella disposizione alcalescente degli umori, nelle febbri putride, inflammatorie, ec. Gli acidi, de' quali si fa maggior uso in Medicina, sono l'aceto, il suco d'arancio, di cedro, di berberi, di tamarindo, che sono gli acidi vegetabili; lo spirito di vitriolo, lo spirito di zolfo, ec. che sono della classe degli acidi minerali, ec.

Acidi *chimici*. (Ved. cosa sieno Tom. III, p. 160.)

Acidi *minerali*, sono quelli che si ricavano da' minerali o da altre sostanze che appartengono alla terra; tali sono il zolfo, i bitumi, gli allumi, i vitrioli, le argille; tutte le materie che contengono l'acido vitriolico; le terre nitrose, il salpetra, da cui si trae l'acido nitroso; il sal gemma e il sal marino, che somministra l'acido marino. Si noverano dunque tre acidi minerali, cioè il vitriolico, il nitroso, e il marino.

L'acqua e l'alcalì volatile fluore sono i preservativi dei vapori mefitici che tramandano gli acidi minerali nell' officine dove si preparano in grande quantità. T. IV. p. 376.

Acidi *vegetabili*. Si nominano così tutti gli acidi che sono ricavati dalle materie che somministra il regno vegetabile; tali sono i suchi delle frutta acide, come le arancie, i cedri, i tamarindi, ec. il vino agro o l'aceto, il sal di tartaro, e tutti i sali essenziali acidi concreti che si traggono per distillazione dai suchi espressi delle piante.

Acido *marino*, o spirito di sal comune: liquore acido, che si ottiene con la distillazione del sale marino, del sal gemma, del sal delle fontane, e dei pozzi salati.

Acido *marino dolcificato*: egli è l'acido marino che s'è digerito con lo spirito di vino: se gli dà altresì il nome di *acqua temperata di Basilio Valentino*.

Acido *nitroso* o *spirito di nitro*: questo è il liquore acido che risulta dalla distillazione del nitro e dell'altre sostanze che contengono il nitro. (Ved. *Acidi minerali*.)

Acido *nitroso dolcificato* o *spirito di nitro dolce*; mescolanza d'una parte di acido nitroso con due parti di spirito di vino, che si lasciano digerire insieme.

Acido *vitriolico:* liquore acido che si ritrae dalla distillazione del vitriolo di Marte, di tutti gli altri vitrioli, del zolfo, dell'allume, dei bitumi, dell'argille, ec.

Acido *vitriolico dolcificato:* cioè l'acido vitriolico che s'è fatto digerire con lo spirito di vino. Se gli dà ancora il nome di *essenza* o d'*acqua di Rabel*.

ACIDITA, qualità che costituisce un corpo acido. Si comunica dell'acidità ad una bevanda o liquore qualunque, versandovi una piccola quantità d'un acido, sia vegetabile, sia minerale.

Acidita', (*delle*) Malattia dei fanciulli. T. IV, pag. 192.

ACIDULO, acidetto, agretto, un po' acido. Questo è il diminutivo di acido. Rendere una bevanda acidula, è il comunicarle un gusto un po' acido, un po' agro, col mezzo di alcune delle sostanze conosciute sotto il nome di acido. Gli acidi che più comunemente si adoperano in Medicina per acidulare le tisane, le bevande, ec. sono l'acido vitriolico o lo spirito di vitriolo, l'elissire di vitriolo, lo spirito di zolfo, il cremore di tartaro, l'aceto, i suchi di cedro, di arancia, di uva spina, di berberi; di tamarindo, ec. L'acido vitriolico o lo spirito di vitriolo, e l'elissire di vitriolo, e lo spirito di zolfo non si adoperano che a gocciole, che si moltiplicano finchè la bevanda abbia acquistato un'acidità piacevole; il che i Medici esprimono nelle loro ricette con questa frase, ad *gratam aciditatem:* gli acidi vegetabili, siccome meno attivi, si adoperano ad oncie, più o meno moltiplicate. Ma sì pegli uni che pegli altri bisogna sempre consultare il gusto del malato: tocca a lui a decidere quando la sua bevanda è troppo o troppo poco acidula. Nel primo caso, s'indebolisce l'acidità aggiungendo dell'acqua o della tisana; nel secondo, si aggiunge del nuovo acido.

ACCIECAMENTO. (Ved. *Gotta serena.*)

ACORO VERO. (Ved. *Calamo aromatico.*)

ACQUA *alcalisata.* Maniera di prepararla. T. III, pag. 378.

Acqua *aromatica.* (Ved. *Acqua spiritosa di pepe della Giammaica*).

Acqua *della pallottola marziale.*

Prendete una *pallotola marziale* (Ved. questa parola.) di tal grossezza che vi piacerà; mettetela in tale quantità d'acqua tiepida che vorrete; scuotete questa pallottola dentro l'acqua, finchè l'acqua abbia preso una tintura gialla citrina; levate la pallottola, e ravvolgetela in un drappo, che possa assorbirne l'umidità, e impedire che non si sciolga. Quest'acqua conviene nelle debolezze di stomaco, accompagnate da perdita di appetito; nel rilassamento degl' intestini, nei fluori bianchi, nelle soppressioni, ec. Il malato ne fa la sua bevanda ordinaria: può ancora prenderne nei suoi pasti, mescolandola con il vino, ec.

ACQUA *di borragine*. (Ved. *Acque ſtillate*.)

ACQUA *di cinnamomo ſemplice*.

Prendete *cannella*, due libbre:

Acciaccatela; verſatevi ſopra ſei pinte d'acqua e una foglietta di acquavite; laſciate in infuſione per due giorni; diſtillate ſino alla ſomma di quattro pinte: queſta è un'acqua aromatica aggradevoliſſima, che poſſede in grado eminente il ſapore e le virtù cordiali della cannella. (S. B.) Si trovano preſſo gli Speziali tre ſpezie di acqua di cannella; cioè l'acqua di cannella ſemplice, la ſpiritoſa, e l'acqua di cannella orzata.

ACQUA *di cannella orzata*. Queſt'acqua di cannella dev'eſſere aſſolutamente la ſteſſa che l'acqua di cannella ſemplice; perchè l'orzo che vi ſi aggiunge nella diſtillazione, non eſſendo in veruna maniera volatile, non può aſſolutamente correggere le qualità cauſtiche dell'olio eſſenziale della cannella: ella non merita dunque veruna preferenza, ſebbene ſi venda più cara. Si oſſerverà che l'acqua di cannella ſemplice è quella di cui il Sig. BUCHAN intende di parlare, quando non aggiunge l'epiteto di ſpiritoſa.

ACQUA *di cannella ſpiritoſa*.

Prendete *cannella*, una libbra;
ſpirito di vino rettificato,) di ciaſcuno
acqua comune,) quattro pinte.

Laſciate infondere la cannella per due giorni; diſtillate ſino alla ſomma di quattro pinte. (S. B.)

ACQUA *di cardo ſanto*. (Ved. *Acque ſtillate ſenz'odore*.)

ACQUA *di calce, con le oſtriche o i petoncoli*. Per fare queſt' acqua di calce, ſi prendono delle ſcaglie di oſtriche, o di petoncoli, che ſi fanno calcinare, finchè ſieno perfettamente bianche e friabili; poſcia ſi procede come per l'acqua di calce ſemplice. E' coſa degna di oſſervazione che l'acqua di calce fatta con le ſcaglie di oſtriche o di petoncoli, è più attiva di quella fatta con la calce.

ACQUA *di calce compoſta*.

Prendete *pezzuoli di legno di guajaco*, mezza libbra;
radice di regolizia, un'oncia;
ſcorza di ſaſſafras, mezz'oncia.
ſemi di coriandro, tre dramme;
acqua di calce ſemplice, tre pinte.

Fate infondere il tutto a freddo per due giorni; feltrate. Si può in queſta maniera comunicare all'acqua di calce le virtù di ogni altra ſoſtanza vegetabile; coſa che rende l'acqua di calce non ſolamente più aggradevole, ma ancora più efficace, ſpezialmente nelle malattie della pelle, e in quelle cagionate da vizio del ſangue e degli altri umori: ſi prende come l'acqua di calce ſemplice. (S. B.)

ACQUA *di calce ſemplice*.

Prendete *acqua comune*, otto boccali;

Versate poco a poco sopra una libbra di calce viva calcinata di fresco. Quando l'effervescenza sarà cessata, rimescolate bene il tutto; lasciate in riposo, finchè la calce sia posata al fondo; feltrate poscia a traverso una carta; conservate in bottiglie ben chiuse. L'acqua di calce fatta con le scaglie di ostriche calcinate si prepara della stessa maniera. L'uso principale dell'acqua di calce è contro la renella: in questo caso se ne prende da una pinta fino a due e anche più al giorno: si adopera ancora all'esterno per levare le ulcere sordide; contro la scabbia e le altre malattie della pelle. (S. B.) Conviene sapere che l'acqua di calce non può conservarsi più di tre mesi.

ACQUA *di calce seconda*. (Ved. T. II, pag. 388.)

ACQUA *di calce terza*. *ivi*.

ACQUA *acciajata*. Questa non è altro che l'acqua comune, nella quale si è estinta una maggiore o minore quantità di chiodi arroventati al fuoco, o qualsisia altro pezzo di ferro.

ACQUA *lansa*.

Prendete *fiori d'arancio*, una libbra;
acqua comune, tre libbre.

Distillate a bagno-maria fino alla somma d'una foglietta.

ACQUA *di ginepro composta*.

Prendete *coccole di ginepro* bene acciaccate, una libbra;
semi di carvi,) di ciascuno un'oncia
semi di finocchio dolce,) e mezza;
spirito di vino rettificato, quattro pinte.

Lasciate infondere per due giorni; aggiungete una quantità d'acqua sufficiente, acciocchè nella distillazione che farete, il liquore ottenuto non senta punto di empireuma; distillate fino alla quantità di quattro pinte.

ACQUA *di ginepro di Olanda*.

Si dà questo nome ad uno *Spirito ardente*, che si prepara in questa maniera.

Prendete *farina di segala*, tre parti;
di orzo, una parte.

Mescolate. Mettete in *fermentazione* in cinque libbre di acqua sopra tre libbre di queste farine. Distillate due volte successivamente. Aggiungete *coccole di ginepro*, in proporzioni di 1 a 10, circa: allora fate una terza distillazione, che produrà l'acqua di ginepro in tutta la sua perfezione.

ACQUA *di catrame*.

Prendete *catrame* di Norvegia o di Barbades, due libbre;
acqua comune, tre pinte.

Mettete il catrame in un vaso di terra verniciato; versatevi sopra l'acqua fredda; rimescolate fortemente con un bastone o con una spatola, per sette in otto minuti; coprite il vaso, e incollatevi della carta a parecchie doppie d'intorno al coperchio; lasciate digerire per quarant'ott'ore; a

capo di questo tempo scoprite, schiumate, e riponete in bottiglie ben chiuse. Il catrame che ha servito una volta, può servire una seconda, e anche una terza, osservando di diminuire la quantità d'acqua nella seconda volta, e anche più nella terza; di rimenare più lungo tempo, e di lasciar digerire per un maggior numero di giorni: ma bisogna che il catrame che si vuole far servire parecchie volte, sia adoperato nello stesso tratto; cioè, quando s'è tirata a chiaro la prima acqua, conviene versarne di nuova sopra il catrame, senz'alcun intervallo, e osservare la stessa diligenza per la terza. L'acqua di catrame posta in bottiglie ben chiuse, può conservarsi lunghissimo tempo, e anche degli anni interi.

„ Sebbene l'acqua di catrame sia ben lungi dal meritare „ gli elogi che se le fanno; tuttavia possede alcune virtù. „ Essa rialza sensibilmente il polso, aumenta le secrezioni, „ e lubrica talvolta il ventre, o eccita il vomito. Si può „ berne una foglietta al giorno, e più, se lo stomaco può „ sopportarla. Si prende ordinariamente a digiuno, o quan„ do lo stomaco è vuoto; per esempio quattr'oncie sera e „ mattina; e la medesima quantità un quarto d'ora avanti „ la merenda e il desinare „. (S. B.)

ACQUA *di avena:* questa è la stessa cosa, che la decozione di avena. (Ved. *Decozione*, e *Cremore di avena*.)

ACQUA *di Luce:* spezie di sapone volatile e in liquore, o mescolanza e combinazione d'alcalì volatile con qualche olio essenziale, sopra tutto con quello di succino. L'acqua di Luce ha meno di energia che l'alcalì volatile fluore; ma è meno caustica e meno difficile da inghiottirsi.

L'acqua di Luce è lo specifico del veleno della vipera.

ACQUA *di melissa composta.*

Prendete *melissa cedrata* fiorita, fresca, una libbra e mezza;
spicchi di cedro freschi, quattr'oncie;
noce moscata, due oncie;
coriandri,)
garofani,) di ciascuno due oncie;
cannella,)
radice secca di angelica, un'oncia;
spirito di vino, quattro boccali.

Mondate la melissa dai suoi steli; levate con un temperino la scorza gialla esterna dei cedri, che getterete in una porzione di spirito di vino; acciaccate tutte le altre sostanze, e mettete il tutto cogli spichi di cedro ad infondere in tutto lo spirito di vino per ventiquattr'ore; allora distillate a bagno-maria; mettete il liquore che avrete ottenuto per distillazione, sopra un bagno-maria ad un lento calore; lasciate ridurre fino a tanto che non ne resti più che tre pinte e una foglietta; conservate in fiaschi ben chiusi. In questa maniera si preparano tutte le acque spiritose aromatiche composte.

ACQUA *della Regina d'Ungheria*. Questa non è altro che lo spirito di ramerino. Si pigliano i fiori, i calici, o indifferentemente le foglie verdi di ramerino mondate dai loro steli: vi si versa di sopra dello spirito di vino in maniera che soprannoti un buon dito trasverso. Si distilla, per ritrarne tutto lo spirito di vino che s'è impiegato. Quando si vuol rendere quest'acqua più aggradevole, bisogna distillarla a bagno-maria, e non ritrarne che i cinque sesti in circa. Si fanno altresì in questo modo tutte le acque spiritose semplici, alle quali si dà il nome delle piante che servono a comporle.

ACQUA *di fiume*. Qualità dell'acqua di fiume. T. I, p. 135.

ACQUA *rosa*.

Prendete *rose* colte di fresco, sei libbre;
acqua, otto boccali.

Distillate fino alla somma di quattro boccali. Quest'acqua non è raccomandata che pel suo odore. (S. B.)

ACQUA *di rabarbaro*. Acqua nella quale si fa infondere a freddo del rabarbaro acciaccato in più o meno grande quantità, secondo che si vuole che quest'acqua sia più o meno lassativa, fortificante, ec.

ACQUA *salsa*. Acqua impregnata di sal comune.

ACQUA *stitica*.

Prendete *vitriolo turchino*,) di ciascuno un'oncia
allume,) e mezza;
acqua, una foglietta.

Fate bollire, finchè i sali sieno disciolti. Feltrate, e aggiungete,

olio di vitriolo, una dramma.

Servesi di quest'acqua per arrestare l'emorragie dal naso e da altre parti. Vi s'inzuppano delle taste di filacce, che si applicano sopra i vasi aperti. (S. B.)

ACQUA *di sublimato corrosivo*. Fate sciogliere otto grani di sublimato corrosivo in una foglietta d'acqua comune. Se si abbia bisogno d'una soluzione più forte, si mette il doppio o il triplo di sublimato corrosivo. L'uso principale di quest'acqua è all'esterno, per nettare le ulcere sordide, e consumare le carni fungose. (S. B.)

ACQUA *di tiglio*. Acqua stillata non odorosa. (Ved. *Acque stillate*.)

ACQUA *vegeto-minerale di Goulard*, o *Acqua di Saturno*.

Prendete *estratto di Saturno*, un cucchiaio da caffè;
acquavite, due cucchiaj da caffè.

Versate tutto in una pinta d'acqua comune; mescolate: quest'acqua ha la bianchezza del latte. Vantaggi dei cataplasmi di mollica di pane e di acqua vegeto-minerale di Goulard. Tom. IV, pag. 14.

ACQUAVITE. Si dà questo nome ad un liquore spiritoso, ritratto da una prima distillazione del vino o di qualunque

altro liquore che ſia ſtato ſottopoſto alla fermentazione ſpiritoſa. Poſſono dunque eſſervi altrettante ſpezie di acquavite, quanti ci ſono liquori che anno provato queſta fermentazione: ma i principali ſono quelli del vino, dello zucchero, dei grani, delle ciliegie, ec.

ACQUAVITE *canforata*.

Prendete *acquavite*, una pinta;
canfora, mezz' oncia.

Fate ſciogliere la canfora nell' acquavite; conſervatela in un vaſo ben chiuſo.

ACQUAVITE *canforata, animata con lo ſpirito volatile di ſale ammoniaco*.

Prendete *acquavite*, un boccale;
canfora, mezz' oncia;
ſpirito volatile di ſale ammoniaco preparato con la calce eſtinta, un' oncia.

Laſciate digerire il tutto inſieme.

ACQUE *d'Aix-la-Chapelle*. Acque *minerali ſulfuree*; (Ved. queſte parole.) che prendono il loro nome dalla Città d' Aix-la-Chapelle, ſituata nella baſſa Lamagna, quattro leghe diſtante da Parigi. Eſſe contengono una sì grande quantità di zolfo, che anneriſcono l'argento, e nei bagni eziandio ſi trova del zolfo che s'è ſublimato.

ACQUE *di Bagneres*. Acque minerali calde d'una piccola Città di queſto nome, diſtante cinque leghe da Barege, e dodici da Pau: ſono quaſi inſipide, avendo però qualche coſa di aſtringente.

ACQUE *di Balaruc*. Acque minerali calde, un poco ſalate, che ſi trovano in un piccolo Borgo di tal nome, in Linguadoca, a cinque leghe da Monpellieri: ſono di un calore conſiderabile, ch'è aſſai minore nella Canicola.

ACQUE *di Barege*. Acque minerali, d'una natura quaſi ſaponacea, che anno un ſapore dolce e un odore bituminoſo. Eſſe prendono il loro nome da un piccolo villaggio ſituato nei Pirenei, quattordici leghe da Pau.

ACQUE *Bonnes*. Acque minerali, che traggono il loro nome da un piccolo villagio del Béarn, diſtante ſette leghe da Pau.

ACQUE *di Bourbon-l'Archambaut*. Acque minerali caldiſſime, d'un ſapore bituminoſo, e leggermente acide, quando ſono raffreddate: prendono il loro nome da un borgo del Borboneſe, ſituato ſette leghe da Moulins e ſeſſantacinque da Parigi.

ACQUE *di Bourbon-Lancy*. Acque minerali caldiſſime, ſenza odore, nè ſapore, ſebbene ſi giudichino bituminoſe e ſulfuree. Prendono il loro nome da una piccola Città diſtante ſette leghe da Moulins, e ſeſſantanove da Parigi.

ACQUE *di Bourbonne*. Acque minerali caldiſſime, d'un ſapore ſalſo, d'un odore ſulfureo e ſpiacevole. Prendono il lo-

di queste sostanze, non sono, dice il Sig. LE ROY, collocate perciò nella classe dell'acque minerali. L'uso tuttavia ha voluto che si comprenda ancora nel numero dell'acque minerali alcune acque che sono assai pure, e che non sono notabili, se non perchè sortono calde dalle viscere della terra.

Si dividono le acque minerali in fredde e in calde: queste ultime conservano il loro nome greco, e si chiamano termali. Buon numero di acque minerali fredde sono notabili per il loro sapore piccante, che s'avvicina al vino e ai sidri schiumosi. Si sono nominate acidule, denominazione che alcuni Autori anno esteso a tutte le acque minerali fredde. Si possono ancora dividere le acque minerali in saline, in marziali, e in sulfuree.

ACQUE *di Monestier*. Acque minerali caldissime, di cui l'analisi resta ancora da farsi, ma che anno de' successi mirabili contro le *volatiche* e il *reumatismo*. Si trovano a Monestier, borgo situato a due leghe da Brianson.

ACQUE *del Monte d'oro*. Acque minerali calde, che anno un odore di zolfo, e un sapore vinoso e bituminoso; qualità che più non conservano, quando divengono fredde. Queste acque si trovano in Auvergne, presso della sorgente della Dordogna, sei leghe distante da Clermont. V'è altresì al Monte d'oro una sorgente d'acque minerali fredde.

ACQUE *di Passy*. Acque minerali fredde, ferruginose, o marziali, e secondo i Chimici, un po' vitrioliche. Si trovano nel villaggio di Passy, una lega distante da Parigi.

ACQUE *di Plombieres*. Acque minerali crasse e saponacee, che contengono del zolfo. Queste acque sono così chiamate da Plombieres, piccola Città di Lorena presso Remiremont, diciassette leghe distante da Nancy.

ACQUE *di Provins*. Acque minerali fredde marziali, che s'accostano molto a quelle di Forges per la loro natura, e le loro virtù. Si trovano a Provins piccola Città di Sciampagna, diciannove leghe distante da Parigi.

ACQUE *saline*. Si dà questo nome a quell'acque minerali che non danno alcun indizio di ferro, nè di zolfo. Oltre i sali, o neutri o alcalini, molte di quest'acque contengono una terra assorbente: alcune sono impregnate d'un po' di bitume, ma in sì piccola quantità, che merita appena riflesso. Le acque saline sono le une calde, le altre fredde, e a gradi molto varj. (Ved. *Acque minerali*.)

ACQUE *di Sedlitz*. Acque minerali saline fredde, che contengono un sal neutro amaro, rassomigliante molto al sale d'Epsom. Traggono il loro nome da un villaggio nominato Sedlitz in Boemia, nove leghe distante da Praga.

ACQUE *di Spa*. Acque minerali fredde, acidule e ferruginose. Poco tempo dopo che sono attinte, depongono al fondo una sostanza che rassomiglia molto all'ocra. Traggono

il nome

il nome da Spa borgo di Lamagna, sette leghe distante da Liegi.

Acque *spiritose*. Acque stillate con l'acquavite o con altri liquori spiritosi, in vece di acqua comune, che si adopera per l'acque distillate semplici.

Acque *sulfuree*. Acque minerali impregnate di zolfo che si sublima alle pareti dei condotti della maggior parte di quest'acque. Si riconoscono all' odore molto analogo a quello del fegato di zolfo, ma spezialmente a quello dell'uova dure, quando si aprono affatto calde. Imprimono un colore rossiccio, violetto, bruno, o nero alla superficie delle lame d'argento che vi s'immergono, o che si espongono al loro vapore. Si trovano in molte di quest'acque alcune spezie di albumi, che seccati ardono come il zolfo, ed esalano lo stesso odore. L'aceto esala sul fatto stesso l'odore di quest'acque, come quello della soluzione del fegato di zolfo. Quest'acque e questa soluzione producono degli effetti simili sull'argento e sulla sua soluzione. Finalmente si perviene, mediante una soluzione particolare dello zolfo, a fare dell'acque sulfuree artifiziali, che anno le proprietà sensibili e chimiche delle naturali.

Le acque sulfuree, prescritte in quest' Opera, sono quelle d' Aix-la-Chapelle, di Bourbon-Lancy, di Bourbonne, di Dignes, e di Vichi.

Acque *sulfuree artefatte*. Maniera di prepararle. T. III, pag. 387.

Acque *termali*, o *acque minerali calde*. L'acque termali, di cui s'è fatta menzione nella Medicina Domestica, sono quelle di Bagnieres, di Bourbon-l'Archambault, di Bourbon-Lancy, di Bourbonne, di Dignes, del Monte d'oro, di Plombieres, di Vichi.

Acque *di Vals*. Acque minerali acidule, che prendono il loro nome dal borgo di Vals, nel Basso Vivarese, cinque leghe distante dal Rhonne e sei da Viviers.

Acque *di Vichi*. Acque minerali tiepide, d'un sapore vinoso, d'un odore sulfureo e ferrugin[illegible]. Traggono il loro nome da Vichi, piccola Città del Borbonese, sulla sponda dritta dell'Allier, dieci leghe distante da Moulins.

ACRE, piccante, mordicante, che fa una impressione disaggradevole.

ACREDINE. Questa voce e acrimonia sono sinonimi. Tuttavolta la parola acredine ha un uso più esteso. Ella dinota non solo una qualità piccante, capace d'essere, non altrimenti che l'acrimonia, una cagione attiva di alterazione nelle parti viventi del corpo animale, ma ancora una spezie di sapore che il gusto distingue e rileva dagli altri, mediante una sensazione propria e particolare che produce il corpo dotato di questa qualità. (Ved. *Acrimonia*.)

ACRIMONIA, considerata come sensazione, è l'azione sopra

i nostri organi dalla parte sottile, spiritosa, e che partecipa della natura del fuoco, o solamente dello spirito rettore di certe sostanze acri, come il pepe, la cannella ec. Questa azione è susseguita da sete, da aridezza, da calore, da irritazione, da acceleramento nei fluidi, da dissipazione di queste parti e da altri effetti analoghi. Considerata relativamente agli umori, questa è una qualità maligna ch' essi contraggono da un gran numero di cagioni, come dallo stagnamento, dalla troppa agitazione, dal nodrimento troppo acre, ec. Questa qualità consiste nello sviluppo dei sali, e in qualche tendenza all' alcalizzazione, in conseguenza della dissipazione estrema del veicolo acquoso che li stempera; donde si vede quanto la lunga astinenza possa essere nociva alla maggior parte dei temperamenti.

ACUTO, *acuta*. Si dà questo nome ad ogni malattia, i di cui sintomi, più o meno violenti, camminano con rapidità tale che conducono la malattia a termine in poco tempo, in guisa ch' essa mai oltrepassa il quarantesimo giorno. Tali sono la pleurisia, la peripneumonia, la schinanzia, ec. Si distingue una malattia acuta da qualunque altra, in quanto che sino dai primi giorni il malato è sforzato a tenersi in letto. Il termine acuto è opposto a quello di *cronico*. (Ved. questa parola.)

ADDOLCENTE. Questo epiteto porta seco la sua significazione, e si dà ai rimedj che sono atti a correggere, ad inviluppare le particole irritanti e piccanti dei corrosivi, degli emetici, dei drastici ed altri rimedj acri, che agiscono troppo vivamente sopra lo stomaco, gl' intestini ec. la base degli addolcenti è l' *acqua*. (Ved. questa parola.)

ADDOME è lo stesso che *basso-ventre*. (Ved. questa parola.)

ADDUTTORE, nome che si dà ai differenti muscoli destinati ad accostare le parti, alle quali sono attaccati; tal è un muscolo dell' occhio, chiamato adduttore o bibitorio, l' antitenare del pollice della mano e del piede, gl' interossei delle dita, il tricipite della coscia, ec. Gli adduttori sono gli antagonisti degli *abduttori*. (Ved. questa parola.)

ADERENZA o *adesione*: legame, unione d' una cosa ad un' altra; stato di due corpi che sono insieme attaccati. S' intende in Medicina, per questa parola, il conglutinamento contro natura, di due parti che non devono essere unite. Così appunto si osserva spesso che i polmoni sono tenacemente congiunti alle pareti interne del petto, alla pleura, o al diaframma, fonte di diversi mali, ec.

ADIPOSO, si dice in Anatomia di certi condotti e di certi vasi che sono distribuiti nel grasso. Quest' è altresì l' epiteto che porta la membrana che dà ricetto al grasso negl' intervalli delle sue fibre, e nelle cellule e follicoli ch' ella forma.

ADJUVANTI, epiteto che si dà ai rimedj che ajutano l'azione di quello ch'è riguardato come specifico o essenziale nella cura d'una malattia; tali sono le tisane, i lavativi, i pediluvj, ec. e tutte le altre parti della regola del vitto.

ADULTERARE, si dice dell'azione di mescolare il vino, e i medicamenti con droghe, che li guastano, e li rendono malsani. (Ved. *Falsificazione*.)

AFFEZIONE. Questa voce in Medicina significa la stessa cosa che malattia. In questo senso si chiama l'isterismo, affezione isterica; la melancolia, l'ipocondria, affezione melancolica, ipocondrica, ec. Questa voce è ancora adoperata per significare una partecipazione d'un male: quindi si dice un'affezione catarrale, scorbutica, venerea, ec. per indicare delle malattie che partecipano del catarro, dello scorbuto, del mal venereo, ec.

AFFEZIONE *comatosa*, epiteto che si dà agli assopimenti considerabili e frequenti nelle febbri, cagionate per l'ordinario da intasamento dei vasi del cervello.

AFFEZIONE (*dell'*) *ipocondrica*. T. III, pag. 317.

AFFEZIONE (*dell'*) *isterica*. T. III, pag. 304.

AFFINITA'. Si deve intendere per affinità, la tendenza che anno le parti costituenti o integranti dei corpi le une verso le altre, e la forza che le tiene aderenti insieme, allorchè sono riunite. (Ved. il *Diz. di Chimica*.)

AFTE, piccole ulcere superficiali che si manifestano sopra le labbra, le gengive, il palato, la gola, l'uvola, e talvolta dentro lo stomaco e negl'intestini. Questa malattia è familiare ai fanciulli; i vecchi ci sono ancora soggetti: ma allorchè si rinvengono negli adulti, annunziano per l'ordinario una malattia di cattivo carattere.

AFTE (*dell'*) Tom. IV, pag. 186.

AGARICO *di quercia*, sostanza fungosa che cresce sopra il tronco delle quercie antiche, dei mandorli, dei nocciuoli, di parecchi altri alberi. Se ne fa sin da tempo immemorabile l'esca nera, e in questo conto l'agarico sarebbe già utilissimo; ma egli possede una virtù che lo rende infinitamente prezioso, ed è d'essere il migliore astringente di cui si possa servirsi per arrestare l'emorragie, allorchè si può applicare sopra i vasi aperti. Questa proprietà conosciuta dagli antichi, sembrava assolutamente passata in obblio, allorchè il Sig. BROSSARD, Cerusico a Berry, fece sapere nel 1750, che l'agarico suppliva maravigliosamente alla legatura che s'è obbligati di fare dopo l'amputazione dei membri.

AGLIO. Tutto il mondo conosce questa pianta, i di cui bulbi, o capi, sono d'un uso sì comune nella cucina. Diremo solamente, ch'ella è nominata *Allium sativum*, C. BAUH. *Allium vulgare, & sativum*, J. BAUH. & TURNEF. *Allium sativum, caule planifolio, radice composita, stan-*

minibus tricuspidatis, LINN. cioè, *Aglio coltivato*, secondo G. BAUH. *Aglio volgare e coltivato*, secondo GIO. BAUH. e TURNEF. *Aglio coltivato, il di cui gambo è involto da foglie, come da guaine, spezialmente nella sua base, le di cui radici formano parecchi tubercoli, chiamati spicchi, e i di cui stami anno tre punte*, secondo LINNEO.

AGGLUTINANTE, epiteto che si dà ai rimedj che contribuiscono alla riunione delle parti separate o divise, e che mantiene sì fatta unione. Gli empiastri agglutinanti servono ad unire i margini delle ferite senz'altra cucitura. (Ved. *Empiastro agglutinante*.)

AGREZZA, ruttazione d'un sapore agro, cagionata da alcune sostanze, sia acide, sia acescenti che non sono state ben digerite dentro lo stomaco. I Medici si servono ordinariamente di questa parola per indicare ciò che chiamasi acidità, o acrimonia acida dello stomaco. (Ved. *Acidità, malattia dei fanciulli*.)

AGREZZA. (*Governo del vomito cagionato da*) Tom. II, pag. 364.

AGRICOLTURA (*l'*) è il più sano di tutti i lavori. T. I, pag. 95.

Avvantaggi dell'agricoltura superiori al commercio. p. 96.

L'agricoltura è lo stato il più favorevole alla sanità. pag. 176.

AGRIMONIA. *Agrimonia* seu *Eupatorium*, J. BAUH. *Eupatorium veterum*, seu *agrimonia*, C. BAUH. *Agrimonia Eupatoria*, LINN. cioè, *Agrimonia* o *eupatorio*, secondo G. BAUH. *Eupatorio degli antichi*, o *agrimonia*, secondo G. BAUH. *Agrimonia Eupatoria*, secondo il LINNEO. Ella è della sesta classe, decima sezione, terzo genere di TURNEF., della dodecandria diginia del LINNEO, e della famiglia dei rosaj d'Adanson. Questa pianta s'innalza ad uno o due piedi; i suoi gambi sono cilindrici, ramosi e vellutati; producono delle foglie bislunghe, attaccate alternativamente al gambo, divise in parecchie fogliette, l'une più grandi, le altre più piccole, dentate, disposte a pari, e terminate da una impari: queste foglie sono d'un verde cupo al di sopra e bianchiccio al di sotto: i rami sortono dall'ascelle delle foglie, a mandano nella loro cima dei fiori gialli, disposti in guisa di spica chiusa: i fiori anno cinque petali di forma ovale, attaccati al calice da un picciol peduncolo, e disposti in rosa: anno un pistillo circondato da venti stami: i semi, al numero di due, sono coperti dal calice, per metà coperto di asprezze in forma di piccoli peli duri; il che fa che si attacchi alle vesti, quando alcuno vi si accosta: sta chinato verso terra, a cagione della tenuità dello stelo. L'agrimonia alligna nei fossi, nei prati, nei boschi, lungo le vecchie muraglie e le siepi:

fiorisce in Luglio; si raccoglie innanzi che fiorisca: le sole foglie sono in uso.

AGRO. Si dà questo nome a tutto ciò che ha un sapore piccante, e che lega i denti, come l'aceto: questo sapore è naturale a tutti gli acidi minerali, vegetabili e animali. Allorchè si sviluppa in alcune sostanze vegetabili o animali, dove dapprima non si scopriva, egli è sempre il prodotto della fermentazione acida. (Ved. *Fermentazione acida*.)

AILE, nome che porta una spezie di birra comunissima in Inghilterra. Il Sig. James dice ch'è gialla, chiara, trasparente e molto piccante; che sale al naso, ch'è apritiva, e aggradevole al gusto; che non v'entra nè lupolo, nè altre piante amare, e che la sua gran forza nasce da una fermentazione straordinaria che vi si è eccitata da alcuni ingredienti acri e piccanti. Gli Autori di *A new and complete Dictionary of Arts and Sciences*, ec. seconda edizione, dicono che l'aile è un liquore fermentato, che si ottiene dall'infusione del malt, e che non differisce dalla birra se non in quanto che il lupolo non ci entra che in piccola proporzione.

Vi sono parecchie sorte di aile in Inghilterra, che variano dalla sola maniera con cui sono preparati. L'aile pallido o bianco, è fatto con del malt leggermente seccato, e passa per più vischioso che l'aile di colore oscuro, che si prepara col malt secchissimo, o ch'è stato abbrostolito. L'aile degl'Inglesi è per molti conti differente dai liquori che in Francia si conoscono sotto questo nome: oltre di che i lavoratori di birra Francesi intendono per aile un liquore senza lupolo: questo non è per essi che la prima soluzione della farina nell'acqua calda, che si fa poscia bollire, e da cui si ottiene, senz'altra preparazione, un liquore dolcigno, anzi zuccherino, ma a segno di nauseare, e che non può conservarsi.

(Ved. *Birra* e *Aile medicamentoso*.)

AILE *amaro*.

Prendete *radice di genziana*,	quattr'oncie;
scorze di cedro,	tre oncie;
cannella bianca,	due oncie;
aile,	otto boccali.

Tagliate tutti questi ingredienti in piccoli pezzi, e lasciate infondere a freddo: questo aile è uno stomachico gradevolissimo, superiore alla birra di assenzio ordinaria, e alla maggior parte dell'altre preparazioni di questo genere. (S. B.)

AILE *antiscorbutico*.

Prendete *della radice fresca di rafano rusticano*,	una libbra;
radice tagliata e secca *di lapazio maggiore acquatico*	due libbre;
trifoglio palustre secco	quattr'oncie.

Fate infondere in quaranta boccali d'aile: questo aile adoperato per bevanda, riesce utilissimo ne' mali scorbutici.

AILE *diuretico*.

Prendete *semi di senape*,) di ciascuno
coccole di ginepro,) ott'oncie;
semi di carotta silvestre, sei oncie;
aile leggiero nuovo, quaranta boccali.

Questa bevanda è convenientissima nei dolori di renella e nelle disposizioni all'idropisia. (S. B.)

AILE *medicamentoso*. L'aile è suscettibile d'impregnarsi delle virtù medicamentose delle piante, tanto per mezzo della fermentazione, come facendole infondere dopo che la fermentazione è compita. Il primo processo in generale si reputa il migliore; perchè la fermentazione agendo sopra le parti fibrose delle piante, le parti medicamentose ne sono estratte in maggiore abbondanza. Siccome l'intenzione, allorchè si prescrive l'aile medicamentoso, è che il malato ne faccia la sua sola ed unica bevanda, non è generalmente necessario d'essere assolutamente esatto sopra le dosi: si può ordinare una foglietta e più di questa bevanda al giorno, e farla continuare quanto è necessario. Non bisogna però farne continuare l'uso troppo lungo tempo di seguito, perchè le piante amare, le sole che si mescolano con l'aile, sono bastanti di colpire la testa, quando troppo a lungo se ne usi. (S. B.) (Ved. *Aile*, per la differenza, che passa tra quello d'Inghilterra e quello di Francia.)

AILE *rilassante e lassativo*.

Prendete *sena*, quattr'oncie;
sommità di centaurea minore,) di ciascuna
di assenzio,) tre oncie;
aloè soccotrino, mezz'oncia.

Fate infondere in quaranta boccali d'aile. Un mezzo sestiere di questa bevanda, presa due volte al giorno, o più spesso, se sia necessario, tiene il ventre lubrico. (S. B.)

ALBUGINEA. Nome che porta una delle membrane dell'occhio. (Ved. *Occhio*.)

ALBUM *canis*. (Ved. *Album Græcum*.)

ALBUM *Græcum*, o *Album canis*, o *Cynocropus*: questo altro non è che l'escremento o lo sterco bianco del cane. Si pretende ch'egli sia detersivo, attenuante, risolvente, utile nella pleurisia, nella schinanzia, ec. Ma il Sig. BUCHAN ha ragione di metterlo nel rango del nido di rondinelle, delle tele di ragnatello, e di altri rimedj, quanto disgustosi, altrettanto di poco valore.

ALCALESCENZA qualità d'una sostanza che diviene alcalina. (Ved. *Alcali*.)

ALCALESCENTE, epiteto che si dà alle sostanze che sono leggermente alcaline, o che cominciano a passare in fermentazione alcalina e putrida. (Ved. *Alcali*.)

ALCALI. Si dà il nome di alcali a tutte le sostanze i di cui principali caratteri sono di fermentare, o di eccitare l'effervescenza con gli acidi, e di cangiare in verde il colore turchino dell'infusione di viole e della tintura di girasole. (Ved. *Acido*.)

Alcali *caustico* cosa sia. Tom. II, pag. 389.

Alcali *fisso di tartaro*: altro non è che il tartaro bruciato convenevolmente, che si cangia quasi tutto intero in alcali fortissimo, e il più puro di tutti: quindi si preferisce a tutti gli alcali. Si chiama ancora sal alcali fisso di tartaro, o semplicemente sal di tartaro; quindi succede che questo nome è divenuto quasi sinonimo di quello di sal alcali.

Alcali *fisso vegetabile*. Si dà questo nome a tutti gli alcali fissi che si traggono, mediante la combustione, dalle materie vegetabili qualunque, e che non anno le proprietà dell'alcali che serve di base al sal marino, cui si dà il nome d'alcali marino, d'alcali minerale. Per ottenere l'alcali fisso vegetabile, basta bruciare dei vegetabili all'aria aperta, di lasciare poscia consumare interamente il loro carbone o bragia, e di ridurli in cenere; dopo di che si fa una liscivia di queste ceneri con dell'acqua purissima, finchè quest'acqua esca insipida; si fa svaporare questo ranno fino a secchezza; ciò che resta è il sale alcali fisso delle piante, ch'è bene di far calcinare ad un fuoco leggero, e per lungo tempo, onde privarlo di tutta l'acqua sovrabbondante. Questo sale ben puro rassomiglia ad una sostanza terrestre d'un bel bianco rozzo, senza alcuna apparenza, nè forma cristallina regolare, senza odore finchè è secco, e avente il gusto dell'alcali fisso in generale. (Ved. *Alcali*.)

Alcali *di sale comune*, o *alcali minerale*, o *marino*: egli è una sostanza salina alcalina e fissa, che serve di base all'acido di sal comune, e che forma con lui il sal neutro naturale, conosciuto sotto il nome di sal marino o comune. Si trae questo alcali riducendo in cenere delle piante marittime, spezialmente della *soda*. (Ved. questa voce.)

Alcali *volatile*. Si dà questo nome ad alcune sostanze saline, che si ricavano, mediante la decomposizione, dalle materie animali, da alcune sostanze vegetabili, e col mezzo della putrefazione di tutte queste sostanze. Questi alcali anno tutte le proprietà degli altri alcali, e possedono inoltre una grandissima volatilità, che devono ad una porzione d'olio tenuissimo, sottilissimo e volatilissimo, ch'entra nella loro composizione come principio. (Ved. il *Diz. di Chim.* per questo Art. e i quattro precedenti.)

Alcali *volatile fluore*. Il Sig. Sage sotto questo nome indica l'alcali volatile sciolto dal sal ammoniaco, mercè di tre parti di calce estinta; e lo nomina fluore, perchè è sempre sotto forma fluida.

Ecco la maniera di prepararlo.

Prendete *sal ammoniaco*, in polvere, una libbra;
calce estinta all' aria, tre libbre.

Mettete da prima il sal ammoniaco in una storta, poi la calce, e versatevi sopra una libbra d'acqua. Adattate e lotate alla storta un gran recipiente forato d'un picciolo buco, che si stoppa con una spezie di turacciolo composto di cera molle. Si passa alla distillazione col fuoco di riverbero. Nel principio dell'operazione si lascia il buco del recipiente aperto; ma sulla fine si può tenerlo chiuso con il turacciolo di cera o con un empiastro, perchè in allora lo sviluppo dell'aria non è più da temersi, e si farebbe una troppo grande svaporazione senza profitto. Allorchè la distillazione è finita, si versa lo spirito volatile in vasi ben chiusi.

Questo alcali è fortissimo allorchè non se n'è ricavata che una libbra dal mescuglio ora prescritto. E' limpido, penetrantissimo e dei più energici. Se si mescola con qualche olio essenziale, se ne fa un sapone liquido: in questo modo appunto si prepara l'*acqua di Luce*. (Ved. questa parola.)

ALESSIFARMACO. Epiteto che si dà particolarmente ai rimedj che si oppongono all'azione e agli effetti dei veleni presi internamente: loro si dà altresì il nome di *Alessiterj*. In generale s'intende per questa spezie di rimedj, quelli che si danno nelle febbri di cattivo carattere, come nella febbre maligna.

ALESSITERJ, sono la stessa cosa, che *Alessifarmaci*.

ALIMENTI. Intendesi per alimento tutto ciò che, introdotto nel corpo d'un animale, si cangia in di lui propria sostanza senza mutarne lo stato naturale. Si vede che il termine *alimento* è limitato alle sole cose che nodriscono e sostengono il corpo nello stato di sanità. Gli alimenti sono dunque ben differenti dai medicamenti o *rimedj*, poichè la proprietà di questi è di cangiare lo stato attuale del corpo, di scacciarne il male, e di ridonare la sanità.

ALIMENTI (*degli*) in generale. T. I, pag. 121.

ALITO: soffio che sorte dalla bocca; aria che spingono, o rigettano i polmoni.

ALLATTAMENTO, azione di dare a poppare.

ALLEVATURA, espressione che significa tutte le cure, che si devono al fanciullo dal momento della nascita fino allo svezzamento: quindi con questa parola s'intende la maniera di nutrirlo, di vestirlo, di fargli fare esercizio, ec.

ALLUME, spezie di sale naturale, o fatto dall'arte. Quest' ultimo è il solo di cui si faccia attualmente uso in Medicina; l'allume naturale ci è quasi incognito. Questo sale è formato da una terra argillosa, unita all'acido vitriolico; ha un sapore stitico o astringente. Si trovano presso gli

Speziali due sorte di allume; l'allume di rocca, e l'allume di piuma. Il primo porta questo nome, perchè ci viene recato in grosse masse, come dei frammenti di rocca; è trasparente, ed ha molto dell'apparenza dello zucchero candì, allorchè sia ridotto in piccoli pezzi. L'allume di piuma non è trasparente: è fosco, cilestro, composto di piccoli filamenti sottili come la seta, che si sono paragonati a piccole piume; rassomiglia molto alla pietra chiamata amianto, che alcuni Autori chiamano egualmente allume di piuma, ma per errore, poichè questa pietra non è astringente, nè si scioglie nell'acqua, nè si fonde al fuoco come l'allume.

Allume *calcinato o arso*. Questo è l'allume spogliato della flemma, mediante la distillazione. Egli è una sostanza leggerissima, assai porosa, e friabilissima; ha un colore bianco, assai bello nel centro, ma cenericcio nella sua circonferenza.

ALOE, suco ispessito e concreto, di cui se ne trovano tre sorte presso gli Speziali: differiscono pel loro grado di purità, e per le piante da cui sono tratti per incisione o per espressione.

Aloe *cavallino*. Si nomina così la spezie la meno stimata degli aloè, perchè non si usa che per i cavalli: è pesante, compatto, nero, pieno di terra e di sabbia, amarissimo, d'un gusto ch'eccita nausea, puzzolente, e che si dee lasciare pegli animali.

Aloe *epatico*: la seconda spezie di aloè porta questo nome, perchè il suo colore rassomiglia a quello del fegato: è opaco, d'un rosso più oscuro, d'una sostanza meno pura, d'un gusto più amaro, più astringente, e d'un odore più forte che l'aloè succotrino.

Aloe *succotrino*: la spezie la più stimata degli aloè è chiamata così, perchè viene dall'isola Succotora, sul Mar rosso. Egli è il più puro e il più in uso. E' in massa un po' voluminosa, d'una tinta tra il rosso e il giallo; friabile, qualora almeno non sia la stagione calda; allora si ammollisce, e non è più fragile: allorchè si spezza tra le dita, o in qualsisia altro modo, i piccoli pezzi sono d'un rosso brillante e trasparente, come il vetro; e se si trita in un mortajo, dà una polvere d'un giallo di cera, fosco, eccetto le piccole particelle che non sono state ben tritate, le quali sono rimaste brillanti e rossiccie. Il suo sapore è amaro, astringente e aromatico; il suo odore è forte e non spiacevole.

L'aloè succotrino si trae da una pianta chiamata *Aloes Americana ananiæ folio, floribus suave rubentibus*, Pluk. cioè, *Aloè d'America, con le foglie d'ananas, i di cui fiori sono rossi e odorosi*, secondo Leonardo Plukenet, nella sua *Phytografia*, Londra. L'aloè epatico si ricava

da una pianta chiamata *Aloe vulgaris* G. B. cioè, *Aloè comune*, secondo G. BAUHIN. L'aloè cavallino è ricavato dalla stessa pianta secondo il GEOFFROI. Egli dice che questo non è che la feccia dell'aloè epatico seccato.

ALTEA, *Althæa Diosc. & Plinii*, C. B. & TURNEF. *Althæa seu bismalva*, J. B. *Althæa off. foliis simplicibus, tomentosis*, LINN. cioè, *Altea di Diosc. e di Plinio*, secondo GASP. BAUHIN e TURN. *Altea o bismalva*, secondo GIO. BAUHIN. *Altea usuale con foglie semplici, lanuginose*, secondo LINNEO. Questa pianta è della prima classe, sesta sezione, secondo genere di TURN. della monodelfia poliandria di LINNEO; della cinquantesima famiglia delle malve d'Adanson. La radice, parte di questa pianta la più usata, è grande, divisa in parecchi rami, cenericcia al di fuori, bianchiccia al di dentro, mucillagginosa, e senz'odore. Si trova nel suo centro un midollo legnoso, grosso presso poco come una penna da scrivere, duro, senza mucillaggine; per ciò usando di questa radice, deesi levarlo e gettarlo via. I gambi ch'essa produce, s'innalzano all'altezza di tre o quattro piedi, sottili, rotondi, vellutati, cavi al di dentro, guarniti di foglie alterne, aguzze nella loro cima, e larghe nella base, lanuginose, lunghe tre pollici, bianchiccie, dentate, molliccie, ondate e sostenute da una lunga coda. Alcuni fiori nascono dall'ale delle foglie. Sono a guisa di campana, scavati in cinque parti, d'un bianco vergente al rosso. Il pistillo diviene un frutto piatto e ritondo, composto di parecchie capsule disposte in cerchio, collocate d'intorno la loro placenta, che occupa il centro. Questo frutto è della stessa forma di quello della rosa d'oltremare, che forma l'ornamento de' nostri giardini. L'altea è comune nei contorni di Parigi. Si trova nelle maremme, lungo i ruscelli, ec. la radice e i fiori sono in uso.

ALTERANTE, epiteto che si dà ai rimedj che apportano un cangiamento vantaggioso nel sangue e negli umori senz'alcuna evacuazione apparente.

ALVEOLO, nome che portano le cavità delle due mascelle, nelle quali sono incastrate le radici dei denti.

AMARI. (Ved. *Piante amare*.)

AMARI *stomachici*. I più usitati di questa classe sono la chinachina, il rabarbaro, la serpentaria virginiana, il gengiovo, il calamo aromatico, la galanga, la scorza di arancio, di cedro, ec. l'assenzio, la centaura minore, la genziana, ec.

AMAUROSI. (Ved. *Gotta serena*.)

AMBRA, sostanza bituminosa, di cui se ne conoscono parecchie spezie. Ve n'è di grigia, di bianca, di nera e di gialla. Quest'ultima si chiama succino o karabe.

AMBRA *bianca*: altro non è, a propriamente parlare, che una varietà dell'ambra grigia, da cui differisce in quanto

ch' è d'un colore albiccio, e che non ne ha nè l'odore, nè la virtù.

AMBRA *grigia*, la più preziosa delle spezie d'ambra, è untuosa, leggiera, di colore cenericcio, sparsa di piccole tacche bianche, e come marmorina. Allorchè si abbrucia, sparge un odore gradevolissimo e penetrantissimo. Siccome è suscettibile di essere adulterata, allorchè è molle, i mercanti non mançano di meschiarla con della pece, della resina, della cera, dello storace, ed altre droghe che ne alterano la sostanza. Il mezzo di non essere ingannato, è di forarla con un ago fatto prima riscaldare; se sia naturale e di buona qualità, ne sorte un suco grasso e fragrantissimo: o di gettarne un pezzo sopra i carboni ardenti, e se sia pura, ella dee esalare un odore penetrantissimo e gradevolissimo.

AMBRA *gialla*. (Ved. *Succino*.)

AMBRA *nera*, differisce dalle due precedenti in quanto che il suo colore è nericcio, e alle volte affatto nero; questa è la spezie la meno buona e la meno pura.

Non si sa ancora punto di certo sulla natura dell'ambra. Il sentimento del Sig. GEOFFROI sembra essere il più seguito. Questo dotto uomo dice, che l'ambra sia una sostanza bituminosa che si forma nelle viscere della terra, e scaturisce poscia nel mare, dove si condensa. L'ambra si ritrova sopra le coste del mar Indico, presso le Moluche; se ne trova nell'Asia, sopra le coste dell'Inghilterra, della Scozia, della Norvegia, ec.

AMIDO. Si dà questo nome ad una posatura mucillagginosa, tratta dai semi farinacei, e privata, mercè dell'abluzione, d'ogni materia estrattiva.

AMIDO: composizione gelatinosa conosciuta da tutti. Sua utilità nella dissenteria. T. III, pag. 44.

AMIDO *di tartuffi* o *pomi di terra*. Per ottenere quest'amido, si prendono de' tartuffi ben lavati e crudi, che si riducono in pasta col mezzo di una grattugia o di un macinello fatto a posta. Si lava questa pasta in una grande quantità di acqua, che si agita gagliardamente. Si versa il mescuglio sopra uno staccio di crini, collocato sopra un vaso abbastanza capace per ricevere tutta l'acqua che vi scolerà. Si lascia riposare quest'acqua: l'*amido* precipiterà al fondo. Si laverà di nuovo e più volte in seguito, finchè l'acqua della lavatura sia affatto senza colore. Si lascierà seccare l'*amido*, e si conserverà per usarne. (Ved. *Sagou*.)

AMIGDALE. (Ved. *Tonsille*.)

AMMOLLIENTE, epiteto che si dà ai rimedj che per una umidità temperata e un leggero calore, ammolliscono le durezze, i tumori, le gonfiezze, ec., e rilassano le fibre troppo tese. (Ved. *Fomento* e *Lavativo ammolliente*.)

MNIAOS, nome che porta la membrana che ravvolge im-

mediatamente il feto nella matrice, e ch'è la più interna. Ella è contigua al corion, forma parte della secondina, e sorte dopo il parto con la placenta e il corion.

AMOMO, o *Amomum*. Si dà questo nome ad un frutto ch' è in grappoli, composto al più di dieci o dodici semi o follicoli membranosi, fibrosi, facili a rompersi, stretti gli uni vicini agli altri senza pedicello, che nascono dal medesimo tralcio, il quale è legnoso, fibroso, cilindrico, della lunghezza d'un pollice, odoroso, acre, fornito di foglie ammonticchiate o piccole, e disposte in scaglie nella parte dove questo tralcio non manda alcun follicolo, o di sei foglie più lunghe che circondano ciascun follicolo, come s'egli ne fosse il calice. Tre di queste lunghe foglie sono della lunghezza d'un mezzo pollice, e le tre altre sono un po' più corte. Sono tutte sottili, fibrose, acri odorose, spesso contratte alla loro sommità, radamente intere, in guisa che appena si stendono al di sopra dei semi dell'amomo. Il che probabilmente avviene, perchè si sfregano vicendevolmente, e si frangono nelle loro estremità nel trasporto.

La grossezza e la figura dei semi dell'amomo è simile a quella d'un grano d'uva. Anno una piccola testa, o piuttosto una piccola papilla nella loro punta, e nella parte esterna de' fili sottilissimi, o de' nervi a guisa di linee in tutta la loro lunghezza. Anno ancora tre piccoli solchi, e altrettante piccole costole, che corrispondono ai tre ordini di semi che riempiono l'interno dei follicoli, ciascun dei quali è separato da un tramezzo membranoso. Ogni ordine contiene molti semi angolari, inviluppati da una membrana sottile sì strettamente, che questi tre ordini non sembrano formare che tre semi allungati.

Il colore del legno e dei grappoli è lo stesso. Negli uni è pallido, negli altri bianco, e in alcuni altri rossiccio. Ma si osserva spessissimo che nei follicoli bianchi i semi sono ordinariamente appassiti, e che nei follicoli rossi sono più solidi e più perfetti. Questi semi sono d'un rosso cupo al di fuori, e bianchi al di dentro. Sono solidi, ma più facili a rompersi che quelli del cardamomo. I grappoli anno un odore penetrante che si avvicina a quello della lavendula ordinaria, ma però più dolce: e i semi separati dai loro follicoli anno un odore più forte e più acre, e che si avvicina in qualche maniera a quello della canfora. Niente si sa di certo sopra la pianta che produce l'amomo; nessuno l'ha descritta. Essa entra nella *benedetta lassativa*. (Ved. questa parola.)

AMORE. (*dell'*) T. I, p. 243. Governo della lassezza morbosa cagionata dagli eccessi dei piaceri sensuali. T. IV, p. 419.

AMPUTAZIONE, operazione di Chirurgia, che consiste nel tagliare o separare col ferro un membro, come il dito, il braccio, la gamba, ec.

ANACHILOSI. Si nomina così l'unione morbosa di due ossi, articolati e assodati insieme dal suco osseo, dai tumori delle giunture, dalla gonfiezza degli ossi, ec. in maniera che non formano più che un pezzo solo: questo assodamento contro natura impedisce il moto della parte ch'egli affetta: questa anachilosi è chiamata vera per distinguerla da un'altra che si nomina falsa, la quale può essere cagionata dalla gonfiezza dei ligamenti, dallo spargimento della sinovia, e da altri mali che impediscono il movimento dell'articolazioni, e che spesso degenerano in vere anachilosi. Allorchè l'assodamento diviene perfetto, e che non v'ha più verun movimento, questa malattia è ostinatissima, ed esige tutto il sapere del Cerusico il più esperto. Non v'è che questi che possa intraprendere di guarirla.

ANALETTICO, epiteto che si dà agli alimenti destinati a rinvigorire e ristabilire le forze diminuite e abbattute.

ANASSARCA, (*dell'*) o *leucoflegmazia*, o *idropisia universale*. T. III, pag. 108.

ANATOMIA. Scienza che somministra la cognizione delle parti del corpo umano, e anco degli altri animali col mezzo del taglio.

ANATOMICO, colui che possede l'anatomia, che la insegna, o che scrive sopra questa scienza.

ANELLI *dei muscoli del basso-ventre*; nome che si dà alla disunione delle fibre del muscolo obbliquo esterno di ciaschedun lato verso la sua parte inferiore, per il passaggio del cordone spermatico negli uomini, e del legamento rotondo nelle femmine. L'intestino, l'omento e il peritoneo s'intrudono alle volte nell'uno o nell'altro di questi anelli, e formano delle allentature o ernie inguinali. (Ved. T. IV, p. 328.)

ANELLI *solidi* e *flessibili*. Istromenti proprj ad estrarre i corpi arrestati in gola. Maniera di prepararli e d'introdurli. Tom. IV, pag. 342.

ANGELICA di *Boemia* o di *giardino*, chiamata altresì *Arcangelica*. *Angelica sativa*, C. BAUH. & J. BAUH. *Imperatoria sativa*, TURNEF. *Archangelica quorumdam*. Cioè *Angelica coltivata*, secondo GASP. e GIO. BAUHIN. *Imperatoria coltivata*, secondo TURNEF. classe settima, sezione seconda, genere quarto. *Arcangelica*, secondo alcuni Autori. Noi non descriveremo i caratteri di questa pianta notissima, essendo coltivata in quasi tutti i giardini, e spezialmente per l'odore muschiato, assai aromatico e piacevolissimo delle sue foglie e della sua radice. D'altra parte non v'è persona che non abbia una idea più o meno completa del sapore di questa pianta, sia per averne mangiato in confettura secca, sia per averne bevuto in un ratafia che porta il suo nome. E' impossibile il cadere in inganno, se pigliasi la pena o di fiutare o di gustare quel-

la che si compera dagli Speziali. I nostri prati, le siepi abbondano d'una spezie d'angelica, chiamata silvestre. L'angelica di Boemia è un buon amaro stomachico, che si mangia volentieri confettato, e che conviene spezialmente alle persone flatuose.

ANGINA. (Ved. *Infiammazione di gola.*)

ANGUINAJA, parte del corpo, che si stende dall'estremità superiore della coscia, fino al di sopra delle parti genitali. Ma le anguinaje sono, a propriamente parlare, le due parti laterali di questa regione; sono quelle nelle quali sta situata la piegatura che forma le coscia, allorchè essa si accosta al basso-ventre.

ANIMALE. Si dà questo nome ad ogni corpo organizzato, e dotato di vita e di moto volontario. Per la qual cosa l'uomo, i quadrupedi, gli uccelli, i pesci, gl'insetti, ec. sono tutti animali che formano tra essi quello che chiamasi regno animale.

ANIMALE, addiettivo, o epiteto che si dà a tutto ciò che riguarda l'animale. Il perchè si dice facoltà animale, funzione animale, ec.

ANNEGATI (*soccorsi agli*) per ravvivarli. T. IV, pag. 351.

ANO: questo è il nome che si dà all'orifizio dell'intestino retto, per cui si scaricano gli escrementi fuori del corpo.

ANO. (*della discesa dell'*) T. IV, pag. 185.

ANODINO, epiteto che si dà ai rimedj che calmano e mitigano i dolori.

ANOMALO, ineguale, irregolare, che non segue la regola ordinaria: epiteto che si dà alle malattie, e segnatamente ai dolori che non seguono un corso regolare nei loro periodi.

ANSIETA', termine di cui si servono i Medici per esprimere quella inquietudine interiore e crudele, che obbliga il malato ad agitarsi incessantemente, a cangiare a cadaun istante di positura, e la di cui sede sembra essere nella regione epigastrica e precordiale. L'ansietà è uno sintomo famigliare ad un gran numero di malattie, spezialmente di malattie acute. Si prova però nelle semplici indigestioni: in allora non è da temersi; cessa subito che lo stomaco è sbarazzato, sia mediante i soccorsi dell'Arte, sia mediante quelli della Natura: è più pericolosa nelle malattie verminose, in quelle cagionate dai veleni introdotti nello stomaco, o dagli ammassi di materie biliose; ma è terribile e d'un sinistro presagio nella fine delle malattie gravi, e annunzia ordinariamente una morte vicina, sopra tutto quando è accompagnata da polso piccolissimo, debolissimo, da freddo costante dell'estremità, da sudori freddi, da debolezza eccessiva, da insensibilità, ec.

ANTAGONISTA, epiteto che si dà a certi muscoli che agi-

scono in una direzione contraria ad alcuni altri: per esempio i muscoli flessorj, e i muscoli estensori del braccio, della coscia, ec. sono antagonisti, perchè gli uni piegano il membro, e gli altri lo stendono: tali sono ancora i muscoli *abduttori* e *adduttori*. (Ved. queste voci.)

ANTELMITICO, epiteto che si dà ai rimedj che anno la proprietà di scacciare i vermini: è lo stesso che vermifugo.

ANTIDOTO, epiteto che si dà ai rimedj che si suppongono capaci di resistere all' azione dei veleni, della peste stessa; ma è lo stesso degli antidoti come degli *alessifarmaci*. (Ved. questa parola.)

ANTIEMETICO del Riverio.

Prendete *sal di assenzio*, grani ventiquattro;
succo di limone, un cucchiaio.

Mescolate, ed esibitelo sul fatto stesso all' infermo; perchè bisogna che inghiotta questo rimedio nel momento dell' effervescenza.

ANTIFLOGISTICO, epiteto che si dà ai rimedj atti a combattere gli effetti dell' infiammazione e l' infiammazione stessa.

ANTIMONIO: questo è un mezzo metallo, composto di zolfo e di regolo. (Ved. il *Diz. di Chim.*) Le preparazioni le più usitate in Medicina sono il tartaro stibiato, o l' emetico propriamente detto; il kermes minerale, l' antimonio diaforetico, o il diaforetico minerale; i fiori di antimonio, il cinabro d' antimonio, il butiro d' antimonio ec. (Ved. tutte queste voci.)

ANTIPERISTALTICO, movimento degl' intestini, che si fa dal basso all' alto: è opposto al moto *peristaltico*. (Ved. questa parola.)

ANTIPUTRIDO, epiteto che si dà ai rimedj contro la putridità o corruzione degli umori.

ANTISCORBUTICO, nome che portano i rimedj proprj a guarire lo *scorbuto*. (Ved. questa malattia.)

ANTISCORBUTICI *acidi*. Quali sieno i rimedj che portano questo nome. T. III, pag. 163.

ANTISCORBUTICI *acri*. Rimedj che devono avere questo nome. T. III, pag. 163.

ANTISETTICO, epiteto che si dà ai rimedj che si oppongono, o prevengono la putrefazione degli umori, la cancrena, ec.

ANTISPASMODICO. Si dà questo epiteto ai rimedj proprj a calmare le convulsioni, i moti convulsivi, e la disposizione delle parti alle convulsioni; disposizione che si chiama particolarmente spasmo.

ANTIVENEREO, epiteto col quale s' indicano i rimedj, che si adoperano contro i mali venerei.

AORTA, o *grande arteria*, nome che porta il grosso vaso

sanguigno che sorge direttamente dal ventricolo sinistro del cuore, e quindi si distribuisce in tutte le parti del corpo: se gli dà il nome di grande arteria, perchè è il tronco dal quale sortono le altre arterie come dalla loro sorgente, e il grande condotto o canale per dove il sangue è portato per tutto il corpo.

APATIA. S'intende in Medicina una insensibilità, una privazione di ogni sentimento, sia di dolore, sia di piacere.

API. Ognuno conosce queste mosche attive e laboriose, all'industria delle quali siamo debitori di due eccellenti produzioni naturali, il mele e la cera. Ma come se Natura avesse voluto che si rispettassero questi insetti sì utili, sì interessanti, ella li ha armati d'un pungiglione, con cui spesso incomodano di molto coloro che le inquietano o sturbano dai loro lavori. Imperciocchè ella è cosa di fatto, che queste mosche nulla molestano coloro al servigio de' quali sono assuefatte, nemmeno quelli che soddisfanno alla propria curiosità senza scacciarle, senza irritarle.

API. (Accidenti cagionati dalla puntura *dell'*) T. III, pag. 435.

APONEVROSI. Per questa parola s'intende la parte tendinosa d'un muscolo, che in vece di essere ravvolto in una corda rotonda, come nei tendini ordinarj, è steso in forma di membrana.

APONEVROTICO. Si dice di tutto ciò che ha rapporto con l'aponevrosi.

APOPLETICO, epiteto che si dà a coloro che sono attaccati da apoplessia; ai sintomi che accompagnano l'apoplessia, e a certi rimedj proprj a combattere questo male.

APOPLESSIA (*dell'*) in generale, e sue specie. T. III, pag. 203.

APOSTEMA. (Ved. *Ascesso*.)

APOZEMA: questa è una decozione o una infusione di differenti piante, radici, foglie, fiori, frutta, semenze, legni, ec. Sovente addolcita con dello sciloppo, dello zucchero, o del mele; talvolta chiarificata e aromatizzata: questa è una vera tisana. Ci sono dell' apozeme alteranti, purgative, amare, apritive, febbrifughe, becchiche, cefaliche, isteriche, ec. secondo l'indicazione della malattia, e le virtù degl' ingredienti ch' entrano nella loro composizione.

APPARECCHIO, apprestamento, preparativo, preparazione: termine di Chirurgia, che ha parecchie significazioni. Ora s'intende con questa parola il complesso delle filacce, delle faldelle, dei globuli, dei piumacciuoli, delle fasce, dei pannilini, degli unguenti, degli empiastri, degl'istrumenti, e dell'altre cose necessarie per fare una operazione, e medicare i tumori, le ferite, le ulcere, le fratture, ec.

ed ora significa l'operazione stessa e la medicatura: per tal ragione si dice il grande e il piccolo apparecchio; l'alto apparecchio e il laterale, che sono tante maniere differenti di fare l'operazione della pietra; e si dice ancora levare il primo apparecchio, per significare la seconda medicatura d'una ferita, d'una frattura, ec.

APPESTATO, ch'è attaccato da peste.

APPICCATO richiamato in vita; soccorsi da impiegarsi per coloro, che si sono strangolati, o appiccati da se stessi. T. IV, pag. 399.

Osservazioni. *ivi*.

APPIO palustre. (Ved. *Sellero selvatico*.)

APPLICAZIONE *esterna*, termine sinonimo di quello di topico, o rimedio esterno. (Ved. *questa parola*.)

APRITIVO. Si dà questo epiteto ai rimedj che considerati relativamente alle parti solide del corpo umano rendono il corso degli umori più libero dentro i vasi che li racchiudono, distruggendo gli ostacoli che vi si oppongono per le oscillazioni ch'essi vi eccitano. Questi sono medicamenti che rimuovono le ostruzioni, e attenuano gli umori, e che, avendoli attenuati, li evacuano ordinariamente per orina.

AQUILA-*alba*. (Ved. *Mercurio dolce*.)

ARACK. (Ved. *Rack*.)

ARANCIA. Si adoperano due spezie d'arancia in Medicina; l'arancia dolce, e l'arancia amara o agra. La prima è il frutto d'un albero che tutto il mondo conosce, perchè fa l'ornamento dei nostri giardini. Si chiama *Aurantium, dulci medulla, vulgare*, TURNEF. *Cystus aurantium petiolis alatis, foliis acuminatis*, LINN. cioè, *Arancio comune, il di cui frutto è dolce*, secondo TURNEF. *Cistè arancio, di cui i picciuoli delle foglie sono accompagnati da due piccole ale, e le foglie si stendono in punta*, secondo LINNEO. L'arancio, che produce questo frutto agro, o amaro, si chiama *Aurantium acri medulla, vulgare*, TURNEF. *Malus aurantius major*, C. B. *Aurantia malus*, J. B. cioè, *Arancio comune, il di cui frutto è agro*, secondo TURNEF. *Arancio maggiore*, secondo GASP. BAUHIN. *Arancio*, secondo GIO. BAUHIN. Non v'è alcuna differenza tra le foglie e i fiori di queste due spezie.

ARCANO *duplicato*. (Ved. *Tartaro vitriolato*.)

ARDENTE. I Chimici chiamano spiriti ardenti i liquori che, essendo tratti per via di distillazione da un vegetabile fermentato, possono accendersi e bruciarsi: tali sono l'acquavite, lo spirito di vino, l'etere, ec.

AREOLA, è il nome che porta il circolo colorato che attornia il *capezzolo*. (Ved. questa parola.)

ARGENTO, metallo perfetto: bianco quando è lavorato, fino, puro, duttile, che si fissa al fuoco come l'oro, e

non ne differisce che per il peso e il colore. Si chiama altresì luna. Gli utensili d'argento inservienti alla cucina devono essere senz' ornamento, a cagione della saldatura che questi ornamenti esigono. T. III, pag. 396.

ARGILLA. Si dà questo nome ad ogni terra pesante, compatta e grassa. Ella ha della tenacità e della duttilità, allorchè sia umettata; ma diviene dura nel seccarsi, e questo cangiamento di consistenza non disunisce le parti. Il perchè si fanno con questa spezie di terra dei vasi d'ogni spezie; degli embrici, dei mattoni, dei quadrelli di pietra, dei modelli di scultura, ec. Ci sono argille d'ogni colore; di bianche, di gialle, di grigie, di rosse, ec. I caratteri particolari dell'argilla, sono 1. d'essere essenzialmente scioglibile nell'acqua; il che fa ch'essa è più o meno mescolata di materie eterogenee; 2. di non formare, allorchè sia in massa, alcuna effervescenza sensibile cogli acidi, sebbene sia suscettibilissima ad essere disciolta da questi medesimi acidi; 3. d'indurirsi al fuoco.

ARGILLOSO, nome che si dà alle sostanze terrestri che appartengono all'argilla.

ARIA, fluido invisibile, senza odore, insipido, o di cui almeno non sentiamo il sapore, per l'assuefazione che abbiamo di starvi esposti sin dall'istante del nostro nascere. L'aria considerata riguardo alla Medicina non è altra cosa che l'*atmosfera*. (Ved. questa parola.)

ARIA (*dell'*) nel governo delle malattie. T. II, pag. 10.

ARIA (*dell'*) notturna, come cagione di malattia. Tom. I, pag. 263. (Ved. *Ruggiada*.)

AROMATICO, epiteto che si dà a tutto ciò ch'è odoroso ed acre, sia spica, sia erba, fiore, semi, frutta, o radici. Si chiamano erbe aromatiche, l'erbe minute che olezzano fortemente, come il timo, la lavendula, il ramerino, la maggiorana, ec.: si dà ancora il nome di aromatico a certe gomme, come il bengioino, la mirra, l'incenso, l'ambra grigia, ec. a certi balsami, come quello del Perù, di Gilead, ec.

AROMATIZZARE: è l'aggiungere alcuni aromi a dei liquori, o a dei medicamenti che non sono aromatici di lor natura.

AROMATO, nome generico, sotto il quale si comprendono tutti i vegetabili ripieni d'un olio e d'un sale acre, che per la loro unione formano una sostanza saponacea, ch'è il principio dell'odore e del gusto acre e riscaldante che vi si scopre: tali sono il pepe, i garofani, la cannella, la noce moscata, il gengiovo, ec.

ARSENICO. Questa è una sostanza minerale pesante, volatile, estremamente caustica e corrosiva. Questo è un veleno dei più violenti, che non si dee mai impiegare in Medicina, sebbene un cerretano lo abbia ultimamente vantato,

come uno specifico contro una malattia delle più ostinate. Si riconosce che sia entrato dell'arsenico in un rimedio, quando gittato sopra i carboni, o sopra una padella roventata al fuoco, egli esala un odore d'aglio.

ARSENICO, (*dell'avvelenamento cagionato dall'*) *preso internamente*. Tom. III. pag. 375.

ARTEFICI (*degli*) in generale. Tom. I, pag. 71.

ARTERIA; nome che portano dei lunghi canali membranosi elastici che anno la figura d'un cono allungato, liscio e polito internamente; senza valvule, se si eccettuino quelle all'ingresso del cuore; i quali decrescono a misura che si dividono in un maggior numero di rami, e che sono destinati a ricevere il sangue dal cuore, per distribuirlo nei polmoni e in tutte le parti del corpo.

ARTERIA *aorta*, o semplicemente *aorta*. (Ved. *Aorta*.)

ARTERIE *temporali*; queste sono le arterie che si trovano situate sotto la pelle che ricopre le tempia: siccome sono superficialissime, il loro battimento è spesso sensibile, come visibile alla vista.

ARTICOLARE, epiteto che si dà alle membrane, alle capsule che ravvolgono l'articolazione, o che appartengono all'articolazione.

ARTICOLAZIONE, si dice della maniera con cui gli ossi sono naturalmente congiunti gli uni cogli altri, per servire agli usi cui sono destinati; sia che i pezzi articolati abbiano del movimento, sia che non ne abbiano alcuno.

ARTICOLO, giuntura, articolazione: riunione di due o più ossi, per il movimento degli uni e degli altri. Così si dice l'articolo del ginocchio, del braccio, ec. Si dice egualmente dell'unione di due ossi che non anno movimento.

ARTIGIANI. (*degli*) Tom. I, pag. 71.

ARTI *meccaniche*. Le persone ricche e gli uomini sedentarj devono applicarsi di tanto in tanto all'arti meccaniche. Tom. I, pag. 185.

ASARO. (Ved. *Spigo salvatico*.)

ASCARIDI, spezie di vermini, ai quali l'uomo è sottoposto. (Ved. *Vermini ascaridi*.)

ASCELLA, cavità ch'è sotto la parte la più elevata del braccio, e che si copre di peli nell'età della pubertà. Si chiama volgarmente ditella.

ASCESSO, o *apostema*, tumore contro natura, che racchiude della marcia.

ASCESSO. (*dell'*) o *apostema* Tom. IV, pag. 273.

ASCITE (*dell'*) o dell'*Idropisia del basso ventre*. T. III, pag. 102.

ASFISSIA, ultimo grado della *sincope*. (Ved. questa parola.) E' una privazione subitanea del moto, del sentimento, del polso e della respirazione. In guisa che il malato resta come morto.

ASFITICO; epiteto che si dà alle persone, che sono cadute nell' asfissia.

ASMATICI, epiteto che si dà alle persone attaccate dalla malattia chiamata asma.

ASPLENO. *Asplenium* sive *Ceterach*, J. B. & Turnef. *Ceterach*, *officin.* C. B. *Asplenium Ceterach*, *frondibus pinnatifidis*, *lobis alternis confluentibus*, Linn. cioè, *Aspleno ceterac*, secondo Gio. Bauhin e Turnef. *Ceterac officinale*, secondo G. Bauh. *Aspleno ceterac con foglie frastagliate in ale*, *e i di cui lobi sono alterni*, secondo Linneo. Questa pianta è della settima classe, prima sezione, ottavo genere di Turn.; della cryptogamia delle felci di Linneo; della quinta famiglia delle felci, sezione prima d'Adanson. L'aspleno alligna nei climi caldi: si trova sopra tutto in Linguadoca, in Italia e in Ispagna; se ne vede però nei contorni di Parigi. La sua radice foltissima e filamentosa manda un gran numero di foglie in giro, lunghe tre pollici, sinuose, e ondate quasi sino alla costola ch' è ritonda, e dura. Le sue foglie sono liscie e verdi al di sopra, coperte al di sotto di piccole scaglie, tra le quali si sollevano degli ammassi di capsule sferiche, che contengono una polvere simile a quella delle felci, ma più cupa, e che, quando sono esposte al sole, le fa comparire come dorate. Questa pianta alligna nei casolari e tra i macigni: le sue foglie si adoperano come quelle del capelvenere, e per i medesimi usi.

ASSAFETIDA, sostanza gommosa, resinosa, rossiccia, venata di bruno e di bianco, compatta, solida, il di cui odore è spiacevolissimo, partecipante di quello dell'aglio, e che incomoda anco gli occhi; il che le fece dare in latino il nome di *stercus diaboli*. Questa sostanza scaturisce dalla radice d'una pianta ombellifera, che cresce nell' Indie Orientali, e i naturali del paese la chimano *bingisech*. Se ne trova di due spezie, l' una sporca e nericcia, l'altra rossigna e brillante, come qui la descriviamo.

ASSENZIO (maggiore) o *Romano*. *Absynthium vulgare majus*, J. Bauhin, & Turn. *Absynthium ponticum*, seu *romanum officinarum*; seu *Dioscoridis*, C. Bauhin. *Arthemisia absynthium*, *foliis compositis multifidis*, *floribus subglobosis pendulis*, *receptaculo villoso*, Linn. cioè, *Assenzio maggiore volgare*, secondo Gio. Bauhin e Turnef. *Assenzio Romano officinale*, *o di Dioscoride*, secondo

GASP. BAUHIN. *Artemisia assenzio, le di cui foglie sono composte, e frastagliate: i cui fiori formano un mazzo di fiorellini disposti sopra un tubo gonfio nel mezzo, e il ripostiglio della semenza è ricoperto da una tenue pellicola vellutata*, secondo il LINNEO. Questa pianta è della duodecima classe, quarta sezione, primo genere di TURNEF.; della singenesia poligamia superflua del LINNEO, e della decima sesta famiglia delle composte d' Adanson.

Ella è molto voluminosa; i suoi gambi sono dritti, forti, cilindrici, scannellati, assai folti di rami; coperti di pelume bianco, e alti da due in tre piedi: le foglie della base sono grandi, ampie, tagliuzzate profondamente; queste frastagliature sono opposte all' impari, e terminano in una dispari: a misura che le foglie si accostano alla cima del gambo, perdono poco a poco le loro frastagliature, in guisa che finiscono coll' essere semplicemente bislunghe, intere e liscie. I rami sortono dalle ale delle foglie, e le foglie che li accompagnano, portano il carattere di quelle della cima del gambo, vale a dire non sono frastagliate: il colore delle foglie è d' un verde albeggiante, quello dei fiori d' un giallo poco carico. Bisogna badar bene di non confondere questa pianta con l' abrotano, da cui però è differente e per la forma, e per il gambo, ch' è legnoso nell' *abrotano*. (Ved. questa parola.) L' assenzio cresce naturalmente nei terreni secchi ed aridi: si coltiva facilmente nei giardini; si raccoglie sulla fine di Luglio, dopo che ha prodotto la sua semente per farla seccare. (Ved. *Pianta*.) Egli è molto amaro; non si adoperano che le foglie e le sommità. La radice, i fiori e gli steli non sono in uso.

ASSENZIO (minore) o *Pontico*. *Absynthium ponticum tenuifolium incanum*, C. B. *Absynthium ponticum vulgare, folio inferius albo*, J. B. *Arthemisia pontica, foliis multipartitis, subtus tomentosis, floribus subrotundis nutantibus, receptaculo nudo*, LINN. cioè, *Assenzio pontico di foglie piccole bianche*, secondo GASP. BAUHIN. *Assenzio pontico volgare, di cui le foglie sono bianche al di sotto*, secondo G. BAUHIN. *Assenzio pontico, le foglie del quale sono tagliuzzate minutamente, e vellutate al di sotto, con i fiori rotondi, che stanno penzoloni, e il ripostiglio della semenza del quale non ha pelume*, secondo il LINNEO. Questa pianta differisce dall' assenzio maggiore in quando ch' è più bassa, le sue foglie sono più piccole, più minute, e il loro verde è più carico al di sopra; poichè nella parte di sotto sono come coperte da pelume bianco. Questa spezie può sostituirsi all' altra.

ASSORBENTE, epiteto che si dà ai medicamenti che anno la proprietà d' imbeversi o caricarsi degli umori sovrabbondanti, sia che sieno applicati all' esterno, o che sieno presi internamente.

ASSORBENTE. Si dà ancora questo nome ad alcuni tubi, che si aprono alla superficie delle differenti tonache del corpo, per dove i liquori e gli umori sono assorbiti per andare a versarsi nelle vene. L'acqua dei bagni, ec. penetra per li pori assorbenti dell'epidermide.

ASTRINGENTI, epiteto che si dà ai rimedj che anno la virtù di ristringere, di corrugare le fibre, di rendere i pori più piccoli; di stagnare per conseguenza l'emorragie, i flussi di ventre, gli spurghi eccessivi e contro natura; di rimediare all'atonia e al rilassamento delle differenti parti da cui il corpo umano è composto.

ATMOSFERA, nome che si dà all'aria che circonda la terra, cioè a quel fluido raro ed elastico, da cui la terra è coperta da per tutto ad una altezza considerabile. Tuttavolta v'è chi non dà il nome di atmosfera che alla parte dell'aria vicina alla terra, che ne riceve i vapori e l'esalazioni, e che frange sensibilmente i raggi della luce: lo spazio ch'è al di sopra di quest'aria grossolana, sebbene non sia forse interamente vuoto d'aria, è supposto ripieno d'una materia più sottile, che si chiama etere.

ATMOSFERA. (*delle variazioni dell'*) Tom. I, pag. 261.

ATONIA, indebolimento del tuono delle fibre muscolari o nervose; rilassamento delle fibre e dei vasi del corpo; perdita di elasticità nei solidi, ec.

ATROFIA, smagramento e consunzione di tutto il corpo, e più sovente di alcuna delle sue membra. Si vede ch'ella è universale o particolare. Nella prima tutto il corpo non riceve nutrizione, e cade in una estrema magrezza; questo è ciò che si chiama propriamente atrofia: ella è una compagna inseparabile della febbre etica, della tisichezza, della tabe, ec.: il marasmo è l'ultimo grado dell'atrofia. L'atrofia è di rado malattia essenziale, e più radamente ancora cagione d'un'altra malattia, eccettuato nei giovani dati in preda alle femmine, ed alla malnata abitudine della manstuprazione, che li conduce ordinariamente alla consunzione, e quindi alla morte.

ATRABILARE, ch'è della natura della bile nera o dell'atrabile. Si dice ancora dei melanconici, e di coloro che sono d'un temperamento in cui la bile nera predomina.

ATRABILE, bile nera, carattere che prende la bile dal soggiorno che fa nei suoi colatoj. (Ved. *Morbo negro*.)

ATTACCO, spezie di *accesso*. (Ved. questa parola.) Attacco si dice particolarmente della gotta, dell'apoplessia, della paralisia, della follia, ec.

AVENA. Tutto il mondo conosce il grano di questa pianta, che i Botanici chiamano *Avena vulgaris* seu *alba*, C. B. & TURNEF. *Avena alba*, J. B. *Avena*, Dodon. *Avena sativa*, LIN. cioè, *Avena volgare o bianca*, secondo GASP. BAUHIN e TURNEF. *Avena bianca*, secondo GIO. BAUHIN.

BACILE è la parte più inferiore del basso-ventre: il suo nome gli viene dalla sua figura, che non si può meglio paragonare che ad un bacile da barba: il bacile è formato dalla unione dell'ossa dell'anche, dell'osso sacro, del coccige e del pube; serve a contenere una parte degl'intestini e la vescica, negli uomini. Nelle femmine contiene di più la matrice, l'ovaja, e le loro dipendenze. Egli è sempre più largo e più dilatato nelle femmine, acciocchè il feto non sia impedito nel suo ingrandimento. La parte superiore si chiama il gran bacile, e l'inferiore il bacinetto: l'imboccatura tra il grande bacile e il bacinetto si chiama, dai Raccoglitori, *istmo*.

mori, ad incarnare e consolidare le ferite, essendo analoghi al suco nutritivo, che forma la rigenerazione delle carni. (Ved. *Balsamo*.)

BALSAMO. Si dà questo nome ad alcune materie oliose, odorifere e aromatiche, d'una consistenza liquida, un poco densa, che stilla da se da certi arbori, o mediante alcune incisioni che vi si fanno a bello studio per ottenerne una quantità maggiore. Si vede che queste sostanze non devono essere miscibili coll'acqua, nè colle bevande acquose. Bisogna che sieno prima stemperate in un rosso d'uovo, o mescolate esattamente con dello zucchero. „ Io non intraprenderò, dice il Sig. BUCHAN, di parlare dei balsami naturali. Non si tratta qui che di certe composizioni, alle quali s'è dato il nome di balsamo, perchè si suppongono possedere le virtù balsamiche che caratterizzano i balsami naturali. Questa classe di rimedj (soggiunge egli) era altra volta numerosissima, e si stimava assai, ma i Pratici moderni l'anno con ragione ristretta nei giusti limiti „. (S. B.) Tuttavia siccome nel corso di quest'Opera si fa menzione di quattro balsami naturali, noi li descriveremo per fissare l'idee del Lettore sopra cadauno degli oggetti che ci sono nominati.

BALSAMO *anodino di Bates*.

Prendete	*sapone bianco di Spagna*,	un'oncia;
	oppio crudo,	due dramme;
	spirito di vino rettificato,	nov'oncie.

Meschiate tutto insieme; lasciate digerire ad un lento fuoco per tre giorni, feltrate il liquore; aggiungete tre dramme di canfora. Questo balsamo, come il suo epiteto lo spiega, si adopera per calmare i dolori: è singolarmente utile nelle costrizioni, ne' reumatismi, ec. allorchè non sono accompagnati da infiammazione. La maniera di usarlo è di stropicciare la parte affetta con la mano riscaldata, o di applicarvi un piumacciuolo inzuppato in questo balsamo, e di rinnovellarlo ogni tre ore, finchè i dolori sieno svaniti. (S. B.) In mancanza di questo balsamo si può adoperare il *balsamo nervino* della Farmacopea di Parigi. (Ved. questa parola.)

BALSAMO *di Berne*. (Ved. *Balsamo vulnerario*.)

BALSAMO *bianco*. (Ved. *Bals. di Gilead*.)

BALSAMO *del Commendatore*. (Ved. *Bals. vulnerario*.)

BALSAMO *di Costantinopoli*. (Ved. *Bals. di Gilead*.)

BALSAMO *di Copaive*. Questo balsamo viene dal Brasile in vasi di terra. Stilla per incisione da un albero, di cui anno parlato PISONE e MARGRAVE. Ve n'è di due spezie; l'uno è chiaro e limpido, l'altro denso e d'un colore più cupo. Il primo è bianco, d'un colore resinoso; l'altro trae un poco più al giallo. Si falsifica questo balsamo, dice il Sig. BAUME, con una spezie di trementina ch'è fluidissi-

ma. Questa frode è difficile a riconoscersi, spezialmente quando non ve ne sia meschiata che una piccola quantità, perchè l'odore forte e particolare di questo balsamo maschera interamente quello della trementina, ch'è molto più debole.

Balsamo *d'Egitto*. (Ved. *Bals. di Gilead*.)

Balsamo *di Fioraventi*.

Prendete *trementina Veneta*, una libbra;
coccole di lauro recenti, quattr'oncie;
resina d'elemi,) di ciascuna un'oncia;
di tacomaco,)
storace liquido, due oncie;
galbano,)
incenso maschio,)
mirra,) di ciascuno tre oncie;
gomma d'edera,)
legno aloes,)
galanga minore,)
garofani,)
cannella,)
noce moscata,)
zedoaria,)
gengiovo,) di ciascuno un'oncia;
foglie di dittamo cretico,)
aloè succotrino,)
succino preparato,)
spirito di vino rettificato, sei libbre.

Dopo di aver tritate tutte queste sostanze, si fanno macerare nello spirito di vino, per nove o dieci giorni: allora si aggiunge la trementina. Si distilla questo mescuglio in bagno-maria per trarne tutto lo spiritoso.

Balsamo *dei Frati*. (Ved. *Balsamo vulnerario*.)

Balsamo *di Genevieve*, o *Balsamo interno ed esterno*.

Prendete *olio fino d'uliva*, tre libbre;
cera gialla nuova in piccoli pezzi,) di ciascuna
acqua di rose,) mezza libbra;
vino rosso buono, tre libbre;
sandalo rosso in polvere, due oncie.

Mettete tutto in un tegame di terra verniciata, che contenga in circa cinque o sei boccali d'acqua; fate bollire per una mezz'ora, rimenando sempre la materia con una spatola di legno. Passato questo tempo aggiungete

Trementina Veneta fina, una libbra.

Incorporate bene il tutto con la spatola, per uno o due minuti; ritirate il vaso dal fuoco, e quando il balsamo sarà un po' freddato, gettatevi dentro

Canfora in polvere, due dramme.

Mescolate bene con la spatola.

Feltrate poscia per un pannolino; lasciate riposare il liquore

fino alla mattina seguente. Allorchè sarà fissato, fate delle profonde incisioni in forma di croce nel balsamo colla spatola, per trarne l'acqua che sarà colata nel fondo. Mettetelo finalmente in un vaso di majolica per conservarlo.

La maniera di adoperare questo balsamo è, come l'abbiamo già detto nell'osservazione riferita nel T. IV, not. 2, p. 281, di stropicciarne la parte cancrenata, ammaccata, ferita, ec. senz'aver riguardo a quella ch'è anche incadaverita; di coprirla con pannilini, o non carta straccia, sulla quale se n'è steso; di medicare il malato due volte al giorno, e di continuare in tal guisa, finchè sia perfettamente guarito.

Oltre le virtù riconosciute in questo balsamo contro la cancrena, si usa ancora, dice il Sig. Duverney (*Mem. dell' Accad. Real. delle Sc.* anno 1702,) contro le ferite penetranti e non penetranti; contro i reumatismi; contro i dolori di qualunque spezie, anche nei dolori interni, come quelli della pleurisia, nelle coliche, nelle doglie di capo, ec. Si stende caldo sopra la parte malata, e se ne fanno prendere due dramme per bocca. Servesi ancora nelle febbri maligne, e contro la morsicatura degli animali velenosi.

Nei casi di ferite che penetrano nella cavità, bisogna schizzarne dentro la piaga, e farne prendere due dramme per volta dentro il brodo di vitello, di cappone, o altro, o anche con alcune acque o tisane vulnerarie.

Dom Pernetty, e il Guardiano de' Cordiglieri di Montevideo in America, che gli diede la ricetta di questo balsamo, come qualche cosa di nuovo, aggiungono, che per le ferite, ammaccature, ulcere, stirature, scottature, reumatismi e dolori interni, si fomenta dapprima la parte malata con un poco di vino rosso tiepido; si asciuga leggermente; si fa poscia un'unzione abbondante sopra il male con il balsamo, e vi si applica una carta straccia, o un pannolino inzuppato nello stesso balsamo. Si rinnova questa operazione mattina e sera.

Se la ferita penetra nelle cavità del corpo, se ne injetta una piccola quantità leggermente tiepida nella ferita, ungendone le parti vicine, e se ne fa inghiottire una dramma e mezza o due dramme, come di sopra. Se ne prende la stessa quantità per la pleurisia, la colica, e gli altri dolori interni, doglia di capo, ec. e se ne fanno nel tempo stesso delle unzioni calde sopra la parte dolorosa. Usasi altresì nella stessa manièra nelle febbri maligne.

Quando se ne piglia mattina e sera per alcuni giorni, due dramme dentro un brodo, egli purga la vescica, guarisce dalla renella, scaccia i dolori di stomaco e lo fortifi-

ca ; e applicato caldo sopra lo stomaco, arresta il vomito. Si usa ancora contro la morsicatura degli animali velenosi.

Balsamo *del Sig. Chomel* contro la schinanzia. Tom. II, not. 3, pag. 266.

Balsamo *di Gilead*. Questo balsamo si ricava per incisione da un albero dello stesso nome, che cresce in Egitto e nella Giudea, ma principalmente nell' Arabia felice, e ch' è di un grandissimo valore, che forma parte delle rendite del Gran Signore, senza la permissione del quale non è permesso di piantarne o coltivarne alcuno. Il suco che scaturisce per incisione, è da prima d'un colore oscuro, in progresso diviene bianco, finalmente verde, e poco a poco d' un colore d' oro, e quando è vecchio, del colore del mele. Ha la consistenza della trementina: il suo odore è aggradevole e vivissimo; il sapore amaro, piccante e astringente. Si scioglie facilmente in bocca, e non lascia macchia su i drappi. E' da notarsi che il suco che ci viene recato per balsamo, non è propriamente la gomma o il gemitio dell' albero estratto per incisione, perchè non ne rende che poco in questa maniera; ma è preparato dal legno e dai rami verdi dell' albero messi a stillare. Si trova spesso ancora adulterato con la trementina di Cipro, e con altre resine, e olj, come pure col mele, colla cera, ec. Oltre ciò v' è parimenti un liquore estratto dal seme della pianta, che si fa spesso passare per questo vero balsamo, sebbene il suo odore sia molto più debole, ed il sapore più amaro. Il balsamo di Gilead altro non è che quello che conosciamo sotto il nome di balsamo della Mecca, di Giudea, d' Egitto, di Costantinopoli: balsamo vero o bianco.

Balsamo *Giudaico*. (Ved. *Bals. di Gilead*.)

Balsamo *del Locatelli*.

Prendete *olio di uliva*,		una foglietta;
trementina,	}	di ciascuna una libbra;
cera gialla,	}	
legno di sandalo rosso,		sei dramme.

Mescolate la cera con una quantità d' olio d' uliva ad un fuoco lento; quando il tutto sarà fuso, aggiungete il resto dell' olio d' uliva e la trementina; poscia mescolatevi il legno di sandalo rosso, dopo che l' avete ridotto in polvere; ritirate dal fuoco rimescolando e continuando a rimescolare, finchè il balsamo sia freddo. Questo balsamo è raccomandato nell' eruzione degl' intestini, nella dissenteria, nell' emorragie, nelle contusioni interne, e in alcune affezioni e dolori di petto: si adopera ancora per consolidare e detergere le piaghe e l' ulcere. La dose è dai due scrupoli fino a due dramme. (S. B.)

Balsamo *della Mecca*. (Ved. *Bals. di Gilead*.)

BALSAMO *nervino*.

Prendete *olio di palma*,) di ciascuno, due oncie ;
di noce moscata,)
midolla di cervo,)
di bue,)
grasso di vipera,) di ciascuno mezz'oncia ;
di orso,)
di tasso,)
olio essenziale di lavanda,) di ciascuno mezza dramma ;
di menta,)
di ramarino,)
di salvia,)
di timo,)
di garofani,)
canfora, un' oncia ;
balsamo secco del Perù, mezz' oncia ;
spirito di vino, un' oncia.

Fate liquefare insieme l'olio di palma, l'olio di noce moscata, le midolle e i grassi d'animali. Colateli dentro una bottiglia di bocca larga: aggiungete gli olj essenziali, e il balsamo del Perù, che avrete prima fatto sciogliere nello spirito di vino. Fate liquefare questo mescuglio in un bagno-maria, e conservate dentro una bottiglia bene turata.

BALSAMO *del Perù*. Si trova nel commercio tre spezie di questo balsamo: il balsamo del Perù bruno o nero, il balsamo del Perù bianco, e il balsamo del Perù secco. Il primo è quello che si adopera più spesso; egli s'accosta alla trementina per la sua consistenza; e quando s' avvicina al al fuoco, esala un vapore graziosissimo. Si ottiene, facendo bollire nell' acqua i rami e le foglie d' un albero d' America, di cui PISONE e MARCRAVE fanno menzione. Il balsamo del Perù bianco ha la stessa consistenza che il precedente: il suo odore è gradevolissimo. Si dice che si tragga dallo stesso albero, e che stilli da alcune incisioni che si fanno nel tronco. Il balsamo del Perù secco è una resina soda, rossiccia e trasparente, che si ricava forse dallo stesso albero, come i precedenti, e che ci viene recato nella scorza di noce assai grossa, o dei frutti chiamati cocchi. Queste tre sorte di balsami del Perù sembrano possedere le stesse virtù; ma non si fa uso del balsamo bianco, perchè è rarissimo. Si adultera il balsamo del Perù nero con l'olio secondo di bengioino, che passa nello stillare questa resina dentro la storta. Si fa digerire sopra de' germi di piopo che sono assai resinosi, e che anno un odore presso poco simile a quello del balsamo del Perù: si mescola poi quest' olio con una certa quantità di balsamo del Perù nero. Questa frode è difficile a riconoscersi, se non all' odore ch' è molto meno soave e meno forte che quello del balsamo del Perù purissimo.

BALSAMO *di zolfo terebintinato.*

Prendete *fiori di zolfo*, due oncie;
olio di trementina, ott' oncie.

Mettete i fiori di zolfo in un matraccio; versatevi sopra l'olio di trementina; fate digerire a bagno di sabbia, finchè i fiori di zolfo sieno disciolti: l'olio diviene rosso. Allorchè i vasi saranno freddati, schiaritelo, e conservatelo in un vaso chiuso. (*Codice* di Parigi.)

BALSAMO *di Tolu*. Questo è una trementina vischiosa, il di cui odore è grazioso, e il sapore dolcigno aromatico, che stilla naturalmente da una spezie di pino che cresce a Tolu Città d' America. Questa trementina s'indurisce coll'invecchiare. Codesto balsamo è rarissimo. Il Sig. BAUME' lo considera come lo stesso che il balsamo del Perù, con questa differenza, che il balsamo di Tolu è liquido, e quello del Perù è quasi secco.

BALSAMO *tranquillo del Sig. Chomel*; contro la schinanzia e i pedignoni. Vedetene la ricetta e l'indicazione, T. II, nota 3, pag. 266.

BALSAMO *vero*. (Ved. *Bals. di Gilead*.)

BALSAMO *vulnerario*.

Prendete *bengioino*, in polvere, tre oncie;
balsamo del Perù, due oncie;
aloè epatico, in polvere, mezz'oncia;
spirito di vino rettificato, un boccale.

Lasciate in digestione sopra un fuoco leggiero, per tre giorni: feltrate. Questo balsamo, o piuttosto questa tintura, s'applica esternamente per guarire le piaghe recenti e le contusioni. Si adopera ancora internamente contro la tosse, l'asma, e le altre affezioni o malattie del petto. Si dice che calma le coliche, i dolori dei reni, che guarisce le ulcere interne, ec. La dose è dalle venti fino alle sessanta gocciole. Questo rimedio buono per certi conti, non merita però gli elogi sublimi che se gli fanno. E' stato celebrato sotto una moltitudine di nomi differenti, come di balsamo del Commendatore, di balsamo di Persia, di balsamo di Berna, di balsamo di Wade, di balsamo dei Frati, di goccie Gesuitiche, di goccie di Tourtington, ec. (S. B.)

BALSAMO *di Wade*. (Ved. *Bals. vulnerario*.)

BARDANA. *Lappa major arctium*, *Diosc.* C. B. *Personnata sive lappa major* aut *Bardana*, J. B. & TURN. *Arctium lappa*, *foliis cordatis*, *petiolatis*, LINN. cioè, *Bardana maggiore di Dioscoride*, secondo G. BAUH. *Bardana maggiore*, *chiamata maschio*, secondo G. BAUH. e TURN. *Bardana con le foglie a cuore*, *messe sopra de' picciuoli*, secondo il LIN. Questa pianta è dell'undecima classe, seconda sezione, settimo genere del TURN. della singenesia poligamia eguale del LIN., e della famiglia delle composte d'Adanson. La bardana è una pianta delle più forti e del-

le più voluminose: la sua radice si stende profondamente in terra, ella getta in primavera un ammasso di foglie che anno un piede e più di lunghezza, sostenute da lunghi picciuoli: le sue foglie sono ondeggianti, e a guisa di cuore, verdi al di sopra e bianche al di sotto: il gambo forte dal centro di questo bel gruppo di foglie, s'innalza da due in tre piedi, e getta alternativamente delle foglie leggiermente vellutate, attaccate a dei picciuoli corti, e che diminuiscono di grandezza nell'accostarsi alla sommità del gambo: i fiori nascono nell'ale delle foglie, sostenuti da lunghi e forti peduncoli forniti, non altrimenti che il gambo, da foglie alterne, ma più piccole: il fiore è composto d'un ammasso di fiorellini ermafroditi, la di cui estremità è divisa in cinque segmenti; il colore è d'un violetto pallido: il calice è folto d'una quantità infinita di piccole foglie, che sono terminate ciascuna da una spina adunca; il che fa che si attacchino ai vestimenti dei passeggieri o alla lana dei montoni. Fiorisce in Luglio e in Agosto. Tutte le parti della bardana sono in uso; ma sopra tutto la radice, che ha un sapore dolcigno un poco austero; essa dà una tintura verde alla sua decozione.

BAROMETRO, nome d'un istromento di fisica, che serve a misurare il peso e la leggerezza dell'aria, e che indica i cambiamenti del tempo.

BASILICON. (Ved. *Unguento basilicon.*)

BASSO-VENTRE, cavità del corpo che si chiama volgarmente ventre, e che si stende dal diaframma fino al fondo del bacile. Il basso-ventre racchiude lo stomaco, tutti gl'intestini, il fegato, la milza, i reni, la vescica, il mesenterio, l'omento, ec.

BATTIMENTO *di cuore*. (Ved. cosa sia, T. I, not. 29, pag. 48.)

BDELLIO. Questa è una sostanza in parte gommosa, e in parte resinosa, trasparente, giallastra, o rossigna, d'un odore gradevole, d'un gusto acre e amaro; che si ammollisse tra le dita e dentro in bocca, che s'infiamma, e che s'accosta molto alla mirra di sua natura. Il bdellio scaturisce naturalmente da un albero spinoso che cresce nell'Indie o nell'Arabia, ma intorno al quale non abbiamo veruna cognizione certa.

BECCABUNGA. *Beccabunga major officinarum*, C. B. *Veronica aquatica, folio subrotundo*, MOR. & TUR. *Veronica Beccabunga, caule repente*, LIN. cioè, *Beccabunga maggiore officinale*, secondo GASP. BAUH. *Veronica acquatica con foglie un po' rotonde*, secondo MOR., e TURN. *Veronica beccabunga, i di cui gambi serpono a terra*, secondo il LIN. Questa pianta è della seconda classe, quinta sezione, quinto genere di TURNEF., della diandria monoginia del LIN., e della famiglia delle personate d'Adanson. La bec-

cabunga cresce abbondantemente nei fonti e sulle rive dei ruscelli: la sua radice è nodosa e fibrosa; i suoi gambi s' innalzano da circa un piede, d' ordinario vanno serpendo, e talvolta si sollevano dritti. Sono quadrangolari, articolati, come le radici, per via di nodi di distanza in distanza; questi nodi gettano delle nuove radici, e la pianta propagasi, e si moltiplica per loro mezzo. Quindi è che a ciascuno di questi nodi si attaccano le foglie opposte a due a due, ovali, liscie, leggermente dentate, un po' carnose, e somiglianti alquanto a quelle della coclearia. I rami sono numerosi, nascono in ciascun nodo nelle ale delle foglie, e anno lo stesso carattere che quelle dello stello. I fiori nascono egualmente che i rami nelle ale delle foglie alla sommità della pianta, disposti in spica sopra de' rami cilindrici, dove sono sostenuti alternativamente da alcuni peduncoli deboli, accompagnati nella loro base da una foglia fiorata bislunga, terminata in punta senza merlature. Fiorisce in Giugno e Luglio. Questa pianta entra nella composizione del *Vino antiscorbutico*. (Vedi questa parola.)

BECHICO. Si dà questo nome a tutti i rimedj che calmano la tosse, facilitano l' espettorazione, addolciscono l' acrimonia degli umori, e rilassano le fibre della gola. Tai rimedj si chiamano ancora pettorali, perchè convengono nelle malattie del petto. (Ved. *Pettorali*.)

BELLICO, o *ombellico*, nome che porta il nodo situato nel mezzo del ventre, e formato dalla riunione e cicatrizzazione dell' estremità dei vasi ombilicali, che si tagliano al bambino appena nato.

BENEDETTA *lassativa*.

Prendete *radici di turbito*,) di ciascuna
scorza seconda di esula minore) dieci dram-
preparata,) me;
diagridio,)
ermodattili,) di ciascuno cinque dramme;
rose rosse,)
semi di sassifragia,)
di amomo,)
d' apio palustre,)
di prezzemolo,)
di carvi,) di ciascuno una
di finocchio,) dramma;
di sparago,)
di acquifoglio,)
di litospermo,)
di cardamomo maggiore,)
garofani,)
spico nardo,) di ciascuno una dramma;
gengiovo,)

zaffe-

zafferano,)
pepe della Giammaica,)
macis,) di ciascuno una dramma;
galanga,)
sal gemma,)
mele bianco depurato, una libbra e mezza.

Si polverizzano queste sostanze, ciascuna separatamente, si mescolano insieme per formarne una polvere composta, che si stempera nel mele un po' caldo. Si forma del tutto un lattovaro.

BENGIOINO. Resina secca, dura, fragile, infiammabile, formata di differenti briccioli, o di pezzetti lucenti, ora gialli, ora bianchicci, riuniti insieme, e che fanno una massa d'un gusto resinoso e grasso, d'un odore soave e penetrante, spezialmente quando si brucia al fuoco: se ne trova di due spezie nelle botteghe. La prima è chiamata bengioino in lacrima, in latino *benzoinum amygdaloides*: questa spezie, la migliore, è pallida o d'un rosso bruno, e come formata di frammenti di mandorle. La seconda è nericcia, e non dee adoperarsi in Medicina. Il bengioino si trae da un albero dell'Indie, che il LIN. mette nella classe dei lauri.

BENIGNO. Epiteto, che si dà alle febbri, e in generale alle malattie, i di cui sintomi e l'andamento non annunziano punto di molesto. Questo epiteto è opposto a quello di maligno, che si dà alle febbri e alle malattie di cattivo carattere e pericolose. Si dà ancora l'epiteto di benigno ai rimedj che agiscono dolcemente.

BETONICA. *Betonica vulgaris purpurea*, J. B. *Betonica purpurea*, C. B. & TURNEF. cioè, *Betonica volgare purpurea*, secondo GIO. BAVHIN. *Betonica purpurea*, secondo GASP. BAVHIN e TURNEFORZIO. La sua radice è della grossezza del pollice, incurvata, fibrosa, capelluta, amara al gusto. I suoi steli sono alti un piede e mezzo, quadrangolari, nodosi. Le sue foglie nascono sopra i nodi dei gambi a due a due, opposte, e coricate per terra e senza ordine, poste sopra alcune code lunghe da circa quattro pollici. Sono bislunghe, vellutate, crespe, d'un verde carico, orecchiute nella loro base, dentate all'intorno, ed anno un sapore aromatico. I suoi fiori sono in gran numero, disposti in guisa di spica e in anelli. Sono d'un solo pezzo, con una bocca, porporini, avendo il labbro superiore rilevato e piegato in forma di grondaja, e l'inferiore diviso in tre parti. I loro stami sono dello stesso colore, e sortono dal mezzo del fiore. Il loro calice è d'un solo pezzo tagliato in cinque parti. Il pistillo è attaccato in maniera di chiodo alla parte posteriore del fiore. E' come circondato da quattro embrioni che si cambiano in altrettanti semi rotondi, bruni, e rinchiusi in una capsula,

ch' era il calice del fiore. Questa pianta alligna nelle boscaglie dei contorni di Parigi, ec. La radice della betonica è purgativa.

BIANCO *di balena*, che si chiama impropriamente *spermaceti*. Questa è una sostanza bianca solida, che ha l'aspetto e il gusto della cera imbianchita, d'una tessitura meno compatta, e disposta in iscaglie; che si trae dal cranio e dell'altre parti d'una spezie di balena, e forse d'alcuni altri pesci grossi. Si adopera in Medicina per uso interno ed esterno. Si raccomanda in molte malattie, spezialmente in quelle che derivano dalla traspirazione soppressa; ma nacque ciò forse in seguito dei successi che si sono provati? Dalla maniera con cui si prescrive, direbbesi che questo è un rimedio attivissimo. La dose ordinaria è da uno scrupolo sino ad una dramma, in un veicolo conveniente; e il Sig. THOUVENEL mio amico, il di cui coraggio e fatiche per l'avanzamento della Medicina meritano degli elogi, ha provato sopra se stesso, che in parecchie oncie non produceva verun effetto. In una considerabile infreddatura ch'egli ebbe sulla fine del 1775, volle assicurarsi se il bianco di balena corrispondeva agli elogi che se gli fanno in questa malattia. Cominciò dalle dosi ordinarie, le quali non producendo verun cangiamento nello stato suo, si ridusse ad aumentarle successivamente. La dimani mattina ne prese due dramme tre volte al giorno: il posdimani quattro dramme: finalmente il quarto giorno un'oncia, sempre tre volte al giorno, e sempre senza che la traspirazione apparisse nel minimo grado ristabilita. Ma siccome d'altra parte non ne ha provato verun cattivo effetto, se questo rimedio non ha alcuna virtù, si dee accordare ch'è abusivo, e che si dee riguardarlo come nullo in Medicina.

BIANCO *d'uovo*, sbattuto coll'olio. Vantaggi di questo rimedio contro le scottature. Tom. IV, pag. 293.

BIETA, o *bietola*. Questa pianta è assai comune. Si coltivano tre spezie di bieta: la bianca, la rossa, e la bieta rapa. La prima si chiama *Beta alba*, vel *pallescens*, C. B. & TURNEF. *Beta candida*, J. B. *Beta vulgaris*, LINN. cioè, *Bieta bianca*, o *alquanto pallida*, secondo GASP. BAUH. e TURNEF. *Bieta bianca*, secondo GIO: BAUHIN. *Bieta comune*, secondo LINNEO. La seconda è chiamata *Beta rubra*, *vulgaris*, C. B. & TURNEF. *Beta rubra*, J. B. cioè, *Bieta rossa comune*, secondo GASP. BAUHIN e TURN. *Bieta rossa*, secondo GIO. BAUHIN. E la terza è nominata *Beta rubra radice rapæ*, C. B. & TURN. *Beta*, *radice rubra*, *crassa*, J. B. cioè, *Bieta rossa con radice di rapa*, secondo GASP. BAUHIN e TURN. *Bieta*, *la di cui radice è rossa e forte*, secondo GIO: BAUHIN.

BILE, nome che porta un umore gialliccio, amaro, saponaceo, e singolarmente detersivo, cioè dotato al sommo gra-

do della virtù di penetrare, di sciogliere, di attenuare le sostanze glutinose, grasse e saline; tali sono tutte quelle di cui sono composti i nostri alimenti.

BILIARE, si dice delle differenti parti, nelle quali si forma la secrezione della bile. Tali sono i vasi e i pori biliari. Questa parola si adopera ancora nelle concrezioni che si formano nelle vescichette del fiele, che si chiamano calcoli biliari.

BILIOSO, epiteto che si dà al temperamento e ai malati, ne' quali domina la bile.

BIONDELLA. (Ved. *Garou*.)

BIRRA, liquore comune e notissimo, fatto coll' orzo e il luppolo, e usato in tutte le parti d'Europa, che non producono vino, e dove il sidro è raro. La birra differisce particolarmente dall' aile, in quanto che contiene del luppolo in grandissima quantità, il che la rende una bevanda amarissima e di durata. Vi sono tante spezie di birra, quante sono le maniere differenti di prepararla. Differisce ancora dai paesi e dal clima dove è fabbricata, dall' acqua con la quale si compone, dal tempo che si mette nella sua preparazione, pegl' ingredienti che la compongono, ed anche per la proporzione di essi. La birra più stimata, secondo gl' Inglesi, è quella ch' è chiara, bianca, o pallida, d' un sapore piccante e gradevole, che spruzzola, allorchè si versa nel bicchiere, e che non è nè troppo novella, nè troppo vecchia. Processo per far la birra. T. I, pag. 145.

BISCIE. (*degli accidenti cagionati dalla morsicatura delle*) Tom. III, pag. 432.

BISCOTTINO. Ognuno conosce questa sorta di ciambelle saporite, sì comuni nelle Città. Pericoli dei biscottini nelle malattie, e particolarmente nelle febbri. Tom. II, pag. 19.

BISCOTTO *di mare*. Questo è un pane che si cuoce due volte per i piccoli viaggi, e talvolta per viaggi lunghi, a fine di meglio conservarlo. Si fa un mese avanti l' imbarco: e sopra i vascelli del Re è di farina di frumento stacciata, e di pasta ben lievitata. Per conservare il biscotto bisogna di tanto in tanto farlo seccare, e fargli prender aria.

BISTORTA, *Bistorta major radice minus intorta*, C. B. & Turnef. *Bistorta rugosioribus foliis*, J. B. *Polygonum Bistorta, caule simplicissimo, foliis ovatis in petiolum decurrentibus*, Linn. cioè, *Bistorta maggiore, la radice della quale è un poco torta*, secondo G. Bauh. e Turnef. *Bistorta, le di cui foglie sono piene di rugosità*, secondo Gio. Bauhin. *Bistorta poligono, il gambo della quale è semplicissimo, le di cui foglie sono ovali, e inclinate lungo il picciuolo*, secondo il Linn. Questa pianta è della quinta classe, seconda sezione, decimo terzo genere del

Turnef. : dell' ottandria del Linneo, e della trentesima nona famiglia dei peschi d' Adanson. La bistorta è poco voluminosa: le sue foglie sono lunghe, crespe, assai simili a quelle dell' acetosa, verdissime al di sopra e bianchiccie al di sotto. Gli stipiti sono alti due piedi, dritti, cilindrici, nodosi, tenui e liscj: i fiori nascono alla sommità del gambo disposti in ispica chiusa, d' un rosso pallido: la radice, che dà il nome alla pianta a cagione della sua conformazione, è ordinariamente torta e ripiegata in se stessa, come una serpe. Siccome la radice di questa pianta è la sola parte che si usa in Medicina, e che la pianta non cresce nei nostri climi, ci viene trasportata dall' alpi e da altre montagne, dove essa alligna, in piccoli pezzi di due o tre pollici di lunghezza, rassomiglianti assai per la forma alle sanguisughe ripiegate in se stesse o raggrinzate: questi pezzi di radice sono duri, di color bruno dorato, seccati egualmente, di sostanza compatta, e d' un gusto acre.

BOLO. Questo nome significa due spezie di cose differentissime: 1. una spezie di terra, 2. una preparazione farmaceutica.

Bolo, (*Spezie di Terra.*) Si usano in Medicina due spezie di terre chiamate boli. Il bolo d' Armenia e il bolo di Francia.

Bolo *d' Armenia*. Si dà questo nome ad una terra argillosa d' un colore di zafferano, o d' un giallo un po' rosso. Egli viene da quella parte dell' Armenia ch' è vicina alla Cappadocia. Spessissimo si falsifica. Alcuni Autori pretendono ancora che quasi tutto ciò che ci viene venduto per bolo Armeno, terra sigillata, e Lemnia, altro non sia che della terra da pipe, macinata con dell' ocra. Servesi indifferentemente del bolo Armeno e del bolo di Francia: questo ultimo è anzi più in uso, perchè è meno soggetto ad essere alterato.

Bolo *di Francia*. Questo bolo è d' un giallo tendente al rosso pallido. Si trae dalla costa di Saumur, di Blois, di Bourgogna, e di differenti luoghi della Francia. Egli è spesso mescolato con materie straniere, come pietre, arena, ec. Per questa ragione si prepara avanti di servirsene; cioè tritandolo e lavandolo, si separa da queste materie straniere.

Bolo, (*preparazione farmaceutica.*) Si dà questo nome, che significa boccone, bocconcello, ad un medicamento molle, più consistente del mele, e che ha più o meno il volume d' un boccone. „ Siccome il bolo è fatto per essere preso sul momento, i soli sali volatili e gli altri ingredienti che non possono conservarsi, entrano nella sua composizione. I boli sono in generale composti di polveri umettate con una quantità conveniente di sciloppo, di conserva, o di mucillaggine. Si adopera ordinariamen-

„ te lo sciloppo per le polveri più leggiere, e le conserve
„ per quelle che sono più pesanti, come le polveri mercu-
„ riali, ec. Ma per le polveri che sono leggerissime, con-
„ viene meglio umettarle con della mucillaggine, perchè
„ si aumenta meno il volume del bolo, e si rende più fa-
„ cile l' inghiottirlo „. (S. B.) Il malato prende il bolo in una sola presa, o lo divide in parecchie, per inghiottirlo più facilmente; ma bisogna che prenda queste divisioni successivamente, perchè ordinariamente non se ne prescrive che la dose conveniente.

Bolo *antispasmodico*. (Ved. la ricetta e l' indicazione T. III, p. 430.)

Bolo *astringente*.

Prendete *allume* in polvere, quindici grani;
gomma di chinachina, cinque grani;
conserva di rose, ventiquattro grani;
sciloppo comune, quantità sufficiente per farne un bolo.

Il bolo astringente conviene nelle perdite di sangue, o nel flusso eccessivo dei mestrui, nell' altre emorragie cagionate da rilassamento. Si può reiterarlo quattro o cinque volte al giorno, finchè l' emorragia sia fermata. (S. B.) Per fare questo bolo, e tutti i boli in generale, non si tratta che di mescolare insieme l' allume, la gomma di chinachina, e la conserva di rose; poscia si umettano con lo sciloppo, fino a tanto che il tutto formi una massa consistente, ma molle. (Ved. un altro *Bolo astringente* T. IV, p. 107.)

Bolo *astringente purgativo*. T. IV, pag. 23.

Bolo *diaforetico*.

Prendete *gomma di guajaco* in polvere, dieci grani;
fiori di zolfo,) di ciascuno uno
cremore di tartaro,) scrupolo;
sciloppo comune, quantità sufficiente.

Si può prendere questo bolo due volte al giorno nei dolori di reumatismo, e nelle malattie della pelle: può altresì essere molto utile nella schinanzia inflammatoria. (S. B.) (Ved. per la maniera di prepararlo, *Bolo astringente*.)

Bolo *mercuriale*.

Prendete *calomelano*, sei grani;
conserva di rose, mezza dramma.

Fate un bocconcello. Si può prendere due volte o tre alla settimana, nelle malattie in cui sia necessario il mercurio. Si piglia la sera; e quando non produce scarico, si pigliano la dimani mattina alquanti grani di sciarappa in polvere, che non manca di scaricare il ventre. (S. B.) (Ved. per la maniera di farlo, *Bolo astringente*.)

Bolo *di mercurio e di rabarbaro*.

Prendete *rabarbaro ottimo* in polvere, da uno scrupolo fino ad una dramma;

calomelano, dai quattro ſino ai ſei grani;
ſciloppo comune, quantità ſufficiente per fare un bocconcello.

Queſto bolo è un buon purgante nelle affezioni ipocondriche; ma il ſuo principal uſo è per iſcacciare i vermini. Quando ſia neceſſario che purghi di più, ſi ſoſtituiſce della ſciarappa al rabarbaro. (S. B.) (Ved. per la maniera di farlo, *Bolo aſtringente*.)

BOLO *pettorale*.

Prendete *ſpermaceti*, uno ſcrupolo;
gomma ammoniaco, dieci grani;
ſale di corno di cervo, ſei grani;
ſciloppo comune, quantità ſufficiente per fare un bocconcello.

Si preſcrive queſto bolo negl' infreddamenti, e nelle toſſi oſtinate, nell' aſma, e nella conſunzione incipiente dei polmoni: è in generale neceſſario di ſalaſſare il malato prima di cominciare l' uſo di queſto rimedio. (S. B.) (Ved. per la maniera di farlo, *Bolo aſtringente*.)

BOLO *purgativo*.

Prendete *ſciarappa* in polvere, uno ſcrupolo;
cremore di tartaro, due ſcrupoli.

Tritate tutto inſieme, e fate un bocconcello con quantità ſufficiente di ſciloppo comune. Queſto bolo è un ottimo purgante, quando ſia neceſſario di purgare dolcemente. Quando v' è biſogno di purgare fortemente, ſi può ridurre la ſciarappa ſino alla doſe di mezza dramma e più. (S. B.)

BOLLARE *un cane*. Queſta operazione conſiſte nell' applicare un ferro rovente ſulla fronte d' un cane. Comunemente ſi crede preſervare un cane dalla rabbia mercè di ſiffatta operazione; ma è illuſoria.

BORACE, *ſal neutro*, del quale non ſi ſa ancora punto di poſitivo. Ci viene per via degli Olandeſi dal Mogol, e dalla Perſia, ſotto la forma di piccole pietre groſſe come un' avellana, o come una noce, e coperto d' una ſpezie di graſſo. Si chiama grezzo o naturale, per diſtinguerlo da quello che ſi purifica per uſo della Medicina, e ch' è allora in piccoli criſtalli bianchi, lucidi e traſparenti, ſimili a quelli dell' allume; ne anno anche il ſapore, e ſi ſciolgono nell' acqua caldiſſima; la proprietà che poſſede di facilitare infinitamente la fuſione dei metalli, lo rende importantiſſimo nell' arti.

BORBORISMI. (Ved. coſa ſieno T. III, pag. 295.)

BORRAGINE. *Borrago floribus cæruleis*, J. B. & TURN. *Bugloſſum latifolium*, *Borrago flore cæruleo*, C. B. cioè, *Borragine di fior turchino*, ſecondo GIO. BAUH. e TURN. *Bugloſa con foglie larghe*, o *Borragine con fiore turchino*, ſecondo GASP. BAUH. La radice di queſta pianta è bianca, della groſſezza del dito, fibroſa, d' un ſapore viſchioſo;

Le sue foglie sono larghe, rotonde, d'un verde cupo, ruvide, raggrinzate, ondose, coricate a terra, guarnite di piccole punte finissime e rilevate. Il suo gambo è vellutato, cilindrico, cavo, alto un cubito, ramoso. I fiori nascono alla sommità dei rami; sono d'un bel colore cilestro, radamente di colore di carne o bianchi sostenuti da alcuni peduncoli lunghi un pollice o un pollice e mezzo, porporini e inclinati verso terra. Sono d'un solo pezzo, e divisi in cinque segmenti puntuti, il di cui centro è sormontato da cinque sommità di stami nericci, riuniti nella loro punta in forma di piramide, e di cinque filetti o linguette bislunghe, porporine, sostenenti ciascuna una delle sommità, alle quali si attaccano esteriormente. Il calice è diviso in cinque parti acute, verdi, vellutate. Ne sorte un pistillo attaccato alla parte posteriore del fiore in maniera di chiodo, il quale è come circondato da quattro embrioni, che si cangiano in altrettanti semi nudi della figura d'una testa di vipera, larghi nella loro base, e terminati in punta, increspati, nericci, quando sono maturi, e il di cui calice è allora più grande. Le sue radici, le sue foglie, e i suoi fiori sono in uso.

BOTANICA, cognizione o scienza delle piante. Ella versa sulle piante tanto medicinali, che culinarie e di curiosità. Così l'agricoltura e il giardinajo sono parti della Botanica.

BOTANICO, colui che si applica alla storia naturale delle piante, o alla cognizione delle loro virtù; imperciocchè colui che non ne conosce che il nome, e che non sa che coltivarle, non è che un giardiniere.

BRACHIERE. Istromento d'acciajo, elastico, e guernito d'una pelle morbida, che si applica intorno la cintura, per contenere le parti molli smosse di luogo, come gl'intestini, l'epiploon, il peritoneo; slogamento che si chiama comunemente rottura, allentatura, ec.

BRIONIA, *vite bianca con coccole rosse*. *Bryonia aspera, sive alba, baccis rubris*, C. B. & TURN. *Vitis alba, sive Bryonia*, J. B. *Bryonia alba*, LINN. cioè, *Brionia aspra o bianca con coccole rosse*, secondo G. BAUH. e TURN. *Vite bianca, o Brionia*, secondo G. BAUH. *Brionia bianca*, secondo LINN. La sua radice è più grossa d'un braccio. Eguaglia la coscia d'un uomo allorchè ella sia vecchia. E' carnosa, divisa in fibre grosse e fungose quando è secca. La sua sostanza è distinta da alcuni cerchi e da raggi, d'un sapore acre spiacevole, un poco amaro, e d'un odore fetido, quando è fresca. I suoi gambi sono lunghissimi, sottili, arrampicantisi, scanalati, un poco vellutati, guarniti di mani o lunghi fili tortigliati. Le sue foglie nascono alternativamente, e sono ad angoli, d'una figura assai simile a quella delle foglie della vite, ma molto più piccole ed

un poco vellutate. I suoi fiori sortono parecchi insieme dalle ascelle delle foglie. Sono d'un solo pezzo a campana, aperti, divisi in cinque parti rotonde; d'un bianco verdastro, sparsi di vene, talmente aderenti al loro calice, che non si può separarneli. Tra questi fiori ce ne sono di sterili, che sono i più grandi, e che non sono sostenuti da un embrione: gli altri sono fertili, più piccoli, appoggiati sopra un embrione, che si cangia in una coccola sferica, della grossezza d'un pisello, verde da prima, poscia rosso, molle, pieno d'un suco che cagiona delle nausee, e di semi rotondi coperti d'una mucillaggine. Questa pianta alligna comunemente nelle siepi e nelle foreste, e spezialmente nei paesi temperati e un poco freddi.

La radice della brionia purga fortemente, ma data in piccola dose, come dai sei grani sino ai quindici in polvere, o da una dramma sino a tre, bollita in un bicchiere d'acqua, è infinitamente meno pericolosa che la scamonea, di cui può riguardarsi come uno dei sostituti indigeni. (Ved. *Scamonea*.)

BRIVIDI. I Medici intendono con questa parola un raffreddamento doloroso accompagnato da agitazione di tutto il corpo. Se ne conoscono tre gradi:

1. L'orripilazione, o il semplice raffreddamento.
2. L'orrore, o il freddo propriamente detto.
3. Il rigore, o il freddo accompagnato da battimento di denti.

BRODI *di lumacone*. Prendete da diciotto a ventiquattro lumaconi, secondo la loro grossezza; schiacciate i gusci per cavarne l'insetto; metteteli nell'acqua bollente; agitate fortemente, acciocchè depongano l'umore vischioso e tenace di cui la loro pelle è impregnata; gettate via quest'acqua; mettete i lumaconi in tre fogliette d'acqua nuova; fate bollire sino alla riduzione d'una pinta; feltrate. Se ne dà un mezzo sestiere la mattina a digiuno, e altrettanto la sera, prima di cena. Ho veduto alcuni malati a prenderli puri; ma il maggior numero li trova scipiti; allora si mescolano con parti eguali, o con un terzo di latte, al quale si può aggiungere un po' di zucchero. In vece dello zucchero, ho spesso fatto prendere la conserva di rose in gran dose.

BRODI *gelatinosi*. Vedete cosa sieno, la maniera di farli, di amministrarli, e i loro vantaggi nella dissenteria, T. III, pag. 39.

BRONCHI. (Ved. cosa sieno Tom. I, pag. 72, nel corso della nota 1.)

BRONCHIALE, epiteto che si dà ai vasi dei bronchi, come le vene e le arterie.

BRONCOTOMIA: questa è una incisione o un'apertura che si fa alla trachea, quando in una schinanzia violenta, ec.

l' infiammazione impedisce al malato di respirare, e lo mette in pericolo di restar soffogato.

BRUCHI, *insetti*. (*degli accidenti cagionati dalla puntura dei*) T. III, pag. 435.

BUBONI (*dei*) spurj. T. IV, pag. 34.

BUBONI (*dei*) venerei. T. IV, pag. 33.

BUDELLA è la stessa cosa, che *intestini*. (Ved. questa parola.)

BURSA PASTORIS. *Bursa Pastoris major, folio sinuato*, C.B. & TURN. *Bursa pastoris*, J. B. *Thlaspi Bursa Pastoris, siliculis obcordatis, foliis radicalibus pinnatifidis*, LIN. cioè *Bursa Pastoris maggiore con foglie sinuate*, secondo G. BAUH. e TURN. *Bursa Pastoris*, secondo G. BAUH. *Tiaspi Bursa Pastoris, i di cui piccoli bacelli sono quasi in forma di cuore, e le foglie radicali frastagliate in ale*, secondo LIN. Questa pianta è della quinta classe, seconda sezione, ottavo genere di TURN.; della tradinamia siliquosa di LIN.; della cinquantesima seconda famiglia delle crucifere d' Adanson.

La *Bursa Pastoris* ch' è delle più comuni, che si rincontra per tutto, lungo le vie, sui diroccati casolari, sulle vecchie muraglie, ec. ha una radice piccola e fibrosa: manda parecchie foglie radicali, che si stendono a terra in raggi: sono lunghe, frastagliate profondamente e inegualmente. Il gambo si solleva circa un piede o un piede e mezzo. Le foglie da basso partecipano del carattere delle radicali: quelle che seguono, ne differiscono essenzialmente: sono intere, aguzze, senza frastagliature, terminate nella loro base da due orecchie, che abbracciano il gambo. I fiori nascono alla sommità dei gambi e dei rami, disposti in spica molle, sostenuti da peduncoli deboli: sono bianchi, piccoli, di quattro petali, con degli stami gialli. Il pistello diviene un frutto piatto in forma di cuore, contenente dei semi minutissimi, disposti in due lati da una nervatura che attraversa le due vulve. Le foglie e i semi sono in uso.

BUTIRRO, sostanza crassa, untuosa, preparata o separata dal late mediante lo sbattimento. Per fare il butirro, i nostri contadini cominciano dal levare il fior di latte, subito che sia freddato. Mettono questo fiore in un vaso lungo, più stretto nell' apertura che nel fondo. Battono fortemente questo fiore con un pistillo. Ben tosto il butirro si separa dal fluido che lo inviluppava, e forma una massa più o meno consistente. Si dà il nome di latte di butirro al liquido seroso che se n' è separato. Quando il butirro è ben fatto e ben lavato, egli ha un odore e un sapore dolce, e un colore giallo, ma poco carico.

BUTIRRO *d' antimonio*. Si dà questo nome ad una sostanza composta d' acido marino e di regolo d' antimonio. E' den-

sa, ontuosa e pesante. Ella sale e si congela all'intorno del recipiente, nel quale si fa sublimare del sublimato corrosivo e del regolo d'antimonio polverizzato. Il cinabro d'antimonio, che si ottiene mediante la stessa operazione, sale dopo il butirro d'antimonio. (Ved. *Cinabro d'antimonio*.)

CACCIU', o *terra del Giappone*. Questo medicamento è una sostanza composta di parti resinose e gommose. Ci viene recato dall'Indie, in pezzi grossi come uova di gallina, d'una consistenza solida, secca e pesante, d'un rosso nericcio esteriormente, d'un sapore acerbo e un poco amaro; ma quest'amarezza non ha punto di ributtante: vi sono anche delle persone cui ella gradisce. Il Cacciù più puro è quello che si fonde più facilmente in bocca. E' stato lungamente riguardato il Cacciù come una terra. Il Signor BOULDUC cominciò a distruggere questo pregiudizio, e il Sig. DE JUSSIEU fece vedere, in una eccellente Memoria, che presentò all'Accademia delle Scienze nel 1720, che questa sostanza era il suco ispessito d'un frutto chiamato Arec, che nasce sopra una spezie di palmizio sulla costa di Coromandel. Non si adopera il Cacciù tale che ci viene dall'Indie. Si purifica, riducendolo in polvere, e sciogliendolo nell'acqua calda; in seguito si feltra, e si fa svaporare fino a secchezza. Gli Speziali tengono un gran numero di preparazioni del Cacciù.

CACHESSIA. S'intende per cachessia la cattiva costituzione, il mal abito di corpo, in tutta la sua estensione, cagionato dalla soperchianza degli umori che circolano nei vasi. Così vi sono, secondo il Sig. BORDEU, tante spezie di cachessie, quante sono le spezie degli umori.

CACHETTICO, ch'è attaccato da cachessia. V'è chi dà ancora questo nome ai rimedj che sono atti a prevenire e guarire la cachessia.

CAFFE': *mandorla*, di cui si fa tanto abuso, e cui produce un albero chiamato dal LIN. *Coffea arabica*, vale a dire, *Caffè d'Arabia*.

CALABRONI. (*degli accidenti cagionati dalla puntura dei*) T. III, pag. 435.

CALAMITA, pietra ferruginosa, assai somigliante pel peso e colore alla miniera di ferro. Contiene del ferro in quantità più o meno considerabile; in questo metallo, unito al sale e all'olio, più che nella sostanza pietrosa, risiede la virtù magnetica, che, come si sa, consiste nell'attirare il ferro, e dirigersi costantemente al settentrione e mezzogiorno; proprietà maravigliosa, da cui la navigazione trae tutto giorno tanto vantaggio. (Ved. *Diz. Enciclopedico*, Art. *Aimant*.)

CALAMITA *artifiziale*: altro non è che una lama o un pez-

zo di ferro o di acciajo, al quale s'è comunicata la virtù della calamita, sfregando questa lama o questo pezzo di ferro per la sua lunghezza, e parecchie volte, con una pietra di calamita armata. Questo pezzo di ferro, se sia bene calamitato, può altresì comunicare la sua virtù ad un un altro che non lo sia; ma qualora vogliasene servire come rimedio, come il Sig. BUCHAN lo propone Tom. III, pag. 69, contro il dolore dei denti, è necessario che abbia ricevuto la virtù dalla calamita stessa.

CALAMO *aromatico*: questo è il nome che porta il gambo d'una pianta arundinacea, che ci viene recata dal Levante per la via di Marsiglia, ordinariamente in mazzi o in spezie di fagotti, composti di canne della grossezza d'una penna, d'un grigio rossiccio all'esterno, bianchiccie al di dentro, così pure la midolla che contengono. Il suo odore è gradevole ed aromatico: il suo sapore lo è ugualmente, ma amaro ed acre. Bisogna guardarsi bene che la sua midolla non sia gialla e ridotta in polvere; poichè questo è un segno ch'è stata attaccata dai vermi. Ma siccome il calamo aromatico è rarissimo, se gli sostituisce, in questo paese e in tutta Europa, la radice chiamata *Acoro vero*, che un gran numero di Botanici chiamano egualmente *Calamo aromatico*.

L'*Acoro vero* è una radice assai lunga, nodosa, grossa come il dito piccolo, un po' piatta, di colore bianco, verdastra esteriormente allorchè sia recente, e rossiccia quando è secca, bianca internamente, spugnosa, d'un sapore amaro, acre e aromatico. Bisogna sceglierla mondata da' suoi filamenti, difficile a rompersi, e badare che non sia muffata nè intarlata: ella ci viene di Tartaria, di Polonia, ec.

CALCARIO, nome che portano le terre e pietre, ch'esposte all'azione d'un fuoco conveniente, si riducono in calce, o che sono disposte dal fuoco a prendere questa forma; che si sciolgono negli acidi, e che, come le sostanze alcaline, formano effervescenza con questi medesimi acidi, e ne sono precipitate dai sali alcalini.

CALCE *di piombo*. Così si chiama la sostanza che resta dal piombo, dopo che se gli è fatto perdere il suo lucido, e il legame delle sue parti, o mediante la calcinazione, o con l'azione di differenti mestrui. Questa a propriamente parlare è piombo privato totalmente del suo flogisto, o spogliato d'una parte di questo principio. Questa calce è sotto forma di ceneri rossiccie più o meno fine, mescolata di grumetti, di cui gli uni rassomigliano a delle pietruzze, e gli altri a dei frammenti di metallo.

CALCINA. Si dà in generale il nome di calcina al prodotto della calcinazione delle pietre e terre calcarie; delle parti dure delli animali, come l'ossa, le spine di pesce, le cor-

na, i gusci di pesce, ec. dei metalli e minerali. (Ved. *Calcina viva* e *Acqua di calce*.)

CALCINA *estinta*. Si dà questo nome alla calcina che non può più riscaldarsi con l'acqua, sia per essere stata esposta all'umidità dell'aria, sia per avere di già provato l'azione dell'acqua.

CALCINA *viva*. Questa è una sostanza solida, secca, partecipante della natura delle pietre e della terra. Il suo colore è bianco; in alcuni siti ella è però gialliccia; è friabile, leggiera, d'un gusto acre e caustico; d'un odore che si potrebbe chiamare di fuoco. Una delle principali proprietà fisiche, comune a tutte le calcine, e per conseguenza a quella di cui si tratta, è d'essere singolarmente penetrabile dall'acqua, che agisce sopra la calcina con una violenza, con uno strepito e un calore considerabile, che separa e disgiunge le sue parti, e le riduce in una pasta finissima, se non vi si abbia posto una troppo grande quantità d'acqua, e che quando ve n'abbia molta, essa mantiene in dissoluzione una materia che si separa, e fa ch'ella abbia un gusto acre e di orina. (Ved. *Acqua di calce*.)

CALCINATO, epiteto che si dà ai corpi che anno soggiaciuto all'operazione chiamata calcinazione. I corpi calcinati sono dunque vere calcine. La maggior parte in polvere, altre in piccole porzioni, e altre semplicemente friabili, perchè il fuoco o il calore ha distrutto il legame, e la tessitura che univa le particole di questi corpi. Il fuoco ha altresì distrutto il colore, l'odore, il sapore, e le altre qualità di tal natura, che dipendevano dalla tessitura del corpo intero.

CALCINAZIONE; questa è l'azione di ridurre i corpi solidi in calce, sia mediante il fuoco ordinario, sia mediante il sole.

CALCOLO, è la stessa cosa in Medicina, che pietra, sia egli formato nella vescica, o nei reni, o nella vescichetta del fiele, o in qualunque altra parte del corpo. (Ved. T. II, pag. 382, not. 1, e l'articolo *Orina* di questa Tavola.)

CALCOLO *biliare*, nome che si dà alle sostanze pietrose che si sono formate nella vescichetta del fiele.

CALLI (*dei*) dei piedi. T. IV, pag. 438.

CALLO: indurimento che viene ai piedi, alle mani e alle ginocchia, a motivo della compressione fatta sopra queste parti.

CALLO, o *poro calcoide*, è altresì il nome d'una sostanza ossea che si spande tra le due estremità dell'ossa infrante, in forma di riunione.

CALLOSITA', carne bianca, dura, secca e senza dolore, che copre gli orli e le pareti delle piaghe antiche, e dell'ulcere invecchiate, in vece di una buona carne.

CALLOSO, si dice in generale di ogni sorta di durezza della pelle, della carne e dell'ossa; ma si dà più particolarmente questo epiteto alle labbra o orli duri d'una piaga, d'un ulcera.

CALMANTE. Si dà questo nome ai rimedj che calmano i dolori, che dissipano le sensazioni fastidiose, cagionate da umori o da rimedj troppo acri: questi rimedj sono particolarmente quelli ne' quali entra l'oppio, e cui si dà il nome di oppiati.

CALOMELANO, nome che si dà al mercurio dolce, sublimato fino alle quattro volte e anche più. (Ved. *Mercurio dolce*.)

CALZETTA *di lana*. Rimedio esterno buono nei mali di gola. Con quale successo i contadini se ne servono in questo caso. T. II, pag. 262.

CALZOLAJ. La positura in cui lavorano, è contraria alla loro salute. Malattie alle quali sono soggetti. T. I, p. 94.

CAMOMILLA *romana*. *Chamœmelum nobile, flore multiplici*, C. B. & TURN. *Chamœmelum repens, odoratissimum, perenne, flore multiplici*, J. B. *Anthemis nobile*, LIN. cioè, *Camomilla nobile con fior doppio*, secondo G. BAVHIN e TURNEF. *Camomilla serpeggiante, odorosissima, vivace, con fior doppio*, secondo GIO: BAVHIN. *Camomilla nobile*, secondo LIN. Ella è della decima quarta classe, sezione terza, genere quinto di TURNEF., della singenesia poligamia di LINN., e della decima sesta famiglia delle composte d'Adanson. La camomilla romana cresce naturalmente nelle campagne d'Italia, si coltiva nei nostri giardini. La sua radice è minuta, fibrosa e ramosa; i suoi gambi sono numerosi, deboli; si sollevano poco da terra, e di rado si sostengono dritti. Le foglie sono alternative al gambo, alate, frastagliate profondamente in un gran numero di parti minute, ineguali e acute. I rami sortono dall'ale delle foglie, e sono forniti di foglie che anno gli stessi caratteri: queste foglie anno un odore forte, così pure i fiori che nascono all'estremità dei rami, e che sono composti d'un ammasso di fiorellini nel centro, e di parecchi mezzi fiorellini nella circonferenza: questi fiori sono d'un giallo pallido assai aromatico. Queste sono le sole parti della pianta che sieno usate in Medicina.

CAMPECCIO. (Ved. *Legno di Campeccio*, e *Decozione di Campeccio*.)

CANALE. Questa parola significa in generale un istromento lungo e cavo, che serve a condurre i fluidi. In questo senso si dà il nome di canali a tutti i vasi del corpo umano, così pure ad alcuni condotti particolari, come i seguenti.

CANALE *coledoco*, nome che porta il canale comune della bile che comunica con il duodeno.

pag. 28, nota 8.) che daremo la composizione delle candelette, di cui si fa il maggior uso, ci siamo immaginati che a forza di ricerche avressimo potuto pervenire ad avere qualche cosa di certo sulle formule di questi rimedj numerosissimi; ma queste ricerche non anno fatto che provare maggiormente che ciascun Pratico ha le sue proprie. Per la qual cosa quando dessimo una lunga lista di candelette, non daressimo che quelle degli Autori che avremmo consultato, e si resterebbe sempre nell'incertezza sopra quelle che il Cerusico prescrive. Tuttavolta siccome il Sig. DARAN ha poc'anzi esposto al pubblico la composizione delle sue, e che non si può dubitare del successo ch' esse anno avuto tra le mani di questo famoso Cerusico, crediamo di rendere un servigio ai nostri Lettori, dando loro le ricette seguenti.

CANDELETTE *del Sig.* DARAN. Ve n'ha di tre sorte: le grosse, le mezzane, e le piccole. Le grosse si preparano così:

Prendete *foglie di cicuta*,
di nicoziana,
di trifoglio moscato,
di loto odoroso,
foglie e fiori d' ipericone, } di cadauna una grande manata, tagliata minutamente;
olio di noce, dieci libbre;
sterco di pecora secco, una libbra.

Fate bollire il tutto ad un fuoco moderato in una caldaja, finchè le piante sieno come rosolate: si feltri a traverso d'un pannolino con forte espressione. Rimettete l'olio così passato nella caldaja ben netta; aggiungetevi

strutto,
sevo di castrato, } di ciascuno tre libbre.

Ponete al fuoco; e quando il tutto sarà squagliato e ben caldo, aggiungetevi, poco a poco, e rimenando con una spatola di legno,

litargirio in *polvere*, otto libbre.

Fate bollire ad un piccolo fuoco per un'ora. Dopo di che aggiungete ancora

cera gialla, due libbre.

Lasciate sopra il fuoco, finchè la materia abbia la consistenza conveniente; allora v' intingerete della tela fina mezzo usata, otto pollici larga e trentasei lunga, per formarne delle piccole fasce di sette pollici di lunghezza, più o meno larghe, secondo la grossezza delle candelette. Una linea di larghezza forma le più fine, e così di seguito di linea in linea sino a quattro; che forma le più grosse. Lisciate e rotolatele sopra una tavola per formare delle candelette di figura un po' conica.

Le candelette mezzane si preparano come segue: Prendete della composizione soprammentovata, prima che

vi si abbia aggiunto la cera gialla, una parte, o una libbra;

cera gialla, due parti, o due libbre.

Fate squagliare al fuoco, rimenando di continuo. Quando il tutto è ben bollente, intingetevi della tela per formare delle candelette mezzane.

Per fare le candelette piccole:

Prendete della suddetta composizione, prima che vi sia aggiunta la cera, una parte, o una libbra;

cera gialla, quattro parti, o quattro libbre.

Fate fondere, e preparate come sopra.

Per introdurre le candelette grosse s'inzuppano nell'unguento seguente.

Prendete *balsamo di copaive*, quattr'oncie;

empiastro diapalma, due oncie;

sterco di pecora, in polvere fina, un'oncia.

Fate fondere il balsamo e l'empiastro; aggiungete lo sterco; mescolate e rimenate, finchè tutto sia freddato.

Quanto alle candelette mezzane e piccole, basta stropicciarle con l'olio.

Queste candelette suppliranno benissimo a quelle che il Sig. BUCHAN prescrive nella sua Opera, spezialmente nel T. IV, pag. 27.

CANDELETTE *semplici*. Niente v'è d'ugualmente facile a farsi, quanto questa spezie di candelette. Si prendono delle linguette di tela fina un po' più larghe in una delle sue estremità che nell'altra, o dei fili di bambagia più grossi da un capo che dall'altro: s'intingono nella cera fusa parecchie volte: si lasciano freddare: allora si rotolano questi corpi sopra una tavola ben liscia, o di marmo, impregnata d'una piccola quantità d'olio con la palma della mano, o meglio ancora con un pezzo di tavoletta levigatissima, simile a quella di cui si servono i ceraj per rotolare le candele: allorchè le candelette sono ben rotolate e ben liscie, si tagliano le due estremità, che non si trovano guernite di bambagia o di tela. Per servirsene s'inzuppano nell'olio, e s'introducono nel canale dell'uretra leggiermente e a gradi. Quando non si sente più resistenza, fermasi; perchè si è sicuro che l'estremità è penetrata fin dentro la vescica. Si comprende, che le candelette devono essere di differenti grossezze e lunghezze; che quelle che devono servire ai fanciulli e alle femmine anno ad essere più corte, ec.

CANFORA: sostanza vegetabile, concreta, leggerissima, bianchiccia, trasparente; di un odore fortissimo, di un sapore piccante, un po' amaro, mescolato d'una sensazione di freschezza; infiammabile a guisa degli olj essenziali; volatilissima, che si scioglie facilmente mediante lo spirito di vino, e che arde anco nell'acqua. Per tutte queste prie-

prietà la canfora rassomiglia perfettamente alle resine; ma ne differisce essenzialmente in quanto ch'essendo esposta al fuoco, in alcuni vasi chiusi, si sublima totalmente, senza sciogliersi, senza lasciare alcun residuo carbonchioso, nè d'alcun'altra spezie. Tutta la canfora ch'è in commercio, ci viene dall'Indie e dal Giappone. Si cava da una spezie di lauro che alligna abbondantemente nell'Isola Borneo. La canfora, immediatamente dopo d'essere stata ritirata dall'albero che la somministra, è carica di parecchie impurità che la imbrattano. Gli Olandesi che ne fanno il principal commercio, la purificano, sublimandola in alcune spezie di matracci di vetro. La canfora si adopera o pura, o sciolta in alcuni liquori, come l'acquavite, lo spirito di vino, ec. (Ved. *Acquavite canforata*, *Spirito di vino canforato*.)

CANFORATO, epiteto che si dà ai medicamenti, ai liquori, nei quali si è fatto entrare della canfora, o a' quali s'è comunicato l'odore della canfora. (Ved. *Acquavite canforata*.)

CANNELLA, scorza d'un odore piacevolissimo, conosciuta da tutto il mondo, per l'uso che se ne fa nelle cucine. Si trae da un albero che il LINNEO chiama *Laurus foliis ovato-oblongis, trinervis, basi nervos unientibus*: cioè, *Lauro con foglie lunghe ovali, che anno tre nervature o coste, che si riuniscono alla base di ciascuna foglia*: cresce nell'Isola di Ceylan, ec. Secondo VAN-SWIETEN la cannella è il più eccellente degli aromi. Si dee preferire la polvere di questa scorza a tutte le altre preparazioni che se ne posso. no fare, come l'olio essenziale di cannella, l'acqua stillata, o lo spirito di cannella; rimedj che, sebbene odorosissimi, sono però molto inferiori, perchè la virtù corroborante resta, dopo la distillazione, nel residuo della cannella, e non sale nel lambicco con la parte odorosa.

CANNELLA *bianca*, o *Scorza di Winter*. Diamo la stessa denominazione a queste due scorze, sebbene vengano da alberi differenti, per conformarsi al linguaggio degli Speziali, che non potendo provvedersi che difficilmente di scorza di Winter, chiamano con questo nome la cannella bianca, che sembra essere più comune. Buona cosa è che l'errore non può essere molto dannoso, essendo queste due scorze aromatiche ad un grado presso poco uguale, e possedendo presso poco le stesse virtù. La cannella bianca, quella che si trova presso i nostri Speziali, è rotolata in canna più grossa che la cannella fina ordinaria, bislunga, spoglia della scorza esteriore, d'un giallo un po' bruno al di fuori e bianco al di dentro, d'un gusto che partecipa un poco della cannella, del gengiovo, e del fior di garofano, di un odore un po' penetrante: si cava dal tronco e dai rami d'un albero, che SLOANE chiama *Arbor baccifera, laurifolia*,

aromatica, fructu viridi: cioè, *Albero che produce delle coccole, i di cui fiori rassomigliano a quelli del lauro, e il di cui frutto è verde*. Quest'albero nasce nei luoghi umidi, nelle foreste: si trova nella Giammaica e in molte altre Isole dell'America.

CANTERELLE, insetti del genere dei scarabei, il di cui colore è d'un bel verde dorato, tendente talvolta all'azzurro: le loro ale sono lucentissime: il loro sapore sembra da prima leggiero, ma presto diviene acre e caustico: il loro odore è spiacevolissimo, quando sono recenti, lo perdono quando sono serbate da qualche tempo. Si veggono di queste mosche, che anno un pollice di lunghezza; altre sono più picciole, e non anno che sette in otto linee: si preferiscono ordinariamente queste ultime, perchè si reputano le più acri. Si trovano delle canterelle nei contorni di Parigi; ma meno che nei paesi caldi, come l'Italia e la Spagna: amano il frassino, il ligustro, il pioppo, e molte piante, come la cinoglossa, ec. Si devono scegliere intere, novelle, e che non comincino a ridursi in polvere. Si riducono in polvere prima di adoperarle.

CANTERELLE (*dell'avvelenamento cagionato dalle*) *prese internamente*. T. III, pag. 407.

CANTERELLE (*degli accidenti cagionati dalle*) *applicate esternamente*. T. III, pag. 407.

CAPELVENERE *comune o nero*. *Adiantum, foliis longioribus, pulverulentis, pediculo nigro*, C. B. *Adiantum nigrum*, J. B. *Filicula, quæ adiantum nigrum officin.* TURNEF. *Asplenium adiantum nigrum, frondibus subtripennatis, foliis alternis, pinnis lanceolatis, inciso-serratis*, LINN. cioè, *Capelvenere con foglie lunghe, coperte di polvere, il di cui peduncolo è nero*, secondo G. BAUHIN. *Capelvenere nera*, secondo GIO: BAUHIN. *Felce minore, chiamata capelvenere nera officinale*, secondo TURNEF. *Aspleno capelvenere nero, le di cui foglie anno tre ale, con alcune fogliette alterne, egualmente alate, lanceolate, frastagliate*; secondo il LINNEO. Questa pianta è della decima sesta classe, sezione prima, settimo genere di TURNEF.; della cryptogamia delle felci di LINNEO, e della quinta famiglia delle felci d'Adanson. Questa spezie di capelvenere alligna nei luoghi umidi e ombrosi, nei terreni pietrosi, sulle muraglie, sul margine dei fonti, e nell'interno dei pozzi vecchi. La sua radice è un ammasso confuso di fibre ramose e sottili. La pianta non ha gambo; il suo prodotto consiste in parecchie foglie radicali, che si sollevano all'altezza di circa un piede, sostenute da lunghe code, solcate in tutta la loro lunghezza. Queste foglie sono verdi al di sopra, segnate al di sotto da una linea rossiccia, che si estende dalla base della coda fino verso il mezzo della foglia. I fiori sono disposti in mazzetti sopra

il dorso delle fogliette : rassomigliano ad una polvere rossa : le foglie sono in uso.

CAPELVENERE *del Canadà*. *Adiantum fruticosum Brasilianum*, C. B. *Adiantum Americanum*, TURNEF. cioè, *Capelvenere, arboscello del Brasile*, secondo GASP. BAUHIN. *Capelvenere d'America*, secondo TURNEF. Le foglie di questo capelvenere rassomigliano molto a quelle del capelvenere comune. Ce ne viene talvolta spedito dal Canadà e dal Brasile, dov'è sì comune, che usasi in vece di fieno per imballare le mercanzie. Noi però consigliamo di adoperare il capelvenere comune, per tema di essere ingannato. Egli entra nella *decozione pettorale*. (Ved. questa parola.)

CAPELVENERE *di Monpellieri*, o vero *Capelvenere*. *Adiantum foliis coriandri*, C. B. *Adiantum*, sive *Capillus Veneris*, J. B. *Adiantum*, *Capillus Veneris*, LINN. cioè, *Capelvenere*, *con le foglie di coriandro*, secondo G. BAUHIN. *Capelvenere*, o *Capelli di Venere*, secondo GIO. BAUHIN. *Capelvenere*, *Capelli di Venere*, secondo LINNEO. Questa spezie di capelvenere, che cresce sopra tutto in Linguadoca e in Provenza, è bassissima, serpeggiante; le sue fogliette sono piccolissime. La fruttificazione ch'è nel di sotto, rappresenta, veduta col microscopio, delle conchiglie; le costole delle foglie sono lunghe, minute, d'un nero rossiccio, lucente, e non molto dissimili dai capelli, allorchè sono spogliate delle loro fogliette. Con questa spezie di capelvenere si prepara lo sciloppo che ne porta il nome.

CAPEZZOLO, nome che porta il tubercolo che si solleva dal centro dell'areola della mammella.

CAPEZZOLO. (*della screpolatura del*) T. IV, pag. 158.

CAPPELLAJ. Malattie alle quali sono esposti, e mezzi di prevenirle. Tom. I, pag. 94.

CAPSULA: così si chiama l'inviluppo membranoso dell'articolazioni, nominato per questa ragione capsula articolare. La guaina della vena porta si chiama capsula del Glissonio; quella delle vescichette seminali si dice capsula seminale, ec.

CARBONCHIO, Malattia. Si dà questo nome ad un tumore rosso, un poco duro, rotondo, appuntato, accompagnato da dolor vivo, di calore cocente, e con grossa *pustola* nel mezzo, e molte piccole che si cangiano in una crosta nera o cinericcia, come se vi si fosse applicato un ferro caldo. Vi sono due sorte di carbonchj: uno semplice, l'altro maligno o *pestilenziale*. Quest'ultimo cagiona un dolore più vivo, più ardente. Egli è circondato d'un cerchio livido, nericcio, di color di piombo o violetto; la *cancrena* vi succede prontamente. Si manifesta particolarmente in tempo di peste: si trova nondimeno qualche volta nelle provincie meridionali, durante il gran caldo.

CARBONE. Cosa sia il vapore mefitico del carbone. Soccorsi che bisogna somministrare a coloro che sono soffocati dal vapore del carbone acceso. L' acqua comune è il vero specifico dell' asfissia, cagionata dal vapore del carbone acceso. Mezzo di distruggere l' aria mefitica cagionata dal carbone acceso. Tom. IV, pag. 374, e segg

CARCIOFO. Tutto il mondo conosce questo legume, di cui se ne fa sì grande uso in alimento. Noi daremo solamente le frasi con le quali è caratterizzato dai Botanici. *Cinara hortensis, foliis non aculeatis*, C. B. & TURNEF. *Carduus* sive *scolymus sativus, non spinosus*, J. B. *Cinara*, DODON. cioè *Carciofo ortense con le foglie senza spine*, secondo GASP. BAUN. e TURNEF. *Cardo* o *Cardoncino coltivato, senza spine*, secondo GIO. BAUHIN. *Carciofo* del DODONEO.

CARDAMOMO *minore*. Questo è un frutto secco, o un baccello membranoso lungo circa cinque linee, triangolare, più aguzzo verso il suo picciuolo, scanalato, la di cui scorza è sottile, aprendosi nei suoi tre angoli quando è maturo. E' diviso il più delle volte in tre cellette mediante delle piccole membrane che si squarciano facilmente. Ciascuna celletta contiene due ordini di semi angolari, increspati, d' un giallo rossiccio, bianchi al di dentro, acri, amari, aromatici, e partecipanti dell' odore della canfora. Il cardamomo ci viene recato dall' Indie Orientali. Se gli dà l' epiteto di cardamomo minore, per distinguerlo dall' altre due spezie, delle quali l' una si chiama cardamomo maggiore, e l' altra cardamomo medio: ma siccome non si usano che in qualche composizione officinale, non ne faremo parola.

CARDIA: nome che porta l' orifizio superiore dello stomaco. (Ved. Tom. III, pag. 217.)

CARDIALGIA (*della*) e della *Pirosi*, o *Bruciacuore*. T. III, pag. 227.

CARDO-SANTO. *Cnicus sylvestris hirsutior* sive *Carduus benedictus*, C. B. & TURNEF. *Carduus benedictus*, J. B. *Centaurea Benedicta*, LINN. cioè, *Zafferano irsutissimo di spine*, o *cardo santo*, secondo GASP. BAUH. e TURN. *Cardo santo*, secondo G. BAUH. *Centaurea benedetta*, secondo il LINN. Questa pianta è della duodecima classe, seconda sezione, ottavo genere di TURNEF.; della singenesia poligamia di LINN.; della sedicesima famiglia delle composte d' Adanson. Il cardo-santo cresce naturalmente in Ispagna, nelle provincie meridionali di Francia, e si coltiva nei nostri giardini. I suoi gambi si sollevano un piede e mezzo. Sono scanalati, vellutati, ramosi; le foglie sono alterne, bislunghe, intere, frastagliate, quasi come quelle del tarassaco, ma meno profondamente, molto amare, vellutate, armate di spine corte e molli: i rami sortono dall' ale del-

le foglie, che si riuniscono circolarmente all'estremità dei rami, e formano una spezie di capitello, nel centro del quale riposa il fiore, ch'è grande, composto di parecchi fiorellini gialli; il calice è in forma di pero, scaglioso, molto vellutato, guarnito di spine ramose: le semenze sono lunghe, scanalate, gialliccie: le sommità del cardo-santo, essendo tagliate prima che il fiore sia sviluppato, gettano un poco di suco rossiccio: le foglie e le semenze sono in uso. L'acqua stillata di questa pianta, che si trova presso gli Speziali, non ha maggiore virtù, dice il Signor VENEL, dell'acqua di fonte.

CARIE. La carie fa nell'osso lo stesso effetto che l'ulcera fa nelle parti molli. Questa è una soluzione di continuità in un osso, con perdita di sostanza, cagionata da una materia acre e corrosiva. Il sublimato corrosivo è uno dei migliori rimedj contro la carie venerea. T. IV, pag. 72.

CARMINATIVI. Secondo la loro etimologia i carminativi sarebbero rimedj che dissipassero i dolori, come per incantesmo; ma non se ne rincontrano spesso di questa spezie; e se ve ne sono che talvolta riescano in questa maniera, non possono essere che della classe degli *antispasmodici*. (Ved. questa parola.) Tuttavolta non si chiamano questi ultimi carminativi: si è applicato questo epiteto ad alcuni rimedj propriamente stomachici, che si adoperano contro i flati dello stomaco e degl'intestini.

CARNOSITA': nome che si dà ad una escrescenza carnosa che si crede generarsi nel canale dell'uretra. Le candelette (Ved. *Candelette del Sig.* DARAN.) guariscono le carnosità.

CAROTA. Radice leguminosa troppo cognita, onde vi sia necessità di descriverla.

CAROTA *selvatica*, *pastinaca*. *Daucus vulgaris*, TURNEF. *Pastinaca, tenui folia, sylvestris Diosc.* vel *Daucus officinarum*, C. B. *Pastinaca sylvestris*, J. B. cioè, *Carota comune*, secondo TURNEF. *Pastinaca selvatica, con piccole foglie di Dioscoride*, o *Carota officinale*, secondo GASP. BAUH. *Pastinaca silvestre*, secondo G. BAUH. Questa pianta che si trova nei prati e lungo le strade in abbondanza, rassomiglia alla pastinaca; ma la sua radice è più piccola, più acre: i suoi gambi sono eguali per l'altezza, scanalati, vellutati, ripieni di midollo, ramosi. Le sue foglie sono molto frastagliate, d'un verde cupo, vellutate al di sotto: i fiori sono disposti in ombrella, bianchi: talvolta, e anche spessissimo, il fiorellino di mezzo è rosso: a questi fiori succedono delle frutta ritonde composte di due semi cenericcj, scanalati, guarniti e circondati di peli, d'un odore penetrante: le semenze sono le parti di questa pianta che sono in uso.

CAROTIDI, nome che portano due arterie del collo, collo-

cate l'una a dritta, l'altra a sinistra, il di cui officio è di portare il sangue dell' aorta al cervello e alle parti esterne del capo.

CARTAMO. (Ved. *Zafferano spurio*.)

CARTILAGINE: parte solida del corpo, bianca, polita, uniforme, flessibile ed elastica, meno compatta che le ossa, ma più dura. La maggior parte delle cartilagini si ossificano, e divengono ossa con l'età: ve ne sono dell'altre che restano sempre cartilagini; tali sono quelle del naso, ec.

CARUNCULA. Questa voce significa una piccola porzione di carne; ma si applica d'una maniera più particolare a qualche piccola parte del corpo, specialmente a due piccole eminenze situate, l'una a dritta, l'altra a sinistra, nell'angolo maggiore dell'occhio, e che separa i due punti lacrimali: queste due piccole eminenze si chiamano caruncule lacrimali. (Ved. *Occhio*.)

CASCARILLA: nome che porta una scorza rotolata in se stessa, della grossezza d'una o due linee: è d'un colore bianchiccio e cenericcio all'esterno; ma internamente è d'un colore simile alla ruggine del ferro: il suo odore è aromatico e assai aggradevole: il sapore è egualmente aromatico e amaro; ci viene dall'America Meridionale, spezialmente dal Paraguai e dal Perù. Se ne trova altresì nella nuova Spagna e nell'isole di Bahama. Non si conosce abbastanza certamente quale sia la spezie d'albero da cui si ricava. Alcuni Autori pensano che la cascarilla sia la scorza d'un albero descritto dal KATESBY nella sua *Storia naturale della Carolina*, ec., e nominata *Ricinoides, elæagni folio*.

CASSETTA *pegli annegati*. In questa stanno rinchiusi gl'istromenti e le droghe necessarie per ravvivare gli annegati. Si trova presso tutti i corpi di Guardia di Parigi, ed è in deposito in quasi tutte le Parrocchie del Regno. Descrizione delle materie ch'essa contiene. Tom. IV, pag. 351.

CASSIA. Questo è un frutto, o un baccello cilindrico, lungo un piede e mezzo, e grosso circa un pollice: è coperto d'una scorza legnosa, sottile e molto dura, il di cui colore all'esterno è d'un bruno vergente al nero, e giallo al di dentro: è diviso in piccole cellette da alcune membrane collocate trasversalmente, e parallele le une all'altre, dure come il legno, e sottili. Contiene una midolla nera, molle, melata, d'un sapore dolcigno, unito ad un po' di acidità. Nascondesi in essa un seme ovale, appianato, duro, giallo e lucido. Bisogna preferire la cassia di Alessandria o di Egitto a quella che viene d'America, perchè quest'ultima è acre e spiacevole al gusto. Bisogna scegliere i baccelli che sono pesanti, novelli, pieni, che non risuonano, o i di cui semi non fanno strepito, allorchè si agitano, esenti da odore agro, allorchè si spezzano, e che non mandano odore nè di muffa, nè di cantina; perchè certi Mercanti sono soliti di conservarli nelle cantine, dove li co-

prono di sabbia, e l'irrigano con dell'acqua, acciocchè appajano più pieni e più freschi; ma inacidiscono ben tosto, e si amuffano. Non si fa uso che della midolla, che si chiama anco polpa: si gettano via i semi, la scorza, e tutto ciò ch'è solido. L'albero che somministra la cassia, e che rassomiglia molto al nostro nocciuolo, è originario dell'Egitto e dell'Indie Orientali, da dove è stato portato in America: ma, come l'abbiamo detto, sebbene i baccelli di questa sieno più grossi, non sono egualmente buoni.

CASTAGNO *d'India*. *Hippocastanum vulgare*, TURNEF. *Æsculus Hippocastanum*, LINN. cioè, *Castagno d'India*, secondo TURNEF. e secondo LINN. Questo albero, che forma i bei viali dei nostri giardini, è sì conosciuto, che ci crediamo dispensati dal darne la descrizione.

Alla virtù febbrifuga riconosciuta nella scorza del castagno d'India, dietro esperienze reiterate, e riferite T. II, p. 41, nel corso della nota 9, si aggiunge quella d'essere antisettico. Gli Autori dei *Saggi della Materia Medica indigena* l'anno sostituita alla chinachina in una minaccia di cancrena nella gamba d'un idropico; e la decozione, che se n'è fatta nel vino, non fu seguita da minore successo che sarebbe stata quella di chinachina. Il castagno d'India è astringente. Questo è un buono sternutatorio contro la micrania, ec. La sua scorza, alla quantità di un'oncia nell'acqua, ha somministrato una decozione simile a quella della chinachina, d'un sapore acerbo e stitico, la quale essendo svaporata, ha dato quasi tre dramme d'estratto. Lo stesso peso di questa scorza, macerato nello spirito di vino, ha prodotto due dramme e mezza d'estratto secco, scaglioso, colorato, lucido e trasparente, come quello che si ottiene dalla chinachina.

CASTORIO. Questa è una sostanza dura, friabile, resinosa, e infiammabile, di colore bruno, di sapore acre, e di odore spiacevole. Finchè è ancor fluida, è contenuta in alcune saccoccie membranose che si trovano nel ventre del castore. Se le fa acquistare la durezza ch'ella ha, tenendola lungamente esposta al fumo: ella è un valido antispasmodico. Io non devo mancare, dice il Sig. LIEUTAUD, di osservare che il castorio passa, con ragione, per il migliore correttivo dell'oppio.

CATAPLASMA. Si dà questo nome ad una spezie di rimedio esterno, di consistenza molle, simile ad una poltiglia, ch'è parimenti un'eccellente cataplasma. Si compone di farina, di foglie, di radici, ec. di unguenti, di empiastri, d'infusioni, di decozioni, di latte, d'acqua, ec. „ I cataplasmi possedono poca o nessuna virtù superiore alla „ poltiglia, che può sostituirvisi nella maggior parte dei casi. „ Le loro virtù principali sono d'essere risolutivi e suppurativi; e siccome per questo riguardo possono essere utili

„ in alcune circostanze, ci accingeremo a descriverne di
„ ciascuna spezie „. (S. B.)

CATAPLASMA *risolutivo*.

Prendete *farina d'orzo*, sei oncie;
foglie fresche schiacciate di cicuta, due oncie;
aceto, quantità sufficiente.

Fate bollire la farina e le foglie di cicuta nell'aceto per alquanti minuti; aggiungete due dramme di zucchero di piombo. (S. B.)

CATAPLASMA *di teriaca*.

Prendete *teriaca Veneta*, sei dramme;
cannella in polvere,) di ciascuna
fior di garofani in polvere,) due dramme;
olio di menta, sei goccie;
aceto, quanto sarà necessario per mescolare

queste sostanze: questo cataplasma si fa senza fuoco, ed è preparato subito che tutte queste sostanze sono mescolate.

CATAPLASMI *addolcitivi*. (Ved. *Cataplasmi di mollica di pane e di latte*.)

CATAPLASMI *ammollienti*. (Ved. la ricetta e l'indicazione Tom. III, pag. 73. T. IV, pag. 297.

CATAPLASMI *maturanti o suppurativi*.

Prendete *radice di giglio bianco*, quattr' oncie;
fichi secchi,) di ciascuno quat-
cipolle crude schiacciate) tr' oncie;
unguento basilicon giallo, due oncie;
galbana, mezz' oncia;
farina di semi di lino, quantità sufficiente.

Fate bollire la radice, le cipolle e i fichi in quantità sufficiente d'acqua; allora triturate, e aggiungete gli altri ingredienti; formate con tutto un cataplasma molle. Si può sciogliere la galbana nel rosso d'uovo, prima di aggiungervi gli altri ingredienti. Allorchè sia necessario di facilitare la suppurazione, coloro che possono fare la spesa di questo cataplasma, e darsi la pena di comporlo, possono farne uso. Ma io posso assicurare che in questo caso non ho mai trovato di superiore alla poltiglia, o al cataplasma di mollica di pane e di latte, a cui si aggiunge una quantità sufficiente di cipolle, o cotte o crude, e si addolcisce con un po' di olio o di butirro fresco. (S. B.)

CATAPLASMI *di mollica di pane e d'acqua*, prescritti, T. III, pag. 73. Vantaggi che anno in certi casi sopra quei di mollica di pane e di latte, T. IV, pag. 291.

CATAPLASMI *di mollica di pane e d'acqua vegeto-minerale di Goulard*, prescritti, T. IV, pag. 14.

CATAPLASMI *di mollica di pane e di latte*, prescritti, T. II, p. 243. ec. resi addolcitivi con il butirro o l'olio. T. IV, p. 14.

CATAPLASMI *di mollica di pane e di aceto*, prescritti, T. IV, pag. 297.

CATAPLASMI *di senape e di rafano rustico*. (Ved. *Senapismo*.)

CATAPLASMI *di cipolla*. (Ved. *Cataplasmo maturante*.)

CATARTICO. I catartici non sono altro che i *purganti*; (Ved. questa parola.)

CATERATTA, (*della*) o *suffusione*. Tom. III, p. 329.

CATERETICO, epiteto che si dà ai medicamenti che anno la proprietà di consumare le carni bavose e l'escrescenze fungose, che si sollevano dal fondo delle piaghe o dell'ulcere: tali sono l'allume arso, il precipitato rosso, ec.

CATETERE, istromento di Chirurgia che non è altra cosa che una tenta cava e ricurva, che s'introduce nella vescica per farne sortire l'orina, conoscere le sue malattie, farvi delle injezioni, esaminare se v'abbia una o parecchie pietre, e distinguere la loro solidità e la loro figura: è la stessa cosa che sciringa.

CATRAME, *pece nera liquida*. Sostanza resinosa nera, d'una consistenza molle e tenace, d'un odore forte ed empireumatico. Si trae dal sapino, sopra tutto dai pini chiamati rossi, facendo bruciare i rami di questi alberi. La migliore viene dal Nord, spezialmente dalla Norvegia. (Ved. *Acqua di catrame*.

CATTOLICON *doppio*.

Prendete	*polipodio di quercia*,	ott'oncie;
	radice di cicorea,	due oncie;
	regolizia,	un'oncia.
	foglie di agrimonia,) *di scolopendra*,)	di ciascuna tre oncie;
	semi di viole	due oncie;
	acqua	sette libbre.

Fate bollire per un mezzo quarto d'ora; feltrate.

Aggiungete *zucchero* due libbre e mezza.

Allora cucinate fino a consistenza di sciloppo; aggiungete ancora

polpa di tamarindi,) *estratto di cassia*,) *rabarbaro* in polvere,) *sena* in polvere,)	di ciascuno quattr'oncie;
regolizia in polvere,	un'oncia;
semi di finocchio,	un'oncia e mezza;
quattro semi freddi, in pasta,	tre dramme.

Diluite la polpa di tamarindi, l'estratto di cassia e i quattro semi freddi, aggiungendovi lo sciloppo poco a poco; mescolate poscia le polveri per fare del tutto un lattovaro.

CAVOLO, pianta culinaria, di cui si contano sei spezie; cioè il cavolo pomato bianco, il cavolo pomato rosso, il cavolo bianco ordinario, il cavolo rosso ordinario, il cavolo ricciuto, e il cavol fiore: tutte queste spezie sono egualmen-

te cognite per l'uſo che ſe ne fa nella cucina, ſpezialmente dagli Europei. Noi non daremo il nome che del cavolo bianco ordinario, e del cavolo pomato roſſo, i ſoli che ſi preſcrivono talvolta in Medicina. Il cavolo bianco ordinario ſi chiama, *Braſſica alba vulgaris*, J. B. *Braſſica alba vel viridis*, C. B. & TURN. cioè *Cavolo bianco comune*, ſecondo G. BAUH. *Cavolo bianco o verde*, ſecondo GASP. BAUH. e TURN. Il cavolo pomato roſſo ſi appella, *Braſſica capitata rubra*, C. BAUH. J. B. & TURN. *Braſſica oleracea, capitata rubra, foliis rubris*, LINN. cioè, *Cavolo pomato roſſo*, ſecondo GASP. BAUH., G. BAUH. e TURN. *Cavolo pomato, legume con teſta, e foglie roſſe*, ſecondo il LINN. Tuttavolta tutti i cavoli poſſono ſoſtituirſi gli uni agli altri; la loro differenza eſſenziale non conſiſte che nel colore.

CAVOLO *croûte*. Si da queſto nome a dei cavoli conſervati con il metodo ſeguente.

Si prende la quantità di cavoli che ſi vuole conſervare; ſi tagliano in pezzetti; ſi collocano in un tino netto, ſpargendo ſopra ciaſcun ſtrato di cavoli del gengiovo e del ſale, alla quantità d'una libbra e mezza di ſale e due libbre di gengiovo per ogni venticinque cavoli interi. Si comprime bene il tutto, e il tino quando è ripieno, ſi ricopre con un panno e alcune tavole, ſopra le quali ſi mette del peſo conſiderabile, o delle pietre peſantiſſime, di maniera che la fermentazione non poſſa ſollevarle.

I cavoli danno una grande quantità d'acqua, che ſgorga al di ſopra, tra gli orli del tino e le tavole. Acciocchè ſi conſervino ſani e lungamente, biſogna avere l'attenzione di aggiungervi un poco d'acqua tiepida con un po' di ſale e del pepe in grani, ſe ſi crede a propoſito, quando appajono diſeccarſi.

Si preparano in diverſe maniere per mangiarli, preſſo poco come i cavoli freſchi. (Ved. T. I, p. 92, not. 11.)

CAVOL *fiore*, ortaggio troppo cognito, perchè v'abbia biſogno di deſcriverlo.

CAUSTICO. Si dà queſto nome alle ſoſtanze acri, corroſive e brucianti: tali ſono il fuoco e il ferro caldo, che ſi chiama cauterio attuale. La pietra di cauterio, la pietra infernale, il ſublimato corroſivo, l'acqua forte, il butirro d'antimonio, l'acqua fagedenica, ec.

CAUSON, o *cauſus*. Ved. coſa ſi deva intendere per queſta parola, Tom. II, pag. 53, not. 1.

CAUTERIO. Si dà indifferentemente il nome di cauterio all'ulcere artifiziali, che ſi fanno per procurare lo ſcolo d'una materia morboſa qualunque, e agl'iſtromenti con i quali ſi formano codeſte ulcere. E' però neceſſario il diſtinguerli, gli uni non eſſendo che gli effetti degli altri.

CAUTERIO, *iſtromento*. Altra coſa non è che ciò che noi abbiamo chiamato *cauſtico*. (Ved. queſta parola.)

CAUTERIO, *fontanella*. Questa è una piccola ulcera artifiziale, che si fa o con la lancetta, o con la pietra da cauterio, o con il ferro riscaldato; il mezzo più sicuro è la lancetta; il più usitato è la pietra da cauterio; ma il più corto sarebbe il ferro caldo, di cui le persone timide temono la scottatura: nulla di meno merita la preferenza sopra gli altri per i suoi effetti, spezialmente nei casi dove bisogna una rivulsione pronta e momentanea, come nell'apoplessia. (Ved. T. III, pag. 216.)

Tutte le parti del corpo non sono egualmente proprie all'apertura d'un cauterio; il collo, le braccia, le coscie, le gambe ne sono le sedi più ordinarie. Noi non descriveremo la maniera di fare il cauterio. Essa esige delle cognizioni anatomiche, che non conviene al nostro piano di comunicare. Tosto che si sarà giudicato necessario, bisogna chiamare un Cerusico, o qualunque altra persona esercitata in questa sorta di operazioni, che prescriverà la maniera di medicarlo e di trattenerlo aperto. Tutto ciò che ci faremo lecito di dire, è che un cauterio esige una grande nettezza, che bisogna cangiare le biancherie ogni volta che si medica, e che bisogna medicarlo regolarmente due volte al giorno, qualora almeno qualche ragione non limiti le medicature ad una sola, come accade talvolta, e su cui un Professore può solo decidere. Non bisogna mai affrettarsi di chiudere un cauterio. Le persone d'una certa età devono tenerlo aperto tutta la vita. Non vi sono che i fanciulli ne' quali si possa diseccare un cauterio; e ciò ancora non può farsi che due anni dopo che sono guariti della malattia, per cui questo s'è aperto: vi sono però dei casi dove si può e si dee chiuderli anche presso gli adulti; ed è quando l'effetto non ha corrisposto all'intenzione; che non anno guarito la malattia, nemmeno sollevato, come accade talvolta, spezialmente quando sono fatti inconsideratamente.

CAUTERIO *attuale*. (Ved. *Caustico*.)

CECITA'. (Ved. *Gotta serena*.)

CEDRO. Ognuno conosce questo frutto, il di cui suco acido e aggradevole serve a comporre una bevanda rinfrescante e salutare, chiamata limonea, sebbene non sia fatta con i limoni, ai quali si è obbligato in questo paese, e in molti altri, di sostituire i cedri, essendo più comuni che i *limoni*. (Ved. questa parola.) I cedri sono prodotti da un albero che rassomiglia all'arancio, e che i Botanici chiamano *Malus Medica*, C. B. *Citreum vulgare*, TURN. *Citrus Medica, petiolis linearibus*, LINN. cioè, *Cedro il di cui frutto è adoperato come medicamento, e i di cui picciuoli sono stretti, e sottili*, secondo BAUH. TURN. e LIN. Questo albero è della ventesima prima classe, sesta sezione, secondo genere di TURN.; della poliadelfia poliandria di LIN.; della quarantesima quarta famiglia dei pistacchi d'Adanson,

CEFALALGIA. (*della*) Tom. III, pag. 54.

CEFALEA. (*della*) *ivi*.

CEFALICO, epiteto che si dà ai rimedi di cui si fa uso in Medicina nelle malattie della testa. Si dà ancora questo nome ad una vena del braccio, perchè si credeva che il salasso fatto in questa vena, levasse i dolori di testa.

CELIDONIA. *Chelidonium majus vulgare*, C. B. & Turnf. *Chelidonium majus*, Linn. cioè, *Celidonia maggiore volgare*, secondo G. Bauh. e Turn. *Celidonia maggiore*, secondo il Linn. Le sue radici sono capillate, fibrose, di colore vermiglio, piene d'un suco acre, giallo. Le sue foglie inferiori sono grandi, divise come in lobi, d'un bel verde al di sopra, d'un verde mare al di sotto, e sparse di alcuni peli. Questi lobi sono rotondi a guisa d'orecchio, e talvolta opposti, attraversati da grandi nervature, e frastagliati profondamente. I suoi gambi sono alti un piede e mezzo, nodosi, fragili, cavi, ramosi, guerniti di foglie alterne. I fiori sortono dall'ale delle foglie in mazzetto, composti di quattro petali gialli, rinchiusi in un calice di due foglie, che cadono allorchè i fiori sbucciano. Il pistillo si cangia in un baccello lungo un pollice e mezzo, cilindrico, sottile, di due pezzi, ma con una sola cavità liscia, come rugosa, verde da prima, rossiccia in progresso, e che spande nell'aprirsi dei semi neri, lucidi, rotondi, appianati, larghi una mezza linea.

Tutta la pianta ha un odore forte; e in qualunque sito che si tagli e vi si faccia una incisione, ella spande un suco acre, piccante e un poco amaro, di colore di zafferano. Alligna nei luoghi umidi e ombrosi. Nasce comunemente nei contorni di Parigi. Il suco giallo della celidonia è raccomandato nelle malattie degli occhi, spezialmente contro le macchie di essi.

CELLULARE. (Ved. *Tessuto cellulare*.)

CENERI *comuni*. Prescritte per alcalizzare la bevanda degli avvelenati da alcune sostanze minerali, T. III, pag. 378.

Ceneri *di ginestra*. (Ved. *Ginestra*.)

Ceneri *clavellate*. Si dà questo nome al residuo della feccia e del fondigliuolo di vino, diseccato e bruciato: questo è un alcalì fortissimo; e allorchè le materie che lo somministrano, sono bruciate prontamente e con l'attenzione richiesta, egli è il più dolce di tutti quelli che trovansi di commercio. (Ved. *Diz. di Chimica*.) Le ceneri clavellate entrano nella composizione dell'*alcalì caustico*. (Ved. questa parola, e T. II, pag. 389.

CENTAURA *minore*. *Centaurium minus*, C. B. & Turnef. *Centaurium minus, flore purpureo*, J. B. *Gentiana Centaurium*, Linn. cioè, *Centaura minore*, secondo Gasp. Bauhin e Turnef. *Centaura minore con fiori purpurei*, secondo Gio. Bauhin. *Genziana centaura*, secondo

Linn. Questa pianta è della seconda classe, seconda sezione, terzo genere di Turnef.; della pentandria diginia di Linn. Cresce comunemente nei boschi, lungo i viali, nei terreni secchi e sabbiosi; la sua radice è minuta, bianca, legnosa, fibrosa, insipida: manda degli steli da sei pollici di altezza sino ad un piede e più: le sue foglie sono opposte a due a due, piccole, strette, liscie, venate, e d'un verde vivace, ma a grandi distanze le une dall'altre: i rami sortono dall'ale delle foglie: i fiori nascono alla sommità dei rami in forma di mazzetti, d'un bel colore porporino, d'un solo pezzo in forma d'imbuto, divisi in cinque parti: il pistillo si cangia in un frutto lungo un mezzo pollice, cilindrico, membranoso, di due cellette, che si aprono in due porzioni, e che contengono dei semi minutissimi. Fiorisce in Luglio, e dà dei fiori rassomiglianti a quelli del garofano per l'aspetto e il colore, ch'è però meno carico. Le sommità fiorite della centaura minore sono di un grande uso in Medicina.

Cera. Nessuno ignora che la cera è il frutto del lavoro dell'api: dopo di averla raccolta dai fiori, esse la preparano, la mettono in opra, per formarne gli alveoli che devono servire di serbatojo al mele. La cera lavorata di fresco dall'api è bianca; poco a poco diviene gialla, e anche d'un bruno nero, allorchè è vecchia. La cera che si ottiene dalla distruzione degli alveari, e che si chiama cera vergine, è gialla; fusa e ridotta in pane, si nomina semplicemente cera gialla. La cera bianca non è altra cosa che questa ultima esposta lungo tempo all'aria.

Cera *da sigillare*, proposta come capace di estrarre i bruscoletti entrati negli occhi. T. III, pag. 337.

CEREBRALI: (*affezioni*) nome generico delle malattie che affettano il cervello.

CERFOGLIO, pianta culinare, troppo cognita per avere bisogno d'una descrizione. I Botanici la chiamano *Chœrophyllum sativum*, C. B. & Turnef. *Chœrophylon*, J. B. cioè, *Cerfoglio coltivato*, secondo G. Bauh. e Turnef. *Cerfoglio*, secondo Gio. Bauhin.

CEROTTO di Turner. (Ved. *Unguento di calamina.*)

CERRETANO. Questa parola indica non solamente colui che ammassa, che attruppa il popolazzo, che corre di paese in paese per vendere delle droghe, ec. ma ancora il furbo che inganna il Pubblico, sia facendo mostra d'una scienza ch'egli ignora, sia servendosi delle sue cognizioni per abusare della credulità e della buona fede: e se questa condotta si attrae giustamente l'indignazione della società verso un uomo qualunque, ella merita certamente il castigo più severo in colui, che si fa scherno della sanità de' suoi simili.

CERVELLETTO. Questo è il nome della massa che occupa la regione posteriore e inferiore del cranio.

mi sono d'una grossezza proporzionata : cresce nelle foreste nel mezzo di molte altre piante, e si riproduce dai semi che cadono in terra. Le sue foglie sono liscie, e d'un bel verde, terminano in punta : i suoi fiori anno presso poco la forma e la grandezza dei giacinti.

La sola parte preziosa è la sua scorza, alla quale non si danno altre preparazioni che quella di farla seccare. La più densa era preferita, finchè dalle diligenti analisi fatte in Inghilterra, e dall'esperienze ripetute, è stato dimostrato che la più sottile avea maggiore virtù. Ma la scelta della chinachina è di somma importanza. Quella ch'è di buona qualità, e che non è vecchia, dice il Sig. Lieutaud, è il rimedio più eccellente contro la febbre, laddove quella ch'è adulterata, o di cattiva qualità, ben lungi dal guarire la febbre, eccita dell'altre malattie, sempre più pericolose che la febbre stessa.

La migliore è quella che all'esterno è ineguale, scabra, d'un colore bruno oscuro, che non si spezza, come le altre scorze, in fibre lunghe, ma che si macina facilmente sotto i denti, sebbene d'un fitto tessuto; che ha un'amarezza eccessiva, e qualche cosa d'aromatico, il di cui odore sente alquanto di muffa; che nell'interno ha un colore rossiccio, simile a quello della cannella, ma più oscuro, e somigliante a quello della ruggine. Avvertiamo con il Sig. Vogel, che la chinachina degli Speziali non è sempre ugualmente buona, egualmente salubre; che ne vendono spesso ch'è assaissimo acerba, che non ha odore, ch'è guasta, intarlata, che nell'interno è d'un colore bruno, nero, giallo, pallido; che all'esterno è liscia e come levigata; che non è separata dal legno dell'albero, il quale non ha punto affatto di virtù; che finalmente, come dice il Sig. Baumé, è mescolata con iscorze e rami d'altri alberi, che più vi rassomigliano, come quelle del ciliegio.

Non è da dubitarsi che da sì fatte falsificazioni non dipendano i pregiudizj antichi del popolo relativamente alla chinachina. Ha bisognato più d'un secolo, dice il Sig. Tissot, per fissare tutte le opinioni sopra il di lei uso. Finalmente sembra che si sieno generalmente abbandonate le prevenzioni sfavorevoli di questo rimedio. L'insufficienza degli altri, in molti casi, la sua efficacia, le cure mirabili e senza numero che opera tutto giorno, la quantità dei mali differentissimi dalle febbri, nelle quali è il sovrano rimedio, i suoi effetti nella tisichezza incipiente, nell'emorragie, spezialmente uterine ne' mali nervosi, nelle debolezze di stomaco, effetti sì costanti, che il cel. Sig. Spielmann di Strasbourg non esita di chiamare la chinachina il Principe dei stomachici. I suoi effetti nelle cancrene, nello sfacello, e ne' mali Chirurgici i più fastidiosi; lo stato buono, la forza, l'ilarità che procura a co-

loro che ne fanno uso, anno fatto aprire gli occhi, e oggidì se le accorda quasi unanimemente il primo rango tra i rimedj i più efficaci. Non si crede più ch'*essa danneggi lo stomaco, che fermi solamente la febbre, che chiuda il lupo nell'ovile, che induca nello scorbuto, nell'asma, nell'itterizia, ec.* Ognuno al contrario è persuaso che prevenga tutti cotesti mali, che sia il febbrifugo più potente, l'antisettico, e l'antispasmodico il più eccellente, e che se ha nociuto, e se nuoce talvolta, ciò nasca, come gli altri buoni rimedj, perchè sia male ordinata, o mal usata; o che si trovino nel temperamento alcune singolarità incognite, che ne guastano gli effetti; finalmente questa cagione è una delle più ordinarie, perchè ella sia falsificata. Quanto non siamo debitori agli Autori de' *Saggi della Materia Medica indigena*, citati T. II, p. 49, not. 9, di averle trovato in altre piante comunissime, e per conseguenza immuni dall' artifizio odioso dell'avidità, de' succedanei fedeli, sicuri e immanchevoli, sopra tutto contro le febbri?

La miglior maniera di prendere la chinachina è in sostanza, cioè in polvere. Si prende ancora in infusione, in decozione; se ne preparano degli estratti, dei sali, conosciuti sotto il nome di sale del Conte de la Garray, di sal essenziale di chinachina; se ne preparano degli sciloppi, dei vini: ella entra in alcuni elissiri, ec. Si adopera in clistere, in fomento, in cataplasma, ec. Si è osservato, che il miglior mestruo per estrarre le virtù della chinachina, è l'acqua fredda.

CHIRAGRA, nome che porta la gotta, che attacca le mani. T. III, pag. 124.

CHIOVO (*del*) *isterico*. T. III, pag. 57.

CHIOVO (*del*) *semplice*. Malattia della testa. Tom. III, pag. 57.

CHIRURGIA (*della*) o delle malattie Chirurgiche. T. IV, pag. 261. Unanimità e concordia che devono regnare tra la Chirurgia e la Medicina, pag. 263, nota 1.

CICATRICE, nome che porta il segno che indica che v'è stata un'ulcera o una piaga sopra tale o tal' altra parte del corpo. Questo segno è formato da una nuova pelle più dura, più bianca, meno regolare, meno sensibile, e meno porosa che la pelle dell' altre parti.

CICOREA *silvestre*. *Cichorium sylvestre*, sive *officin.* C. B. & TURNEF. *Cichorium sylvestre*, J. B. cioè, *Cicorea silvestre*, o *officinale*, secondo GASP. BAUHIN e TURNEF. *Cicorea silvestre*, secondo GIO. BAUHIN. La radice di questa pianta è lunga, densa, fibrosa, ripiena d'un suco latticinoso: il suo gambo è sodo, vellutato, tortuoso, lungo due piedi, ramoso, che dà egualmente un suco latticinoso, quando si spezza: le sue foglie rassomigliano a quelle del

del taraſſaco; ma ſono più grandi, e di un verde più carico. I ſuoi fiori naſcono dall' ale delle foglie, che ſono all'eſtremità dei gambi. Sono compoſte di parecchi mezzi fiorellini cileſtri, ſoſtenuti ciaſcuno da un embrione, e rinchiuſi in uno ſteſſo calice, che ſi cangia in una capſula ripiena di piccoli ſemi angoloſi e ſenza pennoncello. La radice e le foglie anno un ſapore amaro. Se ne coltiva nei noſtri giardini per mangiare in inſalata; ma creſce naturalmente lungo le vie, nei luoghi incolti: le foglie di queſt' ultima ſono fraſtagliate più profondamente e più amare. La ſua radice, le foglie e i ſemi ſono in uſo.

CICUTA. *Cicuta major*, C. B. & TURNEF. *Cicuta*, J. B. *Conium maculatum, ſeminibus ſtriatis*, LIN. cioè, *Cicuta maggiore*, ſecondo GASP. BAUH. e TURNEF. *Cicuta*, ſecondo GIO. BAUHIN. *Cicuta macchiata, i di cui ſemi ſono ſtriati*, ſecondo il LIN. Ella è della ſettima claſſe, prima ſezione, terzo genere di TURNEF.; della pentandria diginia di LINNEO, e della decima quinta famiglia dell' ombellifere d' Adanſon. La radice di cicuta è lunga un piede, groſſa come il dito, diviſa in parecchi rami, ſolidi prima di gettare il gambo; coperta d' una ſcorza ſottile, giallicia, bianca internamente, fungoſa; d' un odore forte, d' un ſapore dolcigno; ella è cava al di dentro, quando getta il gambo: il ſuo gambo è fiſtoloſo, ſcanalato, alto tre piedi, liſcio, d' un verde vivace, ſparſo però di alcune macchie roſſiccie, come la pelle dei ſerpenti: le ſue foglie ſono alate, diviſe in parecchi lobi, liſcie, di un verde nericcio, ſomiglianti a quelle del prezzemolo, d' un odore puzzolente. I ſuoi fiori ſono in ombrella, alla ſommità del gambo, bianchi, ſoſtenuti da un calice che ſi cangia in un frutto ch' è quaſi sferico, compoſto di due piccoli ſemi conveſſi e ſcanalati da un lato, appianati dall'altro, d' un verde pallido: tutta la pianta tramanda un odore ſpiacevole, forte, puzzolente.

La cicuta è una pianta comuniſſima. Le foglie e la radice ſono in uſo: con le foglie ſi preparano dei fomenti e delle decozioni: ſe ne ricava un ſuco peſtandole: queſto è latticinoſo; ſi laſcia ſvaporare, e ſomminiſtra un eſtratto, di cui ſi fanno delle pillole d' uno o due grani, meſcolandolo e raddenſandolo con della radice ſecca di queſta ſteſſa pianta ridotta in polvere: queſta polvere ſi ordina altresì ſola: ſi prepara un olio con le foglie peſte e l' olio d' uliva; finalmente ſi compone un empiaſtro con le foglie di cicuta, l' olio di cicuta, la pece-reſina, la pece bianca, la cera gialla, e la gomma ammoniaco in polvere.

CICUTA (*dell' avvelenamento cagionato dalla*) *preſa internamente*. T. III, pag. 443.

CIECHI. E' poſſibile di rendere i ciechi utili alla ſocietà. Tom. III. pag. 325. Eſempj. *ivi*.

CIECO: nome che porta il primo degl' intestini crassi, perchè non ha che un'apertura che gli serve d'ingresso e di sortita: è il più corto degl' intestini; sta attaccato all' ileon e al colon. (Ved. *Intestini*.)

CIGLIA, nome che portano i piccioli peli ricurvati in arco situati sopra gli orli delle palpebre, e che servono a difendere gli occhi dai bruscolini, ed altri corpi che volano nell' aria. Possono cagionare l' ottalmia, e in tal caso bisogna tagliarli sul fatto. Tom. II, pag. 252.

CILIEGIO *silvestre*. *Cerasus racemosus*, *sylvestris*, *fructu non eduli*, TURNEF. cioè, *Ciliegio ramoso*, *silvestre*, *il di cui frutto non si mangia*. LINNEO lo chiama *Prunus padus*. Il cilegio silvestre è un albero, il di cui aspetto ha molta rassomiglianza con il vero ciliegio. I suoi fiori sono in grappoli bianchi, d'un odore grazioso. Le sue foglie sono grandi presso poco come quelle del tiglio, ma meno rotonde, d'un verde gradevole, molli, con i loro orli in forma di sega, e corredate nella coda, affatto vicino all' origine della foglia, di quattro piccoli tubercoli, di grossezza ineguale, più sensibili sopra le foglie giovani. Queste foglie comunicano all' acqua e al latte in cui si sono fatte infondere, un odore e un gusto di mandorla. Il ciliegio silvestre cresce naturalmente in Lorena, sulle montagne di Voges; si coltiva facilmente nei giardini. La scorza di questo albero è febbrifuga. (Ved. T. II, pag. 49, nel corso della nota.) Gli Autori che abbiamo citato nello stesso Vol. pag. 41, nota 9, aggiungono ai fatti riferiti la testimonianza del Sig. BAGARD, Medico dello Spedale militare, Membro dell' Accad. di Nanci, come pure quella d'un degno Parroco di Campagna, che non ha voluto essere nominato, il quale vede sempre riuscire nella sua Parrocchia l'elettuario, di cui abbiamo dato la ricetta nel luogo citato di sopra, e che compone egli stesso. La scorza del ciliegio è altresì tonica e astringente. Un' oncia di questa scorza ha dato con l'acqua una decozione d'un giallo pallido, d'un odore un poco forte, imitante quello delle mandorle schiacciate, e quello dei fiori di pesco, d'un sapore amaro, che ha prodotto, mediante l'evaporazione al bagno di sabbia, due dramme e quaranta grani d'estratto. Si ricavano dalla stessa scorza con lo spirito di vino, nelle stesse proporzioni, cento e sedici grani d'estratto resinoso.

CIMITERJ. Essi corrompono l'aria delle Città. T. I, p. 164. Bisogna che sieno situati fuori del centro delle Città. *ivi*.

CINA, o *Radice di Cina*. Questa radice è assai grossa, ineguale, legnosa, d'un colore rossiccio, un poco bruno esteriormente, d'un rosso pallido nell' interno: non ha odore, e non ha ordinariamente che un sapore insipido e terrestre: ella ci viene dalla China.

CINABRO, sostanza minerale, vera miniera di mercurio; che si chiama per questa ragione cinabro nativo, o naturale, per distinguerlo da quello che s'imita, facendo sublimare insieme del mercurio e dello zolfo, e ch'è nominato cinabro artifiziale o fattizio. L'uno e l'altro cinabro sono un composto di mercurio e di zolfo. Il naturale è pesante, rosso, più o meno compatto. L'artifiziale dee essere d' un bel rosso violetto, composto di aghetti o di strie lucenti. Non bisogna mai comperare quest' ultimo in polvere; perchè si falsifica alcune volte con il minio; cosa che lo rende pericoloso. Si dee comperare in pezzetti. Si preferisce generalmente al cinabro naturale.

CINABRO *d' antimonio*; sostanza composta di mercurio e di zolfo, che si sublima dal sublimato corrosivo e dall' antimonio, distillati insieme, dopo passato il butirro d' antimonio. (Ved. *Butirro d' antimonio* e *Cinabro artifiziale*.)

CINOGLOSSA, o *lingua di cane*. *Cynoglossum majus vulgare*, C. B. e TURN. *Cynoglossum vulgare*, J. B. cioè, *Cinoglossa volgare maggiore*, secondo GASP. BAUH. e TURN. *Cinoglossa volgare*, secondo GIO. BAUHIN. La sua radice è dritta, densa, simile ad una piccola rapa, di un rosso nericcio al di fuori, bianco al di dentro, di un odore forte, narcotico, di un sapore mucillagginoso, e di un dolce scipito. I suoi gambi sono alti di due in tre piedi, ramosi, cavi, quando sono vecchi, coperti di molta lanugine. Le sue foglie sono lunghe, un poco larghe nel primo anno e nel secondo, quando i gambi appariscono, sono strette, aguzze, bianche, molli, lanuginose, d' un odore forte, puzzolente. Nascono senza code alternativamente sul gambo. I suoi fiori sono d' un solo pezzo a guisa d' imbuto, divisi in cinque lobi, d' un colore rosso lucido, sostenuti da alcuni calici vellutati, divisi in cinque quarti. Il pistillo che si solleva dal fondo del calice, trapassa il fiore in maniera di chiodo, e diviene un frutto, composto di quattro capsule, un poco appianate, ispide, e che si avviticchiano fortemente agli abiti. Contengono un seme appianato. Le foglie verdi di cinoglossa entrano nella composizione del balsamo tranquillo del Sig. CHOMEL prescritto contro l' infiammazione di gola. T. II, pag. 266.

CINTURA *mercuriale*. Questa è un pezzo di cuojo, di pannolino, di panno, di cotone, o di altro drappo, che contiene del mercurio, e che si attacca in forma di topico d' intorno ai reni, spesso con pregiudizio dei malati.

CIOCCOLATO, alimento assai generalmente amato, e che diviene medicamento, quanto si tratta di ristorare, di fortificare, ec. Il cioccolato si prepara con delle mandorle di

caccao, del zucchero e della cannella; cui si aggiunge tal volta più o meno di vaniglia.

CIPOLLA, pianta culinaria troppo comune, onde meritare una descrizione. (Ved. *Cataplasma maturante*, e *di Cipolla*.)

CIPOLLA *di squilla*. (Ved. *Squilla*.)

CIRCOLAZIONE *del sangue*. Cosa sia presso gli adulti. Tom. I, not. 10, pag. 22. Presso i fanciulli, *ivi*. Come il sangue circoli nel fegato del feto. pag. 23. Nel fegato d'un adulto. pag. 106.

CISELLATORI. Malattie, alle quali sono esposti, come artefici sedentarj: mezzi di prevenirle. Tom. I, pag. 95.

CISPITA' (*della*) umida e secca. Tom. III, pag. 335.

CLISTERE. (Ved. *Lavativo*.)

CLITORIDE, nome che porta un picciolo corpo rotondo e cilindrico, situato al di sotto della commissura superiore della vulva nelle femmine: questa parte è sensibilissima, ed è la sede del piacere.

CLOROSI. (*della*) Malattia. Tom. IV, pag. 103.

COAGULARE, si dice degli umori che tendono all'addensamento.

COAGULAZIONE, *rappigliamento*. Si adopera questa espressione per significare un certo cangiamento nello stato d'un liquore, col mezzo del quale, in vece di conservare la sua fluidità, diviene più o meno denso, fermo e sodo, a tenore del grado di questa coagulazione. La coagulazione della linfa e degli altri umori del corpo dà luogo all'intasature, all'ostruzioni dei vasi e delle cavità, che devono restare aperte. (Ved. *Intasatura*, e *Ostruzione*.)

COCCOLA, frutto molle, carnoso, sucoso, che contiene dei semi o dei nocciuoli: tali sono le frutta del lauro, del mirto, del ginepro, ec. Allorchè simili frutta sono disposte in grappoli, loro si dà il nome di grani, in vece di coccole: quindi si dice un granello d'uva, di sambuco, ec.

COCIGE: adunamento di quattro o cinque officini, che riuniti formano una spezie di piramide rovesciata e curvata verso il bacino: il cocige è situato all'estremità dell'osso sacro, di cui è come l'appendice.

COCLEARIA. *Cochlearia folio subrotundo*, C. B. & TURN. *Cochlearia*, J. B. *Cochlearia officinalis, foliis radicalibus subrotundis, caulibus oblongis*, LIN. cioè, *Coclearia con foglie quasi rotonde*, secondo G. BAUH. e TURN. *Coclearia*, secondo G. BAUHIN. *Coclearia usuale, le di cui foglie radicali sono quasi rotonde, e quelle del gambo bislunghe*, secondo il LIN. Questa pianta è della quinta classe, seconda sezione, quarto genere di TURNEF.; della tetradinamia siliquosa del LIN.; della cinquantesima seconda famiglia delle crucifere, terza sezione dei *tlaspi* d'A-

danson. La radice della coclearia è un poco densa, dritta, fibrosa e capillata. Le sue foglie, sostenute da lunghe code, sono in forma di orecchio o in maniera di cucchiaio, sucose, dense, acri; i gambi sono ramosi, coricati, lunghi un piede, liscj, carichi di foglie frastagliate, lunghe e senza coda. I fiori sono composti di quattro petali bianchi, disposti in croce; il pistillo si cangia in un frutto membranoso, sferico, lungo due linee, con due cellette, che racchiudono dei piccoli semi rotondi e rossi. La coclearia alligna naturalmente nei Pirenei, sulle coste della Fiandra, ec. e facilissimamente nei nostri giardini.

COCOMERO *comune*. Noi non parleremo dei cocomeri, che tutto il mondo conosce, che relativamente ai frutti abortivi della pianta che produce il cocomero. Si sa che si condiscono tali frutta con l'aceto, il pepe, il sale, ec. Si sa ancora che si ricercano verdissimi. Dobbiamo dunque avvertire, con il Sig. LIEUTAUD, che vi sono de' furfanti che l'intingono nel verderame per dar loro quel bel colore verde, e che adoperano lo stesso mezzo riguardo ai capperi, cosa che rende gli uni e gli altri veri veleni.

COCOMERO *silvestre*. *Cucumis sylvestris*, *Asininus dictus*, C. B. & TURNEF. *Cucumis sylvestris* sive *Asininus*, J. B. cioè, *Cocomero silvestre*, detto *Cocomero asinino*, secondo G. BAUH. e TURF. *Cocomero silvestre*, o *asinino*, secondo G. BAUH. La radice di questa pianta è densa di due o tre pollici, lunga un piede, divisa in parecchie fibre, bianca, carnosa, amara, e cagiona delle nausee. Produce un gambo denso, un poco ruvido, piegato a terra, sul quale nascono delle foglie rotonde e aguzze, orecchiute nella loro base. I fiori spuntano dall'ale delle foglie. Sono d'un solo pezzo, in campana aperta, lunghi un mezzo pollice e più, frastagliati profondamente in cinque parti, giallicci, e sparsi di vene verdiccie. Il frutto è lungo un pollice e mezzo in due pollici, cilindrico, ispido, ruvido, diviso in quattro cellule piene d'un suco amaro, che ispessito porta il nome di *elaterio*. (Vedi questa voce.) La radice del cocomaro silvestre è un purgativo forte, che si può benissimo sostituire alla jalappa e alla scamonea. Si dà in polvere alla dose di quindici, venti, o trenta grani.

COGLIA, inviluppo esteriore dei testicoli; è la stessa cosa, che scroto.

COJAJ. Malattie, alle quali sono esposti questi artigiani. Mezzi, che debbono mettere in uso per impedirle. T. I, pag. 78.

COLATOJ, nome generico, che significa canale o vaso. Tuttavolta si adatta questo epiteto ai vasi, nei quali i fluidi non scorrono che in tempi determinati.

COLCOTAR, nome che porta il residuo del vitriolo di

„ essere che di una scarsissima utilità in questa spezie di
„ rimedj. I boli e tutte le sostanze terrestri non essendo
„ dissolubili nell'acqua, sono egualmente inutili nella com-
„ posizione dei collirj „. (S. B.)

Collirio *di allume.*

Prendete *allume*, mezza dramma.
Battete fortemente con un bianco d'uovo: questo collirio è del Riverio. Si adopera nell'infiammazione degli occhi, per estinguere il calore, e diseccare lo scolo degli umori. Si stende sopra un pannolino, e si applica sopra gli occhi; ma non bisogna che vi resti più di tre o quattr'ore di seguito. (S. B.)

Collirio *del Lanfranco.*

Prendete *vino bianco*, una foglietta;
acqua di piantaggine,) di ciascuna
di rose,) tre oncie;
orpimento preparato, due dramme;
verderame, una dramma;
mirra,) di ciascuno quarant'
aloè,) otto grani.

Triturate in un mortajo l'orpimento, il verderame, la mirra e l'aloè; stemperate queste polveri nel vino bianco; aggiungetevi l'acqua di piantaggine e di rose. Questo collirio non si usa pegli occhi. Per ciò è male denominato. Servesi per toccare le ulcere veneree della bocca. Si avrà attenzione che il malato non ne ingoj. Si può toccare l'ulcere della gola e di tutto l'interiore della bocca.

Collirio *di piombo.*

Prendete *zucchero di piombo*,) di ciascuno
sale ammoniaco grezzo,) quattro grani.

Fate sciogliere in ott'oncie di acqua comune. Si può aggiungervi, secondo le circostanze, quaranta o cinquanta gocciole di laudano liquido. Coloro che sono nel caso di potere scegliere, possono in vece di questo collirio adoperare quello del Goulard, ch'è fatto nella maniera seguente.

Prendete *estratto di saturno*, venticinque gocciole.
Versatelo in ott'oncie d'acqua; aggiungete un cucchiaio da caffè di acquavite.

Bisogna accordare che l'acqua comune e l'acquavite senz' altra aggiunta possono, nella maggior parte dei casi, tener luogo di qualunque altro collirio. La dose di queste due sostanze è d'una parte d'acquavite sopra sei di acqua comune. Allorchè gli occhi sono deboli, si bagnano in questa mistura sera e mattina. (S. B.)

Collirio *del Riverio.* (Ved. *Collirio d'allume.*)

Collirio *di vitriolo.*

Prendete *vitriolo bianco*, mezza dramma;
acqua rosa, sei oncie.

Fate ſciogliere il vitriolo, e feltrate il liquore. Queſto rimedio, ſebbene dei più ſemplici, è forſe eguale in virtù ai collirj i più vantati. E' di un uſo comune contro la debolezza degli occhi, contro le ſeroſità e l'infiammazione di queſti organi: ſebbene in generale ſolleva nell'infiammazioni leggeriſſime; quando però ſono oſtinate, è ſpeſſo neceſſario di agevolarne l'effetto con il ſalaſſo e il veſcicatorio. Quando ſi giudica a propoſito di rendere queſto collirio più aſtringente, ſi adopera il doppio e anche il triplo di vitriolo. Ne ho veduto uſare il quadruplo, con un ſucceſſo notabile. (S. B.)

COLOMBO. (*radice di*) Queſta radice è groſſa come il pollice e più: è d'un giallo bruno all'eſterno, e internamente d'un giallo citrino, che tende un poco al verde. La ſua ſoſtanza, anche quella della ſcorza, ch'è denſa di alquante linee, è fungoſa, tenera, facile a tagliarſi e a ridurſi in polvere. E' leggiera, d'un odore leggermente aromatico, e d'un ſapore amaro. Queſta è uno ſpecifico contro il fluſſo di ventre oſtinato, anche contro il più inveterato. T. III, pag. 52, not. 15.

COLON, nome del ſecondo dei craſſi inteſtini. E' contiguo da una parte al *cieco*, dall'altra al *retto*: è lunghiſſimo. Nella ſua eſtenſione e nelle ſue piegature ſi ammaſſano e ſi figurano gli eſcrementi. Da eſſo ha preſo nome la colica, perchè è la ſede la più ordinaria dei tormini e dei dolori crudeli del baſſo-ventre. (Ved. *Inteſtini*.)

COLOSTRO. (Ved. Tom. I, pag. 31, not. 15.)

COLPI SOLARI. (*dei*) T. IV, pag. 426.

COLTELLINAJ. La poſitura nella quale lavorano è contraria alla ſanità. Malattie, alle quali ſono eſpoſti. Tom. I, pag. 97. Genere di vita, che menano i coltellinaj della Città di Scheffield in Inghilterra. pag. 102. Sono ſoggetti alla tiſichezza. T. II, pag. 98.

COMA. Queſta parola greca ſignifica ſonno profondo. Queſta è una malattia, nella quale il malato immerſo in un ſopore profondo e contro natura, ſenza febbre, parla quando ſi ſveglia, e apre gli occhi; ma li chiude ſubito che ſi ceſſa d'interrogarlo, e ricade nel ſuo ſopore. Si chiama queſto coma *ſonnolento*, per diſtinguerlo da un altro, nel quale il malato ha una grande voglia di dormire, accompagnata da delirio e da febbre continua, ma ſenza ſonno e ſenza perdita di memoria. Se gli dà per queſta ragione il nome di coma *vigile*. Ma queſte due ſpezie di coma ſono piuttoſto ſintomi di malattie che malattie eſſenziali. (Ved. T. II, pag. 53, not. 1.)

COMATOSO, epiteto che ſi dà ai ſintomi, alle affezioni che partecipano del coma, o che ne ſono la cagione, il ſegno, o l'effetto. (Ved. T. II, pag. 53.)

COMMESSURA, ſi dice in Anatomia, della linea ſecondo

la quale due corpi applicati sono uniti insieme. Quindi le commessure delle labbra, delle palpebre, ec. sono le linee secondo le quali l'estremità di queste parti sono ravvicinate ed unite tra di loro.

COMPLESSIONE, abitudine, disposizione naturale del corpo. (Ved. *Costituzione*.)

CONCREZIONI. Si dà questo nome ad alcune durezze, formate dall'addensamento, dalla coagulazione e dall'indurimento di alcuni liquidi. Questa è la condensazione d'una sostanza fluida in una massa più solida. Le concrezioni sono più o meno dure. Ve ne sono che sembrano composte di materia che ha i caratteri del sevo; altre quelli della creta o della calcina. Si sono veduti dei malati che rendevano cogli sputi dei corpi che sembravano ossei, pietrosi, ec.

CONDILO, nome che porta una piccola eminenza rotonda, situata all'estremità di ciascun osso. Tali sono quelle della mascella inferiore. Quando questa eminenza è larga, si chiama capo.

CONDILOMI. Si dà questo nome ad alcune escrescenze che vengono il più spesso nelle malattie veneree, spezialmente all'ano, alle parti naturali delle femmine, ec.

CONDILOMI (*dei*) *venerei e non venerei*. T. IV, pag. 38.

CONDOTTO *intestinale*. (Ved. *Intestini*.)

CONDOTTO *lacrimale*, tubo per il quale le lacrime colano dagli occhi nel naso. (Ved. *Fistola lacrimale*.)

CONFETTURA. (Ved. *Conserva*.)

CONFEZIONE, nome che porta una spezie di rimedio composto d'un gran numero di sostanze, per la maggior parte stomachiche. „ Si trovano, anche e nei Dispensatorj più compendiosi, delle confezioni che contengono più di sessanta ingredienti. Ora siccome alcuni bicchieri di buon vino, o alcuni grani d'oppio, possono certamente supplire a questi rimedj enfatici, noi li passeremo sotto silenzio: daremo semplicemente la ricetta della confezione Giapponese o di Cacciù, siccome la meno complicata „. (S. B.)

CONFEZIONE *Giapponese*, o *di Cacciù*.

Prendete *cacciù*,	tre oncie;
radice di tormentilla,	) di ciascuno
noce moscata,	) due oncie;
incenso,	)
oppio, *sciolto in quantità sufficiente di vino di Portogallo*,	una dramma;
sciloppo comune,	) di ciascuno
conserva di rose,	) quattr'oncie.

Mescolate il tutto; fate un elettuario. La dose di questo rimedio è dai ventiquattro grani fino ad una dramma. Egli può supplire al diascordeo. (S. B.)

CONFLUENTE, epiteto che si dà ai flemmoncelli, o pusto-

le, che presentano certe malattie, come i vajuoli, quando sono numerosissimi, e che si congiungono tra loro in guisa che parecchi sembrano formarne un solo.

CONGIUNTIVA, nome, che porta la tunica esteriore dell' occhio. Si chiama ancora albuginea. Ella copre tutto il globo dell' occhio, eccetto la parte anteriore, che si chiama cornea trasparente. La congiuntiva forma ciò che si chiama il bianco dell' occhio. (Ved. *Occhio*.)

CONSERVA, *confettura*. Le Spezierie erano altravolta talmente fornite di queste spezie di preparazioni, che potevano in allora passare per magazzini di confetture. Tuttavolta queste preparazioni non possedono che poca virtù, e si devono riguardare piuttosto come delizie, che come medicamenti. Ci serviamo però talvolta delle conserve per ridurre in bocconcelli e in pillole alcune delle polveri le più pesanti; come quelle che producono le preparazioni del ferro, del mercurio, dello stagno, ec.

Le conserve sono composte di vegetabili freschi e di zucchero, finchè il tutto forma una massa uniforme. Prima di formarle, bisogna spogliare le foglie dei loro gambi, e i fiori dei loro calici. Quanto alla parte gialla della scorza d'arancio, di cedro, ec. si toglie con un graticchio. Si pestano queste sostanze in un mortajo di marmo con pistillo di legno. Quando se n'è formata una pasta molle, vi si aggiunge tre volte altrettanto di zucchero in polvere, che vi si sparge poco a poco pestando sempre, finchè il mescuglio sia uniforme. Ma la migliore conserva è quella nella quale non y'ha che due volte altrettanto di zucchero. Coloro che preparano ad un tratto una grande quantità di conserve, adoperano ordinariamente una macchina per ridurre i vegetabili in polpa. Pestano poscia questa polpa con dello zucchero.

Le confetture si preparano facendo infondere o bollire dei dei vegetabili freschi, da prima nell'acqua, poi in uno sciloppo, o in una soluzione di zucchero. Il fine si è di conservare le frutta o liquide, o secche. Si anno liquide, qualora si lasciano nello sciloppo; si ottengono secche, quando si levano dallo sciloppo, e si lascia candire lo zucchero d'intorno ad esse. Questa ultima maniera è la più usitata. (S. B.)

(Ved. *Scorza di arancio confettata*.)

CONSERVA *di rose*. Prendete una libbra di rose non ancora aperte; levate l'unghietta da ciascuno dei petali o foglie; pestate in un mortajo; aggiungete a grado due libbre di zucchero fino in polvere; voi avrete una conserva. Si preparano nella stessa maniera le conserve dei fiori di ramerino, di assenzio, ec. La conserva di rose è una delle preparazioni di questa spezie, la più aggradevole e la più utile. Una dramma o due sciolte nel latte tiepido, può esse-

Isola di Corsica, è una spezie di *musco marino*; quindi si appella ancora *musco di Corsica*. Non sappiamo qual nome porti presso li Botanici. Il Sig. MARTIN dice che avendola presentata al famoso DE JUSSIEU, questo celebre Botanico rispose di non conoscerla. Che che ne sia, questa sostanza, conosciuta attualmente nelle nostre botteghe, è d'un rosso bruno assai sporco; le sue fibre non sono nè ramose, nè pietrose; è morbida al tatto; esala un gravissimo odore di pesce; al gusto è assai salata, e vi si rimarca sensibilmente il sale marino.

CORDIALE, *cordiali*; epiteto che si dà ad una classe di rimedj stimolanti, che sollecitano l'azione delle forze senza aumentarne il fondo. Essi non fortificano, a propriamente parlare. Eccitano solamente uno sforzo: non fanno che mettere le forze vitali intormentite in istato di agire. Laonde questa spezie di rimedj non conviene se non quando la Natura è intormentita e abbattuta, senza essere veramente indebolita, o quando è indebolita senza essere irritata.

Quindi i cordiali sono divisi in due classi. La prima comprende quelli di cui ora parlato abbiamo. Si dà loro il nome di forti, perchè agiscono per inalazione, per penetrazione, e i lori sforzi sono prontissimi e quasi simultanei: ma questi effetti non sono il più delle volte che passaggieri, e più spesso ancora momentanei. I cordiali di questa classe sono il lilium di Paracelso, l'acqua di Luce, lo spirito di sale ammoniaco, l'alcalì volatile fluore, il liquor minerale anodino dell'HOFFMANN, le goccie anodine d'Inghilterra, ec. l'acqua lansa, di menta, di cinnamomo, della Regina d'Ungheria, ec.

I cordiali della seconda classe sono più deboli; ma più sicuri, e i loro effetti sono più costanti. Tali sono nel fine delle malattie, dopo dell'evacuazioni abbondanti, i buoni alimenti, il buon vino vecchio, la chinachina, ec.

CORDONE *ombellicale*. Si dà questo nome ad un fascicolo di vasi, composto di un'arteria e di due vene chiamate altresì ombelicali, unite tra esse da un tessuto cellulare. Questo cordone parte dal bellico del bambino, e va a perdersi nella sostanza della placenta attaccata al fondo della matrice. Egli ha talvolta più di un braccio di lunghezza: ordinariamente si taglia tosto che il fanciullo è nato.

CORDONI *spermatici*, nome che si dà a due fascicoli di vasi, uno da cadaun lato, composti di un'arteria e di una vena, chiamate parimenti spermatiche. Questi cordoni passano pegli anelli dei muscoli del basso-ventre per portarsi ai testicoli, ec. (Ved. T. IV, pag. 329.)

CORIANDRO, *semenza di coriandro*. Questo seme è rotondo, grosso come una cece, coperto d'una scorza tenerissima, che si spezza facilmente, e ch'è d'un colore giallo

pallido: quando è fresco, il suo odore è fortissimo, aggradevole; laonde non si adopera che secco. Allora il suo sapore è dolce, aromatico, avente qualche cosa di quello dell'anisò. Non v'è persona che non abbia un'idea più o meno completa di questo sapore, per averne mangiato in confetture colorate, che si danno ai fanciulli, e che si consigliano talvolta alle persone che prendono dell'acque minerali fredde. La pianta che dà questo seme, allignа naturalmente in Italia e in Ispagna: si coltiva nei contorni di Parigi: si chiama *Coriandrum majus*, C. B. & TURNEF. *Coriandrum sativum, fructibus globosis*, LINN. cioè, *Coriandro maggiore*, secondo G. BAUH. e TURN. *Coriandro*, secondo G. BAUHIN. *Coriandro coltivato, i di cui frutti sono rotondi*, secondo LIN. Questa pianta è rimarcabile in quanto che le sue foglie anno un odore fetido, simile a quello del cimice.

CORION, membrana esterna che inviluppa il feto nel ventre della madre; è contigua all'amnios. (Ved. *Feto*.)

CORIZZA. (*della*) T. II, pag. 280.

CORNEA. Questa è la tonica la più forte e la più densa del globo dell'occhio. Si divide in cornea opaca, che si chiama ancora sclerotica, e in cornea trasparente, chiamata semplicemente cornea. (Ved. *Occhio*.)

CORNO *di cervio*: questa sostanza, che tutto il mondo conosce, somministra alcune preparazioni medicinali: semplicemente raspato, forma della gelatina, col mezzo d'una lunga cottura. Se ne prepara in polvere, che si fa bollire nell'acqua, e che in seguito si fa seccare. Se ne trae uno spirito volatile, ch'è nominato spirito volatile di corno di cervio, al quale si aggiunge alcune volte del sal volatile di succino fino a saturazione, e allora si chiama spirito volatile di corno di cervio succinato. Finalmente se ne trae un sal volatile, che si chiama sal volatile di corno di cervio.

CORPO *vitreo*, umore o liquore gelatinoso, trasparentissimo, rassomigliante a del cristallo fuso, situato nel fondo dell'occhio sopra la retina. (Ved. *Occhio*.)

CORROBORANTE, epiteto che si dà ai rimedj che danno delle forze, o le aumentano.

CORRODENTE, è la stessa cosa che *corrosivo*. (Ved. questa parola.)

CORROSIVO. Si dà questo nome a tutti i corpi che sono capaci di rodere, di consumare le parti, col mezzo di mollecole saline, acri, o acide, di cui sono pregni; tali sono la pietra infernale, la pietra da cauterio, il butirro di antimonio, ec. (Ved. *Caustico*.)

COSMETICO, nome che si dà al belletto e ad altri suchi, che servono ad abbellire la pelle, e a mantenere la tinta fresca.

COSTITUZIONALE, epiteto che si dà ad una malattia che si sviluppa pel solo vizio di costituzione, senza che il soggetto sia stato esposto all'influenza d'alcuna delle cagioni che potrebbero farla nascere. Quindi è che si veggono delle persone attaccate da tisichezza, da ipocondria, da malattie nervose, ec. senza che si possa sospettarne altra cagione che la disposizione particolare della loro costituzione originaria, o trasmessa dai loro genitori. Le malattie costituzionali sono opposte alle *accidentali*. (Ved. questa voce.)

COSTITUZIONE. L'assembramento di tutte le parti del corpo umano. Si dice che un uomo è d'una buona costituzione, quando tutte le parti del suo corpo sono ben conformate, sane e robuste, che tollera il freddo, il caldo e la fatica, ec. al grado che non costituisce eccesso, senza esserne incomodato.

COSTOLE, nome di alcuni ossi lunghi, curvi, collocati ai lati del petto in una direzione obliqua; attaccati da una estremità alle vertebre, e dall'altra allo sterno, riguardo alle sette superiori; imperciocchè le cinque altre sono attaccate tra esse col mezzo delle loro cartilagini. Le costole sono al numero di ventiquattro, dodici da ciascun lato. Si dividono in vere e in false o spurie. Si chiamano vere le sette prime contando dall'alto, perchè descrivono un mezzo cerchio più perfetto che le cinque altre, e sono più salde essendo attaccate allo sterno. Le cinque inferiori sono nominate false, perchè sono più mobili, e meno lunghe dell'altre, non essendo attaccate allo sterno. (Ved. *Petto*.)

COSTOLE. (*della lussazione delle*) T. IV, pag. 312.

COSTRIZIONE, rigidità, increspatura, riserramento, azione per la quale una cosa si chiude, si ristrigne, ec. Governo dell'emorraggie dipendenti dalla costrizione di alcune parti del corpo. T. III, pag. 6.

COTENNA, o *crosta del sangue*: nome che si dà alla superficie del coagulo che si forma nel sangue estratto dalla vena. Questo coagulo soprannota in una quantità di serosità più o meno grande; e la sua superficie, quando sia spezialmente d'una persona attaccata di malattia inflammatoria, è d'un colore cilestro fosco, talvolta gialliccio o bruno e coriaceo. Questa è ciò che si chiama cotenna. Siccome la pleurisia è la malattia che più costantemente la offre, si chiama comunemente crosta pleuritica.

COTOGNO. Non v'è chi non conosca questo frutto, presso poco della forma d'un pero, ma molto più grosso, la pelle del quale è coperta da una spezie di bambagia. La polpa è gialla, soda, d'un sapore acerbo, e d'odore forte. Rinchiude cinque semi di colore castagno al di fuori e bianchi al di dentro, vischiosi, attaccaticci, ec. L'albe-

ro che produce questo frutto è chiamato *Cydonia*, *fructu oblongo*, TURNEF. *Mala cotonea*, *majora*, C. BAUHIN. *Cotonea malus*, J. BAUHIN. *Pyrus Cydonia*, *foliis integerrimis*, *floribus solitariis*, LIN. cioè, *Cotogno*, *il di cui frutto è bislungo*, TURN. *Cotogno lanuginoso con frutto grosso*, secondo GASP. BAUHIN. *Cotogno lanuginoso*, secondo GIO: BAUHIN. *Pero cotogno con foglie interissime, e di cui i fiori sono solitarj*, secondo LIN. Questo albero è della ventesima prima classe, ottava sezione, secondo genere di TURNEF.; dell' icosandria pentaginia di LIN.; e della quarantesima prima famiglia dei rosaj d' Adanson.

COZIONE, termine di cui si servono i Medici per esprimere il cangiamento che si opera nella materia morbosa; la quale mediante il calore naturale, mercè il movimento, l' agitazione delle parti, e i rimedj convenienti, è lavorata, attenuata e disposta ad essere evacuata naturalmente o artifizialmente. Questa è l' operazione della Natura che prepara l' evacuazioni critiche. (Ved. *Crisi*.)

CRANIO. Nome che porta la scattola ossea della testa, nella quale sono rinchiusi il cervello e il cervelletto. Il cranio è composto di parecchi ossi, di cui i principali sono il coronale, o quello della fronte, l' occipitale, o quello di dietro della testa, i due parietali, o quelli di sopra del capo, i due temporali, o quelli delle tempia.

CRAVATTA. Assetto di bambagina, che si porta d' intorno al collo. Pericoli delle cravatte troppo strette. Tom. I, pag. 197.

CREMORE *di tartaro*. Questa è la porzione salina che soprannota all' acqua, in cui si purifica il tartaro, per ottenere il sale di tartaro. Si comprende che questo non può essere che tartaro purificato.

CREMORI *di avena*. Si ottengono questi cremori facendo bollire nell' acqua o nel brodo l' avena pilata leggermente, e monda dalla sua scorza. Se ne fanno altresì con dell' orzo, del frumento, ec. Tuttavolta il più comune è quello di avena.

CRESTA, escrescenza, che nasce all' ano e nelle parti naturali. Ella è un sintomo assai ordinario del mal venereo.

CRESTE (*cura delle*) *veneree e non veneree*. Tom. IV, pag. 38.

CRETA, nome che porta una pietra calcaria più o meno friabile, il di cui colore ordinariamente bianco può variare, secondo le materie minerali di cui è mescolata. I principali caratteri della creta sono di fare effervescenza cogli acidi, e d' essere cangiata in calcina mediante il fuoco: caratteri però che le sono comuni con tutte le pietre calcarie. Servesi in Medicina della creta, come d' un assorbente

ſorbente, che può ſupplire agli occhi di cancro, ai coralli, ec.

Si trovano nelle botteghe due ſpezie di creta; quella di Brianſon e quella di Champagne: ma non v'ha, dice il Sig. Navier, che queſta ultima che ſia aſſorbente; quella di Brianſon non lo è per alcun modo. Ella non fa nemmeno effervefcenza con il più forte degli acidi minerali; e ſe talora ſe ne oſſerva una leggiera, eſſa procede da alcune porzioni veramente terreſtri, che vi ſi riſcontrano. Imperciocchè la creta di Brianſon ben pura, eſſendo una vera ſoſtanza geſſoſa, o talcoſa, non può aſſorbire e mortificare gli acidi, poichè ella ſteſſa n'è ſaturata. Se dunque ſi adopera talvolta in Medicina con frutto, non può operare che come ſoſtanza ſelenitica, dolciſſima, e molto ſedativa, e non come un vero aſſorbente, come la creta di Champagne.

CRISI. Queſta parola greca ſignifica giudizio e conflitto. I Medici non potevano trovare termine più energico per eſprimere quegli sforzi tumultuoſi della Natura, quel conflitto più o meno violento, ch'ella fa contro il male negl' iſtanti che precedono quello in cui ſi decide della ſorte del malato, ſia per la guarigione, ſia per la morte, o per una malattia più faſtidioſa della prima. Imperciocchè ſi riconoſcono tre ſpezie di criſi; quella che procura una guarigione perfetta; quella che termina con la morte; e quella che rende la malattia più faſtidioſa. Se ne riſcontra talora una quarta, che laſcia la malattia indeciſa; coſa che le ha fatto dare il nome d'imperfetta. Si chiama buona e perfetta la prima delle tre altre, la ſeconda ſi chiama cattiva, e la terza pericoloſa.

Il momento, che precede la criſi, è ſempre faſtidioſiſſimo: o piuttoſto nella vigilia d'una criſi tutti i ſintomi della malattia aumentano d'intenſità. Laonde il delirio, il ſopore, le vertigini, il difetto di ſenſazione, la ſmemorataggine, le doglie di capo, del collo, dello ſtomaco, le anſietà precordiali, il tintinnio d'orecchi, le voglie di vomitare, la ſete più ardente, il polſo più agitato, la ſoppreſſione dell'orine, i borbottamenti di ventre, ec. ſono ſegni che annunziano il turbamento critico. In queſto iſtante la febbre raddoppiaſi con violenza; e ſe la criſi dev'eſſere buona e perfetta, il ſudore ſi dichiara ben preſto e bagna il malato; o ſorviene un'emorragia abbondante, o ſi vedono ſuccedere dei vomiti copioſi, o degli ſcarichi o delle orine abbondanti, o degli ſputi, o dei tumori, o delle depoſizioni, ec.

Ippocrate ha oſſervato che i giorni critici, cioè i giorni in cui accadono le criſi, ſono il quarto della malattia, il ſettimo, il nono, l'undecimo, il decimo quarto, il decimo ſettimo, il venteſimo, il quaranteſimo, ec. Tutto il

mondo sarà in istato di riconoscere l'esattezza dell'osservazione del Padre della Medicina, qualora segua con attenzioni l'andamento dei mali. Si vedrà che le febbri terzane non oltrepassano la settima accessione; che l'inflammatorie terminano ordinariamente nel quarto o nel settimo giorno; che la peripneumonia finisce talvolta per risoluzione nel quarto giorno, o si manifesta la suppurazione, e la malattia termina nel settimo per via di sputi, o si prolunga sino al decimoquarto, e anche sino al ventesimo; che la febbre scarlatina, la febbre accompagnata da risipola, la febbre della rosolia ordinariamente non vanno al di là del settimo giorno; che il vajuolo si manifesta il più delle volte dal terzo al quarto giorno, e suppura nel settimo. Si sono recati, dice il Sig. Lieutaud, mille esempj di febbri epidemiche che sono terminate nel settimo per via di sudori. S'è da ultimo osservato che l'epilessia dei fanciulli durava sette mesi o sette anni.

Sembra dunque evidente che la Natura segua una spezie di regola nel progresso, nei periodi delle malattie, spezialmente delle malattie acute; vale a dire, che le abbisogna un certo numero di giorni, per domare la cagione d'una malattia. Gli antichi anno dato a quest'opera della Natura il nome di cozione: ma non bisogna credere, dice il Sig. Lieutaud, che in tutte le malattie, anche in quelle poc'anzi nominate, i giorni critici sieno invariabilmente gli stessi. Il clima, la stagione, l'età, il temperamento, un'infinità di altre circostanze, e sopra tutto il governo, possono ritardarle o accelerarle. Può anche succedere che si attenda in vano la crisi, sia ch'ella si faccia d'una maniera impercettibile, sia ch'ella manchi assolutamente, come avviene talvolta nelle febbri acute benigne, di cui abbiamo parlato T. II, pag. 66, not. 7.

CRISPATURA, *contrazione*, *ristringimento*. Questa parola si adopera in Medicina per significare lo spasmo dei nervi, ch'è accompagnato, o seguito da ristringimento delle fibre carnose e delle membra.

CRISTALLI *di Luna* o *d'argento*; sal neutro con base metallica, composto dell'acido nitroso unito sino al punto di saturazione con l'argento. Di esso si forma la *pietra infernale*. (Ved. questa parola.)

CRISTALLI *di Venere* o *di rame*; sal neutro composto dell'acido dell'aceto con il rame. (Ved. *Aceto radicale*.)

CRISTALLINO, nome che porta una parte dell'occhio. Questa è una spezie di lente solida, sferica dinanzi e di dietro, e d'una trasparenza presso poco simile a quella del cristallo. E' collocato nella parte anteriore dell'umore vitreo, come un diamante nel suo castone, e vi è ritenuto mediante una membrana trasparente, chiamata capsula del cristallino. E' destinato a rifrangere i raggi della

luce. Egli li riunisce sulla retina, sulla quale si forma l' immagine degli oggetti. (Ved. *Occhio*.)

CRISTALLO *minerale* o *sal prunello*. Si dà questo nome a del nitro fuso, con il quale si fa detonnare dello zolfo, e che s'è poscia colato e lasciato fissare in forma di lastra. Si chiama ancora talvolta *anodino minerale*.

CRITICO, parola che si dice di tutto ciò che appartiene alle *crisi*. (Ved. questa parola e *Giorni critici*.)

CRONICO. Si chiamano mali cronici quelli i di cui sintomi infinitamente meno violenti che quelli dei mali acuti, progrediscono con una lentezza che conduce questi mali al di là dei quaranta giorni, che li fa durare parecchi mesi, degli anni interi, talvolta tutta la vita; tali sono la tisichezza, la paralisia, le malattie nervose, ec. I mali cronici sono opposti ai mali *acuti*. (Ved. questa parola.)

CUCITRICI di biancherie: la vita sedentaria, che menano, e la positura, in cui lavorano, sono contrarie alla sanità. Malattie, cui soggiacciono; mezzi di prevenirle. T. I, pag. 95, not. 12.

CUCURBITINI, nome che porta una spezie di vermini, cui l' uomo è esposto. (Ved. *Vermi cucurbitini*.)

CULLA *dei fanciulli*. Pericoli del coprire le culle, allorchè i fanciulli vi sono coricati. T. I, pag. 62.

CULLAMENTO *dei fanciulli*, azione del cullare i fanciulli. Inconvenienti che seco porta questo uso comune alle nutrici, alle balie, e ad alcune madri. Ved. T. I, pag. 66, nel corso della nota 39.

CULTURA (*la*) *della terra* è utile alle persone sedentarie per la conservazione della loro salute. T. I, pag. 101. Esempio degli abitanti della Città di Scheffield. pag. 102.

CUOCHI. (*Malattie che sono particolari ai*) Mezzi di prevenirle. Tom. I, pag. 78.

CUOJAJ. Malattie alle quali sono esposti questi artigiani. Mezzi che devono usare per prevenirle. Tom. I, pag. 74.

CUORE, muscolo cavo situato nella cavità del petto. Al cuore mettono foce tutte le vene, e da esso sortono tutte le arterie. La sua contrazione e la sua dilatazione alternative sono i principali istromenti della circolazione del sangue. (Ved. T. I, pag. 22, not. 10.)

CUTANEO, si dice di tutto ciò che ha rapporto alla pelle: laonde si dice i nervi, le arterie, le vene cutanee, per significare i nervi, le arterie, le vene che si distribuiscono nella pelle e le malattie della pelle.

CUTICOLA; è la stessa cosa ch' *epidermide*. Ved. questa parola.)

DATTERO. *Dactylus offic.* Frutto cilindrico della grossezza del pollice, della lunghezza del dito, composto d' una pellicola fina, rossiccia, la di cui polpa o carne è

grassa, soda, buona da mangiare, assai dolce, e che circonda un grosso nocciuolo cilindrico, duro, e scavato da un solco nella sua lunghezza.

Bisogna scegliere i datteri che sono grossi, giallicci, poco rugosi, teneri, pieni di polpa, un poco duri al di dentro, bianchicci vicino al nocciuolo, rossicci vicino alla pelle, d'un sapore vinoso, e ch'essendo scossi, non danno verun suono, o pochissimo. Bisogna al contrario rigettar quelli che sono flosci, duri, senza carne, bucati, intarlati. I migliori sono quelli che vengono dal regno di Tunisi. Quelli di Spagna non sono giammai bene maturi; e quelli che vengono da Salé si corrompono facilmente, e sono ben presto ripieni di vermini, oppure si seccano.

L'albero che produce questo frutto si chiama *Palmizio della maggior spezie*, *Palma major*, C. B. *Phœnix Dactylifera*, LINN. cioè, *Palmizio maggiore*, secondo GASP. BAUHIN. *Palmizio fenice, che produce i datteri*, secondo il LIN. Questo albero nasce da se solo in Africa, nella Giudea, nella Siria e nella Persia. Si coltiva nella Grecia, nell'Italia e nella Spagna. Se ne vedono alcuni in Provenza e in Linguadoca, e nei giardini di Botanica; ma non producono frutto, o quello che producono non matura. I datteri entrano nella composizione dell'elettuario diafenico.

DAUCO *di Candia*. *Daucus Creticus officin*. *Daucus foliis fœniculi tenuissimis*, C. B. *Daucus Creticus semine hirsuto*, J. B. cioè, *Dauco di Candia officinale*, *Dauco con le foglie di finocchio sottilissime*, secondo GASP. BAUHIN. *Dauco Cretense, i di cui semi sono vellutati*, GIO: BAUHIN. La sua radice è lunga, densa un dito, fibrosa, d'un sapore simile a quello dalla pastinaca. Il suo gambo è alto nove pollici in circa, cilindrico, scanalato, vellutato. Le sue foglie sono lanuginose, cinerizie, frastagliate minutissimamente, e d'un verde carico. Nella sommità dei gambi e all'estremità dei rami v'è un'ombrella d'una grandezza mediocre, composta di piccoli fiori in forma di rosa, con cinque petali bianchi, il di cui calice si cangia in un frutto formato di due semi bislunghi, scanalati, più aguzzi nella parte superiore, convessi da un lato, appianati dall'altro, bianchicci, vellutati, acri, aromatici, d'un odore leggiero. Questa pianta alligna comunemente nell'Isola di Candia e nell'Alpi. Le semenze entrano nella composizione dell'elettuario diafenico.

DECOZIONE. Si dà questo nome ad un beveraggio medicinale impregnato della virtù di qualche medicamento mediante la bollitura: in che differisce essenzialmente dall'infusione, che non soggiace a questa bollitura, e che talvolta ancora si prepara a freddo. (Ved. *Infusione*.)

„ L'acqua ha per eccellenza la proprietà di estrarre le „ parti gommose e saline dei vegetabili; ma la sua azio-

„ ne non si limita a questa semplice operazione. Imperciocchè se le parti resinose e oliose di questi stessi vegetabili sono intimamente mescolate, col mezzo della triturazione, con quelle che sono gommose, le saline possono ancora restare sospese in gran parte dentro l'acqua; laonde le decozioni e le infusioni acquose dei vegetabili formano una classe di medicamenti altrettanto numerosa che utile. Quantunque la maggior parte dei vegetabili comunichi all'acqua le loro virtù egualmente bene per infusione che per decozione; tuttavia v'è sovente la necessità di adoperare questa ultima preparazione per guadagnare del tempo, perchè una decozione può farsi in alquanti minuti, laddove una infusione ricerca parecchie ore, e talvolta parecchi giorni. Le decozioni non si possono conservare; devono esser prese dentro le ventiquattr'ore „. (S. B.)

DECOZIONE *bianca*.

Prendete *creta ben pura*, in polvere; due oncie;
gomma arabica, mezz'oncia;
acqua comune, tre fogliette.

Fate bollire fino a tanto che non ne resti più che una pinta: questa decozione conviene nelle malattie acute, complicate con iscorrenza di ventre, o che minacciano la diarrea: nell'acidità dello stomaco e degl'intestini. Conviene principalmente ai fanciulli che anno dell'agrezze di stomaco, e alle persone che sono soggette a provare dei calori ardenti in questo viscere. Si usa di acconciare questa bibita con dello zucchero, e di aromatizzarla con due o tre oncie d'acqua di cannella semplice. Un'oncia di creta in polvere sciolta dentro un boccale d'acqua può secondo le circostanze tener luogo di questa decozione, come pure dello sciloppo di creta. (S. B.)

DECOZIONE *di legni sudoriferi*.

Prendete *guajaco* raspato, tre oncie;
uve secche, due oncie;
legno sassafras tagliato in pezzetti, un'oncia;
regolizia, mezz'oncia.

Fate bollire il guajaco e l'uve con fuoco leggiero, in quattro boccali d'acqua, fino alla riduzione di due boccali; allora aggiungete il sassafras e la regolizia; lasciate infondere per qualche tempo; feltrate, e lasciate riposare fino a tanto che si sia fatta una posatura al fondo del vaso; riducete a chiaro. Il malato ne berà una foglietta al giorno. (S. B.)

DECOZIONE *di legno di Campeccio*.

Prendete *de' pezzetti* o *raschiature di legno di Campeccio* tre oncie.

Fate bollire in due pinte d'acqua fino alla riduzione della metà; si può aggiungere a questa decozione due o tre

oncie di acqua di cannella semplice. Essa conviene nella scorrenza di ventre, contro la quale non si possono adoperare dei forti astringenti; se ne prendono tre o quattro bicchieri al giorno. (S. B.) E' bene di prevenire che questa tisana dà all'egestioni una tintura rossa; il che potrebbe spaventare il malato e gli assistenti: ma questa tinta non essendo che accidentale, è assolutamente senza conseguenze.

DECOZIONE *dei germogli di sapino*. (Ved. *Germogli di sapino*.)

DECOZIONE *comune*.

Prendete *fiori di camomilla*, un'oncia;
fiori di sambuco,) di ciascuno mezz'oncia;
semi di finocchio,)
acqua, circa due pinte.

Fate bollire per alquanti minuti, e passate la decozione. Questa tisana sarà egualmente buona, e si prepara facendo semplicemente l'infusione per due ore di questi medesimi ingredienti nella stessa quantità d'acqua, ma bollente. Il principal uso di questa decozione è d'essere adoperata in lavativo. Vi si aggiungono dell'altre sostanze, se sia necessario, e secondo l'indicazioni. Può ancora servire di fomento semplice; e in questo caso vi si aggiunge dello spirito di vino, o degli altri ingredienti di questo genere, nella quantità ch'esigono le circostanze. (S. B.)

DECOZIONE *di altea*.

Prendete *radice di altea* un poco secca, tre oncie;
uve secche, un'oncia;
acqua, tre fogliette.

Levate il midollo legnoso della radice di altea, fate bollire fino alla riduzione d'un terzo; feltrate il liquore, e lasciate riposare per qualche tempo. Se la radice di altea è interamente secca, bisogna farla bollire fino alla riduzione della metà. Si ordina nella tosse e nelle congestioni d'umori acri sopra i polmoni. Il malato ne forma la sua bevanda ordinaria. (S. B.)

DECOZIONE *pettorale*.

Prendete *orzo mondato e lavato*, un'oncia.

Fate bollire in quantità sufficiente d'acqua, fino a tanto che sia crepato, e che l'acqua sia ridotta in quattro pinte; ritirate dal fuoco; aggiungete subito,

regolizia acciaccata e tagliata minutamente) di ciascuna mezz'oncia;
radice di altea, da cui avrete levato il midollo legnoso, e tagliata minutamente,)
foglie di capelvenere del Canadà, due dramme;
fiori di papavero rosso, una dramma;
di tussilagine, due dramme.

Lasciate infondere per quattr'ore; feltrate. (*Codice* di Parigi.) (Ved. *Tisana pettorale*.)

Decozione di *chinachina semplice*.

Prendete *chinachina* grossolanamente polverizzata, un'oncia. Fate bollire in tre mezzi sestieri d'acqua, finchè non ne resti che una foglietta; feltrate. Se si aggiunga a questa decozione un cucchiaio da caffè di spirito di vitriolo, si renderà e più aggradevole e più efficace. (S. B.)

Decozione *di chinachina composta*.

Prendete *chinachina*) di ciascuna
radice di serpentaria virginiana) tre dramme.

Polverizzate grossolanamente queste sostanze; fate bollire in una foglietta d'acqua, fino alla riduzione della metà; feltrate; aggiungete un'oncia e mezza d'acqua aromatica. L'illustre Cavaliere Pringle raccomanda questa tisana come un eccellente rimedio nella declinazione delle febbri maligne, quando il polso è basso, la voce debole, e la testa oppressa da stupore, accompagnato da un poco di delirio. La dose di questa decozione è di quattro cucchiaj, ogni quattro o sei ore.

Decozione *di salsapariglia*.

Prendete *radice fresca di salsapariglia*,
tagliata minutamente, tre oncie;
raschiature di legno guajaco, un'oncia.

Fate bollire con fuoco leggiero in tre pinte d'acqua, finchè sieno ridotte in una; aggiungete sulla fine,

legno sassafras, mezz'oncia;
regolizia, tre dramme.

Feltrate. Si fa uso di questa decozione alternativamente con le preparazioni mercuriali, nelle malattie veneree, per agevolarne l'effetto, o dopo che si è fatto uso del mercurio per qualche tempo. Ella fortifica lo stomaco: ristora e rinvigorisce la costituzione indebolita dal vizio venereo. E' ancora usabile nei reumatismi e nelle malattie della pelle, che procedono da qualche vizio nel sangue e negli altri umori. In tutti questi casi è preferibile alla decozione dei legni sudoriferi. La decozione di salsapariglia si prende dalle tre fogliette fino a due pinte al giorno.

Kennedy pretende, che la decozione seguente abbia la stessa efficacia nel mal venereo.

Prendete *salsapariglia*, due oncie;
regolizia,) di ciascuna un'oncia;
radice di mezereon,)
antimonio crudo in polvere, un'oncia e mezza.

Fate infondere il tutto in quattro pinte d'acqua bollente, per ventiquattr'ore; fate poscia bollire fino alla riduzione della metà; feltrate. Si adopera come la precedente. (S. B.)

Decozione *di senega*.

Prendete *radice di senega*, un'oncia;
acqua, tre mezzi sestieri.

Fate bollire sino alla riduzione d'una foglietta; feltrate.

Si raccomanda questa decozione nella pleurisia, nell'idropisia, nel reumatismo, e nelle malattie ostinate della pelle. La dose è di due oncie, tre o quattro volte al giorno, o più spesso, se lo stomacco può sopportarla. (S. B.)

DEGLUTIZIONE, operazione della Natura, per mezzo della quale gli alimenti sono inghiottiti, e portati dalla bocca dentro l'esofago, e dall'esofago dentro lo stomaco.

DEJEZIONI, si dice in Medicina dell'evacuazione degli escrementi per via dell'ano. Questo è ugualmente il nome che portano le materie evacuate.

DEJEZIONI *crude*. Si dà questo nome agli scarichi che sono formati di materie che non sono digerite, che non sono che poco o niente cambiate, come succede nella lienteria, in cui il malato rende il nutrimento, come lo ha preso, o poco cangiato. (Ved. T. III, not. 14, p. 51.)

DELIQUIO. Si dà questo nome ad una diminuzione subitanea e considerabile di forze del corpo e dello spirito, accompagnata da polso piccolo, debole e languido, da respirazione pressochè insensibile, da pallore e da freddo all'estremità: questo è il primo grado della *sincope*. (Ved. questa parola.)

DELIRIO. Questo è in generale un'alienazione di spirito cagionata da male; una immaginazione e una ragione alterata, con febbre, e senza febbre. La follia, la frenesia, il furore uterino, la rabbia, ec. sono veri delirj.

DENTI. Ognuno sa che i denti sono piccoli ossi, i più duri e i più compatti di tutti quelli del corpo umano. Sono incastrati con le loro radici in alcuni piccoli buchi chiamati alveoli. Si dividono i denti in incisori, in canini, e in molari. Si contano d'ordinario otto denti incisori, quattro canini, de' quali i due della mascella superiore si chiamano occhiali, e venti molari. Si dà volgarmente il nome di denti della sapienza agli ultimi denti molari, che spuntano ordinariamente nell'età di diciotto in venti anni.

DENTI (*del dolore di*) o *odontaglia*. Tom. III, pag. 65.

DENTIZIONE, il mettere dei denti. Questa è la loro sortita fuori degli alveoli. Governo della tosse, sintomo della dentizione. Tom. II, pag. 297. La scorrenza di ventre periodica è utile ai fanciulli nella dentizione. pag. 355.

DENTIZIONE *difficile*. Tom. IV. pag. 234. Governo delle convulsioni cagionate dalla dentizione difficile. pag. 349.

DEOSTRUENTE, rimedio che leva e guarisce le ostruzioni.

DEPOSIZIONE, ammasso di umori che si gettano sopra qualche parte, e che formano dei tumori, degli ascessi, ec.

DEPOSIZIONE, si dice ancora del fondigliuolo che si trova al fondo del vaso, nel quale stagnano i liquori.

DEPURATIVO, epiteto che si dà ai medicamenti che purificano la massa del sangue.

DETERSIVO, epiteto che si dà ad alcuni medicamenti esterni che anno la virtù di mondare, di nettare, di purgare una piaga, un'ulcera, e di levare tutto ciò che potrebbe far ostacolo alla guarigione.

DETONNAZIONE. S' intende in Chimica con questa parola un' esplosione con fracasso, prodotta dalla infiammazione subitanea di alcuni corpi combustibili: tali sono l' esplosioni della polvere da schioppo, dell' oro fulminante, della polvere fulminante, ec. Siccome il nitro è quello che ha la più gran parte nel maggior numero dell' esplosioni, il nome di detonnazione è stato in qualche modo applicato in generale all' infiammazione dell' acido di questo sale, con i corpi che contengono del flogisto; e si dà assai communemente anche a quelle tra queste infiammazioni che non cagionano esplosione: laonde si dice far detonnare il nitro con dello zolfo, con dei carboni, con dei metalli, sebbene dalla maniera, con cui queste operazioni si fanno nella pratica, cioè nei crogiuoli aperti, e a porzioni, il nitro faccia piuttosto l' effetto d' un razzo, che d' una vera esplosione.

DIABETE (*del*) o flusso eccessivo d' orine. T. II, pag. 368. In cosa l' incontinenza d' orina differisce dal diabete. p. 372.

DIACODION. (Ved. *Sciloppo diacodion*.)

DIAFANEITA', trasparenza: proprietà di cui godono alcuni corpi di trasmettere la luce, in maniera che degli altri corpi possono essere veduti e distinti a traverso di questi: tali sono l' aria, l' acqua, il vetro, ec.

DIAFORETICO, epiteto che si dà ai rimedj ch' eccitano la traspirazione.

DIAFRAMMA, nome che porta il setto che separa il petto dal basso-ventre. Questo è un muscolo larghissimo, sottilissimo spezialmente nel suo centro aponevrotico. E' situato trasversalmente, come un solajo tra il petto e il ventre.

DIAGNOSTICO, discernimento, giudizio, decisione; conoscenza dello stato presente e della natura delle malattie o della sanità, per via dei segni o sintomi che le rappresentano e le caratterizzano.

DIAGRIDIO. (Ved. *Scamonea*.)

DIARREA. Cosa distingue il morbo collera dalla diarrea biliosa. T. II, pag. 348. Caratteri che fanno che lo scioglimento di ventre prenda il nome di diarrea. pag. 352.

DIARREA (*della*) o *scioglimento di ventre dei fanciulli*. Tom. IV, pag. 204.

DIASCORDEO, rimedio stomachico e leggermente astringente, di cui si fa gran uso in Francia. E' composto d' un gran numero di sostanze, la maggior parte corroboranti e stomachiche.

DIETA. Questa parola significa in generale una maniera di

vivere regolata, cioè d'usare con ordine di tutto ciò ch'è indispensabilmente necessario per il mantenimento della vita animale, sia in sanità, sia in malattia. Chiamo dieta, dice GALENO, non solamente ciò che riguarda il bere e il mangiare, ma ancora il riposo, l'esercizio, i bagni, l'uso delle femmine, il sonno, le veglie, finalmente tutto ciò che concerne lo stato del corpo umano. Si vede dunque che la dieta riguarda tanto la sanità che la malattia. Tuttavolta nel linguaggio volgare si dà il nome di dieta all'abbandono degli alimenti solidi, e li Medici stessi favoriscono in generale questa opinione; imperciocchè quando vogliono ridurre un malato alla tisana e al brodo, dicono che lo mettono in dieta. Importanza della dieta nelle malattie. T. II, pag. 8.

DIETA (*quale deve essere la*) nelle diverse spezie di mali. Tom. II, pag. 8.

DIETETICA, parte della Medicina, che prescrive la regola di vitto che bisogna seguire, e nello stato di sanità, e in quello di malattia. (Ved. *Dieta*.)

DIFFICOLTA' *d'orinare*. (Ved. *Stranguria*.)

DIGESTIVO, epiteto che si dà al suco dello stomaco che penetra gli alimenti, li divide, li attenua, e li rende proprj a nutrire il corpo, convertendoli in chilo. (Ved. *Suco gastrico*.)

DIGESTIVO. Questo nome si dà ugualmente a dei rimedj esterni, che applicati sopra le piaghe, accelerano e procurano lo sgorgo della marcia, sollecitano la fusione degli umori, e secondano gli sforzi primitivi della suppurazione.

DIGESTIONE. (Ved. cosa sia;) Tom. I, pag. 84, n. 7.

DIGIUNO, nome del secondo intestino tenue, perchè si trova sempre men pieno degli altri nell'apertura dei cadaveri: comincia al duodeno e finisce all'ileon. (Ved. *Intestini*.)

DILATAZIONE, estensione, azione per la quale un corpo prende maggiore volume di quello che aveva innanzi. Quindi è che una verga di acciajo, di ferro, ec. si dilata, s'allunga nell'estate per la sola azione del calore. La parola di dilatazione è opposta in Medicina a quella di contrazione. In questo senso si dice la dilatazione del cuore; movimento che segue quello della sua contrazione. (Ved. *Cuore*.)

DILATAZIONE. La Chirurgia si serve altresì di questa espressione per significare l'allargamento d'una piaga; perciò si dice, la dilatazione di una piaga, per esprimere l'azione di renderla più larga, più aperta; ma questa dilatazione non si fa con un istromento tagliente, come l'incisione: si fa con delle filaccie, con delle tanagliuzze, ec. come nell'operazione della pietra.

DITA dei piedi. (*della lussazione delle*) T. IV, pag. 316.

DIURETICI. S'intende per questi rimedj quelli, che anno la virtù di promovere l'orine.

DOCCIA, *docciatura*, nome che porta una specie di bagno locale o parziale. Si fa la doccia, facendo cadere continuamente, per un tempo più o meno lungo, dell'acqua sopra una parte del corpo. Nei luoghi pubblici, come alle sorgenti d'acque calde, negli Spedali, ec. l'acqua di cui deve essere docciato l'infermo, è contenuta in gran tini, elevati a certo grado: sotto di questo tino vi è una chiave, che si apre sopra il malato, posato di sotto ad una distanza più o meno grande, secondo l'attività che si vuol dare all'acqua che cade; e durante la doccia un famiglio strofina leggermente e continuamente la parte docciata.

L'effetto della doccia è d'eccitare del calore, del rossore, e una spezie di turgenza nella parte che la riceve. Essa accelera la circolazione del sangue, e anima il polso. Eccita ancora un sudore generale, se dura un poco di tempo. La durata ordinaria della doccia è di dodici in quindici minuti. Si può senza inconvenienti prolungarla molto più, se si fa nel braccio, nella gamba; ma nella testa si rischierebbe, facendola troppo alla lunga, di cagionare delle vertigini, forse anco degli accidenti più gravi.

Quando si tralascia di fare la doccia, si conduce il malato dinanzi un fuoco chiaro, dove si asciuga replicatamente la parte docciata con dei pannilini caldi, e dove il malato si riposa circa una mezz'ora, finchè il calore e la traspirazione eccitata dalla doccia sieno ben moderate. Si possono usare sino due doccie al giorno, una la mattina, l'altra la sera. Tuttavolta, sebbene i suoi effetti sieno più deboli di quelli del bagno, se sieno continuati troppo lungamente, e reiterati troppo spesso, possono divenire pericolosi. Il Sig. LE ROY, vecchio Professore di Monpellieri, ha veduto una persona dilicata sputare sangue per aver usato di seguito un soverchio numero di doccie sulla testa, e un Uffiziale robustissimo si trovò singolarmente stenuato e smagrito per avere ricevuto quindici doccie sopra la gamba e la coscia.

Tutte le parti del corpo sono suscettibili ad essere docciate. Nelle malattie locali, come le gonfiezze edematose, le gonfiezze, i dolori reumatici, le paralisie particolari, si fa cadere l'acqua sopra la parte affetta, che si doccia in tutta la sua estensione sino all'origine del nervo di cui questa parte è proveduta. Laonde se sia il braccio o la spalla ammalata, si doccierà da prima il braccio o la spalla, e si finirà nel collo, nella parte superiore della spina del dorso. Se sia la gamba o la coscia, si doccieranno queste parti, e la spina del dorso dal suo mezzo sino alla sua estremità inferiore, avendo cura di far stropicciare leggere-

mente, e continuamente queste stesse parti. Si osserverà che bisogna che la parte docciata sia posata sopra un corpo solido, sopra una pietra, una tavola, ec. e che l'altezza della caduta dell'acqua, debba essere proporzionata all'intensità della malattia. Nella paraplegia, o paralisia universale, quantunque assai rara, bisogna sopra tutto docciare la testa, e tutta la spina del dorso.

Ecco la maniera con cui regolasi a Balaruc, le di cui acque sono particolarmente celebri per la guarigione della paralisia, e meritano in questo proposito la loro riputazione. Nell'emiplegia, spezie di paralisia la più comune, prescriviamo, dice il Sig. LE ROY, per l'ordinario ai malati di prendere internamente le acque tre o quattro mattine consecutive; in seguito cinque o sei bagni, e ciascun giorno di bagno, cinque ore dopo il mezzo giorno, una doccia sulla testa e sulla nuca, principalmente all'origine dei nervi del braccio affetto. La mattina prima di entrare nel bagno, si farà la doccia sulla gamba paralitica. Avanti di sortire, si farà la doccia sopra tutta la spina del dorso con l'acqua di fonte, da prima temperata, e poscia affatto pura; e questo governo riesce talvolta come una spezie di prodigio.

Nei dolori reumatici, nelle gonfiezze edematose, ec. le doccie d'acqua comune possono supplire a quelle dell'acque minerali, e in questi casi si possono usare in casa propria, osservando le regole che abbiamo prescritto di sopra.

DOGLIE *del parto*. Tempo, in cui si dichiarano le prime doglie del parto. Tom. IV, pag. 135. Caratteri delle vere doglie. pag. 136. La secondina il più delle volte non esce, che per via delle doglie chiamate tormini. *ivi*. Necessità delle doglie nel parto. pag. 137. Un parto senza doglie è in generale seguito da accidenti fastidiosi. *ivi*. Cosa bisogna fare alla partoriente, quando prova delle doglie violenti. pag. 150.

DOLCI. Questo termine è preso per tutto ciò, che si chiama confetture. Sono nocevoli ai fanciulli. Perchè? T. I, not. 20, pag. 38.

DOLORE *gravativo*. Si dà questo nome al dolore ch'è accompagnato da un senso di peso, e che cagiona la distensione delle fibre della parte addolentita; tali sono i dolori cagionati dalla pietra nei reni o nella vessica; dall'acqua nel ventre, nel petto, ec.

DOLORE *lancinante*. Questo è un dolore pulsativo, aumentato a segno di far temere a ciascuna pulsazione, che la parte si apra a mezzo. (Ved. *Dolore pulsativo*.)

DOLORE *pulsativo*. Dolore prodotto da una distensione dei nervi, aumentata da un battimento che corrisponde alla pulsazione dall'arterie.

DOLORE *pungitivo*: dolore accompagnato da un senso acuto,

che sembra cagionato da un corpo duro e aguzzo, che penetra nella parte che patisce; tal è quello che si prova nella plurisia, ec.

DOLORE (*del*) *di capo*. Tom. III, pag. 54.

DOLORI (*dei*) o *mali di stomaco*. Tom. III, pag. 73.

DOLORI *di denti*, o *odontalgia*. Tom. III, pag. 65.

DOLORI *d'orecchio*, o *otalgia*. Tom. III, pag. 70.

DONNE *di parto*. (Ved. *Femmine di parto*.)

DORATORI di metalli. Malattie, alle quali sono esposti; mezzi di prevenirle. Tom. I, pag. 77. Il vino è loro contrario. pag. 78, not. 5.

DRAGONCELLO, pianta comunissima, con cui si condiscono l' insalate, e si adopera ancora per dar fragranza all'aceto. I Botanici la chiamano *Abrotanum lini folio, acriori, & odorato*, TURN. *Dracunculus esculentus*, C. B. *Arthemisia Dracunculus, foliis lanceolatis, glabris, integerrimis*, LINN. cioè *Abrotano con foglie di lino acri, e odorose*, secondo TURN. *Dragoncello buono da mangiare*, secondo GASP. BAUH. *Artemisia dragoncello con foglie lanceolate, liscie, e interissime*, secondo LIN. Questa pianta è una di quelle; che sono antiscorbutiche.

DRASTICO, epiteto che si dà ai purgativi che agiscono violentemente e prontamente.

DROGHE, termine di commercio: si dice generalmente delle spezierie e dell' altre mercanzie che vengono dai paesi lontani, e che servono in Medicina, nell' Arti, nella tintura, ec.

DUODENO, nome del primo intestino tenue, perchè ha in circa dodici dita trasverse di lunghezza. Comincia all' orifizio inferiore dello stomaco, e termina nel digiuno. (Ved. *Intestini*.)

DURA-MADRE, nome d' una delle membrane del cervello; (Ved. Tom. II, pag. 70, not. 1.)

EBULLIZIONE. Stato dell' acqua, o di qualunque altro liquore che il calore fa bollire.

ECONOMIA *animale*. Si deve intendere per questa espressione l' ordine, il meccanismo, il complesso delle funzioni e dei movimenti che mantengono la vita degli animali, il di cui esercizio perfetto, costante e facile, costituisce lo stato di sanità, il menomo disordine delle quali è per se stesso malattia; e l' intera cessazione finalmente è la morte. Ella abborrisce ogni spezie di eccesso. T. IV, p. 407.

EDEMA. Per questa parola s' intende un tumore in generale; ma usasi particolarmente per significare un tumore pituitoso, molle, freddo, e senza dolore, che cede alla pressione del dito, e che la ritiene per qualche tempo. Esso attacca tutte le parti del corpo indifferentemente, e talvolta tutto il corpo intero: in questo ultimo caso pren-

de il nome di leucoflemmazia, o d'idropisia universale: quando non attacca che una parte, come i piedi, le mani, ec. si dice edema.

EDERA *terrestre*. *Hedera terrestris vulgaris*, C. B. *Calamintha humilior, folio rotundiore*, TURNEF. *Glecoma hederacea, foliis reniformibus crenatis*, LINN. cioè, *Edera terrestre, comune*, secondo G. BAUH. *Calaminta minore con foglie rotonde*, secondo TURN. *Edera terrestre con foglie in forma di rene, merlate*, secondo LINN. Questa pianta è della quarta classe, terza sezione, quarto genere di TURN. ; della didania gimnosperma del LINN.; della vigesima quinta famiglia delle labiate d'Adanson.

L'edera terrestre si moltiplica per tutto, lungo i ruscelli, le siepi, nei prati, nei luoghi umidi, e ombrosi, col mezzo dei suoi rampolli quadrangolari, serpeggianti, e guarniti di fibre. Getta degli steli quadrangolari, piccoli, bassi, sottili e serpeggianti. Le sue foglie sono opposte due a due, rotonde, larghe un pollice, un po' vellutate, frastagliate e merlate, sostenute da lunghe code: a ciascun'ala delle foglie nascono dei piccoli fiori turchini, in gola, tagliati in due labbra. A questi fiori succedono quattro semi sferici e lisci: fiorisce in Aprile. I fiori e le foglie sono in uso.

EDUCAZIONE. Qual debba essere il primo oggetto dell'educazione dei fanciulli. T. I; pag. 50. Importanza dell'educazione paterna. pag. 52, not. 32.

Quanto è nocevole l'educazione volgare delle fanciulle. pag. 54. Qual dovrebbe essere l'educazione delle fanciulle. pag. 55. Importanza dell'educazione in generale. pag. 70. Grande secreto dell'educazione. pag. 185, not. 8. Avviso ai genitori, e ai maestri e maestre di educazione. T. IV, pag. 425.

EDULCORARE: questo è acconciare con lo zucchero o con lo sciloppo certi rimedj, ad oggetto di renderli più aggradevoli al gusto.

EFFERVESCENZA. Azione di due sostanze l'una sull'altra, ch'eccita un bollore e un gonfiamento: talvolta è accompagnata da calore: altre volte eccita del freddo, ed altre volte nè l'uno, nè l'altro. Pozione salina presa nella sua effervescenza. Tom. II, pag. 366.

EFFIMERO, epiteto che si dà alle malattie, sopra tutto alle febbri leggiere, che non durano più di ventiquattro o trentasei ore. Si sa che questo nome è composto di due parole greche, l'una delle quali significa giorno, o la durata d'un giorno.

EFFLORESCENZA (dell') malattia leggiera della pelle. Tom. III, pag. 189.

ELASTICITA'. (Ved. Tom. I, pag. 73, nel corso della not. 1.)

ELASTICO, epiteto che si dà a tutti i corpi che possedono dell'elasticità.

ELATERIO, nome che porta l'estratto del cocomero selvatico. Questo è un purgante violento, che non può darsi che in piccolissime dosi, cioè dai due grani sino ai dodici per i temperamenti più forti. In questa dose può tener luogo di sciarappa e di scamonea, sempre sospette come rimedj esotici.

ELETTRICITA'. Questa parola significa in generale gli effetti d'una materia fluidissima, sottilissima, differente per le sue proprietà da tutte le altre materie fluide che conosciamo. S'è osservata capace d'unirsi a quasi tutti i corpi, ma ad alcuni in preferenza di altri. Sembra muoversi con una grandissima velocità, secondo certe leggi particolari, e della quale non si conosce ancora l'essenza. Tra tutte le proprietà della materia elettrica la più notabile è quella di attrarre e rispignere i corpi leggieri; e perchè il succino, in greco ἤλεκτρον, è stato riconosciuto anche dagli antichi Fisici, come dotato della proprietà di attrarre le paglie, ec. si è dato il nome di elettricità agli stessi fenomeni presentati dagli altri corpi. L'elettricità d'un corpo si manifesta dalle scintille di fuoco che se ne traggono, ec.

ELETTUARIO. Si dà questo nome ad una composizione farmaceutica composta di polveri finissime mescolate intimamente con dello sciloppo, del mele, delle conserve, o della mucillaggine. Bisogna che gli elettuarj abbiano una consistenza tale che le polveri non possano separarsi da ciò che le unisce, qualunque sia il tempo che si serbano, e che non formino una massa troppo solida, a fine di potere essere inghiottiti facilmente. Le materie ch'entrano nella composizione degli elettuarj, sono spezialmente le sostanze leggermente alteranti, e si devono scegliere le meno spiacevoli. Gli elettuarj astringenti, e quelli in cui entrano le polpe dei frutti, non devono essere preparati che in piccola quantità; perchè i rimedj astringenti sotto forma di elettuarj perdono la loro virtù al lungo andare, e le polpe dei frutti sono soggette a fermentare. (S. B.)

ELETTUARIO *contro lo sputo di sangue*. T. III, pag. 24.

ELETTUARIO *contro la dissenteria*.

Prendete *confezione Giapponese*, due oncie;
balsamo del Locatelli, un'oncia;
rabarbaro in polvere, mezz'oncia;
sciloppo di altea, quantità sufficiente per fare un elettuario.

E' spesso pericoloso il prescrivere dei calmanti e degli astringenti nella dissenteria, senza frammischiarli ai purganti. Nell'elettuario che prescriviamo, aggiungiamo un purgante agli altri ingredienti; cosa che lo rende molto più sicuro, e più

e più utile al fine che proponesi. Se ne prende la quantità d'una noce moscata due o tre volte al giorno, secondo l'esigenza. (S. B.)

ELETTUARIO *contro l'epilessia.*

Prendete *chinachina* in polvere, un' oncia;
stagno in polvere,) di ciascuno
radice di valeriana silvestre in polvere,) mezz'oncia;
sciloppo comune, quantità sufficiente per fare un elettuario.

Il Dott. MEAD prescrive di prendere una dramma d'un elettuario simile a questo, sera e mattina, per tre mesi, nell'epilessia. Conviene però interromperne l'uso per alquanti giorni, per esempio ogni nove o dieci giorni. Io vi ho aggiunto lo stagno in polvere, perchè accade sovente che l'epilessia venga cagionata dai vermini. (S. B.)

ELETTUARIO *contro la gonorrea.*

Prendete *elettuario lenitivo*, tre oncie;
sciarappa in polvere,) di ciascuna
rabarbaro in polvere,) due oncie;
nitro, mezz'oncia;
sciloppo comune, quantità sufficiente per fare un elettuario.

Questo elettuario rinfrescante e lassativo è utilissimo nell' infiammazione e nella tensione del canale dell'uretra accompagnata da gonorrea virulenta. La dose è d'una dramma, due volte o tre al giorno, più o meno, secondo ch' è necessario di tenere lubrico il ventre. Si può benissimo nel bisogno supplire a questo elettuario, con un altro che fosse semplicemente composto di cremore di tartaro e di sciloppo comune.

Nella gonorrea, quando l'infiammazione è calmata, bisogna prescrivere il seguente:

Prendete *elettuario lenitivo*, due oncie;
balsamo di Copaive, un'oncia;
gomma guajaco,) di ciascuno
rabarbaro in polvere,) due dramme;
sciloppo comune, quantità sufficiente per fare un elettuario.

La dose è la stessa del precedente. (S. B.)

ELETTUARIO *contro l'emorroidi.*

Prendete *fiori di zolfo*, un'oncia;
cremore di tartaro, mezz'oncia;
teriaca, quantità sufficiente per fare un elettuario.

Si può prendere un cucchiaio da caffè di questo elettuario, tre o quattro volte al giorno. (S. B.)

Elettuario *diafenico*.

Prendete *polpa di datteri*,) di ciascuna ott' oncie;
zucchero d'orzo,)
mandorle dolci pelate, tre oncie e mezza.

Si pestano in un mortajo di marmo le mandorle per ridurle in pasta; vi si aggiunge poco a poco la polpa dei datteri e lo zucchero d'orzo polverizzato; si diluisce questo mescuglio con

mele depurato, due libbre;

e si aggiungono le sostanze seguenti ridotte in polvere:

gengiovo,)
pepe bianco,) di ciascuno due dramme;
macis,)
cannella,)
radice di curbito, quattr' oncie;
foglie di ruta,)
semi di dauco cretico,) di ciascuno due dramme;
di finocchio,)
diagridio, un' oncia e mezza.

Si meschia il tutto esattamente, e si forma un elettuario, che si conserva in un vaso.

Elettuario *olioso*. T. II, p. 79.

Elettuario *lenitivo fino*.

Prendete *sena* in polvere fina, ott' oncie;
coriandri in polvere, quattr' oncie;
polpa di tamarindi,) di ciascuno
di prugni,) una libbra.

Mescolate le polveri e le polpe con quantità sufficiente di sciloppo comune; fate del tutto un elettuario. Questo rimedio è un lassativo utile, preso alla dose d'un cucchiaio da caffè due o tre volte al giorno. Si può ancora servirsene come d'un recipiente conveniente, per amministrare dei rimedj più attivi, come la sciarappa, la scamonea, ec. Può sostituirsi a quello di cassia. (S.B.)

Elettuario *contro la paralisia*.

Prendete *semi di senape* in polvere,) di ciascuno
conserva di rose,) un' oncia;
sciloppo di gengiovo, quantità sufficiente.

Si può prenderne un cucchiaio da caffè tre o quattro volte al giorno. (S. B.)

Elettuario *purgativo rinfrescante*. (Ved. la maniera di prepararlo e l'indicazione, T. IV, pag. 12.

Elettuario *di chinachina*.

Prendete *chinachina* in polvere, tre oncie;
cascarilla, mezz' oncia;
sciloppo di gengiovo, quantità sufficiente.

Nella cura delle febbri intermittenti ostinate, va bene l'aggiungere la cascarilla alla chinachina. Tuttavolta nel

casi che la costituzione fosse disposta alla tisichezza, sarebbe meglio il lasciare da parte la cascarilla, e prescrivere in sua vece tre dramme di sal ammoniaco crudo. (S. B.)

ELETTUARIO *contro il reumatismo*.

Prendete *conserva di rose*, due oncie;
cinabro d'antimonio, un'oncia e mezza;
gomma di guajaco in polvere, un'oncia;
sciloppo di gengiovo, quantità sufficiente.

Nei dolori ostinati di reumatismo, che non sia accompagnato da febbre, si dà con grandissimo profitto un cucchiaio da caffè di questo elettuario, due volte al giorno. (S. B.)

ELISIRE. Si dà questo nome ad una tintura, che non differisce dalle tinture propriamente dette, che in quanto è più composto, e non è, come quelle, liquido.

ELISIRE *acido di vitriolo*, o semplicemente *elisire di vitriolo*.

Prendete *tintura aromatica*, una foglietta;
olio di vitriolo, tre oncie.

Mescolate poco a poco; lasciate riposare: quando la deposizione sarà formata, passate attraverso la carta da feltrare, posata sopra un imbuto di vetro; conservate in una bottiglia. Questo rimedio è uno di quelli che conosco convenire meglio alle persone isteriche e ipocondriche, tormentate dai flati, prodotti da rilassamento dello stomaco o degl'intestini. Riesce perfettamente nei casi che gli amari non anno verun successo. La dose è da dieci fino a quaranta gocciole in un bicchiere d'acqua, o di vino, o d'infusione di piante amare; si ripete questa dose due o tre volte al giorno. Si prende questo rimedio quando lo stomaco è vuoto, cioè mezz'ora avanti di mangiare. (S. B.) Si può sostituire a questo elisire quello di vitriolo del Codice, ec.

ELISIRE *paregorico*.

Prendete *fiori di bengioino*, mezz'oncia;
oppio, due dramme;
spirito volatile aromatico, una libbra.

Mettete i fiori di bengioino e l'oppio nello spirito volatile aromatico; lasciate infondere per quattro o cinque giorni, avendo cura di scuotere frequentemente la bottiglia: feltrate. Questo elisire è una delle composizioni medicinali le più piacevoli, e le più sicure per amministrare l'oppio. Calma i dolori, mitiga la tosse e la difficoltà di respiro. E' singolarmente utile in gran numero di mali dei fanciulli, spezialmente nella tosse convulsiva. La dose per un adulto è dalle cinquanta fino alle cento gocciole. (S. B.)

Elisire *di proprietà*.

Prendete *tintura di mirra*,
di zafferano, } di ciascuno tre oncie;
di aloè, }

Mescolate; conservate in bottiglie ben chiuse: se si fa distillare questo elisire, si avrà un liquore chiamato *elisire di proprietà bianco*.

Elisire *sacro*.

Prendete *rabarbaro acciaccato*, dieci dramme;
aloè succotrino in polvere, sei dramme;
semi di cardamomo minore, mezz'oncia;
acquavite, una pinta.

Lasciate infondere per due o tre giorni; feltrate. Si può prendere di questo purgativo stomachico da un'oncia sino a un'oncia e mezza. (S. B.)

Elisire *stomachico*.

Prendete *radice di genziana*, due oncie;
scorze di arancio, un'oncia;
radice di serpentaria Virginiana, mezz'oncia;
acquavite, un boccale.

Tritate tutte queste sostanze, e fate infondere nell'acquavite per due o tre giorni. Questo elisire è un buon stomachico amaro. Si può prenderne un bicchierino, due volte al giorno, nelle malattie dei flati, nelle cattive digestioni, nella perdita di appetito, ec. e preso in maggior dose dà tuono allo stomaco, e risveglia l'appetito. (S. B.)

ELLEBORO, o *Piede di griffone*. *Helleborus niger fœtidus*, C. B. & Turn. *Helleborus niger, flore viridi, vel herbaceo, radice diuturna*, J. B. *Helleborus fœtidus, caule multifloro, folioso, foliis pedatis*, Linn. cioè, *Elleboro nero fetido*, secondo G. Bauh. e Turn. *Elleboro nero con fiori verdi, o erbacei, la di cui radice è durevole*, secondo G. Bauhin. *Elleboro fetido, il di cui gambo, che porta molti fiori, è foglioso, e le foglie sono in forma di piedi forniti di dita*, secondo Linneo. Questa pianta è della sesta classe, settima sezione, undecimo genere di Turnef.; della poliandria poliginia di Linn.; e della cinquantesima famiglia dei ranuncoli, sezione prima d'Adanson. La sua radice getta da tutti i lati una grande quantità di fibre. E nera esteriormente, e bianca al di dentro. Il suo gambo è fornito di lunghe foglie strette, sostenute cinque a cinque o sei a sei sopra un solo picciuolo; il che la fa rassomigliare a delle dita, donde gli è derivato il nome di Piede di griffone. Il suo gambo sostiene nella sua lunghezza e alla sua sommità de' mazzetti di fiori verdicci, che appajono sin dal mese di Febbrajo. Si trova l'elleboro comunemente nelle campagne:

la sua radice è un violento purgante. S'è però adoperata con molto vantaggio alla dose d'una dramma, bollita in un bicchiere d'acqua.

ELLEBORO *bianco*. *Helleborus albus flore subviridi*, C. B. *Helleborus albus flore ex viridi albescente*, J. B. *Veratrum flore subviridi*, TURNEF. *Veratrum album*, LINN. cioè, *Elleboro bianco con fiori bianchi tendenti al verde*, secondo GIO. BAUH. *Elleboro con fiori verdastri*, secondo TURNEF. *Elleboro bianco*, secondo LINNEO. Questa pianta ha una radice bislunga, tuberosa, talvolta più grossa d'un pollice, bruna al di fuori, e bianca al di dentro, accompagnata da un gran numero di fibre bianche, d'un gusto acre, un poco amaro, un poco astringente, spiacevole, e che cagiona delle nausee. Manda uno stelo d'un piede e mezzo di altezza, cilindrico, dritto, fermo, da cui nascono delle foglie situate alternativamente, della figura di quelle del piantaggine o della genziana; della lunghezza d'un mezzo piede, quasi altrettanto larghe, tutte striate e come increspate, un poco lanuginose, d'un verde chiaro, e circondanti il gambo nella loro base, ch'è in maniera di tubo. Dopo la metà in circa del gambo, fino alla sua estremità, sortono dei grappoli di fiori composti di sei petali, disposti in rosa, d'un verde bianchiccio. Nel mezzo vi sono sei stami che circondano il pistillo, che si cangia poi in un frutto, nel quale sono ammassati in forma di capo tre semi piani, membranosi, della lunghezza d'un mezzo pollice, contenente dei semi bislunghi, bianchicci, simili a de' grani di frumento, orlati d'un ala o foglietta membranosa. La sua radice è un purgativo violento, che non può supplire alla scamonea che dandola in piccolissima dose, come dai tre grani fino ai sei in polvere, in un brodo.

ELLEBORO *nero*. *Helleborus niger, flore roseo*, C. B. & TURNEF. *Helleborus niger, scapo subunifloro, subnudo, foliis pedatis*, LINN. cioè, *Elleboro nero con fiori rosacei*, secondo G. BAUHIN e TURNEF. *Elleboro nero, il di cui gambo, che non manda che un fiore, è quasi nudo, e le di cui foglie sono in forma di piede*, secondo LINNEO. Questa pianta è della sesta classe, settima sezione, undecimo genere di TURNEF.; della poliandria poliginia di LINNEO; della cinquantesima quinta famiglia dei ranuncoli d'Adanson. La radice è un ammasso di fibre semplici, lunghe e carnose. Le sue foglie radicali sono al numero di nove, sostenute da un lungo picciuolo: le foglie degli steli sono piccole, intere e ovali, senza picciuolo. I fiori nascono alla sommità dei gambi in rosa d'un rosso pallidissimo. L'elleboro nero alligna naturalmente in Italia, ec. La sua radice si adopera nella stessa dose che quella della spezie precedente.

EMPIASTRO *anodino*.

Prendete *empiastro contentivo*, un oncia;
oppio in polvere,) di ciascuno una dramma.
canfora,)

Fate fondere l'empiastro contentivo, lasciate freddare; allora gettate l'oppio e la canfora che avrete prima tritato con un poco di olio: questo empiastro calma in generale i dolori acuti, spezialmente quelli che appartengono al genere nervoso. (S. B.)

EMPIASTRO *antisterico*.

Prendete *galbano* tre oncie;
tacomaco in polvere,) di ciascuno un'
cera vergine,) oncia e mezza;
trementina di Venezia,) di ciascuno
semi di cumino in polvere,) un'oncia.

Fate fondere tutto insieme, e mescolate il cumino: questo empiastro conviene nelle malattie isteriche. Se ne stende una quantità sufficiente sopra un pezzo di pelle molle, e si applica sulla forcelletta del petto. Ho provato che faceva ancora più effetto, quando s'irrigava con trenta o quaranta gocciole di laudano liquido. (Ved. *Empiastro stomachico*.) (S. B.)

EMPIASTRO *di cerussa*.

Prendete *bianco di cerussa* in polvere, una libbra;
olio d'uliva, due libbre;
acqua, quantità sufficiente.

Mescolate; fate cuocere questo mescuglio fino a consistenza d'empiastro, avendo cura di agitarlo continuamente con una spatola di legno: quando è sufficientemente cotto, aggiungete cera bianca tre oncie; fate del tutto un empiastro: si chiama comunemente empiastro bianco di cerussa, per distinguerlo dall'altro che si chiama empiastro nero o empiastro di cerussa bruciata. Questo ultimo si prepar' senz'acqua, con gli stessi ingredienti, eccetto che si adopera della cera gialla in vece della biacca.

EMPIASTRO *caldo*.

Prendete *empiastro gommoso*, un'oncia;
empiastro vescicatorio, due dramme.

Fate fondere il tutto insieme sopra un fuoco leggero. Si applica questo empiastro nel reumatismo sciatico, e negli altri dolori fissi reumatici; ma bisogna che sia portato per qualche tempo, e che si rinnovelli almeno una volta alla settimana. (S. B.)

EMPIASTRO *di cicuta*.

Prendete *pece resina*, una libbra e undeci oncie;
cera gialla, una libbra e quattr'oncie;
pece bianca, undici oncie;
olio di cicuta, quattr'oncie;
foglie di cicuta tritate, quattro libbre.

Mettete tutte queste sostanze in un bacino; fatele riscaldare ad un lento fuoco, quasi fino alla consumazione di tutta l'umidità; passate a traverso d'un pannolino, con forte espressione; lasciate raffreddare la massa; separatela dalle sue feccie; poscia fate liquefare l'empiastro in un bacino netto, e aggiungetevi

gomma ammoniaco, in polvere una libbra;

Mescolate il tutto esattamente, e formate un empiastro.

EMPIASTRO *di cera*.

Prendete *cera gialla*, nove oncie;
resina bianca, quattr' oncie;
sevo di castrato, sette oncie.

Fate fondere tutto insieme. Si adopera ordinariamente questo empiastro in luogo di quello di meliloto. Usasi per medicare i vescicanti, e nei casi in cui v'abbia bisogno d'un blando purgativo. (S. B.)

EMPIASTRO *comune*.

Prendete *olio d'uliva*, sei libbre;
litargirio in polvere finissima, trenta oncie;
acqua, quantità sufficiente.

Fate bollire sopra un fuoco lento, avendo cura di rimenare costantemente, e di fare in guisa che v'abbia sempre la quantità di due boccali d'acqua dentro il vaso. Dopo che il tutto avrà bollito due o tre ore, si prende un poco d'empiastro, si getta nell'acqua fredda per vedere se abbia la consistenza conveniente. Se sia al punto che si desidera, si lascia freddare il tutto, e s'impasta tra le mani, per esprimerne tutta l'acqua. Si adopera ordinariamente questo empiastro per le ferite leggiere e per l'escoriazioni della pelle. Addolcisce i dolori, tiene le parti calde, e le preserva dalle impressioni dell'aria, oggetto di somma importanza in tai casi. Tuttavolta l'uso principale è di servire di base agli altri empiastri. (S. B.)

EMPIASTRO *costrittivo* o *agglutinante*.

Prendete *empiastro comune*, sei oncie;
pece di Bourgogne, quattr' oncie.

Fate fondere insieme. Questo empiastro è particolarmente destinato a contenere l'apparecchio delle medicature. (S. B.) Usasi ancora per avvicinare e riunire le parti carnose, divise, o lacerate; allora fa l'uffizio di cucitura.

EMPIASTRO *diabotano*. Non daremo la ricetta di questo empiastro, composto di più di sessanta sostanze differenti: diremo solamente che questo è un eccellente digestivo risolvente. Se ne trova di totalmente preparato presso gli Speziali.

EMPIASTRO *fortificante*.

Prendete *empiastro comune*, due libbre;
cera gialla,
resina bianca, } di ciascuna tre oncie;

Questo è un buon rimedio contro i flati, cagionati dalle affezioni isteriche e ipocondriche. Si può stropicciare la stessa parte con un poco d'olio espresso di macis, o con alcune goccie d'olio essenziale di menta, prima di applicare l'empiastro. Può supplire all'empiastro antisterico. (S. B.)

EMPIASTRO *vescicatorio*.

Prendete *trementina Veneta*, sei oncie;
cera gialla, due oncie;
canterelle in polvere fina, tre oncie;
semi di senape in polvere, un'oncia.

Fate fondere la cera; aggiungete la trementina, avendo cura che non v'abbia troppo fuoco, per tema di fare svaporare la trementina; mescolate esattamente; gettate dentro le polveri, e continuate a rimenare la massa, finchè sia calda. Sebbene v'abbiano parecchie altre maniere di preparare questo empiastro, tuttavia è cosa rara il trovarne una che gli dia la consistenza conveniente. Quando è composto con degli olj e dell'altre sostanze grasse, la sua azione è diminuita, ed è soggetto a mancare de' suoi effetti; d'altra parte la pece e la resina lo rendono troppo sodo, il ch'è un inconveniente ugualmente nocivo. Allorchè non si ha la facilità di procurarsi questo empiastro, si può supplirvi, mescolando con un empiastro dolce, per esempio l'empiastro comune o gommoso, una quantità sufficiente di canterelle in polvere: oppure facendo una pasta con queste stesse canterelle, della farina e dell'aceto. (S. B.) Quel che qui dice il Sig. BUCHAN, relativamente alla consistenza dell'empiastro vescicatorio, preparato a tenore delle ricette ordinarie, era già stato osservato da alcuni Medici. Avevano rilevato che nei casi in cui il calore del corpo è considerabilmente diminuito o indebolito, l'empiastro vescicatorio comune, per la sua troppa fermezza, non produceva sulla pelle che un rossore leggiero, anche dopo esservi restato per 36 ore. Dietro dunque a queste osservazioni era stato immaginato l'unguento vescicatorio, ch'essendo d'una consistenza più molle, penetra con più di facilità: ma questo unguento, essendo preparato con degli olj, ha ugualmente l'inconveniente suddetto. Sarà dunque cosa più sicura l'attenersi alla formula descritta, e che riunisce l'avvantaggio di convenire in tutti i casi. (Ved. *Vescicatorio*.)

EMPIASTRO *di Vigo*. Vi sono due empiastri di questo nome, l'uno semplice, l'altro con il mercurio. Sono tutti due fondenti, risolventi: si vede che quello ch'è con il mercurio, si adopera quando i tumori e le nodosità dipendono da cagione venerea. Questi due empiastri sono complicatissimi, ad onta della riforma fatta dal Sig. BAUMÉ.

EMPIEMA, raccolta di marcia in qualche cavità del corpo.

Tuttavolta, siccome questa raccolta ha più spesso luogo nel petto, si chiama particolarmente empiema, l'ascesso del petto.

EMPIEMA. Si dà egualmente il nome d'empiema all'operazione, mediante la quale si evacua la marcia di questo ascesso.

EMPIEREUMA. Si dà questo nome all'odore spiacevole del fuoco, che prendono i liquori quando si distillano con troppo fuoco.

EMULAZIONE: conseguenze funeste dell'emulazione imprudente degli artefici. Tom. I, pag. 87.

EMULSIONE, nome che si dà ad un rimedio liquido, che imita il latte nel colore, e ch'è formato dall'unione dell'acqua e d'una sostanza vegetabile particolare, contenuta in parecchie spezie di semi, come le mandorle dolci e amare, i finocchi, i semi di melone, di zucca, ec. ai quali si aggiunge spesso dello zucchero o sciloppo, il che forma un medicamento aggradevole. Il liquore conosciuto sotto il nome di orzata, non è altra cosa che una emulsione. „ L'emulsioni sono usate e come rimedj, e come „ recipienti di parecchie sostanze, che senza il loro soc„ corso non potrebbero essere prescritte convenevolmente „ sotto forma liquida. Quindi è che la canfora pesta con „ alcune mandorle, s'unisce perfettamente all'acqua; e „ forma un'emulsione: gli olj puri, i balsami, le resine, „ e le altre sostanze di questa classe, sono egualmente mi„ scibili all'acqua col mezzo delle mucillaggini „. (S. B.)

EMULSIONE *astringente*. Tom. IV, pag. 208.

EMULSIONE *canforata*.

Prendete *canfora*,	mezza dramma;
mandorle dolci,	sei;
zucchero candido,	mezz'oncia;
acqua di menta;	ott'oncie.

Tritate la canfora e le mandorle in un mortajo di marmo; aggiungete a grado l'acqua di menta; feltrate, e fate fondere lo zucchero. Si può dare un cucchiaio da tavola di questa emulsione, ogni due o tre ore, nelle febbri e in altre malattie ch'esigono l'uso della canfora. (S. B.)

EMULSIONE *comune*.

Prendete *mandorle dolci*,	un'oncia;
amare,	una dramma;
acqua,	un boccale.

Spogliate le mandorle della loro buccia; pestate in un mortajo di marmo; aggiungete l'acqua poco a poco; feltrate. (S. B.)

EMULSIONE *di gomma ammoniaco*.

Prendete *gomma ammoniaco*,	due dramme;
acqua,	ott'oncie.

Riducete la gomma in polvere; versate l'acqua poco a

poco, rimenando sempre, finchè la gomma sia disciolta: si prescrive questa emulsione per incidere le flemme viscose nella tosse, e facilitare l'espettorazione. Quando gl'infreddamenti sono ostinati, vi si possono aggiungere due oncie di sciloppo di papavero. La dose di questa emulsione è di due cucchiaj da tavola, tre o quattro volte al giorno. (S. B.)

EMULSIONE *di gomma arabica* (della Farmacopea d'*Edimbourg*.) Si fa come l'emulsione comune, aggiungendo alle mandorle, dopo averle peste, due oncie e mezza di mucillaggine di gomma arabica: questa emulsione, come pure la comune, si prescrivono per bevanda ordinaria, nei casi in cui bisogna addolcire e rinfrescare. (S. B.)

EMULSIONE *oliosa*.

Prendete *acqua distillata*, sei oncie;
spirito volatile aromatico, due dramme;
olio di uliva di Provenza, un'oncia.

Mescolate tutto insieme; aggiungete dello sciloppo comune mezz'oncia: questa emulsione conviene nei reumi e nelle tossi recenti; ma quando divengono ostinate, in luogo di spirito volatile aromatico, si farà uso dell'elisire paregorico. Si dà un cucchiaio da tavola di questa emulsione, ogni due o tre ore. (S. B.)

EMUNTORJ, parti del corpo per le quali si evacuano gli umori inutili o viziosi. La pelle è l'emuntorio di tutta la superficie del corpo; il naso è quello del cervello, i reni e la vessica sono gli emuntorj per l'orina, ec.

ENDEMICO, epiteto che si dà a certe malattie particolari ad un paese e ad una contrada, dove attaccano un gran numero di persone nel tempo stesso e continuamente, o con degl'intervalli, dopo i quali la malattia ricomparisce della stessa natura, e con gli stessi sintomi presso poco. Per ciò appunto le scrofole sono endemiche in Ispagna; la consunzione in Inghilterra; l'emorroidi in Iscozia; il gozzo nei paesi vicini all'Alpi; le febbri intermittenti ne'luoghi paludosi; lo scorbuto nei paesi marittimi e settentrionali, ec. La cagione delle malattie di questa spezie dev'essere comune a tutti gli abitanti del luogo dove regnano costantemente; per conseguenza non si può trovarla che nella situazione e nel clima particolare del paese; nella qualità dell'aria e dell'acque, e nella maniera di vivere.

ENOLA *campana*. *Helenium vulgare*, C. B. *Helenium sive Enula campana*, J. B. *Aster omnium maximus*, *Helenium dictus*, TURNEF. *Inula Helenium*, *foliis amplexicaulibus*, *ovatis*, *rugosis*, *subtus tomentosis*, *calycum squamis ovatis*, LIN. cioè, *Enula volgare*, secondo GASP. B. *Enola campana*, secondo GIO. B. *Il massimo degli asteri*, *chiamato Enola*, secondo TURN. *Enola Elenio con le foglie che abbracciano lo stelo*, *ovali*, *rugose*, *vellutate al di sopra*, *e il di cui calice è coperto di scaglie ovali*, secondo

il Lin. Questa pianta è delle più voluminose: le sue foglie, che sortono la maggior parte da terra, anno tre in quattro piedi di altezza: sono larghe in proporzione, e sono in guisa di cuore: i fiori sono grandi, gialli, e all' estremità del gambo: la sua radice, parte di questa pianta la più usata, è grande, contornata, nera al di fuori, bianca al di dentro, amara e piccante. Alligna nei luoghi umidi, e fiorisce in Luglio.

EPATICA *terrestre*. *Ranunculus tridentatus, flore cæruleo & purpureo*, Turn. *Trifolium Hepaticum*, sive *Herba Trinitatis, flore cæruleo*, J. B. *Anemone epatica, foliis trilobis integerrimis*, Lin. cioè, *Ranuncolo, le di cui foglie anno tre lobi con fiori turchini e porporini*, secondo Turn. *Trifoglio epatico con fiori semplici, turchini*, secondo Gasp. B. *Trifoglio epatico, o Erba della Trinità con fiore turchino*, secondo Gio. B. *Anemono epatico con foglie a tre lobi, interissime*, secondo Lin. Le radici di questa pianta sembrano essere un ammasso di fibre, d'un rosso nericcio, intortigliate in una maniera sorprendente, a segno di non vederne i capi, da cui sortono in prima dei fiori, poi delle foglie, che sono vellutate e ripiegate, liscie quando sono stese, d'un verde cupo al di sopra, più pallido al di sotto, sode, in tre lobi, intere nei loro orli, sostenute da lunghe code. Sortono dalle stesse radici parecchi peduncoli sottili, più corti che la coda delle foglie, nudi; che sostengono ciascuno un bel fiore in forma di rosa composto di sei o otto petali turchini: nel mezzo v'è un pistillo, che si cangia in una picoola testa, sulla quale sono ammassati parecchi piccoli semi aguzzi alla maniera dei ranuncoli. Si coltiva questa pianta nei giardini a cagione dei suoi fiori, che spuntano nel più fitto inverno.

EPIDEMIA, malattia generale o popolare, che dipende da una cagione comune e accidentale, come dall'alterazione dell'aria o degli alimenti, e che attacca quasi nello stesso tempo e nello stesso luogo un gran numero di persone di qualunque sesso, età, e qualità, con gli stessi sintomi essenziali.

EPIDEMICO, epiteto che si dà alle malattie popolari, che attaccano indifferentemente ogni sorta di persone, per un tempo determinato, e che dipendono da una cagione comune e generale, ma accidentale. Si vede che differiscono dalle malattie endemiche, in quanto che queste ultime sono familiari a certi paesi, e non sono accidentali. Io credo, dice il Sig. le Roy, che sarebbe opportuno di conservare il nome di epidemico alle febbri acute che sorvergono e si spargono in un paese, nel quale sono straniere ed insolite.

EPIDERMIDE, nome che porta la pellicola finissima e trasparente, che ricopre la pelle in tutta l'estensione del cor-

po. Per averne una idea, basta l'osservare le vesciche cagionate da una scottatura, o dall'applicazione d'un vescicatorio. Questa pellicola bianca, divenuta insensibile dall'essere distaccata dalla pelle, e che si taglia, è l'epidermide; si chiama ancora fior di pelle, o cuticola.

EPIDIDIMO, nome che gli Anatomici anno dato a due piccoli corpi situati sopra la parte superiore dei testicoli, di cui sembrano propriamente essere una parte, sebbene differenti dal resto nella forma e nella consistenza. Sono come i testicoli, formati dalla circonvoluzione dei tubi seminali, mescolati con i vasi sanguigni.

EPIGLOTTIDE, cartilagine sottile che copre la *glottide*. (Ved. questa voce.)

EPILESSIA. (*dell'*) Tom. III, pag. 261.

EPIPLOON, membrana grassa sparsa sopra gl'intestini, e ch'entra nelle loro sinuosità. Si può formarsene un'idea, vedendo la parte del vitello, che si chiama volgarmente reticello: egli non è altra cosa che l'epiploon di questo animale. (Ved. *Idropisia dell'epiploon*. T. III, p. 118.)

EPISPASTICO, epiteto che si dà ai rimedj che per la loro acrimonia attraggono fortemente gli umori al di fuori: tali sono sopra tutto i vescicatorj.

EQUITAZIONE: questa parola significa propriamente l'arte di montare a cavallo; ma in Medicina si prende solamente per l'azione di cavalcare, o per l'esercizio del cavallo. Utilità dell'equitazione in generale. Tom. I, pag. 180, not. 1.

ERBA-PARIS, o *Uva di volpe*. *Herba Paris off.*, C. B. & TURN. *Solanum quadrifolium bacciferum*, J. B. *Paris quadrifolia*, LIN. cioè, *Erba Paris officinale*, secondo GIO. BAUH. e TURN. *Solano di quattro foglie, che produce delle coccole*, secondo GIO. BAUH. *Erba Paris di quattro foglie*, secondo LIN. La radice di questa pianta è minuta, lunghetta, nodosa e articolata, serpeggiante obliquamente, che manda fuori degli altri gambi ad intervalli. Ogni gambo è semplice, cilindrico, solido, alto un piede, rosso vicino a terra, verde verso l'alto. Le sue foglie sono al numero di quattro verso la sommità. Partono come da un centro comune, e sono disposte con simmetria in forma di croce, strette nel loro principio, larghe in seguito, e finalmente terminate in punta, rugose, venate, intere negli orli, lucide al di sotto, nericcie al di sopra. Dal mezzo di queste foglie s'innalza un fiore in croce, composto di quattro petali lunghi, molto stretti, molto aguzzi, verdieci, e otto stami lunghi, aguzzi, verdi, superati da sommità il più delle volte gialliccie, talvolta biancastre, e da un calice formato di quattro foglie un po' larghe, acute e verdiccie, nel mezzo del quale v'è un pistillo o embrione del frutto, che produce uno stelo corto. Questo embrione

si cangia poscia in un frutto o coccola quasi sferica; di colore di porpora carico, divisa in quattro cellule, dall' occhio della quale si sollevano quattro fila dello stesso colore. Queste cellule contengono molti piccoli semi bislunghi, bianchicci, della grossezza di quelli del papavero. Tutta la pianta ha un odore puzzolente e ingrato; nasce da se nei contorni di Parigi.

La sua radice è vomitiva. LINNEO fu il primo che l'abbia indicata come un succedaneo all' ipecacuana, presa in doppia dose della radice del Brasile. Noi l'abbiamo somministrata, dicono gli Autori dei *Saggi della Materia Medica indigena*, a tre malati attaccati da flusso di ventre e da tormini. La sua operazione ci ha soddisfatto. La consideriamo come un emetico blandissimo; poichè non eccita vomiti ordinariamente che alla dose di trentacinque in cinquanta grani. Crediamo che la sua azione, avvalorata dal tartaro stibiato, avrebbe maggiore effetto, e sarebbe anche utile in alcune occasioni l'aggiungervene un poco. Abbiamo dato un grano d'emetico ad un Eremita, e un quarto d'ora dopo quaranta grani di radice di Erba Paris; e quest' uomo robusto, nel vigor dell'età, vomitò quattro volte molto copiosamente: ciò fu il giorno dietro ad una indigestione: tre volte s'era tentato indarno l'emetico: una doppia dose non aveva altra volta prodotto il suo effetto che pel basso.

ERBE *ammollienti*. (Ved. *Piante ammollienti*.)

ERETTISMO. Questo è una spezie di affezione delle parti nervose, nelle quali si eccita una maggiore tensione o increspatura del loro tessuto, che soffre qualche irritazione, donde ne segue una maggiore sensibilità.

ERMODATTILO. *Hermodactylus*. Questa è una radice dura, tuberosa, triangolare, o rappresentante la figura d'un cuore tagliato per mezzo; appianata da un lato, convessa dall'altro, e termina come in punta; con un solco scavato dalla base alla punta sul dorso; della lunghezza d'un pollice poco più; gialliccia al di fuori, bianca al di dentro; ch'essendo pesta, si riduce facilmente in una sostanza farinosa, d'un sapore vischioso, dolcigno, con una leggerissima acrimonia.

Bisogna scegliere gli ermodattili bianchi, grossi, pieni, compatti e non tarlati.

ERNIE (*dell'*) o *rotture*. Tom. IV, pag. 328.

EROSIONE. Servesi di questa parola per rimarcare una spezie di stracciamento fatto da un umore acre: questa è una spezie di soluzione di continuità, che si fa impercettibilmente e a piccole porzioni nelle parti solide: si eccita spesso artifizialmente col mezzo dei *caustici*. (Ved. questa parola.)

ERPETI: (*degli*) Tom. III, pag. 184.

Erpeti (*degli*) *farinacei*. pag. 185.
Erpeti (*degli*) *migliari*. *ivi*.
Erpeti *corroſivi*. *ivi*.
Erpeti *ſerpignoſi*. *ivi*.
ERUTTIVO, epiteto che ſi dà alle malattie accompagnate da eruzione, come pure a quelle che formano la criſi con una eruzione.
ERUZIONE, ſorta di macchie, di puſtole, di bolle, o di altri eſantemi della pelle, come quelli della roſolia, del vajuolo, della porpora, della ſcabbia, ec. Eruzione migliare critica nelle febbri lente nervoſe, come biſogna governarla. Tom. II, pag. 131.
Eruzioni (*delle diverſe*) *dei fanciulli*. T. IV, pag. 210.
ESALAZIONI pernicioſe, alle quali ſono eſpoſti gli artefici nelle miniere, ec. Tom. I, pag. 75; not. 3.
ESANTEMA. Queſta parola ſignifica tutte le eruzioni, tutte le macchie, di cui la pelle ſi trova talvolta coperta nelle malattie acute, ſpezialmente in certe febbri, che ſi nominano, a cagione di ciò, febbri eſantematiche.
ESANTEMI. (*degli*) Tom. III, pag. 189.
ESCARA: queſta parola ſi dice particolarmente d'una creſta nera cancrenoſa, che ſi forma ſopra la pelle, ſopra la carne, le piaghe e le ulcere, dall'applicazione di qualche cauſtico. Queſta è una parte morta, ch'è ſtata bruciata da un cauterio attuale o potenziale, e che ſi diſtacca a capo di alquanti giorni da ſe medeſima, o pel mezzo di qualche unguento digeſtivo.
Escare *cancrenoſe*. Si dà queſto nome alle croſte cancrenoſe, che ſi fanno vedere ſopra una parte del corpo qualunque, nel vajuolo di cattivo carattere, ſopra le natiche, in certe febbri maligne, e queſte ultime ſembrano prodotte dalla compreſſione egualmente che dalla qualità elaſtica degli umori.
ESCORIAZIONE: lacerazione ſuperficiale che non offende che la pelle; ſcorticatura dell'epidermide, per qualunque cagione ſi ſia.
Escoriazioni (*dell'*) cui ſono ſoggetti i fanciulli. T. IV, pag. 196.
ESCREMENTO. Si dà in generale queſto nome ad ogni materia ſia ſolida, ſia fluida, che viene evacuata dal corpo, perchè è ſovrabbondante, inutile, o nociva; ma s'intende particolarmente, per queſta parola, la parte groſſolana, la feccia degli alimenti e dei ſuchi digeſtivi, la di cui evacuazione ſi fa per la via dell'ano.
ESCREZIONE: azione con la quale i diverſi umori, che ſono ſeparati dal ſangue, ſono portati fuori dagli organi ſecretorj. Si adopera ancora queſta eſpreſſione per ſignificare particolarmente l'eſpulſione delle materie feccioſe, dell'orine, del ſudore, ec. Finalmente ſi dà talvolta queſto nome alla

alla materia ſteſſa evacuata. L'eſercizio all'aria aperta, l'allegria, la diſtrazione, ec. ſono i mezzi più validi ad eccitare e favorire l'eſcrezioni. Tom. III, pag. 218.

ESERCIZIO (*dell'*) in generale. T. I, pag. 175.

ESOFAGO. (Ved. coſa ſia, T. I, pag. 84, nel corſo della nota 7.)

Esofago. (*degli accidenti mortali cagionati dai corpi arreſtati nell'*) T. IV, pag. 338.

ESOSTOSI, tumore ſtraordinario, che viene in un oſſo, e ch'è frequente nel mal venereo, talvolta nello ſcorbuto, e nelle ſcrofole.

ESOTICO, termine che ſignifica una pianta ſtraniera, un frutto ſtraniero: è oppoſto ad *indigeno*. (Ved. queſta parola).

ESPETTORANTE, epiteto che ſi dà ai rimedj che fanno ſortire per iſputo gli umori nocivi che ſono nei polmoni e nella trachea.

ESPETTORAZIONE: azione di ſputare e di vuotare il petto dalle flemme che vi ſi formano e aggravano i polmoni: eſpulſione, mediante gli ſputi, d'umori viſchioſi e groſſolani, contenuti nei bronchi e nelle veſcichette dei polmoni. Serveſi comunemente di queſta voce in luogo di ſputo.

ESPIRATORE, epiteto che ſi dà ai muſcoli inſervienti all'eſpirazione, o ſia a ſcacciar l'aria, ch'è entrata nei polmoni mediante l'inſpirazione. (Ved. *Eſpirazione*.)

ESPIRAZIONE. (Ved. coſa ſia, T. I, pag. 12, not. 1.)

ESSENZA. S'intende in Chimica, per eſſenza, la parte diſtintiva dei miſti, ſeparata da tutte le altre parti che la contenevano: queſta è la parte più pura, la più eſaltata, la più ſpiritoſa, ſciolta dai principj groſſolani, col mezzo della diſtillazione. Le piante aromatiche, alcuni minerali, e certe parti animali, ſono le ſoſtanze, dalle quali ſi traggono l'eſſenze, che ſi chiamano altresì quinteſſenze.

Essenza *di cedro*. (Ved. *Olio eſſenziale di cedro*.)

Essenza *di Rabel*, o *Acqua di Rabel*: queſto è l'acido vitriolico dolcificato col mezzo dello ſpirito di vino.

Prendete *olio di vitriolo*, quattr' oncie;
ſpirito di vino rettificato, nov' oncie.

Verſate poco a poco l'olio di vitriolo ſopra lo ſpirito di vino; laſciate digerire, tenendo chiuſo il vaſo.

Essenza *di Ward*. (Ved. *Spirito di vino canforato*.)

ESSENZIALE. (*Malattia*) Si dà queſto nome ad una malattia ch'eſiſte da ſe medeſima; che ſola danneggia le funzioni vitali e animali, ſenza dipendere da alcuna affezione contro natura; queſto termine è oppoſto a quello di *ſintomatica*. (Ved. queſta voce.)

ESTRATTIVO: queſta parola ſi dice delle parti dei corpi medicinali che ſono ſuſcettibili d'eſſere eſtratte, per qualſiſia mezzo.

ESTRATTO. Si dà questo nome alle sostanze separate dai vegetabili per mezzo dell'acqua semplice, o di qualche liquore spiritoso, ma che si lascia poi svaporare, fino a tanto che le parti estratte abbiano acquistato una certa consistenza. I rob e i geli sono veri estratti, che non differiscono dagli estratti propriamente detti, che in quanto sono meno purgati d'acqua e per conseguenza meno secchi.

„ Gli estratti si preparano facendo bollire nell'acqua la „ sostanza, da cui si vogliono estrarre le parti medicamen„ tose, e lasciandola svaporare e ispessire. Mediante questa „ operazione, alcune delle parti le più attive delle piante „ sono spogliate di quella materia inutile, indissolubile, „ terrestre, la quale forma una gran parte della massa. „ L'acqua però non è il solo mestruo adoperato nella pre„ parazione degli estratti: talvolta se gli associano dei li„ quori spiritosi, e altre volte si adopera lo spirito di vi„ no rettificato, solo.

„ Si preparano degli estratti di diverse sostanze, come „ di chinachina, di genziana, di sciarappa, ec. Ma sic„ come l'operazione ch'esigono gli estratti, è in genera„ le difficilissima, lunghissima e nojosissima; sembra molto „ più convenevole il consiglio di comperarli dagli Spezia„ li. Ci contentaremo di nominare gli estratti che sono „ più ordinariamente adoperati nella *Medicina Domestica*; „ questi sono l'estratto d'assenzio, di cicuta, d'elleboro „ nero, di guajaco, di genziana, di sciarappa, di papa„ vero, di chinachina, fatto coll'acqua o col vino; l'e„ stratto di regolizia „. (S. B.)

ESTRATTO *di cicuta*. Prescritto, T. II, pag. 303, not. *d*; T. III, pag. 174; T. IV, pag. 31, 35.

ESTRATTO *di chinachina*. Raccomandato, T. II, pag. 304; T. IV, pag. 163.

ESTRATTO *di Saturno del Goulard*. (Ved. *Aceto di Saturno*.)

ESTREMITA'. Questa parola, che significa il capo d'una cosa, la parte che la termina, ha la stessa significazione in Medicina. In questo senso le braccia e le gambe sono chiamate l'estremità del corpo: le braccia si chiamano estremità superiori, le gambe estremità inferiori.

ESULCERAZIONE; azione di cagionare o di produrre dell'ulcere. L'arsenico esulcera lo stomaco e gl'intestini; gli umori corrosivi, come quello della gonorrea virulenta, di certe piaghe, esulcerano la parte della pelle che toccano, ec.

ETERE, nome che porta un liquore bianco, diafano, olioso e d'un odore particolare, penetrantissimo, che s'infiamma facilmente, e che, come la canfora, arde nell'acqua. E' sì volatile, che passa del tutto nella distillazione senza lasciare residuo, e senza provare alterazione. Si ottiene

con la distillazione d'una mescolanza di spirito di vino e di acido vitriolico. I Chimici sono pervenuti a fare dell'etere con l'acido nitroso e l'acido marino, uniti allo spirito di vino; ma fino adesso non si adopera in Medicina che l'etere vitriolico, ch'è un valido antispasmodico.

ETEROGENEO, dissimile, ch'è di differente natura: questo termine è opposto a quello di *omogeneo*. (Ved. questa voce.)

ETICO, epiteto che si dà a coloro che sono attaccati da una malattia che consuma, che disecca tutta la dispostezza del corpo. Si dà ancora ad una febbre lenta che strugge e disecca poco a poco.

ETIOPE *minerale*. Questa è la combinazione del mercurio con parte eguale di zolfo, se questa combinazione si fa per fusione: se si fa senza fuoco, e per triturazione, vi abbisognano due parti di mercurio in tre di zolfo; questa preparazione mercuriale è d'un nero assai carico, il che le fa avere il nome ch'ella porta.

ETISIA. Malattia che consuma e disecca coloro che ne sono attaccati.

EVACUANTE, epiteto che si dà a tutti i soccorsi della Medicina, che fanno sortire per le vie convenevoli gli umori che peccano per la qualità o per la quantità: così la cacciata di sangue è in questo senso un evacuante. Gli emetici, i purgativi, gli espettoranti, i diuretici, i sudoriferi, ec. sono evacuanti: tuttavolta s'intendono più generalmente per questa parola i purgativi.

EVACUAZIONI (*delle*) *consuete*. T. I. pag. 254.

EUFRAGIA. *Euphrasia off.*, C. B. TURNEF. & LINN. cioè, *Eufragia usuale*, secondo GASP. BAUH., TURNEF. e LINNEO. Questa pianta è della terza classe, quarta sezione, sesto genere di TURNEF.; della didinia angiosperma di LINNEO; della vigesima settima famiglia delle personate d'Adanson. La sua radice è minuta, semplice, legnosa e tortuosa: ella getta un piccolo gambo cilindrico, lanuginoso, che non s'inalza più di sette in otto pollici. Le sue foglie sono alterne, ovali, lunghe tre in quattro linee, lucide, venate, e frastagliate in forma di cresta di gallo, d'un verde carico senza coda, d'un sapore vischioso, un po'amaro. I fiori nascono dall'ale delle foglie, e in quasi tutta la lunghezza dei gambi e dei rami. Sono d'un solo pezzo, irregolari, bianchicci, e segnati al di dentro da lineette porporine e gialle, divise in due labbri, di cui il superiore è dritto, curvo, scavato, merlato, e nasconde quattro stami; l'inferiore è diviso in tre segmenti incavati: il calice si cangia in frutto, o capsula, lunga tre linee, appianata, bruna, divisa in due cellette, nelle quali sono contenuti parecchi piccoli semi bislunghi, cinericci: questa

FEBBRI (*delle*) in generale. T. II, pag. 12.

FEBBRI. (*delle diverse spezie di*) T. II, pag. 14.

FEBBRI. (*generalità sul governo delle*) T. II, pag. 16.

FEBBRI *intermittenti*, come la cotidiana, terzana, quartana, doppia terzana, le febbri autunnali, vernali. T. II, pag. 29.

FEBBRI *lente nervose*. T. II, pag. 122. Possono convertirsi in febbri maligne. pag. 139.

FEBBRIFUGO, epiteto che si dà ai rimedj proprj a guarire le febbri; tal'è per eccellenza la *chinachina*. (Ved. questa parola.) Tali sono il salcio, il castagno indiano, il ciliegio selvatico, il frassino e il pruno spinoso, che si possono felicemente sostituire alla chinachina. (Ved. T. II, pag. 40, nota 9.)

FECCIE. Si dà questo nome alla posatura che si forma in certi liquori, mediante il riposo.

FEGATO. Viscere molto grande, situato nell'ipocondrio dritto, che l'occupa tutto intero, avanzandosi fino all'ipocondrio sinistro. E' collocato sotto il setto che separa il petto dal basso ventre. E' sospeso, e attaccato a questo setto, che si chiama diaframma. La sostanza del fegato è composta di due lobi principali, i quali si dividono in lobi più piccoli, che si finiscono in lobetti infinitamente minuti. Il fegato è destinato alla separazione della bile.

FEGATO. (*Infiammazione del*) (Ved. *Infiammazione*.)

FEGATO. (*sintomi degl'intasamenti del*) Tom. III, pag. 357.

FEGATO *d'antimonio*, nome che porta il prodotto della detonnazione dell'antimonio col suo peso eguale di nitro, e ridotto in fusione. Si trovano al fondo del crogiuolo due materie differenti, che si separano facilmente l'una dall'altra col mezzo d'un colpo di martello. La prima è una scoria salina, presso poco della stessa natura che le scorie ordinarie d'antimonio, mescolata ad una certa quantità di tartaro vitriolato. La seconda è il fegato d'antimonio, sostanza compatta, opaca, fragile, rossiccia e pesante. Se le dà il nome di fegato, a cagione del suo colore, che s'è supposto rassomigliare a quello del fegato d'un animale.

FEGATO *di zolfo*: Si dà questo nome alla combinazione del zolfo con alcune materie alcaline.

FEGATO *di zolfo alcalino*, o semplicemente *fegato alcalino*. Si prepara affatto semplicemente facendo fondere insieme parti eguali di zolfo e di sal alcalì fisso. Questo è il fegato di zolfo ordinario.

FEGATO *di zolfo calcario*, o *fegato calcario per detonnazione*.

Prendete *sal nitro purificato*,) di ciascuno una
zolfo comune,) dramma;
polvere *di scaglie d'ostriche*,
non calcinate, diciotto grani.

Riducete il tutto in polvere, e gettate poco a poco a piccoli pizzichi in un crogiuolo collocato sopra i carboni ardenti. Ne risulta una massa d'un grigio bianco, che ha un leggiero sapore di fegato: se in vece di scaglie di ostriche si adopera la stessa quantità di gusci d'uova, il fegato calcario diviene più forte; e se vi si aggiunga la stessa quantità di sal alcalì di soda ben puro e ben secco, si ottiene un fegato calcario alcalino, più attivo dei due primi.

FEGATO *di zolfo calcario per fusione*.

Prendete *calcina viva*, tre parti;
fiori di zolfo, una parte.

Mettete in un matraccio, versatevi poco a poco dell'acqua piovana, finchè la calcina sia ben gonfia: allora allungate la massa in cinque o sei volte il suo volume d'acqua; fate bollire leggermente questo liquido sopra un bagno di sabbia; feltrate finchè è caldo a traverso della carta.

FEGATO *di zolfo marziale*.

Prendete *zolfo*,)
nitro,) di ciascuno parti eguali.
limatura di ferro,)

Riducete il tutto in polvere, e gettate poco a poco e a piccoli pizzichi in un crogiuolo collocato sopra un fuoco ardente. Quando la detonnazione è finita, bisogna ritirare prontamente il vaso dal fuoco, e coprirlo esattamente. Questa attenzione è importante, altrimenti tutta la parte sulfurea si dissiperebbe; il che distruggerebbe il fegato. Risulta da questa operazione una massa durissima, nera, d'un gusto salino di fegato molto acre: se vi si aggiunga un po' di scaglie di ostriche o di gusci d'uova alle suddette sostanze, si avrà un fegato molto più attivo, e di cui la soluzione è chiara e molto meno spiacevole. Il Sig. NAVIER s'è assicurato che questo fegato marziale calcario era assai migliore dell'alcalino, anzi dello stesso fegato marziale semplice.

FEGATO *di zolfo marziale*, o *marziale per fusione*.

Prendete *zolfo* in polvere,) di ciascuno
sal alcalì di tartaro,) due dramme;
limature di ferro non rugginose, una dramma.

Mescolate esattamente; mettete in un crogiuolo coperto, posato sopra un fuoco lento per lasciarvi fondere le sostanze: mescolate. E' necessarissimo in questa operazione d'invigilare onde il crogiuolo non si arroventi; imperocchè senza quest'attenzione, succederebbe una decomposizione ben contraria allo scopo prefisso: 1. il mescuglio in combustione perderebbe molto di zolfo: 2. il ferro terminerebbe di distruggerlo per la sua affinità cognita all'acido sulfureo; in guisa che, in vece di zolfo sì necessario al

fegato che si volesse ottenere, si avrebbe un vitriolo marziale, nocivo nelle circostanze cui si destina questo fegato marziale. Allorchè il mescuglio è sufficientemente fuso, si ritira il crogiuolo dal fuoco, si versa sopra una tavola di marmo unta con un po' di olio: quando la massa è raffreddata si frange in pezzi: si chiude in una bottiglia bene asciutta e riscaldata, per rimuoverne l'aria che potesse apportare dell'umidità. Se si mette a fondere una porzione di questa materia in quattr'oncie d'acqua bollente, ne risulta un fegato liquido, estremamente carico, che ha l'odore, il sapore e il colore giallo di fegato in un grado sommo. Questi differenti fegati sono i contravveleni scoperti dal Sig. NAVIER, dell'arsenico, del sublimato corrosivo, del verderame e del piombo.

FELCE *maschio*. *Filix non ramosa, dentata*, C. B. & TURNEF. *Filix vulgo mas dicta*, sive *non ramosa*, J. B. *Polypodium, Filix mas, fronde bipinnata, pinnis obtusis, crenatis*, LIN. cioè, *Felce senza gambo, dentata*, secondo G. B. e TURN. *Felce volgarmente chiamata maschio, e senza rami*, secondo GIO. B. *Polipodio, Felce maschio, le di cui foglie anno due ale, ottuse, merlate*, secondo LIN. Questa pianta è della sesta classe, prima sezione, primo genere di TURNEF.; della criptogamia delle felci di LIN.; e della quinta famiglia delle felci d'Adanson. La sua radice è densa, ramosa, nericcia al di fuori, pallida al di dentro, guarnita di parecchie appendici, d'un sapore dolcigno da prima, poi amaro, un po' astringente, senza odore: getta in primavera parecchi germogli, curvi in principio, coperti d'una lanugine bianca, i quali si cangiano in progresso in altrettante foglie larghe, alte un piede e mezzo o due piedi, dritte, fragili, d'un bel verde, che sono composte di parecchie altre piccole foglie, collocate alternativamente sopra una costola, guarnita d'una lanugine bruna. Ciascuna foglietta è frastagliata in parecchi lobi o creste larghe nella loro base, ottuse, e dentate tutte d'intorno: si stende una linea nera nel mezzo delle foglie, e ciascun lobo è segnato al di sopra da piccole vene, e al di sotto da due ordini di piccole punte di colore di ruggine di ferro: queste punte sono i fiori e i frutti della felce. E' comunissima nei contorni di Parigi, nei boschi, ec.

FELTRATO, liquore, bevanda ch'è stata chiarificata pel mezzo d'un feltro.

FELTRAZIONE, si dice dell'azione di passare un fluido a traverso un feltro per separarne le parti indissolubili.

FELTRO, istromento, la di cui utilità ha fatto inventarne di molte spezie. Il più semplice, e quello che basta nella feltrazione in piccolo, è un foglio di carta grigia, posata sopra una salvietta, o dentro un imbuto, dopo averlo pie-

gato in ſacco conico per fargli prendere la forma dell'imbuto. Un altro feltro egualmente ſemplice e utile, è un po' di bambagia, con cui ſi tura il fondo dell'imbuto. Verſando un liquore da feltrare ſopra la carta o il cotone, egli paſſa chiaro nel vaſo collocato per riceverlo. Ognuno ſa, che la ſabbia fina e lavata è il feltro ordinario dell'acqua di fiume, ec.

mente alle sostanze solide volatili, ridotte in parti tenuissime, o in una spezie di farina, mediante la sublimazione; tali sono i fiori d'antimonio, di bengioino, di zolfo, ec.

Fiori *dei vegetabili*. Ognuno conosce queste parti delle piante, sì distinguibili pel loro colore particolarmente, e più spesso pel loro odore piacevole.

Fiori *di zolfo*. Si dà questo nome al prodotto della sublimazione del zolfo. Mediante questa operazione lo zolfo diviene purissimo, e si adopera internamente con più sicurezza che sotto la sua forma ordinaria.

FISIOLOGIA, parte della Medicina che considera in che consista la vita, cosa sia la sanità, e quali ne sieno le cagioni e gli effetti. Ella dà dunque la cognizione dei diversi principj che costituiscono il corpo umano, e delle differenti parti che lo compongono: essa sviluppa la struttura di queste parti, i loro rapporti, le loro funzioni, ec.

FISTOLA. Si dà questo nome in Chirurgia ad un' ulcera, il di cui ingresso è stretto, e il fondo più largo, accompagnata il più delle volte da durezza e da callosità. Il suo nome le viene, in quanto ha una cavità lunga e stretta, presso poco come un flauto, chiamato in latino *fistula*. Tutte le parti del corpo sono esposte alle fistole, ma l'ano e gli angoli degli occhi ne sono il più spesso attaccati.

Fistola (*della*) *dell'ano*. T. IV, pag. 304.
Fistola (*della*) *lacrimale*. T. IV. pag. 306.

Flati. Quanto è funesta l'opinione quasi universale, che fa credere che i dolori violenti dello stomaco e degl' intestini sieno sempre cagionati dai flati. T. II. pag. 307.

Flati (*dei*) *o flatuosità*. T. III, pag. 295.

FLATUOSO, epiteto degli alimenti che cagionano dei flati.

FLEMME. (Ved. Tom. I, pag. 35, nel corso della nota 18.)

FLEMMONE: in generale è una infiammazione, cioè un calore smoderato, contro natura, universale o particolare, con tumore o senza tumore: in particolare, questo è un tumore inflammatorio, duro, elevato, circoscritto, accompagnato da rossore, da dolore, e da pulsazione, e che si estende tanto in lunghezza che in profondità. (Ved. *Tumore inflammatorio*.)

FLEMMONOSO, si dice dei tumori, delle deposizioni che partecipano del flemmone.

FLITENI, pustole o vescichette, che si sollevano sulla superficie della pelle, e che sono cagionate da un umore più o meno acre; tali sono quelle, che sopravvengono nella cancrena, nella scabbia, nelle scottature, ec.

FLOGISTO. I Chimici indicano con questa parola il princi-

„ per l'ordinario la prima indicazione con l'acqua calda
„ sola, e la seconda con l'acqua fredda, altresì sola.
„ Tuttavolta è in uso di aggiungere all'acqua con queste
„ stesse mire delle sostanze ammollienti, anodine, aro-
„ matiche, astringenti, ec. Noi ci accingiamo a dare la
„ ricetta di alcuni fomenti li più usitati „. (S. B.)

FOMENTO *anodino*.

Prendete *capi di papavero bianco*, due oncie;
fiori di sambuco, mezz' oncia;
acqua, tre fogliette.

Fate bollire, finchè non ne resti più che una pinta; feltrate. Questo fomento, siccome l'epiteto lo indica, è in uso per calmare i dolori acuti e violenti. (S. B.)

FOMENTO *aromatico*. (Ved. la ricetta T. II, pag. 374; T. III, pag. 259.) Può ancora prepararsi nella maniera seguente.

Prendete *pepe della Giammaica*, mezz' oncia;
vino rosso, una foglietta.

Fate bollire per alquanti minuti; feltrate. Questo fomento si usa non solamente per le malattie esterne, ma ancora per dare del tuono alle parti interne: questo stesso applicato caldo sul basso-ventre, e sulla regione dello stomaco, calma spessissimo i dolori degl'intestini, che accompagnano la disenteria, la scorrenza di ventre, le coliche flatuose, i dolori di stomaco le, voglie di vomitare, ec. (S. B.)

FOMENTO *comune*.

Prendete *sommità di assenzio*,) di ciascuno
fiori di camomilla secchi,) due oncie;
acqua comune, due pinte.

Fate bollire per qualche tempo; feltrate. Si può aggiungere dello spirito di vino a questo fomento, in tale quantità, quanta le circostanze lo esigono; ma ciò non è sempre necessario. (S. B.)

FOMENTO *ammolliente*. Maniera di prepararlo, Tom. II; pag. 76.

FOMENTO *corroborante*.

Prendete scorza *di quercia*, un' oncia;
di granato, mezz' oncia;
allume, due dramme;
acqua dei fabbri ferraj, tre fogliette.

Fate bollire le scorze nell' acqua, finchè non ne resti più che una pinta; feltrate; aggiungete l'allume: questo fomento è spezialmente usato per fortificare esternamente le parti deboli. Si può altresì adoperarlo internamente. (S. B.)

FOMENTO *secco*. E' meno vantaggioso nella pleurisia che il fomento comune. T. II, pag. 77.

FOMENTO *spiritoso*, Come si componga, Tom. II, pag. 237.

d' un odore aromatico. Le radici di questo albero si stendono da ogni lato sulla superficie della terra. Alligna naturalmente in Francia; dov'è comunissimo anche nei contorni di Parigi.

La scorza del frassino è febbrifuga; (T. II. pag. 43 nel corso della nota 9.) e le sue foglie sono purgative: purgano più dolcemente che la sena; ma è necessario di dare queste foglie in un terzo di più di quelle della sena; cioè tre dramme per due, ec. L'evacuazioni che procurano, non sono meno abbondanti di quelle che si ottengono con la sena: e una osservazione fatta sopra quattro persone, fu che gli scarichi sono stati più accelerati, e che l'azione totale di questo purgativo s'è terminata con maggiore sollecitudine, il che sarebbe un vantaggio da non trascurarsi. Ma ciò potrebbe dipendere da altre circostanze che ci fossero sfuggite, e non sarebbe da maravigliarsi che questa osservazione non si rinnovellasse. Abbiamo amministrato dieci volte le foglie del frassino in tisana reale, nella stessa maniera e proporzione che le foglie del *solatro*. (Ved. questa parola.) Anno sempre prodotto l'effetto bramato con altrettanta prontezza ed energia che la sena, e non ci siamo accorti di verun inconveniente che possa impedirne la sostituzione. Non solo operano per secesso, ma ancora per orina, con effetto sensibile; e cesserà la maraviglia, qualora sovvengasi che da queste foglie le canterelle suggono la maggior parte del loro nodrimento.

FRATTURE. (*delle*) T. IV, pag. 295.

FRAVOLA. Tutto il mondo conosce questo frutto aggradevole per l'odore, ed eccellente pel sapore. Viene prodotto da una piccola pianta chiamata in Botanica, *Fragaria vulgaris*, C. B. & TURNEF. *Fragaria ferens fraga rubra*, J. B. *Fragaria vesca*, LIN. cioè, *Fravolajo volgare*, secondo G. B. e TURNEF. *Fravolajo che produce fravole rosse*, secondo GIO. BAUH. *Fravolajo che produce frutti buoni da mangiare*, secondo LIN. Questa pianta è della sesta classe, ottava sezione, settimo genere di TURNEF.; dell'icosandria poliginia di LIN.; della quarantesima prima famiglia dei rosaj d'Adanson.

FREDDO. (*degli accidenti mortali cagionati dal grandissimo*) T. IV, pag. 380.

FREGAGIONE. (Ved. *Strofinazione*.)

FRENITIDE (*della*) o *Infiammazione del cervello*. T. II, pag. 238.

FREQUENTE. (*polso*) (Ved. *Polso*.)

FRUMENTO, o biada, pianta coltivata sopra una gran parte del globo: produce il grano chiamato frumento, di cui si fa il pane. (Ved. T. I, pag. 148, nota 12.) La farina, l'amido, la crusca, che si traggono dal frumento, sono usate in Medicina. Il frumento è chiamato dai Bo-

questa parte nella Botanica oscurissima anche presso i migliori Autori. Un' altra ragione che ha ancora servito a moltiplicare le difficoltà, è che dando la descrizione di ciascuna spezie, bisognava apprezzare le sue qualità, poichè s' insisté ad apprestarli sulle tavole come alimenti, malgrado gli accidenti e anco le disgrazie che tutto giorno cagionano. Bisognava dunque distinguere i funghi malsani, velenosi, e mortali, da quelli che si possono mangiare con sicurezza: cosa ch' esigeva un lavoro tanto più lungo, in quanto che non si poteva decidere che inseguito dell' esperienza. Il Sig. PAULET ha intrapreso questo lavoro, ed ha inserito nell' ultimo Vol. delle *Mem. della Società Reale di Medicina*, le sue ricerche sulla famiglia dei funghi, chiamati bulbosi. Noi ci accingiamo a dare i caratteri generici di questa spezie, e la descrizione degl' individui i più comuni.

I funghi della spezie bulbosa si rendono osservabili tanto per la bellezza e la vivacità dei loro colori, che per la loro forma ordinariamente regolarissima. Il loro carattere essenziale, ch' è costante e invariabile, consiste in un bulbo o cipolla polposa, che loro serve di radice, e dal centro della quale si solleva un piede o peduncolo ordinariamente dritto. Questo bulbo, ch' è d' una sostanza molle, è bianco, rotondo, liscio, eguale, piantato più o meno profondamente in terra. Il peduncolo, o se si vuole il gambo, è guarnito al di dentro d' una midolla soda che ne riempie tutta la capacità.

Si dee ben distinguere questi funghi da quelli che in vece d' un bulbo, anno una spezie di radice forte e tuberosa, per l' ordinario bruna, ineguale, scabra, alle volte rotonda, liscia, ma sempre soda, e non avente mai d' intorno ad essa alcun frastaglio di membrana; cosa ch' è costante nei funghi bulbosi.

Cotesti funghi, sortendo di terra, sono coperti del tutto o in parte da un inviluppo o membrana bianca, che prende la sua origine dalla parte esteriore del bulbo, e che in termine Botanico si chiama *Volva*: si potrebbe chiamarla Cuffia. Questo inviluppo o cuffia è intero o stracciato. Quando è intero, si straccia netto e in un punto, o in parecchie porzioni per lo sforzo che fa il fungo nel sortire di terra. Si scopre quasi sempre qualche pezzo di questa membrana, che resta appicato alla superficie del capitello. Allorchè questo inviluppo è naturalmente diviso, (il che forma un carattere costante proprio di parecchie spezie,) allora il fungo sorte di terra coperto di questi frastagli, che sono sempre presso poco della stessa forma e dello stesso ordine in tutti gl' individui della stessa spezie. Gli uni rassomigliano a macchie bianche, altri a delle perle, alcuni altri a delle punte di diamante, et. Il resto di questo

sto involucro si trova attaccato attorno del bulbo in maniera di membrana fluttuante e stracciata.

Questi funghi sono fronzuti, cioè della classe di quelli che anno nella parte inferiore del loro capitello delle membrane o rami posati verticalmente, e disposti in maniera di denti di pettine, o piuttosto, riguardo al peduncolo, in maniera di raggi di ruota d'intorno ad un perno: si chiamano fogliette.

Oltre l'involucro di cui s'è parlato, questi funghi ne anno un altro, ordinariamente debolissimo, che ricopre le fogliette, e ch'è attaccato nel tempo stesso al peduncolo. Questo è ciò che si chiama il velo. Allorchè il fungo si sviluppa, questo velo si distacca dalla circonferenza del capitello, e si rovescia sopra il peduncolo, d'intorno al quale resta attaccato. Questa parte porta il nome di collare. Per conseguenza i funghi bulbosi anno due sorte d'involucri, sono fronzuti e forniti di collare in una maniera più o meno sensibile.

Crescono quasi tutti all'ombra. La loro superficie in generale è più umida che secca. Lo stesso n'è della loro polpa o carne, ch'è ordinariamente molliccia. La maggior parte anno un odore di terra umida, o marcioso, o nauseoso, che si manifesta principalmente nel bulbo: ciò non impedisce che non ve ne sieno di profumatissimi. Il loro sapore in generale non ha punto di piacevole che inviti a mangiarli. Parecchi sono scipiti, ed altri anno un sapore ributtante: ma la beltà dei loro colori, ordinariamente vivissimi, e quella della loro forma, inducono spesso a coglierli e ad imbandirne le tavole. Sono in generale più grossi che piccoli. Anno tutti de'capitelli regolari, globosi nel nascere, e appianati in progresso senza difformarsi.

Questi funghi sono in generale sospettissimi, e gli accidenti che cagionano, sono del genere dell'affezioni soporose, precedute da molta debolezza e da ansietà: ma quando la loro azione si limita alle prime vie, o che non sono stati mangiati in grande quantità, producono la scorrenza o il morbo collera, accompagnato da molte angosce.

I funghi i più comuni di questa spezie sono:

I. Quello che VAILLANT descrive nel suo *Botanicum Parisiense*, con questa frase: *Fungus phalloides annulatus sordide virescens & patulus*, e di cui egli ha dato una figura perfetta, ben superiore, secondo il Sig. PAULET, a quella che si vede nel Gabinetto dei Rami. Questo fungo è d'un'altezza mezzana e ben proporzionato: è d'ordinario d'un colore verde al di sopra: la sua superficie è un poco lucida: le fogliette e i peduncoli sono bianchi, così pure la sua carne. Avanti di sortire dalla terra è ricoperto del suo involucro, che lo abbraccia da tutti i lati. In questo primo stato rassomiglia a due noci posate

l'una sull'altra, e che fossero ricoperte da una membrana bianca. Non è appena fuori di terra, che questo involulucro si straccia, come l'abbiamo detto nei caratteri generali.

Il capitello è ordinariamente globoso in forma di berrettino. Quando è bene spiegato, la sua superficie diviene talvolta orizzontale; ma più spesso forma un'ombrella aperta. Allora ha due in tre pollici, e talvolta quattro di diametro. La sua sostanza è assai soda: ma quando si preme un poco forte, se ne fa sortire un umore acquoso che non ha verun cattivo sapore. Allorchè questo fungo piglia col tempo un odore forte e marcioso, quest'odore si manifesta sopra tutto nel bulbo. La sostanza del peduncolo ha meno di consistenza che quella del capitello, di cui è una continuazione: ella è midollare. Quando questa midolla si dissipa, il che non accade che tardi, il peduncolo diviene cavo. Lo stesso succede del bullo, che si ristringe per la perdita d'una parte della sua sostanza: le sue foglie sono disposte attorno del peduncolo in forma di raggi di ruota, senza starvi attaccate. Sono bianche, tenere, acquose, frammischiate per metà, per quarti, e per minori porzioni di fogliette, che si osservano sempre dal lato degli orli del capitello.

Il collare è ordinariamente molto contrassegnato per essere distinto; è in parte aderente e attaccato all'alto del peduncolo, e in parte fluttuante e increspato. Quando il piede del fungo prende un colore verde, il che succede talvolta, questo colore si comunica alla parte esterna del collare: l'altra parte che tocca le foglie, si conserva bianca.

Questo fungo cresce nei luoghi più ombrosi e più umidi dei boschi nei contorni di Parigi; nelle terre leggiere, sabbiose, mescolate di rimasugli di foglie di quercia. Si trova ordinariamente, quando il tempo è stato piovoso dalla fine d'Agosto fino al principio di Novembre. Allora i boschi di Vincennes, di Pantin e di Boulogne ne sono coperti.

Si osserverà che si trovano sovente due varietà di questo fungo: l'una in primavera e l'altra in autunno. Quello di primavera è un fungo per l'ordinario affatto bianco; alcuna volta tinto leggermente in verde nel capitello. Egli è meno forte, meno grande che quello poc'anzi descritto, ed ha un peduncolo più allungato. Si vede bene ch'egli è lo stesso; ma sembra abortivo, e nato innanzi tempo.

La varietà che si osserva nel mese di Agosto, non è la stessa. Il fungo che la forma, è molto più forte, più denso che il primo: il colore del capitello è mescolato di giallo e di verde; il resto è d'un bel bianco di latte. Il suo colore svanisce alle volte quasi interamente. Egli ha un odore forte, marcioso, e piglia un puzzo di cadavere, dieci in dodici ore dopo che s'è colto.

Del resto queste due varietà conservano gli stessi caratteri come la spezie cui appartengono, e sono egualmente pericolose. L'animale al quale si porge alla dose d'una sola dramma, sta in circa dieci ore senza soffrir nulla: a capo di questo tempo prova delle debolezze, manda degli urli di pianto, vomita. Presto non può più reggersi: le zampe gli tremano, si sdraja, cade assopito e muore.

Vi sono parecchi altri funghi verdi, la maggior parte dei quali sono buoni da mangiare, e si trovano indicati nell' Opere dei Botanici; ma alcuni di questi funghi non sono nè bulbosi, nè anno collare, nè sortono da un involucro come il presente.

Il fungo con il quale è più facile di confonderlo, e con il quale è stato confuso sì sovente nei contorni di Parigi, (errore che ha costato la vita ad una infinità di persone,) è una varietà del *fungus campestris albus superne, inferne rubens*, secondo Gio. B., ch'è comunissimo nei contorni di Parigi; ma con un poco di attenzione non è possibile l'ingannarsi. Per verità questi funghi anno a prima vista qualche rassomiglianza. Sono l'uno e l'altro presso poco della stessa forma e della medesima altezza; crescono sovente nello stesso luogo e nella stessa stagione: ma il *fungus phalloides* sorte da un involucro, e non così il *fungus campestris*: il primo ha un bulbo rotondo, e l'altro non ne ha: alcune volte però quest'ultimo ha l'estremità del peduncolo un poco rotonda; ma è sempre ineguale, soda, scabrosa, secca, laddove il bulbo dell'altro è polposo, molle, ben rotondo, tenero. Il *fungus campestris* ha l'odore e il gusto del cerfoglio: il suo aspetto non ha punto di aggradevole. Il primo è d'un bianco di latte e secco sulla superficie: l'altro ha quasi sempre una tinta verde, e la sua superficie è umida; il buono conserva lungamente il velo che copriva le sue fogliette; l'altro lo perde quasi subito ch'è nato. Questo ha quasi sempre la testa rotonda nel nascere, l'altro radamente. Il buono è tanto dilicato, che quando si trincia coi denti, o si tocca colle dita, ingiallisce quasi nello stesso momento: il che non succede mai nell'altro. Finalmente, ciò che non permette di confonderli, è il colore delle fogliette; il buono le ha sempre del colore di carne o di rosa tenera, e il cattivo le ha costantemente bianche.

II. Il fungo malefico, il più comune dopo quelli di cui abbiamo di presente parlato, è quello che presso gli Autori si chiama *Fungus muscas interficiens*, secondo Gasp. B. *Agaricus muscarius*, secondo Linn. *Fungus pileo sanguineo, verrucoso, camellis albis, annulo fugaci, pediculo bulboso*, secondo de Haller. Questo è un bellissimo fungo, che al sortire di terra è di colore di fuoco, coperto di piccole pelli bianche, tutte presso poco della stessa gran-

dezza, sparse inegualmente sopra tutta la sua superficie: quando è sviluppato, questo colore di fuoco s'indebolisce e diviene più pallido, cioè giallo, particolarmente sugli orli; allora rassomiglia un poco al fungo piano orbicolare, di cui parlaremo al numero IV.; ma le sue foglie bianche, il suo peduncolo dello stesso colore, come pure le macchie del capitello, non permettono di confonderlo con questo fungo.

Egli è comunissimo nei boschi dei contorni di Parigi: ha un capitello circolare di cinque in sei pollici di estensione da un lato all'altro. Il peduncolo s'alza talvolta all'altezza di dieci pollici: ne ha uno di diametro, spezialmente verso la sua base, dove è più grosso: è per conseguenza tagliato in piramide, cilindrico e dirittissimo. Si dilata un poco nel luogo dell'inserzione delle fogliette, che sono bianche, molto chiuse, alte talvolta quattro linee, e il di cui margine è inciso finalmente a denti di sega. Le sue fogliette sono frammeschiate di porzioni di fogliette tagliate quasi ad angolo dritto dal margine di quelle che occupano la metà del diametro del capitello. Queste si riuniscono e s'impiantano in una spezie di cordone che taglia in giro il peduncolo, senza esservi attaccato. Tutta la pianta è un poco umida, spezialmente quando comincia a divenir vizza, e dopo le pioggie. La carne ha un gusto dolcigno. Questo fungo è costantemente e assolutamente pericoloso. Molte persone ingannate dalla rassomiglianza del vero fungo piano orbicolare, sono state la vittima di questo sbaglio. Il Sig. Paulet ne riferisce parecchie osservazioni. Noi non descriveremo che quella somministrata dalla Principessa de Conti nel 1751. Questa Principessa essendo nella foresta di Fontainebleau, colse ella stessa dei funghi; ne fece fare un piatto, di cui ella mangiò più degli altri ch'erano alla sua tavola. Tuttili commensali ne furono incomodati; ma la Principessa provò i maggiori accidenti. In circa due ore dopo il desinare, ebbe delle debolezze, dell'ansietà, delle voglie di vomitare, e restò parecchie ore senza conoscenza, assopita, e in uno stato che fece temere di sua vita. L'emetico, di cui ella prese sino a venti sette grani, gli oliosi, la teriaca, furono prontamente amministrati, ma inutilmente: il veleno durava costantemente nel corpo. Non vi fu che una forte decozione di tabacco in lavativo che le fece rendere i funghi, e la salvò.

Il suo veleno sembra però meno forte e meno attivo di quello del *fungus phalloides*, ec. (Ved. di sopra n. I.) ma uccide, e non passa anno che non produca degli accidenti a Parigi e nei contorni.

III. V'è ancora un altro fungo malefico. Questo si trova a piè dei castagni, nelle terre rossiccie, e come di color

castagno per i rimasugli delle scorze dello stesso albero: laonde ha il colore castagno carico un poco bruno, e la sua volva, il di cui fondo è bianco, partecipa un poco di questo colore. A prima vista, dalla sua forma si prenderebbe per il vero fungo piano orbicolare; ma ne differisce per molti riguardi. Questo fungo non ha punto di carne: le sue fogliette sono sottili, pochissimo nutrite, d'un'altezza eguale, ma frammischiate di altre piccole fogliette collocate sopra i loro orli. Le grandi fogliette si riuniscono in una spezie di cordone, che scava il peduncolo, senza esservi aderente. La loro altezza più considerabile, è di tre linee. Il capitello non è formato che di queste fogliette e d'una membrana sottile che le ricopre: le loro prominenze lo rendon radiato. Il peduncolo, di cui il fondo del colore è bianco, piglia, non altrimenti che la volva, un leggero colore di castagna. E' cavo, o non contiene che una midolla umida e lanuginosa leggerissima. Ha un pollice di diametro dal lato del bulbo, e un mezzo pollice nella parte superiore: ne ha in circa tre di altezza. Il sapore e l'odore di questo fungo non sono punto gradevoli; non ha punto di polpa, e niente invita a mangiarlo. Il bulbo non contiene quasi punto di sostanza, il capitello è sì debole, che si fende quando si sviluppa.

IV. Il fungo piano orbicolare è il meno malefico di tutti quelli de' quali abbiamo parlato: ma è indigestibile, quando sia mangiato in grande quantità. Gasp. B. lo chiama *Fungus planus orbicularis aureus*. Linn. *Fungus speciosus*. E' il *Boletus* dei Latini. Sorte di terra nel mese di Settembre, coperto del suo involucro, ch'è d'un bianco di latte. Allora rassomiglia ad un uovo perfettamente bianco. Questo involucro tenero, sebbene un poco denso, non tarda a stracciarsi, e lascia vedere una testa rotonda, del colore del rosso d'uovo, o di zafferano, che fa sforzo per sortire, e che spesso seco solleva qualche porzione dell'involucro che resta attaccato alla sua superficie. A misura che il fungo si sviluppa, il colore del capitello si schiarisce, e diviene finalmente del colore dell'oro: tutta la sua sostanza è tinta di questo stesso colore, ma il velo che copre le fogliette, come pure la volva, si conservano bianchi.

Il capitello resta globoso per qualche tempo. La sua superficie è dolce al tatto, eguale, liscia per tutto, eccettuati gli orli, che sono radiati sensibilmente, a motivo delle prominenze delle foglie collocate al di sopra, e ricoperte solamente da una pellicola in questa parte. La tinta gialla delle fogliette, come pure quella del peduncolo, e di tutta la sostanza interna, è un poco meno carica che quella del capitello. Tutta la sostanza di questo capitello, ch'è fina e delicata, rassomiglia a quella d'un albicoc-

co ben maturo. Il capitello, nel suo sviluppo, si stende alle volte sino ad otto pollici di diametro. Nello stato ordinario egli ne ha dai cinque ai sei. Il suo centro è polposo, ben nutrito; ma la sua sostanza diminuisce sensibilmente di volume dal lato degli orli, e s'indebolisce a segno che le fogliette, che sono dense e chiuse, occupano solo da circa il terzo del diametro del capitello. Questa differenza di sostanza è contrassegnata dai raggi che sono sugli orli. Le fogliette sono frammeschiate d'altre piccole fogliette, di cui l'une non hanno che i due terzi, altre la metà, ed altre il quarto o il sesto della lunghezza delle prime. Sono tutte coperte d'un velo bianco, il quale, quando il fungo è sviluppato, s'attacca sul peduncolo, a segno di non essere sensibile che dal suo colore, o restà fluttuante. Il piede ha qualche volta sino un pollice di diametro, e quattro, o cinque e anche più di altezza. E' ordinariamente di forma piramidale. Sale così diminuendosi sino al sito dell'inserzione delle fogliette, dove si dilata in una maniera sensibile. La sua sostanza è unita a quella del bulbo, ch'è grosso e pieno da prima, ma che diminuisce in fine e si appassisce anche affatto, a motivo del nodrimento che sembra somministrare al resto della pianta.

Questo fungo alcune ore dopo ch'è stato colto, spezialmente se sia in sito caldo, comincia ad agrirsi, e ben tosto si putrefà interamente. E' comunissimo nelle provincie meridionali della Francia, in alcune parti di Lamagna, e principalmente in Italia, dove si chiama *uovolo*, à cagione della sua rassomiglianza con un uovo, allorchè sorte di terra.

Noi ci limiteremo a queste quattro spezie generali, come che sono le più pericolose, le più comuni e le più seducenti, a cagione della loro forma e dei loro bei colori. E' una sventura che il gusto dei funghi sia in generale piacevole. Il ghiotto che ne desidera, poco si affanna della spezie che se gli presenta, e n'è la vittima. Non passa quasi settimana che non s'intenda parlare di accidenti cagionati dai funghi. Sono state recentemente avvelenate due famiglie numerose. Non se ne resterà maravigliato, se si considera che quelli stessi che passano per i migliori, divengono facilmente pericolosi, o per essere stati colti troppo tardi, o per la natura del luogo dove crescono, o per il suco di cui si nutrono, o per la vicinanza di quelli che s'infracidiscono, o di quelli che sono velenosi.

I cuochi asseriscono che i buoni funghi sono quelli che crescono in una notte, sia naturalmente, sia per arte, sopra strati di stabbio; che devono esser d'una grossezza mediocre, presso poco come quella d'una castagna, carnosi, ben nutriti, bianchi al di sopra, rossi al di sotto, d'una consistenza assai soda, midollosi al di dentro, d'un odore

e d'un gusto aggradevole: che al contrario i funghi cattivi e perniciosi sono quelli che, essendo restati lungamente sopra la terra, sono divenuti turchini, nericci, o rossi, e il cui gambo è divenuto cavo. Ma questi caratteri generali non soddisferanno facilmente alcuni Medici. Ne ricercano di quelli fondati sull' esperienza, e che indichino, nel gran numero di varietà delle spezie dei funghi naturali, i buoni, i sospetti e i perniziosi. Tal è il lavoro intrapreso, come abbiamo detto, dal Sig. PAULET, che quando l'avrà compiuto, avrà il dritto di riscuotere la riconoscenza degli amatori di questo vegetabile.

FUNGHI. (*dell' avvelenamento cagionato dai*) Tom. III, pag. 444.

FUNGO è altresì il nome che si dà alle carni fungose, che si sollevano sui margini e nel fondo dell'ulcere, e che si bruciano con dei caustici.

FUNZIONE. S'intende per questa parola ogni operazione, ogni azione del corpo umano, che tende sia alla sua conservazione, sia al suo ben essere. Quindi le funzioni sono state divise in *vitali*, in *naturali*, e in *animali*. (Ved. ciascuna di queste voci.)

FUNZIONI *animali*. Si dà questo nome a quelle che il corpo eseguisce per mezzo dell' anima; tali sono le sensazioni, i moti volontarj, ec.

FUNZIONI *naturali*. In tal guisa si chiamano quelle, mediante le quali gli alimenti sono convertiti in nostra propria sostanza, e mercè delle quali le perdite, che incessantemente facciamo, sono riparate; tal'è l'azione degli organi della digestione, dei vasi chiliferi, ec.

FUNZIONI *vitali*. Queste sono quelle senza cui l'animale non può esistere; tal'è l'azione del cuore, dei polmoni, ec.

FUOCO (*il*) e la calcina sono i preservativi dell'aria mefitica, che spesso si riscontra nelle fogne. T. IV, p. 377. Maniera di adoperarlo. pag. 379.

FURORE (*del*) *uterino*. Tom. IV, pag. 175.

GANGLION. Si dà questo nome all' indurimento d'un nervo, ch'esiste senza causare dolori, e senza procurare cangiamento di colore nella pelle. Dipende dalla concrezione del suco nerveo, prodotta dalla lesione delle sue fibre, che sono state offese da qualche cagione esterna, come da un colpo, da una troppo grande pressione del nervo, ec.

GANGLION. Gli Anatomici chiamano altresì gangli, dei piccoli nodi, o gomitoli nervosi, in forma di uliva, sparsi di distanza in distanza, particolarmente in tutto il tratto del nervo intercostale, e alla sortita di ciascun nervo che produce la midolla spinale.

GARGARISMO, nome che porta una spezie di rimedio,

fatto per essere succhiato, rimenato nel fondo della bocca; nella gola. o per lavare tutte le parti interne della bocca.

„ Sebbene questa classe di rimedj non sembri di grande „ importanza, tuttavia non è da trascurarsi. Per verità „ essi sono radamente rimedj curativi; ma sovente palliano „ i sintomi; come l'escoriazioni della bocca, il sucidume „ della lingua, ec. Sono sopra tutto utili nelle febbri e „ nei mali di gola; in questo ultimo caso un gargarismo „ appropriato guarisce talvolta la malattia: e nel primo, „ cioè nelle febbri, niente v'è di ugualmente aggradevole „ per il malato, niente che più lo rinfreschi, quanto un „ gargarismo detersivo, addolcente, con cui se gli fa la- „ vare spesso la bocca. Uno dei grandi vantaggi di questi „ rimedj, è che sono facili da preparare. Si può trovare „ per tutto dell'acqua d'orzo e del mele: se si aggiunga „ a queste due sostanze dell'aceto, quanto ne abbisogna „ per dar loro un'acidità piacevole, si avrà un gargarismo „ convenientissimo per addolcire e detergere la bocca. La „ miglior maniera di amministrare i gargarismi è d'injet- „ tarli con un sifoncino „. (S. B.)

GARGARISMO *attenuante incisivo*.

Prendete *acqua comune*, sei oncie;
mele, un'oncia;
nitro, una dramma e mezza.

Mescolate. Si adopera questo gargarismo tanto nella schinanzia inflammatoria, come nelle febbri, per nettare la lingua e la gola. (S. B.)

GARGARISMO *comune*.

Prendete *acqua di rose*, sei oncie;
sciloppo di garofani, mezz'oncia;
spirito di vitriolo, quantità sufficiente per dare al tutto un'acidità aggradevole.

Mescolate. Questo gargarismo non solamente netta la lingua e la gola, ma ancora, in qualità di blando ripercussivo, toglie talvolta i mali di gola leggieri. (S. B.)

GARGARISMO *detersivo*.

Prendete *del gargarismo ammolliente*, una foglietta;
tintura di mirra, un'oncia;
mele, due oncie.

Mescolate. Questo gargarismo conviene quando v'è bisogno di nettare dell'ulcere, o di eccitare l'escrezione d'una saliva vischiosa. (S. B.)

GARGARISMO *ammolliente*.

Prendete *radice d'altea*, un'oncia;
fichi secchi, due o tre.

Fate bollire in una pinta d'acqua fino alla riduzione della metà; feltrate. Se si aggiunge a questo gargarismo un'oncia di mele e mezz'oncia di spirito di sale ammoniaco, si avrà un eccellente gargarismo attenuante incisivo. E'utile

nelle febbri accompagnate da rugosità ed escoriazione della lingua; addolcisce queste parti, ed eccita l'escrezione della saliva. Il dotto ed illustre Cav. PRINGLE osserva che nella schinanzia inflammatoria, e nei mali di gola che minacciano soffocazione, i gargarismi ordinarj sono di piccolissimo vantaggio; che quelli che sono acidi, fanno più male che bene, in quanto che ristringono gli emuntorj della saliva e del muco, e addensano gli umori; che una decozione di fichi nel latte e nell'acqua, ha un effetto contrario, spezialmente se vi si aggiunga un po' di sale ammoniaco, perchè incide la saliva, e facilità l'escrezione delle glandule; effetto che contribuisce alla guarigione. (S. B.)

GARGARISMO *per le gengive*. (Ved. T. III, pag. 161.)

GAROFANI, o *chiodi di garofano*, frutto seccato prima della sua maturità, conosciuto da tutti per il grand'uso, che se ne fa nella cucina. L'albero che lo produce, si chiama *Caryophillus aromaticus, fructu oblongo*, C. B. cioè, *Garofano aromatico, con frutto bislungo*, secondo G. BAUH. Questa è una spezie di lauro, che cresce naturalmente nelle Molucche, e che gli Olandesi coltivano a Ternate. I garofani entrano in molte preparazioni farmaceutiche.

GAROFANO. Il garofano, di cui servesi in Medicina, è quello i di cui fiori anno un odore leggiero di chiodi di garofano. Tutto il mondo lo conosce, essendo coltivato nei giardini, per la bellezza dei suoi petalli, che sono di colore di carne, di scarlato, bianchi, nericci, o paonazzi: talvolta questi petali sono al numero di cinque; altre volte ve ne sono sei o più; varietà che dipendono dalla coltura. Si fa lo sciloppo di garofani, la conserva, ec.

GAROU, *Timelea di Monpellieri, Lino silvestre*, o *spurio*: *Thymelæa, foliis lini*, C. B. & TURN. *Thymelæa Monspeliaca*, J. B. *Daphne Cnidium, foliis linearibus, lanceolatis, acuminatis*, LINN. cioè, *Timelea con foglie di lino*, secondo GASP. BAUH. e TURN. *Timelea di Monpellieri*, secondo G. BAUH. *Lauro di Gnido con foglie di lino lanceolate, aguzze*, secondo LINN. La radice di questo arboscello è lunga, grossa, dura, legnosa, grigia o rossiccia al di fuori, bianca al di dentro, coperta d'una scorza densa, forte e tenace; d'un gusto da prima dolce, ma poi acre, ardente e caustico: manda un tronco spesso grosso come un pollice, alto un piede e mezzo, o due piedi, diviso in parecchi rami minuti, dritti, vestiti di foglie sempre verdi, molto rassomiglianti a quelle del lino, ma più grandi, più larghe, ed aguzze, un po' vischiose e gommose al tatto, o sotto i denti: i fiori nascono alla sommità dei rami, ammassati parecchi insieme come in grappoli, piccoli, bianchi, formanti ciascuno un tubo cilindrico chiuso nel fondo, spanto nell'alto, e tagliato in quattro

parti, opposte in croce con otto stami rotondi nella sommità. A questi fiori succedono dei frutti, grossi presso poco come quelli del mirto, più lunghi, ovali, carnosi, ripieni di suco, verdi nel principio, poi rossi come il corallo, che contengono un solo seme bislungo, coperto d'una pellicola nera, lucida, fragile, sotto la quale è nascosta una sostanza o midolla bianca, d'un gusto ardente.

Questo arboscello cresce naturalmente in Italia, in Ispagna, nella Provenza e nella Linguadoca, ne' luoghi bassi, dirupati, incolti, scoscesi, tra i cespugli vicino al mare: fiorisce in Luglio e talvolta durante tutto l'Autunno. Si coltiva nei giardini. I frutti del garou sono un purgante violentissimo, di cui gli antichi si servivano in mancanza degli altri, sotto il nome di *Granum cnidium*, ma da cui c'è convenuto astenersi. Non facciamo uso che della scorza dei rami, di cui ci serviamo come di vescicatoj, o per mantenere lo spurgo dei vescicatoj, che si devono tenere aperti a lungo.

GAS. (Ved. cosa sia, Tom. IV, nota 2, pag. 367.)

GASTRICO, nome che porta il suco, o liquore leggiero, trasparente, schiumoso, saponaceo, e salino, che scola continuamente dalle glandule dello stomaco, e il di cui uso è di servire alla dissoluzione e alla mescolanza degli alimenti.

GASTRICO. Si dà ancora questo epiteto a tutti i vasi dello stomaco: perciò si dice le vene gastriche, le arterie, e i nervi gastrici, ec.

GATTO. Il gatto comunica la rabbia, non altrimenti che il cane. T. III, pag. 490.

GELATINA *animale*. Si dà questo nome alla sostanza mucosa degli animali, privata della sua acqua sovrabbondante. Dev'essere consistente e trasparente.

GELATINA *animale*. Si dà ancora il nome di gelatina animale ad alcune preparazioni mucillagginose, che si fanno con dei suchi delle frutta e delle parti animali, e che prendono una consistenza di colla, allorchè sono ben preparate e raffreddate. (Ved. la parola *Estratto* per la maniera di prepararla.)

GELATINA *vegetabile*, o *di frutta*, come d'uvaspina, di pomi, ec. (Ved. la parola *Estratto*, da cui una gelatina qualunque non differisce che in quanto ella è più liquida, più trasparente, e addolcita con dello zucchero, del mascavato, ec.)

GELATINOSO, si dice di tutto ciò che ha rapporto o rassomiglianza alla gelatina.

GENERE *nervoso*, espressione di cui si servono i Medici per significare i nervi considerati collettivamente. Laonde quando si dice questa persona ha il genere nervoso irritabilissimo, è come dicesse, ella ha tutti i nervi irritabilissimi:

In questo senso appunto si dice il genere vascoloso, membranoso, per significare tutti i vasi, tutte le membrane del corpo, ec.

GENGIOVO. Radice tuberosa, nocchiuta, ramosa, un poco piana, la di cui sostanza è leggermente fibrosa, pallida, o gialla, coperta d'una pellicola brunetta, di cui si suole spogliarla quando è fresca, e prima che ci venga recata; d'un sapore acrissimo, ardente, aromatico come il pepe, e d'un odore piacevole. Ci viene dalla China, dal Malabar e dall'Isola di Ceylan. Quella della China è meno fibrosa, e passa per la migliore.

GENGIVE. Come si possono intenerire le gengive, e calmare i dolori che fanno soffrire nella dentizione. Tom. II, pag. 297. not. 6. Maniera di scarificare le gengive in questo caso, *ivi*.

GENZIANA. *Gentiana major lutea*, C. B. & TURN. *Gentiana major vulgaris, hellebori albi folio*, J. B. *Gentiana lutea*, LINN. Cioè, *Genziana maggiore con fiori gialli*, secondo G. BAUH. e TURN. *Genziana maggiore comune, con foglie di elleboro bianco*, secondo G. BAUH. *Genziana con fiori gialli*, secondo LINN. La radice, sola parte di questa pianta che sia in uso, è lunga un piede e più, grossa uno e due pollici. Si divide in parecchi rami fungosi, bruni al di fuori, d'un giallo rossiccio al di dentro, d'un sapore molto amaro. Manda dei gambi che anno due o tre piedi di altezza. Le sue foglie sono in gran numero presso la radice. Sono collocate dirimpetto le une all'altre lungo il gambo, che abbracciano nel riunirsi con la loro base. Queste foglie rassomigliano a quelle dell'elleboro bianco; ma ne differiscono in quanto che anno cinque nervature, come quelle del piantaggine, in quanto che sono liscie, lucide. Gli steli producono dei fiori disposti in maniera di anelli, d'un solo pezzo, in forma di campana, tagliati in cinque parti, d'un giallo pallido. Al fiore succede un frutto membranoso, ovale, terminato in punta, che non ha che una celletta, che si apre in due, contenente parecchi semi rotondi, piani, rossicci, e orlati da una foglietta membranosa. Questa radice ci viene dall'Alpi, dai Pirenei, ec. Bisogna rigettar quella ch'è troppo rugosa, muffata, e nericcia al di dentro.

GERANIO *Roberziano*. *Geranium Robertianum viride*, C. B. & TURN. *Geranium Robertianum murale*, J. B. *Geranium Robertianum pedunculis bifloris, calicibus pilosis, decem angulatis*, LIN. cioè, *Geranio Roberziano con foglia verde*, secondo G. BAUH. e TURN. *Geranio Roberziano murale*, secondo GIO. BAUH. *Geranio Roberziano, i di cui peduncoli sostengono due fiori, e il calice è vellutato, ed ha dieci angoli*, secondo LINN. Questa pianta è della sesta classe, settima sezione, ottavo genere di TURN.;

della monodelphia decandria di LINN. ; e della quarantesima nona famiglia dei gerani d' Adanson. La sua radice è minuta, del colore del bosso. I suoi gambi sono alti, lanuginosi, nodosi, rossicci, spezialmente presso i nodi e la terra, ramosi e guarniti di alcuni peli; le sue foglie sortono in parte dalla radice e in parte dai nodi. Sono vellutate, sostenute da una coda rossa, vellutata, frastagliata, quasi come quelle della matricaria, non avendo che tre segmenti principali; dell' odore della pastinaca, quando si schiacciano; d' un sapore astringente; un po' rossi ai loro orli, talvolta totalmente rossi. I fiori sono striati di porpora chiara con cinque petali disposti in rosa, rinchiusi in un calice vellutato, d' un rosso carico, diviso in cinque parti, guarnito nel suo mezzo di stami gialli; a questi fiori succedono delle frutta in forma di becco aguzzo, piene di semi. Tutta la pianta ha un odore forte, ma piacevole.

GERMOGLI *di pino*, e *di sapino*. Maniera di fare la decozione dei germogli di sapino, prescritta dal Sig. BUCHAN nello scorbuto.

Prendete *germogli di pino*, *o di sapino* colti
in primavera, e seccati all' ombra, tre pizzichi.
Fateli bollire in tre mezzi sestieri d' acqua pel tratto di quattr' ore; lasciate freddare; aggiungete altrettanto di buon vino vecchio; lasciate riposare per ventiquattr' ore; spremete. La dose è da due oncie fino a quattro.

GHIANDA, nome che porta il capo della verga maschile, o quella parte, ch' è coperta dal prepuzio. Questo nome gli viene dalla sua pretesa conformità con la ghianda frutto della quercia. (Ved. *Fimosi* e *Parafimosi*.)

GIARDINAJO. Importanza di questo lavoro per conservare la sanità, spezialmente degli artefici sedentarj. Tom. I, pag. 101.

GINNASTICA, parte della Medicina che riguarda il moto, che dirige tutte le spezie d' esercizj del corpo per la conservazione e lo ristabilimento della sanità. (Ved. Tom. I, pag. 178, not. 1.)

GINEPRO. *Juniperus vulgaris fruticosa*, C. B. & TURN. *Juniperus vulgaris, baccis parvis purpureis*, J. B. *Juniperus communis foliis ternis bacca longioribus*, LINN. cioè, *Ginepro comune, arboscello*, secondo GASP. B. e TURN. *Ginepro comune, le di cui coccole sono piccole e porporine*, secondo G. BAUH. *Ginepro comune, le di cui foglie sono disposte tre a tre, e più lunghe delle coccole*, secondo LINN. Il ginepro è un arboscello comunissimo in tutta l' Europa: nasce nelle foreste e sopra le montagne. Le sue radici sono numerose, stese da tutti i lati, e alcune sono piantate profondamente in terra: il suo tronco è talvolta dell' altezza di cinque piedi e mezzo, poco grosso, ma ramoso, molto folto. La sua scorza è scabra, rossiccia, spezialmente

quando è ſecca; d'un odore gradevole di reſina. Le ſue foglie ſono molto aguzze, ſtrettiſſime, lunghe un pollice, talvolta meno, rigide, pungenti, ſempre verdi, diſpoſte il più delle volte tre a tre d'intorno a ciaſcun nodo. I ſuoi fiori ſono caſtoni o gruppi, che appajono nel meſe di Aprile e di Maggio, nell'ale delle foglie, lunghi due o tre linee, con pennacchio di color di porpora e di zafferano, formati di parecchie ſcaglie, la di cui parte inferiore è fornita di tre o quattro borſe, più piccole del ſeme di papavero, ripiene d'una polvere dorata finiſſima. I ſuoi fiori ſono ſterili; le frutta ſono in gran numero, e naſcono ſopra una varietà di ginepro che non ha ſtami.

Queſte frutta ſono coccole sferiche, verdi da prima, piccoliſſime, inviluppate in un calice compoſto di tre foglie piccoliſſime. Queſte coccole divengono nere nel maturarſi, e ſi coprono d'una polvere turchina. Sono ripiene d'una polpa roſſiccia; d'un ſapore acre, aromatico, reſinoſo, dolce; contengono tre nocciuolini bislunghi, angoloſi, duri, nei quali ſi trova un ſeme bislungo. Queſte coccole non ſono mature che nell'anno ſuſſeguente, e ſi veggono talvolta ſopra lo ſteſſo albero le frutta di tre anni.

GINESTRA *comune*. *Geniſta angulosa*, *& ſcoparia*, C. B. *Geniſta angulosa trifolia*, J. B. *Cytiſo-Geniſta ſcoparia vulgaris*, *flore luteo*, TURN. cioè, *Gineſtra*, *i gambi della quale ſono angoloſi*, *e di cui ſerveſi per fare le ſcope*, ſecondo GASP. B. *Gineſtra angoloſa con foglie diſpoſte tre a tre*, ſecondo GIO. B. *Gineſtra comune con fior giallo*, *di cui ſi fanno delle ſcope*, ſecondo TURN. Queſto è un arboſcello che s'innalza da quattro in cinque piedi. La ſua radice è dura, legnoſa, cedente e fleſſibile, gialla, guarnita in qualche luogo di fibre oblique. I ſuoi gambi ſono ſottili, legnoſi: mandano parecchie verghe minute, angoloſe, verdi, fleſſibili; che ſi poſſono piegare e intrecciare facilmente, le quali ſervono in molti paeſi a fare delle ſcope. Sopra queſte verghe naſcono parecchie piccole foglie aguzze, lanuginoſe, d'un verde oſcuro, di cui le prime ſono a tre a tre, e le altre ſole. I fiori che naſcono ſopra le verghe, ſono d'un bel colore giallo, leguminoſi, guarniti di ſtami, ricurvi. A queſti fiori ſuccedono de' baccelli piani, larghi, nericci, quando ſono maturi, ripieni di ſemi piatti, duri, roſſicci, e in forma di reni. Queſta pianta creſce comunemente nei contorni di Parigi: i gambi, i fiori, e ſpezialmente le ceneri di queſta pianta bruciata, ſono in uſo.

GIOJELLIERI. Malattie, cui ſono eſpoſti come artefici ſedentarj; mezzi di prevenirle. Tom. I, pag. 95, not. 12.

GIORNALIERI, operaj. (*degli*) Tom. I, pag. 71. Mallattie alle quali ſono eſpoſti: mezzi di prevenirle. p. 79 e ſegg.

GIORNI *critici*. Così ſi chiamano i giorni in cui ſi fanno

le crisi nelle malattie acute. (Ved. *Crisi*.) Si osserverà che i giorni in Medicina devono contarsi nelle malattie acute, dal raddoppiamento, che perciò possono avere o meno o più di ventiquattr' ore.

GIOSCHIAMO *nero*. *Hyoscyamus vulgaris niger*, C. B. & TURN. *Hyoscyamus vulgaris*, J. B. *Hyoscyamus niger*, LINN. Cioè, *Gioschiamo comune nero*, secondo GASP. B. e TURN. *Gioschiamo comune*, secondo GIO. BAUH. *Gioschiamo nero*, secondo LINN. Questa pianta è della seconda classe, prima sezione, quarto genere di TURN.; della pentandria monoginia di LINN.; e della ventesima settima famiglia delle personate d' Adanson.

La sua radice è un perno guarnito di molte fibre, rugoso, lungo, denso, bruno al di fuori, bianco al di dentro: gli stipiti s' innalzano un piede e mezzo. Sono dritti, cilindrici, coperti di una lanugine densa: le foglie sono grandi, molli, lanuginose, vischiose, d' un bel verde, tagliate profondamente e inegualmente: abbracciano il gambo alla loro base, dove terminano in due spezie d' orecchie. I rami sortono dall' ale delle foglie, producono nella loro sommità dei fiori disposti in ispiga, e inviluppati, per così dire, in un ammasso di foglie simili a quelle del gambo. Le spighe non si allungano che a misura che i frutti si formano, e non sono bene distinti che nella loro maturità. I fiori sono in forma d' imbuto, divisi in cinque segmenti, ottusi, giallicci nei loro orli, segnati di vene porporine, ma nericci nel mezzo. I frutti rassomigliano ad una pentola, il di cui coperchio sia chiuso esattamente; sono ripieni al di dentro di molti piccoli semi cinericci, rotondi, rugosi, piani. Tutta questa pianta ha un odore forte e spiacevole.

Le foglie verdi di questa pianta entrano nella composizione del balsamo tranquillo del Sig. CHOMEL.

GIULEBBO. Si chiama giulebbo un medicamento liquido, la di cui base è l' acqua comune, o un' acqua stillata semplice, alla quale si unisce un terzo o un quarto d' acqua stillata spiritosa, e altrettanto zucchero o sciloppo ch' è necessario per rendere questa mistura aggradevole. Alcune volte si acidula con degli acidi, o vegetabili, o minerali. Altre volte vi si aggiungono degli altri medicamenti appropriati all' indicazione che si ha ad adempiere. (S. B.)

GIULEBBO *canforato*, o *di canfora*.

Prendete *canfora*,	una dramma;
gomma arabica,	mezz' oncia;
zucchero purgato,	un' oncia;
aceto,	una foglietta.

Tritate la canfora con alcune gocciole di spirito di vino rettificato, finchè sia divenuta molle; allora aggiungete la gomma, che avrete prima fatto sciogliere in una mezz' on-

cia d'acqua, e pestate tutto insieme, finchè la mescolanza sia perfettamente uniforme; versate poscia a poco a poco l'aceto, in cui avrete fatto fondere lo zucchero, continuando sempre a pestare.

Si dà un cucchiaio ordinario di questo giulebbo, una o due volte al giorno, ed anche più spesso, se lo stomaco può sopportarlo, nell'affezioni isteriche, e nell'altre malattie ch'esigono l'amministrazione della canfora. (S. B.)

GIULEBBO *cordiale*.

Prendete *acqua di cannella semplice*, quattr'oncie;
di pepe della Giammaica, due oncie;
spirito volatile aromatico,) di ciascuno
composto di lavanda,) due dramme;
sciloppo di scorza di cedro, un'oncia.

Mescolate. Questo giulebbo si dà alla dose di due cucchiaj, tre o quattro volte al giorno, nelle grandi debolezze, nelle prostrazioni di forze, ec. (S. B.)

GIULEBBO *espettorante*.

Prendete *emulsione di gomma ammoniaco*, quattr'oncie;
sciloppo scillitico, due oncie.

Mescolate.

Si danno due cucchiaj di questo giulebbo, ogni tre o quattr'ore, nelle tossi, nell'asma, e nelle ostruzioni di petto. (S. B.)

GIULEBBO *di muschio*.

Prendete *muschio*, mezza dramma;
zucchero, mezz'oncia;
acqua di cannella semplice,) di ciascuna
di menta piperitide semplice,) due oncie;
spirito volatile aromatico, due dramme.

Tritate insieme il muschio e lo zucchero; aggiungete poco a poco l'acqua di cannella e di menta piperitide, e lo spirito volatile aromatico. Questo giulebbo si dà alla dose di due cucchiaj, ogni due o tre ore, sulla fine delle febbri nervose, nel singhiozzo, nelle convulsioni spasmodiche. (S. B.)

GIULEBBO *salino*.

Prendete *sale di tartaro*, due dramme.

Fate sciogliere in tre oncie di suco di cedro recentemente espresso. Allorchè l'effervescenza sarà cessata, aggiungete *acqua di cannella semplice*,) di ciascuna due oncie;
di menta,)
sciloppo comune, un'oncia.

Questo giulebbo calma l'angoscie dello stomaco, modera il vomito, eccita la traspirazione. Questo è un buon rimedio nelle febbri, spezialmente inflammatorie. (S. B.)

GIULEBBO *vomitivo*.

Prendete *tartaro stibiato*, quattro grani;
acqua, ott'oncie;

aggiungete *sciloppo di fior di garofani* mezz' oncia.

Si dà questo giulebbo nel principio delle febbri, che non sono accompagnate da infiammazione locale, alla dose d'un cucchiaio ogni quarto d'ora, finchè operi. I vomitorj antimoniali sono utili, non solamente per evacuare le materie contenute nello stomaco, ma ancora per sollecitare le differenti escrezioni: il perchè nelle febbri anno presso poco lo stesso effetto che la polvere di James. (S. B.)

GLANDULE. Si dà questo nome a dei corpi formati dall'intrecciamento di vasi d'ogni genere, ricoperti da una membrana, e destinati a separare dalla massa del sangue qualche umore particolare, o semplicemente a perfezionare la linfa. Quelle che separano dal sangue qualche liquore particolare, si nominano conglomerate: quindi i reni, che separano l'orina dal sangue, sono glandule conglomerate: quelle che servono a perfezionare la linfa, il chilo, ec. si appellano glandule conglobate: tali sono le glandule dell'ascelle, dell'anguinaje, del mesenterio, ec. Cosa bisogna fare, quando dopo dissipata l'infiammazione della gola, le glandule restano gonfie, dure e callose. Tom. II, pag. 279.

GLANDULE *amigdale*, così nominate, perchè anno la forma d'una mandorla, in latino *amygdala*. Sono due corpi rossicci, che occupano ciascuno l'interstizio delle due mezze volte laterali del tramezzo del palato, l'una a dritta, l'altra a sinistra della base della lingua. Si chiamano anche *Gavigne*.

GLANDULE *conglobate*. (Ved. *Glandule*.)

GLANDULE *conglomerate*. (Ved. *Glandule*.)

GLANDULE *linfatiche*. Queste sono glandule conglobate, che servono a perfezionare la linfa. Sono sparse in tutte le parti del corpo.

GLANDULE *mascellari*. Si dà questo nome alle glandule che appartengono alla mascella: servono a perfezionare la saliva.

GLANDULE *parotidi*. Grosse glandule salivari, bianchiccie, irregolari, situate ciascuna tra l'orecchio esterno e il ramo posteriore e ascendente della mascella inferiore.

GLANDULE *salivari*, nome generico che portano tutte le glandule che servono a preparare e perfezionare la saliva. Si vede che devono essere situate nella bocca e nelle parti vicine.

GLANDULE *tiroidi*. Sono due glandule linfatiche, situate nella parte inferiore della laringe, vicino alla cartilagine tiroide.

GLANDULOSO, si dice delle parti nelle quali si trovano delle glandule, che sono fornite di glandule, o che appartengono alle glandule.

GLOBULO: questo è un piccolo rotolo di filaccie di figura bislunga, destinato a riempiere una piaga, o un'ulcera.

GLOT-

GLOTTIDE, nome che porta la rima o apertura che si osserva nel mezzo della laringe: apertura per la quale l'aria entra nella trachea. La glottide è l'organo principale della voce. E' coperta e difesa da una cartilagine in forma di foglia di mirto, sottile e mobile, che si chiama epiglottide.

GOCCIOLE, *d' Inghilterra, o gocciole anodine d' Inghilterra*.

Prendete *scorze di sassafras*,) di ciascuno un'oncia;
radice di asaro,)
sal volatile di corno di cervio, una dramma;
legno aloè, mezz'oncia;
oppio, tre dramme;
spirito di vino, una libbra.

Mettete tutte queste sostanze a digerire a freddo in un matraccio, per trenta o quaranta giorni, o al bagno di sabbia per cinque o sei giorni; feltrate.

GOCCIOLE *Gesuitiche*. (Ved. *Balsamo vulnerario*.)

GOCCIOLE *di Tourlington*. (Ved. *Balsamo vulnerario*.)

GOMMA, suco vegetabile concreto, che trasuda dalla scorza di certi alberi, o che si ricava mediante una incisione fatta a questi alberi, e che in progresso s'indura mediante lo svaporamento della sua acqua sovrabbondante. Le gomme sono sostanze puramente mucillagginose, che dissolubili nell'acqua, non lo sono nell'olio, nè in alcuna sostanza spiritosa; in che differiscono essenzialmente dalle resine, che non sono solubili che nei liquori spiritosi, e per nessun modo nell'acqua, qualora almeno non s'impieghi qualche intermedio spiritoso. (Ved. *Resina*.)

GOMMA *dragante bianca*, suco ch'è talora in fili lunghi, cilindrici, attortigliati in differenti maniere, rassomiglianti a de' piccoli vermi; e talora in grumi bianchi, trasparenti, secchi: questa gomma rassomiglia molto alle smoccolature di cera bianca: essa non ha nè odore, nè sapore. Ci viene recata dall'isola di Candia, dalla Grecia, e dall'Asia. Bisogna scegliere quella ch'è bianca, e rigettare quella ch'è rossiccia e nerastra, ec.

GOMMA *ammoniaco*, suco concreto che stà di mezzo tra la gomma e la resina; che gettato sopra i carboni ardenti, s'infiamma; che si scioglie nell'aceto, o nell'acqua calda; che posta in bocca, si attacca ai denti come la cera, e vi diviene più bianco; che finalmente si ammollisce, e diviene glutinoso tra le dita, quando si maneggia. Se ne trova di due sorte presso gli Speziali: l'una, ch'è la migliore e preferibile per l'uso interno, è in lagrima di differenti grossezze, talvolta rotonda, angolosa, d'un giallo cupo, e quasi bruno esteriormente, d'un giallo chiaro e bianchiccio internamente. L'altra spezie è in grosse masse, formate di grumi rossicci, o bruni, o di altri colori, mescolata ordinariamente di sabbia, e di materia straniera, il che

obbliga a purificarla. L'odore della gomma ammoniaco è assai penetrante e spiacevole: il suo sapore è leggermente resinoso, con un po' di amarezza, di cui non accorgesi tosto. Non si conosce l'albero che produce questa gomma, che ci viene d'Africa e dal regno di Barca.

Gomma *arabica*, suco gommoso che geme dalla scorza del tronco di differenti acacie; e tra le altre di quella ch'è conosciuta sotto il nome di acacia d'Egitto. Si trova questa gomma in lagrime di differenti grossezze. La loro figura varia egualmente. Le une sono quasi rotonde, e un poco angolose, le altre ripiegate in se stesse. Si trovano di queste lagrime chiare, trasparenti, quasi bianche; esse sono le più stimate: altre anno il colore del succino, con molto di brillante nell'interno. Questa gomma non ha odore, e quasi verun sapore. Si devono rigettare i pezzi di questa gomma che sono mescolati di paglia, di terra, e di altre parti eterogenee. Si osserverà che parecchi alberi de' nostri orti, delle nostre campagne, come i ciliegi, i pomai, i pruni, ec. somministrano una gomma che sembra essere della stessa natura della gomma arabica. E' probabilissimo che si potrebbe servirsene agli stessi usi.

Gomma *di Guajaco*. Si dà molto impropriamente il nome di gomma a questa sostanza. Questa è una vera resina, sia ch'essa stilli naturalmente dall'albero, sia che si prepari nelle botteghe. La prima spezie sarebbe un poco più gommosa, perchè gemendo naturalmente dal Guajaco, il poco di suco mucillagginoso che può contenere quest'albero, si condensa con la resina, e non forma che un tutto con essa; ma quella che si prepara dagli Speziali, non lo è per verun modo, perchè la ricavano dal legno, col mezzo dello spirito di vino. Comunque siasi, questo suco resinoso è leggiero, friabilissimo, s'infrange in piccole scheggie rassomiglianti al vetro, trasparentissime, talora rossiccie, talora verdastre, quasi senza odore, ma esalanti un odore aggradevole di resina, quando sieno riscaldate o bruciate.

Gomma *gotta*, suco gommoso-resinoso secco e solido, compatto, duro, brillante, opaco, infiammabile; d'un colore di cera gialla carico, alla quale a prima vista molto rassomiglia; senz'odore. La gomma gotta non si scioglie interamente nè nello spirito di vino, nè nell'acqua, sebbene la renda latticinosa, o piuttosto torbida e gialla. Imperciocchè con il riposo ella cade poco a poco al fondo del vaso, e lascia l'acqua chiara e limpida. Posta in bocca, sembra da prima di non avere che poco sapore; ma ben presto questo sapore diviene acre, e cagiona molta aridità. Ci viene recata dal regno di Siam, dalla China, e da alcune provincie dell'America.

Gomme-*resine*. Nome che portano i suchi in parte mucillagginosi e in parte oliosi, divenuti concreti mediante l'eva-

calice si cangia in un frutto sferico di varia grossezza, almeno come il più grosso pomo.

La scorza di questo frutto è mediocremente grossa, dura, rugosa esternamente, d'un colore rosso nella sua maturità, gialla nell'interno, e di cui il sapore è acerbo. L'interno di questo frutto è guarnito di cellule d'un colore rosso, più o meno carico, e ripieno d'un suco, il di cui sapore è acidulo, spesso vinoso e gradevole. Il granato alligna naturalmente nelle nostre provincie meridionali, in Italia, Spagna, ec. Si coltiva nei nostri giardini.

GRANCHI. (*zampe di*) L'estremità nere delle grosse zampe di granchio di mare sono quelle che si adoperano in Medicina. Si conosce ancora in Medicina una sostanza, alla quale s'è dato falsamente il nome di occhi di granchio. Imperciocchè essi non sono che spezie di bezzuarri, o piuttosto pietruzze, che si trovano nella testa, e più spesso nello stomaco dei granchi.

GRASSO, sostanza ontuosa, di consistenza fluida o molle, che si trova non solamente nei follicoli del tessuto che gli è proprio, sotto quasi tutta l'estensione dei tegumenti della superficie del corpo umano, e della maggior parte degli animali, ma ancora nelle cellule delle membrane che involgono i muscoli, che penetrano negl'interstizj delle fibre muscolari, che ricoprono la maggior parte dei visceri; tali sono i reni, il cuore, gl'intestini, ec. e principalmente nel tessuto cellulare delle membrane che formano il mesenterio, l'omento, ec.

GRAVIDANZA. (*della*) Tom. IV, pag. 122.

GRAVIDE. (Ved. *Femmine incinte.*)

GRAZIOLA. *Gratiola officin. Digitalis minima, Gratiola dicta*, TURN. *Gratiola centauroides*, C. B. *Gratiola*, J. B. *Gratiola officinalis*, LINN. cioè, *Graziola officinale*; *Digitale minore, chiamata Graziola*, secondo TURN. *Graziola che s'avvicina alla centaurea*, secondo GASP. B. *Graziola*, secondo GIO. B. *Graziola usuale*, secondo LINNEO. Le sue radici serpeggianti obliquamente sono bianche, nodose, guarnite di parecchie fibre perpendicolari. I suoi gambi sono dritti, molto nodosi, lunghi un piede e più. Le sue foglie nascono due a due opposte. Sono lunghe un pollice e più, larghe mezzo, liscie, venate e molto amare. I fiori nascono dall'ale delle foglie, soli a soli. Sono d'un sol pezzo in guisa di tubo, forati nella parte posteriore, giallicci, e segnati da linee brune, ricurvati come un corno, lunghi otto linee, larghi tre, aperti in maniera di gola nel dinanzi, e divisi in due labbri d'un colore di porpora chiaro. Il labbro superiore è in forma di cuore, riflesso verso l'alto, e l'inferiore è diviso in tre parti; il loro calice è da una sola parte, diviso in cinque porzioni; dal fondo di questo calice s'innalza un lungo

pistillo, che si cangia in una capsula rossiccia, rotonda, terminata in punta, divisa in due cellette, e ripiena di semi minuti rossicci. Questa pianta cresce per tutto nei prati umidi. Fiorisce in Giugno e Luglio. I suoi semi sono formati in Agosto e in Settembre. Si usano le radici e le foglie. Le foglie si adoperano alla dose d'una dramma sino a tre infuse in un bicchiere d'acqua sopra le ceneri calde, e addolcite collo zucchero, o mele. Sette volte, dicono gli Autori del *Saggio della Materia Medica indigena*, ce ne siamo serviti per purgare degli edematosi, e n'è seguito l'effetto idragogo senza irritazione e senza stancheggio. Abbiamo amministrato questa infusione acquosa a dodici persone di differente età, sesso e costituzione, attaccati da zavorra pituitosa, da febbre irregolare, da idropisia, e da vermini. Abbiamo ottenuto buon effetto dall' aggiungere da uno scrupolo sino ad una dramma della radice della stessa pianta in questa infusione, pegl'idropici. Ma ci siamo astenuti dal prescrivere questa radice in polvere, a cagione dell'ansietà e sconcerto che comunica ai malati, cogli sforzi vani di vomito.

Le foglie della graziola seccate alla dose di due dramme, sono adoperate frequentemente in preferenza della sena, nelle pozioni purgative idragoghe, con la manna, il sal vegetabile, e lo sciloppo di spin cervino, da un Medico di riputazione. Egli ci ha assicurato parecchie fiate che ne otteneva dei buoni effetti egualmente che dalle medicine, in cui faceva entrare in loro luogo le foglie di sena.

La graziola sembra essere, tra tutte le piante che si possono sostituire alla sciarappa, quella che le si accosta di più. Ne ha tutta l'energia, in tutti i casi in cui s'è continuato ad adoperare questa radice esotica. Sarebbe molto da desiderarsi che fosse prescritta nelle campagne, dove è tanto difficile il riscontrare della buona sciarappa; e l'uso di quest'erba, poichè cresce d'intorno a quasi tutti i villaggi, diverrebbe realmente utile ai poveri.

GUAJACO, *legno santo*. *Guajacum off. lignum sanctum; lignum indicum; lignum vitæ; Guajacum Americanorum*. cioè, *Guajaco officinale; legno santo; legno indico; legno di vita; Guajaco Americano*. Questo è un legno solido, compatto, pesante, resinoso, d'un verde sudicio, nerastro, o frammeschiato di verde, di bruno, e di nero nella sua parte interna, che si chiama la matrice o midolla. La sua parte esteriore è del colore di bosso, o d'un giallo pallido. Questo legno è d'un sapore un poco amaro, e leggermente aromatico, d'un odore non disaggradevole, allorchè sia riscaldato, o che si abbruci. E' coperto d'una scorza legnosa, sottile, compatta, lucida, brillante, un po' resinosa, e come formata di parecchie laminette sottilissime. Si dee preferire il legno ch'è recente, pesante,

resinoso, il più nero; al quale la scorza è attaccata fortemente, che s'infiamma facilmente, e che mediante il calore del fuoco si fonde in parte in una feccia resinosa. Bisogna rigettare quello ch'è pallido, troppo secco, e senza suco, tarlato, e insipido.

GUSTO, senso, col mezzo del quale si prova il sapore dei corpi introdotti nella bocca, e in contatto con la lingua, il palato, ec. Affinità ch'esiste tra il gusto e l'odorato. Tom. III, pag. 342.

GUSTO (*del*) *depravato*, *chiamato pica e malacia*. T. IV, pag. 103.

JACEA, *viola di tre colori*. *Viola tricolor hortensis repens*, C. B. & TURN. *Jacea tricolor*, sive *Trinitatis flos*, J. B. cioè, *Viola di tre colori dei giardini*, *serpeggiante*, secondo GASP. B. e TURN. *Jacea di tre colori*, o *fiore della Trinità*, secondo GIO. B. La sua radice è fibrosa: manda delle foglie, di cui le une sono rotonde, e le altre bislunghe, dentate sopra i loro orli. I suoi fiori sono composti di cinque petali pinti di tre colori, cioè di turchino, di porpora o di bianco, e di giallo; non anno odore. Loro succedono dei gusci, in cui sono rinchiusi dei semi minuti. Questa pianta si coltiva nei giardini, a cagione della bellezza dei suoi fiori.

ICOROSO, epiteto che si dà alla marcia, agli umori e alle dejezioni, chiare, serose, che gemono dalle ulcere, dagli ascessi, dalle pustole vajuolose di cattivo carattere, ec.

ICTIOCOLLA, o *colla di pesce*, spezie di colla, fatta con le parti mucillagginose d'un grosso pesce, di cui non si va d'accordo nè sulla forma, nè sulla spezie; ma che si trova comunemente nei mari di Moscovia. Gl'Inglesi e gli Olandesi ne fanno commercio. Perchè sia buona, bisogna che sia bianca, trasparente, e senza odore. Se ne trova presso gli Speziali, in bastoni attortigliati.

Questa sostanza merita attenzione, e per l'utilità di cui è nell'arti, e per la proprietà che se l'è ultimamente scoperto nel morbo venereo confermato, quando una cura metodica e continuata non ha guarito interamente questo male.

IDIOSINCRASIA. (Ved. cosa si debba intendere per questa parola. Tom. I, pag. 147.)

IDROCEFALO (*dell'*) o *idropisia della testa*. Tom. IV, pag. 251.

IDROFOBIA. (Ved. *Rabbia*.)

IDROMELE, liquore di cui si conoscono due spezie. L'idromele semplice, e l'idromele vinoso. Il primo si prepara sciogliendo il mele nell'acqua. Si mette più o meno di mele, secondo il gusto del malato, e l'effetto che si vuole che produca. Questa bevanda può supplire ad ogni altra ti.

INCISIONE, taglio fatto con un istrumento tagliente, ad oggetto di dare sortita o al sangue, o alla marcia d'un ascesso.

INCISIVO, epiteto che si dà ai rimedj atti a separare, ad attenuare gli umori viscosi e grossolani.

INCISORI. Malattie cui sono soggetti come persone sedentarie: mezzi di prevenirle. Tom. I, pag. 95, not. 12.

INCONTINENZA (*dell'*) *d'orina*. Tom. I, pag. 372.

INCRASSANTE, epiteto che si dà ai rimedj che raddensano il sangue e gli umori. I rimedj incrassanti sono, come si vede, opposti agl' incisivi e agli attenuanti. Formula di bevanda incrassante. Tom. III, pag. 34.

INCUBO (*dell'*) o sia *fantasima*. Tom. III, pag. 287.

INDICAZIONE: questa è la scienza di ciò che si dee fare in tale o tal' altra circostanza d'una malattia.

INDIGENO, ch'è del paese, nostrale. Questo termine si adopera delle piante che crescono presso di noi. E' opposto ad *esotico*. (Ved. questa voce.)

INDIGESTIBILE. Si dà questo nome a tutte le sostanze che lo stomaco dura fatica a digerire. (Ved. *Digestione*.)

INDIGESTIONE. (*dell'*) Tom. III, pag. 224.

INDURIMENTO *del ventre*, (*dell'*) malattia, alla quale i fanciulli sono soggetti. Tom. IV, pag. 253.

INFIAMMAZIONE. In Fisica e in Chimica è lo stato d'un corpo che bruciasi con fiamma: in Medicina, è un aumento di calore in una parte, o nell'universale del corpo, unito ad un d[illegible]ore più, o meno vivo; sintomi che sono accompa[illegible] tumore, da rossore sensibile, spezialmente nell'[illegible]ni esterne, e da febbre più o meno nota[illegible]nte all'intensità del dolore. L'infiammazione gene[illegible] porta il nome di flogosi: quella ch'è particolare, o locale, porta dei nomi relativi alle parti che occupa: quella degli occhi, si chiama *oftalmia*; quella della pleura, *pleurisia*; quella dei polmoni, *peripneumonia*; quella della gola, *schinanzia*, ec. Si dà il nome di *flemmone* a quella che viene sulla pelle. (Ved. tutte queste voci.)

INFIAMMATORIO, epiteto che si dà ai mali che presentano i sintomi dell'infiammazione, e alle cagioni che sono capaci di produrla.

INFONDERE, si dice dell'azione di lasciare, più o meno di tempo, dei medicamenti in alcuni liquori, sieno acquosi, o spiritosi, o caldi, o freddi, perchè comunichino le loro virtù a questi liquori. (Ved. *Infusione*.)

INFREDDATURA, *infreddamento*, *reuma*. Cagioni le più frequenti dell'infreddatura. Tom. I, pag. 267. Mezzi d' evitare d'infreddarsi. pag. 270. Il tenere le stanze troppo calde è una cagione sicura d'infreddarsi. *ivi*.

INFREDDATURA. (*dell'*) Tom. II, pag. 279.

INFUSIONE. Si dà questo nome ad una bevanda impregnata delle virtù d' uno o parecchi medicamenti, senz'avere bollito, talvolta senz'avere avuto bisogno di fuoco, in che l'infusione differisce essenzialmente dalla *decozione*. (Ved. questa voce.) Per fare un'infusione, basta gettare sopra le sostanze, da cui si vuol estrarre le virtù, un liquore o acquoso, o spiritoso, sia bollente, sia freddo, e lasciarle digerire più o meno di tempo, relativamente alla natura di queste sostanze, e del liquore impiegato. Si vede che vi sono dell'infusioni a caldo, e dell'infusioni a freddo; abbiamo avuto cura di specificarle nel corso dell'Opera.

„ I vegetabili comunicano presso poco le stesse qualità „ all'acqua per infusione che per decozione: e sebbene l' „ infusioni esigono più tempo, tuttavolta anno parecchi „ vantaggi sopra le decozioni, perchè facendo bollire certe „ sostanze amare ed aromatiche, l'ebullizione ne fa svaporare le parti le più volatili, senza estrarne una maggior „ quantità di principj medicamentosi. L'Autore del nuovo Dispensatorio osserva che si può benissimo ottenere „ delle forti infusioni di vegetabili della stessa spezie, purchè si carichino di più in più delle loro parti attive, e „ che queste infusioni, così caricate, sono rimedj validi; „ perchè contengono i principj più sottili, più volatili, e „ più attivi dei vegetabili, sotto un piccolo volume, e „ sotto una forma che li rende miscibilissimi ai fluidi del „ corpo umano „. (S. B.)

INFUSIONE *amara*.

Prendete *sommità di centaurea minore*, } di ciascuna un'oncia;
fiori di camomilla, }
pellicole gialle delle scorze di cedro e d'arancia, separate con diligenza dalla parte bianca, due dramme.

Tagliate tutto minutamente; fate infondere in una pinta d'acqua bollente.

Si fa prendere una tazza da caffè di questa infusione, due o tre volte al giorno, nelle cattive digestioni, nelle debolezze di stomaco, nella perdita d'appetito, ec. (S. B.)

INFUSIONE *antiscorbutica*. (Ved. *Infusione contro la paralisia*.)

INFUSIONE *di cardo santo*.

Prendete *foglie secche di cardo santo*, un'oncia.

Fate infondere per sei ore in una foglietta d'acqua fredda: feltrate a traverso la carta grigia.

Si può dare di questa infusione nelle debolezze di stomaco, quando gli amari non possono conferire. Si rende, se vogliasi, aggradevole, aggiungendovi della cannella, o qualunque altra sostanza aromatica. (S. B.)

INFUSIONE *diuretica dello spedale di Londra*. (Ved. la preparazione e l'indicazione. Tom. III, pag. 112.)

INFUSIONE *del ſuco di regolizia.*

Prendete *ſuco di regolizia* tagliato minuto, un'oncia;
ſal di tartaro, tre dramme.

Fate fondere tutta la notte in un boccale d'acqua bollente; feltrate.

Aggiungete *ſciloppo di papavero*, un'oncia.

Si preſcrive queſta infuſione con ſucceſſo nei reumi recenti, nella toſſe accompagnata da ſputi chiari e limpidi, nelle difficoltà di reſpiro. La doſe è d'una tazza da caffè, tre o quattro volte al giorno. (S. B.)

INFUSIONE *di ſemi di lino.*

Prendete *ſemi di lino*, due cucchiaj;
regolizia sfilacciata
e tagliata minuta, mezz'oncia;
acqua bollente, tre fogliette.

Laſciate infondere dinanzi il fuoco, per alquante ore; feltrate. Se ſi aggiugne a queſte ſoſtanze un'oncia di foglie di farfaro, ſi avrà l'infuſione pettorale. Tutte due ſono ammollienti, mucillagginoſe: ſono ſalutari come bevanda ordinaria nelle difficoltà d'orina, nei reumi, e nell'altre malattie di petto. (S. B.)

INFUSIONE *contro la paraliſia.*

Prendete *rafano ruſticano* raſpato, } di ciaſcuno quattr'oncie.
ſemi di ſenape peſti, }

Fate fondere per ventiquattr'ore in due boccali d'acqua bollente, tenendo il vaſo ben coperto.

Si può dare una tazza di queſta infuſione riſcaldante e ſtimolante, tre o quattro volte al giorno, negli attacchi di paraliſia: ecoita l'azione dei ſolidi, provoca l'orine; e ſe il malato è tenuto caldo, favoriſce la traſpirazione: ſe in vece del ſenape ſi adoperano due o tre oncie di foglie ſecche di trifoglio acquatico, ſi avrà l'infuſione antiſcorbutica. (S. B.)

INFUSIONE *pettorale.* (Ved. *Infuſione di ſemi di lino.*)

INFUSIONE *di chinachina.*

Prendete *chinachina* in polvere, un'oncia;
acquavite, quattro o cinque cucchiaj.

Laſciate infondere due o tre giorni, in una foglietta d'acqua bollente: queſta infuſione è uno dei migliori rimedj, che ſi poſſano preſcrivere contro la debolezza di ſtomaco.

Se ne dà una tazza da caffè, due o tre volte al giorno, in tutti i caſi in cui ſia neceſſario di adoperare le virtù corroboranti della chinachina. (S. B.)

INFUSIONE *di roſe.*

Prendete *roſe* ſecche, mezz'oncia;
acqua bollente, una pinta;
acido vitriolico, mezza dramma;
zucchero fino, un'oncia.

Verſate l'acqua ſopra le roſe, e laſciate infondere per

quattr' ore, in un vaso di terra che non sia verniciato; poscia aggiungete l'acido; feltrate, e mettetevi il zucchero.

Si dà una tazza di questa infusione leggermente astringente, nelli mestrui eccessivi, nei flussi muliebri sanguigni, nel vomito di sangue, e nell'altre emorragie. Si replica questa tazza ogni tre o quattr' ore: questa infusione è altresì un eccellente gargarismo. Siccome le rose, considerata la piccola quantità prescritta per questa infusione, possono avere pochissimo e anche nessun effetto; si avrà un rimedio egualmente vantaggioso nell'emorragie, di cui abbiamo or' ora parlato, se si mescoli semplicemente insieme, senza fare infondere, l'acqua, l'acido, il zucchero. (S. B.)

INFUSIONE *di rabarbaro*.

Prendete *rabarbaro* acciaccato,	mezz' oncia;
acqua bollente,	mezzo sestiere;
acqua spiritosa di cannella,	un' oncia.

Fate infondere il rabarbaro nell' acqua bollente, tenendo il vaso coperto per una notte: feltrate; aggiungete l'acqua di cannella spiritosa.

INFUSIONE, *di tamarindi e di sena*.

Prendete *tamarindi*,	un' oncia;
sena, *sal di tartaro*,	di ciascuno due dramme.

Fate infondere per quattro o cinque ore, in una foglietta d'acqua bollente; lasciate riposare; aggiungete un' oncia o due di tintura aromatica. Si possono lasciare a parte o i tamarindi, o il sale di tartaro, allorchè la persona è facile a purgarsi: questa infusione è un purgativo rinfrescante, aggradevole. Se ne prende una tazza ogni mezz' ora, finchè ella operi. Essa può supplire alla decozione ordinaria di tamarindi e di sena. (S. B.)

INGORGAMENTI (*degli*) *linfatici e sanguigni*. T. III, pag. 354.

INGREDIENTI, termine generico, sotto il quale si comprende tutto ciò ch'entra nella composizione dei medicamenti, sì interni che esterni.

INJEZIONE, azione con la quale si fa entrare con un sifone dei medicamenti liquidi dentro il corpo, come dentro l'ano, la vagina, l'uretra; nelle piaghe, nell'ulcere, nelle fistole, nelle vene, ec.

INJEZIONE. Questo nome si dà egualmente ai liquidi che s' injettano: i lavativi sono injezioni, ec.

INOCULAZIONE (*dell'*) *del vajuolo*. T. II, pag. 192.

INOCULAZIONE *della rosolia*. Differenti metodi di fare questa operazione. T. II, pag. 222, not. *a*.

INOCULATORI, coloro che praticano l'inoculazione. Donde dipende il successo degl' inoculatori. Tom. II, pag. 193.

INSALATA. E' nocevole, come pure tutte le sostanze fredde, quando s'abbia caldo. Tom. I, pag. 269.

INSPIRATOJO, istromento necessarissimo, col mezzo del quale si può far passare nell'inspirazione, non solamente in gola, ma ancora nella trachea e dentro i polmoni, un' aria carica di vapori umidi, o di particole atte a guarire queste parti da differenti malattie.

Abbiamo promesso, alla pag. 232, del Tom. IV, nota 8, di dare la descrizione di questo istromento. Siamo ora per mantenere la promessa: sarebbe stato nostro desiderio di potere quivi aggiungere la figura; ma siccome non ne abbiamo poste in quest' Opera, ci disponiamo a supplirvi in maniera che ognuno possa facilmente comprenderne la costruzione, e farlo fare a tenore della nostra descrizione.

L'inspiratojo è formato principalmente d'un cassettino cilindrico, simile a quelle scatole da polvere di latta, eccetto che nell' inspiratojo il coperchio è saldato con il resto della scatola. Questo cassettino ha quattro pollici e mezzo di altezza, e quattro di diametro. Si può farlo fare di stagno, di latta, d'argento, come si vuole: ciò è indifferente per il suo oggetto. Abbiamo da prima detto che il coperchio stava unito con il corpo del cassettino, e così sono quelli che vengono d'Inghilterra; tuttavia sarebbe anzi meglio che il coperchio potesse levarsi a piacere, a fine di poter nettare l'interno, o mettervi più facilmente gl' ingredienti e le piante ammollienti di cui proponesi di caricare il vapore che si vuole far respirare ai malati.

Sopra il coperchio ci sono tre aperture circolari, ciascuna delle quali ha presso poco un pollice di diametro: sono tutte tre verso la circonferenza; due si trovano affatto vicine l'una all' altra, e la terza alla parte opposta, o presso del diametro che passa tra esse. La prima, che chiamerò *P*, è sopravanzata da una spezie di piccolo imbuto d'un pollice d'altezza, nel quale sta collocata una piccola palla di sughero per fare l'uffizio di animella: se ne vedrà l'uso fra poco. Questo imbuto è circondato da un piccolo coperchio saldato sulla scatola, avente de' forellini, acciocchè l'aria possa passarvi a traverso, senza che la pallottola possa sortirne. Dalla seconda apertura, che chiamo *S*, discende nell' interno della scatola, un tubo che giunge fino a mezzo pollice di distanza dal suo fondo. Da quest' apertura s'innalza un piccolo cerchio o anello, dell' altezza d'un pollice, su cui ponesi un piccolo coperchio tutto foracchiato al di sopra, ma che non è saldato con la scattola, e si può levare e rimettere a talento. Finalmente la terza apertura, che chiamerò *T*, che sta opposta a queste due, è parimenti sopravanzata da un cerchio o anello, alto un pollice, che serve a ricevere uno dei capi d'un piccolo

tubo di cuojo, de' quali l'altro è guarnito d' una piccola imboccatura d'avorio, per metterla in bocca quando si fa uso dell' inspiratojo. Si leva e si rimette questo tubo a piacere. E' flessibile col mezzo cognito d' un filo di metallo spirale che sta nell' interno. Intesa a dovere la costruzione dell' inspiratojo, ecco come adoperasi.

Si versa dell' acqua calda al di dentro, per l'apertura da dove si fa entrare il tubo di cuojo, e si riempie sino presso a due terzi: si ravvolge poscia l' inspiratojo con una salvietta, e si mette nel letto del malato, presso la di lui ascella. Prima di respirarne il vapore, bisogna ch'egli aspetti che l' acqua sia pervenuta ad un calore moderato. Noi abbiamo detto abbastanza, onde concepire senza fatica come servasi di questo istromento, e come faccia il suo effetto. Tuttavolta, acciocchè s' intenda ancor meglio, faremo osservare che il tubo, stando in bocca del malato, a ciascuna ispirazione inspirerà l' aria dell' inspiratojo, mescolata con il vapore dell' acqua calda che racchiude, e che quest' aria sarà incessantemente rimpiazzata dall' aria esterna, ch' è entrata per il tubo dell' apertura *S*, e che passa a traverso dell' acqua per l' azione della colonna d' aria esteriore, che preme per riempiere il vuoto risultante dall' inspirazione. Quando si fa l' espirazione, l' aria ch' è espressa e forzata dentro il tubo, sorte per la prima apertura *P*, sollevando la pallottola di sughero, che abbiamo detto fare la funzione di animella.

In questa maniera si vede che i due movimenti della respirazione, l' inspirazione e l' espirazione, sono interamente liberi, e che mediante il primo, il malato aspira il vapore benefico proprio a rammollire, ad addolcire l' infiammazione delle parti del canale della respirazione, a traverso il quale passa questo vapore. Ne segue ancora un altro effetto, ed è che questa macchina stando in letto, il vapore, che sorte per l' espirazione, spandendosi tra le lenzuola, promuove a capo di qualche tempo una dolce traspirazione al malato. Supponiamo, per esempio, che il malato abbia una tosse recente; egli inspirerà il vapore di questo istromento, stando coricato, per venti minuti o una mezz' ora; non mancherà di essere sollevato, e affatto guarito il giorno seguente. Che se la tosse è più antica e più ostinata; continuerà questo rimedio parecchie ore di seguito. E' facile di vedere da questa descrizione che si può caricare quest' acqua di parti atte a dare al suo vapore ancora più di efficacia.

Tal è l' inspiratojo, di cui il Sig. Mudge, abile Cerusico di Plimouth, ha fatto un uso felicissimo in un gran numero d' occasioni. Ma tal' è l' indifferenza degli uomini per le cose che loro sono più salutari, che una macchina molto rassomigliante, e ch' è descritta tra le macchine dell'

Accademia delle Scienze per l'anno 1754, è stata interamente negletta o ignorata in questo paese; almeno non abbiamo inteso che se n'abbia fatto uso.

Vi sono ancora degli altri inspiratoj, ma d'una costruzione molto meno comoda, perchè bisogna che la persona che ne fa uso, stia in piedi o assisa. Queste sono alcune spezie di grandi caffettiere molto alte, e la di cui estremità essendo ricurvata, per presentarsi più facilmente alla bocca, è formata da una spezie di piccolo cono, come quello d'una trombetta. Si pone la bocca e il naso in questa imboccatura, e si respira il vapore dell'acqua e delle piante ammollienti che sono nella caffettiera. V'ha un piccolo tubo, che sale lungo questa caffettiera, e la di cui apertura è verso il fondo, per lasciar scappare l'aria che sorte per l'espirazione, e ne somministra nell'inspirazione.

Conosciamo parecchie persone che si sono servite di questo inspiratojo per de' mali di petto, e che ne anno ritratto del benefizio. Non possiamo dunque abbastanza raccomandare l'uso di sì fatti inspiratoj, come l'abbiamo detto nella nota citata sul principio di questo articolo: imperciocchè IPPOCRATE, BOERRHAAVE, e i maggiori Medici moderni, anno tutti raccomandato di procurare di portare, nelle malattie dei polmoni, dentro il canale della respirazione e nella gola dei rimedj locali, e che agiscano immediatamente sopra queste parti. Consigliamo perciò ognuno di tenere degl' inspiratoj presso di se, come si hanno degli schizzatoj per i clisteri. Imperciocchè non si può credere l'imbarazzo, la difficoltà, e anche l'impossibilità di far respirare agli ammalati nelle schinanzie, nelle flussioni di petto, o in altri mali di questo genere, il vapore dell'acqua semplice o caricata di particole ammollienti: in tali momenti critici, come l'abbiamo fatto vedere, si perde il cervello: il tempo passa, e il malato non riceve ajuto.

Non possiamo a meno di non aggiungere a tale proposito, che sarebbe molto da desiderarsi, intanto che l'uso di queste macchine diviene più comune, che gli Speziali tenessero presso di loro di questi inspiratoj, acciocchè i malati potessero farne uso nel bisogno, come altra volta tenevano degli schizzatoj, prima che l'uso ne fosse divenuto sì generale, che ognuno ne tiene nelle proprie case.

INSPIRATORI, epiteto che si dà ai muscoli, che servono all'inspirazione. (Ved. *Inspirazione*.)

INSPIRAZIONE. (Ved. cosa sia T. I, not. 1, pag. 72.) Gli asfitici muojono, non altrimenti che gli annegati, nell'ispirazione. Tom. IV, pag. 373.

INSUFLAZIONE *d'aria*. Introduzione dell'aria per mezzo del soffietto nella bocca, nelle narici, ec.

INTARSIATORI. Malattie, alle quali sono esposti. Mezzi di prevenirle. Tom. I, pag. 95, not. 12.

INTEMPERANZA. (*dell'*) Tom. I, pag. 199.

INTERMISSIONE; intervallo tra due accessioni, o raddoppiamenti di febbre, o di qualunque altra malattia, durante la quale i malati si trovano sollevati. (Ved. *Febbri intermittenti*.)

INTERMITTENTE, epiteto che si dà ad una spezie di polso e di febbre. (Ved. *Polso* e *Febbri intermittenti*.)

INTERMITTENZA: questa parola si spiega abbastanza da se sola: significa cessazione. Per ciò si dice che v' ha intermittenza in una febbre, quando in vece d' essere continua, essa lascia al malato alcune ore, alcuni giorni di liberi. Servesi ancora della parola intermittenza, riguardo del polso, allorchè non ha le sue pulsazioni ad intervalli eguali. (Ved. *Polso*.)

INTESTINALE, si dice di tutto ciò che ha rapporto agl' *intestini*. (Ved. questa parola.)

INTESTINI. Si dà questo nome all' universale delle budella. Comincia all' orifizio inferiore dello stomaco, e finisce all' ano. Gl' intestini si dividono in due porzioni principali, da cui l' una si chiama gl' intestini tenui, e l' altra i crassi. Gl' intestini tenui sono suddivisi in tre altre parti: la prima si chiama duodeno, la seconda digiuno, e la terza ileon: i crassi sono egualmente divisi in tre; il primo si chiama cieco, il secondo colon, e il terzo retto. (Ved. *Infiammazione degl' intestini*.)

Sintomi dell' ingorgamento degl' intestini. T. III, p. 357. Le prime malattie dei fanciulli anno la loro sede negl' intestini. Tom. IV, pag. 179. Sintomi dell' afte negl' intestini. pag. 188. Bisogna affrettarsi di far rientrare l' intestino nelle rotture. pag. 331.

IPECACUANA, o *Radice del Brasile*. Si conoscono tre spezie di radice che portano questo nome: l' ipecacuana grigia, la bruna, e la bianca. La più stimata, e quella di cui si dee far uso, è la grigia, chiamata dai Botanici *Ipecacuanha cinerea*, *Ipecacuanha Peruviana*, *officinar.* cioè, *Ipecacuana cinericcia*, *Ipecacuana del Perù*, *officinale*. Questa è una radice grossa due o tre linee, tortuosa, e come circondata di rugosità, d' un bruno chiaro o cinericcio, densa, dura, fragile, resinosa, avente in tutta la lunghezza del suo interno un filo, che tiene luogo di midollo, ma duro allorchè la radice è secca: questa radice ha un sapore un po' acre ed amaro, ed un odore leggiero. Gli Spagnuoli ce la recano dal Perù, dove cresce naturalmente nelle vicinanze delle miniere d' oro. Questa radice, dice il Signor Vogel, è il più blando, il più sicuro tra gli emetici. Non recherà maraviglia di vederla sì spesso prescritta in quest' Opera, poichè questo è il solo emetico che non può nuocere, quando non si tratta che d' evacuare le materie che imbarazzano lo stomaco; indicazione che presenta buon

numero di malattie, spezialmente le febbri intermittenti nel loro principj. In generale l'ipecacuana dee essere il vomitorio delle persone deboli, delicate, e della maggior parte delle femmine.

IPERICON. *Hypericum vulgare*, C. B. & TURN. *Hypericum vulgare*, sive *perforatum*, *caule rotundo*, *foliis glabris*, J. B. *Hypericum perforatum*, *foliis obtusis*, *pellucido punctatis*, LINN. cioè, *Ipericon comune*, secondo GASP. B. e TURN. *Ipericon comune*, o *perforato*, *con gambi rotondi e foglie liscie*, secondo G. BAUH. *Ipericon perforato*, *con foglie ottuse*, *segnate di punti trasparenti*, secondo LINN. Questa pianta è della sesta classe, quinta sezione, primo genere di TURN., della poliadelfia poliandria di LINN., della famiglia delle cisti di Jussieu.

La sua radice è fibrosa, legnosa e giallicia; i suoi steli sono numerosi, rigidi, legnosi, cilindrici, rossicci, ramosi, ed alti un piede e mezzo; le foglie nascono due a due, lungo il gambo e i rami, opposte, senza coda, lunghe un mezzo pollice e più, larghe tre linee, liscie, venate in tutta la loro lunghezza, e in apparenza forate da parte a parte da gran numero di bucolini, quando si espongono tra il lume e l'occhio, donde le viene il nome di perforata: ma questi non sono buchi; altro non sono che vescichette coperte da una pellicola estremamente fina, e ripiene d'un suco olioso limpidissimo. I fiori sono in gran numero all' estremità dei gambi e dei rami. Sono disposti in rosa, composti di cinque petali gialli, di cui il mezzo è occupato da un gran numero di stami giallicci. A questi fiori succedono delle capsule, divise in tre cellule, ripiene di semi minuti, lucenti, bislunghi, d'un bruno nericcio, d' un sapore amaro, resinoso, d'un odore di pece. Questa pianta è comunissima: le sue foglie e fiori sono in uso.

IPOCONDRI. Si dà questo nome alle regioni laterali e superiori del basso-ventre. Queste regioni sono riguardate come la sede d'una malattia, che si appella per questa ragione affezione ipocondrica.

IPOCONDRIA. (Ved. *Affezione ipocondrica*.)

IPOCONDRICO, epiteto che si dà alle persone attaccate dall'affezione ipocondrica. Si dà ancora talvolta a coloro che sono tristi, fastidiosi, afflitti, melancolici, ec.

IRIDE, parte di mezzo dell'occhio, rotonda, composta d'un cerchio di differenti colori, ora verde, ora cilestro, e forato da un buco, che si chiama pupilla; l'iride è la parte colorata dell'occhio. (Ved. *Occhio*.)

IRIDE *di Fiorenza*, pianta che cresce naturalmente in Toscana, e donde ci viene recata la radice secca, in pezzi bislunghi, un poco appianati, della grossezza d'uno o due pollici, bianchi, spogliati dalla loro scorza e delle loro fibre; avente un odore di viola ben sensibile, e un sapore

poco

poco piccante. La pianta si chiama *Iris alba Florentina*, C. B. & Turn. *Iris, flore albo*, J. B. *Iris Florentina*, Linn. cioè, *Iride bianca di Fiorenza*, secondo Gasp. B. e Turn. *Iride di fior bianco*, secondo G. Bauh. *Iride di Fiorenza*, secondo Linn. Ella è della nona classe, seconda sezione, terzo genere di Turn.; della triandria monoginia di Linn.; e dell'ottava famiglia dei giglj d'Adanson. Si coltiva nei giardini dei Botanici.

IRRITABILE. Si dice delle parti del corpo suscettibili d'irritabilità.

IRRITABILITA', termine di cui si servono i Medici in seguito del Glisserio e dell' Haller, per indicare un modo particolare di contrattilità generale delle parti organiche degli animali.

IRRITANTE: cioè ch' eccita o mette in moto l'irritabilità.

IRRITAZIONE; affezione che provano le parti irritabili in proporzione della loro contrattilità o sensibilità; o, ciò che significa lo stesso, sensibilità ridotta in atto.

ISCURIA, Malattia. (Ved. *Soppressione d'orina*.)

Iscuria *renale*.) (Ved. *Soppressione d'orina*.)
Iscuria *vescicale*.)

ISOPO. *Hyssopus off. cærulea*, seu *spicata*, C. B. & Turn. *Hyssopus vulgaris, spicatus, angustis foliis, flore cæruleo*, J. B. cioè, *Isopo officinale, con fiore cilestro o con ispica*, secondo Gasp. B. e Turn. *Isopo comune con ispica, con foglie piccole, e fiori cilestri*, secondo Gio. B. La radice di questa pianta è legnosa, dura, fibrosa, della grossezza del dito. I gambi sono alti un piede, legnosi, fragili e ramosi. Le sue foglie nascono due a due, opposte, lunghe un pollice o un pollice e mezzo, larghe due linee, aguzze, liscie, d'un verde cupo, acri, e d'un odore aggradevole. I fiori nascono alla sommità dei rami in gran numero, disposti in maniera d'anello, sopra lunghe spiche, rivolti quasi tutti dallo stesso lato. Sortono da calici scanalati, divisi in cinque segmenti acuminati. Sono in forma di gola, grandi e cilestri. Il labbro superiore è raddrizzato, rotondo, diviso in due, e l'inferiore in tre parti. Il calice somministra quattro piccoli semi rotondi, bruni, nascosti nella capsula di questo calice. L'Isopo fiorisce in Maggio e Luglio; si coltiva questa pianta nei nostri giardini; ella è tutta in uso.

ISTERICA: si dà questo epiteto alle persone attaccate da questa malattia.

ISTERISMO, nome d'una malattia particolare alle femmine. (Ved. *Affezione isterica*.)

ITTERIZIA. (*dell'*) Tom. III, pag. 93.

Itterizia. (*dell'*) *nera*. *ivi*.

JUGULARE *esterna*, nome d'una vena prominente nel collo, sopra tutto nelle persone che sono in una forte azione,

che sono in collera. Il popolo in questo caso dà il nome di corda a questa vena. (Ved. *Vene jugulari*.)

KERMES *minerale*, o *Polvere d'oro dei Certosini*, o *Aurifico minerale*. Così si chiama una polvere d'un rosso bruno, che si precipita, dopo di aver fatto bollire per qualche tempo insieme dell'antimonio, ridotto in polvere finissima, e dell'alcali fisso, sciolto nell'acqua.

LABBRA. Tutto il mondo conosce le labbra, che sono gli orli dell'apertura della bocca. E per analogia si chiamano egualmente labbra i due margini carnosi, che circondano l'apertura della vulva nelle donne; i due margini dell'apertura d'una piaga, ec.

LADANO, suco resinoso della consistenza d'un empiastro o d'un estratto secco, d'un odore di resina sensibilissimo, allorchè si mette sopra i carboni ardenti, e d'un colore nericcio. Egli geme dalle foglie d'una spezie di cisti, che cresce in Grecia, nell'Isola di Candia, ed in altre dell'Arcipelago. Bisogna sceglierlo puro, molle, vischioso, in gran massa, che mandi un odore aggradevole, e si ammollisca facilmente mediante il calore: bisogna rigettare quello ch'è in forma di pane attortigliato, e che perciò si chiama *labdanum in tortis*, il quale è d'un odore debole e d'un colore nero, perchè è meschiato con una quantità enorme di minuta sabbia nera.

LAGRIMAZIONE (*della*) o degli occhi baghati da serosità. Tom. III, pag. 334.

LANA. Suoi avvantaggi. Tom. II, pag. 266. Tom. III, pag. 129. Di quale spezie di lana bisogna servirsi, e maniera d'applicarla nella gotta. *ivi*.

LANGUORE. (Ved. *Abbattimento*.)

LAPAZIO *silvestre*. *Lapathum folio acuto, crispo*, C. B. & TURN. *Lapathum acutum, crispum*, J. B. *Rumex Patientia crispus*, LINN. cioè, *Lapazio con foglia acuta, crespa*, secondo GASP. B., e TURNEF. *Lapazio acuto, crespo*, secondo G. BAUH. *Osalide*, *Lapazio fresco*, secondo LINN. La sua radice è semplice, talvolta ramosa, densa, profondata in terra, bruna al di fuori, gialla al di dentro: le foglie, che sortono dalla radice, sono sostenute sopra lunghe code, e quelle che sono sopra i gambi le anno più corte. Sono strette, lunghe, d'un verde carico, increspate negli orli, spezialmente presso le code. I suoi steli sono numerosi, alti un piede e mezzo, cilindrici, scanalati, leggermente vellutati, ripieni di midollo, ramosi, producenti nei loro nodi, che sono posti in distanza, delle foglie disposte alternativamente.

I fiori sono nell'alto del gambo e dei rami, disposti in lunghe spiche, pendenti da lunghi peduncoli, e formanti

principj solidi, chiamati butirro e formaggio; ma abbonda di sostanza zuccherina; (Ved. *Latte*.) il che lo rende nel tempo stesso e facilissimo a passare, e molto nutritivo; imperciocchè, dice il Sig. VENEL, la sostanza zuccherina è nel latte la materia nutritiva per eccellenza. Il formaggio non merita che il secondo rango, e il butirro non è nutritivo, almeno il butirro puro. E' per conseguenza un errore il credere, come si fa assai generalmente, che il latte più denso sia il più nutritivo, poichè il butirro è quello che lo rende più denso. Questa opinione ha impedito di tentare il latte di asina per totale nodrimento. Il Sig. BUCHAN ha dunque fondamento di prescrivere questa spezie di latte ad una dose maggiore che non si suol dare, e di consigliare ch' egli formi una gran parte del nodrimento dei Tisici.

LATTE *di butirro*. (Ved. *Butirro*.)

LATTE *di pecora*. Le qualità di questo latte lo rendono proprio a supplire al latte di capra e di vacca: il perchè si adopera pegli stessi usi nei paesi dove le capre e le vacche non sono comuni. (Ved. *Latte di capra e di vacca*.)

LATTE *di capra*. Questo latte è analogo assai a quello di vacca; e nei paesi dove le capre sono più comuni che le vacche, si usa del loro latte, senza osservare differenze molto notabili nei loro effetti. Non è ancora abbastanza evidente, dice il Sig. VENEL, se il latte di capra sia più pettorale, più vulnerario che quello di vacca.

LATTE *di donna*. Questo è preferibile ad ogni altro nelle malattie, come il più analogo ai nostri umori.

Maniera di prenderlo come rimedio: osservazione sopra i suoi buoni effetti nella tisichezza. Tom. II, pag. 104 e seg. not. 8.

LATTE *materno*. Il latte d' una madre sana è il miglior nodrimento dei fanciulli; poichè la Natura stessa s' è preso cura di prepararlo per la sua conservazione e accrescimento. Tom. I, pag. 29.

LATTE *di vacca*; il più comune di tutte le spezie di latte; quello che usasi, allorchè i Medici ordinano il latte in generale, senza determinarne la spezie. In fatti possede in maggior numero delle qualità generiche del latte.

LATTIME (*del*) malattia dei fanciulli. T. IV, pag. 212.

LATTOVARO, *Lattuario*. (Ved. *Elettuario*.)

LATTUGA. Tutto il mondo conosce questa pianta, di cui ne sono sopra tutto due spezie: quella che si chiama lattuga pomata, e quella che si chiama lattuga romana. Sono distinte dai Botanici con i nomi seguenti. *Lactuca sativa, capitata*, C. B. & TURN. *Lactuca sativa, vulgaris, capitata*, J. B. *Lactuca sativa foliis rotundis*, LINN. cioè, *Lattuga pomata, di coltura*, secondo GASP. BAUH. e TURNEF. *Lattuga comune, pomata, e coltivata*, secon-

do G. BAUH. *Lattuga coltivata con foglia rotonda*, secondo LINN.

2. *Lactuca romana, longa, dulcis*, J. B. & TURNEF. *Lactuca folio obscurius virente, semine nigro*, C. B. cioè, *Lattuga romana dolce, con foglia lunga*, secondo GIO. BAUH. e TURNEF. *Lattuga con foglia d'un verde oscuro, e semenze nere*, secondo GASP. BAUHIN.

LARDO (*pezzo di*) proposto per rimediare alla secchezza dell' orecchio, cagione della durezza dell' udito. Tom. III, pag. 341.

LARINGE, nome che portano parecchie cartilagini, la di cui unione compone il capo della trachea, e ch'è l'organo principale della voce. Questo corpo forma l'eminenza anteriore del collo, che si chiama volgarmente nodo della gola, o pomo d'Adamo, e ch'è più apparente negli uomini, che nelle femmine.

LASSATIVO, epiteto, che si dà ai medicamenti, tanto semplici che composti, che lubricano leggermente il ventre: tali sono i pomi cotti, le prugna, i tamarindi, il cremore di tartaro, l'elettuario lenitivo, la manna, l'infusione leggiera di sena, ec. (Ved. tutte queste parole.)

LASSEZZA (*della*) *morbosa*. Tom. IV, pag. 406.

LAVATIVO, o *clistere*; nome che portano tutte le spezie di medicamenti liquidi, che s'introducono nel basso-ventre per l'ano con uno schizzatojo.

„ Questa classe di rimedj è d'una importanza maggiore „ di quello che taluno s'immagina ordinariamente. I clisteri servono non solo ad evacuare le materie contenute „ negl' intestini, ma ancora ad introdurre nella circolazione dei rimedj attivissimi. Si può, per esempio, amministrare l'oppio in questa maniera nel caso in cui lo stomaco non possa accomodarvisi: si ha in oltre l'avvantaggio di darlo in maggior dose in una volta, che non „ si potrebbe qualora si dasse per bocca. Un clistere semplice è radamente capace di nuocere, e vi sono molti „ casi in cui può molto giovare; anzi un clistere di acqua „ tiepida, tenendo luogo di fomento agl' intestini, può essere di grandissimo vantaggio nell' infiammazione della „ vescica, dal basso-ventre, ec. Vi sono delle sostanze, „ come il fumo del tabacco, che non si possono introdurre negl' intestini che in maniera di clistere; e si ottiene facilmente col mezzo d'un soffietto, cui si adatta „ un recipiente proprio a tal effetto. L'uso dei clisteri „ non si limita ai medicamenti; servono ancora per introdurre degli alimenti. Si sono vedute delle persone che „ non potevano inghiottire, essere nutrite per un tempo „ considerabile, col soccorso dei clisteri composti di alimenti „. (S. B.)

LAVATIVO *aromatico*. (Ved. Tom. I, pag. 374.)

LAVATIVO *anodino*. (Ved. *Lavativo ammolliente*.)

LAVATIVO *astringente*. (Ved. *Lavativo d' amido*.)

LAVATIVO *carminativo*.

Prendete *fiori di camomilla*, un' oncia;
semi d' aniso, mezz' oncia.

Fate bollire in tre mezzi sestieri d' acqua, finchè non ne resti più che una foglietta. Si somministra questo lavativo nell' affezioni isteriche e ipocondriche, in vece del lavativo fetido, di cui l' odore è sì spiacevole per certi malati. (S. B.) (Ved. Tom. III, pag. 311.)

LAVATIVO *diuretico*. (Ved. *Lavativo di trementina*.)

LAVATIVO *ammolliente*.

Prendete *infusione di semi di lino*,) di ciascuno sei oncie.
latte fresco,)

Mescolate.

Se si aggiunge a questo lavativo cinquanta o sessanta gocciole di laudano liquido, si avrà un lavativo anodino, che potrà benissimo supplire a quello che porta questo nome. (S. B.)

LAVATIVO *di amido*.

Prendete *amido*. quattr' oncie;
olio di lino, mezz' oncia.

Fate liquefare l' amido sopra un fuoco lento; aggiungete l' olio. Si somministra questo lavativo nelle dissenterie, e flussi di sangue, allorchè gli scarichi sono rallentati, per guarire le ulcere degl' intestini, e rintuzzare l' acrimonia degli umori corrosivi. Si può secondo le circostanze aggiungervi quaranta o cinquanta gocciole di laudano liquido, e allora supplire all' indicazione del lavativo astringente. (S. B.)

LAVATIVO *febbrifugo*. (Ved. *Lavativo di chinachina*.)

LAVATIVO *d' olio e di vino puro*. Maniera di prepararlo. Tom. II, pag. 329, not. 9.

LAVATIVO *olioso*.

Prendete *decozione comune*,) di ciascuno
olio d' uliva di Provenza,) quattr' oncie.

Mescolate. Questo lavativo è utilissimo per fugare i vermini situati nella parte inferiore del tubo intestinale. Se il malato è un fanciullo, si proporzionerà la dose alla di lui età. (S. B.)

LAVATIVO *lassativo*.

Prendete *latte*,) di ciascuno sei oncie.
acqua,)
olio di uliva,)
o *burro fresco*,) di ciascuno due oncie.
mascavato rosso,)

Mescolate. Se a quest' ingredienti si aggiunge un' oncia di sale di Glaubero, o di sale marino, si avrà ciò che si chiama un lavativo purgante. (S. B.)

LAVATIVO *di trementina*.

Prendete *decozione comune*, dieci oncie;
trementina Veneta sciolta in un tuorlo d'uovo, mezz'oncia;
olio di Provenza, un'oncia.

Mescolate. Questo lavativo diuretico conviene nell'ostruzioni delle vie orinarie, e nei dolori che accompagnano la renella. (S. B.)

LAVATIVO *di tabacco*, prescritto con il fumo di questo vegetabile, Tom. IV, pag. 333. con la decozione: maniera di prepararla. pag. 344.

LAVATIVO *di aceto*. Per fare questo lavativo, non si tratta che di mescolare tre oncie di aceto con cinque oncie d'acqua d'avena: può supplire al lavativo semplice, o d'acqua. Egli ha di più il vantaggio d'essere singolarmente utile nelle malattie inflammatorie e putride, sopra tutto in queste ultime.

LAVATIVI *antivenerei*. Metodo d'amministrare il mercurio insolubile unitamente ai lavativi antivenerei. Tom. IV, pag. 53.

Io giudico inutile di recare maggior numero di esempj di questa classe di rimedj; niente essendovi di più facile che introdurre in un lavativo gl'ingredienti che sono indicati dai sintomi urgenti della malattia. (S. B.)

LAVANDA. (Ved. *Abluzione*.)

LAUDANO *liquido* di *Sydenham*, o *Tintura tebaica*.

Prendete *oppio crudo*, due oncie;
acqua spiritosa aromatica, *vino di Spagna*, di ciascuno dieci oncie.

Tagliate l'oppio minutamente; fatelo digerire nel vino di Spagna ad un dolce calore, avendo cura di rimenarlo spessissimo, per dodici o quindici giorni; aggiungete l'acqua spiritosa, e feltrate. Siccome venticinque gocciole di questa tintura possono contenere circa un grano d'oppio, la dose può giungere fino alle venti o trenta gocciole. (S. B.) (Ved. *Oppio*.)

LAVENDULA. La lavendula di cui si fa maggior uso in questo paese, è quella che si chiama lavendula femmina, o comune. *Lavandula, angustifolia*, C. B. & TURNEF. *Lavandula spica, foliis lanceolatis, integris, spicis nudis*, LINN. cioè, *Lavendula con foglie piccole*, secondo GASP. B. e TURN. *Lavendula in ispica con foglie lanceolate, intere, e di cui le spiche sono senza foglie*, secondo

LINN. Questa pianta è della quarta classe, terzo genere, undecima sezione di TURNEF.; della didinamia gimnosperma di LINN.; della vigesima quinta famiglia delle labiate d'Adanson.

La sua radice è legnosa. Questa è un perno guarnito di grosse fibre, che si attaccano fortemente in terra. I suoi gambi s'innalzano due piedi. Sono legnosi, sottili, quadrangolari e ramosi. Le foglie sono opposte, due a due, lungo il gambo e i rami, alternativamente disposte in croce. Sono lunghe, strette, intere e terminate in punta. I rami sortono dall'ale delle foglie. I fiori nascono alla sommità del gambo e dei rami, disposti in ispica, ordinati in anelli, accompagnati nella loro base da alcune foglie fiorate, alcuna volta simili, ed altre volte differenti da quelle del gambo. Questi fiori sono divisi in due labbra, d'un solo pezzo, turchini: tutta questa pianta ha un odore forte, aggradevole. I fiori infusi nell'acquavite formano il liquore vulnerario e comune, chiamato spirito di lavendula; infusi nell'olio d'uliva formano l'olio, chiamato olio di spigo, ec. (Ved. *Spirito di lavendula semplice e composto*.)

LEBBRA. (*della*) Tom. III, pag. 167.

LEGACCIOLI. Pericoli dei legaccioli troppo stretti. T. I, pag. 197.

LEGAMENTO, parte bianca, fibrosa, chiusa, compatta, più semplice e più flessibile che le cartilagini, difficile a rompersi o a stracciarsi, che niente quasi cede, quando si stira.

LEGAMENTI *rotondi della matrice*. Si dà questo nome a due fascicoli vascolosi, risultanti dalla unione e collegamento dei vasi sanguigni e linfatici, dei nervi, ec. legati e intrecciati insieme col mezzo del tessuto cellulare. Nascono uno da ciascun lato delle parti laterali del fondo della matrice: passano pegli anelli dei muscoli del basso-ventre, e divisi in parecchie porzioni vanno a perdersi nella grossezza della pelle e della pinguedine che concorrono a formare le parti superiori delle coscie.

LEGNI *sudoriferi*. Con questa denominazione s'intende 1. il guajaco, 2. il sassafrasso, 3. la cina, 4. la salsapariglia; ma di queste quattro sostanze non v'è che il guajaco e il sassafrasso, che sieno veramente legni. Si adopera anche la scorza del sassafrasso in preferenza del legno di questo vegetabile; delle due altre non si adoperano che le radici. (Ved. *Decozione di legni sudoriferi*.)

LEGNO *di Campeccio*. Legno inserviente alla tintura, che somministra un albero che cresce nella Nuova Spagna, sulla costa della baja chiamata Campeccio. A Siam cresce un albero presso poco simile a questo. (Ved. *Decozione di legno di Campeccio*.)

LETTERATI. (*dei*) Tom. I, pag. 103.

LEVATRICE. Femmina ch'eſercita l'arte del Ricoglitore.

LEUCOFLEGMAZIA. (Ved. *Anaſarca*.)

LICANTROPIA. (Ved. Tom. III, pag. 243.)

LIENTERIA. (*della*) Tom. III, pag. 50.

LIENTERIA (*della*) dei fanciulli. Tom. IV, pag. 209.

LIEVITO. Coſa ſia: maniera di procurarſene di buono. Tom. I, pag. 150, not.

LIMATURA *d'acciajo*, o *di ferro*. Queſta non è altra coſa che acciajo, o ferro, ridotto da prima in polvere groſſolana col mezzo d'una lima, poſcia porfiriſato, cioè triturato tra due marmi, e ridotto in polvere fina.

LIMATURA *di ferro*. (Ved. *Limatura d'acciajo*.)

LIMONE. *Limon vulgaris*, TURN. *Malus limonia acida*, C. B. cioè, *Limone comune*, ſecondo TURN. *Albero che produce dei limoni acidi*, ſecondo G. B. Queſto albero, che molto s'accoſta al cedro, è più raro: i limoni altresì ſono meno comuni che i cedri: il che fa che ſi ſoſtituiſcono il più ſovente queſti ultimi ai primi, avendo eſſenzialmente le ſteſſe virtù rinfreſcanti. I limoni ſono però più acidi che i cedri. (Ved. *Cedro*.)

LIMONEA, bevanda rinfreſcante, conoſciuta da tutto il mondo. Per fare della buona limonea biſogna, dice il Signor VENEL, prendere dei cedri freſchi e ben ſani, dividerli per mezzo, ſpremerne il ſuco premendoli tra le mani; allungare queſto ſuco con una ſufficiente quantità d'acqua, acciocchè non abbia che un ſapore leggermente acidetto; feltrate ſul fatto il liquore a traverſo un pannolino nettiſſimo per ſepararne gli acini, e una parte della polpa che può eſſerſi ſtaccata dai cedri nello ſpremerli, e che ſoggiornando nel liquore vi produrebbe un'amarezza ſpiacevole; poi ſi edulcora il liquore con quantità ſufficiente di zucchero, di cui ſe n'avrà sfregata una porzione contro la ſcorza di queſti cedri, per aromatizzarla.

LINEA *bianca*: nome che porta una linea effettivamente bianca, formata dalla riunione dei tendini dei muſcoli obliqui e traſverſi, che ſi congiungono nel mezzo del ventre: queſta linea comincia allo ſterno, e continua in direzione dritta ſino al pube.

LINFA. (Ved. coſa ſia Tom. I, pag. 48, not. 29.)

LINFATICO, epiteto che ſi dà ai vaſi nei quali circola linfa.

LINGUA. Maniera di nettarla, allorchè il ſucidume, da cui è coperta, rintuzza l'organo del guſto. T. III, pag. 35.

LINIMENTO; nome d'un rimedio eſterno, che ſerve ad ungere e ſtropicciare qualche parte del corpo; il linimento è o ſemplice o compoſto. L'olio, il graſſo, un balſamo, ec. adoperati ciaſcuno a parte, ſono linimenti ſemplici: ſe queſte ſoſtanze ſono meſcolate inſieme, o con altri ingredienti, ſi hanno dei linimenti compoſti.

LINIMENTO *d' aglio*. Maniera di prepararlo e di adoperarlo. Tom. II, pag. 303.

LINIMENTO *bianco*. Si prepara con le stesse sostanze, e nella stessa maniera che l' unguento bianco, eccetto che non vi entra che un' oncia di cera.

Adoperasi nei casi d' escoriazione, allorchè quest' abbia troppa superficie, onde permettere l' uso dell' unguento di piombo o di calamina. (S. B.)

LINIMENTO *carminativo o contro i flati*. (Ved. Tom. III, pag. 498.)

LINIMENTO contro l' *emorroidi*.

Prendete *unguento ammolliente*, due oncie;
laudano liquido, mezz' oncia.

Mescolate quest' ingredienti con un tuorlo d' uovo, e sbattete bene il tutto insieme.

LINIMENTO *del Pringle*. (Ved. *Linimento volatile*.)

LINIMENTO *spiritoso*. (Ved. Tom. II, pag. 375.)

LINIMENTO *volatile*.

Prendete *olio d' uliva*, un' oncia;
spirito volatile di corno di cervio, mezz' oncia;

Mescolate, e sbattete tutto insieme. Se si mettono parti eguali di spirito di corno di cervio e d' olio di mandorle dolci, si avrà un linimento efficacissimo, purchè la pelle del malato possa tollerarlo.

Il Cavalier PRINGLE osserva che, nella schinanzia infiammatoria, un pezzo di flanella imbevuta di questo linimento, applicata sopra la gola, e rinnovata ogni quattro o cinque ore, è uno dei rimedj più validi. Aggiunge che dopo la cacciata di sangue, non manca giammai di calmare o di togliere assolutamente il dolore. (S. B.)

LINO. *Linum sativum*, C. B. & TURN. *Linum usitatissimum, foliis lanceolatis, alternis, caule subsolitario*, LIN. cioè, *Lino di coltura*, secondo GASP. BAUH. e TURN. *Lino d' un grandissimo uso con foglie lanceolate, alterne, il di cui gambo è quasi senza rami*, secondo LINN. Questa pianta è dell' ottava classe, prima sezione, quarto genere di TURN.; della pentandria pentaginia di LINN.; della trentesima settima famiglia degli amaranti d' Adanson. Il seme, ch' è la sola parte di cui si faccia uso in Medicina, è bislungo, appianato, termina da un lato in punta, d' un colore biondo, tendente alla porpora: contiene una mucillaggine molto abbondante, che si depone nell' acqua calda, e anche nell' acqua fredda, se vi resta infuso assai lungamente. Non bisogna dunque farlo bollire, allorchè si adopera in tisana, perchè renderebbe la bevanda vischiosa; qualità che non bisogna dare che alle decozioni adoperate in lavativo.

LINO *purgativo*. *Linum catharticum officin. Linum pratense, floribus exiguis*, C. B. & TURN. *Linum catharticum*,

LION. cioè, *Lino purgativo officinale*. *Lino pratense con fiori piccolissimi*, secondo G. BAUH. e TURN. *Lino purgativo*, secondo LIN. La sua radice è minuta, bianca, legnosa, guarnita di alcune piccole fibre. I suoi gambi sono molto sottili, un poco piegati a terra. Ben presto dopo s'innalzano all'altezza quasi d'un piede. Sono cilindrici, rossicci, ramosi alla loro sommità. Le sue foglie inferiori sono rotonde, e terminate in una punta ottusa. Quelle che sono all'alto del gambo, sono opposte due a due, numerose, piccole, lunghe un mezzo piede, larghe due o tre linee, liscie, senza code. I suoi fiori sono sostenuti da lunghi peduncoli. Sono bianchi, in forma di garofani, con cinque petali, aguzzi, interi, guarniti di cinque stami gialli, rinchiusi in un calice con cinque foglie. Le capsule seminali, che succedono al fiore, sono piccole, scanalate, e contengono un seme lucido, piano, bislungo, simile a quello del lino. Tutta questa pianta ha un sapore amaro, e che cagiona delle nausee: nasce da se nei contorni di Parigi.

Abbiamo veduto, dicono gli Autori dei *Saggi di Materia Medica indigena*, succedere dell'evacuazioni assai frequenti e assai copiose in un uomo, cui il suo Medico l'aveva prescritto, alla dose di due dramme in quattr'oncie d'infusione. L'intenzione però di chi l'aveva prescritto era di rendere questa pozione diuretica; imperciocchè vi si era aggiunto una mezz'oncia di sciloppo di cinque radici aperitive. Non abbiamo ripetuto quest'esperienza; ma abbiamo creduto di dover citare questa osservazione per impegnare degli altri a farla. Parecchi Autori attribuiscono a questa pianta la virtù purgativa. E' manifesto che l'epiteto ch'essa porta, è derivato dall'osservazione che se n'è fatta.

LIQUIDI. (Vedi cosa debbasi intendere per i liquidi del corpo umano. Tom. I, pag. 48, not. 29.)

LIQUORE *minerale anodino d'Hoffmann*. Questa è una mescolanza di spirito di vino molto rettificato, d'etere, d'un poco d'olio dolce di vitriolo. Si può far a meno, e parecchi buoni Artisti lasciano a parte l'olio dolce di vitriolo, e danno per liquore anodino dell'Hoffmann, i due primi prodotti del buon processo dell'etere. Questo liquore è limpidissimo, bianco, e d'un odore d'etere soavissimo.

LIQUORI *falsificati*. Malattie cagionate da questi liquori. Tom. I, pag. 135, e seg. not. 9. Mezzi di conoscere quando i vini sono falsificati con le preparazioni del piombo. *ivi*.

LIQUORI *fermentati*. Si nominano così tutti i liquori che sono soggiaciuti ad una fermentazione qualunque.

LIQUORI *in fermentazione*. Pericoli d'entrare nei luoghi, dove ci sieno dei liquori in fermentazione. Tom. IV, pag. 367.

LIQUORI *forti*. Si dà questo nome agli spiriti ricavati dalla distillazione dei liquori spiritosi. L'acquavite, il rum, l'arrack, ec. sono liquori forti.

LIQUORI *generosi*, nome che portano i liquori spiritosi che sono abbondanti di spiriti, e che per la vecchiezza anno acquistato le qualità necessarie per renderli fortificanti e cordiali. Tom. I, pag. 141, nel corso della not. 11.

LIQUORI *spiritosi*, nome che porta ogni liquore che sia soggiaciuto alla fermentazione spiritosa; tale è il vino, la birra, il sidro, ec.

LISCIVIA. Si dà il nome generico di liscivia ad un'acqua salina qualunque, impregnata dei sali di cui abbondano le ceneri dei legni combustibili e degli altri vegetabili; tal'è la liscivia delle lavandaje, che non è altra cosa che una soluzione dei sali che si trovano nelle ceneri delle legna nuove.

LISCIVIA *dei saponaj*. Si dà questo nome ad un ranno di alcalì fisso, reso caustico mediante la calcina viva. Per fare questo ranno, si pigliano due parti di soda o di ceneri clavellate, e una parte di calcina viva, o parti eguali di sal alcalì e di calcina viva: si mettono in un vaso; si versa al di sopra dodici o quindici volte altrettanto d'acqua pura, e si lascia estinguere la calcina. Si fa poscia bollire il tutto per alquanti minuti: si feltra questa liscivia affatto calda per carta grigia, sostenuta da una tela, e si lascia svaporare sopra il fuoco, a tal grado che si giudica a proposito, e secondo l'uso al quale si destina. (Ved. *Alcalì caustico*.)

LITARGIRATO, epiteto che si dà alle bevande spiritose falsificate con il litargirio. I vini litargirati sono veri veleni. Tom. III, pag. 404.

LITARGIRIO. Si dà questo nome al piombo che ha perduto una gran parte del suo flogisto mediante l'azione del fuoco, e ch'è in uno stato di vetrificazione imperfetta. Allorchè si raffina l'argento a coppella, col piombo, questo ultimo metallo, che si scoria e che scoria con lui gli altri metalli collegati coll'argento, si trasforma in una materia figurata in piccole lame brillanti, mezzo trasparenti, che anno qualche rassomiglianza con la mica: questo è ciò che si chiama litargirio. Il litargirio è più o meno bianchiccio, o rossiccio, a tenore dei metalli ch'erano collegati con l'argento. Si nomina il primo litargirio d'argento, e il secondo litargirio d'oro. Il litargirio è una preparazione del piombo, di cui servesi più di frequente per falsificare i vini, spezialmente quelli che incominciano a infortire.

LITRONTRITICO, epiteto, che si dà ai medicamenti, che si credono proprj a spezzare la pietra nei reni, e nella vescica. I rimedj proposti sin adesso contro la pietra non

sono veri litontritici. Tom. I, pag. 391. Non n'esiste più di questo genere. *ivi*.

LITOTOMIA. (Ved. *Taglio della pietra*.)

LITOTOMO, spezie di gammautte, con il quale si fa un' apertura alla vescica per trarre la pietra, che v'è contenuta.

LOBO, porzione di qualche viscere, come del polmone, del fegato, del cervello, ec.

LOBULO, diminutivo di lobo.

LOCHII, purgazione o scolo dopo il parto; puerperj; evacuazione di sangue e d'umori, che sortono dalla matrice immediatamente dopo il parto.

LOMBARE, epiteto che si dà alle parti che appartengono ai lombi: così pure si dice la regione lombare, per dire i lombi, le vertebre, che sono nella regione dei lombi.

LOMBAGGINE, (*della*) *spezie di reumatismo acuto*. T. III, pag. 142.

LOMBI. Per lombi s'intendono le parti posteriori e laterali del basso-ventre: i lombi occupano lo spazio compreso, per di dietro, tra l'osso sacro e l'ultima vertebra del dorso, e sopra le coste, quello tra l'ultima costa spuria e l'osso dell'anche.

LOZIONE, azione di lavare. Lozione si dice ancora del liquore con cui lavasi i piedi, le mani, la testa, le piaghe, le ulcere, ec.

LUPI *mannari*, o *Licantropi*. (Ved. Tom. III, pag. 243.)

LUPO, nome che porta una spezie di canchero nelle gambe.

LUPPOLO, che si può chiamare *Salsapariglia indigena*. *Lupulus masculus & fœmina*, C. B. TURNEF. & J. B. *Humulus lupulus*, LIN. cioè, *Luppolo maschio, e femmina*, secondo GASP. B. TURN. e G. BAVH. *Luppolo*, secondo LINN. Le radici di questa pianta sono minute, intralciate le une con l'altre. Ne sortono dei gambi deboli, lunghissimi, attortigliati, ruvidi, angolosi, vellutati, cavi, porporini, abbraccianti strettamente le pertiche e gli alberi, sui quali si arrampicano. Le sue foglie sortono dai nodi dei gambi, due a due, opposte, sostenute da lunghe code, ruvide, e talvolta rossiccie: talora imitano le foglie del gelso, e sono intere, terminate in punta: il più spesso sono frastagliate in tre o cinque parti, che anno altrettante punte dentate nei loro orli, sia da un lato, sia dall' altro. La spezie che produce i fiori, non ha seme, e quella che produce i semi, non ha nè stami, nè fiori. I fiori nascono sopra il luppolo maschio dall'ale delle foglie. Sono in grappoli, come quelle del canape, di colore d'erba pallida senza petali; composti di parecchi stami, e d'un calice con cinque foglie: sono sterili. La spezie femmina produce dei frutti, che sono molto rassomiglianti ai pomi

di pino, composti di parecchie scaglie membranose, poco strette, di colore pallido, o d'un verde giallo, attaccate sopra un picciuolo comune. Nell'ale di queste scaglie nascono de'piccoli semi piani, rossi, amari, dell'odore dell'aglio, e inviluppati in una cuffia membranosa: questa pianta è comunissima. I frutti sono adoperati nella preparazione della birra.

Ma le radici del luppolo possono sostituirsi a quelle della salsapariglia, di cui anno tutte le virtù. Siamo debitori anche di questa scoperta agli Autori dei *Saggj di Materia Medica indigena*; scoperta alla quale sono arrivati d'una maniera troppo interessante, e che fa troppo onore alle loro cognizioni e al loro zelo, per non doversene qui dare le circostanze.

„ Dodici anni fa, dicono questi Autori, un Erbajuolo peritissimo, insieme con una femmina intelligente in questa parte, spacciavano e vendevano una radice lunga, serpeggiante, coperta di una scorza neticcia, bruna o rossiccia, bianca di dentro, che si fondeva facilmente, la di cui grossezza oltrepassava talvolta una piuma d'oca dalle maggiori; d'un gusto legnoso, e leggermente dolcigno. Ne facevano de' piccoli involti a guisa della salsapariglia dei droghieri, e la vendevano per questa radice medicinale: con la quale la loro aveva molta rassomiglianza. Il buon mercato fece che gli Speziali se ne provvedessero.

„ Curiosi di conoscere questa pianta indigena, che sembra sì esattamente supplire alla salsapariglia, femmo diversi tentativi presso questi Erbajuoli: le loro risposte finte e speziose ci fecero comprendere che noi tentavamo di scoprire un secreto ch'erano risoluti di non manifestare .... abbiamo promesso un'onesta ricompensa; ma non ottenemmo migliore successo. Non insistemmo di più; comprendemmo che la migliore delle loro cognizioni botaniche doveva in certa maniera restar loro esclusiva. Nondimeno la nostra curiosità e il desiderio d'istruirci, riprendevano i loro dritti: tentammo altri mezzi per arrivare alla nostra scoperta. Abbiamo esaminato il catalogo dei vegetabili che crescevano nella nostra Provincia, per disporci a giudicare per analogia. Perciò sbarbicammo il piccolo giglio delle valli, il grande smilace, la saggina de' cespugli, ec. Tutte queste piante furono assoggettate alle nostre osservazioni ed esami: ma le loro radici non ci davano alcuna apparenza della salsapariglia nazionale.

„ Disgustati di queste inutili ricerche, femmo delle nuove proposizioni pecuniarie ai nostri Erbajuoli .... Non ebbero miglior successo che le precedenti. Noi ci ostinammo al par di loro. L'oggetto della nostra curiosità

„ ci fa un merito. Egli tende alla ſcoperta di una coſa „ utile alla ſocietà .... Abbiamo dunque riſolto di vince„ re le difficoltà, di ſeguire da lungi il cammino de' no„ ſtri Erbajuoli, e di aſſicurarci del luogo dove raccoglie„ vano queſte radici, e delle ſtagioni in cui ne facevano „ la raccolta.

„ Ci sortì toſto di ſcoprire che raccoglievano la loro ſal„ ſapariglia verſo la fine di eſtate e durante l'autunno. „ Dietro queſta prima indicazione, arrivammo più facil„ mente alla ſeconda. Noi li trovammo più volte che tor„ navano con delle ceſte cariche della loro raccolta. Le „ loro ſortite ſi limitavano ſempre preſſo le ſiepi, i villag„ gi, le abitazioni; alcuna volta preſſo i fiumi, i laghi, „ li ſtagni, le foſſe ed i luoghi paludoſi.

„ Da queſto momento abbiamo formato il progetto di „ andare nella primavera ſeguente a raccogliere le piante „ acquatiche, delle paludi, e delle ſiepi, tra le quali ab„ biamo compreſo le canne, li ſterpi, li giunchi, e molte „ altre gramigne. Queſta ſtagione era arrivata; bentoſto „ tutti queſti vegetabili furono tratti fuori dalla terra; e „ dopo molte fatiche e travagli noi riconoſcemmo finalmen„ te queſta falſa ſalſapariglia, degna del tutto di eſſere „ ſoſtituita alla vera, e che non è altra coſa che la radi„ ce del luppolo.

„ Quanto alle radici del luppolo e della perſicaria ac„ quatica; (Ved. queſta parola.) preſe in decozione, „ oſiamo proteſtare con tutto il candore che le abbiamo „ vedute riuſcire in tutti i caſi di erpeti, di ſcabbia oſti„ nata, e di altre malattie cutanee; ch'eſſendo ſoſtituite „ nella Lorena, e ſpezialmente a Nanci, da lungo tempo „ alla ſalſapariglia foreſtiera; anno prodotto degli effetti „ che ſi attendevano forſe inutilmente da queſt'ultima ra„ dice, e che non ve n'è alcuno di quelli che ſi attribui„ ſcono e che ſi riconoſcono nella ſalſapariglia, che non „ ſieno ſtati prodotti da queſte ſotto gli occhi dei Medici „ che le anno preſcritte, e che l'identità degli effetti non „ ha mai impegnato a dubitare di queſta ſoſtituzio„ ne „.

Queſti Autori anno preparato tre ſpezie d'eſtratti con queſte piante; un eſtratto acquoſo, un eſtratto reſinoſo, e un eſtratto gommoſo reſinoſo. Quattr'oncie di radice di luppolo, raccolta in autunno, ſeccata, tritata, bollita in quattro volte differenti in una pinta d'acqua, ciaſcuna volta, per trarne tutta la parte gommoſa, anno dato due prime decozioni d'un roſſo chiaro, la terza d'un roſſo carico, e la quarta pochiſſimo carica. Queſte quattro decozioni meſcolate inſieme, feltrate per carta grigia, poſcia ſvaporate a bagno di ſabbia, con un calore eguale e ben regolato, anno dato un'oncia di eſtratto d'un bel roſſo ne-

riccio, d'un sapore dolcigno, poscia un po' acre, e in tutto simile a quello della salsapariglia esotica.

Un' oncia della stessa radice grossolanamente polverizzata, messa in infusione per molti giorni in una libbra di spirito di vino, ha dato una tintura d'un bel rosso, che feltrata per carta sugante, e sottoposta all'evaporazione, ha prodotto due dramme e mezza d'estratto resinoso, d'un' acrimonia o astrizione più manifesta che l'estratto precedente; avendo d'altra parte una certa affinità col cacciù purificato.

Due oncie di questa radice, in polvere grossolana, sottommessa ad una leggiera bollitura, ch'è stata ripetuta due differenti volte, con una foglietta di buon vino bianco per ciascuna, anno prodotto sette dramme e alquanti grani di estratto d'ottima qualità.

La persicaria anfibia, come più mucillagginosa che il luppolo, ha somministrato un ottavo di più d'estratto resinoso, e dell'altro a proporzione.

Questi estratti hanno avuto un successo sorprendente contro le scolazioni virulente, alla dose di quindici grani mattina e sera, bevendovi sopra una tazza di forte decozione delle stesse radici, (noi preferiamo per quest'uso, dicono gli Autori, quello della persicaria anfibia,) addolcita con un po' di zucchero. Bisogna continuare questi rimedj per alquanto tempo, secondo le circostanze, il temperamento del malato, e l'intensità del male.

Questi estratti si danno in pillole nella maniera seguente.

Prendete *estratto acquoso o gommoso-resinoso* quattro dramme.

Fate una massa pillolare con quantità sufficiente di polvere, preparata con parti eguali di questa stessa radice e di gomma di guajaco; divisa in pillole di 5 in 6 grani; aspergete con regolizia in polvere.

LUSSAZIONI. (*delle*) (Ved. Tom. IV, pag. 307.)

MACELLAJO, malattie alle quali sono soggetti. Mezzi che devono mettere in opra per prevenirle. Tom. I, pag. 78. Costume pericoloso e operazione schifosa dei macellaj. 126.

MACERONE. (Ved. *Tarasacco*.)

MACIS, o *fior di noce moscata*. Si chiama in tal guisa il secondo involucro della noce moscata. Questa è una sostanza membranosa e come cartilaginosa ridotta in piccoli pezzi, stretti e allungati, flessibili, d'un colore che s'accosta al zafferano, odorosissima, d'un sapore grazioso, aromatico, acre e un po' amaro, tendente a quello dell'aniso. Si vede che il macis non rassomiglia punto a dei fiori, e che in questo riguardo è male denominato.

MAGGIORANA. *Majorana vulgaris*, C. B. & TURN. *Majorana, majori folio, ex semine nata*, J. B. *Origanum majorana, foliis ovatis, obtusis, spicis subrotundis*, LINN. cioè, *Maggiorana volgare*, secondo GASP. B. e TURNEF. *Maggiorana di foglia grande, che nasce dal seme*, secondo GIO. B. *Origano maggiorana con foglie ovali, ottuse, e le di cui spiche sono quasi rotonde*, secondo LINN. Questa pianta è della quarta classe, terza sezione, terzo genere di TURN.; della dodinamia gimnosperma di LINN.; della vigesima quinta famiglia delle labiate di Adanson.

La sua radice è legnosa e ramosa: i suoi gambi, che s'innalzano da circa un piede, sono legnosi, sottili e ramosi: le foglie sono opposte, due a due, lungo il gambo e i rami. Sono intere, ovali, ottuse, senza frastagliature, sostenute da peduncoli cortissimi. Sono coperte d'una lanugine bianca: anno un odore penetrante e piacevole, un sapore un po' acre, un po' amaro e aromatico: i rami nascono dall'ale delle foglie, e portano gli stessi caratteri che il gambo: i fiori nascono alla sommità dei gambi e dei rami, disposti in ispiche corte: le spiche rassomigliano ad alcune teste scagliose, rotonde, sode, composte di quattro ordini di foglie, situate in maniera di scaglie vellutate, tra le quali sortono dei fiorellini bianchicci, d'un solo pezzo, in gola, di cui il labbro superiore è diritto, rotondo, scavato, e l'inferiore diviso in tre parti: il pistillo è accompagnato da quattro embrioni, che si cangiano in seguito in altrettanti piccoli semi, rotondi, rossi, rinchiusi in una capsula, che serviva di calice al fiore. La maggiorana nasce nelle nostre provincie meridionali: si coltiva facilmente nei nostri giardini: si fa uso delle foglie e delle sommità fiorite.

MAGNESIA *bianca*. Si dà questo nome alla terra bianca che si precipita dall'acqua-madre del nitro e del sal marino, col mezzo d'un alcalì fisso. Si addolcisce poscia questo precipitato, per levargli tutto ciò che ha di salino. Questa sostanza è bianca come la creta, leggerissima, e senza sapore.

MALACIA. (Ved. *Gusto depravato*.)

MALATTIA: cosa s'intenda con questo termine, Tom. II, pag. 54.

MALATTIA *di cattivo carattere*. Si dà questo nome ad ogni malattia accompagnata da sintomi terribili, cagionati da un vizio o incurabile, o difficile da guarirsi.

MALATTIE. (*delle*) Titolo generale della seconda Parte di questa Opera, che comprende i Tomi II, III e IV.

MALATTIE *contagiose*. Si dà questo nome a tutte quelle che si comunicano per mezzo dell'aria, del contatto, della conversazione, ec. (Ved. *Contagione* e *Miasma*.)

MALATTIE *della pelle*. Si potrebbe dare questo nome a tut-

te le malattie in cui si manifestano dell' eruzioni sopra la pelle ; ma si ristringe questa denominazione alle malattie nelle quali la pelle è la parte essenzialmente affetta ; tali sono la scabbia, gli erpeti, la lebbra, ec.

MALATTIE *del petto*. Le principali malattie di questa classe sono la pleurisia, la peripneumonia, la tisichezza, la tosse, l'asma, lo sputo di sangue, l'idropisia, ec.

MALATTIE *dei sensi esterni*. Tom. III, pag. 324.

MALATTIE *flatuose*. (Ved. *Flati*.)

MAL *caduco*. (Ved. *Epilessia*.)

MALE, si dice di tutto ciò ch'è opposto al bene fisico : è sintomo con dolore, malattia, infermità corporea, ec.

MALT, farina grossa che si ottiene dall'orzo che s'è seccato rapidamente nel momento che cominciava a germogliare. Tom. I, pag. 146, not. 11. Prescritto come un possente rimedio contro il cancro. Tom. III, pag. 370.

MALVA. *Malva vulgaris, flore majore, folio sinuato*, J. B. & TURN. *Malva sylvestris, folio sinuato*, C. B. *Malva silvestris, caule erecto, herbaceo, foliis septem lobatis, acutis, pedunculis, petiolisque pilosis*, LINN. cioè, *Malva comune con fiori grandi, foglie ondate*, secondo GIO. BAUH. e TURN. *Malva silvestre, con foglie ondate*, secondo GASP. BAUH. *Malva silvestre, il di cui gambo è dritto, erbaceo, le di cui foglie sono incise in sette lobi, e i peduncoli e i picciuoli sono vellutati*, secondo LINN. Questa pianta è della prima classe, sesta sezione, primo genere di TURN.; della monadelfia poliandria di LINN.; e della cinquantesima famiglia, seconda sezione delle malve d'Adanson.

La sua radice è semplice, poco fibrosa, bianca, profondata in terra, d'un sapore dolce e vischioso : sortono dalla stessa radice parecchi gambi coricati, e talvolta serpeggianti, lunghi circa un piede e mezzo, rotondi, vellutati, midollosi, guarniti di foglie incise in sette lobi, merlate negli orli, e coperte d'una leggiera lanugine. I fiori sortono dall'ale delle foglie, in campana, bianchicci o porporini, sostenuti da lunghi peduncoli, sottili, vellutati. Dal fondo del fiore sorte un tubo piramidale, carico di stami porporini : al basso di questo tubo è un pistillo, che poscia si cangia in un frutto piatto, orbicolare, della stessa forma di quello della rosa oltremarina. La malva è comunissima : cresce da se sola lungo le siepi e le vie, nei luoghi incolti e sui calcinacci : le sue foglie e fiori sono d'un grandissimo uso. La pianta seguente è del pari comune, e s'adopera egualmente, in guisa che possono supplire l'una all'altra.

MALVA *minore*. *Malva vulgaris, flore minore, folio rotundo*, J. B. & TURN. *Malva sylvestris, folio rotundo*, C. B. *Malva rotundifolia, caule prostrato, foliis cordato-*

orbiculatis, quinque lobatis, LINN. cioè, *Malva comune con piccoli fiori, e foglie rotonde*, secondo GIO. B. e TURN. *Malva silvestre, con foglie rotonde*, secondo G. BAUH. *Malva di foglie rotonde, il di cui gambo serpeggia, e le foglie, che sono in cuore, sono tagliate in cinque lobi*, secondo LINN. Questa malva non differisce dalla precedente, se non perchè tutte le sue parti sono più piccole, le sue foglie sono più rotonde, e non sono tagliate che in cinque lobi, laddove quelle dell' altra sono in sette.

MANIA, o *follia*. (Ved. *Melanconia*.)

MANIACO, epiteto, che si dà alle persone, che sono attaccate da follia, o mania.

MANNA, suco concreto che geme naturalmente o per incisione dal tronco e dai rami del frassino e dell' acero, che crescono nella Calabria, in Sicilia, ec. Si trovano presso gli Speziali tre sorte di manna; la più pura si nomina manna in lagrime; la migliore per purgare, sebbene men pura che la precedente, chiamasi manna in sorte; finalmente la terza è chiamata manna grassa, ed è la più inferiore.

MANNA *in lagrime*. Se questa manna ci venisse direttamente tale che si raccoglie ne' paesi dov' ella cresce, sarebbe preferibile alle due altre; ma siccome è quasi affatto preparata nelle botteghe, e che il fine è soprattutto di piacere agli occhi, si trova che non è che bella e pronta, ma pochissimo purgativa.

MANNA *in sorte*. Si deve dunque preferire questa manna, che sebbene meno bianca, purga meglio. Bisogna scegliere la meno colorata: la meno carica d'impurità, e secca, perchè li corpi dolci si corrompono per l' umidità.

MANNA *grassa*. Questa manna è assolutamente cattiva, perchè è quasi sempre viziata col zucchero; spesso altresì non entra assolutamente punto di manna in questa spezie: non è che zucchero cattivo, o mele che la rende purgativa, con la scamonea o altri purgativi violenti. Se si esaminassero, dice il Sig. BAUMÉ, li accidenti cagionati dall' uso di questa sorta di manna, sovente amministrata contro l' intenzione del Medico, e contraria allo stato del malato, io non dubito punto che il Governo punirebbe severamente coloro che si frammettono a fare tali mescuglj.

MANSTRUPAZIONE. (Ved. *Onanismo*.)

MARASMO, estrema magrezza, diseccamento generale, consunzione di tutto il corpo: questo è l' ultimo grado dell' atrofia.

MARCIA. Per marcia s' intende una materia untuosa, bianca, omogenea, putrida, e contro natura, che si genera negli ascessi, nell' ulcere, mediante il lavoro della Natura, chiamato suppurazione.

MARINAJ, o gente di mare. Malattie, cui sono esposti; mezzi che debbono impiegare per prevenirle. Tom. I, pag. 89.

MARMELLATA *di Tronchin*.

Prendete *polpa recente di cassia*,) di ciascuna
manna in sorte,) un'oncia e mezza;
sciloppo d'altea, un'oncia;
olio di mandorle dolci, quantità sufficiente per fare un elettuario.

Si aumenta e si diminuisce a talento la quantità d'olio di mandorle dolci, secondo che si vuole che l'elettuario sia più o meno molliccio e liquido: quando si vuol rendere questo rimedio più purgativo, si sostituisce allo sciloppo di altea quello dei fiori di pesca, o di rose solutivo, ec. Si prende un cucchiaio ordinario di questo elettuario, la mattina o la sera; nella stitichezza abituale, e due volte al giorno nelle stitichezze ostinate.

MARRUBIO. Ve n'ha di due spezie; il bianco e il nero; tutte due usate in Medicina; ma l'ultimo non si adopera che all'esterno, a cagione del suo odore fetido.

MARRUBIO *bianco*. *Marrubium album vulgare*, C. B. & TURN. *Marrubium album*, J. B. cioè, *Marrubio bianco vulgare*, secondo GASP. B. e TURN. *Marrubio bianco*, secondo GIO. B. La sua radice è semplice, legnosa, fornita di molte fibre. I suoi gambi sono numerosi, alti più d'un piede, lanuginosi, quadrati, ramosi, guarniti di foglie opposte a due a due in ciascun nodo, rotonde, bianchiccie, merlate negli orli; crespe, sostenute da code assai lunghe. I fiori nascono in gran numero attorno di ciascun nodo, disposti in cerchio, senza peduncoli, o sopra peduncoli cortissimi. Il calice è vellutato e scanalato, e ciascuna scanalatura termina in una piccola punta. Questi fiori sono piccolissimi, bianchicci, d'un solo pezzo, in gola, di cui il labbro superiore è raddrizzato e con due corna, e l'inferiore diviso in tre. Il pistillo, che si solleva dal calice, è attaccato alla parte posteriore del fiore in maniera di chiodo, e come accompagnato da quattro embrioni, che in progresso si cangiano in altrettanti semi bislunghi, nascosti in una capsula che serviva di calice al fiore. Tutta questa pianta ha un odore forte. Nasce naturalmente, ed è frequentissima per le vie, nei terreni incolti e sopra i calcinacci.

MARRUBIO *nero*. *Marrubium nigrum fœtidum*, *Ballote Dioscoridis*, C. B. *Ballote*, TURN. *Marrubium nigrum*, J. B. cioè, *Marrubio nero fetido*, o *Ballote*, secondo GASP. B. *Ballote*, secondo TURN. *Marrubio nero*, secondo GIO. BAUH. La sua radice è legnosa, vivace, fibrosa. Ne sortono parecchi gambi alti due o tre piedi, vellutati, e coperti d'una lanugine corta, quadrati, cavi, ramosi, ros-

ficci, guarniti di foglie opposte sopra ciascun nodo, simili a quelle della melissa, più rotonde, più nere, vellutate, molli, increspate. I suoi fiori nascono in anelli sopra i gambi, nell'ale delle foglie: sono d'un solo pezzo, in gola, striati di porpora. (Ved. per il calice e il seme il marrubio bianco.) Questa pianta ha un odore puzzolentissimo. Nasce naturalmente sopra i calcinacci e lungo le siepi.

MARTE. (Ved. *Ferro*.)

MASCAVATO, *zucchero terroso*: zucchero che si ottiene purificando lo zucchero grezzo, e spogliandolo delle parti grossolane che possono essere restate dopo il primo lavoro, cui fu soggetto il suco delle canne. Il mascavato ha un'apparenza salina: è bianco: il suo sapore è dolce, e anche più che quello dello zucchero raffinato: il suo odore si avvicina un poco a quello della viola. Si chiama anche cassonata; perchè i Portoghesi che lo anno portato i primi in Europa, lo misero in casse.

MASCAVATO *rosso* o *Melazzo*. Questa cassonata che si usa alle volte in clistere, è l'acqua-madre, o la materia sciroppale che si separa, purificando la cassonata: è polverosa, grassa, umida, d'un bruno nero, mai rosso: quindi non si può indovinare perchè gli sia stato dato questo nome.

MASCELLA; parte degli animali, dove sono incastrati i denti, e che serve a masticare i cibi. Si divide in superiore, e in inferiore.

MASSA *alimentare*. Si dà questo nome agli alimenti che sono ancora dentro lo stomaco, tali che si sono presi, o che non anno provato che la masticazione e la mescolanza dei sughi digestivi; in guisa che non sono ancora pervenuti al grado di tenuità necessaria, onde prendano il nome di chimo. (Ved. *Chimo*.)

MASTICAZIONE; azione con la quale si masticano gli elementi: questa è un'attenuazione che si eseguisce nella bocca, e mediante il tritamento dei denti, e la mescolanza della saliva.

MASTICE *in lagrima*. Resina d'un giallo citrino, diafano, in grani, o in lagrime, che messa sopra il fuoco si squaglia come la cera, e manda un odore grazioso. E' prodotta da un albero chiamato lentisco, che cresce in parecchie Isole dell'Arcipelago. Il mastice di Scio è più grosso e più balsamico che quello di Levante, che viene da Marsiglia. Bisogna sceglierlo in lagrime grosse, bianche, citrine, trasparenti, secche, fragili, odorose, scroscianti sotto i denti, e che, masticate un poco, si stendono come la cera. Bisogna assolutamente rigettar quello che si chiama mastice in sorte.

MATERIA *Medica*. Si dà questo nome alla collezione, al

sistema dei corpi naturali, che somministrano dei medicamenti. Questa parte della Medicina abbraccia dunque la cognizione di tutti i medicamenti.

MATRICE, viscere particolare alle femmine degli animali, nel quale si fa il concepimento, e dove il feto si nutre, cresce, e s'ingrandisce, finchè non potendo più arrendersi alla dilatazione, la matrice contraendosi espelle il feto che la incomoda. La matrice nelle femmine ha la forma d'un pero appianato dinanzi e di dietro. Per la punta, o sia collo, è contigua alla vagina, e col suo fondo, ch'è mobile, è ritenuta in una posizione presso poco media, dai cordoni o legamenti chiamati rotondi e larghi. Ella ha ancora al suo fondo due spezie di tubi fluttuanti, che si chiamano trombe. Ciascuna di queste parti ha le sue funzioni, di cui bisogna cercare la descrizione nelle Opere d'Anatomia, e di Fisiologia. La matrice è situata nel bacinetto tra la vescica e il retto, in maniera chè il fondo è un po' elevato, e il collo inclina al basso, presentando il suo orificio all'estremità della vagina.

MATURANTE, epiteto che si dà ai rimedj che dispongono l'umore d'un ascesso a riunirsi in un foco e a suppurare.

MEATO *uditorio*. Meato viene da *meatus* parola latina, che vuol dire condotto, buco, ec. Il meato auditorio è dunque il buco dell'orecchio, come il meato orinario è l'uretra, o il canale per dove passano le orine.

MECONIO. (Ved. Tom. I, pag. 31, not. 15.)

MEDICAMENTO è la stessa cosa, che *rimedio*. (Ved. questa parola.)

MEDICAMENTOSO, si dice degli alimenti, che anno delle qualità, che li avvicinano, e che in certe circostanze li eguagliano ai medicamenti.

MEDICINA, o *pozione purgante*, o *purga*: questi tre termini sono sinonimi. (Ved. *Pozione purgativa*.)

MEFITICO, epiteto che si dà all'esalazioni velenose, come quelle delle miniere, del carbone, ec. e all'aria impregnata di queste esalazioni.

MELANCONIA, nome che porta in alcuni luoghi la Nostalgia, volgarmente detta Malattia della patria.

MELAZZO, materia grassa, e oliosa, ma fluida, che resta dallo zucchero dopo il raffinamento, e al quale non si può dare che una consistenza di sciloppo; perciò si chiama talvolta sciloppo di zucchero. Se ne ricava un'acquavite perniciosa.

MELE, materia che le api raccolgono dai fiori delle piante, e depongono nei favi di cera, che anno costruito a tal effetto nei loro alveari. Per ritrarre il mele, si rompono i favi, e si mettono sopra delle stuoje di vinchi, sotto le quali si sono posti dei vasi di terra atti a ricevere il mele

che scola, e che acquista ben presto della consistenza: il mele che si ottiene in questa maniera, è chiamato mel vergine: è il più puro e il più stimato. Allorchè avvedesi che non iscola più mele, si ravvolgono i favi in alcuni sacchi di tela, e si mettono sotto il torchio. Il mele che si ottiene con questo mezzo, non è sì puro come il primo: contiene sempre alcune parti di cera: egli è però ancora abbastanza bianco. Finalmente si mettono questi favi nell'acqua sopra il fuoco; e dopo una leggiera bollitura, si rimettono sotto il torchio. Il mele che si ricava mediante questa terza operazione, è giallo, e contiene molta cera e altre materie straniere.

Il miglior mele di Francia è quello di Linguadoca, che si chiama mele di Narbona. Egli è bianchissimo, e d'un gusto gradevole. Ma il mele che si vede il più ordinariamente a Parigi, è quello che riceviamo dal *Gatinois*: per la bontà egli è immediatamente dopo il mele di Narbona. Si dee sciegliere d'una consistenza che non sia troppo liquida, denso e granito. E' sempre da preferirsi il più bianco. L'odore e sapore devono essere dolci, gradevoli, e leggiermente aromatici. Bisogna rigettar quello che lascia qualche cosa di pastoso in bocca, perchè allora è stato falsificato con dell'amido per renderlo più bianco. Per la qual cosa quando si deve adoperare il mele nelle bevande, è bene di non comperarlo che dagli Speziali.

MELE *mercuriale*. Prendete parti eguali di mele bianco e di suco depurato di foglie di mercorella; fate cuocere fino a consistenza di sciloppo. Questo mele non si adopera che in lavativo, alla dose di tre o quattr'oncie.

MELE *rosato*.

Prendete *rose di Provenza* senza unghia, e seccate,	una libbra;
calici di rose recenti,	mezza libbra;
acqua bollente,	quattro libbre;
mele bianco,	sei libbre.

Si mettono le rose e i calici in un vaso poco ampio di bocca; si versa al di sopra l'acqua bollente; si copre il vaso esattamente; si tiene l'infusione in un luogo caldo per dodici ore. Si passa a traverso un panno con espressione; si meschia questo liquore con il mele; si chiarifica con il bianco d'uovo: si schiuma al primo bollore; si fa cuocere fino a consistenza di sciloppo, e si passa a traverso d'una flanella.

MELE *scillitico*.

Prendete *cipolle di scilla* seccate,	sei dramme;
acqua,	una foglietta.

Lasciate infondere per dodici ore sopra le ceneri calde; fate poscia bollire per alquanti minuti; feltrate; spremete fortemente; aggiungete del buon mele bianco ott'oncie;

chiarificate il tutto, e fate cuocere fino alla consistenza di sciloppo. Si può sostituire il mele scillitico all'aceto scillitico, allorchè quest'ultimo sembra irritare, e spezialmente allo sciloppo scillitico.

MELISSA *di giardino*, *citronella*. *Melissa hortensis*, C. B. & TURN. *Melissa vulgaris odore citri*, J. B. *Melissa officinalis*, LIN. cioè, *Melissa di giardino*, secondo GASP. BAUH. e TURN. *Melissa comune*, *con odore di cedro*, secondo GIO. B. *Melissa usuale*, secondo LIN. Questa pianta è della quarta classe, terza sezione, terzo genere di TURN.; della didinamia gimnosperma di LINN.; della vigesima quinta famiglia delle labiate d'Adanson.

La sua radice è legnosa, rotonda, lunga, fibrosa, profonda; manda dei gambi alti un piede e più, quasi lisci, ramosi, duri, rigidi, fragili. Le sue foglie sono bislunghe, d'un verde bruno, assai simili a quelle della calaminta, o del balsamo dei giardini, lucenti, irsute d'un pelume molle, dentate sugli orli, d'un odore di cedro molto piacevole, e d'un gusto un po' acre: dall'ale delle foglie sortono dei fiori avvinchiati, che non formano anello intero d'intorno al gambo. Sono in forma di gola, piccoli, bianchi, o d'un rosso pallido. A questi fiori succedono quattro semenze unite insieme, quasi rotonde o bislunghe rinchiuse nel calice del fiore. Si coltiva nei giardini, e talvolta si trova nelle siepi. Fiorisce in Giugno, Luglio e Agosto. La sua radice non perisce l'inverno: le sue foglie sono in uso; ma bisogna aver cura di coglierle la primavera, innanzi che fiorisca; imperciocchè passato questo tempo, mandano cattivo odore.

MEMBRANA. (Ved. T. II, not. 1, pag. 70.)

MENINGI: è la stessa cosa, che pia madre, e dura madre. (Ved. T. II, not. 1, pag. 70.)

MENTA *acuta*. *Menta con ispica*, *Menta Romana*, ec. *Mentha angustifolia*, *spicata*, C. B. & TURNEF. *Mentha spicata*, *folio longiore*, *acuto*, *nigriori*, J. B. *Mentha viridis*, LIN. cioè, *Menta con piccole foglie*, *e con ispica*, secondo GASP. BAUH. e TURNEF. *Menta con ispica*, *foglie lunghe*, *acute*, *d'un verde nero*, secondo GIO. BAUHIN. *Menta verde*, secondo LINNEO. Questa pianta è della quarta classe, seconda sezione, decimo genere di TURNEF.; della didinamia gimnosperma di LIN., della vigesima quinta famiglia delle labiate d'Adanson.

La sua radice è un perno semplice, articolato, guarnito di molte fibre ramose in ciascuna delle sue articolazioni: i gambi si sollevano da circa due piedi: sono dritti, quadrangolari e ramosi. Le foglie sono opposte a due a due, lungo il gambo, bislunghe, aguzze, d'un verde bruno, un po' vellutate, e dentate nei margini. I fiori formano nell'alto del gambo dei rami in ispica assai lunga. Sono

piccoli, in gola, con due labbri, bianchicci, seminati di piccoli punti rossi, sostenuti da alcuni calici fatti in carcoccio, e dentati tutto all'intorno: a ciascun fiore succedono quattro semi minuti, bislunghi, rinchiusi nel calice del fiore. Si coltiva nei giardini: ha un odore forte e piacevolissimo: il suo sapore è acre e aromatico: fiorisce l'estate.

Menta *piperitide*, *Menta d'Inghilterra*, *Peperata*. *Mentha, spicis brevioribus, & habitioribus, foliis Menthæ fuscæ, sapore fervido piperis*, Ray, Hist. *Mentha piperita*, Lin. cioè, *menta, le di cui spiche sono corte, e bene fornite, le foglie della quale rassomigliano a quelle della Menta spicata, e che ha un sapore ardente di pepe*, secondo Ray, Ist. *Menta piperata*, secondo Lin. Questa pianta, che gl'Inglesi coltivano da tempo immemorabile, è novella in Francia. Alligna nelle terre umide e leggiere: la siccità la fa perire; e sebbene si ravvivi con l'irrigamento, non dà più che un'erba magra e corta.

La sua radice è un perno mediocre, guarnito di numerose fibre ramose: i gambi s'innalzano da circa un piede e mezzo. Sono dritti, quadrangolari. Le foglie sono opposte, a due a due, lungo il gambo. Sono sostenute da picciuoli corti, solcati per la loro lunghezza. La loro forma è ovale: terminano in punta, e sono dentati assai regolarmente tutto all'intorno. I rami sortono dall'ale delle foglie, e portano gli stessi caratteri che il gambo. I fiori nascono nella cima del gambo e dei rami, disposti in ispica corta e avvinchiata. Sono piccoli, in gola, con due labbri ineguali, d'un rosso pallido: a ciascun fiore succedono quattro semi simili a quelli d'altre mente. (Ved. *Acqua di menta piperitide*.)

MERAVIGLIA *del Perù*, che si potrebbe chiamare *Sciarappa d'Europa*. *Jalappa flore purpureo*, Turnef. *Mirabilis Jalappa*, Lin. cioè, *Sciarappa di fior di purpureo*, secondo Turnef. *Sciarappa maravigliosa*, secondo Lin. Questa pianta, che si coltiva nei giardini per ornamento, è troppo nota, perchè ci occupiamo a descriverla. La sua radice è purgativa a segno di potersi sostituire a quella della sciarappa che viene d'America. Ecco come si spiegano gli Autori dei *Saggi di Materia Medica indigena*.

„ Ventiquattro grani d'estratto di questa radice, fatto
„ coll'acqua, esibito a due persone d'una costituzione
„ mediocre, sono stati seguiti nell'uno e nell'altro da due
„ scarichi, senza borborismi e senza dolori. Quaranta
„ grani anno purgato cinque in sei volte quattro altri ma-
„ lati, e senza inconvenienti. L'abbiamo adoperata nell'
„ anasarca; e in due soggetti difficili a purgarsi, l'uno
„ gottoso di quarantacinque anni, l'altro attaccato di
„ reumatismo nell'età di cinquanta. Abbiamo portata la

„ dose ai sessanta grani, divisa in due prese, date ad un'
„ ora di distanza l'una dall'altra. Non produsse purga-
„ zione soverchia, ma dieci in dodici smosse assai copio-
„ se. Ne risulta, che la radice della meraviglia del Pe-
„ rù, o della sciarappa d'Europa, non la cede che di po-
„ co a quella della sciarappa d'America „.

MERCORELLA *maschio*. *Mercurialis testiculata*, sive *mas*. C. B. & TURNEF. *Mercurialis mas*, J. B. *Mercurialis annua*, LIN. cioè, *Mercorella con testicoli*, o *maschio*, secondo GAS. BAUH. e TURNEF. *Mercorella maschio*, secondo GIO. BAUHIN. *Mercorella annua*, secondo LIN. Questa pianta è della quinta classe, sesta sezione, terzo genere di TURNEF., della dioecia enneandria di LIN. della quarantesima quinta famiglia dei titimali d'Adanson.

La sua radice è tenera, fibrosa, annua; manda dei gambi, che s'innalzano da circa un piede, angolosi, lisci, e ramosi. Le sue foglie rassomigliano assai a quelle della parietaria: sono bislunghe, liscie, d'un verde bruno e lucido, un po' larghe, aguzze, dentate sugli orli, d'un sapore nitroso, un po' caldo e nauseoso. Dall'ale delle foglie sortono dei peduncoli corti, minuti, che sostengono delle piccole borse in forma di testicoli, o di frutti a due capsule, piani, ruvidi e lanuginosi, che contengono ciascuno un piccolo seme ovale o rotondo. Questa pianta cresce per tutto lungo le vie, nei cimeterj, negli orti, nelle vigne, e in altri luoghi umidi e ombrosi. E' una delle piante ammollienti, come pure la seguente, che ha assolutamente le stesse virtù, e che si chiama

MERCORELLA *femmina*, o *con ispica*. *Mercurialis spicata*, sive *fœmina*, C. B. & TURNEF. *Mercurialis fœmina*. J. B. cioè, *Mercorella con ispica*, o *femmina*, secondo GASP. BAUHIN, e TURN. *Mercorella femmina*, secondo GIO. BAUHIN. Questa spezie è assolutamente simile alla precedente per la radice, i stipiti, e le foglie. La sola differenza, è ch'essa produce dei fiori; ciò che dovrebbe farla chiamare maschio in preferenza dell'altra.

MERCURIO, sostanza metallica, quasi sempre fluida, pesantissima, che ha il lucido dell'argento, e che si chiama volgarmente argento vivo. Il mercurio che si adopera in Medicina, dee essere stato purificato; e non si dee giammai servirsi che di quello che gli Speziali tengono sotto il nome di mercurio vivificato dal cinabro.

MESENTERIO, corpo grasso e membranoso, così chiamato, perchè è situato nel mezzo degl'intestini. E' d'una figura irregolare, diviso in due porzioni, di cui l'una, che è larghissima e affaldata, si lega agl'intestini tenui: l'altra, ch'è lunghissima e contornata, lega gl'intestini crassi. Per la maniera con cui il mesenterio tiene legati gl'intestini, impedisce le circonvoluzioni del canale inte-

stinale d'imbrogliarsi le une con l'altre, di attortigliarsi, o di strangolarsi nei loro differenti riscontri. Loro permette altresì una leggera confricazione, e nel tempo stesso limitata da questi legami. Queste due porzioni del mesenterio non sono altro che la continuazione della lama membranosa del peritoneo, raddoppiata in se stessa. Esse formano insieme una spezie di spira, più o meno affaldata nella sua circonferenza. La prima di queste porzioni ha ritenuto particolarmente il nome di mesenterio, l'altra è chiamata mesocolon.

MESOCOLON, nome che porta la seconda porzione del mesenterio, e che attacca gl'intestini crassi.

MESTRUI *delle femmine*. Parola sinonima con le regole, perchè le femmine le anno d'ordinario a capo d'ogni mese. (Ved. *Regole*.)

MESTRUO, si dice d'un liquore che si adopera per sciogliere un intero, o per estrarre solamente qualche sostanza da un corpo. Ve ne sono di parecchie spezie: 1. gli acquosi, come l'acqua semplice, le acque stillate: questi mestrui sciolgono le gomme, i sali, gli estratti acquosi, i saponi, ec. 2. i mestrui spiritosi, come lo spirito di vino e l'acque spiritose, aromatiche, sciolgono i saponi, le resine, e più o meno le materie oliose; 3. i mestrui oliosi, che sciolgono le resine, il zolfo, ec. 4. il fuoco, che fonde e scioglie i metalli, i minerali, ec.

METALLO, sostanza pesante, dura, sonora, opaca, che diviene fluida, e prende una superficie convessa nel fuoco, ma che riprende la sua solidità allorchè sia raffreddata, e che si stende sotto il martello; qualità che i diversi metalli anno in gradi differenti. Si contano ordinariamente sei metalli, cioè l'oro, l'argento, il rame, il ferro, lo stagno, ed il piombo; ma n'è stato scoperto un settimo, che si nomina platina o oro bianco.

METASTASI. Per questa parola s'intende il cangiamento d'una malattia in un'altra, che le succede immediatamente. Questo cangiamento è prodotto dal trasporto della materia morbosa sopra una parte determinata, e diversa da quella ch'era la sede del male.

METATARSO, nome che si dà alla parte media del piede, ch'è tra le dita e il tarso. Il metatarso è composto di cinque ossa lunghe, e sottili, che per la loro disposizione formano una spezie di volta a grata, la di cui disposizione corrisponde a quella dei quattro ossi del tarso.

METEORISMO. (Ved. cosa sia, Tom. III, pag. 295.)

MEZZEREON, o *Laureola*. *Thymælea lauri folio deciduo, sive Laureola fœmina*, TURNEF. *Thymælea folio deciduo, flore purpureo, officinis Laureola fœmina*, C. B. *Laureola folio deciduo, sive Mezereon Germanicum*, J. B. *Daphne Mezereum floribus sessilibus, foliis lanceolatis deci-*

duis, Lin. cioè, *Mezzereon con foglie di lauro, cadenti, o laureola femmina*, secondo Turneforzio. *Mezzereon con foglie cadenti, e fiori porporini, ch' è la Laureola femmina usuale*, secondo G. Bauh. *Laureola con foglie cadenti, o Mezzereon d'Allemagna*, secondo Gio. B. *Laureo Mezzereon con fiori sessili, e foglie lanceolate, e cadenti*, secondo Lin. Questa pianta getta parecchi stipiti legnosi, alti tre o quatro piedi, pieghevoli, cilindrici, difficili a rompersi, coperti d'una doppia scorza, di cui l'esteriore è sottile, cinericcia, e l'interiore verde al di fuori e bianchiccia al di dentro; le sue foglie nascono in mazzi; sono più piccole, più sottili, più molli, e meno lucenti di quelle del garou: i fiori anno la stessa forma, sono porporini, guarniti di alcuni stami gialli, odorosi: le sue coccole sono come quelle del garou. Il mezzereon alligna nell'Alpi e nei Pirenei. La sua radice, scorza, e foglie soho talvolta usate.

MIASMA, significa *veleno*. Per miasma s'intende una quantità maligna, perniciosa, nemica della Natura: tal è il miasma del morbo venereo, dello scorbuto, delle scrofole, della rabbia, ec.

MIASMI. Per questa parola s'intendono dei corpi estremamente sottili, che si riguardano come i propagatori delle malattie contagiose. E' stato pensato assai naturalmente, che queste piccole porzioni di materie, prodigiosamente attenuate, uscissero dai corpi infetti dal contagio, e lo comunicassero agli altri corpi non infetti, penetrandoli, dopo essersi sparsi nell'aria, o per le vie più corte passando immediatamente dal corpo affetto al corpo non malato. Questo è ciò che tutto giorno si vede nel vajuolo, e anche nella peste, in cui il malato dissemina l'una o l'altra di queste malattie nel luogo che abita.

MIGLIARE, epiteto, che si dà alle malattie, che sono accompagnate da eruzione, di cui le bolle, e pustole sono picciolissime, o della grossezza dei grani di miglio. (Ved. *Febbre migliare*.)

Cosa distingue la migliare delle petecchie. Ved. T. II, pag. 14, not. 2.

MILITARI. (*dei*) Tom. I, pag. 88.

MILLEFOGLIO. *Millefollium vulgare, album*, C. B. & Turnef. *Millefollium stratiotes, pennatum*, J. B. *Achillea millefolium*, Lin. cioè, *Millefoglio comune, bianco*, secondo Gasp. Bauhin, e Turnef. *Millefoglio, le di cui foglie sono alate*, secondo Gio. Bauhin. *Millefoglio*, secondo Lin. Questa pianta è della quattordicesima classe, terza sezione, ottavo genere di Turnef.; della singenesia poligamia superflua di Lin.; della decima sesta famiglia delle composte d'Adanson.

La sua radice è legnosa, fibrosa, e tagliente. I suoi

gambi si alzano ad un piede e mezzo : sono minuti, cilindrici, scanalati, rigidi, vellutati, e ramosi. Le foglie sono tagliuzzate minutamente, rassomiglianti in qualche maniera a quelle della camomilla, alate, frastagliate profondamente, o piuttosto composte d'un gran numero di fogliette opposte a pari, e terminate per una impari, le quali sono altresì divise in parecchie dentature. Tutte queste divisioni delle foglie, di cui il numero è infinito, ànno fatto dare alla pianta il nome di millefoglio, e questo carattere la rende conosciutissima. I rami, simili al gambo, sortono dall'ale delle foglie : i fiori nascono alla sommità del gambo, e dei rami in ombrella, o in mazzetti molto stretti e rotondi : ciascun fiore è piccolo, bianco, o un poco porporino, avente un pistillo giallo nel suo mezzo, odoroso, sostenuto da un calice scaglioso, cilindrico, o bislungo : ai fiori succedono delle semenze minute. Questa pianta è delle più comuni; si trova da per tutto, e quasi in tutti i paesi. Fiorisce in Maggio, Giugno, e durante tutta l'estate. Vi è un altro millefoglio, i di cui fiori sono porporini. Questo carattere è la sola differenza ch'esiste tra queste due piante. Si adoperano tutte due agli stessi usi.

MILLEPIEDI, insetti comunissimi e molto cogniti, che vivono nelle cantine, nei luoghi umidi, sul terreno, nello stabbio, ec. Gli Speziali li vendono in polvere.

MILZA, nome d'uno dei visceri del basso-ventre situato nell'ipocondrio sinistro tra la grande estremità dello stomaco, e le costole spurie. Questa è una massa cilestra vergente al rosso, d'una figura ovale allungata, lunga sette in otto dita traverse, larga quattro o cinque, un po' molliccia.

MINATORI, artefici che lavorano nelle miniere : esalazioni mortali cui sono esposti; mezzi di evitarle. Tom. I, pag. 75.

MINERALE. Sotto questo nome si comprendono generalmente tutte le sostanze che appartengono alla terra, e che si traggono dal di lei seno; ma in un senso particolare, per minerale s'intende un corpo terrestre, che racchiude o delle piriti, o dei sali, o dei bitumi, de' zolfi, ec. o delle parti metalliche, o dei mezzi metalli, o dei metalli.

MINORATIVO. E' la stessa cosa che lassativo. Questo è un purgante leggiero, che non produce che una evacuazione moderata, che non fa che diminuire la quantità degli umori, senza eccitarvi turbamento o moto considerabile. (Ved. *Lassativo.*)

MIOPIA (*della*) o *vista corta*. T. III, pag. 331.

MIRRA, sostanza gommosa, resinosa, in pezzi di differente grossezza, ora come un'avellana, ed ora come una noce, di colore giallo, rosso e ferruginoso, talvolta trasparente

è brillante. Il suo sapore è amaro, un po' acre ed aromatico, ma scipito e poco aggradevole. Si dee scegliere quella ch'è in belle lagrime, friabili, leggiere, d'uno stesso colore da tutti i lati, amara, acre, e odorosa. Si rigetta quella ch'è nera, pesante, piena di sporcizie. La mirra ci viene portata dall'Etiopia.

MISERERE, spezie di colica. (Ved. Tom. II, not. 2, pag. 311.)

MISTA si dice di tutti i corpi naturali composti. (Ved. T. II, pag. 17, not. 4.)

MISTURA, spezie di rimedio, che differisce dal giulebbo in quanto ch'entrano nella sua composizione, non solamente dei sali, degli estratti, e ogni altra sostanza solubile nell'acqua, ma ancora delle terre, delle polveri, ed altre sostanze che non si disciolgono. Una mistura è di rado un rimedio grato e piacevole; tuttavia diviene necessaria, perchè ci sono delle persone che prendono volentieri una mistura, le quali non potrebbero inghiottire nè pillole, nè lattovari. (S. B.)

MISTURA *antiemetica*, o *propria a calmare il vomito*. (Ved. la ricetta e l'indicazione, T. II, pag. 147.)

MISTURA *astringente*.

Prendente *acqua di cannella semplice*,) di ciascuna
comune,) tre oncie.
di cannella spiritosa, un'oncia e mezza;
confezione del Giappone, mezz'oncia.

Mescolate. Nelle dissenterie, che non esistono da lungo tempo, e dopo l'evacuazioni necessarie, si dà uno o due cucchiaj di questa mistura, ogni quattr'ore, avendo cura di far prendere ogni due o tre giorni una dose di rabarbaro. (S. B.)

MISTURA *calmante e astringente*. (Ved. la ricetta Tom. IV, pag. 149.)

MISTURA *d'acqua di calce e d'olio contro le scottature*. (Ved. T. IV, pag. 295.)

MISTURA *diuretica*.

Prendete *acqua di menta*, cinque oncie;
aceto scillitico, sei dramme;
spirito di nitro dolcificato, mezz'oncia;
sciloppo di gengiovo, un'oncia e mezza.

Mescolate. Si danno due cucchiaj di questa mistura, due o tre volte al giorno, negl'imbarazzi delle vie urinarie. (S. B.)

MISTURA *lassativa assorbente*.

Prendete *magnesia bianca*, una dramma;
rabarbaro ottimo, dieci o dodeci grani;
acqua comune, tre oncie;
acqua di cannella semplice,) di ciascuno
sciloppo comune,) un'oncia.

Triturate la magnesia e il rabarbaro in un mortajo; aggiungete le acque e lo sciloppo: questa mistura conviene nella maggior parte delle malattie dei fanciulli, accompagnate da acidità. Ella rimedia a queste affezioni, e lubrica il ventre. La dose è d'un cucchiaio da caffè, ripetuta tre volte al giorno. Ad un fanciullo giovanissimo basta un solo cucchiaio al giorno. Quando si dà questa mistura con intenzione di purgare, bisogna o aumentare la dose, o raddoppiare la quantità del rabarbaro. Ella è uno dei rimedj che ho trovato il più conveniente ai fanciulli, e che ho adoperato il più spesso. (S. B.)

MISTURA *salina*.

Prendete *sal di tartaro*, una dramma;

Fatelo sciogliere in quattr'oncie d'acqua bollente: quando sarà raffreddato, versate goccia a goccia dello spirito di vitriolo, finchè l'effervescenza sia cessata; allora aggiungete

acqua di menta piperata, due oncie;

sciloppo comune, un'oncia.

Mescolate. Quando non si può procurarsi dei cedri freschi, questa mistura può benissimo tener luogo di giulebbe salino. (S. B.)

MISTURA *scillitica*.

Prendete *acqua di cannella semplice*, cinque oncie;

aceto scillitico, un'oncia;

sciloppo di malva, un'oncia e mezza.

Mescolate. Questa mistura propria a facilitare l'espettorazione e la secrezione dell'orine, è ancora utile agli asmatici e agl'idropici. Se ne prende un cucchiaio ordinario, spesse volte tra giorno. (S. B.)

MOCCIO *del naso*. Ognuno conosce questa sostanza vischiosa e fluida, ch'è stata separata dalle glandule della membrana pituitaria, e che ci troviamo più o meno spesso costretti a raccogliere o espellere in un moccichino, purgandosi le narici.

MOFETTA, nome che portano l'esalazioni, o vapori malefici e micidiali che infettano i luoghi sotterranei, e particolarmente le miniere, nelle quali l'aria non circola, o non è sufficientemente rinnovellata. (Ved. Tom. I, not. 3, pag. 75.)

MORBIFICO, epiteto che si dà alla materia e alla ragione che produce o mantiene una malattia.

MORBO *collera*. (*del*) Tom. II, p. 345.

MORBOSA, epiteto, che si dà alla materia, e alla cagione, che produce, o mantiene una malattia.

MORSICATURA *degli animali velenosi*. (Ved. *Rabbia*, e *Vipera caudissona*.)

MORTE. In cosa consiste la morte. Tom. IV, pag. 366.

MORTI (*delle*) *subitanee*. T. IV, pag. 400.

MORTIFICAZIONE. (Ved. *Cancrena*.)

MOSTO, nome che portano i ſuchi zuccherini delle frutta ſuſcettibili di fermentazione ſpiritoſa, e particolarmente quello dell' uve, prima che ſia ſoggiaciuto alla fermentazione. (Ved. T. I, pag. 141, not. 31.)

Il moſto della birra paſſa per uno ſpecifico nello ſcorbuto. T. III, p. 159.

MUCILLAGGINE, ſi dice d'un liquore denſo e glutinoſo, come il bianco d' uovo non cotto.

MUCILLAGGINOSO, epiteto che ſi dà alle ſoſtanze, che anno le qualità delle mucillaggini. Queſte qualità loro vengono dalle piante, dalle radici, ec. tali ſono la radice di altea, li ſemi di lino, ec.

MUCO, parola derivata dal latino, che ſignifica moccio. Uſaſi talvolta quella di *mucoſità*, per ſignificare un umore ſimile al bianco d' uovo, che inveſte differenti cavità del corpo.

MUCOSITA'. (Ved. *Muco*.)

MUCOSO, ſi dice di ciò che ha rapporto al muco.

MUGHETTA, o *Giglio convallo*. Ognuno conoſce i fiori di queſta pianta: il loro odore ſoave li mette nel rango di quelli de' quali ſi ama il profumo. I Botanici li chiamano ***Lilium convallium album***, C. B. & TURNEF. ***Lilium convallium vulgò***, J. B. cioè, ***Giglio convallo bianco***, ſecondo GIO. B. e TURNEF. ***Giglio convallo comune***, ſecondo GIO. B. I fiori della mughetta ſono le ſole parti uſate queſta pianta.

MUSCHIO, ſoſtanza aggrumata, ſecca; ma che pare untuoſa al tatto, d'un colore caſtagno o bruno, raſſomigliante a prima viſta al ſangue ſeccato, d'un ſapore un po' acre, con un po' d'amarezza, d'un odore fortiſſimo, penetrantiſſimo, gradito da alcuni, inſopportabile ad altri. L'animale che dà il muſchio, è ancora poco cognito. Gli uni dicono che ſia una ſpezie di capra o di gazzella, che ſi trova nel Tibet e nel Tonquin; altri, che queſto è un capriolo della China. Ci viene recato il muſchio chiuſo dentro alcune veſciche.

Si dee ſcieglierlo ben ſecco: l'involucro, o veſcica dee eſſere ſottile, e il pelo che la ricopre, di color bruno. Da queſto contraſſegno ſi riconoſce il muſcio di Tonquin, ch' è il più ſtimato. Tutti gli altri ſono inferiori, ſopra tutto quello di Ruſſia. Si falſifica ſovente con delle terre: ſi può accorgerſi di queſta frode, perchè il muſchio, ch' è puro, s' infiamma e bruciaſi interamente; laddove quello che è così alterato, ſtenta a pigliar fuoco e laſcia del reſiduo. Il muſchio puro gettato ſopra una paletta rovente, ſvapora del tutto; quello ch' è falſificato, laſcia un carbone. E' più difficile il riconoſcere le altre frodi, come il ſangue ſeccato, gli eſcrementi di parecchi animali, ec. che ſi meſcolano con il muſchio.

Il muschio è un eccellente antispasmodico corroborante, cefalico, cordiale, alessiterio, ec. Si adopera con profitto contro la paralisia, le malattie nervose e convulsive, ec. anche contro la rabbia. Accade sovente, dice il Dott. Whytt, che gli effetti del muschio sono poco sensibili, perchè quello che si adopera, non è buono, o è stato preso in troppo piccola dose. Riverio dice che a' suoi tempi si dava con frutto alla dose di trenta grani, ed oggi non è cosa rara il vederlo prescritto in questa dose, e anche in più forte, tre o quattro volte al giorno.

MUSCOLI. I muscoli sono le parti carnose del corpo. Questi sono ciò che il volgo chiama d'ordinario carne. Tutti i moti del corpo umano, sieno naturali, o contro natura, sono eseguiti da alcuni organi; e sono questi organi cui s'è dato il nome di muscoli, che si trovano da per tutto dove questi moti possono aver luogo. I muscoli sono composti di filamenti lunghi, sottili, tenui, conosciuti dagli Anatomici sotto il nome di fibre. Queste fibre sono elastiche; cioè, dopo di essere state allungate da qualche cagione, cessando questa, si rimettono nel loro stato naturale. Ma siccome devono questa proprietà in parte al fluido nerveo che circola nei loro interstizj, e che il fluido nerveo è una sostanza sottilissima, ne segue che le fibre e i muscoli, che ne sono composti, non possono mettersi in azione senza soggiacere ad una dissipazione pronta di questi spiriti, e per conseguenza senza perdere prontamente della loro elasticità, donde ne deriva la lassezza; e questo effetto è sempre in proporzione dell'esercizio che questi muscoli anno sofferto: quindi la necessità del riposo dopo la fatica.

Muscoli *estensori*, nome che portano i muscoli che servono a stendere la parte cui sono attaccati.

Muscoli *flessorj*: questi sono i muscoli che servono a piegare o a flettere la parte cui sono annessi.

Muscoli *obliqui*. Si dà questo nome ai muscoli dell'addome, perchè le loro fibre sono in una direzione obliqua. Sono molto larghi, e situati uno da ciascun lato. Coprono tutto il ventre, e una parte del petto: concorrono a formare verso l'osso pube, per il discostamento delle loro fibre, ciò che si chiama anelli dei muscoli del basso-ventre.

NARCOTICO, epiteto che si dà ad ogni sostanza semplice o composta, ch'eccita il sonno. Ma s'intendono sopra tutto per questa parola i sonniferi più attivi, come quelli che si traggono da tutte le parti del papavero, e l'oppio. Questi rimedj non possono produrre i loro effetti, senza eccitare sui nervi una spezie di stupore, che rintuzza il senso. Non si dee adunque usarne che con la maggiore riserva, poichè differiscono poco da quel che si chiama veleno, agendo con la maggiore prontezza, sebbene dati in piccola quantità.

NARICI *posteriori*. Ognuno sa che si chiamano narici le aperture esterne del naso, per le quali si fiutano gli odori, e per cui spezialmente si respira. Acciocchè l'aria respirata pel naso potesse entrare dentro i polmoni, bisognava che le narici fossero prolungate fino nel fondo della bocca: questo prolungamento, che discende effettivamente fino nelle fauci, è quello che si chiama narici posteriori.

NASTURZIO *acquatico*. *Nasturtium aquaticum supinum*, C. B. *Sisymbrium cardamine*, sive *Nasturtium aquaticum*, J. B. *Sisymbrium aquaticum*, TURN. *Sisymbrium aquaticum*, *siliquis declinatis*, *foliis pinnatis*, *foliolis subcordatis*, LINN. cioè, *Nasturzio acquatico*, *i di cui gambi non sono dritti*, secondo GASP. e GIO. B. *Nasturzio acquatico*, secondo TURN. *Crescione acquatico*, *i di cui baccelli stanno pendenti*, *le foglie pinnate*, *e le fogliette in forma di cuore*, secondo LINN. La radice di questa pianta è filamentosa, bianca, e da ciascheduna giuntura o nodo sortono parecchie fibre capillari, che si profondano nell'acqua. Getta degli steli lunghi, curvi, cavi, scanalati, liscj, ramosi, d'un verde che tende tal volta al rosso. Le sue foglie sono quasi rotonde, disposte parecchie sopra un lato, ch'è terminato da una sola foglia. Queste foglie sono sempre verdi, d'un verde bruno, sucose, odorose, d'un gusto un poco piccante e assai piacevole. I fiori nascono alla sommità del gambo e dei rami, piccioli, bianchi, composti ciascuno di quattro foglie, disposti in croce. Ai fiori succedono alcuni baccelli sostenuti da peduncoli lunghi, un poco curvi, che si dividono in due cellule ripiene di semi quasi rotondi, minuti, rossicci, acri al gusto. Il nasturzio acquatico si trova nei ruscelli, e sulle rive dei fonti più puri e più limpidi. Fiorisce nel mese di Agosto.

NATURA. Questa parola si riscontra sì sovente nel corso di quest'Opera, che crediamo di dover dare il senso, nel quale è presa in Medicina. Per Natura intendiamo il principio della vita, l'accordo, l'armonia, l'ordine, col quale le funzioni naturali vitali e animali si succedono, la dipendenza che le subordina le une all'altre; e i soccorsi ch'esse si prestano scambievolmente per concorrere allo stesso fine. La Natura è il principio vivificante, presente in tutte le parti dell'animale, che produce tutti i suoi movimenti, che li sostiene; che li modera, che li dirige, e che, ci venga perdonata questa espressione, dice il Sig. DE VOULLONNE, li fa tutti convergere verso la longevità. IPPOCRATE è il primo che abbia dato il nome di Natura a questo principio. VAN HELMONZIO la chiama Archeo, e parecchi Medici moderni la nominano semplicemente Principio vitale. Noi le abbiamo conservato il nome di Natura, tanto per rispetto al Padre della Medicina, che per conformarsi al linguaggio il più generalmente ricevuto.

Per ciò adunque, quando adoperiamo la parola Naturale vogliamo significare questo principio di tutti i movimenti, di tutte le resistenze, di tutti gli sforzi, che nell'anima, non dipendono punto dalla volontà, e soppongono essenzialmente la vita.

NAVONE. L'uso famigliare di questa radice culinaria non lascia alcun dubbio sopra il suo carattere: la pianta che produce si chiama *Napus sativa, radice alba*, C. B. *Napus*, J. B. &TURN. *Brassica napus*, LIN. cioè, *Navone coltivato, la di cui radice è bianca*, secondo GASP. B. *Navone*, secondo GIO. B. e TURN. *Cavolo napo*, secondo LINN. Ella è della quinta classe, quarta sezione, duodecimo genere di TURN.; della tetradinamia siliquosa di LINN.; della cinquantesima seconda famiglia delle crucifere d'Adanson.

NAUSEE: è la stessa cosa che voglie di vomitare, che svogliatezze: queste, a propriamente parlare, sono que' fastidj di stomaco che patiscono coloro che si trovano per la prima volta sopra un vascello, ec.

NAUSEOSO, epiteto che si dà alle sostanze, il di cui odore o gusto spiacevole cagiona delle voglie di vomitare.

NEFRITIDE. (Ved. *Infiammazione dei reni*.)

NEFRITIDE *calcolosa*. (Ved. *Colica nefritica*.)

NEGUS, bevanda famigliare in Iscozia, ed anche in Inghilterra. E' composta di parti eguali d'acqua e di vino bianco, acidulata con del suco di cedro, acconcia con lo zucchero, e aromatizzata con della noce moscata. Si comprende, che la differenza del negus forte dal debole non dee consistere che nella proporzione, più grande o più piccola, di vino, di suco di cedro e di noce moscata.

NERVINO, epiteto che si dà ai rimedj che sono atti a calmare i dolori dei nervi.

NERVO. Si dà questo nome, che significa forza, vigore, ad alcuni cordoni bianchicci e cilindrici, che partono dal cervello, dal cervelletto, dalla midolla allungata e dalla midolla spinale, involti dalla dura madre, e che si distribuiscono in tutte le parti del corpo. Sono formati dalla collezione di piccoli fili finissimi, ma cavi, o disposti in maniera, che vi scorre una materia tenuissima, sottilissima, che ricevono dal cervello e dagli altri luoghi della loro origine. Per mezzo di questo liquore, chiamato spirito animale, fluido nerveo, ec. i nervi sono il principio del moto e del senso.

NERVOSO, epiteto che si dà a tutto ciò che appartiene ai nervi.

NICOZIANA. (Ved. *Tabacco*.)

NIDOROSO, si dice di tutto ciò che ha un odore e un gusto d'uova covate, di fracido, ec.

NINFE, nome di due spezie di creste, una da ciascun lato,

d'un rosso vermiglio nelle fanciulle, che discendono ingrossandosi fino verso il mezzo della vulva. Si chiamano ninfe, perchè si credette che dirigessero il corso dell'orine: sono coperte dalle grandi labbra: perciò talora si chiamano piccole labbra.

NINFOMANIA, o *furore uterino*. (Ved. questa voce.)

NITRO, *salpetra*, *sal nitro*, *sal neutro*, composto d'un acido particolare, chiamato acido nitroso, d'alcalì fisso, e d'un poco di materia calcaria. Si trae questo sale dai rottami e dai calcinacci delle case vecchie, dalle terre e dai luoghi che contengono delle materie vegetabili e animali, che sono in putrefazione, come le stalle, i cessi, ec. Questo lavoro, che si chiama purificazione del salpetra, è lunghissimo. Si fa in quantità nelle fabbriche, donde gli Speziali traggono il nitro. Pigliano quello della terza cotta, e lo purificano ancora, pegli usi della Medicina e della Chimica. Bisogna sciegllerlo in bei cristalli bianchi, che messi sopra i carboni ardenti fondonsi senza scoppio, senza calcinarsi, e divengono fluidi; e applicati sulla lingua, producono un senso di freddo, seguito da amarezza.

NITRO *purificato*: altro non è che il nitro purissimo.

NOCE *di Galla*. Si dà questo nome ad alcune escrescenze contro natura, che si formano sopra diverse quercie in diversi paesi, per cagione della puntura di alcuni insetti. La noce di galla è presso poco della grossezza e della forma della noce moscata: ma in vece d'essere sempre liscia, il più delle volte è angolosa, o spinosa; d'altra parte essa non ne ha nè l'odore, nè il colore, ec.

Le virtù medicinali di questa sostanza sono d'essere astringente. Ma il Sig. GODART le adopera con frutto nell'affezioni flatuose. Desideriamo che le persone dell'arte ripetano l'esperienze in questi stessi casi, come pure nei dolori del basso dei lombi e dell'ano, cagionati dal rilassamento delle fibre, nel meteorismo del basso-ventre delle partorienti novelle, ec.

NOCE *moscata*: questo nocciuolo sodo, compatto e aromatico, è d'un uso troppo frequente nelle cucine, onde meritare una descrizione. Nasce da un albero chiamato *Nux muschata, fructu rotundo*, C. B. cioè, *Noce moscata con frutto rotondo*, secondo GASP. B. Questo albero è coltivato a Benda Isola d'Asia, che partiene agli Olandesi.

NODO, tumore che viene sulle ossa, il quale dipende per l'ordinario da una cagione venerea. (Ved. *Mal venereo*.)

NOLI-ME-TANGERE. Si dà questo nome ad una spezie di cancro sul viso. (Ved. Tom. III, pag. 362.)

NOSTALGIA, o *malattia della patria*. (Ved. *Melancolia*.)

NUMMULARIA *maggiore*. *Nummularia major lutea*, C. B. *Lysimachia humifusa, folio rotundiore, flore luteo*, TURN.

Lysimachia, nummularia, foliis subcordatis, caule repente, Linn. cioè, *Nummularia maggiore con fior giallo*; secondo Gasp. B. *Nummularia serpeggiante con foglie rotonde e fiori gialli*, secondo Turn. *Nummularia con foglie in forma di cuore, il di cui gambo serpeggia*, secondo Linn. La sua radice è tagliente, minuta, fibrosa: manda parecchi gambi lunghi, sottili, angolosi, ramosi, che strisciano e serpeggiano sul suolo. Le sue foglie sono opposte due a due, rotonde, larghe un dito, un poco screpolate, d'un verde giallastro, collocate vicinissime le une all' altre, rappresentanti assai male delle monete, disposte per contarsi. Anno un gusto molto astringente e diseccativo senza punto di acre. Dall' ale delle foglie sortono dei fiori gialli, formati in rosa, d'un solo pezzo, acuminati, attaccati a de' peduncoli corti. A questi fiori succedono de' piccoli frutti sferici, che contengono dei semi sì minuti, che sono appena visibili. Questa pianta cresce nelle campagne, nei luoghi umidi, lungo i fossi, e le vie, sulle sponde dei ruscelli. Fiorisce nel mese di Maggio fino al mezzo d'estate.

NUTRICI. (*delle*) Tom. I, pag. 65.

NUTRIZIONE, funzione della Natura, per la quale il suco nutritivo, che gli alimenti somministrano, è alterato dalla digestione, e convertito in propria sostanza, per riparare le perdite continue che incessantemente soffrono le differenti parti del corpo.

OBLITERAZIONE, chiudimento d'un vaso per l'unione delle sue pareti, in guisa che il vaso non può più riaprirsi; il che distingue l'obliterazione dall' *ostruzione*. (Ved. questa voce.)

OCCHI (*delle malattie degli*) in generale. Tom. III, pag. 324.

Occhi *di granchio*. (Ved. *Granchi*.)

OCCHIO. Organo della vista. Ognuno sa che gli occhi sono due, situati in due cavità, chiamate orbite, e coperti di due membrane mobili, dette palpebre. Sopra la superficie interna delle palpebre, e sopra la cartilagine, chiamata tarso, che ne forma gli orli, sono sparse delle glandule sebacee, che somministrano la materia della cispa.

Nell' interno dell' orbita, e fuori del globo dell' occhio sono due corpi: l' uno è nominato caruncola lacrimale, ed è situato nell' angolo maggiore dell' occhio. Questa caruncola è una glandula sebacea, conglomerata, piena di follicoli, che danno una cera che sorte per diversi forellini. L' altro corpo è una glandula chiamata lacrimale, che separa le lagrime, e le versa per alcuni condotti escretorj che si aprono sotto la palpebra superiore. Questa glandula è situata al di sopra dell' angolo minore dell' occhio. Nell'

angolo maggiore, verſo l'eſtremità dei tarſi, vi ſono due piccoli pertuggi, chiamati punti lacrimali, che vanno obliquamente a riunirſi verſo il naſo, dietro la congiunzione delle palpebre, in un ſolo condotto molto corto, largo, in forma di borſa, alla quale ſi dà il nome di ſacco lacrimale.

Il globo dell' occhio è compoſto 1. di ſei muſcoli, col mezzo dei quali è moſſo per tutti i verſi; 2. di due membrane, la congiuntiva e l'albuginea, chiamate acceſſorie, perchè non coprono che una parte dell' occhio; 3. di tre altre membrane, la ſclerotica, la coroidea e la retina: queſte ſono nominate comuni, perchè formano il globo dell' occhio; 4. di due tonache, cioè la vitrea e la criſtallina; 5. d'un umore abbondantiſſimo chiamato acquoſo, contenuto nei due ſpazj, nominati camere anteriore e poſteriore, tra la cornea traſparente, ch'è una porzione della ſclerotica, e l'iride, e tra l'iride e il criſtallino; 6. del criſtallino, piccolo corpo lenticolare, d'una data conſiſtenza, e d'una traſparenza preſſo poco ſimile a quella del criſtallo, collocato in una cavità, ſulla ſuperficie anteriore del vitreo, e ritenuto in queſto ſpazio mediante la lamina eſterna di queſto ſteſſo corpo vitreo che lo ricopre; 7. finalmente del corpo vitreo, ch'è un umore o liquore gelatinoſo chiariſſimo, liquidiſſimo, e che raſſomiglia al vetro fuſo. Queſto è il più copioſo dei tre umori dell' occhio, di cui occupa il fondo, ed è immediatamente applicato ſulla retina.

Si oſſerva ancora nell' occhio ciò che ſi chiama il bianco, formato dalla congiuntiva; l'iride, o parte colorata, formata dalla coroide; e la pupilla, cioè il buco rotondo nel mezzo dell' iride, che ſi riſtringe e ſi allarga mediante alcune fibre muſcolari dell' iride.

Da queſta ſemplice enumerazione è facile il conoſcere a quante malattie devono eſſere ſoggetti gli occhi, e quanto ſono temerarj quegl' ignoranti che propongonſi arditamente di guarire gli occhi da qualunque male, allora eziandio che non conoſcono nè la forma, nè la ſituazione, nè il nome delle parti da cui l'occhio è formato.

ODONTALGIA. (Ved. *Dolore di denti*.)

OLIBANO. (Ved. *Incenſo*.)

OLIO, ſoſtanza ordinariamente liquida, cognitiſſima per l'uſo che ſe ne fa, ſia in alimento, ſia nell' arti. Ogni olio è un compoſto di flogiſto, di acido, d'acqua e di terra. E' pochiſſimo ſolubile nell' acqua: è ſuſcettibile a bruciare con una fiamma, accompagnata da fumo e da fuligine: laſcia un reſiduo carbonchioſo dopo la diſtillazione.

OLIO *di mandorle dolci*. Per fare queſt' olio prendete tal quantità di mandorle dolci che vi aggrada. Biſogna che ſieno novelle, e ſufficientemente ſeccate all' aria; ſtropicciatele in un pannolino nuovo e ruvido, per toglier via la

polvere gialla, rossiccia, che si trova sulla superficie delle loro buccie; pestatele in un mortajo di marmo con pistello di legno, finchè sieno ridotte in pasta; mettetele in un pezzo di tela fina, e sottoponetele al torchio, al di sotto del quale vi sarà un vaso per ricevere l'olio che se ne spremerà. Quest'olio è un poco torbido sul momento che s'è spremuto; ma si chiarifica in pochi giorni, formando una posatura al fondo del vaso. Il buon olio di mandorle dolci è tanto più chiaro, quanto più è vecchio.

Quest'olio è spesso falsificato con quello di garofani, che non è altra cosa che l'olio di papavero; e questa frode è difficile a riconoscersi. Tuttavolta si è certo ch'è falsificato in questa maniera, allorchè ha un odore leggiero di trementina. L'olio buono di mandorle dolci non si quaglia che ad un freddo di dieci gradi e più, al di sotto della congelazione del termometro di Reaumur: laddove l'olio d'uliva, egualmente buono, si gela a dieci gradi al di sopra della congelazione dello stesso termometro.

OLIO *canforato*.

Prendete *canfora*, un'oncia;
olio d'uliva, due oncie.

Rimenate il tutto in un mortajo, finchè la canfora sia interamente disciolta. Si adopera questo linimento nei dolori ostinati di reumatismo, e in alcuni altri, accompagnati da tensione considerabile nella parte malata. (S. B.)

OLIO di *castoro*. (Ved. *Olio di Palma Christi*.)

OLIO *di castorio*.

Prendete *castorio* nuovo e molle, due oncie;
vino rosso, tre oncie;
olio d'uliva, due oncie.

Tagliate minutamente il castorio, mettetelo in una cucurbita di vetro con l'olio d'uliva e il vino; coprite il vaso, e lasciate digerire a bagno-maria per ventiquattr'ore, scuotendolo di tanto in tanto: allora fate svaporare l'umidità allo stesso grado di calore; passate con espressione, o conservate sopra le sue fecce in una bottiglia ben chiusa. Quest'olio è d'un colore rosso bruno, ed ha l'odore affatto del castorio.

OLIO *essenziale*. Si dà questo nome a tutti gli olj, che anno in un grado notabile l'odore dei vegetabili da cui sono ricavati. Sono affatto volatili, e salgono nel recipiente al grado di calore dell'acqua bollente: laonde la maggior parte s'ottiene mercè della distillazione.

OLIO *essenziale di anisi*. Riducete in pasta la quantità che vorrete di semi d'aniso, pestandoli in un mortajo di marmo; esponete questa pasta, posata sopra uno staccio, al vapore dell'acqua bollente: allorchè è ben imbevuta, si mette in una tela, e si sottopone al torchio tra due lame di ferro ben riscaldate.

OLIO *essenziale di cedro*, volgarmente detto *essenza di cedro*. Quest' olio si prepara senza distillazione, e con la distillazione. La prima maniera mantiene nella sostanza un odore molto più gradevole; ma l' olio è meno fluido, e si conserva meno di tempo. L' operazione è semplicissima. Si anno alcune spezie di graticchi, sui quali si sfregano le scorze gialle del cedro, finchè sieno interamente levate. Una gran parte dell' olio essenziale scola giù naturalmente dentro un rigagnolo, che s' è scavato espressamente, e si raccoglie in una bottiglia. Se non si ottiene abbastanza di quest' olio, si rammassa tutta la polpa composta di scorze gialle raspate: si spreme tra due vetri per farne sortire il resto dell' olio essenziale; si lascia in riposo, e si riduce a chiarezza.

Quanto al modo di ottenere quest' olio per distillazione, rimandiamo il lettore alla parola *Distillazione*. Ci contenteremo di dire che mediante quest' ultimo metodo egli si trae più limpido, e si conserva più lungamente, perchè resta spoglio d' una maggior quantità di mucillaggine.

OLIO *essenziale di macis*. Si prepara come quello di anisi.

OLIO *essenziale di menta*.

Prendete *menta* secca quanta vi piace; gettatevi sopra dell' acqua, finchè ne resti coperta; lasciate macerare per alquanti giorni; stillate; separate l' olio che soprannota all' acqua.

OLIO *essenziale di ramerino*. Si prepara come quello di menta.

OLIO *essenziale di trementina*.

Prendete di *trementina* la quantità che vi aggrada; mettetela in sei volte altrettanto d' acqua: distillate. Il primo liquore che passa è quello che si chiama spirito di trementina: è leggermente acido: quello che passa poi, è l' olio di trementina, che si chiama anche essenza di trementina.

OLIO *di semi di lino*. Si prepara come quello di mandorle dolci.

OLIO *di torli d' uovo*.

Prendete dell' uova indurite; separatene i tuorli, che farete seccare in una padella di ferro sopra un fuoco lento, rimenandoli senza ristarsi, schiacciandoli per dividerli e sbricciolarli. Allorchè saranno ben secchi, aumentate il calore, avvertendo di farli arrossire. Essi si gonfiano molto nello stemperarsi; allorchè li avrete tenuti sopra il fuoco, per alquanti minuti, disciolti, metteteli prontamente in un sacco di tela grossa, e sottoponeteli al torchio tra due lame di ferro riscaldato nell' acqua bollente. Ne sorte un olio d' un giallo dorato, d' un odore aggradevole, e d' un sapore dolcissimo: da cinquanta torli d' uovo si traggono ordinariamente cinque oncie d' olio.

OLIO *d'uliva*, olio il di cui uſo è il più frequente, ſopra tutto come alimento: non ſi prepara che in quantità. La Provenza e la Linguadoca ſono le provincie che ſomminiſtrano il migliore e il più ſtimato. Ecco come ſi prepara. Si ammonticchia nei meſi di Novembre e Dicembre una grande quantità d'ulive ben mature, acciocchè ſi riſcaldino, e perdano il loro umido acquoſo; poſcia ſi ſchiacciano ſotto la macina, oppure ſi mettono in differenti panieri, che ſi collocano gli uni ſopra gli altri nello ſpremitojo; il primo olio che n'eſce, ſi chiama olio vergine. S'irrigano l'ulive con l'acqua calda, ſi ſpremono di nuovo aſſai leggermente, e ne ſcola un olio ch'è altresì buoniſſimo: ſi agitano in appreſſo le ulive, vi ſi verſa di nuovo dell'acqua calda, ſi ſpremono più fortemente, e ne ſcola un olio carico di feccia, e meno buono degli altri. Queſti olj ſi ſeparano facilmente dall'acqua, perchè vi ſoprannotano. Ved. *Olio di mandorle dolci*, per ſapere a qual grado ſi geli, perchè queſto è il miglior modo per riconoſcere la ſua purezza.

OLIO *di Palma Chriſti*, *Olio di Riccino*, o ſecondo gl'Ingleſi, *Olio di Caſtoro*. Tutti queſti nomi ſi danno ad un olio graſſo citrino, che ſi trae per eſpreſſione da una ſpezie di avellana, prodotta da un albero chiamato *Ricino*, o *Palma Chriſti*, o *Caſtoro*, ſecondo alcuni Autori Ingleſi; o *Palma Chriſti maggiore con ſtipiti verdi*, ſecondo gli abitanti dell'Iſole Franceſi. (Ved. *Ricino*.)

Queſt'olio è un purgativo blando ch'è d'una grande utilità, quando ſi ſappia adoperarlo. Dietro l'autorità di perſone iſtrutte, dice il Dott. CANVANE, Medico di Bath, l'olio di Palma Chriſti è indicato tutte le volte che ſi può avere qualche vantaggio dal purgare, nei caſi di tenſione, ſia inflammatoria, ſia convulſiva, nei caſi d'emorraggia, di vomito ſanguigno, d'emottiſi, ec.; ma biſogna ſia freſchiſſimo: quando è rancido e acrimonioſo, cagiona de' mali di gola e dei dolori di viſceri.

Non è da maravigliarſi ſe troviamo ſovente queſt'olio rancido nelle Spezierie, perchè gli Speziali lo fanno venire d'America. Sarebbe dunque da deſiderarſi, come lo diciamo alla voce *Ricino*, che ſi moltiplicaſſe queſta pianta in Francia, dove alligna e produce dei ſemi in gran copia; o che almeno s'imitaſſero gl'Ingleſi, che fanno venire le ſemenze dal Meſſico, e ne ſpremono l'olio: ſareſſimo certi di averlo ſempre freſchiſſimo e dolciſſimo; imperciocchè la preparazione di queſt'olio eſige un'attenzione di cui gli Americani ſembrano mancare ſpeſſiſſimo, ed è di ſpogliare i ſemi della loro buccia, ch'è d'un'acrimonia che giunge alla cauſticità. Ecco la ſorgente delle diverſe opinioni, in cui è ancora la maggior parte dei Medici intorno l'olio di caſtoro. Tuttavolta non ſi poſſo-

no rivocare in dubbio l'esperienze fatte recentemente in Inghilterra, in Ginevra, e anco in Parigi, come l'abbiamo fatto osservare, Tom. III, pag. 84, not. 2, pag. 88.

E' certo che le persone convulsionarie e irritabili, che difficilmente e talvolta con pericolo si possono purgare con i medicamenti ordinarj, si purgano benissimo con l'olio di Palma Christi, che riunisce di più l'avvantaggio di non avere alcun sapore spiacevole. Si può prescrivere nella maniera seguente, modificata però secondo le circostanze: questa ricetta è del Sig. MAC-MEHON D. M. P.

Prendete *olio di Palma Christi*, un'oncia;
Meschiate con un rosso d'uovo.
Aggiungete *acqua comune*, un bicchiere;
acqua lanfa, due dramme;
sciloppo di capelvenere, un'oncia.
Sbattete il tutto insieme. Prendete in una volta.

Il Dott. JOLY mio amico, degno nipote d'uno dei primi Medici di Ginevra, mi scrisse ultimamente che s'erano provati degli effetti eccellenti da quest'olio contro il tenia o verme solitario. Si dà, mi dic'egli, puro, senza veruna mescolanza, a cucchiaj da tavola, d'ora in ora, finchè se n'ottenga l'effetto. Ma si osserverà ch'ei non dispensa dall'uso della radice di felce, ch'è il vero specifico contro questo verme. Si dà solamente come purgativo coadjuvante, spezialmente alle persone deboli, dilicate e convulsionarie, cui i purgativi resinosi, che prescrive Mad. NOUFFER, diverrebbero perigliosi.

OLIO *di Palma*, olio denso come il burro, d'un colore giallo dorato, d'un odore assai piacevole, che si trae per decozione, e mediante l'espressione delle mandorle d'un frutto chiamano *aouara*, che nasce sopra una spezie di palmizio nel Senegal, nel Brasile e in Africa. Alcuni imitano quest'olio, mescolando del grasso di porco e del sego di castrato, con un po' d'iride di Fiorenza, per dargli presso poco l'odore che ha quest'olio di palma, e colorano questo mescuglio con la radice di curcuma.

OLIO *di Ricino*. (Ved. *Olio di Palma Christi*.)

OLJ animali, nome che portano gli olj ricavati dalle sostanze animali. L'olio animale di Dipel non è altro che un olio animale qualunque rettificato parecchie volte, reso chiarissimo, e privato, per quanto si può, del suo cattivo odore.

OLIOSO, epiteto che si dà ai rimedj la di cui base è un olio qualunque.

OLIVA, o *uliva*, frutto dell'olivo, albero comunissimo in Linguadoca, Provenza, Spagna, Italia, ec. Non v'è chi non conosca le olive per averne mangiato, dopo che si sono passate per una lissivia di calcina e di sarmenti, e

poi lavate con l' acqua dolce, per levar loro il sapore aspro e amaro che anno naturalmente.

L'olivo, albero sempre verde, si chiama *Oliva sativa*, C. B. *Olea fructu maximo*, TURNEF. *Olea Europaea, foliis lanceolatis*; LIN. cioè, *Olivo coltivato*, secondo GASP. B. *Olivo di frutto grosso*, secondo TURNEF. *Olivo d' Europa, con foglie lanceolate*; secondo LIN. Questo albero è della ventesima classe, seconda sezione, secondo genere di TURNEF.; della diandria monoginia di LIN.; della ventesima nona famiglia dei gelsomini d' Adanson.

OMENTO. (Ved. *Epiploon*.)

OMERO, nome, che porta l' osso del braccio.

OMOGENEO, similare, composto di parti della stessa natura; questa parola è opposta ad *eterogeneo*. (Ved. questa voce.)

OMOPLATE, nome di due ossi larghissimi, piatti, di figura triangolare, applicati al dorso nella parte posteriore e superiore del petto: sono articolati con l' omero, o l' osso del braccio.

ONANISMO; vizio vergognoso, che basta il nominare. Un Autore Inglese l' ha indicato sotto il nome di Onante, derivato da *Onam* uno dei figli di Giuda, di cui parlasi nella Genesi Cap. XXXVIII, v. 9. e 10. Il Sig. TISSOT ha preso imprestito questa parola, ed ha chiamato Onanismo un Trattato eccellente sopra le malattie terribili che ne sono la conseguenza.

OPACITA', qualità di un corpo opaco, cioè impenetrabile alla luce.

OPACO, che non è punto trasparente, che non dà luogo al passaggio dei raggi della luce. Li corpi opachi sono quelli che non trasmettono punto di luce, perchè non anno pori dritti disposti verso ogni direzione.

OPERAJ. (Ved. *Giornalieri*.)

OPODELDOC, o *balsamo Opodeldoc liquido*.

Prendete *radice secca di malva*,)
di consolida,)
di genziana,) di ciascuna
di aristolochia) sei dramme;
rotonda,)
di angelica,)
sommità fiorite di salvia, due oncie;
fiori di lavanda,) di ciascuno due oncie;
coccole di ginepro,)
castorio polverizzato,) di ciascuno due dramme;
canfora,)
foglie fresche di sanicula,)
di stellaria,) di ciascuna
di pilosella,) due dramme
di lingua di serpente,) e mezza;
di pervinca,)

ramerino, un' oncia;
semi di cumino, quattro dramme;
spirito di vino rettificato, due libbre.

Si tagliano minutamente le foglie e le sommità; si acciaccano le radici, i semi di cumino, il castorio e la canfora; si schiacciano le coccole di ginepro e i fiori; si mettono tutte queste sostanze in un matraccio con lo spirito di vino; si tura il vaso; si lascia digerire per ventiquattr' ore, sopra un bagno di sabbia caldo; si feltra con espressione, e vi si aggiungono ott' oncie di sapone bianco; si fa digerire di nuovo, finchè il sapone sia interamente sciolto; si conserva questo balsamo in una bottiglia ben turata. Qualche tempo dopo ch' egli è fatto, una parte del sapone si precipita sotto la forma d' un coagulo; bisogna dunque agitarlo tutte le volte che si vuole servirsene.

OPPIATO, nome che davano gli antichi ai rimedj ne' quali entrava l' oppio. Ma oggidì si dà abusivamente questo nome a de' rimedj molli, che sono veri elettuarj, e ne' quali non entra punto d' oppio. Vi sono tre sorte di oppiati; purgativi, corroboranti, alteranti.

OPPIO: questo è un estratto gommoso-resinoso, che si è preparato con il suco espresso dalle foglie, dai gambi e dai capi del papavero bianco. Ci viene d' Egitto, e dalla Turchia.

Si dee sceglierlo compatto, pesante, più netto che sia possibile, vischioso, d' un colore tendente al rosso, d' un odore nauseoso, d' un gusto amaro e un po' acre. Siccome questo estratto è un mescuglio d' una grande quantità di materie straniere, di foglie, di steli stritolati, di sabbia, ec. si purifica prima di adoperarlo in Medicina. A tal effetto si taglia in fettucce la quantità d' oppio che si vuole; si fa liquefare a bagno-maria, nella più piccola quantità d' acqua possibile; si cola il liquore con forte espressione, e si fa raddensare, sempre a bagno-maria, fino a consistenza d' estratto: in questo stato gli Speziali lo vendono.

Ma si può fare dell' oppio con papaveri bianchi dei nostri giardini. Abbiate per esempio dei capi di papavero; levateci tutti i semi; pestatene i gusci finchè sieno ridotti in polvere fina; pigliatene un' oncia; lasciate infondere a freddo per due giorni, in due pinte d' acqua; feltrate con espressione: fate svaporare a bagno-maria, finchè il liquore sia ridotto ad un mezzo sestiere; feltrate; versate sopra de' piatti di majolica, e lasciate svaporare fino a secchezza; staccate questo estratto, fortemente aderente al piatto, e chiudetelo in una bottiglia ben turata. Quest' oppio, non altrimenti che quello d' Egitto, promuove il sonno, calma i dolori, favorisce la traspirazione, ferma il corso del ventre, i vomiti e le perdite di sangue.

L' esperienza ci ha insegnato, dice il Sig. LIEUTAUD, ch' era meno pericoloso che l'oppio d'Egitto, che agiva più tranquillamente e più sicuramente. Quindi ne deriva, che coloro che lo conoscono, lo preferiscono con ragione ad ogni altro narcotico. Si dà alla dose di due o quattro grani, solo o meschiato con altri medicamenti, secondo le viste che si anno a soddisfare. Da quanto ora abbiamo detto, non si potrebbe preparare il laudano liquido con quest' ultimo oppio? Se solo è più blando, più sicuro che l'oppio di Turchia, le preparazioni che se ne farebbero, avrebbero senza dubbio gli stessi vantaggi. Il castorio, secondo il Sig. LIEUTAUD, è il migliore correttivo dell' oppio. (Ved. *Castorio*.)

OPPRESSIONE, o *oppressione di petto*, difficoltà considerabile di respirare: questo sintomo, assai comune nelle febbri e nelle malattie nervose, è sfavorevole in proporzione della sua intensità.

ORBITE, grandi cavità situate, una da ciascun lato alle parti laterali e superiori del naso, nelle quali gli occhi sono riposti. (Ved. *Occhio*.)

ORCHIS, *maschio*, *satirione*. *Orchis morio mas, foliis maculatis*, C. B. & TURNEF. *Orchis major, tota purpurea, maculosa folio*, J. B. *Orchis mascula*, LIN. cioè, *Orchis maschio, le di cui foglie sono macchiate*, secondo GASP. B. e TURNEF. *Orchis maggiore porporino, le di cui foglie sono macchiate*, secondo GIO. B. *Orchis maschio*, secondo LIN.

La sua radice è composta di due tubercoli quasi rotondi, carnosi, grossi come noci moscate, de' quali uno è pieno e duro, l'altro increspato e fungoso, corredati di grosse fibre. Manda da prima sei o sette foglie e talvolta di più, liscie, simili a quelle del giglio, ma più piccole, ordinariamente segnate al di sotto da alcune macchie rosse, brune, e talvolta senza macchie. Il gambo è alto circa un piede, rotondo, striato, abbracciato da una o due foglie, e porta nella sua sommità una lunga spica di fiori aggradevoli alla vista, porporini, membranosi, un po' odoriferi, bianchicci verso il centro, o seminati da alcuni punti di colore di porpora chiaro. Ciascun fiore è composto di sei foglie ineguali; di cui le cinque superiori formano nel curvarsi una spezie di cuffia. La foglia inferiore è più grande che le altre: comincia da una spezie di elmo, e finisce in una coda o punta acuta come uno sperone. I fiori sono più o meno stretti nella spica. Quando il fiore è appassito, il calice diviene un frutto simile ad un lanternino di tre lati, che contiene dei semi simili alle segature di legno. Questa pianta fiorisce in Maggio. Si trova frequentemente tra i cespugli, nei boschetti e nei prati.

La radice bulbosa di quest' orchis, così pure quella dell' altre spezie, può benissimo somministrare il Salep che ci viene di Persia, e che dà un nodrimento sì sano e sì gradito ai convalescenti e ai cagionevoli di petto. (Vedi *Salep*.)

Tutti gli orchis anno un carattere assai distintivo, ed è quello della radice, ch'è impossibile di non riconoscere, per poco che se n' abbia veduto di qualsisia spezie. Ma bisogna sciegliere nel gran numero dell' orchis le spezie senza odore, e rigettar quelle che anno un odore forte, fetido, di becco, e perciò spiacevole.

ORECCHIETTE *del cuore*. (Ved. Tom. I, pag. 22, nota 10.

ORECCHIO. Delle malattie dell' orecchio. Tom. III, pag. 337.

ORECCHIO *di Giuda*, o *fungo di sambuco*. *Agaricus oriculæ firma*. Spezie di fungo così nominato, perchè ha la figura, e spesso la grandezza d' un orecchio d' uomo. Cresce sopra il sambuco, che somministra a questo fungo il suco che gli è proprio pel suo accrescimento. Vi sono degli Autori che lo raccomandano nell' infiammazione della gola.

ORECCHIONI. (Ved. T. II, not. 6, pag. 178.)

ORGANO. S' intende in Medicina, per questa parola, una parte, che è capace di eseguire tale o tal' altra azione, di produrre tale o tal' altra operazione. Tutte le parti del corpo, anche le più semplici, possono dunque essere denominate organi, o parti organiche: così i muscoli sono gli organi del moto; l' occhio è l' organo della vista; l' orecchio, l' organo dell' udito; la pelle, quello del tatto, ec.

ORGASMO. (Ved. *Turgenza*.)

ORINA. Nome che porta un umore acquoso escrementizio, che le glandule dei *reni* separano dal *sangue*. Questo è una spezie di liscivia, composta di una grande quantità di acqua; d' una materia terrestre, capace di precipitarsi; di due *sali fosforici*, l' uno *ammoniacale*, l' altro che ha la base di *alcali fisso*, di *sal marino*: in fine d' una materia *salina oliosa* o saponacea, che non contiene che dell' *olio* combinato. Questa materia terrestre di cui l' orina è più o meno carica, relativamente al *temperamento* e al *modo* di *vivere*, se incontra un nocciuolo, vi si attacca, e forma in seguito un corpo più o meno compatto, al quale si dà il nome di *calcolo* o di *pietra*: donde si vede che la *renella*, non è che il primo grado o il principio della *pietra*, e che queste due malattie non differiscono l' una dall' altra, che per il volume del corpo straniero, che soggiorna nei *reni* o nella *vessica*.

ORINA (*dell'*) sanguigna. Tom. III, pag. 21.

ORINA. (*dell' flusso eccessivo d'*) (Ved. *Diabete*.)

ORINA. (*dell' incontinenza, soppressione, e ritenzione d'*) Tom. II, pag. 372 e seg.

ORINE. (*dell'*) Tom. I, pag. 257.

ORO, metallo d'un giallo più o meno vivo. Il suo peso sorpassa non solamente quello di tutti gli altri metalli, ma anche di tutti gli altri corpi in Natura. L'oro è fisso e inalterabile nel fuoco, nell'acqua e nell'aria. Tra tutti i metalli è quello che ha più di duttilità, di malleabilità, ec. Egli è altresì il più perfetto dei metalli.

ORPIMENTO, sostanza combinata di zolfo e d'arsenico, ordinariamente di color giallo; e in tal caso non v'è che una decima parte di zolfo: si chiama ancora realgar giallo, o arsenico giallo. Talvolta questa combinazione è rossa; ed allora non ci entra che una quinta parte di zolfo, e si nomina realgar rosso, sandraca, arsenico rosso, ec.

ORRIPILAZIONE, primo grado del freddo febbrile. (Ved. *Brivido*.)

ORTICA. Vi ha un gran numero di specie di ortiche, senza contar quelle cognite in Medicina sotto il nome di Galeopsis, di cui qui non si tratta. Le ortiche sono divise in due classi; in ortiche pungenti, e in ortiche morte, o che non pungono. Le più adoperate di queste due specie, sono quelle chiamate:

ORTICA *volgare* o *comune*, *Ortica vivace*, *Ortica maggiore pungente*. *Urtica urens maxima*, C. B. TURN. *Urtica vulgaris major*, J. B. *Urtica foliis cordatis*, LIN. cioè, *Ortica maggiore pungente*, secondo GASP. BAUH. e TURN. *Ortica comune maggiore*, secondo GIO. BAUH. *Ortica con foglie cordate*, secondo LINNEO.

La sua radice è minuta, fibrosa, serpeggiante di lontano, di colore gialliccio. Manda dei gambi all'altezza di tre piedi, quadrati, scanalati, rigidi, coperti d'un pelo pungente, cavi, ramosi, vestiti di foglie, opposte due a due, bislunghe, larghe, aguzze, dentate negli orli, guarnite di peli molto pungenti e che cagionano un dolore ardente, attaccati a delle code un po' lunghe. I fiori nascono sulle cime dei gambi e dei rami, nell'ale delle foglie, disposti in grappoli ramosi, composti ciascuno di parecchi stami, sostenuti da un calice di quattro foglie di colore d'erba. Questa pianta cresce quasi per tutto in abbondanza, particolarmente nei luoghi incolti e sabbiosi, nelle siepi, nei fossi, vicino le muraglie, nei boschi stessi e nei giardini. Fiorisce in Giugno. Le sue foglie appassiscono in ciascun anno ordinariamente nell'inverno; ma la sua radice non muore, e riproduce delle nuove foglie nella primavera seguente. Servesi in Medicina delle foglie, dei semi e delle radici.

Ortica *morta*, *Ortica bianca*, *Ortica che non punge*. *Lamium vulgare album*; *flore albo*, Tur. *Lamium album non fœtens*, *folio oblongo*, C. B. *Galeopsis*, *sive urtica iners*, *floribus albis*, J. B. cioè, *Ortica bianca comune di fior bianco*, secondo Turnef. *Ortica bianca*, *che non punge*, *con foglie bislunghe*, secondo G. Bauhin. *Galeopsis*, o *ortica morta con fiori bianchi*, secondo Giò. Bauhin.

Le sue radici sono numerose e fibrose. Si stendono altresì molto per un gran numero di rampolli che serpeggiano obliquamente sopra terra, quasi come la menta. I suoi gambi sono alti un piede e più, quadrati, assai grossi, più sottili e più deboli però verso la terra, il che fa sì che stentano a sostenersi, cavi, un po' vellutati, ramosi, articolati di alcuni nodi, porporini verso terra, nei luoghi esposti al sole. Le sue foglie sono due a due e opposte, simili a quelle dell' ortica comune. Quelle che sono al basso dei gambi, sono sostenute da lunghe code, e quelle dell' alto le anno più corte, e guarnite d' un pelume corto che non offende. I fiori nascono dai nodi, e in anelli intorno i gambi. Sono molto grandi, d' un solo pezzo, bianchi, in gola, e piuttosto pallidi al di fuori che gialli. Il labbro superiore o l' elmo è incavato in maniera di cucchiaio, guarnito di punte sugli orli, che racchiude al di dentro quattro piccioli stami, due più lunghi e due più corti: il labbro inferiore è pallido, e non è appuntato, incavato in cuore, terminati l' uno e l' altro in maniera di gola, orlata d' una foglietta. Le cime dei stami sono orlate di nero, e rappresentanti in qualche modo la cifra 8. Il loro pistillo è un filetto forcuto situato tra gli stami. Si solleva dal fondo del calice, ed è attaccato alla parte posteriore in maniera di chiovo: la base si cangia in quattro semi triangolari uniti insieme, nascosti in una capsula, che serve di calice al fiore. Si trova questa pianta, di cui l' odore è un po' forte, lungo le siepi, le vie e le muraglie, nei calcinacci e nelle boscaglie, e spesso nei giardini che non sono bene coltivati. Le foglie e i fiori sono in uso.

Queste due spezie possedono presso poco le stesse virtù; quindi si adoperano indifferentemente. La loro proprietà è vulneraria, consolidante, e d'arrestare l' emorragie: perciò le abbiamo messe nel rango delle piante che devono servire di nodrimento all' animale che somministra il latte ai tisici.

Orzata. Spezie di emulsione, che non differisce da quella degli Speziali, se non in quanto ch' essendo unicamente destinata a dilettare il gusto, si ha la mira di renderla più gradevole che salubre. L' orzata differisce ancora dall' emulsione ordinaria, in quanto che c' entra nella compo-

sizione

ſizione da circa un ottavo di mandorle amare ; laddove nell'emulſione, non ſi adoperano generalmente che delle mandorle dolci. Ma ſi può aſſerire con ſicurezza, dice il Sig. VENEL, che eccettuato forſe il caſo d'infiammazione attuale dello ſtomaço e degl'inteſtini, l'orzata la più gradevole è altrettanto ſalutare che l'emulſione più ſcipita, e che perciò ſi può accordare ai malati l'innocente conforto d'una bevanda più grazioſa, nei caſi ordinarj, in cui l'emulſioni ſono indicate.

ORZO. *Hordeum polyſtichum Hybernum*, C. B. & TURN. *Hordeum polyſtichum*, J. B. *Hordeum vulgare*, LIN. cioè, *Orzo d'Irlanda*, ſecondo GASP. B. e TURNEF. *Orzo*, ſecondo GIO. B. *Orzo comune*, ſecondo LIN. La pianta che ſomminiſtra l'orzo, è troppo comune e troppo cognita per meritare una deſcrizione. Diremo ſolamente che ſi adopera l'orzo in Medicina ſotto tre forme differenti: l'orzo quale ſi raccoglie, l'orzo mondato, e l'orzo perlato. La prima ſpezie non riceve alcuna preparazione; la ſeconda, o l'orzo mondato, è l'orzo acciaccato leggermente, per levargli la ſcorza, e ſi conſerva così per uſarne: l'orzo perlato, così detto, perchè raſſomiglia a delle perle per la ſua bianchezza, la ſua figura e groſſezza, ch'è quella dei grani di miglio, ſi prepara in Fiandra con dell'orzo mondato. Allorchè in queſt'Opera non ſi ſpecifica la ſpezie d'orzo, s'intende parlare dell'orzo mondato.

OSSICRATO: altro non è che un meſcuglio d'acqua e di aceto, nella proporzione d'una parte d'aceto in cinque o ſei d'acqua.

OSSIMELE *ſcillitico*.

Prendete	*mele bianco*,	una libbra;
	aceto ſcillitico,	mezza libbra.

Fate cuocere a lento fuoco ſino alla conſiſtenza di ſciloppo, avendo cura di togliere la ſchiuma che ſi forma nel primo bollore: Queſta preparazione non dee farſi che in vaſi di terra verniciati, o d'argento.

OSSIMELE *ſemplice*.

Prendete	*mele bianco*,	ott'oncie.
	aceto,	quattr'oncie.

Mettete il tutto in una padella d'argento; fate cuocere ad un leggero fuoco ſino alla conſiſtenza di ſciloppo; levate la ſchiuma che ſi forma al primo bollore.

OSSO. Le oſſa ſono le parti del corpo le più dure e più ſode; ſervono d'appoggio alle parti molli: queſte ſono la teſtura del corpo, cui danno della fermezza. Ne ſoſtengono gli organi, e mantengono l'animale in tutte le ſituazioni convenienti alle ſue funzioni.

OSSO *ſacro*, nome che porta l'oſſo triangolare, ſul quale riposa, come ſopra una baſe, la ſpina del dorſo. Egli è ar-

ticolato con l'ultima vertebra lombare superiormente, inferiormente con il coccige, e dai due lati con le ossa dell'anche.

OSTRICHE. Si prepara con i loro gusci calcinati, un'acqua di calce, ch'è più attiva dell'ordinaria.

OSTRUZIONE, ristringimento dei vasi, che impedisce la circolazione dei fluidi sani o morbosi, e che ha per cagione la sproporzione che si trova tra il volume del liquido e il diametro del vaso; può dunque essere prodotto o dalla ristretta capacità del vaso; o dalla grandezza della massa che dee passarvi, o dal concorso dell'una e dell'altra.

OSTRUZIONI. (*delle*) Tom. III, pag. 354.

OTTALMIA, *infiammazione degli occhi*. Ved. Tom. II, pag. 246.

OVARJ, nome che portano due piccoli corpi particolari alle femmine. Sono ovali, avendo presso poco la figura d'un piccolo ammasso d'uova, donde deriva il loro nome. Sono situati, uno da ciascun lato, dietro le trombe della matrice in una doppiatura dei legamenti larghi: ed è ciò che gli Antichi anno inteso, parlando dei testicoli delle donne. (Vedi *Idropisia degli ovarj*. Tom. III, pag. 120.)

OZENA (*dell'*) o *ulcera del naso*. Tom. III, pag. 345.

PALATO, nome della volta della bocca. Comprende tutta la concavità dello spazio ch'è circondato dall'orlo alveolare, e da tutti i denti della mascella superiore, e che si stende sino alla grande apertura della laringe.

PALLIATIVO, epiteto di alcuni rimedj e di una cura che non calma e non accheta che i sintomi e gli accidenti urgenti dei mali, senza distruggerne le cagioni. Vi sono dei casi ne' quali non è permesso d'intraprendere che una cura palliativa: questi casi sono quelli dove sarebbe cosa pericolosa il guarire la malattia, perchè si rischierebbe di cagionarne una più considerabile. Per esempio la guarigione di ulcere antiche, dell'emorroidi inveterate, degli erpeti ostinati, della scabbia abituale, e di certe evacuazioni periodiche, cagionerebbe un grandissimo disordine nell'economia animale, e anche la morte in certe circostanze, se s'intraprendesse. Non si può in allora che addolcire o palliare il male con alcuni rimedj appropriati; questi sono quei rimedj, quella cura che si chiama palliativa.

PALLOTTOLA *marziale*, chiamata ancora *Pallottola di Nanci*, *Pallottola vulneraria*, ec. Questa è una mescolanza d'una parte di limatura di ferro, e di due parti di cremore di tartaro, ben mescolate insieme, e legate col mezzo dell'acquavite, nella maniera seguente.

Prendete *limatura di ferro*, due oncie;
cremore di tartaro, quattr'oncie.

Pestate esattamente queste due sostanze: mettetele in un matraccio; versatevi sopra dell'acquavite abbastanza, onde sopravanzi d'un dito la polvere. Fate svaporare al sole, o in bagno-maria, fino a che si secchi. Mettete della nuova acquavite; fate svaporare di nuovo, e così di seguito, finchè la massa, dopo l'evaporazione, appaja come resinosa; allora se ne formano delle pallotole più o meno grosse. (Ved. *Acqua della pallottola marziale.*)

PANACEA, parola che significa rimedio universale: titolo pomposo che i cerretani anno dato ai loro rimedj, come capaci di guarire tutte le malattie. Tra tutti i rimedj cui s'è dato questo nome; i Medici non anno conservato che quello ch'è chiamato panacea mercuriale; che è buono di fatto, quando si sa applicarlo; ma che non essendo utile che in certe malattie, niente è meno che una panacea.

PANACEA *mercuriale*: questa è un mercurio dolce, sublimato ancora nove volte. Questo è dunque mercurio quasi puro, e che non contiene d'acido marino che quanto gli è necessario ad impedire di avere la forma di mercurio crudo, e acciocchè conservi la semplice apparenza d'una materia salina.

PANCREAS, corpo glanduloso, lungo, e piatto, della spezie delle glandule chiamate conglomerate: è situato nel ventre, sotto lo stomaco, tra il fegato e la milza, alla quale è attaccato mediante l'omento fino al duodeno. La sua figura è presso poco quella della lingua d'un cane. Il suo uso è di somministrare un suco chiamato pancreatico, che si sparge dentro il duodeno, e che serve alla digestione.

PANCUCULO, *acetosella*; *alleluja*. *Trifolium acetosum vulgare*, C. B. *Oxys*, *sive Trifolium acidum*, *flore albo*, J. B. *Oxys flore albo*, TURNEF. *Acetosella*; *alleluja officinarum*. *Oxalis acetosella*, *scapo unifloro*, *foliis ternatis*, LIN. cioè, *Trifoglio acetoso volgare*, secondo GASP. B. *Alleluja*, *o trifoglio acetoso con fior bianco*, secondo GIO. B. *Alleluja con fior bianco*, secondo TURNEF. *Osalide minore*, *alleluja officinale*. *Alleluja minore acetosa*, *il di cui stelo non dà che un fiore*, *le cui foglie sono disposte tre a tre*, secondo il LIN. Questa pianta è della prima classe, sezione terza, genere settimo di TURNEF: e della decandria pentaginia del LIN. Ella serpe a terra, è debole; i suoi gambi hanno un colore bruno cupo; le sue foglie sono verdissime, piccole, formate in guisa di cuori ben caratterizzati, e disposte tre a tre, come quelle del trifoglio. Non diremo di più sopra i caratteri di questa pianta facilissima da distinguersi da ogni altra: aggiungeremo solamente, che masticata partecipa moltissimo del gusto acido dell'acetosa; il che la fece nominare acetosa minore, o acetosella. Dal pancuculo si trae il sale essenziale

di acetosa: cresce nei boschi, nelle foreste, nei prati, negli giardini, ec. fiorisce in Giugno.

PANE. Qualità del miglior pane, e maniera di prepararlo. Tom. I, pag. 148, not. 12.

PANERECCI. (*dei*) T. IV, pag. 276.

PAPAVERO *bianco*. *Papaver hortense, semine albo, sativum, Dioscor. Album Plinii*, C. B. & TURNEF. *Papaver somniferum*, LIN. cioè, *Papavero ortense, il di cui seme è bianco. Papavero coltivato di Dioscoride. Papavero bianco di Plinio*, secondo GIO. B. e TURNEF. *Papavero che addormenta*, secondo il LIN. Questa pianta è della sesta classe, seconda sezione, primo genere di TURNEF.; della poliandria monoginia di LIN.; della cinquantesima terza famiglia dei papaveri d'Adanson. La sua radice è in circa della grossezza d'un dito, ripiena come il resto della pianta d'un latte amaro. Il suo gambo è alto due piedi, ramoso, liscio il più delle volte, talora un po' lanuginoso, su cui nascono delle foglie assai simili a quelle della lattuga, ma bislunghe, frastagliate, crespe, di color verde di mare. I suoi fiori sono in rosa, composti il più spesso di quattro petali bianchi, disposti in cerchio, e che cadono ben tosto: il calice è composto di due foglie. Da esso sorte un pistillo o un piccolo capo, circondato da prima da un gran numero di stami, che poi si cangia in un frutto o in guscio della figura d'un uovo, fornito d'un capitello, increspato, o stellato, munito internamente di parecchie lamelle, che sono appoggiate alle sue pareti: a queste lamelle sono attaccati dei semi piccolissimi, rotondi, bianchi, e d'un sapore dolce e olioso. (Ved. *Oppio*.)

PAPAVERO *rosso* o *silvestre dei campi*. *Papaver erraticum majus, Rhæas Diosc. Theophr. Plin.* C. B. & TURNEF. *Papaver erraticum rubrum, campestre*, J. B. *Papaver rhæas, caule piloso, multifloro, foliis pinnatifidis incisis*, LINN. cioè, *Papavero maggiore silvestre, Papavero rhæas di Diosc. Teofrasto e Plinio*, secondo GIO. B. e TURN. *Papavero silvestre rosso, dei campi*, secondo GIO. B. *Papavero rhæas, il di cui gambo è fornito di peli, che sostiene molti fiori, e le di cui foglie sono pinnate e frastagliate*, secondo LINN. Non v'è persona che non abbia veduto questa pianta, rimarcabile per il bel colore cremisino dei suoi fiori, di cui i campi incolti appajono talvolta tutti coperti verso il mese di Maggio e di Giugno. Egli è assai frequentemente accompagnato dal ciano.

I fiori del papavero si ordinano in tisana con il mele, come s'è prescritto, Tom. II, pag. 289. Ma si fa con i capi di questa pianta un estratto che si adopera con successo come calmante. Per fare questo estratto, bisogna cogliere i capi del papavero rosso prima della loro perfetta

ſeparabile, e che non può eſiſtere ſenza che ſia apparente, e manifeſto. (Ved. Tom. III, pag. 153, not. 2.)

PECE, ſoſtanza reſinoſa che ſi ricava da un albero conoſciuto ſotto il nome di pino, e di cui vi ſono differenti ſpezie, che non dipendono che dalla preparazione che ſi dà a queſto ſuco reſinoſo.

PECE *di Bourgogne*. La vera pece di Bourgogne, o pece graſſa, è compoſta di reſina bianca, fuſa con della trementina e dell'olio di trementina. (Ved. *Emp. di pece di Bourgogne*.)

PEDIGNONI. (*dei*) Tom. IV, pag. 220.

PEDILUVIO. Si chiama anche volgarmente ſalaſſo bianco. Queſto è un bagno parziale, nel quale s'immergono i piedi, e più ſpeſſo tutte le gambe, e anche le mani: nell'uſo ordinario egli è compoſto di acqua ſemplice: nelle malattie inflammatorie con affezione al cervello, ſi rende, ſecondo l'indicazione, rinfreſcante, ammolliente, o rilaſſante.

PELO, (*del*) Malattia delle mammelle. T. IV, pag. 170.

PEONIA *maſchio*. *Pœonia folio nigricante, ſplendida, quæ mas*, C. B. & TURN. *Pæonia mas præcocior*, J. B. *Pæonia officinalis*, LINN. cioè, *Peonia con foglie nere lucide, o quella che ſi chiama maſchio*, ſecondo GASP. B. e TURN. *Peonia maſchio, primaticcia*, ſecondo GIO. B. *Peonia offìcinale*, ſecondo LINN.

La ſua radice è ſoda in forma di rapa, groſſa un pollice e alle volte più, ſi ſprofonda molto in terra, dritta, dividendoſi talvolta in molti rami di colore roſſiccio al di fuori, bianca al di dentro. Manda dei gambi all'altezza di due o tre piedi, un po' roſſicci, diviſi in alquanti rami. Le ſue foglie ſono larghe, compoſte di parecchie altre foglie preſſo che ſimili a quelle del nocciuolo, ma più larghe e più denſe, d'un verde bruno carico, nericcie, lucide, coperte al di ſopra d'un certo pelume, attaccate a dei lunghi peduncoli roſſicci. I fiori naſcono alla ſommità dei gambi, grandi, aperti, di parecchie foglie diſpoſte in roſa, di colore talvolta porporino, altra volta incarnato, ſoſtenute da un calice di cinque foglie: e nel mezzo vi ſono parecchi ſtami porporini, che producono delle cime crocee. Quando i fiori ſono appaſſiti, loro ſuccedono dei frutti compoſti di parecchi cartocci bianchi, vellutati, lucidi, incurvati all'in giù, i quali ſi aprono nel maturarſi, e laſciano travedere una ſerie di ſemi groſſi, quaſi rotondi, roſſi nel principio, e molto ſomiglianti ai grani del pomo granato, poſcia d'un bruno oſcuro, e finalmente neri. Queſta pianta è più primaticcia, come pure più rara della ſeguente, da cui ſi diſtingue agevolmente dalla differenza notabile delle ſue foglie, e delle ſue radici, come pure dai ſuoi fiori che ſono ſemplici nella peonia maſchio,

e doppj nella femmina. Fiorisce nel principio di Maggio, e i suoi fiori cadono quasi subito. Questa pianta non si vede che nei giardini.

PEONIA *femmina*. *Pæonia communis vel fœmina*, C. B. & TURN. *Pæonia fœmina vulgatior*, J. B. cioè, *Peonia commune*, o *femmina*, secondo GASP. B. e TURN. *Peonia femmina comunissima*, secondo GIO. B. La sua radice è composta di tubercoli o navoni attaccati a delle fibre. Getta uno stelo assai alto, senza quasi alcun rossore. Le foglie sono frastagliate, ora più ora meno, d'un verde pallido al di sopra, bianchiccie e un po' vellutate al di sotto. I fiori sono simili a quelli del maschio, ma meno grandi, e d'un colore rosso. Ai fiori succedono dei frutti ripieni di semi come nella spezie precedente, ma più piccoli, più lunghi, e che anneriscono nel maturare. Questa pianta è divenuta comunissima. Si coltiva in quasi tutti i giardini, a cagione della bellezza dei suoi fiori. Fiorisce in Maggio.

Servesi in Medicina della radice di peonia. Gli Autori la prescrivono in preferenza della peonia maschio. Quest' ultima è commendabile sopra tutto nell'epilessia e nell'affezione isterica, e fu tenuta lungamente per lo specifico di questo male, spezialmente del primo. Dopo GALENO suo encomiatore, fino a FERNELIO, ha goduto di tale riputazione; ma questo dotto Medico, e dopo lui SILVIO DE LE BOE, HOFFMANN, ec. ne anno fatto vedere l'insufficienza in gran numero di casi, e le anno fatto cedere il luogo ad altre sostanze d'un successo molto più sicuro. Tuttavia si prescrive ancora la radice di peonia con vantaggio nella paralisia con ispasmo. Ved. Tom. III, p. 257.

PEPE, aroma d'un uso familiarissimo nelle cucine. Se ne vende di due spezie; il nero e il bianco. Il nero è un seme secco, piccolo, della grossezza d'un pisello mezzano, sferico, la di cui buccia è crespa, nera, o bruna. Ci viene recato dal Malabar, dall'Isole di Sumatra e di Java, dove l'albero, che produce questo frutto, cresce naturalmente. Il pepe bianco non è che il nero, da cui n'è stata levata la buccia crespa. Si dice però che vi sia un albero che produce del pepe bianco; ma questo pepe a noi non giunge. Quello di cui facciamo uso, è, come abbiamo ora detto, il pepe nero spogliato.

PEPE *d'India*, *di Guinea*, o *del Bresil*; *Pepe di Spagna*, *di Portogallo in bacelli*, *Corallo di giardino*, ec. Questa pianta, che si coltiva e che si produce facilmente dal seme, nei paesi caldi, come in Portogallo, in Ispagna, in Provenza, in Linguadoca, e in alcuni dei nostri giardini, per il bel colore rosso delle sue capsule, cresce naturalmente nell'Indie, particolarmente nella Guinea, come pure nel Brasile. Questo pepe non è usato in Medicina. Tuttavolta

siccome il Sig. BUCHAN lo fa entrare nell'empiastro stomachico, noi ci disponiamo a dare i nomi, sotto i quali i Botanici lo anno caratterizzato. *Piper Indicum vulgatissimum*, C. B. & RAY. *Piper Indicum*, sive *Calecuticum*, sive *Piper siliquastrum*, J. B. *Capsicum siliquis longis propendentibus*, TURN. *Capsicum annuum*, *caule herbaceo*; *pedunculis solitariis*, LINN. cioè, *Pepe d'India comunissimo*, secondo GASP. B. e RAY. *Pepe d'India*, o *di Calicut*, o *Pepe in bacelli*, secondo GIO. B. *Pimento*, *le di cui silique sono lunghe e pendenti*, secondo TURN. *Pimento annuo*, *il di cui gambo è erbaceo*, *e i peduncoli solitarj*, secondo LINN. Bisogna scegliere i bacelli lunghi e grossi come il pollice, dritti, novelli, interi, e d'un rosso assai carico. (Ved. *Empiastro stomachico*.)

PEPE *della Giammaica*; *Pepe di Thevet*; *Tutta-spezie*. Si danno questi tre nomi al frutto d'un albero che cresce nelle foreste della Giammaica, e in molte delle Isole Antille; tali sono la Martinica, la Guadalupa, ec. Questa è una coccola bruna, lucida, e guarnita nella sua estremità d'una spezie di leggero cotone: racchiude dei semi nericci, d'un odore e d'un sapore molto aromatico e piacevolissimo, che partecipa di quello del garofano, della cannella, e della noce moscata. (Ved. *Acqua di pepe della Giammaica*.)

PERICRANIO, nome che porta la membrana che copre immediatamente il cranio. (Ved. T. II, not. 1, p. 70.)

PERINEO. Spazio ch'esiste tra l'ano e le parti genitali nell'uno e l'altro sesso.

PERIODICO; epiteto che si dà a certi mali, a certe evacuazioni che anno dei ricorsi regolari, e anche irregolari: tali sono le febbri intermittenti, talvolta l'epilessia, l'asma, e le emicrania, e alcuni altri mali del capo; certe emorragie, spezialmente i mestrui delle donne.

PERIODO. Per questa parola s'intende propriamente in Medicina il tempo che passa tra gli accessi, i parossismi, o raddoppiamenti delle malattie intermittenti: perciò il periodo comprende due tempi, quello del parossismo, e quello della remissione. Si nominano ancora periodi le differenti epoche d'una malattia: quindi il principio, l'aumento, lo stato, e la declinazione d'un male, sono altrettanti periodi ch'esso percorre.

PERIOSTIO, nome della membrana o pellicola, che ricopre immediatamenre ciascun osso. (Ved. Tom. II, pag. 70, not. 1.)

PERIPNEUMONIA (*delle diverse spezie di*) o *infiammazione dei polmoni*. Tom. II, pag. 86.

PERISTALTICO, termine di Medicina, che si dice particolarmente d'un movimento proprio e naturale agl'intestini, mediante il quale le loro parti sono compresse dall'alto al

basso successivamente, e l'une dopo le altre, simile presso poco a quello d'un verme che striscia, donde viene che si chiama altresì moto vermicolare. Serve principalmente a far entrare il chilo nei vasi lattei, e à spingere gli escrementi al di fuori.

PERITONEO, nome d'una membrana di grand'estensione, che copre e involge tutti i visceri del basso-ventre.

PERSICARIA *ansibia acquatica*. „ Questa pianta, dicono „ gli Autori dei *Saggi di Materia Medica indigena*, è „ vivace; il suo fiore è piccolo, ordinariamente rosso: tal- „ volta, ma di rado, bianco, lucido, con peduncolo, a- „ vendo cinque stami, e un pistillo forcuto. L'aggrega- „ mento dei fiori forma delle spiche forti, cilindriche e „ strette, imitanti quelle della bistorta, spuntanti dall'ale „ delle foglie che si trovano nel gambo. Questo fiore è „ monopetalo, colorato internamente, tagliato in cinque „ segmenti ovali, ottusi, concavi, dritti; questo petalo „ serve di calice, poi di capsula o d'involucro al seme. „ Quando la pianta nasce in terren sodo, le spiche sono „ molto più piccole, pallide e incurvate, e non ne pro- „ duce che di rado. Il frutto contiene un seme duro, ova- „ le, piatto, aguzzo, liscio, nero, nudo, lenticolare o „ triangolare; il gambo è serpeggiante sull'acqua, e dritto „ sopra terra, alto un mezzo piede o in circa, rotondo, „ verdiccio, cavo, liscio, articolato e spesso ramoso: le fo- „ glie sono lanceolate, ovali, pezziolate, alterne, dentate „ in guisa di sega, con delle ghiande vescicolari dai due „ lati. E' acida quando è giovane, e insipida in Autunno; „ ella è talvolta macchiata. La radice è articolata, un po' „ fibrosa, estremamente serpeggiante, sortendo di terra, „ copiosa, assai tenera in Primavera, secca e più legnosa „ in Autunno. La sua scorza è d'un bruno nericcio all' „ esterno, e rossiccia al di dentro; il midollo è bianco, „ fendendosi e stritolandosi facilmente, d'un sapore dolci- „ gno, quasi insipido, avendo finalmente una spezie di so- „ miglianza con la salsapariglia esotica.

„ Si osserverà che questa pianta fuori dell'acqua soggiace „ ad una metamorfosi sì grande, che non è assolutamente „ più riconoscibile. Il cangiamento che ne risulta, ingan- „ na i più abili Botanici. Non si prenderebbe giammai „ come varietà sortita dalla persicaria anfibia nuotante: „ ciò non ostante niente è più naturale di questo travesti- „ mento, ch'è cagionato allorchè i calori d'Estate disec- „ cano i fiumi, stagni, ec., ed obbligano questa pianta a „ nutrirsi dei suchi terrestri.

„ PERSICARIA, *anfibia terrestre*. La forma di questa pianta „ imita assai quella della persicaria volgare. Le sue foglie „ rassomigliano perfettamente quelle del salice: i stami dei „ fiori sono estremamente lunghi. Le radici di questa si

„ sono sostituite felicemente a quelle della salsapariglia esotica „ . (Ved. per la maniera di amministrarle, e per le loro virtù, *Luppolo*.)

Siccome non abbiamo la nomenclatura della persicaria anfibia, crediamo necessario di aggiungere alcune parole sulla differenza che la distingue dalla persicaria volgare, e spezialmente dall' idropepe, o persicaria acquatica, persicaria acre, urente, ec. con la quale è stata spesso, e non mal a proposito confusa.

La somiglianza, sebbene lontana, che anno le foglie di questa pianta con quelle del pesco, le anno fatto dare il nome di persicaria. Ma la volgare differisce dall'anfibia, in quanto che questa ultima è perenne, e l'altra è annua; che la volgare fiorisce abbondantemente sulla fine d'Estate e in Autunno, e ch'è cosa rarissima il vedere la persicaria anfibia terrestre fiorire, e le sue foglie rassomigliano di più a quelle del salice. L'idropepe, o persicaria acre, ec. ne differisce in quanto che la spica dei suoi fiori è più sottile, le sue foglie sono d'un sapore acre e cocente, e senza macchie.

PERSONE *marittime*. (*delle*) Tom. I, pag. 89.

PERSONE *sedentarie*: cosa debbasi intendere con questo nome. Tom. I, not. 12, pag. 94.

PESCA, *pesco*, frutto e albero dei più conosciuti. Il pesco è chiamato in Botanica, *Persica, molli carne, & vulgaris, viridis & alba*, C. B. & TURN. *Malus Persica*, J. B. *Amygdalus Persica*, LINN. cioè, *Pesco, il di cui frutto è comune, la carne molle, e le foglie verdi e bianche*, secondo GASP. B. e TURN. *Pesco*, secondo GIO. B. *Mandorlo-pesco*, secondo LINN. I fiori e le foglie sono purgative e vermifughe.

Ecco come s'esprimono gli Autori dei *Saggi di Materia Medica Indigena*. „ Il pesco serve non solamente a procurarci delle frutta, che sono la delizia delle nostre tavole, ma ancora a darci dei fiori che l'uso ha riposto nel novero dei medicamenti i più accreditati: le foglie ci sembrarono meritare lo stesso onore; in fatti tenere sono un ottimo purgativo, e preferibili a molti altri per la sua qualità vermifuga ben distinta.

„ Abbiamo fatto raccogliere in Primavera dei rampolli e delle foglie di pesco, appena sviluppate: le abbiamo fatte seccare con diligenza: sono state poscia rinchiuse in iscattole, e le abbiamo prescritte sotto la formula seguente.

Prendete foglie tenere di pesco, seccate e tagliuzzate, da mezz'oncia fino ad un'oncia e mezza; fatele fondere per una notte sulle ceneri calde, in un mezzo sestiere d'acqua comune: la dimani mattina fatele dare due o tre bolliture; feltrate; aggiungete un'oncia di sciloppo di fior di pesco, o una piccola cucchiajata di mele per una dose.

„ La nostra pozione purgativa è stata data a più di cinquanta persone, senza essersi smentita una sola volta con un difetto totale d'azione. Ella è stata più o meno energica nei diversi soggetti. Siccome l'abbiamo preferita per quelli, ne' quali sospettavamo o conoscevamo dei vermini, non temiamo di annunziare questo purgativo come un ottimo febbrifugo. Abbiamo avuto l'attenzione di dare nel giorno innanzi, a tenore delle forze del soggetto, uno o due scrupoli d'estratto acquoso dei nostri rampolli, saturato con la polvere dei fiori secchi, e abbiamo veduto rendere pel loro effetto più di sessanta vermini da un giovane di quindici anni, (ei non ne rese nemmen uno per la bocca,) poche ore dopo il primo boccone d'estratto che gli abbiamo dato. Nello spazio di dodici giorni questo fanciullo prese un'oncia del nostro estratto in ventiquattro prese, e tre medicine composte come sopra, in cui le foglie di pesco erano entrate fino ad un'oncia. Egli era d'un temperamento assai robusto, difficile a purgare. Abbiamo ottenuto cinque o sei scarichi ciascuna volta, e comunemente quattro in cinque vermini nei primi. Egli rimase perfettamente guarito senza altri soccorsi „.

PESCIVENDOLI. Malattie che loro sono particolari: mezzi di prevenirle. Tom. I, pag. 78.

PESSARIO, spezie di rimedio solido fatto di materia da potersi introdurre nella vagina, per la guarigione di parecchie malattie alle quali la matrice è soggetta, spezialmente per contenere questo viscere nella situazione naturale.

PESTE, malattia epidemica, malignissima e contagiosissima, il più delle volte mortale, che si manifesta da alcuni buboni, da parotidi, da macchie porporine, da cardialgie, da tremori, da sincopi, ec. e da quantità di altri sintomi che fanno perire talvolta i malati subitaneamente. La peste propriamente è assai rara in Europa, laddove è endemica in Asia, anche a Constantinopoli. Ma la febbre maligna può essere riguardata come la peste d'Europa. (Ved. Tom. II, pag. 133.)

PESTILENZIALE, epiteto che si dà alle malattie che sono della natura della peste, e ai sintomi che caratterizzano la peste: questa parola si dice ancora dell'aria, degli alimenti infetti, ec.

PETECCHIALE. (Ved. *Petecchie*.)

PETECCHIE, o *macchie petecchiali*. Si dà questo nome ad alcune macchie superfiziali rosse, porporine, simili alle morsicature delle pulci, da cui la pelle si trova più o meno coperta in certe malattie, massime nelle febbri maligne, epidemiche, pestilenziali. A motivo di questo ultimo loro carattere gl'Italiani le anno chiamate petecchie.

PETONCOLI, o *pedonchi*, conchiglie del genere dei pettini, che alcuni Naturalisti dicono essere lo stesso pesce, eccetto

che danno il nome di petoncoli ai più piccoli pettini. Che che ne sia, li gusci dei petoncoli sono assai comunemente conosciuti, perchè non differiscono da quelli con cui si ornano i Pellegrini, che in quanto quelli anno le orecchie meno regolari. Con questi gusci calcinati si fa un'acqua di calce.

PETTO. Nome della parte superiore del tronco degli animali. Negli uomini comincia dove finisce il collo, e termina anteriormente e posteriormente con le costole, dove cominciano il basso-ventre e i lombi. Il petto serve di cassa ai polmoni. E' formato da una barricata ossea, composta di ventiquattro costole, dodici da ciascun lato, attaccate per di dentro ad altrettante vertebre, da cui è composta la porzione media della spina del dorso, e pel dinanzi ad un osso lungo e stretto, chiamato sterno, e ad alcune cartilagini. Le unioni delle costole alle vertebre sono fisse, ma mobili, acciocchè le costole nell'atto della respirazione possano elevarsi, abbassarsi, avanzarsi, ritrocedere. Sono ajutate in questi moti da un gran numero di muscoli, conosciuti sotto il nome di sopracostali, intercostali, e sottocostali.

Da questa descrizione non si sarà più persuasi che il petto non consista in quella parte anteriore del tronco, su cui sono situate le mammelle. Per formarsi un'idea del petto, bisogna figurarselo come una spezie di cono, o di cesta rovesciata, di cui la parte piatta è rappresentata dal dorso: la parte convessa e semicircolare è formata dalle costole e dal davanti del petto.

PETTORALE, epiteto che si dà ai rimedj salutari nelle malattie del petto.

PETTORALE. Si dà ancora questo epiteto a quattro muscoli del petto, situati due da ciascun lato sotto le mammelle.

PIA-MADRE, nome d'una delle membrane del cervello; (Ved. Tom. II, not. 1 pag. 70.)

PIAGHE (*delle*) o *ferite*, Tom. IV, pag. 285.

PIANTA. Si dà questo nome a tutti i corpi organizzati che anno essenzialmente una radice, e che producono il più sovente degli steli, delle foglie, dei fiori e delle semenze.

Maniera di cogliere le piante.

In generale le piante devono cogliersi nella loro maturità, e nel loro maggior vigore. Bisogna sempre scegliere quelle che anno maggior odore, sapore e colore, allorchè sono dotate di queste qualità. Bisogna coglierle in tempo asciutto e sereno, la mattina, allorchè il sole ha dissipato la rugiada e l'umidità.

Maniera di cogliere i fiori.

I fiori si colgono quando cominciano ad aprirsi: talvolta bisogna cogliere il calice nel tempo stesso, perchè è la parte in cui risiede l'odore: tali sono quelli del ramerino, della lavendula, della salvia, ec.; altre volte non bisogna cogliere che i petali, come le sole parti odorose; tali sono i fiori gigliacei, come il giglio bianco e giallo, la tuberosa, il giacinto, ec. Vi sono dei fiori che perdono il loro odore dopo essere stati seccati: tali sono i gigliacei ora nominati: altri al contrario acquistano dell'odore seccandosi; tali solo le rose rosse. Da ultimo ci sono dei fiori, ch'essendo troppo piccoli per essere conservati separatamente, devono cogliersi con le sommità della pianta: tali sono quelli dell'assenzio, della centaurea minore, dell'isopo, della fumaria, ec.

Maniera di cogliere le frutta o i semi.

Le frutta, che si devono adoperare fresche, si anno a cogliere nella loro perfetta maturità; le altre, allorchè non sono ancora affatto mature. Bisogna sempre che le semenze sieno perfettamente mature avanti d'essere raccolte; e si devono preferire quelle che sono ben nutrite, grosse, intere, ben odorose, e di sapore ben distinto, allorchè devono avere dell'odore e del sapore. Le semenze perdono molto nell'invecchiare. Il tarlo e gli altri insetti le attaccano: bisogna dunque rigettar quelle che fanno della polvere nello scuoterle: non conviene mai comperarne che non sieno nella loro capsula o involucro.

Maniera di cogliere le radici, i legni e le scorze.

Bisogna cogliere le radici, allorchè restano senza gambo, in Autunno o nel principio di Primavera. Bisogna che sieno intere e ben nutrite. I legni resinosi devonsi scegliere pesanti, senza sugna, cadenti al fondo dell'acqua, in vece di nuotare, come fanno gli altri legni: devono essere presi dal tronco degli alberi di mezzana età. Quanto ai legni che non sono resinosi, o che lo sono poco, bisogna sempre sceglierli pesanti, odorosi, colorati, ec. se abbiamo ad esserlo. Le scorze devono prendersi da' giovani alberi, in Autunno per quelle che non sono resinose, e in Primavera per quelle che lo sono.

Si prescrivono le piante o secche, o fresche. Noi abbiamo avuto la diligenza di specificare quelle che bisognava adoperare nell'una o nell'altra maniera. Si dee prestare una doppia attenzione nella scelta delle piante secche, per-

che gli erbolaj ignorano tanto la vera maniera di conservarle, che l'arte di sceglierle.

Maniera di seccare le piante.

In generale bisogna far seccare le piante prontamente al sole, o in un luogo caldo, come in una stufa, o sopra il forno d'un pasticciajo, avendo cura di stenderle sopra alcune tele, affinchè l'aria possa circolarvi attorno, e di agitarle parecchie volte al giorno, a fine di far loro cangiar superficie; e si lasciano esposte in questa maniera, sino a tanto che sieno perfettamente secche. Se si facciano seccare al sole, si avrà la diligenza di ritirarle la sera, per preservarle dalla rugiada notturna. Le piante seccate rapidamente e in questa maniera, conservano i loro colori vivi e brillanti, il loro odore, e le altre loro proprietà. Vi sono però dei fiori che perderebbero il lor colore, se si facessero seccare all'aria aperta; tali sono quelli della centaurea minore, delle viole, ec. Ma basta ridurli in piccoli mazzetti, e inviluppparli in sacchettini di carta; e seccati come abbiamo ora detto, conservano il loro colore: le cipolle devonsi seccare in bagno-maria, dopo essere state sfogliate.

Quanto ai semi farinacei, basta esporli in un luogo secco e moderatamente caldo; ma i semi oliosi ed emulsivi anno bisogno d'essere esposti al coperto dal sole, e da ogni calore più forte di quello che regna nelle belle giornate d'Autunno. Si stendono in istratti poco grossi, e si agitano di tanto in tanto: fa di mestieri che sieno nei loro involucri. Le piante così seccate sono friabili, e non hanno che poco o nessun odore nel principio; ma con il tempo si ammolliscono, divengono meno fragili, e acquistano molto odore.

Maniera di conservare le piante.

Per conservarle, bisogna agitarle e scuoterle sopra un crivello di crena, per separarne la sabbia e gl'insetti, o le loro uova, che il calore impiegato per seccarle non è stato sempre capace di distruggere; in appresso si ripongono in bottiglie di vetro ben chiuse. In generale le piante non possono conservarsi che un anno.

Quanto abbiamo ora detto sulla maniera di coglierle, e di conservare le piante, esigerebbe delle particolarità, che i limiti ristretti della nostra tavola ci vietano.

PIANTAGGINE *maggiore. Plantago latifolia sinuata*, C. B. & TURN. *Plantago major, folio glabro*, J. B. *Plantago major*, LINN. cioè, *Piantaggine con foglie larghe ondate*, secondo GASP. B. e TURN. *Piantaggine maggiore*,

con foglie liscie, secondo Gio. B. *Piantaggine maggiore*, secondo Linn. Questa pianta è della seconda classe, seconda sezione, quarto genere di Turn.; della tetrandria monoginia di Linn.; dalla vigesima nona famiglia dei gelsomini d'Adanson.

La sua radice è corta, grossa come il dito, guarnita di fibre bianchiccie sopra i lati; manda delle foglie larghe, lucide, radamente dentate negli orli, ordinariamente senza pelo, segnate ciascuna da sette nervature o costole molto apparenti, massime nel rovescio. Queste foglie sono attaccate a delle lunghe code vellutate; nel centro delle foglie, sortono dalla radice parecchi stipiti nudi, angolosi, rotondi, vellutati, che producono nella loro cima dei fiori disposti in ispica lunga: questi fiori sono albicci o porporini: loro succede un frutto o un guscio membranoso, ovale, aguzzo o conico, che si apre a traverso, e che racchiude parecchi semi minuti, bislunghi, di colore rossiccio. Questa pianta è delle più comuni. Fiorisce in Maggio e Giugno, e dà la semenza in Agosto: le foglie sono in uso.

Piantaggine *minore*. *Plantago angustifolia major*, C. B. & Turn. *Plantago lanceolata*, J. B. *Plantago lanceolata foliis lanceolatis*, Linn. cioè, *il maggiore dei Piantaggini di foglie anguste*, secondo Gio. B. e Turn. *Piantaggine con foglie lanceolate*, secondo Gio. B. *Piantaggine lanceolato, con foglie lanceolate*, secondo Linn. Le foglie di questa spezie di piantaggine sono lunghe, strette, aguzze, leggermente dentate, vellutate, segnate da cinque nervature o costole che scorrono per la loro lunghezza, e di cui tre sono più sensibili che le due altre nel rovescio della foglia; d'un sapore un poco dolce, mescolato di astringente. Si sollevano tra le foglie molti steli, all'altezza d'un piede, minuti, angolosi, scanalati, che portano nella loro sommità delle spiche, più corte che quelle del piantaggine maggiore. Questa spica è composta di piccoli fiori pallidi, strettissimi con lunghi stami, d'un bianco gialliccio, che appajono in prima al basso del gambo, e a gradi sino all'alto. Questa spica prima di fiorire è nericcia, laddove nell'altre spezie è verdastra. Ai fiori succedono dei gusci membranosi, che racchiudono dei semi minuti bislunghi, più grandi che quelli degli altri piantaggini: questa pianta è delle più comuni: si vede da per tutto: fiorisce nel principio d'Estate. Si adopera indifferentemente con il piantaggine maggiore.

Piante *amare*. Sotto questa denominazione si comprende la camomilla, l'edera terrestre; la genziana, la centaurea minore, il trifoglio palustre, la fumaria, l'assenzio, ec.

Piante *antiscorbutiche*: le più usate sono il nasturzio ac-

quatico, la beccabunga, la coclearia, il rafano rusticano, gli aranci amari, l'acetosa, ec. Ved. il Cap. che tratta dello scorbuto. Tom. III, pag. 150.

PIANTE *ammollienti*. V'è un gran numero di piante, cui si dà questo epiteto. Le più in uso, quelle che danno gli Erbolaj, qualora si domandano loro delle piante ammollienti, sono la malva, l'altea, la mercorella, la parietaria, la viola, ec. Attenzione che bisogna avere quando si applicano le piante ammollienti sopra il ventre. Tom. II, pag. 379.

PIANTE *epatiche*. (Ved. Tom. III, pag. 47.)

PIANTE *indigene*. (Ved. *Indigeno*.)

PIANTE *stomachiche amare*. (Ved. Tom. III, pag. 134.)

PIANTE (*dell' avvelenamento cagionato dalle*) *velenose*. Tom. III, pag. 440.

PICA; malattia. (Ved. *Gusto depravato*.)

PIETRA, (*della*) Malattia. Tom. II, pag. 382.

PIETRA *da cauterio*: questo è un sal alcalì fisso, affinato con la calce, e privo d'ogni umidità mediante la diseccazione e fusione.

PIETRA *calaminare*; *Cadmia fossile*: terra metallica d'un colore cinericcio o giallastro: messa nel fuoco, dà un colore verde alla fiamma, e vi si solleva un fumo bianco. Questa è una specie di miniera di zinco, che viene da Lamagna, e spezialmente dai contorni di Aix-la-Chapelle. Se ne trova parimenti vicino a Bourges. Quest'ultima è d'un nero rosso, e seminata di piccoli grani di ferro. Si nomina calamina di Berry: meschiata col rame, posto in fusione, forma il metallo conosciuto sotto il nome di Latone.

PIETRA *infernale*. Questa è un caustico che si ottiene con lo spogliare dei cristalli di luna da ogni loro acqua di cristallizzazione, mediante la fusione.

PILORO, nome che porta un cerchio carnoso che chiude l'orificio inferiore dello stomaco: è così chiamato, perchè si riguarda come il portinajo dello stomaco. (Ved. Tom. I, pag. 84, nel corso della nota 7.)

PILLOLA. Si dà questo nome ad una forma di medicamento d'una consistenza di pasta un poco ferma, in piccole masse di diverse grossezze, rotonde, e della forma presso poco del legume chiamato pisello. La pillola differisce dal bolo in quanto ch'è più piccola e più solida. (Ved. *Bolo*.)

„ I rimedj che possono operare in piccole dosi, che sono d'un gusto e d'un odore spiacevole, e che bisogna rendere facili ad inghiottire, sono comodamente prescritti sotto forma di pillole. Tuttavolta se sia necessario che i rimedj agiscano prontamente, non bisogna darli sotto questa forma, perchè sovente restano un tempo notabi-

„ tabile dentro lo stomaco avanti d'essere disciolti, e per
„ conseguenza avanti di produrre i loro effetti. Siccome
„ gl'ingredienti ch'entrano nella composizione delle pillo-
„ le sono in generale talmente riuniti, che una pillola
„ d'un peso ordinario può contenere cinque grani di parti
„ medicamentose, nel nominare la dose di quest'ingredien-
„ ti, avremo cura di specificare la quantità delle pillole
„ che bisogna prescrivere in una volta, come una, due,
„ tre, ec. „ (S. B.)

PILLOLE *del Belloste*.

Prendete *mercurio ravvivato dal cinabro*, un'oncia;
cremore di tartaro, mezz'oncia;
diagridio,) di ciascuno
sciarappa in polvere,) un'oncia.

Mettete in un mortajo il diagridio ed il cremore di tartaro con un po' di sciloppo di capelvenere: tritate questo mescuglio finchè il mercurio sia perfettamente estinto, il che si riconosce quando stropicciandolo sul dorso della mano con la punta del dito, non appariscono alcuni globuli di mercurio, e parimenti col mezzo di una buona lente: allora aggiungete le polveri, e tritate di nuovo con una quantità sufficiente di sciloppo di capelvenere: formate di tutto una massa, che dividerete in pillole di quattro grani ciascuna.

Queste pillole sono quelle che il Sig. BAUME' chiama *pillole del Belloste riformate*, perchè qui si prescrive il cremore di tartaro in vece dello zucchero che adoperava *Belloste*, e che non ha assolutamente la proprietà di estinguere il mercurio, come il Signor BAUME' s'è accertato.

PILLOLE *calmanti*.

Prendete *oppio* purificato, dieci grani;
sapone d'alicante, mezza dramma.

Tritate tutto insieme, e fate venti pillole. Se ne dà una, due, o tre nel caso, in cui le pozioni calmanti non possono passare. (S. B.)

PILLOLE *di calomelano e di trementina*. Ricetta e indicazione. Tom. IV, pag. 27.

PILLOLE *di cicuta*.

Prendete *estratto di cicuta*, la quantità che volete;
foglie di cicuta fresche e ridotte in polvere,
circa il quinto del peso dell'estratto.

Mescolate; fate delle pillole d'un grano. L'estratto di cicuta può prendersi da un grano fino a parecchie dramme al giorno. La miglior maniera però di prenderle, è di cominciare da una o due, e d'aumentare gradatamente, fino a che il malato potrà sopportarle, senza soggiacere in maniera sensibile nè a stupore, nè a vertigine. (S. B.) Ved. Tom. III, pag. 367.

PILLOLE *fetide*.

Prendete *assa fetida*, mezz' oncia:
sciloppo comune quanto è necessario per fare una massa, di cui si faranno delle pillole del peso di sei grani. Si danno quattro o cinque di queste pillole due o tre volte al giorno nell'affezioni isteriche: possono essere egualmente utili agli asmatici. Allorchè sia necessario di tenere il ventre lubrico, si aggiunga all'assa fetida una quantità sufficiente di rabarbaro, d'aloè, o di sciarappa. (S.B.)

PILLOLE *solutive*. Ved. Tom. III, pag. 173.

PILLOLE *fortificanti*.

Prendete *estratto di chinachina*,) di ciascuno mezz' oncia.
sal di marte,)

Fate delle pillole di sei grani. Si può dare due di queste pillole tre volte al giorno, nelle debolezze eccessive, nelle malattie cagionate da rilassamento, come nella clorosi, ec. (S. B.)

PILLOLE *incisive pettorali*. Ved. Tom. II, pag. 110.

PILLOLE *lassative e carminative*. Ved. Tom. III, p. 198.

PILLOLE *mercuriali comuni*.

Prendete *mercurio vivificato dal cinabro*) di ciascuno
mele,) un' oncia.

Tritate in un mortajo, finchè i globuli di mercurio sieno interamente spariti; aggiungete
sapone d'alicante, due dramme;
polvere di regolizia, o *mollica di pane* quantità sufficiente,

per dare alla massa una consistenza propria a fare delle pillole di sei grani. Allorchè è necessario di rendere queste pillole più mercuriali, si può aumentare la dose del mercurio, anche del doppio. La dose di queste pillole è differente, secondo l'indicazioni che si anno a soddisfare. Se non si diano che come alteranti, due o tre al giorno bastano: per eccitare la salivazione, ne abbisognano quattro o cinque.

Aggiungendo una quantità di rabarbaro in polvere, eguale a questa massa di pillole, e altrettanto di sciloppo comune che sarà necessario, facendo del tutto delle nuove pillole, si anno le pillole mercuriali lassative o purgative. (S. B.)

PILLOLE *mercuriali lassative*. (Ved. *Pillole mercuriali comuni*.)

PILLOLE *di mercurio sublimato corrosivo*.

Prendete *sublimato corrosivo*, quindici grani;
soluzione ben *saturata di sal ammoniaco* crudo, due dramme.

Fate sciogliere il sublimato in questa soluzione, e fate una pasta in un mortajo di vetro, con quantità sufficiente di mollica di pane; fate di questa massa cento e venti pillo-

le: queste pillole, che sono la forma la più gradevole sotto la quale si possa prescrivere il sublimato corrosivo, sono state sperimentate efficacissime, non solamente per la guarigione de' mali venerei, ma ancora per uccidere e scacciare i vermini, anche dopo che i rimedj i più validi erano stati usati indarno. Nei mali venerei si prendono quattro di queste pillole, due volte al giorno; e allorchè non si prendono che come alteranti, bastano due volte al giorno; ma non se ne prende che due volte al giorno, quando si tratta di scacciare i vermini. (S. B.)

PILLOLE *di Plumier*.

Prendete *calomelano*, } di ciascuno tre dramme;
zolfo dorato d'antimonio }
estratto di regolizia, due dramme.

Tritate bene insieme il calomelano e lo zolfo d'antimonio; aggiungete l'estratto di regolizia; e con una quantità sufficiente di mucillaggine di gomma arabica, fate delle pillole di sei grani. Si sono provate queste pillole come un rimedio alterante validissimo e sicurissimo nelle malattie ostinate della pelle, ed anno completa una guarigione, dove la salivazione era stata frustranea. Producono un effetto eccellente anche nelle malattie veneree. Se ne danno due o tre mattina e sera. Bisogna che il malato si tenga moderatamente caldo; e che beva in ciascuna dose un bicchiere di decozione di legni sudoriferi, o di salsapariglia. (S. B.)

PILLOLE *purgative aloetiche*.

Prendete *aloè succotrino*, } di ciascuno due dramme;
sapone d'alicante, }
sciloppo comune, quantità sufficiente per fare delle pillole di sei grani ciascuna. Quattro o cinque di queste pillole bastano in generale per purgare. Allorchè non si vuole che tenere il ventre lubrico, non se ne dà che una la mattina e una la sera. E' degno di osservazione che queste pillole sono deostruenti e stomachiche, in guisa che possono supplire a quelle del Dott. ANDERSON, di cui il principale ingrediente è l'aloè. Quando l'aloè sia controindicato, si preparano le pillole purgative nella maniera seguente:

PILLOLE *purgative senz' aloè*.

Prendete *estratto di sciarappa*, } di ciascuno due dramme;
tartaro vitriolato, }
sciloppo di gengiovo, quantità sufficiente per fare una massa di consistenza propria a formare delle pillole del peso delle precedenti, e che si danno nella stessa dose. (S. B.)

PILLOLE *purgative e calmanti*. (Ved. Tom. II, p. 315.)

PILLOLE *rilassanti e fortificanti*. (Ved. T. III, p. 221.)

PILLOLE *saponacee, o contro l' itterizia*. (Ved. Tom, III, pag. 97.)

PILLOLE *scillitiche*.

Prendete *squilla* secca in polvere, una dramma e mezza;
gomma ammoniaco,) di ciascuno
semi di cardamomo in polvere,) tre dramme;
sciloppo comune, quantità sufficiente.

Fate delle pillole di cinque in sei grani. Si danno due o tre di queste pillole due volte al giorno, o più spesso, se lo stomaco può tollerarle, nell'idropisia e nell'asma. (S. B.)

PILLOLE *stomachiche*.

Prendete *estratto di genziana*, due dramme;
rabarbaro in polvere,) di ciascuno una dramma;
tartaro vitriolato,)
olio di menta, trenta gocciole;
sciloppo comune, quantità sufficiente.

Fate delle pillole di cinque in sei grani: tre o quattro di queste pillole, prese due volte al giorno, fortificano lo stomaco, e tengono il ventre lubrico. (S. B.)

PINO *coltivato*. *Pinus sativa*, C. B. & TURN. *Pinus ossiculis duris, foliis oblongis*, J. B. *Pinus Pinea*, LINN. cioè, *Pino coltivato*, secondo GASP. B. e TURN. *Pino i di cui officini sono duri, e le foglie bislunghe*, secondo GIO. B. *Pino che produce il pomo di pino*, secondo LIN. Questo albero è della decima nona classe, terza sezione, quinto genere di TURN.; della monecia monadelfia di LIN.; della cinquantesima settima famiglia dei pini d'Adanson. Il pino è dritto, ramoso e folto: la sua scorza è scabra, screpolata e rossiccia. Il suo legno è sodo, gialliccio, odoroso e resinoso. I rami sortono da ogni parte del tronco e con intervalli. Sono guarniti d'un gran numero di foglie sempre verdi, ch'escono, accompagnate a due a due, dalla stessa guaina, lunghe sette in otto pollici, strettissime, scavate in grondaja dal lato che si toccano, ferme, rigide, acutissime. I fiori, che sono maschi e femmine sullo stesso piede, nascono in grappoli nell'alto dei rami. I maschi sono composti d'un gran numero di stami sopra un asse comune, formanti insieme un castone allungato. I fiori femmine sono un ammasso d'ovarj, sostenuti da un calice osseo, riuniti egualmente d'intorno ad un asse comune. Loro succede un frutto, conosciuto comunemente sotto il nome di pomo di pino. I semi che si trovano frangendo il pomo di pino, si chiamano pinocchi dolci. Questo albero cresce naturalmente in Linguadoca e in Provenza; non può sopportare il freddo. Dal pino si trae la pece resina.

La decozione dei rampolli di pino forma un medicamento indicato in tutti i casi ne' quali bisogna depurare il sangue e rintuzzare l'acrimonia. Procura dell'escrezioni per i pori della pelle e per orine. E sopra tutto racco-

te composta. Sta attaccata al fondo della matrice nelle gravide: questa è quella che volgarmente si chiama *secondina*. (Ved. questa parola.)

PLATINA, o *oro bianco*; sostanza metallica, bianca come l' argento, analoga ai metalli perfetti, spezialmente all' oro, col quale ha una grande affinità e delle proprietà comuni. (Ved. *Metalli* e *Oro*.)

PLETORA. Per questa parola s' intende una quantità di sangue conforme deve essere, ma più grande che non abbisogna, onde le funzioni vitali, naturali e animali possano agire senza cagionare malattia.

PLEURA. (Ved. Tom. II, pag. 69.)

PLEURISIA. (*della*) Tom. II, p. 84.

PLEURO-*peripneumonia*. Ved. Tom. II, pag. 86.

PODAGRA: questo è il nome che si dà alla gotta, quando attacca i piedi. Ved. Tom. III, pag. 124.

POLIGALA *virginiana*. (Ved. *Senega*.)

POLIPO, nome d' una escrescenza carnosa, molle, ordinariamente rossa, talvolta bianca: si dirama in differenti branche, che sono come altrettanti piedi, co' quali rappresenta un pesce di mare chiamato polpo, da cui ha preso il nome.

POLITEZZA. Importanza della politezza. T. I, pag. 207.

POLMONARIA *maggiore di foglie larghe*. *Symphytum maculosum*, sive *Pulmonaria latifolia*, C. B. *Pulmonaria Italorum, ad Buglossum accedens*, Turn. & J. B. *Pulmonaria officinalis, foliis radicalibus ovato-cordatis*, Linn. cioè, *Consolida maggiore macchiata*, o *Polmonaria di foglie larghe*, secondo Gasp. B. *Polmonaria degl' Italiani, rassomigliante alla Buglossa*, secondo Turn. e Gio. B. *Polmonaria usuale, le di cui foglie radicali sono ovali e in cuore*, secondo Linn. Questa pianta è della seconda classe, quarta sezione, quinto genere di Turn.; della pentandria monoginia di Lin.; e della vigesima settima famiglia delle borragini d' Adanson.

La sua radice è bianca, ramosa, vischiosa, e guarnita di fibre sparse: manda uno o più stipiti d' un piede circa, angolosi, vellutati e un poco porporini: le foglie sortono le une dalla radice stessa, serrate e coricate a terra, le altre abbracciano il gambo senza code. Tutte queste foglie sono in generale bislunghe, larghe, terminate in punta, guarnite d' un pelume molle al di sopra, al di sotto e sugli orli, dipinte di macchie bianche irregolari, e traversate da una nervatura in tutta la loro lunghezza. I suoi fiori sono sostenuti, parecchi insieme da corti peduncoli alle sommità dei gambi. Sono in forma d' imbuto, incisi in cinque parti, di colore ora porporino ora violetto, talvolta l' uno e l' altro: a questi fiori succedono quattro semenze quasi rotonde, racchiuse nel calice. Cresce ordinariamente sulle

montagne alte: alligna nelle foreste, nei boschetti, nei luoghi ombrosi. Si coltiva altresì nei giardini: esce di terra nei primi giorni di Primavera, e dà il suo fiore in Maggio e Aprile; le sue foglie periscono in Autunno; ma la sua radice è perenne. Si adoperano le foglie.

POLMONARIA *di quercia*. *Muscus Pulmonarius*, C. B. *Lichen arboreus*, sive *Pulmonaria arborea*, J. B. & TURN. *Lichen Pulmonaria*, LINN. cioè, *Musco polmonario*, secondo GASP. B. *Lichen arboreo*, o *Polmonaria arborea*, secondo GIO. B. e TURN. *Lichen Polmonaria*, secondo LINN. Questa pianta viene sopra i tronchi degli alberi delle quercie annose, dei faggi, dei sapini, e degli altri alberi selvatici nelle foreste folte. E' simile all'epatica comune; ma più grande in tutte le forme. E' altresì più secca e più ruvida. Le sue foglie sono molto intralciate, e collocate le une sull'altre, a guisa di scaglie. Le loro frastagliature sono estremamente varie, e più profonde che quelle dell' epatica ordinaria. Questa pianta è compatta e pieghevole a guisa di camoscio, e rappresenta in qualche guisa per la sua figura un polmone diseccato. E' albiccia dal lato che sta attaccata alla scorza degli alberi, verde dall'altro, d'un sapore amaro, un poco astringente. Si trova ancora sopra le rupi all'ombra. Si coglie comunemente quella delle quercie, ec.

POLMONE, viscere voluminosissimo, diviso in due parti, di cui l'una occupa la dritta, e l'altra la sinistra parte del petto. Non v'è chi non abbia un'idea di questo viscere, perchè non v'è chi non conosca la coratella di vitello, che non è altra cosa che il polmone del vitello.

POLPA. Si dà questo nome alle sostanze carnose e tenere dei vegetabili, che si possono ridurre in una sostanza molle, presso poco della consistenza d'una poltiglia; tal'è la carne di tutte le frutta tenere, ec. Per estrarre la polpa delle frutta, bisogna farle bollire che non sieno mature, e quelle che sono mature, ma secche, in una piccola quantità d'acqua, finchè sieno intenerite. Si posano queste frutta sopra uno staccio o sopra un pannolino forte, e si schiacciano con una spatola o con un cucchiajo. Il suco e il paranchima passano a traverso dello staccio o del pannolino; in seguito si fa bollire sino ad una certa consistenza, in un vaso di terra, sopra un leggiero fuoco, avendo cura di dimenare continuamente, acciocchè la polpa non si abbruci. La polpa delle frutta che sono ben mature e fresche, può ottenersi senza far bollire le frutta.

POLTIGLIA, nodrimento estremamente grossolano, e dei più indigestibili.

POLTIGLIA *gelatinosa*. Maniera di prepararla. Tom. III, pag. 40.

POLSO. Si dà questo nome al battimento dell'arterie. Vis-

ne dalla parola latina *pulsus*, che significa battimento, o pulsazione. Ordinariamente si tasta il polso all'estremità del braccio, dove passa l'arteria radiale, perchè quest'arteria vi è più sensibile che tutte le altre. Ved. Tom. I, pag. 49, nel corso della nota 29.

I Medici distinguono un gran numero di spezie di polsi, che si sono forse troppo moltiplicate. Basta sapere che i polsi principali sono il frequente, e suo opposto ch'è il tardo; il forte, il debole; il grande, il piccolo; il duro, il molle; l'eguale, l'ineguale; ec. Ma prima di poter giudicare della qualità del polso presso una persona malata, bisogna ben conoscere quello ch'è naturale a questa stessa persona nello stato di sanità. Imperciocchè egli varia nei differenti soggetti, e nel soggetto stesso, relativamente all'età, alla costituzione, e alle circostanze nelle quali si trova. Quindi è che, per rapporto alla frequenza del polso, si vede che negli uomini presi in generale, la differenza è assai considerabile.

Il polso dei fanciulli è molto più veloce che quello degli adulti; e quello dei vecchi molto più lento degli uni e degli altri. Dopo il cibo, dopo l'esercizio, negl'istanti in cui si sia alterato da qualche passione, questa velocità è più o meno sensibile, e sempre sensibilmente superiore a quella dello stato naturale. In generale presso un adulto di buona salute, tranquillo di corpo e di spirito, e innanzi il cibo, il polso batte sessanta in settanta volte per minuto. Nei fanciulli, in parità di tutto il resto, batte da ottanta a novanta cinque volte, e nei vecchi dalle cinquanta alle sessanta, durante lo stesso spazio di tempo. Ma ci sono degli adulti, nei quali il polso batte fino a ottanta, novanta volte e più per minuto, mentre che in altri non batte che cinquanta volte, essendo gli uni e gli altri in perfetta sanità. E' dunque difficile il decidere a prima vista se una persona, che non si conosce, abbia la febbre, massimamente se, come accade pur troppo comunemente, non si abbia riguardo che alla frequenza del polso: imperciocchè la frequenza del polso sola non costituisce la febbre. Ved. Tom. II, pag. 13, nel corso della nota 1.

Acciocchè si possa dire che il polso d'una persona è frequente, bisogna che batta un terzo al di sopra di quello che batteva in istato naturale; cioè, che dia dalle novanta alle novanta cinque pulsazioni, se nello stato di sanità ne dava sessanta. Allorchè nella stessa persona ne dà cento e cinque, cento e dieci, si dice ch'è frequentissimo: ma quando ne dà cento e quaranta, cencinquanta, sempre nella stessa persona, questa frequenza è estrema, e annunzia sempre pericolo. Per evitare ogni errore in questo proposito, bisognerebbe che ciascuno si esercitasse sopra se stesso, sopra i suoi amici, sopra i suoi conoscenti; che tastasse

ſpeſſo il ſuo polſo e quello degli altri, a fine di familiarizzarſi con il grado di frequenza del polſo in ſanità perfetta, e di poter giudicare delle differenze che vi apporta il male. Vi ſi pervenirebbe facilmente col mezzo d'un oriuolo o d'un pendulo da ſecondi, ſul quale ſi fiſſaſſe l'occhio, confrontando quante battute dia il polſo nello ſpazio d'un minuto.

Il polſo frequente è dunque quello che batte più ſpeſſo che nello ſtato di ſanità; il polſo tardo è il ſuo contrario: il polſo forte è quello le di cui pulſazioni ſono ferme e vigoroſe; il polſo debole dà delle pulſazioni quaſi inſenſibili: il polſo grande o pieno dà delle pulſazioni eſteſe in tutte le ſue dimenſioni; il polſo piccolo gli è oppoſto: il polſo duro è quello i di cui battimenti ſono ſecchi e rigidi; il polſo molle non ne ha che di leggeri e di baſſi: il polſo eguale è quello ch'è ſempre ſimile o eguale negl'intervalli delle ſue pulſazioni; il polſo ineguale è di molte ſpezie: ſe le pulſazioni mancano per intervalli, ſi chiama intermittente; ſe ſi ſente diminuire inſenſibilmente, ſi chiama *miuro*; ſe tra due pulſazioni eguali ne ſorvenga una che non ſi aſpettava, ſi chiama tronco, ec.

POLVERE. Queſta preparazione è la più ſemplice ſotto la quale ſi poſſa preſcrivere un medicamento. Nulladimeno tutte le ſoſtanze medicinali non poſſono eſſere ridotte in polvere, e ve ne ſono che ſarebbero troppo ſpiacevoli preſe ſotto queſta forma. Le polveri fine poſſono darſi in una bevanda leggiera, come di tè, d'acqua d'avena, ec. Quelle che ſono più groſſe, domandano un veicolo che abbia maggiore conſiſtenza, come lo ſciloppo, la gelatina, il mele, ec. Le gomme e le altre ſoſtanze che ſi riducono difficilmente in polvere fina, devonſi peſtare più o meno di tempo, con qualche altra d'una più ſecca natura: al contrario quelle che ſono per ſe ſteſſe troppo ſecche, ſpezialmente le ſoſtanze aromatiche, richieggono che ſi polverizzino, irrigandole con alcune gocciole d'acqua appropriata. Le polveri aromatiche devono eſſere preparate in piccola quantità per volta, e biſogna tenerle in vaſi ben coperti. In generale tutte le polveri non poſſono eſſere eſpoſte all'aria troppo a lungo, ſenza perdere più o meno delle loro virtù. (S. B.)

POLVERE *aromatica purgativa*.

Prendete *rabarbaro* ottimo,)
cannella,) di ciascuno due oncie.
zucchero fino,)

Pestate a parte ciascuna di queste sostanze, e meschiate.

Si prescrive un cucchiaio da caffè di questa polvere una o due volte al giorno, più o meno, secondo le circostanze, nei casi di flati accompagnati da stitichezza. (S. B.)

POLVERE *astringente*.

Prendete *allume*,) di ciascuno due dramme.
cacciù,)

Tritate tutto insieme, e dividete in dieci o dodici prese eguali. Si può prescrivere una dose di questa polvere ogni ora nei mestrui smodati, come pure nell' altr' emorragie, e anche ogni mezz' ora, se l' emorragia è violenta. (S. B.)

POLVERE *di bolo*.

Prendete *bolo armeno*, due oncie;
cannella, un' oncia;
radice di tormentilla,) di ciascuna sei dramme;
gomma arabica,)
pepe lungo, una dramma.

Riducete tutte queste sostanze in polvere, mescolate. Si dà questa polvere riscaldante, glutinosa, astringente alla dose di venti grani fino ad una mezza dramma, nell' evacuazioni eccessive, e nell' altre malattie che domandano dei rimedj di questa spezie: se a quest' ingredienti si aggiunga una dramma d' oppio, si ottiene la polvere di bolo e d' oppio, rimedio efficacissimo. La si dà alla dose stessa che la prima; non si devono oltrepassare le due o tre prese al giorno. (S. B.)

POLVERE *carminativa*, o *contro i flati*.

Prendete *semi di coriandro*, mezz' oncia;
gengiovo, una dramma;
noce moscata, mezza dramma;
zucchero fino, una dramma e mezza.

Riducete il tutto in polvere; dividete in dodici prese eguali. Si prescrive questa polvere nei casi di flati cagionati da cattive digestioni, spezialmente alle persone isteriche e ipocondriche. Si può anche darla in più piccola quantità ai fanciulli attaccati da colica. Loro si porge negli alimenti. (S. B.)

POLVERE *cefalica*, o *starnutatoria*.

Prendete *foglie di spigo selvatico* secche, tre oncie;
di maggiorana secche, un' oncia.

Riducetele in polvere; meschiate.

POLVERE *contro i vermi*. (Ved. *Seme santo* e *Abrotano*.)

POLVERE *di Cob*. Ved. Tom. III, pag. 429.

POLVERE *di stagno*. (Ved. *Polvere vermifuga*.)

POLVERE *diuretica*.
Prendete *gomma arabica*, quattr'oncie;
nitro purificato, un'oncia.
Macinate insieme; dividete in ventiquattro parti eguali. Si dà con frutto una dose di questa polvere rinfrescante, tre volte al giorno, nel primo periodo del mal venereo. (S. B.)

POLVERE *marziale*.
Prendete *limature di ferro*, } di ciascuno due oncie;
zucchero fino; }
gengiovo, mezz'oncia.
Fate una polvere. Ella si dà nelle soppressioni dei mestrui, e nell'altre malattie in cui conviene il ferro. Se ne prende la quantità d'un cucchiaio da caffè, due volte al giorno, diluta in un po' di vino o d'acqua. (S. B.)

POLVERE *purgativa*.
Prendete *sciarappa*; dodici grani;
mercurio dolce, sei grani;
cremore di tartaro, ventiquattro grani.
Riducete la sciarappa in polvere; mescolate.

POLVERE *d'oro dei Certosini*. (Ved. *Kermes minerale*.)

POLVERE *salina lassativa*.
Prendete *tartaro solubile*, } di ciascuno una dramma;
cremore di tartaro, }
nitro purificato, mezza dramma.
Mettete in polvere: questa polvere rinfrescante e lassativa conviene nelle febbri, e in altri mali inflammatorj ch'esigono che si tenga il ventre leggermente lubrico. Si dà questa dose in un po' d'acqua di avena, e si ripete secondo le circostanze. (S. B.)

POLVERE *starnutatoria*. (Ved. *Polvere cefalica*.)

POLVERE *stomachica*. Ved. Tom. II, pag. 295.

POLVERE *sudorifera*.
Prendete *nitro purificato*, } di ciascuno mezz'oncia;
tartaro vitriolato, }
oppio; } di ciascuno una dramma.
ipecacuana, }
Riducete tutto in polvere; mescolate. Questa polvere, conosciuta sotto il nome di *polvere di Dover*, è un valido sudorifero. Si dà nei dolori ostinati di reumatismo, e in altre malattie ch'esigono che si eccitino dei sudori copiosi. La dose è dai venti sino ai trentasei grani. Vi sono dei malati a' quali bisogna darne quaranta grani. Si agevola l'effetto di questo rimedio con la bibita copiosa d'un liquore diluente caldo. (S. B.)

POLVERE *vermifuga*, o *di stagno*.
Prendete *stagno* ridotto in polvere finissima, un'oncia;
etiope minerale, due dramme.
Mescolate, e dividete in sei prese eguali. Si dà una di

queste dosi in un po' di sciloppo, di mele, o di teriaca, due volte al giorno. Dopo che si saranno consumate le sei prese, si prenderà la polvere seguente.

POLVERE *vermisuga purgativa*.

Prendete *rabarbaro* in polvere, venti grani;
scammonea, } di ciascuno cinque grani.
calomelano, }

Macinate tutto insieme, in un mortajo, per una dose. Si diminuirà questa dose e quella della polvere precedente, qualora il malato sia un fanciullo; e si proporzioneranno all'età. Allorchè non si vuole adoperare che la polvere di stagno precedente, bisogna darla in molto maggior dose. Il Dott. ALSTON è giunto fino alle due oncie in tre giorni, e dice che amministrata in questa dose sì fatta polvere è uno dei vermifughi i più valenti. Egli ha purgato il suo infermo avanti e dopo. (S. B.)

POLVERE *vermifuga purgativa di Ball*. Ved. Tom. III. p. 92.

POMATA *mercuriale*. (Ved. *Ung. mercuriale*.)

POMI. Frutta cognite.

POMI *di terra*, *Tartuffi rossi*, *Carcioffi d' Indie*, *Patata commune dei giardini*. Queste radici, egualmente cognite, sono chiamate da GASP. B. e TURNEF. *Solanum tuberosum esculentum*: cioè, *Solano con radice tuberosa*, *e buono da mangiare*.

E' noto quanto questa pianta sia comune, e quali dopo le Opere del Sig. PARMENTIER, sieno li usi economici che si può farne. Se ne fa del *pane*, che punto non cede a quello di frumento. Se ne prepara un *salep* e un *sagou*, che possono essere sostituiti a quelli che ci vengono dall' Indie. (Ved. *Salep* e *Sagou*.)

PORO, passaggio, forellino, apertura quasi impercettibile della pelle, per dove sorte la materia della traspirazione insensibile e il sudore.

PORPORA, malattia così chiamata a cagione del calore porporino delle sue pustole.

PORPORA *bianca*. (Ved. *Esantema*.)

PORPORINO, epiteto, che si dà alle pustole che sono di colore di porpora, e alle malattie, che sono accompagnate da pustole di questo colore. (Ved. *Febbre putrida*.)

PORRO, legume d' un uso troppo comune per non essere conosciuto da tutto il mondo. Si appella *Porrum commune capitatum*, C. B. & TURNEF. *Porrum*, J. B. cioè, *Porro comune capitato*, secondo GASP. B. e TURNEF. *Porro*, secondo GIO. BAUHIN.

PORROFIGO. Si dà questo nome ad alcune escrescenze che sorvengono alle parti della generazione dell' uno e dell' altro sesso. Sono sopra tutto sintomi della sifilide. Anno molta rassomiglianza con i *condilomi*. (Ved. questa parola.)

PORTER, spezie di birra, che differisce dall'aile e dalla birra pallida o bianca, in quanto ch'è preparata con dell' orzo secchissimo. (Ved. Tom. I, pag. 147, nel corso della nota 11.)

PORTULACA, pianta culinaria d'un uso comune. Si chiama *Portulaca latifolia*, seu *sativa*, C. B. & TURNEF. *Portulaca hortensis latifolia*; J. B. *Portulaca oleracea*, LIN. cioè, *Portulaca di foglie larghe*, o *coltivata*, secondo GASP. B. e TURN. *Portulaca ortense, con foglie larghe*, secondo GIO. B. *Portulaca legume*, secondo LIN. Questa pianta è della sesta classe, prima sezione, secondo genere di TURNEF.; della dodecandria monoginia di LIN.; della trentesima seconda famiglia delle Portulache d'Adanson.

POSSET, bevanda usata in Inghilterra. Ecco la ricetta esposta nell'Enciclopedia, e che mi fu attestata verace da un Inglese.

Prendete *latte* bollente, due pinte.

Versatevi sopra una foglietta di vino bianco; addolcite con due o tre oncie di zucchero; feltrate. Si vede che questa bevanda s'accosta molto al siero di latte vinoso. Tuttavolta il Sig. BUCHAN la mette nel novero dei diluenti in parecchie circostanze, a cagione d'esempio nella colica flatuosa, Tom. II, pag. 321, egli prescrive l'acqua d'orzo, il posset, l'acqua panata, ec.; poco oltre, pag. *ivi*, consiglia lo stesso, o dell'acqua calda; e più oltre ancora, pag. 325, lo prescrive in luogo dell'infusione di camomilla per ripulire lo stomaco nella colica isterica. Se la ricetta che abbiamo ora dato è vera, come si attesta, è ben difficile il concepire come del latte e del vino possano nettare lo stomaco nei casi di vomito o d'indigestione. Abbiamo tradotto questa parola tutte le volte che l'abbiamo incontrata; ma siccome questa bevanda non è mai o quasi mai prescritta sola, noi ci diamo a credere che nessuno s'avviserà di preferirla alle bevande prescritte nel tempo stesso, come l'acqua d'avena, di camomilla, l'acqua panata, l'acqua calda, spezialmente quando si tratta di ajutare il vomito o di ripulire lo stomaco.

POTASSA, nome di un alcali fisso, assai forte, ma impurissimo, che risulta dalla combustione di legni e piante mescolati insieme. Si dà parimenti il nome di potassa alle ceneri di queste piante che contengono questo alcali.

POUDING, che gl'Inglesi scrivono *pudding*, è il nome che porta una poltiglia molto comune tra gl'Inglesi, che la variano all'infinito. La base n'è ordinariamente la mollica di pane, il latte, e la midolla di bue, l'uve passe, il riso, i pomi di terra, ec. Si acconcia con dello zucchero, e si aromatizza ora con la cannella, ora con la noce moscata, ec. Tutte queste differenti sostanze, diversamente combinate formano tante sorte di *pudding*. Viene asse-

rito che gl' Inglesi anno più di cento maniere di diversificarlo. Ecco la ricetta del *pudding* con la mollica di pane, che si chiama *pudding* degli ammalati, perchè è quello che più comunemente si dà agli ammalati.

Prendete *mollica di pane* stantio sgrettolata, una libbra;
latte fresco, una pinta.

Fate bollire il latte, e versatevi sopra la mollica di pane; lasciate infondere per un'ora. Abbiate da un canto dieci torli d'uovo e cinque bianchi; sbatteteli insieme; aggiungete dello zucchero a genio del malato. Vi si può aggiungere un po' d'acqua di fior d'arancio, e alcune mandorle amare pestate, secondo le circostanze. Mescolate queste ultime sostanze con la mollica di pane inzuppata nel latte; riponete il tutto in un lato della salvietta, che avrete polverizzato con farina, per stopparne i pori; annodate strettissimamente questa salvietta, mettetela in una scodella ripiena d'acqua, e fatela bollire per due ore e mezza. Si condisce talvolta questo *pudding* con una salsa, fatta col butirro, il vino e lo zucchero.

POZIONE, spezie di medicamento liquido, prescritto con intenzione d'operare sul fatto stesso, e che in generale non ha bisogno d'essere ripetuto più volte. Tali sono i purgativi, i vomitorj, e alcuni altri che devono esser presi in una volta. Ma quando è necessario di ripetere la pozione parecchie volte, o di continuarne l'uso per qualche tempo, in vece di farla ricomporre in ciascuna volta, è meglio prescriverne tutto di seguito una certa quantità; il che risparmia l'incomodo e la spesa. (S. B.)

POZIONE *anodina*.

Prendete *laudano liquido*, venticinque gocciole;
acqua di cannella semplice, un'oncia;
sciloppo comune, due dramme.

Mescolate. Si prescrive questa pozione nei dolori eccessivi che non esigono il salasso, nelle vigilie, accompagnate da turbamento e da agitazione; si ripete secondo le circostanze. (S.B.)

POZIONE *antiparalitica*. Ved. T. III, pag. 259.

POZIONE *calmante*. Formula, T. III, pag. 279.

POZIONE *cordiale*. Formula, T. II, pag. 330, not. 9.

POZIONE *diuretica*.

Prendete *sal nitro*, quattro grani
sciloppo di papavero, due dramme;
acqua di cannella semplice,) di ciascuna
comune) un'oncia;

Mescolate. Questa pozione conviene nelle soppressioni e ritenzioni d'orina. (S. B.)

POZIONE *purgativa*.

Prendete *manna in sorte*, un'oncia;
tartaro solubile, o *sale della Rocella*, tre o quattro dramme;

Fate sciogliere in tre oncie d'acqua bollente; aggiungete
acqua di pepe della Giammaica; mezz'oncia.

Siccome accade talvolta che la manna stenta a passare, vi si può supplire con un'oncia o dieci dramme di sale catartico amaro, sciolto in quattr'oncie d'acqua. Per le persone che non possono far uso di sali, si prescriverà la pozione seguente.

Prendete *sciarappa* in polvere, venti grani;
acqua comune, un'oncia;
tintura aromatica, sei dramme.

Tritate la sciarappa con due volte altrettanto zucchero; mescolate l'acqua e la tintura. (S. B.)

Pozione (*altra*) *purgativa*. Ved. T. II. p. 37 e 65.

Pozione *purgativa di sal amaro*. T. II, p. 314.

Pozione *purgativa in parecchi bicchieri*. Tom. II, pag. 329, not. 9.

Pozione *purgativa in un bicchiere*. Tom. III, pag. 60 e 226.

Pozione *salina*. Tom. II, p. 366.

Pozione *sudorifera*.

Prendete *spirito di Mindererо*, due oncie;
sale di corno di cervio, cinque grani;
acqua di cannella semplice) di ciascuno
sciloppo di papavero,) mezz'oncia.

Mescolate.

Questa pozione è utile nell'infreddature recenti e nei dolori di reumatismo: ma per agevolarne l'effetto, bisogna che il malato beva d'una tisana di avena calda, o di qualunque altra bevanda leggiermente diluente, ma calda. (S. B.)

Pozione *vomitiva*.

Prendete *ipecacuana* in polvere, venti grani;
acqua comune, un'oncia;
sciloppo comune, una dramma.

Mescolate.

Le persone che vorranno un vomitorio più forte, possono aggiungere a questa pozione un mezzo grano, anche un grano di tartaro stibiato. Quelli che non vorranno prendere l'ipecacuana in polvere, prenderanno in sua vece dieci dramme di vino d'ipecacuana, o una mezz'oncia di questo vino, e altrettanto di sciloppo scillitico. (S. B.) (Ved. *Vino d'ipecacuana*.)

PRECIPITATO, materia disciolta, separata dal suo dissolvente, o naturalmente, o per mezzo di qualche corpo o liquore capace di far precipitare.

Precipitato *rosso*. La preparazione mercuriale che porta questo nome, non è un precipitato; essa è del nitro mercuriale, da cui s'è separata la maggior parte dell'acido, con la sola azione del fuoco e senza intermedio.

PROTENDIMENTO, inquietudine, estensione delle membra, disagio che accompagna ordinariamente i brividi d' una febbre intermittente. Si suppone che i protendimenti provengano da una dilatazione convulsiva dei muscoli, mediante la quale la Natura si studia di rigettare qualche cosa che la opprime; imperciocchè sono accompagnati da sbavigli, da distendimenti di braccia, di gambe, di coscie, ec.

PRUNO, prugna secche o in forno, come quelle di Tour, o al sole, come quelle di Brignols in Provenza, e di Pezenas in Linguadoca. Ma quelle di cui servesi come medicamento, sono le prugna minute, nere, acidette, che somministra il picciolo pruno di Damasco nero.

Queste piccole prugna formano un medicamento lassativo, che supplisce benissimo ai tamarindi, e che ne ha tutti i vantaggi, senz'averne gl'inconvenienti. (Ved. *Tamarindi.*) Ma bisogna darle in dose doppia di questo frutto esotico.

PRUNO *spinoso* o *selvatico*, o *Acacia nostrale*. *Acacia nostra off. Prunus sylvestris*, C. B. *Prunus spinosa*, LINN. cioè, *Acacia nostrale, officinale*. *Pruno selvatico*, secondo GASP. BAUH. *Pruno spinoso*, secondo LINN. Questo è un albero spinoso, guarnito di molti rami, e molto comune nelle siepi. La sua radice è nera. La sua scorza è cinericcia, e tendente un poco alla porpora. Le sue foglie sono in forma di lancia, dentate nella loro circonferenza, d'un gusto astringente. I fiori nascono parecchi insieme dai tubercoli dei rami, e compariscono innanzi le foglie. Questi fiori sono d'un bel colore bianco, teneri, amari, un poco odorosi, in rosa, di cinque petali, nel mezzo dei quali si trovano degli stami bianchi, forniti nella sommità d'un giallo di zafferano carico, e che circondano uno stelo verde più lungo, che si solleva dal calice, e che si cangia in un frutto. I frutti, che sono in grandissima quantità, sono piccoli, ovali, meno grossi che le ciliegie ordinarie, verdi da prima, e turchini carichi quando sono maturi. Sono molti astringenti, contenendo un nocciuolo simile a quello della ciliegia, più picciolo, ma più lungo.

Il suco espresso dai frutti di quest'albero cotto e ispessito fino a consistenza d'estratto solido, si chiama Acacia di Lamagna, o nostrale. La scorza è febbrifuga, come abbiamo fatto vedere Tom. II, pag. 43, nel corso della nota 9. Le foglie, la scorza, e i frutti non maturi sono diseccanti e astringenti: per ciò si danno nell'emorragie e nei flussi di ventre; ma i frutti maturi e i fiori sono lassativi.

PRURIGINOSO, epiteto che si dà alle bolle, alle pustole, che cagionano del pizzicore.

PUERPERJ. (Ved. *Lochii.*)

PULEGGIO; *Puleggio comune*; *Puleggio reale*. *Pulegium*

latifolium, C. B. *Mentha aquatica*, seu *Pulegium vulgare*, TURN. *Pulegium*, J. B. *Mentha Pulegium*, LINN. cioè, *Puleggio di foglie larghe*, secondo GASP. B. *Menta acquatica*, o *Puleggio comune*, secondo TURN. *Puleggio*, secondo GIO. B. *Menta Puleggio*, secondo LINN. Questa pianta è della quarta classe, seconda sezione, undecimo genere di TURN.; della didinamia gimnosperma di Linneo; della vigesima quinta famiglia delle labiate d'Adanson.

La sua radice è tagliente, fibrosa: getta dei gambi lunghi quasi un piede, quadrati, vellutati, gli uni elevati, gli altri incurvati, serpeggianti, e abbarbicantisi con numerose fibrille ch'escono dai loro nodi. Le sue foglie sono opposte due a due, lungo i gambi, ovali, frastagliate regolarmente, attaccate immediatamente al gambo. Sono pieghevoli al tatto, nericcie, d'un odore dolce, ma forte, e d'un gusto mordicante. I minuti fiori sono avviticchiati, o disposti in anelli intorno i gambi, di colore turchino o porporino, talvolta d'un rosso pallido, di rado bianchi: questi fiori sono labiati o in gola, frastagliati in due labbra: loro succedono dei semi minuti. Il puleggio alligna nei luoghi umidi, nelle sponde delle maremme, degli stagni, dei fossi, ec. fiorisce in Luglio e Agosto; si coglie quando è fiorito.

PUNCH. Si sa che questa bevanda, che si usa dagl'Inglesi, si prepara sul fatto stesso, con dell'acquavite o dello spirito di vino, o del rum, o del rack, del cedro, e dello zucchero, il tutto allungato in una grande quantità d'acqua calda. Il punch, preso come liquore nelle conversazioni, nei caffè, spesso ubbriaca: perciò sarebbe un assai cattivo rimedio. Il Sig. BUCHAN non intende dunque di parlare in quest'Opera, che del punch leggerissimo: egli è in allora un buon cordiale.

PUNTI *lacrimali*, pertugietti, uno in ciascuna palpebra, per dove scolano le lagrime, e che conducono ad un piccolo sacco, chiamato sacco lacrimale. (Ved. *Occhio*.)

PUNZIONE, o *Paracentesi*. Operazione Chirurgica, che consiste nel fare un'apertura all'addomine, con un istromento pungente, per dare uscita all'acqua, come nell'idropisia ascite.

PUPILLA, nome del pertugietto rotondo ch'è nel mezzo dell'iride dell'occhio, che i raggi di luce traversano, non altrimenti che il cristallino, per quinci dipingersi sulla retina, e formare la visione. (Ved. *Occhio*.)

PURGATIVO, nome che portano per eccellenza i rimedj che evacuano per secesso. I più usitati di questa classe sono la manna, il rabarbaro, la sena d'Alessandria, d'Italia, o di Provenza, il solaro, le foglie di pesco, di frassino, e il lino purgativo, la sciarappa, la graziola, la meraviglia del Perù, la scamonea, il suco dello smilace maggiore, il

cocomero silvestre, la brionia, diverse spezie d'elleboro, la betonica, differenti spezie di sciloppi, come quelli di cicorea, di fiori di pesco, di pomi, di spincervino, ec. diversi sali, come il catartico amaro, quello d'Epsom, di Glaubero, di Seignette, ec.

PURULENTO, epiteto che si dà agli umori che sono meschiati di marcia.

PUSTOLA; è la stessa cosa che bolla: quindi si dice le pustole, o le bolle del vajuolo, della scabbia, ec.

PUTREFATTO, epiteto che si dà alle sostanze animali o vegetabili, che anno soggiaciuto alla spezie di fermentazione, detta putrefazione.

PUTREFAZIONE, movimento intestino di fermentazione, che si eseguisce tra i principj vicini di tutti i vegetabili e animali, da cui risulta una decomposizione e un cangiamento totale nella natura di questi principj. La putrefazione sembra più peculiare agli animali che ai vegetabili, in quanto che questi non possono putrefarsi senza aver provato la fermentazione acida; laddove gli animali non si corrompono e non si distruggono che per la putrefazione.

PUTRESCENTE, epiteto delle sostanze animali e vegetabili che tendono alla putrefazione, o che vi anno della disposizione.

PUTRIDITA', o *corruzione*: stato dei corpi che anno sofferto il moto intestino di fermentazione, detta putrefazione, donde risulta una disposizione differente delle parti, e delle combinazioni novelle.

PUTRIDO, epiteto che si dà agli umori, la di cui corruzione si appalesa dalla dissoluzione delle loro parti, dal loro odore fetido, e dal colore più o meno lontano da quello che anno nello stato di sanità. Si dà egualmente questo nome alle malattie, nelle quali gli umori presentano questi caratteri: tal'è spezialmente la spezie di febbre maligna descritta, Tom. II, pag. 133. Si dà ancora all'odore ch'esalano gli escrementi, ec.

QUAKERI; idea di questa setta. T. I, pag. 198, not. 5. I Quakeri proposti per esempio nella maniera di regolarsi relativamente agli abiti. *ivi*.

QUERCIA. (*Scorza di quercia.*) *Quercus latifolia mas, quæ brevi pediculo est*, C. B. & TURN. *Quercus vulgaris, brevibus, ac longis pediculis*, J. B. *Quercus robur, foliis annuis oblongis, superne latioribus, angulis obtusis*, LINN. cioè, *Quercia maschio con foglie larghe, che anno de' peduncoli corti*, secondo GASP. B. e TURN. *Quercia comune che ha dei peduncoli corti e lunghi*, secondo GIO. B. *Quercia con foglie annuali, bislunghe, di cui le superiori sono più larghe, e gli angoli ottusi*, secondo il LINN. Ognuno conosce questo albero, rimarcabile per la sua al-

tezza, per la sua ampiezza e la sua durata: alligna nei boschi, nelle foreste, nelle montagne, ec. La quercia somministra alla Medicina la sua scorza, le sue foglie, la noce gala, il visco, ec.

QUERCIUOLA. *Chamædris minor, repens*, C. B. & TURN. *Teucrium chamædris foliis ovatis, incisis, crenatis, petiolatis, floribus ternis, caulibus procumbentibus, subpilosis*, LINN. cioè, *Querciuola serpeggiante*, secondo G. B. e TURN. *Teucrio querciuola, le di cui foglie sono ovali, frastagliate, merlate, sostenute da picciuoli, i di cui fiori sono tre a tre, e i gambi leggermente lanuginosi serpeggiano*, secondo LINN. Questa pianta è della quarta classe, quarta sezione, primo genere di TURN.; della didinamia gimnosperma di LINN.; della vigesima quinta famiglia delle labiate d'Adanson. Le sue radici sono fibrose, penetranti, e mandano da ogni lato dei gambi piegati a terra, quadrangolari, lanuginosi, sopra i quali nascono delle foglie due a due, e opposte, d'un bel verde, lunghe un mezzo pollice, larghe due o tre linee, strette nella loro base, merlate dal loro mezzo fino all'estremità, terminate in punta, amare e un po' aromatiche. I fiori, che nascono dall'ale delle foglie, sono d'un solo pezzo in forma di gola, porporini, senza labbro superiore, in luogo del quale sono gli stami e il pistillo. Il frutto formato dalla base del pistillo contiene quattro semi rotondi. Le foglie e i fiori di questa pianta sono in uso. Alligna comunemente nei boschi di Bologna vicino a Parigi. Si ordina con le altre *piante amare*. (Ved. questa parola.)

RABARBARO. Il medicamento che porta questo nome, è una radice che ci viene recata dalla Moscovia, e dalla Tartaria Chinese, in pezzi ineguali, della lunghezza di quattro, cinque, o sei pollici, e di tre o quattro di grossezza. Dee essere leggiero, giallo al di fuori, macchiato al di dentro di rosso bruno e bianco, presso poco come la noce moscata, fungoso, umettantesi facilmente, d'un gusto tendente all'acre amaro, e un po' astringente, d'un odore aromatico poco spiacevole. La pianta che somministra questa radice, si chiama *Rabarbarum off.* C. B. *Reum Rhabarbarum, foliis subvillosis, petiolis æqualibus*, LINN. cioè, *Rabarbaro officinale*, secondo GASP. B. *Rabarbaro, le di cui foglie sono leggermente coperte di lanugine, e i picciuoli eguali*, secondo LINN.

RABBIA (*della*) o dell'*idrofobia*. Tom. III, pag. 409. Osservazione sopra un uomo morto con i sintomi della rabbia, dopo aver ricevuto un colpo solare. Tom. IV, pag. 428.

RABBIA *canina*, nome che si dà alla rabbia cagionata dalla morsicatura d'un cane rabbioso. (Ved. *Rabbia*.)

RACHITIDE. (*della*) Tom. IV, pag. 239.

RACK, o *arack*, *acquavite* fatta con del riſo, dello ſciloppo di zucchero, e del vino di cocco, che ſi laſcia fermentare inſieme, e che in ſeguito ſi diſtilla.

RADDOPPIAMENTO; *aumento di febbre*. Il raddoppiamento è per rapporto alle febbri continue, ciò ch'è l'acceſſo riguardo alle febbri intermittenti: egli caratterizza ſopra tutto le febbri *remittenti*. (Ved. queſta parola.) In queſte ultime ritorna più regolarmente in alcune ore determinate: nell'altre, il ſuo ritorno è meno regolare. Queſto d'ordinario naſce verſo la ſera.

RADICE *del Braſile*. (Ved. *Ipecacuana*.)

RAFANO *ſilveſtre*, *Rafano maggiore*, *Rafano ruſticano*. C. B. *Raphanus ruſticanus*, J. B. *Raphanus ſylveſtris*, ſive *Armoracia*, J. B. *Cochlearia folio cubitali*, TURN. *Cochlearia armoracia*, *foliis radicalibus lanceolatis*, *crenatis*, *caulinis inciſis*, LINN. cioè, *Rafano ſilveſtre*, ſecondo G. B. *Rafano ſilveſtre*, o *Coclearia del maggior numero degli Autori*, ſecondo GIO. B. *Coclearia con foglie cubitali*, ſecondo TURN. *Coclearia*, *le di cui foglie radicali ſono lanceolate*, *merlate*, *e quelle del gambo fraſtagliate*, ſecondo LINN. Queſta pianta è della quinta claſſe, ſeconda ſezione, quarto genere di TURN.; della tetradinamia ſiliquoſa di LINN.; della cinquanteſima ſeconda famiglia delle crucifere d'Adanſon.

La ſua radice è groſſa, dritta, lunga un piede e più, guarnita nella ſua lunghezza di fibre capillari e ramoſe. Ella è bianca, d'un guſto forte, acre e mordicante. Sortono di terra parecchie foglie radicali, che ſono da prima fraſtagliate profondamente, come quelle del polipodio; ma a miſura che ingrandiſcono, queſte profonde fraſtagliature ſpariſcono: le foglie divengono intere, grandi, ample, lanceolate, alle volte della lunghezza di due piedi, merlate negli orli, e ſoſtenute da lunghi picciuoli. Dal centro di queſte foglie ſi ſolleva un gambo all'altezza d'un piede e mezzo, di due piedi, dritto, ſcanalato, cavo e fermo, guarnito di foglie alterne, ſeſſili, bislunghe, e fraſtagliate irregolarmente, d'un ſapore meno mordicante che la radice. I fiori naſcono alla ſommità del gambo, e nell'ale delle foglie: ſono piccoli, bianchi, diſpoſti in croce: ai fiori ſuccedono de' piccoli baccelli, o de' piccoli frutti quaſi rotondi e gonfj, ſeparati da un trammezzo in due cellette, che racchiudono alquanti ſemi rotondi, liſci e roſſicci. Queſta pianta, che fioriſce in primavera, creſce naturalmente nei foſſi umidi, e ſulle ſponde dei ruſcelli, dei fiumi, degli ſtagni, e nei prati irrigati. Si coltiva negli orti: la ſua radice è ſopra tutto in uſo.

RAGU'. Pericoli dei Ragù. Tom. I, pag. 131.

RAME, chiamato altresì *Venere*; metallo imperfetto, d'un

rosso vivace, molto sonoro, durissimo, duttile e malleabile. Questo metallo è uno di quelli che sono i più adoperati nell'arti. E' da gran tempo che si sono fatti rilevare gli abusi che se ne fa, spezialmente nelle cucine. I mali che cagiona sono innumerabili, a motivo della proprietà ch'egli ha di convertirsi in un sale, veleno verace, chiamato *verderame*, tosto che sia unito con sostanze acide, o che contengano delle particole acide, come i grassi, gli olj, ec. Si dovrebbe dunque abbandonare l'uso degli utensili di rame. Tom. III, pag. 396. Vasellami che si possono sostituire a quelli di rame, *ivi*.

RAMERINO. *Rosmarinus hortensis, angustiore folio*, C. B. & TURN. *Rosmarinus officinalis*, LINN. cioè, *Ramerino ortense con foglie strettissime*, secondo GASP. B. e TURN. *Ramerino usuale*, secondo LINN. Questo arboscello è della quarta classe, terza sezione, sesto genere di TURN.; della diandria monoginia di LINN.; della vigesima quinta famiglia delle labiate d'Adanson.

La sua radice è minuta e fibrosa, manda un gambo in forma d'arboscello all'altezza di tre o quattro piedi, diviso in parecchi rami, lunghi, sottili, carichi di foglie intere, strette, dure, rigide, d'un verde bruno al di sopra, bianche al di sotto, poco sucose, d'un odore forte, aromatico, aggradevole, d'un gusto acre. I suoi fiori sono in forma di gola, molto piccoli, ma numerosi, mescolati tra le foglie. Ciascuno d'essi è un cannello, diviso nell'alto in due labbra, di colore turchino pallido, o tendente al bianco, più piccolo che nella salvia, d'un odore più dolce, e meno penetrante che quello delle foglie: a questi fiori succedono quattro semi per l'ordinario minuti, ovali, o quasi rotondi, rinchiusi in una capsula, che ha servito come di calice al fiore. Si coltiva nei giardini, fiorisce in Aprile, in Maggio e in Giugno; ma cresce naturalmente in Ispagna, in Italia, in Provenza e in Linguadoca, dove sa di canfora o d'incenso, donde gli viene il nome d'Incensiere.

RANCIDITA', qualità di ciò ch'è rancido.

RANCIDO, si dice di tutto ciò che sente di tanfo, di muffa, di marciume, che ha contratto un cattivo odore per essere stato rinchiuso; il che si osserva spesso nel lardo vecchio, nell'olio d'uliva conservato a lungo, ec.

RAPA *di Parigi*, e presso i Botanici, *Rafano coltivato*, o *dei giardini*. Ognuno sa che la radice di questa pianta è d'un uso familiarissimo nelle tavole. Si chiama *Raphanus minor oblongus*, C. B. & TURN. *Raphanus*, J. B. *Raphanus sativus*, LINN. cioè, *Rafano minore, la di cui radice è lunga*, secondo GASP. B. e TURN. *Rafano*, secondo GIO. BAUH. *Rafano coltivato*, secondo LINN.

RAREFAZIONE, proprietà di dilatazione e di espansibilità,

che il fuoco comunica a tutti i corpi solidi e fluidi: azione d'un corpo che acquista maggiore volume senza contenere più di materia, senz'aumentare di gravità, e di peso assoluto. Quando le vene si gonfiano presso del fuoco o nell'acqua calda, questo gonfiamento è cagionato dalla rarefazione del sangue, e delle tuniche stesse delle vene; quindi l'aumento del loro volume, ec.

REGIONE, termine preso imprestito dai Geografi, che intendono per questa parola un' estensione di paese rinchiusa tra certi limiti. I Medici dunque intendono per regione uno spazio determinato della superficie del corpo, cui corrispondono differenti parti: quindi si dice:

Regione *dello stomaco*, per significare la forcelletta del petto, e le parti vicine prese orizzontalmente;

Regione *lombare* o *dei lombi*, per esprimere la parte inferiore del dorso, dalla prima vertebra lombare, fino all'osso sacro, le parti vicine e laterali, sempre prese orizzontalmente;

Regione *della matrice*, per significare la parte inferiore del basso-ventre, il pube, e le parti adjacenti;

Regione *dei reni*, per significare le parti laterali del corpo, situate tra l'ultima delle false costole e le ossa dell'anche.

REGNO. I Naturalisti con questa parola intendono le differenti classi, nelle quali si distribuiscono i misti. Quindi le piante prese collettivamente, compongono il regno vegetabile; il regno animale comprende tutti gli animali; e il regno minerale à composto di tutto ciò che appartiene alla terra; tali sono i metalli, i minerali, le pietre, le terre, ec.

REGOLA *di vitto*. S'intende in Medicina per regola di vitto la condotta, la maniera di vivere convenevole alla conservazione e al ristabilimento in salute. Si vede che la regola di vitto dee essere la stessa cosa che *dieta*. (Ved. questa parola.)

REGOLE, *mestrui*, *mesi*, o *fiori lunari*. Si dà questo nome all'evacuazione di sangue ordinaria, naturale e periodica delle donne. Tom. IV, pag. 92.

REGOLIZIA, o *Legorizia*, *Glycirrhisa siliquosa*, vel *Germanica*, C. B. & Turn. *Glycirrhisa*, *radice repente*, *vulgaris*, *Germanica*, J. B. *Glycirrhisa glabra*, *legumen glabrum*, *foliolo impari petiolato*, Linn. cioè, *Regolizia siliquosa*, *Germanica*, secondo Gasp. B. e Turn. *Regolizia volgare di Germania*, *la di cui radice serpeggia*, secondo Gio. B. *Regolizia le di cui foglie e i legumi sono lisci*, *la di cui foglietta impari ha il picciuolo*, secondo Linn. Questa pianta è della decima classe, prima sezione di Turn.; della diadelfia decandria di Linn.; della quarantesima terza famiglia delle leguminose d'Adanson.

La radice di regolizia, sola parte usata, è troppo cognita, spezialmente pel suo sapore dolce e zuccherino, onde abbisogni d'una descrizione particolare. Cresce naturalmente nei paesi caldi, in Ispagna, in Italia, nelle Provincie meridionali di Francia, in Germania, ec. Si coltiva nei giardini.

REGOLO: questa parola, che significa piccolo Re, è stata presa ad imprestito dagli Alchimisti. Fu adattata in generale dai Chimici alle materie metalliche separate dall'altre sostanze, col mezzo del fuoco.

REGOLO *d'antimonio:* questa è la sostanza semimetallica, separata dallo zolfo, col quale forma l'antimonio.

REMISSIONE, termine di cui servesi per significare, nelle febbri con raddoppiamenti o accessi, il tempo della diminuzione o della cessazione intera degli accidenti. La remissione è completa nelle febbri intermittenti: è imperfetta in quelle che sono con raddoppiamento.

REMITTENTE. (*Febbre remittente.*) Tom. III, pag. 160.

RENELLA. (*della*) Tom. III, pag. 382.

RENI, nome che portano due visceri, ne' quali l'orina si separa dal sangue. Sono collocati, uno da ciascun lato, nella parte posteriore del basso-ventre presso le vertebre lombari, tra l'ultima costa falsa e l'osso degli ilj o dell'anche.

RESINA. Si dà in generale il nome di resina, o di sostanza resinosa, a tutte quelle che non potendosi sciogliere nell'acqua, si disciolgono in maggiore o minore quantità nei liquori spiritosi: tali sono l'acquavite, lo spirito di vino, ec. Le resine sono o liquide o solide. Quelle che anno un odore forte, aromatico, e che non sono che il prodotto degli olj essenziali, dei balsami naturali, ec. si sciolgono interamente nello spirito di vino; quelle, ch'essendo meno odorose, sono meno pure, non si sciolgono che in parte, perchè sono mescolate d'una maggiore o minore quantità di parti gommose, il che le fa denominare gomme-resine.

RESINA *bianca*, o *resina* propriamente detta: nome che si dà al suco resinoso, chiamato trementina comune, dopo che s'è fatta cuocere, e convertita, agitandola fortemente nell'acqua, in una massa fragile, e d'un giallo più o meno pallido o bianco.

RESINA *di guajaco*, chiamata impropriamente *gomma di guajaco*. Questa è una sostanza bruna al di fuori, bianca al di dentro, ora rossiccia, ora verdiccia, friabile, d'un sapore un po' acre d'un odore piacevole di resina, quando si abbrucia, e che s'avvicina a quello del guajaco: si ottiene con lo stesso metodo che la *resina di sciarappa*. (Ved. questa parola.)

RESINA *di sciarappa*. Per ottenere questa resina, si trae una

tintura dalla sciarappa, mediante lo spirito di vino rettificatissimo; si distilla sino alla somma di tre quarti della totalità dello spirito di vino: si piglia la tintura ch'è restata nel limbicco, si mescola con venti o trenta volte altrettanto d'acqua feltrata: il mescuglio diviene latticinoso; si lascia riposare per molti giorni, e la resina si trova depositata al fondo del vaso, avendo la consistenza della trementina. Si fa seccare in bagno-maria, finchè sia friabile.

RESINA *di scamonea*. Si ottiene dalla scamonea con lo stesso metodo che la resina di sciarappa.

RESORBIZIONE, azione degli umori ripercossi o rientrati al di dentro.

RESPIRARE: è ricevere l'aria nei polmoni, e scacciarla fuori dagli stessi polmoni.

RESPIRAZIONE. (Ved. cosa sia, Tom. I, pag. 72. not. 1.

RETINA, membrana bianchiccia, molliccia, tenera, presso poco simile ad una spezie di colla farinosa, stesa sopra una tela reticolare estremamente fina: questa membrana è l'espansione del nervo ottico: essa involge la superficie dell'occhio, ed è la sede della visione. (Ved. *Occhio*.)

RETTO, nome che porta l'ultimo dei crassi intestini, a cagione della sua situazione dritta, relativamente a quella degli altri. Comincia alla fine del colon, e finisce all'ano. (Ved. *Intestini*.)

REUMATISMO. (*del*) Tom. III, pag. 138 e segg.

REVULSIONE. Ritorno degli umori, corso che loro si fa prendere verso una parte differente o opposta a quella sopra la quale si fissavano.

REVULSIVO, epiteto che si dà ai rimedj che deviano gli umori dalle parti in cui sono fissati, e che li richiamano verso alcune parti differenti e talvolta opposte: quindi il salasso dal piede è un rimedio rivulsivo riguardo alla testa. (Ved. però l'articolo *Salasso*.)

RICAMATORI. Malattie, alle quali sono esposti come artefici sedentarj. Mezzi di prevenirle. Tom. I, pag. 95, not. 12.

RICETTA: è la stessa cosa che *formula*. (Ved. questa voce.)

RICINO *comune*, o *Palma Christi*. *Ricinus vulgaris*, C. B. *Ricinus*, sive *Palma Christi*, vel *Kiki*, GER. *Ricinus communis*, LINN. cioè, *Ricino volgare*, secondo GASP. B. *Ricino*, o *Palma Christi*, o *Kiki*, secondo GERARD. *Ricino comune*, secondo LINN. Questa pianta ha quattro piedi e più d'altezza. Il suo gambo è sodo, articolato, cavo, ramoso nella parte superiore. Le foglie, presso poco come quelle del fico, ma più grandi, sono frastagliate nella loro circonferenza da alcune digitazioni, e dentate: so-

no tenere, liscie, molli, d'un verde carico che tende al violetto, guarnite di nervature, e sostenute da lunghe code. I fiori sono in grappoli, sostenuti da uno stelo particolare, nell'estremità dei rami, disposti sopra lunghe spiche. Sono composti di molti stami corti, albicci, che sortono da un calice, diviso in cinque di colore verde, bianchiccio. Gli embrioni dei frutti nascono con i fiori: sono rotondi, verdi, producenti nelle loro cime delle creste di colore di cinabro: si cangiano in alcuni frutti, i di cui peduncoli anno un pollice di lunghezza. Questi frutti sono triangolari, nericci, guarniti di spine molli, della grossezza d'un avellana, composti di tre capsule, sostenute da un asse, le quali contengono delle piccole noci ovali, appianate, con una piccola testa, o una specie di bellico bianchiccio nella loro sommità, coperti d'una pelle bianca finissima nella superficie interna. Sono composti d'un guscio sottile, vergato di diversi colori, cinericcio, nero o bruno, e ripieno d'una sostanza midollare bianca, solida, molto simile a quella della mandorla, oliosa, e vestita d'una pellicola bianca.

Il ricino è comunissimo in Egitto, nell'Indie e in America, e si naturalizza benissimo in Europa. Sarebbe da desiderarsi che si moltiplicasse. Troverebbesi più al sicuro dell'olio che somministrano i pinocchi del ricino, che si chiama olio di ricino, olio di Palma Christi, e secondo gl'Inglesi, olio di castorio. Oltre che sarebbesi assicurati di aver per tal mezzo quest'olio sempre recente, diverrebbe ancora d'un prezzo mediocre: imperciocchè s'è osservato che nei giardini dove si avevano seminati dei semi di ricino, la pianta s'era moltiplicata a segno di non avere mai potuto venire a capo d'estirparla interamente in progresso. (Ved. *Olio di Palma Christi*, o *di Ricino*.)

RIDUZIONE, operazione Chirurgica, col mezzo della quale si rimettono nel loro sito le parti slogate, come nelle *lussazioni*, nell'*allentature*, ec.

RIGIDITÀ, si dice delle fibre troppo rigide, le di cui parti sono sì fortemente unite, che resistono all'azione dei fluidi, alla quale devono cedere per la conservazione della sanità.

RILASSANTE, epiteto che si dà ai rimedj, che tanto presi internamente, come applicati esternamente, sono capaci di rilassare, d'estendere, di ammollire le parti solide, eccettuate le parti durissime, come le ossa, le cartilagini, ec. I rimedj veramente rilassanti sono le sostanze acquose.

RIMEDJ *generali*. Per rimedj generali s'intendono quelli che sono comuni al maggior numero dei mali, e che non sono che coadjuvanti per rapporto ai rimedj proprj a queste malattie: quindi il salasso, i lavativi, i vomitorj, a purgativi sono rimedj generali, perchè non v'è quasi ma-

lattia dove non sieno necessarj; sebbene per guarire abbisogni far ricorso ad alcuni altri rimedj, indicati dalle malattie stesse. A cagione d'esempio, si comincia ordinariamente la cura d'una febbre intermittente ben caratterizzata, da un vomitorio e dai purgativi, e però non si guarisce che con la chinachina, ec.

RIMEDJ *di Madamigella Stephens*. Questi rimedj consistono in una polvere, in una decozione, e in alcune pillole. La polvere si prepara nella maniera seguente.

Prendete gusci d'uovo ben netti e ben secchi; tritateli; metteteli in un crogiuolo grandissimo; collocatelo nel mezzo d'un fuoco ardentissimo; coprite con un embrice, e mettetevi al di sopra dei carboni accesi; tenetelo in questo stato, finchè i gusci d'uovo sieno calcinati, ed abbiano acquistato un gusto acre e salato: questa calcinazione ricerca almeno ott'ore: allora mettete i gusci calcinati in un vaso di terra ben secco e ben netto, che non riempirete che fino ai tre quarti, acciocchè i gusci trovino dello spazio, quando saranno per umettarsi; collocate questo vaso in luogo asciutto, e lasciatelo scoperto per due mesi: in questo intervallo i gusci d'uovo prenderanno un sapore più dolce, e la parte che sarà sufficientemente calcinata, diverrà abbastanza fina per passare a traverso uno staccio di crini: allora bisogna stacciarla. Intanto che si preparano i gusci d'uovo;

Prendete dei lumaconi di giardino con i loro gusci; nettateli bene; riempitene un crogiuolo; ponetelo al fuoco, come nell'operazione precedente, e lasciate finchè i lumaconi abbiano cessato di fumare, cioè circa un'ora; ritirate i lumaconi dal crogiuolo; riducete poscia il tutto in polvere: questa polvere dee essere d'un colore grigio molto oscuro. Allorchè queste due polveri sono così preparate:

Prendete sei parti della polvere di gusci d'uovo e una di lumaconi, e polverizzate di nuovo in un mortajo; passate a traverso uno staccio finissimo; subito dopo chiudete questo mescuglio in alcune bottiglie bene stoppate, e conservatele, per usarne, in un luogo bene asciutto. Si possono preparare i gusci d'uovo in tutti i tempi dell'anno; il miglior tempo però è l'Estate. Quanto ai lumaconi, l'Autore preferisce il mese di Maggio.

Si prepara la decozione in questo modo:

Prendete *del miglior sapone*, *d'Alicante*, quattr'oncie e mezza.

Pestatelo in un mortajo, con un buon cucchiaio di nasturzio acquatico, abbruciato fino a negrezza, e altrettanto mele; finchè il tutto sia ridotto in consistenza di pasta; formatene una pallottola. In seguito:

Prendete *fiori di camomilla*,)
foglie di finocchio,) di ciascuno un' oncia:
di bardana,)
di prezzemolo,)

Se queste piante non sieno verdi e fresche, prendete un' oncia delle loro radici; tagliuzzate quest' erbe, o queste radici; tagliate in fettucce la pallottola che avete preparato di sopra, e fate bollire il tutto per una mezz' ora, in due pinte d' acqua; feltrate, e aggiungete del mele per addolcire.

Finalmente le pillole si preparano come segue:

Prendete parti eguali di lumaconi calcinati, di semi di carota silvestre, e di bardana, di frutto di frassino, di rovo, e di coccole di spinalba: fate bruciare finchè non mandino più fumo; mescolate insieme; polverizzate in un mortajo, e feltrate a traverso uno staccio finissimo. Prendete una grande cucchiaiata di questo mescuglio, e quattr' oncie del miglior sapone d'Alicante, con quantità sufficiente di mele; fatene una pasta; dividete poscia in pillole presso poco di otto grani ciascuna.

Ecco la maniera di prendere questi rimedj. Quando vi sia una pietra nella vescica o nei reni, bisogna prendere cinquanta sei in sessanta grani della polvere, tre volte al giorno, cioè la mattina dopo la merenda, cinque o sei ore dopo il desinare. e la sera prima di coricarsi. Si mette ciascuna dose in un bicchiere di vino bianco, o di sidro, o di punch leggiero: dopo ciascuna dose si beve un mezzo sestiere della decozione soprammentovata, tiepida o fredda. Alle volte questi rimedj riescono ributtanti al malato; in tal caso se gli esibisce un calmante, che si replica al bisogno. Se il malato è stitico durante l' uso di questi rimedj, se gli darà qualche lassativo; ma solo finchè durerà la stitichezza. Imperciocchè bisogna avere grande attenzione in ogni tempo d' impedire lo scioglimento del ventre, perchè seco strascinerebbe fuori i rimedj: anzi se questo sopravvenga, bisogna aumentare la dose della polvere ch'è astringente, o diminuire quella della decozione ch' è lassativa.

Durante l' uso di questi rimedj, non bisogna mangiare cibi salati, nè bere vino rosso, nè latte. Deesi prendere poco liquido, e fare un esercizio moderato, acciocchè l' orina s' impregni maggiormente di questi rimedj, e sia ritenuta più lungamente in vescica. Se lo stomaco non può sopportare la decozione, si prenderà, dopo ciascuna dose di polvere, una sesta parte della pallottola preparata per le pillole. Se il malato sia attempato, o d' una costituzione debole, e molto abbattuto dai dolori, o dalla perdita d' appetito, si fa entrare nella composizione della polvere

una maggior quantità di lumaconi calcinati. Si può anche, secondo l'esigenza dei casi, aumentare questa dose fino a parti eguali di polvere di lumaconi e di gusci d'uovo. Si può altresì per la stessa ragione diminuire la quantità delle due polveri, e quella della decozione; ma se la persona può sopportarne la dose ordinaria, ciò sarà ancora meglio.

All'erbe e alle radici, di cui abbiamo parlato, Madamig. STEPHENS ne ha talvolta sostituite dell'altre, come il millefoglio, la malva, l'altea, il tarassaco, e la radice di rafano rusticano. Ella non ha trovato negli effetti di tutte queste piante veruna differenza essenziale. L'uso principale delle pillole è negli accessi di renella, accompagnati da dolore nei reni e da vomito; nelle soppressioni d'orina, cagionate da ostruzione negli ureteri. In tal caso bisogna che il malato prenda ogni ora, giorno e notte, se non riposa, cinque pillole, finchè i dolori sieno calmati. Le persone soggette alla renella, ne impediranno la formazione, se prendano ogni giorno abitualmente dieci o quindici di queste pillole.

RIMEDIO o *Medicamento*. Per rimedio s'intende ogni sostanza, che applicata o internamente, o esternamente ha la proprietà di cangiare lo stato attuale d'un corpo vivo, di scacciare la malattia, e richiamarvi la sanità. (Ved. alla voce *Alimento*, in che quest'ultimo differisca da rimedio.)

RINFRESCANTE, epiteto che si dà ai rimedj ch'estinguono il soverchio calore del corpo, che per conseguenza calmano l'agitazione degli umori, e l'eretismo delle fibre.

RIPERCUSSIONE, azione d'un rimedio che fa rientrare al di dentro gli umori che si portavano all'esterno.

RIPERCUSSIVI, epiteto dei rimedj che ripercuotono e rispingono gli umori dall'esterno all'interno.

RISCALDAMENTO: spezie di esantema. Tom. III, pag. 190.

RISCALDANTE, epiteto che si dà ai rimedj ch'esaltano il calore del corpo.

RISERBATOJO *del Pequet*. (Ved. Tom. I, pag. 85, nel corso della nota 7.)

RISO. *Oriza Italica*, C. B., J. B. & TURN. *Oriza sativa*, LIN. cioè, *Riso d'Italia*, secondo GASP. B., GIO. B. e TURN. *Riso coltivato*, secondo LIN. Il riso, ch'è piuttosto un alimento che un rimedio, viene recato secco dall'Indie Orientali, dall'Italia, e dalla Spagna. Bisogna sceglierlo nuovo, netto, ben nutrito, duro e molto bianco.

RISO *sardonico*, spezie di convulsione o di spasmo, nel quale le guancie restano contratte, in guisa che si direbbe che il malato ride: questo è un sintomo pericolosissimo,

particolare all' infiammazione del diaframma, e ad alcune malattie isteriche.

RISOLVENTE, epiteto dei medicamenti che dividono e attenuano i fluidi ispessiti e stagnanti, che loro danno del movimento, e rimettono i solidi in azione.

RISOLUZIONE. Si dà questo nome ad un' azione della Natura sola, o secondata dai rimedj. Per mezzo di quest' azione gli umori morbosi e crudi sono rimessi in istato sano, ripigliano la loro fluidità primitiva, si assembrano ai fluidi naturali, percorrono liberamente tutti i vasi del corpo senza turbamento, senza confusione, senza lesione, e senza veruna perdita almeno sensibile. (Ved. Tom. II, p. 66, nel corso della nota 7.)

RISTAURANTE, epiteto che si dà ai rimedj e agli alimenti che fortificano e ristorano, ec.

RITENZIONE *d'orina*, o *iscuria vescicale*. (Ved. *Soppressione d'orina*.)

ROB. (Ved. *Estratto*.)

ROB *di sambuco*.

Prendete coccole di sambuco, colte un poco innanzi la loro perfetta maturità, la quantità che vorrete; schiacciatele; lasciatele macerare per ventiquattr' ore; spremetele col mezzo d'un torchio; mettete questo suco in un bacino con alcuni bianchi d'uovo; sbattete fortemente; ponete sopra il fuoco; fate bollire alquanto tempo; feltrate; lasciate ispessire sopra il fuoco, fino a consistenza d'una poltiglia densa.

ROSA. Si adoperano in Medicina sopra tutto due spezie di rose: le pallide, che sono solutive, lassative e purgative; le rosse, che sono toniche, detersive e astringenti.

ROSA *pallida*. *Rosa rubra pallidior*, C. B. & TURNEF. *Rosa rubello flore majore multiplicato*, *sive pleno*, *incarnata vulgo*, J. B. *Rosa Gallica*, *caule petiolisque hispido aculeatis*, LIN. cioè, *Rosa d'un rosso pallido*, secondo G. B. e TURNEF. *Rosa*, *il di cui fiore poco rosso è grande*, *doppio*, o *Rosa chiamata volgarmente di colore di carne*, secondo GIO. B. *Rosa di Francia*, *il di cui stelo e i picciuoli sono armati di spine*, secondo LIN. L'arboscello, che produce questa rosa, si coltiva in tutti i giardini, a cagione della bellezza dei suoi fiori e della sua fragranza. Si preferiscono in Medicina i fiori semplici: si prepara l'acqua di rose, e due spezie di sciloppi, chiamati sciloppo di rose solutivo semplice, e sciloppo di rose solutivo composto: entrano in alcuni elettuarj, ec. (Ved. *Aqua di rose*.)

ROSA *rossa*. *Rosa rubra multiplex*, C. B. & TURN. *Rosa centifolia*, *flore valde pleno*, & *semipleno*, J. B. *Rosa centifolia*; *caule hispido aculeato*, *petiolis inermibus*, LIN. cioè, *Rosa rossa doppissima*, secondo G. B. e TURN. *Rosa*

rossa con fiore doppissimo, e mezzo doppio, secondo GIO. B. *Rosa di cento foglie, il di cui gambo è armato di spine, e i picciuoli senza spine*, secondo LIN. Questa rosa, egualmente cognita che la precedente, è d'un bel colore rosso carico, quasi vellutata, d'un odore leggiero, ma grato e piacevole. Se ne prepara una conserva secca, e una liquida; uno sciloppo chiamato sciloppo magistrale astringente, il mele rosato, l'olio rosato, l'aceto rosato, l'unguento rosato, ec. (Ved. *Conserva di rose*.)

ROSOLIA. (*della*) T. II. pag. 217.

ROTTURA. (Ved. *Ernia*.)

ROVO *ordinario*, o *comune*; *Moro salvatico*: *Rubus vulgaris*, sive *Rubus fructu nigro*, C. B. & TURN. *Rubus major, fructu nigro*, J. B. *Rubus, caule aculeato, foliis ternatis, ac quinatis*, LIN. cioè, *Rovo comune*, o *Rovo di frutto nero*, secondo G. B. e TURN. *Rovo maggiore di frutto nero*, secondo GIO. B. *Rovo, il di cui gambo è armato di spine, le di cui foglie sono disposte a tre o a cinque*, secondo LIN.

La sua radice è minuta, serpeggiante, nodosa, perenne; manda parecchi rami lunghi, deboli, pieghevoli, verdi, rossicci, angolosi, mollicci, armati di spine molto pungenti e uncinate. I suoi rami s'incurvano verso terra, dove si profondano e si abbarbicano. Le foglie sono bislunghe, aguzze, dentate negli orli, ruvide al tatto, verdi, brune al di sopra, bianchiccie al di sotto, attaccate tre a tre, o cinque a cinque, sopra una stessa coda, d'un gusto astringente. Esse cadono appena in inverno, qualora almeno non ne crescano dell'altre in loro luogo. Nella cima dei rami nascono dei fiori di cinque petali, rossicci, disposti in rosa, attaccati a dei corti peduncoli, e sostenuti da un calice tagliato in cinque parti, nel mezzo delle quali si trova un pistillo circondato da numerosi stami. A questi fiori succedono dei frutti rotondi o ovali, fatti come piccole more, composti di molte coccole, piene di suco, ammassate le une presso le altre, rosse da prima, nere quando sono mature, d'un sapore dolce assai gradevole, ma però vario, contenente ciascuna una semenza bislunga. Questo arboscello cresce da per tutto nelle siepi, nei cespugli, lungo le vie, nei boschi, nelle vigne, ec. Fiorisce in Giugno, Luglio e Agosto; e il suo frutto è maturo in Autunno.

ROVO *ideo*. Non v'è chi non conosca il rovo ideo, che si mangia come le fragole, le di cui proprietà sono presso poco le stesse, e di cui servesi sopra tutto a profumare le confetture, gli sciloppi, ec. Il rovo ideo, arboscello che produce questo frutto, si chiama *Rubus idæus, spinosus*, C. B. TURN. & LIN. *Rubus idæus spinosus, fructu rubro & albo*, J. B. cioè, *Rovo ideo spinoso*. G. B. TURN. e

LIN. *Rovo ideo spinoso con frutto rosso e bianco*, secondo GIO. B.

RUGIADA, vapore freddo che cade dall'atmosfera, subito dopo il tramontare del Sole, nei giorni caldi. Mali che può cagionare la rugiada notturna. Tom. I, pag. 263.

RUM, o *acquavite di zucchero*, nome che gl'Inglesi danno ad un'acquavite ardentissima, infiammabilissima, tratta per via di distillazione da un liquore fermentato, composto d'un terzo di sciloppo di zucchero e due terzi d'acqua. I Francesi nominano questa stessa acquavite, Taffia.

RUTA *ordinaria o comune*. *Ruta hortensis latifolia*, C. B. & TURN. *Ruta sativa*, vel *hortensis*, J. B. *Ruta graveolens*, LIN. cioè, *Ruta di giardino con foglie larghe*, secondo GASP. B. e TURN. *Ruta coltivata*, o *dei giardini*, secondo GIO. B. *Ruta di grave odore*, secondo il LIN. Questa pianta è della sesta classe, quinta sezione, quinto genere di TURN.; della decandria monoginia di LIN.; della quarantesima quarta famiglia dei pistacchi d'Adanson.

La sua radice è legnosa, gialla, e fornita di fibre numerose: manda dei gambi in maniera d'arboscello, talvolta alti quattro o cinque piedi, grossi come un dito, legnosi, divisi in parecchi rami, coperti d'una scorza bianchiccia: le sue foglie sono divise in varj segmenti, piccole, bislunghe, carnose, un po' grosse. I fiori sono in forma di rosa alla sommità dei gambi con quattro petali, un poco ovali, di colore giallo pallido: a questi fiori succedono dei frutti composti quasi sempre di quattro capsule, riuniti sopra un nocciuolo, che racchiude parecchi semi in forma di reni. Tutta la pianta ha un odore ingrato, e un po' acre ed amaro. Cresce per tutto nei giardini, ne' luoghi secchi ed esposti al sole. Fiorisce in Giugno, e resta verde tutto l'inverno fino alla primavera, stagione in cui le foglie vecchie danno luogo alle novelle.

RUTA *muraria*. *Ruta muraria*, C. B., J. B. & TURN. cioè, *Ruta muraria*, secondo GASP. B. GIO. B. e TURN. La sua radice è crinita, minuta, nericcia, e un po' astringente: i suoi gambi sono numerosi, lunghi due o tre pollici, sottili, verdastri e nericci, o d'un rosso carico presso la radice, aperti e frastagliati nella loro cima; producono delle foglie simili a quelle della ruta dei giardini, ma molto più piccole, lunghe due o tre linee, un poco più strette, angolose, merlate tutto all'intorno, d'un sapore acerbo, un poco astringente e dolcigno, verdi al di sopra, rossiccie al di sotto, coperte d'una polvere fina, che non è altra cosa che un ammasso di capsule sferiche simili a quelle del capelvenere: nasce tra i dirupi e le muraglie. Si adopera come il capelvenere.

SABINA *con foglie di tamarisco*. *Sabina folio tamarisci Dioscoridis*, C. B. *Sabina baccifera*, & *sterilis*, J. B. cioè, *Sabina con foglie di tamarisco di Dioscoride*, secondo G. B. *Sabina che produce delle bacche ed è infruttuosa*, secondo Gio. B. La sua radice è robusta e legnosa: produce un piccolo tronco o arboscello, che si stende più in larghezza che in altezza, sempre verde. Le sue foglie sono assai simili a quelle del tamarisco di Germania, ma più dure e un poco spinose, d'un odore forte e ingrato, d'un gusto acre, pungente e mordicante. Produce nella sommità dei rami de' piccoli castoni o fiori con tre stami al basso, senza petali, ai quali non succede verun frutto, almeno d'ordinario; imperciocchè quando l'arboscello è vecchio, o piantato da lungo tempo nello stesso luogo, si sollevano tra le foglie de' piccoli fiori verdicci, a' quali succedono delle piccole coccole appianate, meno grosse che quelle del ginepro, e che acquistano com'esse nel maturare, un colore turchino nericcio. Si coltiva nei giardini: ma nei nostri climi produce frutto di rado: il che la fa riguardare come sterile.

SACCATO, epiteto che si dà ai tumori, agli accessi, alle collezioni d'acqua rinchiuse in una membrana in forma di sacco: tali sono la vomica, talvolta l'idropisia, ec.

SACCO *lacrimale*. Condotto corto e largo formato dalla riunione dei punti lacrimali. (Ved. *Occhio*.)

SAGAPENO. Nome d'un suco, che sta di mezzo tra la gomma e la resina. E' ora in grandi lagrime, come l'incenso, e ora in grossi pezzi. E' rossiccio all'esterno, di colore di corno al di dentro. Si piega tra le dita, e divien bianco sotto i denti. Il suo gusto è acre, l'odore puzzolente, che si avvicina a quello del porro e dell'assafetida. S'infiamma al lume, e si scioglie interamente nell'acqua, nel vino, o nell'aceto caldo. Bisogna sceglierlo trasparente, rosso al di fuori, e quando si spezza, apparentemente formato nell'interno di goccie bianche.

SAGOU, sostanza farinosa, bianchiccia, in grani, della forma del miglio, che si ricava dalla midolla d'una spezie di palmizio dell'Indie, di cui RAY, PARKENSON, e BOERRHAAVE anno parlato. Questo palmizio si nomina *Zagù*.

Ma il Sig. PARMENTIER ha provato, in varie sue Opere sui *Tartuffi* o *Pomi di terra*, che il *sagou* non era altra cosa che un vero *amido*, e che quello che si ricava dai *tartuffi* poteva interamente supplire al *sagou dell'Indie*. (Ved. *Amido di tartuffi*.) Si può ancora dare al *sagou di tartuffi* il color rosso che ha quello che ci viene dall'Indie; non si tratta che di farlo riscaldare ad un calore un poco più vivo: ma questo colore non influisce

punto sulle sue qualità economiche o medicinali. E' mostissimo tempo che i Peruviani fanno uso di questa spezie di *sagou*. Lo danno ai loro malati, come facciamo noi quello dell'Indie, e lo fanno entrarre in tutti quasi i loro manicaretti.

Quando si vuol far cuocere questo *sagou di tartuffi*, se ne mette un cucchiajo da tavola in una padelletta, per stemperarlo poco a poco in una foglietta d'acqua calda o di latte: si mette la padelletta ad un lento fuoco, e si mescola senza intermissione per una mezz'ora o circa; vi si aggiunge del *zucchero*, degli aromi, come la *cannella*, le *scorze di cedro*, il *zafferano*, l'*acqua di fiori d'arancio*, ec.

Si può altresì preparare il *sagou di tartuffi* con del brodo di *vitello*, di *pollo*, nella maniera che si cuoce il riso, ec.

SALAMOJA, liquore che resta nei vasi in cui s'è salato del pesce o della carne: questo liquore, oltre l'essere salato, è impregnato del sale e delle parti volatili e oliose delle sostanze animali che vi si sono macerate.

SALASSO (*del*) considerato come operazione, e come rimedio. T. IV, p. 264.

SALASSO. (*dell'indicazione del*) pag. 625.

SALASSO. (*delle controindicazioni del*) ivi.

SALASSO. (*della parte del corpo in cui bisogna fare il*) e con qual istromento: dove bisogna applicare lo strettojo. pag. 266.

SALASSO. (*della quantità del sangue che bisogna levare col*) pag. 267.

SALASSO *bianco*. (Ved. *Pediluvio*.)

SALE. Si dà e si dee dare questo nome a tutte le sostanze, che non solamente anno la proprietà caratteristica dei sali, cioè il sapore e la miscibilità perfetta con l'acqua, ma che anche allora quando sono libere, possono comunicare queste stesse qualità, almeno in parte, alle sostanze che non le anno, se si mescolano con esse, e che possono esserne separate in progresso, per ricomparire con tutti i caratteri salini che loro sono proprj. Ciò posto, tutti gli acidi e alcalì minerali, vegetabili e animali, tanto fissi che volatili, liquidi o concreti, devono essere riguardati come sostanze saline, o sali per se medesimi; imperciocchè anno tutte le proprietà, di cui abbiamo ora favellato.

SAL *d'assenzio*. (Ved. *Sal essenziale d'assenzio*.)

SAL *ammoniaco*; sal neutro, semivolatile, che risulta dalla combinazione di sal marino con l'alcalì volatile. Egli à acrissimo.

SAL *d'Inghilterra*. Si dà questo nome ad un alcalì volatile concreto, ben rettificato, tratto dalla pianta che dà la se-

ta; e molti Pratici danno questo stesso nome all'alcalì volatile concreto, tratto dal sal ammoniaco, e mescolato con la calcina estinta.

Sal *catartico amaro*. Questo è un sale d'Epsom artifiziale, composto, come il vero sal d'Epsom, dal sal marino carico d'acido vitriolico. Questa è la sola spezie di sale d'Epsom che si trovi nelle botteghe.

Sal *comune*, *sal marino*, o *sal culinario*: sal neutro perfetto, che risulta dalla combinazione dell'acido particolare, chiamato acido marino, e dell'alcalì altresì particolare, detto alcalì marino.

Sal *de duobus*, *arcano duplicato*, *tartaro vitriolato*: sal neutro, composto dall'acido vitriolico, unito fino al punto di saturazione con l'alcalì fisso di tartaro, o anche in generale con ogni alcalì fisso vegetabile ben puro. Questo sale è di grande uso per le deposizioni d'umori latticinosi, nominati volgarmente latte sparso. Si riguarda come un rimedio infallibile in questi casi, anche per prevenire questi mali. Quindi le levatrici, gl'infermieri, certi Cerusici, e le donnicciuole non crederebbero ben governata una donna di parto, e al sicuro da qualsivoglia accidente, se non avesse preso più o meno di *sale de duobus*. Per la qual cosa se ne le dà e nelle sue bevande e nei suoi purganti. Tuttavolta, siccome osserva benissimo il Sig. Baron, non si vede perchè questo sale meritasse la preferenza sopra gli altri sali neutri, per fare scolare il latte, o per sviarlo nei casi di deposizione; al contrario siccome è uno di quelli, i di cui principj sono i più esattamente saturati, la sua azione e le sue virtù devono essere sensibilmente minori che quelle della maggior parte degli altri.

Sal *d'Epsom*; sal composto d'acido vitriolico e d'una terra assorbente, d'una natura particolare, che sembra rassomigliar molto alla magnesia. Si prepara in Inghilterra, facendo svaporare le acque d'una fontana dei contorni di Londra, chiamata Epsom. Si comprende che non si dee trovare che una piccola quantità di questo sale in commercio; tuttavia niente v'è di più comune: laonde il sale d'Epsom, che si trova nelle nostre botteghe, non è altra cosa che quel che abbiamo chiamato *sal catartico amaro*. (Ved. questa voce.)

Sal *essenziale*. Si dà in generale questo nome ad ogni materia salina, concreta, che conserva l'odore, il sapore e le altre principali qualità dei corpi da cui è tratto. Non vi sono che i vegetabili e gli animali, da cui si possano trarre di questi sali essenziali. Il metodo generale per pervenirvi, consiste nel fare svaporare, fino a consistenza di sciloppo, i suchi espressi e depurati, o le forti decozioni delle piante, e lasciarle cristallizzare in un luogo fresco.

Sal *essenziale d'assenzio*; sale ottenuto dall'evaporazione del suco espresso dall'assenzio, e dalla cristallizzazione. (Ved. *Sal essenziale*.) Egli ha tutta l'amarezza, e tutta la virtù della pianta. Intendesi parlare di questo sale tutte le volte che si prescrive il sale d'assenzio in quest' Opera; poichè si trova nelle botteghe un altro sale d'assenzio, che non è che un sale lisciviale: perciò non ha alcuna amarezza, e non ha che le virtù comuni cogli altri sali lisciviali, vale a dire egli è apritivo, incidente e diuretico.

Sal *essenziale di acetosa*: Questo sale, ch'è bianchissimo, acidissimo, d'una cristallizzazione assai confusa, non è tratto dalla pianta chiamata acetosa, che non ne somministrerebbe che una piccolissima quantità, ma da un' altra pianta, chiamata alleluja, o acetosella, che si coltiva con diligenza in Isvezia e in molti luoghi di Lamagna, dove si prepara questo sale in copia.

Sal *essenziale di chinachina*. Questa preparazione è mal denominata: imperciocchè non è un sale; è un estratto secco, come lo chiama il Sig. Baume'. Niente v'è di più semplice di questa preparazione. Si prende la quantità che si vuole di chinachina acciaccata; a cagione d'esempio, due oncie. Si mette in quattro boccali d'acqua fredda; si lascia in infusione per due giorni, avendo cura di agitare sovente la bottiglia. Si feltra il liquore a traverso la carta grigia: si fa in progresso svaporare sopra un fuoco dolce senza fare bollire, finchè non ne resti più che una foglietta; si lascia freddare; si feltra di nuovo; si distribuisce sopra tre o quattro piatti di majolica, e si termina di fare svaporare a bagno-maria, finchè non resti più che un estratto secco, ch'è molto attaccato ai piatti; si distacca questo estratto con la punta d'un coltello per farlo saltare in iscaglie, e si serra in una bottiglia ben chiusa, perchè attrae l'umidità dell'aria, e si riunisce in pasta, quando non è conservato asciutto. Allorchè sia ben secco, è lucido, ed ha effettivamente lo splendore de' piccoli cristalli, il che gli ha fatto dare il nome di sale.

Sal *gemma*, *sal fossile*: questo non è altro che il sal marino, cristallizzato in grandi masse trasparenti, nelle viscere della terra.

Sal *di Glaubero*; sal neutro, composto dell'acido vitriolico, unito sino al punto di saturazione con l'alcalì marino.

Sal *di latte*. (Ved. *Latte*.)

Sal *lisciviale*. Si dà questo nome a tutti i sali, che si ottengono dalle piante dopo averle ridotte in cenere; si lisciviano queste ceneri; si feltra questa liscivia; si fa svaporare sino a consistenza di sciloppo, e si lascia cristallizzare in un luogo fresco: per tal guisa si prepara il sale

d'assenzio, quello di ginestra, ec. questi sali non conservano nè l'odore, nè il sapore delle piante, da cui sono ricavati, nel che sono assolutamente differenti dai *sali essenziali*. (Ved. questa parola.

SAL *marino*. (Ved. *Sal comune*.)

SAL *di Marte di Riverio*. Si prepara questo sale lasciando parecchi giorni dell'acido vitriolico e dello spirito di vino dentro una padella di ferro, finchè il sale appaja sotto una forma solida: questo, a propriamente parlare, non è che un vitriolo di Marte.

SAL *neutro*. Si dà questo nome a tutte le combinazioni perfette di molte sostanze saline: quindi il sale comune è un sal neutro, perchè l'acido e l'alcalì si trovano in una combinazione tale, che nè l'acido, nè l'alcalì predominano. I sali di Glaubero, d'Epsom, ec. sono nello stesso caso.

SAL *nitro*. (Ved. *Nitro*.)

SAL *prunella*. (Ved. *Cristallo minerale*.)

SAL *purgativo amaro*. (Ved. *Sal catartico amaro*.)

SAL *della Rocella*: *Sal policresto* o *di Segnette*; sal neutro formato dalla combinazione dell'acido del tartaro con l'alcalì marino.

SAL *di Saturno*. (Ved. *Zucchero di Saturno*.)

SAL *di Sedlitz*. Questo sale porta il nome dell'acque minerali di Sedlitz, donde si trae. Ha molta rassomiglianza con il sale d'Epsom: ne differisce in quanto che il suo colore è quasi latteo, ch'è meno trasparente, ed ha una maggiore amarezza.

SAL *di tartaro*. (Ved. *Cosa sia il tartaro*, T. I, p. 142. nel corso della nota 11.) Per formare dal tartaro un sale, si spoglia in parecchie volte dentro l'acqua dalle parti eterogenee, da cui è impregnato: si purifica mediante l'ebullizione, e si fa cristallizzare lasciandolo svaporare.

SAL *volatile*. Si dà questo nome a tutte le sostanze saline, che possedono della volatilità, e che come i sali fissi non possono esporsi al fuoco più o meno ardente, senza perdita sensibile. Questi differenti gradi di calore, ch'esigono i sali volatili per volatilizzarsi, anno fatto distinguere questi sali in due classi: i sali volatili propriamente detti, che si volatilizzano dal grado di calore il più debole, fino a quello che arroventa la storta; e i sali semivolatili, che non si sublimano che quando la storta è rovente.

SAL *volatile di corno di cervio*. Abbiamo detto che lo spirito volatile di *corno di cervio* (Ved. questa parola.) era il prodotto della distillazione del corno di cervio. Il sale volatile di questa sostanza è la materia salina che s'attacca al capitello, nel tempo che si fa questa operazione.

Sal *volatile olioso aromatico del Silvio.*

Prendete *scorze recenti di cedro,*) di ciascuna
d'arancia,) sei dramme;
vaniglia,) di ciascuno due dramme;
macis,)
garofani, mezza dramma;
cannella, una dramma;
sal ammoniaco, quattr' oncie.

Si pestano tutte queste sostanze; si mettono in una storta di vetro, e si versa di sopra
spirito di vino rettificato, quattr' oncie.

Si fa digerire questo mescuglio per alquanti giorni, agitandolo di tanto in tanto: allora si aggiunge nella storta
sal di tartaro, quattr' oncie.

Si adatta alla storta una boccia forata da un piccolo buco; si luta esattamente: si distilla a bagno-maria; e si ottiene molto di sal volatile concreto.

SALEP, o *salop*, radice, o bulbo farinoso o piuttosto gommoso, d'una spezie d'orchis, la di cui sostanza è interamente solubile dalla saliva e dai liquori acquosi: è senza odore, non ha altro sapore che quello delle gomme, e delle mucillaggini. E' molto in uso presso i Turchi, ec. che lo prendono come alimento anche in perfetta salute. Questo è in fatti un nodrimento buonissimo, leggierissimo, che prescriviamo con profitto nella convalescenza delle malattie acute, e anche in certe malattie croniche, spezialmente in quelle che attaccano il petto. Il salep addolcisce l'acrimonia della linfa: è utile nella tisichezza, e in seguito delle dissenterie biliose.

Questa sostanza ci viene di Persia, e costa una libbra e sei soldi di Francia all' oncia, laddove non valerebbe che venti soldi alla libbra, se si volesse darsi la pena di prepararlo qui. Noi ne abbiamo i materiali nell' orchis, di cui i nostri prati, le nostre colline e i nostri boschi sono coperti, e nei Pomi di terra, sostanza ancora più comune e più facile a moltiplicarsi. (Ved. *Orchis*, e *Pomi di terra.*) Per convertire in salep le radici bulbose dell' orchis, bisogna coglierle avanti il fiore, stenderle sopra alcune lastre di latta, che poscia si collocheranno in un forno caldo, al grado necessario per cuocere il pane. Vi si lasciano sei, otto, o dieci minuti: durante questo tempo perdono la loro bianchezza, e acquistano una trasparenza uguale a quella del corno. Allora si ritirano dal forno per metterle a seccare e indurire, a fine di conservarle.

Quando si vuole farne uso, basta ridurne in polvere la quantità che si desidera. S' irrigano poscia poco a poco con dell' acqua, in cui questa polvere si scioglie assai facilmente, e si allunga questa soluzione nel latte, nel brodo, ec. in forma di cremore leggiero.

Quanto ai *pomi di terra*, ſi fanno bollire nell'acqua, e
quando ſono quaſi cotti, ſi mondano al ſortire del fuoco,
ſi tagliano in fette, ſi portano di ſopra o dentro un for-
no, toſto che ſiaſene tratto fuori il pane: trenta ore do-
po ſono abbaſtanza ſeccati; acquiſtano allora, come gli *or-*
chis, la traſparenza del corno, ne anno la durezza, e
difficilmente ſi riducono in polvere col mezzo di un pi-
ſtello. Queſta polvere è bianchiccia, ſecca, ſimile a quel-
la della *gomma arabica*, ſi ſcioglie facilmente in bocca, e
rende l'acqua mucoſa: queſte ſono le proprietà più comu-
ni del *ſalep di Perſia*.

Per amminiſtrare queſti *pomi di terra* ſotto la forma di
ſalep, ſi riduce una piccola quantità di queſte fecce diſec-
cate, in polvere finiſſima; ſi prende un'oncia di queſta
polvere, che ſi fa bollire per un quarto d'ora in mezzo
ſeſtiere di acqua; ſi paſſa in ſeguito per un pannolino:
vi ſi aggiunge un poco di *zucchero* e di *ſcorza di cedro*.
Quando la *diſſoluzione* è freddata, ne riſulta una ſpezie
di gelatina biancaſtra, che ſi dà di due ore in due ore,
alla doſe d'uno o due cucchiaj, ſecondo l'eſigenza del
caſo. Ma quando ſi vuol farne una *tiſana mucillagginoſa*,
paragonabile all'*acqua di riſo* o *d'orzo perlato*, ſi allun-
ga queſta quantità di polvere in una o due pinte di ac-
qua, di cui ſi può aumentare l'agrezza con qualche *ſci-*
loppo conveniente alla malattia. Si dà queſto *ſalep di po-*
mi di terra con ſucceſſo, nei caſi che è indicato il *ſalep*
di Perſia, nelle *coliche billioſe*, nelle *ſcorrenze di ventre*,
e in tutte le malattie che dipendono dall'acrimonia della
linfa.

SALICE *bianco comune*, *ſalice maggiore*, o *volgare*. *Salix*
alba ſeu major off. *Salix vulgaris alba arboreſcens*, C. B.
& TURN. *Salix maxima*, *fragilis*, *alba*, *hirſuta*, J. B.
Salix alba, LIN. cioè, *Salice bianco*, o *ſalice maggiore*
officinale; *Salice comune bianco arboreo*, ſecondo GASP.
B. e TURN. *Salice grandiſſimo*, *fragile*, *bianco*, *vellu-*
tato, ſecondo GIO. B. *Salice bianco*, ſecondo LINNEO.

Non v'è chi non conoſca queſto albero, che creſce dap-
pertutto nei luoghi umidi e pantanoſi, ſulle ſponde dei fiumi
e dei ruſcelli, lungo i foſſi pieni d'acqua, e nei prati; ſi
riconoſce ſpezialmente in quanto che ſi tagliano i ſuoi ra-
mi in ogni anno, e che la maggior parte fa de' belliſſimi
rampolli, ſebbene loro non reſti più che la ſcorza, e che
tutto l'interno ſia marcito. I rami del ſalice naſcono in
grandiſſima quantità ſopra la teſta dell'albero: ſono lun-
ghi, verdi, coperti d'una ſcorza liſcia, morbida al tat-
to, pieghevoli e fleſſibili. Le foglie ſono intere, alterne,
lunghe, ſtrette, vellutate, bianche ſopra tutto al di ſotto,
molli, più o meno dentate negli orli. (Ved. T. II, pag.
41, nel corſo della nota 9, le oſſervazioni ſulle febbri in-

termittenti, guarite con la ſcorza di ſalice bianco comune; e con quelle delle due ſpezie ſeguenti.)

SALICE *fragile*. *Salix fragilis*, LIN. cioè, *Salice fragile*, ſecondo LIN.

SALICE *a tre ſtami*, o *triandrio*. *Salix folio auriculato ſplendente, flexilis*, RAY, Hiſt. *Salix triandria*, LIN. cioè, *Salice con foglie orecchiute, riſplendenti, fleſſibili*, ſecondo RAY, *Hiſt.* 1420. *Salice triandrio*, ſecondo LIN. Queſte due ſpezie anno i caratteri eſſenziali del ſalice bianco comune, e ſono per conſeguenze faciliſſime a riconoſcerſi. Ma il ſalice a tre rami è più raro in queſto paeſe che gli altri: non ſi trova che nella Svezia, nei Voges, e nei paeſi freddi.

Oltre la virtù febbrifuga della ſcorza, memorata nel luogo del Tom. II, indicato di ſopra, gli Autori dei *Saggi di Materia Medica indigena* l'anno ancora impiegato con frutto nella ſcorrenza di ventre. Abbiamo, dicono eſſi, cimentato, ſopra una zitella clerotica e cachetica, l'eſtratto acquoſo di queſta ſcorza, per un fluſſo di ventre che durava da due meſi. Ella ne ha preſi dodici grani, mattina e ſera per otto giorni, con un effetto notabiliſſimo. Durante quindici altri giorni lo abbiamo a lei dato nella ſteſſa doſe, una ſola volta la mattina. Le facevamo bere immediatamente dopo una tazza d'infuſione leggiera della ſteſſa ſcorza, addolcita con lo zucchero. Queſto rimedio ha prodotto tutto l'effetto che potevamo deſiderare. Se gli aſcrivono ancora dell'altre proprietà, quella d'eſſere utile nella diſſenteria, nell'emotiſi, e nell'altre emorragie. LORENZO MONTIN, in una Diſſertazione ſopra la Medicina dei Laponi, dice che queſto popolo ſi riſana dai dolori cagionati dalla colica prendendo due libbre d'una forte decozione di ſcorza di ſalice, che beono in parecchie volte; e GEORGIO E EERICO WALSCH fa menzione, nelle ſue Miſcellanee di Medicina, dell'eſtratto della ſcorza media contro le ulcere del polmone, preſo con profitto notabile.

SALIVA. (Ved. coſa ſia, e ſua importanza, ec. Tom. I, pag. 35, not. 18.)

SALIVAZIONE, evacuazione più o meno abbondante di ſaliva per la bocca.

SALIVAZIONE *mercuriale*, evacuazione di ſaliva per la bocca, cagionata dal mercurio, o dalle ſue preparazioni.

SALSAPARIGLIA, radice, o piuttoſto rami di radice lunghiſſimi di parecchi cubiti, groſſi come giunchi, o penne d'oca, pieghevoli, fleſſibili, ſcanalati nella loro lunghezza: la ſua ſcorza eſterna è d'un roſſo cinericcio; interiormente è bianca, molliccia, un poco farinoſa, riducendoſi facilmente in polvere, quando ſi ſtropiccia tra le dita. Non ha odore: il ſuo ſapore è debole, leggeriſſimamente

amaro: lascia un poco di viscosità nella bocca senza essere spiacevole. Il midollo è legnoso, liscio, separandosi facilmente dalla scorza, pieghevole, difficile a rompersi. Ci viene dalla nuova Spagna, dal Perù e dal Brasile. Bisogna scegliere quella ch' è grigia al di sopra, midollosa, facile a stendersi in tutta la sua lunghezza, come il vischio, e che tinge in colore rosso bruno l' acqua, nella quale si fa bollire. Si dee rigettare quella ch' è intarlata, e che manda una spezie di farina quando si scuote.

Questa radice possede in sommo grado la virtù sudorifera: è spesso diuretica, attenuante e incisiva. Quindi i suoi successi nei casi d' ostruzione, d' intassamento; nelle malattie della pelle, veneree, ec. (Ved. pel resto la parola *Luppolo* e *Persicaria anfibia*.)

SALVIA *ordinaria*, *salvia maggiore*. *Salvia major*, *an Sphacelus Theophrasti?* C. B. & TURN. *Salvia latifolia*, J. B. *Salvia officinalis*, LIN. cioè, *Salvia maggiore*, *ch' è forse lo Sphacelus di Teofrasto*, secondo GASP. B. e TURN. *Salvia di foglie larghe*, secondo GIO. B. *Salvia usuale*, secondo LIN. Questa pianta è della quarta classe, prima sezione, quarto genere di TURN.; della diandria monoginia di LIN.; della famiglia delle labiate d' Adanson.

La sua radice è perenne, legnosa, dura, fibrosa: manda dei gambi legnosi, ramosi, vellutati, d' un verde bianchiccio, ordinariamente quadrati, vestiti di foglie opposte, bislunghe, larghe, ottuse, rugose, ruvide, quasi sagrinate, bianchiccie, o tendenti al porporino, o di differenti colori, dense, secche, lanuginose, merlate negli orli, spugnose, attaccate ad alcune code un po' lunghe, d' un odore forte, penetrante, aggradevole, d' un sapore aromatico, amaro, un po' acre, che riscalda la bocca. I suoi fiori nascono come in ispica, sulle cime dei gambi e dei rami, avviticchiati, formati in gola o in tubo, tagliati nell' alto in due labbra con due stami. Sono poco odorosi, di colore cilestro tendente al porporino, di rado bianchi, sostenuti da un calice tagliato in cinque parti, e d' un odore straordinario di trementina. Loro succedono quattro semi rotondi, nericci, rinchiusi in una capsula, che nasce dal calice. La salvia si coltiva nei giardini; dove fiorisce in Giugno, Luglio e Agosto: i suoi fiori e le foglie sono sopra tutto in uso, come pure quelle della pianta seguente, di cui servesi indifferentemente, e che alcuni anche preferiscono.

SALVIA *minore*. *Salvia minor*, *aurita*, *& non aurita*, C. B. & TURN. *Salvia minor auriculata*, J. B. cioè, *Salvia minore orecchiuta*, *e senza orecchio*, secondo GASP. B. e TURN. *Salvia minore con orecchie*, secondo GIO. B. La radice ed i gambi sono simili a quelli della precedente:

le foglie sono più piccole, meno larghe, più bianche, rugose, sagrinate, ordinariamente accompagnate nella loro base da due piccole foglie in maniera di orecchiette o di piccole ale; d' un odore e d' un sapore più forte, più penetrante, e più aromatico. I suoi fiori e le semenze sono perfettamente le stesse che quelle della salvia maggiore: appajono nel tempo stesso. Si coltiva nei nostri giardini.

SAMBUCO. *Sambucus, fructu in umbella nigro*, C. B. & TURN. *Sambucus vulgaris*, J. B. *Sambucus nigra*, LIN. cioè, *Sambuco di frutto nero in ombrella*, secondo GASP. B. e TURN. *Sambuco comune*, secondo GIO. B. *Sambuco nero*, secondo LIN. Questo arboscello è della vigesima classe, sesta sessione, primo genere di TURN.; della pentandria triginia di LIN.; della famiglia de' caprifogli d' Adanson. Non v' è arboscello più comune nei nostri climi che il sambuco. Nasce quasi senza coltura: il suo legno è leggiero, cavo, e ripieno di midolla spugnosa, ricoperto d' una prima scorza ruvida, screpolata, bruna, cinericcia, sotto la quale se ne trova una seconda fina e verde, che s' usa in Medicina. (Ved. *Suco chiarificato della seconda scorza di sambuco.*)

Le foglie sono opposte due a due, e sostenute da lunghi picciuoli solcati nella loro lunghezza, e accompagnate nelle loro ale da due stipiti: sono composte di parecchie fogliette ordinate a pari, e terminate da una impari. Le fogliette sono ovali, terminate in punta, e dentate regolarmente. I fiori nascono alla cima dei rami, in larghe ombrelle, monopetali, in rosa bianca, divisi in cinque e talvolta in quattro segmenti rotondi. A questi fiori succedono dei frutti o coccole rotonde, della grossezza presso poco di quelle del ginepro, verdi da prima, e nere nella loro maturità: sono ripiene d' un suco di colore di porpora, e racchiudono tre semi assai minuti: si chiamano nelle botteghe *Grana actes*, quando sono secche. Tutte le parti del sambuco anno un odore forte e ingrato: i fiori spezialmente anno un odore penetrante, e che urta la testa. Fiorisce in Maggio e Giugno; i suoi frutti sono maturi in Autunno. Tutte le parti del sambuco sono in uso.

SANDALO. Si trovano nelle botteghe tre spezie di legno, cui si dà il nome di sandalo, e che si distinguono dal loro colore.

SALDALO *bianco*. Questo legno sembra venire dallo stesso albero che il sandalo citrino, di cui non è che la parte esteriore o la sugna. Il suo colore è molto più pallido che quello del sandalo citrino, quasi bianco: non ha che un odore e un sapore debolissimo. Sembra che il sandalo bianco non sia di grande utilità: tuttavia entra in molti rimedj composti del Dispensatorio di Parigi, e nella pol-

vere detta dei tre ſandali, perchè è compoſta di queſte tre ſpezie di legno.

Sandalo *citrino*. Queſta ſpezie di ſandalo è duro e ſolido: le ſue fibre ſono dritte: il ſuo colore è citrino, o d'un giallo pallido: l'odore è balſamico e aggradevole, e partecipa un poco di quello delle roſe. Il ſapore è aromatico, e laſcia una leggiera amarezza nella bocca. Ci viene il ſandalo citrino dal regno di Siam, e da alcuni altri luoghi dell'Indie Orientali. L'albero da cui ſi trae, s'innalza all'altezza dei nocciuoli, e ſi chiama Sarcanda. Si fa poco uſo del ſandalo citrino, fuorchè nelle compoſizioni farmaceutiche, ec.

Sandalo *roſſo*, legno duro e compatto, le di cui fibre appajono obblique; eſteriormente il ſuo colore è d'un roſſo carichiſſimo, e quaſi nericcio; internamente è d'un roſſo più vivo: non ha punto d'odore, nè preſſo che di ſapore; laſcia ſolamente una leggiera aſtrizione. Ci viene recato queſto legno dall'Indie Orientali, ſpezialmente dalla coſta di Coromandel. L'albero che lo produce, è chiamato Pandtoza. Si vende alle volte del legno del Braſile per ſandalo roſſo; ma il colore del primo è più chiaro, e d'un roſſo che tende un poco al giallo. Non ſi adopera, come gli altri, che in alcune compoſizioni farmaceutiche. Il ſandalo roſſo è quello che adopera il Sig. Buchan in alcune ricette.

SANGUE. Fluido abbondantiſſimo che circola nell'arterie e nelle vene. Ecco il riſultato dell'analiſi medica, che ne dà il Sig. Bordeu, nel primo volume delle *Ricerche ſopra i mali cronici*. „ Ora, dic'egli, poſſo ſpiegarmi più chiaramente ſopra la compoſizione del ſangue, o di queſta carne ſcorrevole che riempie i vaſi del corpo, e ch'è ſempre pronta a rappigliarſi, e a perdere la ſua fluidità, ſe il moto e il calore che gliela conſervano, ſono ſoſpeſi. Simile in fondo al bianco d'uovo, il ſangue è animato dalla ſemenza, cioè, contiene una certa quantità di emanazioni ſeminali che lo vivificano. Contiene parimenti una porzione di bile, e una porzione altresì di ſuco latticinoſo, ſpezialmente nei fanciulli e nelle femmine dopo la loro gravidanza. Contiene una parte colorante che ſi lavora nei viſceri; della ſeroſità in abbondanza; un eſtratto di ciaſcun corpo glanduloſo, che ſomminiſtra la ſua porzione all'emanazioni, nelle quali nuotano tutte le parti ſolide, una certa quantità d'aria, finalmente una porzione di ſoſtanza mucoſa „.

La maſſa del ſangue è dunque il riſultato della collezione d'una data quantità di corpicciuoli, i quali devono eſſere poſti nel numero dei primi ſtromenti della vita, in quanto che ſono baſtanti di riſvegliare le diverſe modificazioni di ſenſibilità vitale. Eſſi rendono il ſangue atto a

tutte le funzioni, alle quali è destinato in ciascuna parte; dove trovano il suo alimento, il suo *stimolo*, de' sughi adattati a risvegliare il suo sentimento proprio. Il lavoro interno risultante dall'azione di tutti questi corpi, insensibili e incogniti a' nostri occhi, ma sensibilissimi per la vita, radicalmente inerente ai nervi, è una delle cagioni primarie di tutte le rivoluzioni che accadono al corpo. Noi non vediamo, non calcoliamo che gli effetti e le impressioni che ne risultano negli organi soggetti alla nostra Anatomia. La Natura s'è riservata i movimenti e le combinazioni interne, che ci sfuggono, e che i Chimici non possono comprendere, poichè cominciano dal distruggerli nei loro effetti, e che in questi oggetti sottommessi alla vita animale, non possono disfare e rifare, decomporre e ricomporre, secondo la loro logica, che non è applicabile che a pochissimi corpi inanimati.

SANGUE, (*della perdita di*) o *emorragia della matrice*. Tom. IV, pag. 109.

SANGUE *di drago*, sostanza resinosa, secca, friabile, che si fonde facilmente al fuoco, infiammabile, d'un rosso carico, o colore di sangue internamente, e quando è pestata, quasi bruna all'esterno; trasparente, allorchè sia estesa in lame sottili; senza gusto e senza odore notabile, se non quando si abbrucia: allora manda un odore balsamico, che molto si accosta a quello dello storace liquido. Si ricava il sangue di drago da un albero che cresce nell'Isole Canarie e nella Giamaica.

SANGUIFICAZIONE, operazione della Natura, con la quale il chilo è convertito in sangue. (Ved. Tom. I, p. 84, nel corso della nota 7.)

SANGUINOLENTO, epiteto che si dà alle dejezioni e all' escrezioni che sono tinte di sangue; tali possono essere gli sputi, l'egestioni, le orine, la marcia, ec.

SANGUISUGHE, insetti acquatici senza piedi, senza pinne, senza spini, che hanno la figura d'un grosso verme, lunghi come il dito picciolo e più, neri, e segnati di taccherelle e di linee di diversi colori, che sdrucciolano come le anguille. La sanguisuga vive nelle maremme e in altri luoghi acquosi. La sua pelle è composta d'anelli, per mezzo dei quali nuota nell'acqua, e si contrae talmente fuori dell'acqua, che non ha più d'un pollice di lunghezza. Si nutre del sangue degli altri animali, attaccandosi alla loro pelle, pungendola con tre denti collocati in triangolo all' ingresso della sua bocca, e succhiando. Questa facoltà ha fatto immaginare di adoperarle per trarre del sangue dalle parti del corpo, dove non poteasi servire facilmente della lancetta: laonde si applica con massimo successo all'ano, ai vasi emorroidali, alla vulva, alle tempia, dietro l'orecchio, all'angolo maggiore degli occhi, alla palpebra inferiore, ec.

Avanti di applicare le ſanguiſughe ſi lavano nell' acqua; poſcia ſi riſcalda la pelle della parte da cui ſi vuol trarre del ſangue, ſtropicciandola o inumidendola con dell' acqua tiepida, del latte caldo, o del ſangue di piccione. Senza l' uno o l' altro di queſti mezzi, eſſe ſi appiccherebbero difficilmente. Toſto che ſono ingorgate di ſangue, laſciano d' ordinario la preſa; ma ſe ſi giudica che la quantità di ſangue che anno tratto non baſti, ſi taglia la coda della ſanguiſuga, a fine che il ſangue che ſucchiano di più, poſſa ſcolare per queſta apertura. Quando ſi giudica che abbiano tratto abbaſtanza di ſangue, ſi getta loro ſopra il corpo del ſale, delle ceneri, o ſi tagliano più vicino alla teſta che ſia poſſibile. Il ſangue d' ordinario ſi ſtagna ſubito che anno ceſſato di ſucchiare. Se accadeſſe che non ſi fermaſſe, biſognerebbe applicare ſui pertugetti dell' eſca nera o dell' agarico, che ſi aſſetta col mezzo d' un piumacciuolo e d' una faſcia.

Quando ſi tratta di applicare le ſanguiſughe alle narici, all' ano, alla vulva, ec. biſogna uſare molta cautela e deſtrezza, acciocchè non penetrino in queſte cavità più oltre che non ſi vuole; accidente, che, come ben ſi comprende, metterebbe la vita del malato in pericolo. Se per diſgrazia ſdrucciolaſſero per la via delle narici dentro lo ſtomaco, e negl' inteſtini per la via dell' ano, biſognerebbe incontanente far prendere per di ſopra e per di ſotto in copia dell' acqua ſalſa, o dell' acqua e dell' aceto, e dei purgativi, e dei lavativi acri, a fine d' impedir ad eſſe di pungere queſte parti, e di ſuggere il ſangue. Se foſſero fermate nelle narici, degli ſtarnutatorj forti le farebbero eſcludere.

Le ſanguiſughe ſi appiccano talvolta alle gambe, e all' altre parti del corpo di coloro che camminano, o che ſi bagnano nell' acque ſtagnanti. La ſola maniera di farle laſciar la preſa, è di tagliarle con le forbici più vicino alla teſta che ſia poſſibile. Si baderà di non ſtrapparle mai con forza, perchè laſcierebbero i loro denti nella carne; il che cagionerebbe una infiammazione ſeguita da ſuppurazione; e ſiccome ciò è ſpeſſo accaduto, non s' è mancato di accuſare l' animale di eſſere velenoſo, mentre che tutto il male dipendeva dagl' iſtromenti taglienti che avevano laſciato dentro la carne. Diciamo di tagliarle più vicino che ſia poſſibile alla teſta, perchè queſto verme, come un gran numero d' altri, ſopravvive anche allora ch' è ſtato tagliato in molti pezzi, e quanto più la parte tagliata è grande, meno vive.

SANIE, materia chiara e ſeroſa, che ſorte dall' ulcere, particolarmente da quelle delle giunture, perchè ſono bagnate da un fluido chiamato ſinovia, che ſi converte facilmente in ſeroſità purulenta e acre. I Greci chiamano *ἰχὼρ* quel che noi diciamo ſanie.

SANITA'. In che consiste la sanità. Tom. I, pag. 200. Consiglio di Celso relativamente alla salute. pag. 271.

SAPINO *comune*, che somministra la trementina, detta di Strasbourg. *Abies, taxi folio, fructu sursum spectante*, TURN. *Abies, conis sursum spectantibus*, sive *mas*, C. B. *Pinus-abies*, LINN. cioè, *Sapino con foglie di pino, il di cui frutto è dritto*, secondo TURN. *Sapino, il cui frutto è dritto*, o *Sapino maschio*, secondo GASP. B. *Pin-sapino*, secondo LINNEO. Questo albero è più alto che il pino: il suo tronco è dritto, nudo al basso, coperto d'una scorza bianchiccia e fragile. I rami crescono all'intorno del tronco, talvolta al numero di quattro, di cinque, di sei, e anche più. Sono così disposti di distanza in distanza fino alla cima. Questi ne danno degli altri da ciascun lato, disposti il più delle volte in croce, sui quali nascono da ogni lato delle piccole foglie ottuse, d'un verde cupo al di sopra, un poco bianchiccie al di sotto, e traversate da una costola verde. I fiori sono castoni composti di molte sommità di stami, che si dividono in due capsule, s'aprono trasversalmente, e spandono una polvere finissima. Questi fiori sono sterili. I frutti crescono in altri luoghi dello stesso albero. Sono coni bislunghi, quasi ovali, corti e grossi. Sono composti di scaglie larghe nella loro parte superiore, attaccati ad un asse comune, sotto i quali si trovano due semi, guarniti d'una foglietta membranosa, bianchiccia, ripiena d'un umore crasso e acre. Questi frutti sono verdi sul principio dell'autunno, e danno molta resina; ma sulla fine dell'autunno, e verso il principio del verno giungono a maturità. I rampolli di questo albero, come pure quelli del sapino che dà la pece, anno le stesse proprietà che quelli del pino.

SAPONE. Si dà il nome di sapone ad ogni composizione di sostanze saline e oliose, rese miscibili all'acqua col mezzo di queste stesse parti saline.

SAPONE *d'Alicante*, o *sapone duro di Spagna*. Questo non differisce dal bianco, o medicinale, se non perchè è fatto con la soda che si trae d'Alicante. Sebbene questa sia la denominazione, sotto la quale si prescrive ordinariamente il sapone in Medicina, e segnatamente in quest'Opera, tuttavia non si adopera che il sapone seguente, che gli Speziali fabbricano da loro stessi, e che quando le materie sono ben sciolte, è più sicuro, più perfetto, e preferibile a quello che si prepara in grande quantità nelle fabbriche.

SAPONE *bianco*, o *medicinale*.

Prendete *del miglior olio d'uliva*, o *di mandorle dolci*, } otto libbre;
lissivia de' Saponaj, quattro libbre.

Mescolate queste due sostanze; agitate senza farle riscaldare finchè sieno addensate sufficientemente; mettete in alcu-

ni stampi; lasciate seccare per fargli perdere il sapore di lissivia.

SARTI. Malattie, cui soggiaciono dalla maniera di lavorare; mezzi di prevenirle. Tom. I, pag. 97. Come debbano stare seduti nel lavorare. pag. 100.

SASSAFRASSO. *Sassafras, arbor ex Florida*, C. B. *Laurus foliis integris trilobis*, LINN. cioè, *Sassafrasso, albero della Florida*, secondo G. B. *Lauro di foglie intere, e di tre lobi*, secondo LIN. Questo albero, che cresce in molte provincie dell' America, spezialmente nel Brasile, nella Virginia, e nella Florida, ci somministra il suo legno e la scorza. Il legno è d' un rosso bianchiccio, leggiero, d' un odore leggermente aromatico. La scorza è spugnosa, cinericcia al di fuori, di colore di ruggine al di dentro; d' un sapore acre dolcigno, aromatico, d' un odore penetrante, che si accosta a quello del finocchio. Si preferisce ordinariamente al legno. Bisogna sceglierla recente e odorosissima.

SASSIFRAGIA, o *sassifragia bianca*. *Saxifraga rotundi folio alba*, C. B. & TURN. *Saxifraga alba radice granulosa*, J. B. *Saxifraga rotundi folio*, LINN. cioè, *Sassifragia bianca di foglie rotonde*, secondo GASP. B. *Sassifragia bianca, la di cui radice è accompagnata da tubercoli in forma di semi*, secondo G. B. *Sassifragia con foglie rotonde*, secondo LINN. La sua radice getta parecchie fibre, all' alto delle quali sono attaccati de' piccoli tubercoli, grossi come i semi di coriandro o poco più, di colore in parte porporino, e in parte bianco, d' un gusto tendente all' amaro, che si chiamano volgarmente grani, o semi di sassifragia. Manda delle foglie quasi rotonde, merlate negli orli, assai somiglianti a quelle dell' edera terrestre, ma più crasse e più bianche, attaccate a delle code mediocremente lunghe e vellutate. Si sollevano tra queste foglie de' piccoli steli, all' altezza circa d' un piede, rotondi, teneri, vellutati, porporini, ramosi; e sopra le sommità dei rami nascono dei fiori di cinque foglie, disposti in rosa, di colore bianco gradevole, con dieci stami colle cime rotonde. Dopo che questi fiori sono caduti, loro succedono dei frutti un po' ovali, con due punte, che contengono in una sola capsula parecchi semi minuti, lunghetti e rossicci. Questa pianta cresce nei luoghi erbosi e incolti, sulle montagne e colline, nelle valli e nei boschi. Fiorisce in Maggio, e allora è un po' viscosa: varia secondo i luoghi; le sue foglie sono più grandi in certe terre che in altre.

Questa pianta si tiene per apritiva o diuretica: si adopera in infusione e in decozione, o se ne dà il sal fisso tratto dalle sue ceneri per calcinazione. Tutta questa pianta entra nello sciloppo di malva della Farmacopea di Parigi. La sassifragia, che entra nella benedetta lassativa, è la spezie chiamata:

SASSIFRAGGIA *degli Inglesi*, o *dei prati*. *Angelica pratensis apii folio*, TURN. cioè, *Angelica pratense con foglie d'appio*, secondo TURN. La sua radice è perenne, lunga, grossa come un dito, rugosa, bruna al di fuori, bianca al di dentro, crinita verso l'alto, d'un gusto amaro. I suoi gambi, alti uno o due piedi, sono assai grossi, rotondi, scanalati, liscj, midollosi, rossicci verso il basso, ramosi. Le sue foglie sono liscie, d'un verde carico, divise in segmenti un po' lunghi, stretti, aguzzi, rigidi, acri. I fiori di cinque petali, in rosa, piccoli, tendenti al giallo, sono in ombrella nell'alto del gambo. Ai fiori succedono dei frutti, composti ciascuno di due semi corti, scanalati, convessi da un lato, piatti dall'altro, rossicci nella loro maturità, d'un odore assai forte e aggradevole, d'un gusto aromatico e vinoso. Questa pianta cresce quasi da per tutto nei prati umidi. La sua radice è diuretica.

SATIRIONE. (Ved. *Orchis maschio*.)

SATURAZIONE. Tutte le parti della materia anno più o meno di tendenza ad unirsi le une con le altre. Allorchè due sostanze sono unite tra esse in maniera di formare un tutto omogeneo, si dice che sono unite fino al punto di saturazione. Servesi sopra tutto di questa espressione nella preparazione dei sali. Si dice d'un liquore composto di due principj salini, da cui dee risultare mediante l'evaporazione un sal neutro, che egli è al punto di saturazione, allorchè non v'è alcuna parte sensibile di questi due principj, che sia nuda, libera, sovrabbondante, o dominante.

SATURNO. (Ved. *Piombo*.)

SCABBIA. (*della*) Tom. III, pag. 176.

SCABBIOSA *ordinaria dei prati e dei campi*. *Scabiosa pratensis hirsuta, quæ officinarum*, C. B. & TURN. *Scabiosa major, communior, hirsuta, folio lancinato*, J. B. *Scabiosa arvensis, caule hirsuto, foliis pinnatifidis incisis*, LIN. cioè, *Scabbiosa dei prati, vellutata, quella delle Botteghe*, secondo G. B. e TURN. *Scabbiosa maggiore comunissima, vellutata, con foglie tagliuzzate*, secondo GIO. B. *Scabbiosa dei prati, il di cui gambo è vellutato, e le foglie in ala sono frastagliate*, secondo LIN. Questa pianta è della duodecima classe, sesta sezione, primo genere di TURN.; della tetandria monoginia di LIN.; della ventesima famiglia delle scabbiose d'Adanson.

La sua radice è dritta, lunga e perenne; produce da prima delle foglie radicali, che non rassomigliano a quelle dei gambi. Queste foglie sono bislunghe, intere, sostenute da lunghi picciuoli: nel mezzo delle foglie sorte il gambo, alto due o tre piedi, rotondo, vellutato, cavo, rivestito ad intervalli di foglie opposte due a due lungo il gambo, che abbracciano con la loro unione. Queste foglie sono ample, tagliate in forma di coreggia, e vellutate come il gam-

gambo. I rami nascono dall'ale delle foglie, e portano gli stessi caratteri che il gambo. Le foglie perdono le loro divisioni a misura che s'accostano alla cima. I fiori nascono alla sommità del gambo e dei rami. Sono composti d'una moltitudine di fiorellini, di colore turchino, o porporino, o d'un turchino pallido, riuniti in un calice comune, divise in parecchie fogliette. I fiorellini del disco sono differenti da quelli della circonferenza: sono monopetali, divisi in quattro o cinque frastagliature quasi eguali, sostenute da un calice particolare, che riposa sopra il ricettacolo comune. A tutti questi fiorellini succedono certe spezie di teste verdastre, scagliose, guarnite nella base di foglie in forma di raggi, composte di capsule, che contengono ciascuna un seme bislungo, terminato da una corona. Questa pianta cresce quasi per tutto tra le biade, nei campi, nei prati. Fiorisce in Giugno e Luglio. Le foglie e i fiori sono in uso.

SCAFANDRO, nome che porta un affetto, coll'ajuto del quale si può camminare, e fare parecchi movimenti nell'acqua, senza timore di restare sommerso: questo è un corsaletto fatto di sughero trapuntato, e ricoperto di tela.

SCAMONEA, zucchero concreto, resinoso, e gommoso, di cui si trovano due spezie. L'una ci viene d'Aleppo, ed è la più stimata: è leggiera, secca, friabile, d'un colore leggermente cinericcio e un po' giallo esternamente, d'un grigio nericcio internamente: il suo odore è ingrato, fetido; eccita delle nausee, come pure il sapore, ch'è acre. Quando si spezza è d'un grigio nericcio, brillante. Allorchè si maneggia, si cangia in polvere bianchiccia e grigia. La seconda viene da Smirne. E' molto compatta, pesante, d'un colore nero carico, più difficile a ridursi in polvere, perciò è meno stimata: queste due spezie di scamonea sono tratte da una pianta chiamata *Convolvulus Syriacus, & Scammonia Syriaca*, TURN. cioè, *Convolvolo di Siria, e Scamonea di Siria*. Si dee preferire quella di Aleppo. Bisogna che sia lucida, facile a rompersi, e facilissima a ridursi in polvere. Bisogna che non mordichi fortemente la lingua, e ch'essendo stritolata e mescolata con la saliva o con dell'acqua, renda la saliva o l'acqua bianca e latticinosa. Bisogna rigettar quella ch'è bruciata, nera, pesante, ripiena di granelli di sabbia, di piccole pietre, ec.

Questa resina, data alla dose di alquanti grani, con dell'altre sostanze meno energiche, ha la proprietà di loro comunicare più d'azione, di stimolare di più: ma il darla in maggior dose, come in uno e anche in due scrupoli, come si vede prescritta da alcuni Autori, è esporre gli ammalati a dell'erosioni nello stomaco e negl'intestini, di che l'apertura dei cadaveri non somministra che troppi esempj.

Il *convolvolo maggiore*. (Ved. questa parola.) somministra un estratto attivissimo, il di cui uso è molto più sicuro, e il successo altresì certo. La *brionia* (Ved. questa parola.) è altresì un sostituto indigeno della scamonea.

SCARICHI *di ventre*. (*degli*) Tom. I, pag. 254.

SCARIFICAZIONE. Operazione di Chirurgia, che consiste nel fare una o parecchie incisioni nella pelle con una lancetta, o con qualunque altro istromento tagliente. (Ved. *Ventosa*.)

SCHINANZIA *inflammatoria*. (Ved. *Infiammazione di gola*.)

SCHINANZIA (*caratteri della*) *convulsiva*. Tom. II, pag. 250.

SCHINANZIA (*della*) *convulsiva soffocativa*. ivi.

SCHINANZIA *spuria*. (Ved. *Male di gola semplice*.)

SCHINANZIA *maligna, cancrenosa*. (Ved. *Male di gola cancrenoso*.)

SCHINANZIA *membranosa*. (Ved. *Soffocazione stridula*.)

SCLEROTICA. Nome che porta una delle membrane comuni dell'occhio. (Ved. *Occhio*.)

SCIARAPPA. *Jalappa Officinalis, fructu rugoso*, TURN. *Bryonia, mechoacana, nigricans*, vel *Solanum Mexicanum*, C. B. *Convolvulus Americanus, Jalapium dictus*, RAY, Hist. cioè, *Sciarappa officinale, con frutto pieno di rugosità*, secondo TURN. *Brionia, Mechoacan nericcia*, o *Solano Messicano*, secondo G. B. *Convolvolo di America, chiamato Sciarappa*, secondo RAY.

Bisogna scegliere questa radice resinosa, compatta, dura a segno di frangersi piuttosto col martello, che di cedere all'azione sola delle mani, nera all'esterno, brillante nell'interno, e non bianchiccia, farinosa, e tarlata, come si riscontra talvolta presso gli Speziali. Non è che in questo stato ella sia meno purgativa; è anzi perchè allora lo è di troppo; perchè i vermini non rodono la resina, ch'è la sola parte di questa radice che purga. Si comprende che troverebbesi imbarazzati intorno la dose, perchè è difficile di calcolare la quantità della parte gommosa mangiata dai vermini.

La sciarappa ben scelta, purga benissimo sola: ma non conviene a tutti, massime alle persone dilicate, di cui irriterebbe le fibre, e cui cagionerebbe delle convulsioni. Ecco una maniera sicura di amministrarla a queste stesse persone, raccomandata dal Sig. LIEUTAUD.

Prendete *radice di sciarappa* in polvere, venti quattro grani. Dividetela in tre prese eguali; mettete una di queste prese in un bicchiere di brodo leggiero di vitello, di pollastrello, o di tisana; bevetelo; un'ora dopo prendete la seconda dose nella stessa maniera, e un'ora dopo la terza. Alcune persone si purgano alla seconda, altre nemmeno al-

la terza. Bisogna allora che ne prendano la quarta; ma pochi sono obbligati di passare alla quinta. Si può prendere ciascuna dose di questa polvere diluta in cucchiaio d'acqua, e bere immediatamente dopo il bicchiere di brodo leggiero, o di tisana. Quanto alle persone che anno i visceri irritabilissimi, si può aggiungere a ciascuna dose la quarta o sesta parte d'un grano d'oppio.

La sciarappa in polvere, mescolata con un po' di zucchero, è un purgativo comodissimo, e molto comunemente usato per i fanciulli, a' quali si esibisce da un grano fino a sei, proporzionatamente all'età e alla costituzione. A cagione d'esempio si può farne prendere un grano ad un fanciullo appena nato, due a quello che ha passato un anno; tre a quello, che ha due anni, ec. La sciarappa si dà ancora nelle pozioni purgative: ma consigliamo di non farne uso in questa maniera che a tenore della prescrizione d'un Medico, o dietro quella del Sig. BUCHAN. Quanto alla resina della sciarappa, questo è un rimedio violento, che non si può prendere che secondo il consiglio d'un Medico illuminato. (Ved. *Meraviglia del Perù* e *Graziola*.)

SCIARAPPA *d'Europa*. (Ved. *Meraviglia del Perù*.)

SCIATICA, nome che porta la gotta che ha la sua sede sopra il capo del femore e nella cavità cotiloide dell'osso ischio. (Ved. Tom. III, pag. 124.) Questo nome si dà ancora ad una spezie di reumatismo acuto.

SCILLA, *cipolla di scilla*, *scilla rossa*, *scilla maggiore*, *cipolla di mare*. *Scilla vulgaris*, *radice rubra*, C. B. *Scilla rufa*, *magna*, *vulgaris*, J. B. *Ornithogalum maritimum*, seu *Scilla radice rubra*, TURN. *Scilla maritima*, LIN. cioè, *Scilla comune*, *con radice rossa*, secondo GASP. B. *Scilla maggiore rossa comune*, secondo GIO. B. *Ornitogalo di mare*, o *Scilla con radice rossa*, secondo TURN. *Scilla di mare*, secondo LIN.

La radice, ch'è la sola parte di questa pianta che sia in uso, è una cipolla o bulbo della grossezza della testa d'un fanciullo. E' composta di tonache dense, rossiccie, sugose, vischiose, disposte le une sopra le altre, come quelle delle cipolle, guarnite al di sotto di parecchie grosse fibre. Essa manda delle foglie lunghe più d'un piede, larghe quasi come la mano, carnose, molto verdi, piene d'un suco forte, viscoso e amaro. Si solleva dal loro mezzo un gambo all'altezza di circa un piede e mezzo, dritto, che produce alla sua sommità dei fiori bianchi in forma di cerchio, ai quali succedono dei frutti rotondi, che racchiudono parecchi semi rotondi e neri. Si preferisce alla scilla rossa, una scilla che non ne differisce se non in quanto è bianca, ma ch'è più rara. La rossa cresce sulle sponde del mar di Spagna, in Portogallo e in Isvezia. Si staccano le tonache o squamme di questa cipolla, si fanno seccare. (Ved. *Offi-*

mele scillitico, *Sciloppo scillitico*, *Vino* e *Aceto scilliti-co*.)

SCILOPPO. Si dà questo nome ad una conserva liquida, fatta per conservare le parti estrattive dei vegetabili. „ Si „ sono lungo tempo riguardati gli sciloppi come rimedj di „ somma importanza: ma oggidì non servesi più che come „ di veicoli di alcuni medicamenti attivissimi, o per acconciare delle pozioni, de' giulebbi, delle misture, o finalmente per convertire le polveri in bocconcelli, in pillole, in lattovarj. Siccome lo sciloppo il più semplice può „ corrispondere a tutte queste intenzioni, si ha meno bisogno di adoperarne degli altri; e trovasi tanto meno „ costretto a ciò, quanto è raro di trovare degli sciloppi „ che non sieno in uno stato di fermentazione, e che la dose „ d'un rimedio prescritto sotto questa forma, è incerta al „ maggior segno. I bottegaj possono tenere degli sciloppi „ per assortire le loro botteghe; ma tra quelli che si fabbricano, bisogna rigettarne i nove decimi, come assolutamente inutili nella pratica della *Medicina Domestica* „. (S. B.)

SCILOPPO *balsamico*.

Prendete *sciloppo comune*, due libbre;
tintura di balsamo di Tolù, un'oncia.

Versate poco a poco la tintura dentro lo sciloppo un poco caldo, avendo attenzione di dimenare costantemente. (*Farmacopea d'Edimbourg*.) Si vede che questo sciloppo è con pochissima differenza lo stesso che lo sciloppo balsamico di Tolù del Codice di Parigi.

SCILOPPO *di cicorea*.

Prendete *suco depurato di cicorea silvestre*, tre libbre;
zucchero bianco, due libbre.

Fate cuocere a piccolo fuoco fino a consistenza di sciloppo, senza chiarificarlo.

SCILOPPO *di cicorea composto*.

Prendete *radici di cicorea silvestre*, quattr' oncie;
di tassaraco, *di gramigna*, di ciascuna un'oncia e mezza;
foglie di cicorea silvestre, sei oncie;
di tarassaco, *di fumaria*, *di scolopendria*, tre oncie;
cuscuta, *coccole di alkekengi*, di ciascuna due oncie;
rabarbaro, sei oncie;
sandalo citrino, *cannella*, di ciascuno mezz'oncia;
mascavato, sei libbre;
acqua pura, quantità sufficiente.

Si nettano e si lavano le radici e le piante: si fanno bol-

lire da prima le radici tagliate in piccoli pezzi, poscia l' erbe tagliuzzate grossolanamente, e le coccole d'alkakengi intere. Si fanno bollire di nuovo per dieci o dodici minuti: si feltra la decozione con espressione. D'altra parte si fa infondere il rabarbaro intero in quattro libbre d'acqua bollente: vi si lascia per ventiquattr' ore; si feltra senza rompere i pezzi di rabarbaro; si mescola questo liquore col precedente: si aggiunge il mascavato: si chiarifica tutto con alcuni bianchi d'uovo: si fa bollire. E quando è sufficientemente cotto, si feltra tutto bollente a traverso un pannolino, e si raccoglie in un vaso, nel quale s'è posta la cannella e il sandalo citrino acciaccato. Si copre il vaso, e si lasciano fondere quest' ingredienti, finchè lo sciloppo sia interamente freddato; allora si passa a traverso d'una stamigna, per separare gli aromi. Si chiude questo sciloppo in alcune bottiglie ben chiuse.

SCILOPPO *di cedro*. (Ved. *Sciloppo comune*.)

SCILOPPO *comune*, o *semplice*. Questo sciloppo si prepara affatto semplicemente, facendo sciogliere a freddo, o sopra il fuoco, in una quantità d'acqua qualunque, il doppio del suo peso di zucchero fino.

Se ad un' oncia di questo sciloppo semplice si aggiungono venticinque gocciole di laudano liquido, si avrà uno sciloppo, che potrà supplire a quello di diacodeo o di papavero: e questo è un rimedio più sicuro e più certo che l'uno o l'altro di questi sciloppi. (Ved. *Oppio*.)

La virtù lubricante e addolcitiva dello sciloppo di malva può egualmente essere comunicata allo sciloppo comune, aggiungendovi una quantità sufficiente di mucillaggine di gomma arabica.

Coloro che vogliono avere dello sciloppo di limone o di cedro, se ne procureranno facendo sciogliere, in una quantità qualunque di suco di limone o di cedro, quasi il doppio del suo peso di zucchero fino: questa soluzione si fa a bagno-maria; ma bisogna prima feltrare il suco di queste frutta, e attendere che sia riposato.

Alle volte lo sciloppo di gengiovo è adoperato come un veicolo conveniente, per amministrare dei rimedj alle persone travagliate da' flati: per questa ragione imprendiamo di darne la ricetta.

Prendete *gengiovo*, due oncie. Pestate; fate fondere in una pinta d'acqua bollente, per venti quattr' ore; feltrate; lasciate riposare qualche tempo; riducete a chiarezza, e fate fondere nella colatura un poco più che il doppio del suo peso di zucchero fino in polvere. (S. B.)

SCILOPPO *diacodeo*. (Ved. *Sciloppo comune*.)

SCILOPPO *di fior di pesco*, (Ved. per la maniera di farlo, *Sciloppo di viole*.)

SCILOPPO *di gengiovo*. (Ved. *Sciloppo comune*.)

SCILOPPO *di altea*. (Ved. *Sciloppo comune*.)

SCILOPPO *di limone*. (Ved. *Sciloppo comune*.)

SCILOPPO *di spincervino*.

Prendete *suco depurato di spincervino*, tre libbre;
zucchero, due libbre.

Fate cuocere a piccolo fuoco fino a consistenza di sciloppo. Questo è un buon idragogo purgativo. Si dà nell' idropisia. La dose è dalle due dramme fino a due o tre oncie. Si fa spesso entrare nelle pozioni purgative, nei boli, ec.

SCILOPPO *di garofani*.

Prendete *fiori di garofani*, una libbra.

Pestate leggiermente in un mortajo di marmo con un pistillo di legno; mettete in un vaso che chiuda bene; versatevi sopra una pinta d'acqua bollente; coprite, e lasciate fondere in un luogo caldo per dodici ore; feltrate a traverso un pannolino; esprimetelo altresì sotto il torchio; lasciate che si precipiti questa infusione; riducetela a chiaro; pesatela, e sopra diciasett' oncie, mettete due libbre di zucchero; fate riscaldare tutto a bagno-maria, finchè lo zucchero sia interamente disciolto; si rimescola lo sciloppo di tanto in tanto, per accelerare la soluzione dello zucchero, e si tiene il vaso fermo, affinchè non svapori punto: quando lo sciloppo è interamente freddato, si feltra per una stamigna bianca, e si conserva in bottiglie ben turate.

SCILOPPO *di arancia*, o *di scorza di arancia*.

Prendete *della pellicola gialla d' arancia fresca di Portogallo*, sei oncie;
acqua bollente, tre fogliette.

Fate infondere per una notte, in un vaso ben coperto; feltrate; lasciate riposare; tirate a chiaro; fate fondere il doppio del suo peso di zucchero fino in polvere, senza far bollire. (S. B.)

SCILOPPO *di papavero*. (Ved. *Sciloppo comune*.)

SCILOPPO *pettorale incisivo*. (Ved. T. II, pag. 289.)

SCILOPPO *di chinachina*.

Prendete *chinachina* acciaccata, quattr' oncie;
acqua pura, due boccali;
zucchero bianco, una libbra.

Fate infondere la chinachina nell' acqua fredda, per tre o quattro giorni, agitando spesso il vaso; feltrate a traverso la carta grigia; aggiungete lo zucchero; fate cuocere a bagno-maria, fino alla consistenza di sciloppo: per tal guisa si fanno tutti gli sciloppi semplici, di cui si vogliono conservare le parti aromatiche. Questo sciloppo è un' ottima maniera di amministrare la chinachina, quando sia indicata, spezialmente ai fanciulli. La dose è d' un cucchiaio ordinario in un mezzo bicchiere della bevanda prescritta per la malattia. (Ved. *Chinachina*.)

SCILOPPO *scillitico*.

Prendete *çannella*,) di ciascuno un'oncia;
gengiovo,)
aceto scillitico, tre fogliette.

Fate infondere la cannella e il gengiovo nell'aceto scilliti-co, per tre giorni; feltrate; aggiungete zucchero fino tre libbre; fate uno sciloppo. Si dà a cucchiaiate, tanto spesso che lo stomaco del malato può sopportarlo. Egli incide e attenua le flemme viscose: facilita l'espettorazione. (S. B.)

SCILOPPO *semplice*. (Ved. *Sciloppo comune*.)

SCILOPPO *di zucchero*. Si dà questo nome ad un liquore zuccherino, che scola dai coni in cui si fa cristallizzare lo zucchero, nella preparazione di questa sostanza: da questo stesso sciloppo si ottiene il rum o taffia.

SCILOPPO *di aceto di rovo ideo*.

Prendete *rovo ideo*, sei libbre;
aceto rosso, due libbre;
zucchero, dieci libbre.

Bisogna che il rovo ideo non sia troppo maturo. Se ne levano le code. Si mette in un bacino d'argento con l'aceto e lo zucchero. Si colloca il bacino sopra il fuoco. Si fa bollire alcun poco il mescuglio, avendo cura di rimenare continuamente con una spatola, per tema che si attacchi. Quando è sufficientemente cotto, si passa per uno staccio di crini, senza spremere il fondigliuolo. Si conserva in bottiglie ben chiuse.

SCILOPPO *di viole*.

Prendete *fiori di viole*, una libbra;
acqua bollente,) di ciascuno due libbre.
zucchero pesto,)

Si pestano leggerissimamente in un mortajo di marmo con un pistillo di legno i fiori di viole, mondati dalle loro code e dai loro calici. Si mettono in un vaso di bocca stretta. Si versa al di sopra l'acqua bollente, si tura esattamente il vaso, e si tiene in un luogo caldo per dodici ore. Si feltra questa infusione; si lascia poi in quiete per una mezz'ora; si chiarifica leggermente. Si pigliano diciasett' oncie di questa infusione, alle quali si aggiungono le due libbre di zucchero. Si fa riscaldare tutto a bagno-maria, finchè lo zucchero sia interamente disciolto: si tiene il vaso sempre chiuso, acciocchè non isvapori. Quando lo sciloppo è freddato, si feltra a traverso d'una stamigna bianca, e si versa in bottiglie che chiudano bene.

Lo sciloppo di fior di pesco si prepara nello stesso modo.

SCIOGLIMENTO *di ventre*. (*dello*) T. II, pag. 351.

SCIRINGA. (Ved. *Catetere*.)

SCIRRO. (*dello*) T. III, pag. 361. (Ved. *Tumori scirrosi*.)

SCIRROSO, epiteto dei ristagni, delle durezze che partecipano della natura dello scirro. (Ved. *Tumori scirrosi.*)

SCLEROTICA. Nome di una delle membrane comuni dell' occhio. (Ved. *Occhio.*)

SCOLOPENDRA, o *Lingua di cervo*. *Lingua cervina offic.* C. B. & TURN. *Phylitis*, *sive Lingua cervina*, J. B. *Asplenium scolopendrium*, LIN. cioè, *Lingua di cervo officinale*, secondo GASP. B. e TURN. *Scolopendra*, o *Lingua di cervo*, secondo GIO. B. *Caterach scolopendra*, secondo LIN. Questa pianta è della sesta classe, prima sezione, nono genere di TURN.; della criptogamia di LIN.; della sesta famiglia delle felci di JUSSIEU.

Le foglie di questa pianta, che sole sono in uso, sono lunghe un piede e più, larghe da circa due pollici, terminate in punta, d'un verde vivo, liscie, e sostenute da una coda assai lunga, che termina in una costola che si prolunga in tutto il mezzo della foglia: il di sotto di queste foglie è guarnito di solchi rossi, che, come nell' altre capillari, sono i fiori della pianta. Esse contengono molte semenze minute, come polvere. La scolopendra cresce nei pozzi, nelle fontane, nelle fissure delle pietre, sopra i dirupi umidi e all' ombra.

SCOPETTA *per la pelle*. (Ved. *Spazzolino per la pelle*.)

SCORBUTICO, epiteto che si dà agli ammalati attaccati di scorbuto. Rimedj che convengono agli scorbutici attaccati da dolori di reumatismo. T. III, pag. 149.

Cautele con le quali bisogna amministrare il mercurio agli scorbutici o alle persone attaccate dallo scorbuto. T. IV, pag. 83.

SCORBUTO. (*dello*) T. III, pag. 150.

SCORBUTO *accidentale*, o *di mare*.

SCORBUTO *costituzionale*, o *di terra*.

SCORBUTO *misto*, o *intermedio*.

SCORDEO, *Scordium*, C. B. & J. B. *Chamædris palustris canescens*, seu *Scordium*, *officin.* TURN. *Teucrium Scordium*, LIN. cioè, *Scordeo*, secondo GASP. e GIO. BAUH. *Camedrio acquatico bianco*, o *Scordeo offic.* secondo TURN. *Scordeo Greco*, secondo LIN. Questa pianta è della quarta classe, quarta sezione, primo genere di TURN.; della didinamia gimnosperma di LIN.; della vigesima quinta famiglia delle labiate d'ADANSON.

La sua radice è tagliente e fibrosa: i suoi gambi, lunghi nove in dieci pollici, sono coricati a terra per la maggior parte, e non si sollevano che nelle loro cime. Sono quadrati, vellutati e ramosi: le foglie sono opposte due a due, lungo il gambo, al quale sono attaccate nella loro origine: sono bislunghe, più grandi che quelle del camedrio ordinario, rugose, dentate nei loro orli, molli, vellutate, bianchiccie, d'un odore d'aglio, che non è ingra-

tario. T. I, pag. 94, nota *b* e 12. Malattie alle quali sono soggetti; mezzi di prevenirle. *ivi*.

SEDIA *fumigatoria*, macchina propria a fare le fumigazioni mercuriali nelle malattie veneree, e la di cui invenne deesi al Sig. LALOUETTE, Dottor-Reggente della Facoltà di Medicina di Parigi. Questa macchina è una spezie di cassettino quadrato lungo, nel quale il malato è chiuso, e sta seduto sopra una sedia forata e mobile col mezzo di alcune catenelle, il qual seggio può essere alzato e abbassato a misura della statura più o meno grande del malato. La tavola, ch'è al di sotto, è forata da un buco quadrato, per ricevere il fornello nel quale si getta la preparazione mercuriale di cui si fa la fumigazione: a livello di questa tavola, in uno dei lati del cassettino, v'è un apertura chiusa con portello, per la quale si getta sopra il fuoco questo rimedio in polvere. Nell'alto della cassetta v'è altresì un'apertura chiusa con portello per il passaggio del collo, la quale viene accomodata in modo che lascia la testa al di fuori. Perchè il vapore resti più a lungo nella cassa, si baderà di circondare il collo dell'infermo con una salvietta serrata leggermente. Coloro che vorranno una più minuta descrizione di questa macchina, consulteranno le Tavole, che il Sig. LALOUETTE ha fatto incidere alla fine della sua Opera.

SEDIMENTO. S'intende in Medicina per questa parola la parte più grossolana e più densa d'un'umore qualunque, che si precipita al fondo del vaso nel quale soggiorna; tal è il sedimento dell'orina, ec.

SEGALA. *Secale Hybernum*, vel *majus*, C. B. & TURN. *Secale*, J. B. *Secale cereale*, *Hybernum*, LIN. cioè, *Segala d'Irlanda*, *o Segala maggiore*, secondo GASP. B. e TURN. *Segala*, secondo GIO. B. *Segala che ha il sapore del frumento*, *d'Irlanda*, secondo LIN. Questa pianta è della dedecima quinta classe, terza sezione, secondo genere di TURN.; della triandra diginia di LIN.; della settima famiglia delle gramigne d'Adanson.

Non v'è chi non conosca la segala, che tiene senza dubbio il primo posto tra le biade, dopo il frumento. I suoi gambi sono più scarni, ma molto più alti che quelli del frumento; si chiamano paglie, quando sono maturi. Le loro spiche sono appianate e barbute. Caratteri della buona segala. Tom. I, pag. 148, not. 12.

SEGNO: indizio, carattere visibile o sensibile, che ci fa conoscere ciò che non era manifesto. Il segno d'una malattia è ciò che fa conoscere e distinguere l'esistenza di questo male, la sua natura, la sua durata, il suo esito, alle volte la sua cagione, ec. (Ved. *Sintomo*.)

SELLERO. Tutto il mondo conosce questa pianta, che si coltiva nei giardini, e che si mangia in insalata e in parec-

chie altre maniere: il sellero non è altro che la pianta seguente, imbianchita dalla coltura.

SELLERO *silvestre* o *Appio*. *Apium palustre & apium officinarum*, C. B. & TURN. *Apium vulgare, ingratius*, J. B. *Apium graveolens*, LINN. cioè, *Appio palustre e officinale*, secondo GASP. B. e TURN. *Appio comune, spiacevole*, secondo GIO. B. *Appio che manda molto odore*, secondo LINNEO. La radice di questa pianta è bianchiccia, dritta, abbarbicata profondamente, carica alcuna volta di parecchi capi. E' fibrosa, d'un sapore spiacevole, acre e un po' amaro, d'un odore forte, aromatico: le foglie che si sollevano dalla radice sono numerose, scanalate, cave, e di nove pollici di lunghezza. Sono frastagliate, e come composte di due o tre paja di fogliette, disposte sopra una costola terminata da una foglia impari. Queste fogliette sono larghe, dentate nei loro margini, divise in tre frastagliature profonde, d'un bel verde, liscie, lucenti, sucose, d'un odore forte, quando si premono tra le dita, d'un sapore acre e spiacevole. I suoi steli sortono in gran numero dalla stessa radice: sono densi, scanalati profondamente, cavi, alti, guarniti e circondati di distanza in distanza da foglie simili a quelle che sortono immediatamente dalla radice. I suoi fiori nascono o nelle ascelle delle foglie, o nell'estremità dei rami; sono disposti in ombrella, piccoli, e come la rosa bianca: il calice si cangia in un frutto formato di due piccoli semi, appianati da un lato e convessi dall'altro, striati, grigi, acri e aromatici. L'appio alligna nei terreni umidi e pantanosi, da dove si spianta per coltivarlo nei giardini, e farne il sellero: i suoi semi sono sopra tutto in uso.

SEME-*santo*. *Polvere contro i vermini, semenzina*. Questo seme ha un sapore amaro ch'eccita delle nausee, e un odore ingrato. La pianta che lo produce, è, dice il Sig. LIEUTAUD, una spezie d'assenzio, o una spezie d'artemisia, che nasce nella Persia e nella Tartaria. E' posto tra il numero de' vermifughi, che sono destinati ai fanciulli. (Ved. *Tanaceto* e *Abrotano femmina*.)

SEMICUPIO. Bagno nel quale l'acqua non giunge che sino al bellico. (Ved. *Bagno*.)

SEMPLICE, nome generico, sotto il quale si comprendono tutte le piante usate in Medicina. (Ved. *Pianta*.)

SEMPREVIVA *maggiore*. *Sedum majus vulgare*, C. B. J. B. & TURN. *Sempervivum tectorum*, LINN. cioè, *Sempreviva maggiore comune*, secondo GIO. B. GASP. B. e TURNEF. *Sempreviva che nasce sui tetti*, secondo LINN. E' della sesta classe, settima sezione, primo genere di TURN.; della dodecandria di LINN.; della trentesima terza famiglia de' semprevivi d'Adanson. La radice di questa pianta è piccola; fibrosa: produce molte foglie bislunghe, grosse, crasse,

aguzze, carnose, piene di suco, attaccate a terra con le loro radici, collocate circolarmente in forma di piccolo globo, presso poco come quello del frutto del carcioffo, convesse al di fuori, piane al di dentro, un poco lanuginose nei loro orli. Si solleva nel loro mezzo uno stelo d'un piede e più di altezza, dritto, assai grosso, rossiccio, midolloso, rivestito di foglie simili a quelle di sotto, ma più strette e più aguzze, che lo rendono come scaglioso: questo stelo si divide verso la sua sommità in alcuni rami riflessi, che portano una serie di fiori con cinque petali in rosa, o stellati, di color porporino, con dieci stami rotondi in cima: allorchè cadono i fiori, loro succedono alcuni frutti composti di piccoli grani, ammassati in maniera di testa, e ripieni di semenze minute. Questa pianta cresce sopra le muraglie vecchie, sopra i tetti delle case o capanne; fiorisce in Luglio, e il suo gambo si secca in Autunno, quando il grano è maturo. Vi sono due altre spezie di sempreviva, che si adoperano indifferentemente con il maggiore.

SENA d'*Alessandria*, nome che portano delle fogliette secche, sode, aguzze, d'un giallo verde, di poco odore, e che non è spiacevole; d'un gusto un po' acre, amaro, e ch'eccita delle nausee. Bisogna scegliere la sena recente, d'un giallo verde, odorosa, molle al tatto, le di cui foglie sieno intere, e non increspate, nè macchiate, mondate, senza code, e la tintura delle quali, fatta con l'acqua comune, appare d'un colore cupo.

La sena, quale ora la descriviamo, si chiama sena d'Alessandria, per distinguerla da un'altra spezie, le di cui foglie sono meno aguzze, ruvide al tatto, d'un verde carico, e più grandi. Si chiama questa ultima sena di Tripoli. E' molto inferiore alla prima, e quella che si chiama di Moka e d'Italia, è assolutamente cattiva.

SENA. (*follicoli di*) Si adopera ancora il frutto della sena sotto il nome di follicoli. Questi sono bacelli membranosi, bislunghi, ricurvati, lisci, piani, di colore verde, rossiccio, o nerastro, che contengono de' granelli quasi simili a' vinacciuoli dell'uve, appianati, pallidi, o nericci. Purgano più dolcemente che le foglie. Non convengono però nè gli uni, nè le altre alle persone riscaldate, e le di cui viscere sono irritabili. L'uso della sena d'Italia e di Provenza, del solatro o sena falsa, delle foglie di pesco, del frassino, e del lino purgativo, è molto più sicuro.

La pianta che produce la sena, è un arboscello chiamato *Senna Alexandrina, foliis acutis*, C. B. & TURNEF. *Cassia senna, foliis subovatis*, LIN. cioè, *Sena d'Alessandria, con foglie aguzze*, secondo GASP. B. e TURN. *Cassia sena, con foglie quasi ovali*, secondo LINN.

SENA *d'Europa*, o *falsa Sena*. (Ved. *Solatro*.)

SENA *d'Italia e di Provenza*. Le foglie che portano questo nome, sono prodotte da un arboscello simile a quello che somministra la sena d'Alessandria; ma sono più grandi, più rotonde, e le loro vene sono più notabili.

Tra tutte le piante indigene che si possono sostituire alla sena d'Alessandria, sembra che si debba dare la preferenza alle foglie della sena d'Italia e di Provenza, come quelle che più se le accostano pei loro effetti; ma sono meno attive: perciò si somministrano a un quarto di più della sena d'Alessandria; e in questa dose producono gli stessi effetti, senza tormini, senza dolori. Noi abbiamo osservato, dicono gli Autori dei *Saggi di Materia Medica indigena*, che la somma dell'escrezioni, supposta l'eguaglianza di tutto il resto, era stata più considerabile pel loro effetto, che per quella della sena d'Alessandria. Abbiamo, soggiungono essi, adoperato questa sena indigena nella dose dalle due dramme sino ad un'oncia, un'oncia e mezzo, in infusione. L'abbiamo data a 25 malati, tra' quali si contavano tre fanciulli idropici; venti soggetti di mezzana età, nella maggior parte de' quali v'era una disposizione flogistica nelle prime vie, e due femmine in seguito d'un parto laborioso e di febbre migliare: una di queste due femmine era soggetta a degli accidenti nervosi, che non anno acquistato veruna intensità durante l'operazione, replicata tre volte, con un purgante, di cui queste foglie formavano la base. In tutti questi casi anno prodotto degli scarichi copiosi, senza stancare i malati, e non esitiamo in alcuna maniera a credere il loro uso almeno tanto energico, ma certamente meno soggetto a' piccoli accidenti, di cui i follicoli della stessa sena d'Alessandria non vanno esenti nei temperamenti adusti, convulsionarj e irritabili. D'altra parte la facilità di procurarsi la sena di Provenza e d'Italia, aumenterebbe in proporzione il credito che potesse acquistare. Si avrebbe più fresca, più intera, e certamente ad un prezzo molto mediocre. A queste ragioni di preferenza, potressimo ancora aggiungerne un'altra tratta dall'autorità: ed è quella del FALLOPIO, che ne parlò dietro la propria esperienza, e che non ha esitato di pronunziare che la sena d'Italia e di Provenza, e tra le altre quella dei contorni di Narbona, è superiore in virtù a quella d'Alessandria e della Meca, oltre che la prima è sempre più fresca e più pronta ad aversi. Questo Autore ha ancora osservato che l'uso ne conveniva molto meglio ai nostri temperamenti.

SENAPE. *Sinapis, rapi folio*, C. B. & TURN. *Sinapis siliqua latiuscula, glabra, semine rufo, sive vulgaris*, J. B. *Sinapis nigra, siliquis glabris tetragonis*, LINN. cioè, *Senape con foglie di rapa*, secondo GASP. B. e TURN. *Senape, i di cui baccelli un po' larghi sono lisci, i semi rossi*, o *Senape ordinario*, secondo GIO. B. *Senape nero*, e

di cui bacelli sono lisci, o a quattro angoli, secondo Linneo. Questa pianta è della quinta classe, quarta sezione, sesto genere di Turn.; della tetradinamia siliquosa di Linn.; della cinquantesima seconda famiglia delle crocifere d'Adanson.

La radice è bianca, legnosa, fibrosa, annua: getta un gambo alto quattro o cinque piedi, midolloso, vellutato al basso, diviso in parecchi rami. Le sue foglie sono larghe, assai simili a quelle della rapa ordinaria, ma più piccole e più ruvide. Le sommità dello stelo e dei rami sono fornite di fiorellini gialli, con quattro foglie disposte in croce. A questi fiori succedono dei bacelli lisci e senza pelo, di quattro angoli, aguzzi, ripieni di semi quasi rotondi, rossi o nericci, d'un gusto acre e piccante. Questa pianta è una delle più comuni. Cresce naturalmente sulle sponde dei fossi, tra le pietre, e nelle terre novellamente smosse. Si coltiva nei campi e nei giardini: fiorisce in Giugno: il seme è usato nelle cucine e in Medicina.

SENAPISMO, nome d'un rimedio esterno in forma di cataplasma, di cui il principale ingrediente è il senape. „ I
„ senapismi sono adoperati per richiamare in una parte de-
„ bole, come nei casi d'atrofia e di paralisia, il sangue e
„ gli spiriti vitali. Sono ancora usati nei dolori acuti, co-
„ me nella sciatica, ec. Quando la gotta è risalita alla te-
„ sta o allo stomaco, si applicano dei senapismi sotto la
„ pianta dei piedi per richiamarla in queste parti: si ap-
„ plicano nella stessa maniera nelle febbri lente. Non si
„ lasciano i senapismi sopra le parti, dove si sono applica-
„ ti, finchè abbiano cagionato delle vesciche; ma solamen-
„ te sino a tanto che queste parti sieno rosse, e che questo
„ rossore non si cancelli dalla pressione del dito. Il sena-
„ pismo non è che un cataplasma fatto coll'aceto, e reso
„ riscaldante e stimolante con il senape, il rafano rustica-
„ no o l'aglio. Il senapismo semplice è fatto con parti e-
„ guali di mollica di pane e di semi di senape in polve-
„ re, e quantità sufficiente di aceto, per ridurre il tutto
„ in cataplasma. Quando si vuol rendere il senapismo più
„ attivo, basta aggiungervi un po' d'aglio acciaccato „.
(S. B.)

SENEGA, *Poligala Virginiana*; *Radice contro il morso della vipera caudissona*. Questa radice è della grossezza incirca del dito piccolo, più o meno, secondo che la pianta è più o meno avanzata, tortuosa, divisa in parecchi rami, guarniti di fibre laterali, con una prominenza come membranosa, che sta situata da un lato in tutta la sua lunghezza. E' d'un giallo bruno al di fuori, più bruno al di dentro, eccettuato il midollo, ch'è bianchiccio, legnoso, flessibile, e difficile a rompersi. Ha un gusto acre, un poco amaro, e leggermente aromatico.

La pianta che produce questa radice, si chiama *Poligala Virginiana*. E' uno specifico contro il morso della vipera caudissona. Il Sig. TENNENT Medico Inglese, avendo osservato nella Virginia, che coloro ch'erano morsi da questo serpente, erano attaccati dagli stessi accidenti che quelli che si osservano nella pleurisia, tentò questo rimedio in questo ultimo male, e vi riuscì. (Ved. *Decozione di Senega*.)

SENI *frontali*, cavità che si trovano tra le due lamine dell'osso frontale, e che sono situate sopra le due orbite.

SENI *mascellari*, cavità degli ossi della mascella superiore, e che si trovano al di sopra degli alveoli anteriori di questa mascella.

SERO, è lo stesso che

SEROSITA'. Si dà questo nome alla parte la più acquosa, la più chiara, e la più trasparente, sia del sangue, sia del latte: mescolata con il sangue, e nei vasi linfatici, è confusa con la linfa. Tuttavolta ne differisce, in quanto che svapora sopra il fuoco, esala interamente, senza lasciare sedimento, fuorchè un poco di materia salina e terrestre; laddove la linfa si addensa sopra il fuoco in una spezie di mucillaggine o di gelatina. La serosità si separa dal sangue e dalla linfa nei reni, alla pelle, e in altri luoghi del corpo, per formare la materia dell'orina, del sudore, della traspirazione, della saliva, e degli altri umori escrementizj serosi; è il dissolvente e il veicolo dei sali, e di alcune mollecole terrestri le più attenuate: il perchè si trova caricata nell'orina e nel sudore: viene somministrata alla massa del sangue con il chilo, mediante la parte più acquosa degli alimenti.

SEROSO, che abbonda di serosità, ch'è acquoso; epiteto che si dà al sangue, agli umori, alle dejezioni, alla marcia, che sono liquidi e marciosi.

SERPENTARIA, pianta comunissima, di cui si condiscono ordinariamente le insalate, e che si adopera ancora per acconciare l'aceto. I Botanici la chiamano *Abrotanum lini folio, acriori & odorato*, TURN. *Dracunculus esculentus*, C. B. *Arthemisia dracunculus, foliis lanceolatis, glabris, integerrimis*, LINN. cioè, *Abrotano con foglie di lino acri e odorose*, secondo TURN. *Serpentaria buona da mangiare*, secondo GASP. B. *Artemisia serpentaria con foglie lanceolate, liscie, e interissime*, secondo LINN. Questa pianta è una di quelle che sono antiscorbutiche.

SERPENTARIA *virginiana*. La radice che porta questo nome è un ammasso, un composto di piccole fibre, di colore giallo esternamente, bianco internamente, d'un odore assai aromatico, e d'un sapore acre, amaro e aromatico. Bisogna sceglierla recente, pura, odorosissima, e non meschiata con altre radici. Ci viene portata dalla Virginia, dove

cresce naturalmente. La pianta che la produce, si chiama *Aristolochia, pistalochia, caule nodoso, seu Serpentaria virginiana*, PLUNK. cioè, *Aristolochia pistacchiata, di gambo nodoso, o Serpentaria di Virginia*, secondo PLUNKIO.

SETE, mezzi di estinguere la sete, quando si abbia caldo, senza riempiersi sino al gozzo di liquori freddi e acquosi. Tom. I, pag. 268.

SETONE, filo di bambagia, o piuttosto rotoletto di pannolino, che s'introduce sotto la pelle, col mezzo d'una doppia apertura, in maniera che il cotone o il pannolino essendo sotto la pelle, lascia vedere al di fuori i due capi. Prima d'introdurre il setone, s'inzuppa in un unguento digestivo, come il basilicon, per facilitare la suppurazione, che scola per le due piccole ferite. Si mantiene questo spurgo rinnovellando il setone, sempre inzuppato nell'unguento, finchè il malato abbia ricuperato la sanità. Allora si ritira, e si diseccano le piccole ferite con un poco d'empiastro diseccativo, come quello diapalma o di Norimberg, coperto d'un piumacciuolo imbevuto d'acqua vulneraria.

SEVO, spezie di grasso fermo e solido, che si trova nel basso-ventre, è spezialmente attorno i reni degli animali che non vivono che di vegetabili: non differisce dal grasso che per la sua fermezza; si purifica prima di adoperarlo in Medicina. Il castrato, la pecora, il becco, il bue, il cervo, sono gli animali di cui si adopera più comunemente il sevo, e la Farmacopea di Parigi indica scrupolosamente la scelta che si dee fare di queste spezie di sevi; ma, come osserva il Sig. VENEL, gli Speziali vi hanno poco riguardo, il che poco importa, perchè questi sevi non differiscono essenzialmente gli uni dagli altri.

SFACELLO. (Ved. cosa sia, Tom. II, pag. 145, not. 11.)

SFINTERE, nome che si dà a parecchi muscoli, che chiudono l'ingresso di parecchi condotti, e la di cui forma è rotonda o circolare, simile ad alcuni anelli; tali sono il muscolo che abbraccia il collo della vescica, quello della matrice, e quello che chiude l'ano.

SFOLIAZIONE: questa è la separazione delle parti d'un osso che si scaglia, cioè che si distacca in fogliette o in lamine sottili.

SIERO: è la stessa cosa che *serosità*. (Ved. questa parola.)

SIERO *di latte*. Si dà questo nome alla serosità del latte, spogliata del butirro e del formaglio, mediante qualche acido, o altre sostanze che anno questa proprietà.

Il siero di latte è un medicamento sì utile, e d'un uso tanto esteso, che sarebbe da desiderarsi che ciascuno sapesse prepararlo da se, o perchè essendo in campagna non si ha il comodo degli Speziali che ne fanno commercio, o perchè non trovasi sempre in istato di tollerarne la spesa, che seco porta quello degli Speziali. Vi sono molte spezie di

siero

siero di latte. Si ha avuto cura di specificare nel governo di ciascun male quello che bisognava adoperare, ed ora ne daremo le ricette. Ma siccome tutti richiedono la stessa manipolazione, non indicheremo in queste ricette che gl' ingredienti, e daremo questa manipolazione nell' Art. *Siero di latte comune*, per non ripetere la stessa cosa.

Siero *di latte di allume*.

Prendete *allume* in polvere, due dramme;
latte fresco, una foglietta.

Fate bollire l'allume e il latte, finchè questo ultimo sia quagliato; feltrate. (Ved. *Siero di latte comune*.) Si prescrive il siero di latte d'allume nelle perdite di sangue eccessive, e nel diabete. La dose è di due, tre, o quattro oncie, secondo che lo stomaco può sopportarlo, e si ripete tre volte al giorno. Se accade che faccia vomitare, bisogna allungarlo con l'acqua. (S. B.)

Siero *di latte antiscorbutico*.

Prendete *del suco espresso di piante antiscorbutiche*, mezzo sestiere;
latte fresco, un boccale.

Fate bollire; feltrate. Si prescrive questo siero di latte nello scorbuto; si ritrae però maggiore vantaggio dal mangiare queste medesime piante, che dal prendere il suco che se ne spreme. (S. B.)

Siero *di latte comune*. Niente d'egualmente semplice da preparare, quanto questo siero di latte. Buon numero di sostanze anno la proprietà di coagulare il latte; gli acidi sopra tutto godono di questo vantaggio. I più impiegati sono il cremore di tartaro, il presame, l'aceto, il suco d'arancia, di cedro, l'acido vitriolico, lo spirito di zolfo, il vino, ec. tutte le sostanze che sono più o meno acide. Si può ancora adoperare il gaglio di fior giallo e bianco, i fiori di quasi tutti i cardi, i fiori dei carcioffi chiamati cardetti, la membrana interna del ventriglio dei volatili, la stessa materia contenuta in questo ventriglio. Si può dunque fare del siero con la prima di queste sostanze che si abbia tra mano: tuttavolta se abbiasi il comodo di scegliere, si preferirà quella, le di cui virtù saranno più adattate alle circostanze; qualità che costituiscono le differenti spezie di siero di latte, e che il Sig. Buchan ha avuto l'attenzione di distinguere con il nome della sostanza, di cui vuole che servasi per prepararla.

Il siero di latte comune si prepara nella maniera seguente.

Prendete *latte di vacca* fresco, un boccale.

Mettetelo in un vaso di terra verniciato; posatelo sopra le ceneri calde; aggiungete quindici o diciotto grani di presame, che avrete da prima diluito in tre o quattro cucchiaj d'acqua; mescolate con un cucchiaio, a misura che

il latte si riscalda, egli si quaglia; feltrate per pannolino; lasciate sgocciolare. Siccome il siero di latte è ancora bianchiccio, a motivo d'una piccola porzione di gaglio ch'è sfuggita dal coagulo, bisogna chiarificarlo nel modo seguente.

Pigliate un *bianco d'uovo*; sbattetelo con un bicchiere di questo siero: aggiungetevi dodici o quindici grani di cremore di tartaro; battete fortemente; gettatelo in tutto il resto del siero; fate bollire tutto per alquanti minuti; feltrate per carta grigia. Il siero in allora passerà chiarissimo, ed avrà un colore verdiccio.

SIERO *di latte con il limone, ò con il cedro*: questo siero non differisce dal comune, se non in quanto che s'adopera del suco di limone o di cedro, in vece del cremore di tartaro.

SIERO *di latte melato*. Prescritto, Tom. II, pag. 64, nota.

SIERO *di latte con il senape*.

Prendete *latte* fresco, } di ciascuno una foglietta;
acqua comune, }
semi di senape acciaccati, un'oncia e mezza.

Fate bollire finchè il formaggio sia interamente formato; feltrate. Questo siero è il mezzo più piacevole, e nel tempo stesso il più efficace di somministrare il senape. E' corroborante; promove tutte le secrezioni; perciò conviene nelle febbri lente nervose, nelle quali può supplire al vino. Si può egualmente farne uso nel reumatismo cronico, nella paralisia, nell'idropisia, ec. Si rende più gradevole aggiungendovi un po' di zucchero. La dose ordinaria è una chicchera da caffè, quattro o cinque volte al giorno. (S. B.)

SIERO *di latte aranciato*. Maniera di prepararlo, Tom. II, pag. 56.

SIERO *di latte vinoso*. Si prepara come il comune, eccetto che si adopera il vino, in vece di altro acido. Si avrà attenzione di non adoperare che del buon vino; quello di Borgogna sembra meglio convenire.

SIERO *di latte acetoso*. Non differisce dal siero comune, se non ch'è preparato con l'aceto in luogo d'altro acido.

SINCOPE. (*della*) Tom. III, pag. 290.

SINGHIOZZO. (*del*) Tom. III, pag. 280.

SINO, spezie di cavità, il di cui ingresso è più stretto, e il fondo più ampio. Si dice altresì dei confluenti, dove parecchi vasi sanguigni vengono a terminare. Questa voce in Chirurgia significa un sacco, una cavità tortuosa, che si forma nel fondo d'un'ulcera, e nella quale si racchiude della marcia, che non si può fare sortire, nè diseccare senza incisione.

SINOVIA. Umore vischioso, mucillagginoso, simile al bianco d'uovo sbattuto, che lubrica tutte le articolazioni mo-

bili, dove è contenuto da alcune capsule legamentose: egli facilita il movimento, e impedisce che la superficie degli ossi non si sfreghi, e che le loro croste cartilaginose non si disecchino e non si logorino.

SINTOMATICO, epiteto che si dà alle malattie, che dipendono da vizio di qualche altra parte, diversa da quella in cui si manifestano, e di cui non sono che un sintomo; tal'è l'infiammazione della congiuntiva in seguito delle ferite del cervello, perchè non dipende che dalla lesione della dura-madre: si dà ancora questo epiteto all'evacuazioni che non si fanno dalla concozione degli umori, come quelle che sono critiche, ma dalla loro irritazione, o dalla debolezza delle parti, senza metter fine alla malattia; tali sono i sudori e le diarree nel principio delle malattie. Le malattie sintomatiche sono opposte a quelle che sono essenziali. (Ved. *Essenziale*.) L'evacuazioni sintomatiche sono opposte a quelle che sono critiche. (Ved. *Critico*.)

SINTOMO. Si dà questo nome a dei segni, o ad una collezione di segni in una malattia, i quali indicano la sua natura e la sua qualità: laonde il dolore, il calore e il rossore sono i sintomi dell'infiammazione esterna, ec. BOERRHAAVE ci dice, che qualunque accidente contro natura, che proviene dalla malattia, come da cagione, in guisa però che si possa distinguere dalla malattia stessa, è propriamente un sintomo di questa malattia.

SINTOMI (*Prospetto dei*) che caratterizzano le malattie, ec. Tom. II, pag. ix.

SISTEMA: significa in generale un ordine di parti, una catena, un tutto, le di cui parti sono legate insieme, o dipendenti le une dall'altre: quindi in Medicina il sistema del corpo altro non è che la costituzione, quale l'abbiamo definita. (Ved. *Costituzione*.) Il sistema nervoso è la collezione di tutti i nervi, ec.

SMALTO *dei denti*. Si dà questo nome allo strato osseo bianchissimo, durissimo, che ricopre tutta la parte dei denti, ch'è fuori delle gengive.

SMILACE *maggiore*. *Convolvulus major*, *officin*. *Convolvulus major albus*, C. B. & TURN. *Convolvulus foliis sagittatis, postice truncatis*, LINN. cioè, *Smilace maggiore officinale*. *Smilace maggiore bianca*, secondo GASP. B. e TURN. *Smilace con foglie in forma di freccia, troncate posteriormente*, secondo LINN. La sua radice è lunga, minuta, bianca, guarnita di fibre, vivace, d'un gusto un po' acre. Manda dei gambi lunghi, sottili, sermentosi, scanalati, che si sollevano molto alti arrampicandosi, e si legano mediante i loro sermenti attorno degli alberi e degli arboscelli vicini. Le sue foglie sono in forma di cuore, più grandi, più molli, e più arrendevoli al tatto che quelle dell'edera, aguzze, liscie, verdi, attaccate e de' lunghi

peduncoli. I suoi fiori anno la figura d'una campana, e sono bianchi come la neve, sostenuti da un assai lungo peduncolo, che sorte dall'ale delle foglie, sostenuti sopra un calice ovale diviso in cinque parti, con altrettanti stami appianati nella sommità. Quando questi fiori sono caduti, loro succedono dei frutti quasi rotondi, grossi come piccole ciliegie, membranosi, inviluppati dal calice, i quali contengono due semi angolosi o appuntati, del colore della fuligine, o d'un nero vergente al rosso. Questa pianta, che rende del latte come le altre spezie dello stesso genere, cresce quasi per tutto nelle siepi e tra i cespugli, nei luoghi un poco umidi e coltivati. Fiorisce in estate, e il suo seme maturasi in autunno.

Lo smilace maggiore somministra un medicamento che può essere sostituito alla scamonea, e che non ne ha veruno degl'inconvenienti. Si pesta questa pianta, se ne spreme il suco, e si lascia svaporare fino a consistenza d'estratto: questa è tutta la preparazione. Abbiamo adoperato, dicono gli Autori dei *Saggi di Materia Medica indigena*, il suco di questa pianta comunissima, svaporato in estratto, che ci fu dato dal Sig. DE NECKER come un buon purgativo idragogo, e le sue promesse non anno delusa la nostra aspettazione. L'abbiamo dato a quattro idropici, alla dose mezzia d'uno scrupolo, e se ne sono trovati assai bene. Due tra essi l'anno replicata tre volte con sommo profitto, e senz'avere provato il minimo degl'inconvenienti che s'imputano alla scamonea. L'abbiamo adoperato in due femmine attempate, ch'erano in uno stato di cachessia, in conseguenza di ulcere invecchiate, successivamente soppresse e rinnovellate. Questo rimedio ha prodotto un ottimo effetto. E' manifesto che si possono attribuirgli, adoperandolo in una dose un po' più considerabile, tutte le buone qualità della scamonea, e che non si può incolparlo dell'effetto irritante che si rimarca quasi sempre in questo suco esotico.

SNERVATO: *snervare un cane:* operazione, che si fa ai cani giovani quando anno poco più d'un mese. Essa consiste nel levar loro il filetto o nervo della lingua, che si chiama verme; donde viene detto *levare il verme al cane*. Si pretende che questa operazione faccia ingrossare il cane, e gl'impedisca di mordere, anche quando divenga rabbioso.

SOBRIETA'. Vantaggi della sobrietà. T. I, p. 123, n. 3.

SODA. Si chiama soda il sale lissiviale, o le ceneri di parecchie piante che contengono del sal marino, e che crescono per la maggior parte sulle coste marittime dei paesi caldi. Quella tra queste piante che somministra in maggior copia di questo sale, si nomina egualmente Soda o Kali. La soda d'Alicante, chiamata soda di Baville o di Bourdine, è più stimata: con questa spezie di soda si prepara il sapone medicinale.

SOLATRO, o *sena falsa*. *Colutea arborescens*, LINN. cioè, *Confettajo arboreo*, secondo LINN. Il solatro, soprannominato da BOERRHAAVE, *Sena d' Europa*, è un arboscello d' una altezza mediocre, di cui i fiori sono gialli e leguminosi, e ai quali succede un bacello simile a quelli della sena, che si chiamano follicoli. Le sue foglie sono ovali ed opposte sopra un medesimo stelo. Questo arboscello cresce naturalmente in Italia, in Linguadoca, in Provenza, e in altri luoghi della Francia: alligna facilmente nei nostri giardini. Non ve n' ha alcuno che sia più facile a moltiplicare, nè che dia delle foglie in maggior abbondanza. Fiorisce nel mese di Maggio, ed in Settembre bisogna cogliere le foglie; si fanno seccare per adoperarle. Possono sostituirsi alla sena esotica, secondo la relazione dello stesso BOERRHAAVE, di GESNERO, di BARTOLINO, di GARIDEL, e di LINNEO.

I voti di questi dotti uomini, dicono gli Autori dei *Saggi di Materia Medica indigena*, citati Tom. II, pag. 41, not. 9, erano per autorizzare i nostri saggi; e sulla loro parola non abbiamo esitato di somministrare questo purgante ad alcuni poveri della campagna, di cui parecchi erano attaccati da febbri intermittenti, e da un principio di cachessia, ch' esigeva una certa moderazione nell' uso degli evacuanti che loro erano necessarj. Ecco la formula di cui ci siamo serviti.

Prendete delle foglie di solatro, da un' oncia e mezza sino a tre oncie, secondo la forza del soggetto; un fuscello di regolizia sfilato e acciaccato; un pizzico di foglie di scrofularia, altrettanto di semenze di aniso e di coriandolo. Fate fondere il tutto durante la notte sopra le ceneri calde, in una caffettiera di terra, con una pinta d' acqua di fonte. La dimani mattina fatela alcun poco bollire. Feltrate, per farne una tisana reale e purgativa, di cui si prenderanno tre bicchieri ciascuna mattina, per due giorni di seguito, lasciando tra ciascuna dose tre ore d' intervallo, e osservando di bere un brodo di vitello tra cadaun bicchiere.

Non bisogna fare una ebullizione considerabile; da ciò queste foglie perderebbero le loro virtù purgative. L' infusione è preferibile: l' espressione soverchia v' introduce troppo di parti grossolane e resinose, proprie a cagionare de' violenti tormini; il che succede alla vera sena.

Questa purgazione è stata seguita assai costantemente da sette in otto evacuazioni assai copiose, e che non anno stancato il malato. Abbiamo talvolta ridotto questo purgante a più piccola dose; ma il suo effetto non è stato così sensibile come in tisana reale, e presumiamo che la gomma, di cui questa pianta abbonda, richieda d'essere diluita in un'assai grande quantità di veicolo.

Se si fumano, a guisa di tabacco, le foglie secche del solatro, purgano benissimo il cervello e risvegliano singolarmente i sensi. Ne abbiamo fatto la prova sopra un domestico di settant'anni, cui restavano in seguito d'un'apoplessia serosa delle gravezze di testa e degli stordimenti frequenti. Questa fumigazione ha evacuato molti umori densi per tutti i colatoj escretorj della bocca e della membrana pituitaria, e le funzioni animali parvero eseguirsi con maggiore facilità, e anche sostenersi assai bene.

Dieci soggetti di differente età, sesso, e temperamento, anno usato con profitto della nostra tisana purgativa, e speriamo che le nostre sperienze, confermate da quelle dei dotti Pratici cui tocca ripeterle, contribuiranno a dimostrare che senza cognizione di causa un Autore moderno ha deciso che le foglie del solatro non sono purgative.

SOLDATI. Devono essere collocati in tempo di guerra tra coloro che si occupano in lavori penosi. Malattie alle quali sono esposti; mezzi di prevenirle. Tom. I, pag. 88 e segg.

SOLIDI, o *parti solide*. Si dà in Anatomia questo nome a tutte le parti del corpo, tanto semplici che organiche, che anno una certa consistenza, una figura permanente, e che sono circoscritte: tali sono le ossa, le cartilagini, i muscoli, i nervi, ec. e le fibre, delle quali tutte queste parti sono composte.

SOLITARIO. (Ved. *Verme solitario*.)

SOLUBILE, che può essere sciolto, che si scioglie facilmente; epiteto che si dà a tutte le sostanze che possono sciogliersi o nell'acqua o in qualunque altro mestruo.

SOLUTIVO, epiteto dei rimedj che lubricano il ventre: è lo stesso che lassativo.

SOLUZIONE. In Chimica significa l'azione, con la quale si rendono liquidi i corpi solidi, con la quale si riducono nelle loro minime parti, o col mezzo del fuoco, o di alcuni mestrui acquosi, spiritosi, corrosivi, ec. o semplicemente diluendoli in un liquore conveniente.

SOLUZIONE, in termine di Chirurgia significa la divisione, la disunione, la separazione di alcune parti continue e solide, come accade nei tagli, ferite, ulcere, fratture, ec. Questo è quel che si chiama soluzione di continuità.

SOLUZIONE, I Medici intendono con questa parola il termine d'un male. In questo senso si dice, la soluzione d'una malattia è stata la risoluzione, la suppurazione, una evacua-

Tom. II, pag. 385. La radice prescritta in tisana. T. III, pag. 360.

SPASMO, azione sforzata, irregolare, violenta, e dolorosa delle fibre motrici. (Ved. *Convulsione*.)

SPASMODICO, epiteto che si dà all'affezioni accompagnate da spasmo, e alle malattie nelle quali lo spasmo è un sintomo famigliare e essenziale.

SPATOLA, istromento di legno, di ferro, o d'argento, di cui si servono i Cerusici e gli Speziali. E' piatto da un capo, e rotondo dall'altro, in maniera di cucchiaio che non fosse cavo.

SPAZZOLINO *per la pelle*. Non daremo la descrizione di questo stromento, che non differisce dalle scopette ordinarie, se non in quanto che se gli è data una forma rotonda, e che in generale le setole sono più pieghevoli, e per conseguenza più tenere. Tutto ciò che noi possiamo dire, è che dovrebbe essere d'un uso più comune. (Ved. *Strofinazioni secche*.)

SPECIFICO, epiteto dei rimedj che una sperienza moltiplicata ci fa riconoscere per più atti a guarire efficacemente una malattia determinata, senza evacuazione sensibile. (SYDENHAM.) Sino al presente non conosciamo che un piccolo numero di questi rimedj. I più certi tra essi sono la chinachina contro le febbri intermittenti, le malattie periodiche, e la gangrena; il mercurio contro i mali venerei, e il senega contro la morsicatura della vipera caudissona.

SPERMA, o seme: escrezione di cui tutto il mondo conosce l'uso. Malattia che ne risulta dalla troppo frequente effusione. (Ved. Tom. IV, pag. 419.)

SPERMACETI. (Ved. *Bianco di balena*.)

SPERMATICO, che ha rapporto al seme, chiamato altresì *sperma*. (Ved. questa voce.)

SPIGO *selvatico*, *asaro*, *nardo selvatico*, ec. *Asarum*, C. B. J. B. & TURN. *Asarum Europaeum*, *foliis reniformibus*, *obtusis*, *binis*, LINN. cioè, *Asaro*, secondo GASP. B. GIO. B. e TURN. *Asaro d'Europa*, *con foglie in forma di reni*, *ottuse*, *e disposte due a due*, secondo il LINN. Questa pianta è della decima quinta classe, prima sezione, primo genere di TURN.; della dodecandria monoginia di LINN.; e dell'undecima famiglia dell'aristologie d'Adanson. Lo spigo salvatico cresce sull'Alpi, in alcuni luoghi della Lorena, del Delfinato, dell'Avergna, della Linguadoca, dei contorni di Parigi, ec.: la sua radice è minuta, fibrosa, serpeggiante, grigia, d'un odore forte e piacevole: il suo gambo è basso, e produce delle foglie larghe, della forma presso poco d'un rene tagliato trasversalmente, o d'un orecchio d'uomo; formano un cavo; le sue due estremità si ripiegano talvolta sopra se stesse: sono verdissime al di sopra, meno al di sotto: sono sostenute da lunghi picciuoli,

o da lunghe code, scavate per tutta la loro lunghezza; questi picciuoli sortono a due a due dal gambo. I fiori nascono nella sezione di questo doppio picciuolo, sostenuti da alcuni peduncoli corti, che s'incurvano dopo la fioritura: questi fiori non anno coronetta, per conseguenza mancano di petali o foglie.

La radice, di cui si fa qualche uso in Medicina, ci viene portata dalle Provincie dove questa pianta è famigliare. Bisogna sceglierla bella, intera, ben nutrita, grossa come una penna d'oca mediocre, netta dalle sue fibre, recentemente seccata, grigia, d'un odore aggradevole e penetrante. Purga e fa vomitare, così pure le foglie; ma bisogna che sieno state seccate per lungo tempo all'aria libera, vale a dire sei mesi o un anno. Siamo debitori a Federico Hoffmann di questa maniera di correggerne la virulenza. Si prescrive lo spigo salvatico sotto tre forme differenti. La radice ben secca in polvere dai venti quattro grani fino ai quaranta, stemperati in una tazza di tè o di brodo di vitello, è solita di far vomitare tre o quattro volte senza violenza. 2. Si mette della radice tagliata minutissima, da una dramma fino a due, infusa per quattr'ore in un bicchiere di vino bianco. Si feltra; si piglia questa dose la mattina a digiuno, e riesce ugualmente bene. Tuttavolta le persone deboli s'accomodano meglio alla prima maniera di somministrare questa radice, cioè in polvere: la ragione non è difficile ad intendersi; ed è che la parte resinosa, meno sviluppata, agisce in questo ultimo caso con minore energia. 3. Mettete dalle quattro fino alle dodici foglie di spigo selvatico in infusione, con un poco di cannella acciaccata, in un bicchiere d'acqua comune sopra le ceneri calde, per una notte: si feltra. Questa dose, acconcia col mele o con lo sciloppo di viole, si piglia la mattina a digiuno. Questa ultima maniera di prescrivere lo spigo selvatico, lo avvicina di più all'ipecacuana; imperciocchè dopo di avere evacuato, diminuisce la frequenza degli scarichi ed il tenesmo.

Mediante queste diverse maniere di somministrare lo spigo salvatico abbiamo ottenuto dell'evacuazioni facili e abbondanti. Ripetiamo che la sua azione vomitoria, purgativa, e astringente non è meno energica che quella dell'ipecacuana; e che non vediamo perchè non si sostituirebbe con sicurezza a questa pianta esotica. Siamo tanto più impegnati ad esortare i Naturalisti, i Medici, ec. ad occuparsi per questa sostituzione, giacchè sovente l'ipecacuana è mancante, che ha dei perniciosi effetti nelle campagne, dove la maggior parte dei Cerusici, che vi esercitano la Medicina e la Farmacia, non sono nè abbastanza istrutti per giudicarne della bontà, nè sufficientemenre ricchi per non preferire quella che loro si vende a migliore mercato.

SPINACE, pianta culinare, assai cognita. Daremo soltanto i nomi, sotto i quali i Botanici l'anno descritta. Ne distinguono tre spezie: chiamano la prima, *Spinacia vulgaris, capsula seminis aculeata*, TURN. *Spinacia mas*, J. B. *Lapathum hortense*, seu *Spinacia semine spinoso*, C. B. *Spinacia oleracea*, LINN. cioè, *Spinace comune, di cui la capsula del seme è fornita di spine*, secondo TURN. *Spinace maschio*, secondo GIO. B. *Lapazio ortense, o Spinace con il seme spinoso*, secondo GASP. B. *Spinace legume*, secondo LINN. Si nomina la seconda, *Spinacia vulgaris sterilis*, TURN. *Lapathum hortense*, seu *Spinacia sterilis*, C. B. cioè, *Spinace comune sterile*, secondo TURN. *Lapazio ortense, o Spinace sterile*, secondo GASP. B. Chiamano la terza spezie *Spinacia vulgaris, capsula seminis non aculeata*, TURN. *Lapathum hortense*, seu *Spinacia semine non aculeato*, C. B. cioè, *Spinace comune, la di cui capsula dei semi non è spinosa*, secondo TURN. *Lapazio ortense, o Spinace, i di cui semi non sono spinosi*, secondo GASP. B.

SPINA *del dorso*, colonna ossea, composta di ventiquattro pezzi mobili, chiamati vertebre. Il nome di spina gli è stato dato, perchè è munita in tutta la sua estensione dalla parte posteriore da parecchie apofisi aguzze, in forma di spina. Comincia al basso della testa, con la quale è articolata, forma la parte ossea del collo, discende lungo il dorso, e finisce all'osso sacro, su cui sta appoggiata come sopra una base. E'cava internamente, in forma di cilindro, per racchiudere la midolla allungata, detta altresì spinale.

SPINA *ventosa*. Circostanze nelle quali si dà alle scrofole il nome di spina ventosa. Tom. III, pag. 169.

SPINCERVINO o *Ramno*. *Rhamnus catharticus*, C. B. J. B. & TURN. *Rhamnus, ramis spina terminatis; floribus quadrifidis*, LINN. cioè, *Ramno purgativo*, secondo GASP. B. GIO. B. e TURN. *Spincervino, i rami del quale terminano con una spina, e i fiori anno quattro foglie*, secondo LIN. La sua radice è lunga, dura, legnosa. Produce un arboscello, che cresce talvolta all'altezza d'un albero, il di cui tronco è di mediocre grossezza, coperto d'una scorza simile a quella del ciliegio, d'un legno giallastro. I suoi rami sono forniti di alcune spine aguzze, come quelle del pero selvatico. Le foglie sono assai larghe, d'un verde nericcio, rotondette, più piccole che quelle del pomajo, molto simili a quelle del pruno, finalmente dentate negli orli, d'un gusto astringente. I fiori sono piccoli, di colore erbaceo o gialliccio, e nascono parecchi a lato gli uni degli altri come in mazzetti lungo dei rami, in forma di piccoli imbuti, frastagliati in quattro parti, rovesciate il più delle volte sui lati, con altrettanti stami. Quando questi fiori sono appassiti, loro succedono delle coccole, molli, grosse come quelle del ginepro, verdi nel principio, le quali anneri-

ſcono a miſura che maturano, o divengono lucide, eſſendo ripiene d'un ſuco nero tendente al verde, un po' amaro, e alcuni ſemi rotondi ſul dorſo quaſi ſimili a de' granelli di pero, la di cui ſcorza è nericcia e quaſi cartilaginoſa. Queſto arboſcello creſce frequentemente nelle ſiepi, nei boſchi, e in altri luoghi umidi e pieni di ceſpugli. Fioriſce in Maggio, e le ſue coccole ſono mature in autunno, verſo Ottobre, o nel tempo delle vindemie. Si raccolgono in allora, eſſendo molto in uſo per la tintura e in Medicina. Si devono ſcegliere i grani groſſi, ben nutriti, lucidi, neri, glutinoſi, recentemente colti, ſucoſi. La maniera di adoperarla in Medicina è in ſciloppo, ch'è d'un uſo frequentiſſimo nell'idropiſie, nelle gonfiezze, negli edemi, ec. (Ved. *Sciloppo di ſpincervino.*)

SPIRITO. In Chimica ſi dà il nome di ſpirito ad un liquor ſottile, volatile, tenuiſſimo, ec. come quello che ſi ricava dal vino e dalle ſoſtanze aromatiche, come lo ſpirito di vino, gli olj eſſenziali, ec.

SPIRITO *ardente.* (Ved. *Ardente.*)

SPIRITO *di corno di cervio.* (Ved. *Spirito volatile di corno di cervio.*)

SPIRITO *di lavanda ſemplice.*

Prendete	*ſommità fiorite di lavanda,*	due libbre;
	ſpirito di vino rettificato,	quattro pinte.

Fate ſtillare a calore d'acqua bollente, ſino alla ſomma di quattro boccali.

SPIRITO *di lavanda compoſto.*

Prendete	*ſpirito di lavanda ſemplice,*	una pinta e mezza;
	ſpirito di ramerino,	una foglietta;
	cannella,	un' oncia;
	ſandalo roſſo,	tre dramme.

Fate macerare per ſette giorni.

SPIRITO *di Mindererо.*

Prendete *alcalì volatile di ſal ammoniaco,* la quantità che volete. Mettetelo in un vaſo; verſatevi poco a poco dell'aceto ſtillato, finchè l'effervеſcenza ſia ceſſata. Si adopera queſto rimedio per eccitare il ſudore e le orine. Si applica all'eſterno ſopra le contorſioni, le ammaccature, ec. Quando ſi vuole eccitare il ſudore, ſe ne dà una mezz'oncia in un bicchiere d'acqua di avena, ſi ripete ogni ora, ſtando il malato in letto, finchè ſe ne abbia ottenuto l'effetto bramato. (S. B.)

SPIRITO *di nitro.* (Ved. *Acido nitroſo.*)

SPIRITO *di nitro dolcificato.* Si dà queſto nome ad una meſcolanza d'una parte di acido nitroſo, e due di ſpirito di vino, che ſi laſciano digerire inſieme.

SPIRITO *rettore,* nome che porta il principio attenuatiſſimo, ſottiliſſimo, volatiliſſimo, nel quale ſi trova particolarmente l'odore di tutti i corpi che ne ſono provisti.

SPIRITO *di sale ammoniaco*. (Ved. *Spirito volatile di sale ammoniaco*.)

SPIRITO *di sal comune*. (Ved. *Acido marino*.)

SPIRITO *di sal dolce*. Si prepara facendo digerire insieme a freddo, per un mese, dell'acido marino e dello spirito di vino.

SPIRITO *di zolfo*. Altro non è che lo spirito o l'acido vitriolico più acquoso, e leggermente unito ad una certa quantità di principio infiammabile. Si ricava facendo bruciare dello zolfo, in un apparecchio di vasi convenienti. I vapori che n'esalano, si avvicinano, si condensano, e formano questo liquore, il di cui uso in Medicina è più sicuro che quello dello spirito di vitriolo.

SPIRITO *di succino*: liquore che si trae mediante la distillazione del succino. (Ved. *Succino*.)

SPIRITO *di trementina*. (Ved. *Olio di trementina*.)

SPIRITO *di vino*, liquore leggerissimo, volatilissimo, fluidissimo, d'un odore e d'un sapore forte, penetrante, aggradevole, perfettamente bianco e limpido, che si trae per distillazione, dalle sostanze che anno sofferto la fermentazione vinosa, sopra tutto dal vino. (Ved. Tom. I, pag. 141, nel corso della nota II.)

SPIRITO *di vino canforato*.

Prendete *canfora*, un'oncia;
spirito di vino rettificato, una foglietta.

Fate sciogliere la canfora: questa soluzione si adopera come in imbroccazione nei casi di ammaccature, di contusioni, di paralisia, di reumatismo cronico, e per prevenire la cancrena. Se si fa sciogliere la quantità di canfora suddetta in una mezza libbra di spirito volatile aromatico, si ha l'essenza di Ward. (S. B.)

SPIRITO *di vino rettificato*. Si dà questo nome allo spirito di vino spogliato, mediante le distillazioni ripetute, del suo flemma e del suo olio essenziale grossolano.

SPIRITO *di vitriolo*. Si dà questo nome alle prime porzioni di acido vitriolico che passano allorchè si distilla del vitriolo, o quando si concentra dell'acido vitriolico. Si dà ancora d'ordinario questo nome ad ogni acido vitriolico carico di molta acqua sovrabbondante.

SPIRITO *di vitriolo dolcificato*. (Ved. *Essenza di Rabel*.)

SPIRITO *volatile aromatico*.

Prendete *spirito di sale ammoniaco vinoso*, ott'oncie;
olio stillato di ramerino, una dramma e mezza;
di scorza di cedro, una dramma.

Mescolate in maniera che gli olj sieno perfettamente disciolti nello spirito di sale ammoniaco.

SPIRITO *volatile di corno di cervio*. Questo è il prodotto della distillazione del corno di cervio, fatta in un lambicco a fuoco di riverbero.

SPIRITO *volatile di sale ammoniaco*. Si dà questo nome all' alcalì volatile che serve di base al sale ammoniaco, e che s'è sciolto con qualche intermedio, che gli ha levato una parte del suo principio olioso, che lo faceva cristallizzare e apparire sotto una forma concreta; in guisa che resta sempre in liquore dopo questa operazione.

SPIRITO *nerveo*, *fluido nerveo*: è la stessa cosa che spiriti animali.

SPIRITI *animali*, fluido che si crede circolare nei nervi. Se gli è dato questo nome per analogia, a cagione della sua estrema tenuità, e della volatilità che se gli suppone. Quanto alla sua natura, essa s'ignora interamente.

SPIRITOSO, termine di Chimica, che si dice di tutto ciò ch'è volatile, sottile, penetrante, composto di parti tenuissime, attivissime, leggerissime, e assai disposte ad esalare e svaporare.

SPORADICO, epiteto che si dà alle malattie che attaccano diverse persone in differenti tempi o in differenti luoghi: giusta l'etimologia, questa parola significa seminato qua e là.

SPUTACCHIAMENTO; sputo, l'azione di sputare.

SPUTI. Cosa sieno. Tom. I, pag. 35, not. 18.

SPUTO (*dello*) *di sangue*, o *emottisi*. Tom. III, pag. 20.

STAFISAGRA, *Staphis agria*, C. B. & J. B. *Delphinum, platani folio*, *Staphis agria dictum*, TURN. cioè, *Stafisagra*, secondo GASP. e GIO. B. *Piede di allodola*, *con foglie di platano*, *detto stafisagra*, secondo TURN. La sua radice è lunga e legnosa. Ella manda un gambo all'altezza di due piedi, dritto, rotondo, lanuginoso, ramoso. Le sue foglie sono grandi, larghe, frastagliate profondamente in molte parti, vellutate, rassomiglianti a quelle del ricino, del platano, o della vite, attaccate a lunghe code. I suoi fiori nascono alla sommità del gambo, dei rami e nell' ale delle foglie. Sono composte ciascuna di cinque foglie ineguali, disposte in cerchio, d'un colore turchino carico simile a quelle del piede di allodola, ma molto più ampie, di cui la superiore si allunga posteriormente. Ai fiori succedono le frutta composte di tre o quattro grani verdicci, che si aprono secondo la loro lunghezza, e che racchiudono parecchi semi, grossi come i piselli, di figura triangolare, rugosi, ruvidi, riuniti insieme, nericci esteriormente, biancastri o giallicci al di dentro, d'un gusto acre, ardente, amaro, molto spiacevole. Questa pianta cresce nei luoghi ombrosi e caldi della Provenza e della Linguadoca, donde ci vengono recati i semi secchi. Bisogna sceglierla fresca, netta e ben nutrita.

STAGNAMENTO. Stato degli umori che non anno interamente perduto il loro moto progressivo nei vasi, ma che vi circolano lentamente, a cagione della loro abbondan-

za, o della loro densità, o in conseguenza del vizio de' vasi stessi.

STAGNATURA. Strato di stagno mescolato al piombo applicato sopra gli utensili di rame. Pericoli delle stagnature ordinarie. Tom. III, pag. 305. Nuova stagnatura, che mette al sicuro da questi pericoli. pag. 401.

STAGNO, metallo d'un colore bianco oscuro, tendente a quello dell'argento, flessibile, meno elastico, e meno sonoro di tutti gli altri metalli, trattone il piombo, e che, quando si piega, fa uno strepito, un rumore che lo caratterizza, e da cui è facile il riconoscerlo. Lo stagno anche il più fino, è un veleno.

STARNUTATORIO, epiteto dei rimedj che fanno starnutare; tali sono il tabacco per coloro che non ci sono avvezzi; la polvere di spigo selvatico, di fioraliso, di pepe, ec. si dà ancora a questi stessi rimedj il nome d'errini.

STARNUTO. (Ved. cosa sia, Tom. III, pag. 273.)

STASI. S'intende per questa parola l'arrestamento del sangue o degli umori in qualche parte del corpo, dove sono talmente arrestati o affollati, fino nei più piccoli vasi, che vi perdono il loro moto progressivo: da questa perdita di moto e da questo riposo differisce la stasi dallo *stagnamento*. (Ved. questa voce.)

STERILITA'. (*della*) Tom. IV, pag. 171.

STERNO, nome che porta un osso lungo, stretto, collocato sul dinanzi del petto, tra le cartilagini delle costole, che sono articolate con essa dall'uno e l'altro lato, in tutta l'estensione de' suoi orli.

STIRACE *calamita*, o *Storace calamita*; sostanza resinosa, brillante, crassa, solida, che s'ammollisce sotto i denti, composta di grumoli, o bricciole bianchiccie o rossiccie, d'un gusto resinoso, un po' acre, aggradevole, d'un odore penetrantissimo, che s'avvicina un poco all'incenso, massime quando si getta sui carboni accesi; che si fonde prontamente nel fuoco, che s'infiamma quando s'accosta al lume, e che dà una fiamma chiarissima. Ci viene portato dalla Siria e dagli altri paesi dell'Indie. Geme da un albero chiamato *Stirace con foglie di cotogno*, secondo GASP. B. Si vedono talvolta di questi alberi in Provenza, ma non danno resina.

STITICHEZZA; ritenzione degli escrementi nel tubo intestinale oltre il termine in cui la Natura ha costume di liberarsene: difficoltà di scaricare il ventre.

STITICO, rimedio atto a chiudere i vasi; per conseguenza a fermare l'emorragie.

STOMACHICI, epiteto dei rimedj appropriati alle malattie particolari dello stomaco. Si dà ancora questo nome ai rimedj che fortificano lo stomaco, che facilitano la digestione, ec.

sce dalla distillazione, che in quanto non agisce che sopra dei corpi secchi.

SUCCINO, o *Karabe*, o *Ambra gialla*, sostanza bituminosa, dura, secca, trasparente, fragile, di colore giallo di cedro, o rossiccia, talvolta bianchiccia o bruna; d'un gusto un poco acre, d'un odore forte e di bitume, allorchè si riscalda. Il succino è infiammabile, e attrae le pagliette, e altri corpi leggieri, dopo essere stato stropicciato. Siamo ancora incerti sopra l'origine del succino, come sopra quella dell'ambra grigia. Sembra, secondo il Sig. GEOFFROY, che questo sia un suco bituminoso e fossile, nato nelle viscere della terra, da prima liquido, e che poi s'ispessisca in una sostanza solida e dura. Se ne trova sul lido di certi mari, se ne trae dal seno della terra; ma queste due sorte di succino sono assolutamente della stessa natura. Il migliore è quello che viene di Prussia, che ne somministra di due spezie. Se ne trova altresì in Provenza presso il Sisteron, in Italia, in Sicilia, in Polonia, nella Slesia, nella Svezia, ma in piccola quantità, e non è tanto bello, nè così puro come quello di Prussia.

SUCO o *brodo*, sostanza liquida, che forma parte della composizione delle piante e delle sostanze animali. Per ottenerlo, bisogna spremere le parti vegetabili, nelle quali è contenuto: per tal guisa si ottiene quello del cedro, quello del masturzio, e dell'altre piante antiscorbutiche. Quanto al suco delle sostanze animali, si ottiene mediante la bollitura. I brodi, le gelatine altro non sono che il suco delle carni, più o meno diluto o ristretto. E per analogia s'è dato il nome di suco al liquore linfatico, che si separa dentro lo stomaco, il pancreas, i nervi, ec.

SUCO *chiarificato della seconda scorza di sambuco*. Per ottenerlo, si piglia una quantità di rami verdi di sambuco; si raschia via la scorza densa e bruna che li ricopre; si trova allora una scorza leggiera, sottile, verde; questa è quella di cui bisogna servirsi. Si raschia, si raccoglie; e quando se ne abbiano due o tre manate, si mette ad imbeversi per alcune ore in una quantità d'acqua tiepida, ma sufficiente, acciocchè sia solamente umettata; si pesta poi in un mortajo, e se ne spreme il suco, che si chiarifica; si amministra come abbiamo detto, Tom. III, pag. 112.

SUCO *di regolizia*. Questo è un estratto ottenuto dalla decozione della regolizia nell'acqua: si prepara in parecchi luoghi d'Europa, e quello di Spagna è il più stimato. Si formano ordinariamente una spezie di bastoni, lunghi da circa cinque o sei pollici, e di forma presso poco quadrata, inviluppati in foglie di lauro, acciocchè i pezzi non si conglutinino nel trasporto. Bisogna sceglierlo secco, brillante nell'interno, ben netto, e che si sciolga interamente in bocca. (Ved. *Infusione di suco di regolizia*.)

SUCO

SUPPOSITORIO, nome che porta un medicamento esterno, solido, formato in modo di piramide rotonda, lungo e grosso come il dito mignolo, che s'introduce nell'ano, il più ordinariamente, per rilassare o irritare questa parte, e provocare gli scarichi; talvolta per addolcire, detergere, risolvere, fortificare. Vi sono dunque dei suppositorj purgativi, acri, addolcenti, detersivi, risolventi, astringenti, ec. che si adoperano secondo l'indicazione che si ha da soddisfare. (Ved. Tom. II, pag. 144, nota 2.) Attenzione che si dee avere nell'applicare i suppositorj. *ivi*.

SUPPOSTA. (Ved. *Suppositorio*.)

SUPPURATIVO, epiteto dei rimedj che facilitano e procurano la formazione della marcia, in una parte che forma una postema.

SUPPURAZIONE; azione della Natura, che converte gli umori in marcia. E' propriamente la formazione della marcia in una parte infiammata, come fa nel tumore inflammatorio un ascesso.

SUSSULTI *dei tendini*, movimenti convulsivi che si fanno osservare sensibilmente nei polsi e nelle dita: questo sintomo è in generale fastidioso: non si osserva che nelle malattie pericolose, e nel loro termine più avanzato.

SUTURA, *cucitura*, ec. Questa parola significa in Anatomia un'articolazione particolare dell'ossa della testa, col mezzo della quale i pezzi sono incastrati in maniera che i denti, con i quali si tengono uniti, rappresentano una cucitura.

TABACCO. Non v'è chi non conosca questa sostanza acre e stimolante. La pianta è originaria d'America, ed è stata portata in Europa, saranno più di due secoli, sotto il nome di *Nicoziana*, d'*Erba della Regina*, *dell'Ambasciatore*, *di Petun*, ec. ma quello di tabacco, che gli Spagnuoli le anno dato dall'Isola di Tabago, dove l'avevano trovata, ha prevaluto. I Botanici la chiamano *Nicotiana major*, seu *Tabacum majus*, J. B. *Nicotiana Tabacum*, *foliis lanceolatis*, *floribus obtusis*, LIN. cioè, *Nicoziana maggiore di foglie larghe*, secondo GASP. B. e TURN. *Nicoziana maggiore*, o *Tabacco maggiore*, secondo GIO. B. *Nicoziana Tabacco*, *con foglie lanceolate*, *e fiori ottusi*, secondo LIN. Ella è della seconda classe, prima sezione, terzo genere di TURN.; della pentandria monoginia di LIN.; della vigesima settima famiglia delle personate d'Adanson.

Questa pianta manda un gambo di quattro in sei piedi, e ripieno d'una midolla bianchiccia: le foglie nascono alternativamente sopra questo gambo: sono molto larghe, leggermente aguzze, vischiose, d'un verde un po' pallido, d'un sapore acre e mordicante: i fiori, che nascono alla sommità dei rami, sono formati in calice, e porporini.

Non parleremo dell' uso, pel quale il tabacco è comunemente impiegato, cioè in polvere pel naso. Si sa che può nuocere a certe costituzioni, spezialmente ai letterati, (Ved. Tom. I, pag. 121, not.) e ch' è radamente utile preso in questa maniera, ma che l' abitudine lo rende spesso necessario. Diremo solamente che il tabacco masticato e fumato, può esser utile come preservativo delle febbri intermittenti e remittenti, nei luoghi dove sono endemiche; (Ved. Tom. II, pag. 166.) e che d' altra parte amministrato in polvere, in foglie per masticarsi, in decozione, e in fumo sotto la forma di lavativo, può essere di gran rifugio, quando sia bene indicato.

TABE. (Ved. *Atrofia*.)

TACCAMACA, o *gomma taccamaca*: sostanza resinosa, falsamente nominata gomma, in grani, o in pezzi bianchicci, giallicci, rossicci, o di differenti colori, mezzo trasparenti; d' un odore penetrante, soave, che s' accosta un poco a quello della lavendula e dell' ambra grigia, quando si mette sopra i carboni ardenti, sopra i quali si fonde prontamente, gettando molto fumo; sbricciolandosi facilmente sotto i denti, e d' un sapore resinoso aromatico. Questa resina scola, o naturalmente, o per incisione da un albero che cresce nella nuova Spagna, nell' Isola di Madagascar, ec. Entra in un gran numero di preparazioni farmaceutiche; tra le altre nel balsamo di Fioravanti, ec.

TAFFETTA' d' Inghilterra.

Prendete *colla di pesce*, due oncie;
acqua, una pinta.

Tagliate minutamente la colla di pesce; mettetela nell' acqua bollente; lasciate digerire per dieci in dodici ore; fate poscia riscaldare, finchè la colla sia interamente sciolta; passate con espressione; prendete quattro in cinque palmi di taffettà chiaro, che stenderete sopra un telajo, applicate con un pennello uno strato di questa colla ben calda; fate seccare ad un fuoco chiaro; applicate un nuovo strato; fate asciugare di nuovo; applicate ancora, e così di seguito, finchè tutta la colla sia impiegata: allora abbiate della tintura di balsamo del Perù, fatta con lo spirito di vino; applicatene due strati sopra la colla, avvertendo di fare asciugare il primo strato avanti di applicare il secondo; lasciate da ultimo seccare il taffettà: quando è ben secco, si taglia in pezzi, e si rotola. Tutto il mondo sa che questo taffettà s' adopera felicemente sulle ferite leggiere, dopo che s' è stagnato il sangue. Egli fa uffizio d' empiastro conglutinante.

TAFFIA: è lo stesso che *rum*. (Ved. questa parola.)

TAGLIO *della pietra*. Operazione di Chirurgia. E' sino al presente il solo mezzo di guarire dalla pietra. Tom. II, pag. 393.

TAMARINDI, nome di alcuni frutti, de' quali ci viene mandata la polpa o sostanza midollare, glutinosa, vischiosa, ridotta in massa, di colore nericcio, e d'un gusto acidissimo. Questa polpa è mescolata di scorze, di membrane, di bacelli, di nervature o filamenti cartilaginosi, e anche di grani duri, di color rosso, bruni, lucenti, più grandi che quelli della cassia, quasi quadrangolari, e appianati: questo frutto nasce in bacelli, sopra un albero chiamato Tamarindi d'Africa: sono rarissimi: d'Asia e d'America vengono quelli di cui si fa uso in Francia. Questa polpa si prepara in copia dentro caldaje di rame.

Sarebbe molto da desiderarsi, dice il Sig. BAUMÉ, che invece di servirsi dei tamarindi di commercio, si prendesse il partito di far venire in bacelli questi frutti, d'un uso tanto importante e tanto universale in Medicina. Questo purgativo blando, salutare ed efficace non sarebbe più soggetto a cagionare dolori e tormini più o meno vivi, che dipendono dal verderame, che s'è talvolta veduto ad occhio nudo, sparso sulla superficie dei tamarindi di commercio, e dell'esistenza del quale si può assicurarsi facilmente immergendo una lama di coltello ben netta dentro questa polpa, poichè il più delle volte si ritira tutta coperta di rame.

Si devono scegliere i tamarindi recenti, crassi, d'un sapore acido e aggradevole: bisogna avvertire che non sentano di muffa, e che non sieno stati posti in qualche cantina per farli gonfiare. Si falsificano alle volte con l'acido vitriolico, con l'aceto e il melazzo; ma si può accorgersene dal gusto, ch'è più piccante e meno piacevole.

Abbiamo nelle prugna un medicamento, che si può sostituire con molto vantaggio ai tamarindi; ma bisogna darle ad una dose doppia dei tamarindi. Esse somministrano un lassativo dolce, conveniente nella maggior parte de' mali biliosi e inflammatorj.

TANACETO. *Tanacetum vulgare luteum*, C. B. & TURN. *Tanacetum vulgare, flore luteo*, J. B. *Tanacetum vulgare, foliis bipinnatis, incisis, serratis*, LIN. cioè, *Tanaceto comune giallo*, secondo GASP. B. e TURN. *Tanaceto comune di fior giallo*, secondo GIO. B. *Tanaceto comune, le di cui foglie, con doppie ale, sono frastagliate e merlate*, secondo LIN. Questa pianta è della duodecima classe, quarta sezione, sesto genere di TURN.; della singenesia poligamia eguale di LIN.; della decima sesta famiglia delle composte d'Adanson.

La sua radice è lunga, legnosa, fibrosa e serpeggiante; manda dei gambi di due o tre piedi, rotondi, lineati, leggermente vellutati e ripieni di midollo. Le sue foglie sono grandi, alate, tagliate come al pari, e le frastagliature dentate in maniera di sega. I fiori nascono all'alto dei gambi in mazzetti, sostenuti da piccole code: sono compo-

sti di molti fiorellini piccolissimi e strettissimi, d'un giallo dorato alle volte, ma radamente bianchi: a questi fiori succedono dei semi minuti e bislunghi. Fiorisce in Luglio e Agosto. Tutta questa pianta ha un odore forte e ingrato, e un sapore amaro: cresce quasi da per tutto lungo le vie e nei prati, nei campi, sulle sponde de' fossi, nei luoghi umidi, ec. Il seme è un vermifugo così certo, che si vende nelle Spezierie di Lorena per il seme santo, e non si dubita della sostituzione; riuscendo perfettamente a scacciare i vermini. Noi consigliamo per tanto di preferirlo al seme santo, sostanza esotica, di cui non si conosce perfettamente la natura.

TAPEZZIERI, mali cui sono esposti come sedentarj. Mezzi di prevenirli. Tom. I, pag. 95, not. 12. A cosa si espongano col tenere dei chiodi perpetuamente in bocca. T. IV, pag. 338.

TARASACCO, o *Dente di lione*. *Dens leonis, latiore folio*, C. B. & TURN. *Leontodon Taraxacon*, LIN. cioè, *Dente di leone con foglie larghe*, secondo GASP. B. e TURN. *Dente di leone*, *Tarasacco*, secondo LIN. La sua radice è della grossezza del dito piccolo, latticinosa: le sue foglie sono bislunghe, aguzze, frastagliate profondamente da' due lati, come quelle della cicoria silvestre, ma più liscie e coricate a terra. Questa pianta non ha gambo, ma dei peduncoli nudi, fistolosi, lunghi nove pollici e più, talvolta lanuginosi e guarniti d'un pelume che si leva via facilmente, rossicci, che producono ciascuno un fiore composto di mezzi fiorellini spaniti, gialli, di cui i lati esteriori sono d'un bruno rossiccio al di sotto, rinchiusi in un calice liscio, frastagliato in molte parti, la di cui base è fornita di quattro o cinque foglie verdiccie, riflesse. A ciascun fiorellino succede un seme rosso e citrino, guarnito di pennacchio bianco. Quando il seme è maturo, egli cade, o è trasportato dal vento col suo pennacchio. Il letto sul quale le sementze erano situate, resta nudo; e siccome egli è una pellicola porosa, che imita in qualche modo la testa calva dei vecchi, alcuni ancora chiamano questa pianta *testa di monaco*. Non v'è chi non abbia veduta questa pianta, della quale prendesi diletto nel far volare i pennacchi con il soffio della bocca, e che si mangia talvolta in insalata. E' comunissima nei contorni di Parigi. La sua radice e le sue foglie sono in uso. Tutte le sue parti sono amare, e piene d'un suco latticinoso.

TARSO. Questo è il nome, che porta la cartilagine delle palpebre. (Ved. *Occhio*.)

TARSO. Si dà ancora questo nome alla parte del piede articolata coll' osso della gamba. Il tarso è composto di sette ossi, differenti gli uni dagli altri in grossezza, in grandezza e in figura, e di cui quello che forma il calcagno è il

più grande. Queste ossa sono attaccate insieme con forti legamenti.

TARTARO. (Ved. cosa sia; Tom. I, pag. 142, nel corso della nota 11.)

TARTARO *calibeato marziale*. Nome che si dà al prodotto della cottura del tartaro bianco con la limatura di ferro. Quando il tartaro è sciolto, si mette la soluzione a riposare in luogo fresco, acciocchè si formino dei cristalli. Questo medicamento è riguardato come uno dei più eccellenti rimedi apritivi.

TARTARO *emetico*. (Ved. *Tartaro stibiato*.)

TARTARO *marziale*. (Ved. *Tartaro calibeato*.)

TARTARO *stibiato*, *tartaro emetico*, o semplicemente *Emetico*: così si nomina un sal neutro, prodotto dalla combinazione dell'acido di tartaro con la parte metallica dell'antimonio spogliata per metà del suo principio infiammabile. Questa è la migliore e la più usitata delle preparazioni emetiche dell'antimonio: ma è spiacevol cosa, dice il celebre Sig. MACQUER, che sino al presente il metodo di preparare questo medicamento sì importante, non sia stata costante e uniforme. Se si consultino in fatti i differenti Dispensatorj, si trova che prescrivono quasi tutti dei metodi differenti. Il cremore di tartaro è adoperato per tutto: ma gli uni vogliono che si faccia bollire con il fegato d'antimonio solo; gli altri con il vetro d'antimonio solo; degli altri con il vetro e il fegato nel tempo stesso. Si trovano egualmente discordanti sopra le dosi degl'ingredienti, sopra la durata della bollitura, sopra la cristallizzazione, o diseccamento del sale dopo che ha bollito..., in guisa ch'è certo che il tartaro stibiato, che si ottiene con i metodi differenti, di cui abbiamo di presente favellato, ha molto più o meno di forza emetica, secondo il metodo che s'è impiegato; il che è al certo un grande inconveniente, per un medicamento tanto importante come questo.

V'è ogni motivo di credere, continua questo Autore, che questa diversità nei metodi prescritti per fare il tartaro stibiato, provenga in quanto che s'è pensato, o forse anche in quanto che s'è saputo che l'acido tartareo non diviene emetico che in quanto è sciolto dalla terra metallica dell'antimonio, e spezialmente in quanto che forma con essa un tartaro solubile, un vero sal neutro, suscettibile d'un punto di saturazione esattissimo, non altrimenti che gli altri sali neutri; imperciocchè questa saturazione essendo un punto fisso facile da cogliersi, e dato in certo modo dalla Natura, v'è ogni ragione di credere, che se si fosse conosciuta, ognuno si sarebbe accordato a prescriverla, come s'è fatto di tutti gli altri sali neutri.. Ma al presente che questa è una cosa certissima, dobbiamo sperare che tutte le Facoltà di Medicina l'adotteranno, che non vi sarà più che-

un solo e medesimo tartaro stibiato, e da per tutto d'un egual grado di forza emetica.

I voti di questo famoso Chimico sono ancora molto lontani dall'essere esauditi: eccettuati alcuni dotti Speziali che anno comprese queste verità, e che le anno confermate con l'esperienza, non seguono ancora quasi tutti che la loro pratica; donde ne avviene che la dose conveniente di questo rimedio non può essere fissata, e che dee variare secondo l'Artefice che l'ha composto. Si vede tutto giorno, che due grani di tartaro stibiato preso da un buono Speziale fanno vomitare, laddove la stessa dose presa da un altro, è di nessun effetto, e che presa da un terzo, fa vomitare sino il sangue. Ecco la ricetta per preparare il tartaro stibiato, alla quale il Sig. BAUME' è stato condotto per via di sperienze iterate, e che il Sig. MACQUER ha sperimentato sopra dei malati con un successo eguale.

Prendete *cremore di tartaro*,) di ciascuno parti eguali,
vetro d'antimonio) o anche un poco più
porfirizzato,) dell'ultima sostanza.

Mescolate; gettate poco a poco questo mescuglio nell'acqua bollente; fate bollire finchè non vi sia più veruna effervescenza, e che il cremore di tartaro sia interamente saturato; feltrate il liquore, che lascia sopra il feltro una certa quantità di materia sulfurea, e ciò che non ha potuto sciogliere di vetro d'antimonio; lasciate freddare. Si ottengono dei bellissimi cristalli d'un tartaro solubile perfettamente saturato di vetro d'antimonio: sono trasparenti, finchè sono umidi; ma perdono poco a poco all'aria asciutta una parte dell'acqua della loro cristallizzazione, e divengono d'un bianco opaco.

Finiremo questo Articolo, raccomandando a coloro che saranno nel caso di adoperare il tartaro stibiato, di non prenderlo che dai migliori Speziali: o se non hanno la facilità di scegliere, di farlo preparare secondo la ricetta suddetta.

TARTARO *solubile*. } (Ved. *Sal vegetabile*.)
TARTARO *tartarizzato*. }

TARTARO *vitriolato*. (Ved. *Sal de duobus*.)

TARTUFFI. (Ved. *Pomi di terra*.)

TASTA. Si dà questo nome in Chirurgia ad un rotoletto di filacce o di pannolino di forma cilindrica, della figura di un chiodo con testa rotonda, che s'introduce nelle ferite, nell'ulcere per portare i medicamenti nel loro fondo, per dare esito alla materia, o per impedire che non si chiuda prima che il fondo sia incarnato. Servesi ancora per arrestare l'emorragie di alcune cavità. Ved. Tom. III, pag. 30.

TATTO. (*delle malattie del*) Tom. III, pag. 352.

TE', nome d'un arboscello dell'altezza dei nostri granati o dei nostri mirti. Nasce dai semi, seminati in alcuni buchi

di tre o quattro pollici di profondità. Non ſi uſano che le foglie. A capo di tre anni ne offre in abbondanza; ma ne dà meno dopo ſette. In allora ſi recide dal gambo per ottenere dei rampolli, de' quali ognuno forniſce preſſo poco altrettanto prodotto che un arbuſto intero. La maggior parte delle Provincie della China coltivano il tè; ma non ha lo ſteſſo grado di bontà da per tutto, ſebbene abbiaſi l'attenzione di ſituarlo a mezzogiorno e nelle valli. Quello che creſce ſopra un ſuolo ſaſſoſo, è molto ſuperiore ancora a quello che ſi trova nelle terre gialle. La differenza dei terreni non è la ſola cagione della perfezione più o meno grande del tè: le ſtagioni in cui le foglie ſono raccolte, v'influiſcono ancora più..

La prima ricolta ſi fa ſul principio di Marzo. Le foglie allora piccole, tenere e dilicate formano quello che ſi chiama tè imperiale, perchè ſerve principalmente all'uſo della Corte e de' miniſtri. Le foglie della ſeconda ricolta, ch'è nel meſe d'Aprile, ſono più grandi e più ſviluppate, ma di qualità inferiore delle prime: finalmente l'ultima e la meno ſtimata ricolta del tè ſi fa in Maggio. Le une e le altre ſono rinchiuſe in ſcattole di ſtagno groſſolano per difenderle dall' impreſſioni dell'aria, che loro farebbe perdere la loro fragranza.

Il tè è la bevanda ordinaria dei Chineſi. Non fu che un vano capriccio che n' introduſſe l'uſo in quaſi tutto l' Impero; le acque vi ſono malſane e di cattivo ſapore: tra tutti i mezzi che s'immaginarono per migliorarle, non vi fu che il tè ch'ebbe un eſito totale e felice. L'eſperienza gli fece attribuire dell'altre virtù. Si reſtò perſuaſo che queſto foſſe un eccellente diſſolvente, che purificaſſe il ſangue, fortificaſſe lo ſtomaco, facilitaſſe la digeſtione e la traſpirazione. L'alta opinione che i primi Europei, che penetrarono nella China, ſi formarono del popolo che vi abita, loro fece adottare l'idea, forſe eſagerata, che avevano del tè. Eſſi ci comunicarono il loro entuſiaſmo; e queſto è ſempre andato creſcendo nel Nord dell' Europa e dell' America, nelle contrade dove l'aria è groſſolana e carica di vapori.

Qualunque ſiaſi in generale la forza dei pregiudizj, non ſi può dubitare che il tè non produca alcuni effetti felici nelle nazioni che ne anno il più univerſalmente adottato l'uſo. Siffatto benefizio non può però eſſere quello ch' è nella China. Si ſa che i Chineſi tengono per ſe medeſimi il tè più ſcelto e meglio ſerbato: ſi ſa che ſpeſſo meſcolano al tè, che ſorte dall' Impero, dell'altre foglie, che ſebbene raſſomiglianti per la forma, poſſono avere delle proprietà differenti: ſi ſa che la grand' eſportazione che ſi fa del tè, li ha reſi meno ſcrupoloſi ſulla ſcelta del terreno, e meno eſatti per le preparazioni. La noſtra maniera di prenderlo ſi uniſce a queſte negligenze, a queſte infedeltà;

lo beviamo troppo caldo e troppo carico. Vi meſcoliamo ſpeſſo degli odori, e talvolta dei liquori nocivi. Oltre queſte conſiderazioni, il lungo tragitto che fa per mare, baſterebbe per fargli perdere la maggior parte di ſue virtù.

TEGUMENTO, nome generico che ſi dà all'epidermide e alla pelle; perchè queſte parti ſervono a coprire e ad inviluppare il corpo. La parola tegumento ſignifica involucro, copritura, ec.

TELLINE. (*degli accidenti cagionati dalle*) T. III, p. 436.

TEMPERAMENTO. (*eſpoſizione delle diverſe ſpezie di*) T. I, pag. 246.

TEMPERAMENTO (*del*) *bilioſo*. pag. 249.

TEMPERAMENTO (*del*) *melanconico*. pag. 250.

TEMPERAMENTO (*del*) *pituitoſo o flemmatico*. pag. 252.

TEMPERAMENTO (*del*) *ſanguigno o pletorico*. pag. 247.

TENDINE, parte ſolida, d'un bianco tendente al turchino, in cui termina ordinariamente ciaſcun muſcolo, e che, come queſto, è compoſta di fila ſtrettamente unite le une con l'altre.

TENDINOSO, ſi dice di tutto ciò che ha rapporto ai tendini.

TENIA. (Ved. *Verme ſolitario*.)

TENIA *cucurbitino*. (Ved. *Verme cucurbitino*.)

TEORIA. Dottrina che ſi limita alla conſiderazione del ſuo oggetto ſenza veruna applicazione alla pratica, di cui l'oggetto ne ſia ſuſcettibile, o no. La teoria della Medicina è dunque la parte di queſta ſcienza, che mediante il ſolo ragionamento, conduce alla cognizione dei ſintomi delle malattie, dei mezzi di guarirle, ſenza eſſere riſchiarata dai lumi dell'eſperienza, che la ſola pratica può dare.

TERETE, ſpezie di verme. (Ved. *Vermi teriti*.)

TERIACA. Collezione moſtruoſa di ſoſtanze ſenza numero, di cui la maggior parte cozzano inſieme. In fatti, oltre una grande quantità di medicamenti aromatici, entrano nella ſua compoſizione dei cefalici, dei ſtomachici, dei purgativi, degli antiſpaſmodici, dei narcotici, degli aſtringenti, ec. V'entra del vino, del mele, delle droghe amare e dolci: le une anno un odore grato, le altre fetido, ec. Quando ſi rifletta ſopra queſta compoſizione ſenza regola, ſi è tentato a credere, dice il Signor LIEUTAUD, che quello che ne fu l'Autore, abbia preſo indiſtintamente tutto ciò che gli venne tra mano. Ciò nulla oſtante è accaduto da un felice azzardo, che da queſta meſcolanza ſenza principj, e ridicola, ne ſia riſultato un medicamento, che non la cede in virtù ad alcuno di quelli del medeſimo genere, e ch'è quaſi il miglior rimedio aleſſiterio, tonico e ſtomachico che la Medicina conoſca. La teriaca ſi prepara quaſi per tutto. Si dà comunemente la preferenza a quella di Venezia.

vulgaris, LIN. cioè, *Timo comune con foglie piccole*, secondo GASP. B., e TURN. *Timo comune, ruvido, con foglie cinericcie*, secondo GIO. B. *Timo comune*, secondo LIN. Questa pianta è della quarta classe, terza sezione, settimo genere di TURN.; della didinamia gimnosperma di LIN.; e della vigesima quinta famiglia delle labiate d'Adanson. Non v'è chi non conosca questa pianta, ricercata pel suo odore aggradevole, e d'un uso comune nelle cucine.

TIMORE (*del*) considerato come cagione di malattia. T. I, pag. 232.

TIMPANITIDE, falsa idropisia del basso-ventre, nella quale la pelle è sì fortemente tesa, che risuona come un tamburo, quando si percuote. Questa è una gonfiezza e una distensione del basso-ventre, cagionata dai fiati o dall'aria rinchiusa negl'intestini. Si dà talvolta il nome d'idropisia secca alla timpanitide, ma impropriamente, poichè è senz'acqua.

TINTURA, estratto liquido, carico di colore, e della virtù d'una sostanza qualunque, separata dalle parti grossolane di questa sostanza, e fatta pel mezzo d'un mestruo conveniente. „ I liquori spiritosi rettificati sono il vero mestruo delle resine e degli olj essenzali dei vegetabili, i soli capaci d'estrarre interamente i principj attivi di queste diverse sostanze, che divengono pel loro mezzo miscibili all'acqua, se non del tutto, almeno in parte: esse disciolgono ancora le parti delle sostanze animali, nelle quali risiede il loro odore, e il loro sapore: quindi le tinture preparate con i liquori spiritosi rettificati, formano una classe di rimedj gratissimi e utilissimi, che possedono le virtù le più essenziali dei semplici, senza essere imbarazzate dalle loro parti inerti o inutili. Tuttavolta siccome l'acqua è il mestruo delle gomme, e delle parti saline e zuccherine dei medicamenti, è necessario in molte preparazioni di tinture l'adoperare dei liquori spiritosi deboli o rettificati, ma mescolati con l'acqua „. (S. B.)

TINTURA *amara*. (Ved. *Tintura di rabarbaro*.)

TINTURA *aromatica*.

Prendete *pepe della Giamaica*, due oncie;
acquavite, una pinta.

Fate infondere a freddo per due giorni; feltrate. Questa tintura, tuttochè semplice, corrisponde perfettamente all'indicazioni che domandano le preparazioni di questo genere le più composte e di maggior spesa: presa pura, sarebbe troppo calorosa: ma è proprissima ad essere mescolata ai rimedj che fossero troppo freddi per lo stomaco. (S. B.)

TINTURA *d'assafetida*. (Ved. *Tintura fetida volatile*.)

TINTURA *di balsamo di Tolù*.

Prendete *balsamo di Tolù*, un'oncia e mezza;
spirito di vino rettificato, una foglietta.

Mettete sopra un lento fuoco; lasciate infondere finchè il balsamo sia sciolto; feltrate: questa tintura possede tutte le virtù del balsamo di Tolù. Si adopera nella tosse e in altre malattie del petto. La dose è d'uno o due cucchiaj da caffè, versati sopra un pezzo di zucchero; ma la miglior maniera è in sciloppo: si aggiunge un'oncia di questa tintura à due libbre di sciloppo comune, e si avrà quel che si chiama sciloppo balsamico. (S. B.)

TINTURA *carminativa e stomachica*. (Ved. la ricetta, T. III, pag. 231.)

TINTURA *di canterelle*.

Prendete *canterelle* in polvere finissima,	due oncie;
spirito di vino,	una foglietta.

Fate infondere e digerire per due o tre giorni; tirate a chiaro. Si adopera ne' mali esterni: si stropicciano le parti affette da paralisia o da reumatismo cronico; e si replicano queste stropicciature. (S. B.)

TINTURA *di castorio*.

Prendete *castorio*,	mezz' oncia;
spirito di vino rettificato;	una libbra.

Lasciate digerire per sei giorni; feltrate.

TINTURA *d'elleboro bianco*.

Prendete *radice di elleboro bianco* acciaccata,	due oncie;
spirito di vino,	una foglietta:

Fate infondere per sette o otto giorni; feltrate a traverso la carta. Si possono aggiugnere e far infondere nel tempo stesso venti grani di cocciniglia, per dare del calore a questa tintura. Nella soppressione dei mestrui, si dà un cucchiaio da caffè di questa tintura in una tazza d'infusione di camomilla o di puleggio, e si ripete due volte al giorno. (S. B.)

TINTURA *fetida volatile*.

Prendete *assafetida*,	due oncie.

Fate infondere a freddo in una foglietta di spirito volatile aromatico, per otto giorni, avendo cura di ben coprire il vaso, e di mescolare frequentemente; feltrate. Questo rimedio conviene nei mali isterici, segnatamente quando sono accompagnati da avvilimento e da deliquio. Se ne dà un cucchiaio da caffè in un bicchierino di vino, o in una tazza d'infusione di puleggio. (S. B.)

TINTURA *di gomma di guajaco*. (Ved. *Tintura volatile di guajaco*.)

TINTURA *di mirra e d'aloè*.

Prendete *mirra*,	un'oncia e mezza;
aloè epatico,	un'oncia.

Riducete in polvere queste due sostanze; lasciate infondere in una pinta di spirito di vino rettificato, sopra un fuoco leggiero, per sei giorni; feltrate: questa tintura è spezialmente usata dai Cerusici per nettare le ulcere anti-

che, e opporsi ai progressi della gangrena. V'è ancora chi la raccomanda come un rimedio appropiato nelle ferite recenti. (S. B.)

TINTURA *d'oppio*. (Ved. *Laudano liquido*.)

TINTURA *di chinachina composta*.

Prendete *chinachina*, due oncie;
scorze d'arancia,) di ciascuna mezz' oncia.
cannella,)

Riducete la chinachina in polvere, e acciaccate gli altri ingredienti; fate infondere tutto in tre fogliette d'acquavite, per cinque o sei giorni, tenendo il vaso ben coperto; feltrate: questa tintura è non solamente raccomandabile nelle febbri intermittenti; ma in quelle ancora che sono lente, nervose e del genere putrido, spezialmente nella loro declinazione. La dose è da una dramma fino a tre o quattro, ogni cinque o sei ore. Si dà in un liquore conveniente, e secondo le circostanze, acidulata con alcune gocciole di spirito di vitriolo. (S. B.)

TINTURA *di rabarbaro*, e *di rabarbaro amara*.

Prendete *rabarbaro*, due oncie e mezza;
semi di cardamomo minore, mezz' oncia;
acquavite, un boccale.

Lasciate digerire per otto giorni; feltrate. Quelli che preferiscono di avere una tintura di rabarbaro vinosa, faranno digerire le sostanze soprammentovate in una bottiglia di vino di Portogallo, cui aggiungeranno due oncie di spirito di vino rettificato: se si aggiunga a questi stessi ingredienti un'oncia di radice di genziana, e una dramma di serpentaria virginiana, si avrà la tintura di rabarbaro amara. Queste tinture sono stomachiche, corroboranti e purgative. Sono indicatissime nelle debolezze di stomaco, nell'indigestioni, nel rilassamento degli intestini, ne' flussi di ventre, nelle coliche ventose, e in altri mali di questo genere. La dose è da una mezza cucchiaiata fino a tre o quattro e più, secondo la malattia e l'indicazioni da soddisfarsi. (S. B.)

TINTURA *di rose*.

Prendete *rose rosse*, secche, e senza unghietta, un'oncia.
spirito di vitriolo, una dramma;
acqua bollente, una pinta;
zucchero, due oncie.

Mescolate l'acido all'acqua; aggiungete le rose; lasciate infondere per quattr'ore; feltrate; mettetevi lo zucchero. Bisogna fare questa tintura in un vaso di vetro o di terra vernicciata. Si può dare una tazza di questo liquore astringente e rinfrescante nelle perdite di sangue: si ripete secondo le circostanze: conviene ancora adoperata come gargarismo.

TINTURA *sacra, o di jera-picra.*

Prendete *aloè succotrino* in polvere, un' oncia ℥
serpentaria virginiana,) di ciascuno due dramme ʒ
gengiovo,)

Mettete in infusione per otto giorni in una foglietta di vino di Spagna, e mezzo sestiere d'acquavite; scuotete sovente la bottiglia, feltrate: questa tintura è un purgativo sicuro e conveniente alle persone che sono d'un temperamento dilicato e flemmatico: ma la maniera, in cui meglio conviene, è di prenderla a piccole dosi come lassativo. Bisogna darla ad una o due oncie, acciocchè purghi. (S. B.) (Ved. *Jera-picra*.)

TINTURA *di zafferano.*

Prendete *zafferano*, un' oncia ℥
spirito di vino concentrato, una libbra.

Lasciate digerire per cinque giorni; feltrate per carta.

TINTURA *di sena composta.*

Prendete *sena*, un' oncia ℥
sciarappa,)
coriandro,) di ciascuno mezz' oncia.
cremore di tartaro,)

Fate infondere per otto giorni, in tre mezzi sestieri d' acquavite di Francia; feltrate, e aggiungete quattr' oncie di zucchero: questo è un purgativo piacevole, e che può supplire in tutti i casi all' elisire salutare, e all' elisire di Daffy. La dose è da un' oncia sino a tre. (S. B.)

TINTURA *di fuligine di legna.*

Prendete *fuligine di legna* lucida, un' oncia ℥
assafetida, mezz' oncia ℥
spirito di vino, dodici oncie.

Fate digerire per sei giorni; feltrate. (*Farm. d'Edimb.*

TINTURA *Tebaica.* (Ved. *Laudano liquido di Sydenham.*)

TINTURA *volatile di gomma di guajaco*, o sia *volatile aromatica.*

Prendete *gomma di guajaco*, quattr' oncie ℥
spirito volatile aromatico, una foglietta.

Fate infondere a freddo in un vaso ben coperto, per alquanti giorni; feltrate. Si dà un cucchiaio da caffè di questa tintura, due o tre volte al giorno, in un bicchiere d' infusione di trifoglio acquatico, alle persone che patiscono dei dolori violenti di reumatismo. (S. B.)

TIROIDE, nome che porta una cartilagine della laringe, molto larga, e piegata in modo che ha una convessità longitudinale nel davanti, e due porzioni laterali che ne sono come le ale. Gli antichi le anno dato questo nome, perchè anno creduto trovare nella sua configurazione della rassomiglianza con uno scudo. Si dà ancora il nome di tiroidi o tiroidee a due glandule linfatiche, situate nella parte inferiore e laterale della laringe.

TISANA. Si dà questo nome ad ogni liquido, di cui il malato forma la sua bevanda ordinaria. Le tisane si preparano con le foglie, le radici, le frutta, i semi, i legni, o le scorze, ec. delle piante; alle volte con dei medicamenti, tratti dagli animali e dai minerali, ec. che si fanno bollire o infondere nell'acqua. Quando la tisana ha bollito, si chiama decozione: quando non s'è fatta che infondere, si nomina infusione. (Ved. *Decozione*, e *Infusione*.)

TISANA *pettorale comune*.

Prendete *orzo perlato*, due oncie.

Fate bollire per qualche tempo in quattro pinte d'acqua; aggiungete

uve secche, } di ciascuno due oncie;
fichi secchi, }
regolizia sfilacciata; mezz'oncia.

Continuate a far bollire fino alla riduzione della metà. Si possono aggiungere due o tre dramme di nitro, e si avrà non solamente una tisana molto rinfrescativa e gratissima, ma ancora un eccellente rimedio in tutti i casi in cui bisognerà temperare il calore del sangue. (S. B.)

TISANA *reale*, *e purgativa*. (Ved. la parola *Solatro*.)

TISANA *sudorifera*. (Ved. T. IV, pag. 74.)

TISICHEZZA. (*della*) T. II, pag. 95.

TISICO, epiteto che si dà a colui ch'è attaccato da tisichezza.

TITIMAGLIO. Questo nome, che si confonde dagli Autori con quello di esula, si dà ad un genere di piante numerosissime, moltiplicatissime nelle campagne, e molto cognite dai contadini, che per la maggior parte non adoperano altri vomitivi, nè altri purganti. Hanno l'usanza d'ingojare le semenze di titimaglio, quando vogliono purgarsi, e il più delle volte si evacuano pell'alto e pel basso. Siccome le prendono senza nessuna preparazione, nè per la parte del rimedio, nè per quella del soggetto, l'esperienza non prova che troppo infelicemente che sono talvolta la vittima dell'azione violenta di questo drastico. Laonde i Medici che ne sono stati testimonj, non anno esitato nel collocare i titimagli nella classe dei veleni; laddove degli altri, egualmente testimonj dei loro effetti, non li riguardano che come rimedj attivissimi, e la di cui amministrazione richiede tutta la prudenza d'un Medico illuminato.

Tuttavolta la celebrità che questo rimedio ha conservato tra le genti della campagna, che se ne servono da tempo immemorabile, e che ne usano famigliarmente, milita evidentemente in di lui favore. Ecco quello che ha impegnato gli Autori dei *Saggj della Materia Medica indigena* a sottomettere i titimagli all'esperienza. Quelle tra queste piante che anno prescritto, sono le seguenti, come le più comuni, e le più adoperate dai contadini.

I. Titimaglio *dei campi*, o *Esula minore*. *Esula minor* off. *Tithymalus Cyparissus*, C. B. & Turn. *Euphorbia Cyparissus*, Lin. cioè, *Esula minore officinale*. *Titimaglio con foglie di cipresso*, secondo Gasp. B. e Turn. *Euforbio con foglie di cipresso*, secondo Lin. La radice di questa pianta è più grossa del dito mignolo, legnosa, fibrosa, e talvolta serpeggiante, d'un sapore acre, piccante, e che cagiona delle nausee. I suoi gambi sono alti un cubito, ramosi nella loro sommità. Le foglie nascono in grandissimo numero sopra i gambi. Sono da prima simili a quelle della linaria, molli; e in progresso ne nascono di più minute e capillari, allorchè il gambo si distribuisce in rami. I fiori nascono alle sommità dei rami, disposti in ombrella, e d'un solo pezzo, in sonaglio, verdicci, e divisi in quattro parti rotonde. Il pistillo si cangia in un frutto triangolare di tre capsule che contiene tre semi rotondi. Tutta la pianta è ripiena di latte. Nasce per tutto, lungo le vie e nelle foreste.

Si osserverà che sortono dalla stessa radice molti piccoli gambi guarniti di foglie più corte, più dense e rotonde, segnate al di sotto di punti di colore d'ocra. Alcuni Botanici anno riguardato questi rampolli come spezie particolari; ma Gio. Ray li considera con ragione come aborti della pianta. Si osserverà ancora che questo titimaglio varia molto secondo le differenti stagioni e l'età della pianta, imperciocchè spesso in primavera produce una sommità rossiccia o gialla. Queste varietà anno tratto i Botanici nell'errore di distinguerne altrettante spezie. Tuttavolta è facile, secondo Gio. Ray, il distinguerla dall'altre esule o titimagli, dalle sue radici serpeggianti, dal suo gambo, ch'è poco elevato, dalle sue foglie bislunghe, verdi, strette, molli e tenere, che sono in gran numero sopra il gambo.

II. Titimaglio *delle vigne*. *Tithymalus hilioscopius*, Turn. *Euphorbia hilioscopia*, Lin. cioè, *Titimaglio, che riguarda il sole*, secondo Turn. *Euforbio, che riguarda il sole*, secondo Lin. Questa pianta è sì comune, che non v'è chi non la conosca. Si moltiplica con la maggiore fertilità, sopra tutto nei giardini, dove si dura la maggior fatica a distruggerla. Ci dispenseremo dunque dal descriverla. Diremo solamente che questa pianta è al più alta un piede, composta d'una radice corta e capillata, dalla quale sorte un gambo principale, accompagnato da due o tre altri, che producono delle foglie piccole alterne, rotonde, un po' allungate, d'un verde gradevole, così pure il fiore, che rassomiglia a quello della pianta precedente. Questa pianta è ripiena di latte. Si osserverà ch'essa è distinta da alcuni Botanici dal titimaglio delle vigne, col quale ha tanto rapporto, che degli altri la riguardano come una sola me-

e medesima pianta. Noi seguitiamo il sentimento di questi ultimi tanto più volentieri, che le proprietà di tutti i titimagli sono assolutamente le stesse.

III. TITIMAGLIO *palustre*, o *Esula maggiore*. *Esula major off. Tithymalus palustris fructicosus*, C. B. & TURN. *Tithymalus magnus multicaulis*, sive *Esula major*, J. B. *Euphorbia palustris*, LIN. cioè, *Esula maggiore officinale*, *Titimaglio palustre con frutto*, secondo GASP. B. e TURN. *Titimaglio maggiore con parecchi gambi*, o *Esula maggiore*, secondo GIO. B. *Euforbio palustre*, secondo LIN. La radice di questa pianta è grossissima, bianca, legnosa, vivace, serpeggiante. Manda parecchi gambi all'altezza di due o tre piedi, grossi circa come il dito mignolo, rossicci, ramosi, vestiti di foglie alterne, liscie, bislunghe, verdi, che spuntano l'inverno con i gambi. I fiori nascono alla cima degli steli e dei rami, piccoli, gialli, disposti come in ombrella. Succedono ai fiori dei frutti rilevati da tre angoli, in forma di porro, e divisi in tre cellette che racchiudono ciascuna un seme quasi rotondo, ripieno d'una sostanza o midollo bianco. Questa pianta cresce sulle sponde sabbiose dei fiumi, e in altri luoghi pantanosi. E' comune sulle sponde della Loira e in Lamagna lungo il Reno. Si coltiva talvolta nei giardini: fiorisce in Maggio e Giugno. Tutta la pianta è latticinosa come tutte le altre esule.

Le foglie, le cime, le semenze, la radice e la scorza dei gambi dei titimagli sono emetiche e purgative, ma producono delle purgazioni soverchie, dei sintomi stranieri alla malattia, e aumentano quelli che gli sono proprj, se si amministrano senz'averne corrette le qualità deleterie, che non si può a meno di non riconoscere nei titimagli. Il mezzo di prevenire i disordini che possono cagionare, è assai semplice. Basta lasciare macerare per ventiquattr'ore, nell'aceto o nel suco di cedro, le parti di queste piante, che si vogliono adoperare: si lasciano poi seccare, e si riducono in polvere finissima. La dose è dai quindici fino ai tsenta grani. Di sette malati che anno preso questa polvere, tre anno vomitato tre o quattro volte, e anno evacuato pel basso da cinque in otto: una femmina ha avuto tre evacuazioni pell'alto, e altrettante pel basso: un'altra femmina più robusta non ha vomitato che una volta, ed ha avuto due scarichi. Il sesto malato, ch'era un epilettico, non ha vomitato che con quaranta grani, ma senza violenti effetti; e il settimo, attaccato dalla stessa malattia, ha avuto dell'evacuazioni copiosissime per tutte due le vie, senza eccesso però, e senza veruna sorta d'accidenti in seguito.

I titimagli si adoperano ancora leggermente bruciati, e ridotti in polvere sottile: in questa maniera anno meno di

efficacia. Furono necessarj trenta grani di questa polvere per far vomitare un fanciullo di sedici anni, ch'è stato altresì ben purgato. Un uomo di sessanta gottoso, ne ha presi quarantacinque grani, che anno benissimo operato senza disagio e senza eccesso. Questa polvere si dà in una tazza di tè, alla quale si aggiunge il suco della metà d'un cedro. Finalmente si può contentarsi di far seccare i titimagli all'aria aperta per un anno: si riducono poscia in polvere, che si dà a venti grani, con altrettanto o più di zucchero. In questa maniera si ottengono gli stessi effetti.

TOFO, piccolo tumore bianco, ineguale, duro e calloso, che può formarsi in tutte le parti del corpo, e che quando esiste, è un sintomo ordinario del vizio gottoso, e talvolta venereo.

TONICO, epiteto che si dà all'azione, in virtù della quale i corpi e ciascuna parte del corpo gode della forza, del vigore, ec. di cui è dotata. Ma si dà più comunemente secondo il Signor LORRY, *Trattato della Melancolia*, ad un aumento di forza, che la Natura ritrova tutte le volte che ha bisogno di soccorsi validi. Di fatti non mai si vede meglio l'effetto dell'azione tonica, che nelle passioni vive, nel timore, nella collera, ec. L'uomo in questo stato sembra avere delle forze soprannaturali.

TONICO è ancora l'epiteto che si dà ai rimedj che aumentano la forza e l'elasticità delle parti.

TONSILLI, *glandule*, chiamate *amigdale* a cagione della loro somiglianza con una mandorla, in latino *amygdala*. Sono due corpi glandolosi, rossicci, che occupano ciascuno degli interstizj nei mezzi archi laterali del velo palatino, l'uno a dritta e l'altro a sinistra della base della lingua, e che sono ricoperte dalla membrana della gola.

TOPICO: si dice particolarmente dei rimedj esterni, che si applicano sopra le parti malate: tali sono gli empiastri, gli unguenti, i cataplasmi, ec. La parola topico è sinonimo di quella di rimedio esterno. (Ved. *Rimedj esterni*.)

TORMENTILLA. *Tormentilla sylvestris*, C. B. & TURN. *Tormentilla*, J. B. *Tormentilla erecta*, LIN. cioè, *Tormentilla silvestre*, secondo GASP. B. e TURN. *Tormentilla*, secondo GIO. B. *Tormentilla, il di cui gambo è dritto*, secondo LIN. La sua radice è un bitorzolo della grossezza d'un pollice, duro, nocchiuto, ineguale, ora dritto, ora obliquo, di colore oscuro all'esterno, rosso al di dentro, d'un sapore astringente, senza odore: manda parecchi gambi sottili, deboli, vellutati, rossicci, lunghi un piede, ordinariamente ricurvi e coricati a terra, vestiti ad intervalli di foglie vellutate al numero di sette, per la maggior parte sopra una coda. I suoi fiori sono composti di quattro petali gialli, in rosa, ai quali succedono dei frutti quasi rotondi, che contengono molti semi minuti,

perchè ci viene recata da queste due Isole. Questo è un suco resinoso, bianco, e gialliccio, o del colore del vetro, tendente un poco al cilestro; alle volte è trasparente, di consistenza ora più soda, ora più molle, glutinosa. Allorchè si stropiccia tra le dita, si sgretola talora in bricciole; le maggiori volte però è come del mele solido: cede e s' attacca alle dita com' esso. Il suo odore è acre, non ispiacevole, simile alla resina del larice, o alla trementina di Venezia, sopra tutto quando si maneggia, o si getta sopra i carboni ardenti. Ha un sapore moderatamente amaro e acre: scola da un albero chiamato terebinto, che cresce naturalmente nell' Isola di Cipro, e nella parte Orientale dell' Isola di Scio. Se ne riscontrano in Italia e in Provenza, che danno altresì della trementina per incisione.

Trementina *di Venezia*. E' così chiamata, perchè ci veniva altre volte portata da questa Città; ma attualmente viene in Francia dal Delfinato e dalla Savoja. Questa è la trementina ordinaria. E' una sostanza resinosa, limpida, vischiosa, tenace, più grossolana che l' olio, più scorrevole che il mele, che scola interamente e ugualmente dal dito che vi si è tuffato. E' un poco trasparente, d' un colore gialliccio, d' un odore resinoso, penetrante, acre, piacevole, sebbene un po' ingrato; d' un sapore acre, amaro, che sorpassa per la sua acrità e calore quello della trementina di Scio. Bisogna sceglierla recente, molto trasparente, bianca, liquida, che non sia sporca da lordure, e le di cui gocciole si attacchino all' unghia senza colore. Geme da un albero chiamato larice, che cresce abbondantemente nell' Alpi di Francia, di Savoja, dei Grigioni, ec. ella ha le stesse virtù che quella di Scio, e se le preferisce per l' uso interno.

Trementina *di Strasbourg*, chiamata ancora *trementina di sapino*, *resina liquida dei sapini*, ec. Questa è una sostanza resinosa, liquida quando è recente, più trasparente che quella di Venezia; meno vischiosa e meno tenace, d' un odore più gradevole, che ha in qualche guisa l' odore e il sapore della scorza del cedro: ella ingiallisce e s' addensa col tempo. Viene da Strasbourg. Scola dal sapino con foglie di tasso, ec. che cresce in abbondanza in Lamagna e nei paesi del Nord. Questa trementina ha le stesse virtù, e si adopera pegli stessi usi che quella di Venezia.

Trementina *comune*. Questa è una sostanza resinosa, vischiosa, tenace, più grossolana e più pesante che quella di Venezia e di Strasbourg: non è trasparente, ma albiccia, quasi della consistenza dell' olio un po' condensato dal freddo; d' un odore resinoso, ingrato; d' un sapore acre, un po' amaro, e che cagiona delle nausee. Scola da se medesima o mediatamente l' incisione da differenti spezie di pini; ma si raccoglie sopra tutto in Provenza e nella Guien-

na da un albero chiamato pino silvestre. Si adopera di rado in Medicina, sebbene abbia presso poco le stesse virtù dell' altre. Ella è destinata ad uso dell' Arti.

TRIFOGLIO *palustre*. *Trifolium palustre*, C. & J. B. *Menyanthes palustre, latifolium*, & *Tryphyllum*, TURN. *Menyanthes, foliis ternatis*, LIN. cioè, *Trifoglio palustre*, secondo GASP. e GIO. B. *Meniante di palude, con foglie larghe, disposte tre a tre*, secondo TURN. *Meniante, con foglie disposte tre a tre*, secondo LIN.

La sua radice è nodosa, lunga, bianca, serpeggiante, fornita di fibre. Le foglie sono attaccate al numero di tre sopra una larga e lunga coda. Sono grandi, rassomiglianti a quelle della fava, liscie e arrendevoli al tatto. Il gambo, alto un piede e mezzo, è liscio, sottile, verde: porta un mazzo di fiori d'un bianco porporino, rossi esternamente avanti di aprirsi, e ch' essendo aperti si tagliano in cinque segmenti aguzzi, la di cui superficie interna è vestita di filamenti sottilissimi, bianchi e ricciuti come una tenue lanugine. A questi fiori succedono dei frutti rotondi o bislunghi, che racchiudono dei semi ovali, gialli, bruni, d'un gusto amaro. Il trifoglio palustre cresce naturalmente nelle maremme e in altri luoghi acquatici. Fiorisce in Maggio e Giugno. La radice e le foglie sono in uso.

TRISTEZZA (*della*) considerata come cagione di malattia. T. I, pag. 240.

TROMBE *della matrice*. (Ved. *Matrice*.)

TRONCO. S' intende il corpo dell' uomo, ad esclusione della testa, delle braccia, delle coscie e delle gambe.

TUBE *acustiche*. Loro uso. T. III, p. 342.

TUBERCOLO: questo termine, adoperato qualche volta per esprimere dei tumoretti che appajono sulla superficie del corpo, è particolarmente consacrato per indicare delle concrezioni o dei tumori duri e glandulosi, che si formano nei polmoni, ch' eccitano una tosse ostinata, una febbricciatola, e che finiscono coll' ulcerarsi gli uni dopo gli altri, e l' ammalato muore consunto.

TUBEROSITA`, gobba, elevazione, tumore che nasce naturalmente in qualche parte. In Anatomia s' intendono le piccole eminenze delle ossa, dove s' attaccano i muscoli.

TUMEFATTO, si dice di tutto ciò ch' è gonfio o elevato in tumore, sia per accidente, sia per qualche vizio interno.

TUMEFAZIONE; azione di gonfiarsi o di elevarsi in tumore, sia per accidente, sia per qualche cagione interna. Le glandule sono soggette a tumefarsi: una caduta, un colpo, ec. fanno per l' ordinario tumefare le parti offese.

TUMORE. In generale s' intende una elevazione, una gonfiezza contro natura di qualche parte del corpo, o del corpo intero, prodotta da una cagione morbosa.

TUMORI *anomali*. (Ved. *Anomalo*.)

TUONO, stato naturale di tensione, di fermezza, di vigore e di forza, di cui è dotato ciascun individuo, e ciascuna parte di questo individuo.

TURGENZA, o *orgasmo*; termine, di cui servesi, dopo IPPOCRATE, per esprimere quella mobilità d'umori escrementizj, spezialmente biliosi, che ammassati nel basso-ventre sul principio d'una malattia acuta, richiedono d'essere evacuati. Si dà il nome di turgenza a questo stato di umori, perchè si manifesta da una gonfiezza di ventre e da borbottamenti. La turgenza è il solo caso che formi eccezione alla regola generale di *non purgare sul principio dei mali acuti*. Ma ancora quando ella sia evidente, il che non accade che di rado, *raro autem turget*, (Aph. 22, Sect. 1.) bisogna purgare, e prontamente; perchè questo stato d'umori non è che momentaneo, e la stessa azione che li porta verso le vie di loro escrezione, li ricondurebbe in quelle della circolazione, dove cagionerebbero i disordini i più funesti. La turgenza non può aver luogo che nei quattro primi giorni della malattia: passato questo tempo, non conviene più pensarci. Imperciocchè, dice ancora IPPOCRATE, se volete purgare nel principio, fatelo avanti il quinto giorno, quando il ventre romoreggia, o fa sentire dei borbottamenti; ma se il ventre non si fa punto sentire, astenetevi dai rimedj. HIPP. 4. *de rat. vict. in acut.*

TUSSILAGINE. *Tussilago vulgaris*, C. B. & TURN. *Tussilago*, J. B. *Tussilago farfara scapo unifloro, foliis subcordatis, angulatis, dentatis*, LIN. cioè, *Tussilagine comune*, secondo GIO. B. *Tussilagine, il di cui gambo non produce che un fiore, e le foglie, che anno quasi la forma d'un cuore, sono angolose e dentate*, secondo LIN. Ella è della decima quarta classe, prima sezione, quinto genere di TURN.; della singenesia poligamia superflua di LIN.

La sua radice è lunga, minuta, bianchiccia, tenera, serpeggiante. Manda parecchi gambi all'altezza circa d'un piede, scavati al di dentro, lanuginosi, rossicci, vestiti di piccole foglie senza code, allungate, aguzze, collocate alternativamente. Questi gambi sostengono ciascuno nella sua cima un fiore rotondo, radiato, giallo, rassomigliante a quello del tarasacco, cui succedono parecchi semi bislunghi, piani, guarniti ciascuno d'un pennacchio. Dopo il fiore nascono le foglie, che sono grandi, larghe, angolose, quasi rotonde, verdi al di sopra, bianchiccie e lanuginose al di sotto. Questa pianta è comunissima. Cresce naturalmente nei luoghi umidi, sulle sponde dei fiumi, dei rivi, dei ruscelli, ec. Fiorisce alla fine di Febbrajo o sul principio di Marzo, e il suo fiore non dura lungo tempo; il che

fa credere che non faccia fiore. I suoi fiori sono sopra tutto in uso.

TUZIA, sostanza pesante, compatta, dura, che non è altra cosa che una spezie di fuliggine, che si sublima nella parte superiore dei fornelli, dove si fonde del rame e della pietra calaminare, per fare il latone. La tuzia è sonora, grigia all'esterno, concava nel di dentro, assai liscia, e d'un bianco tendente al giallo. Si prepara prima di adoperarla. Gli Speziali la mettono in piccoli trocisci.

VAGINA, nome del condotto che comincia all'orificio esterno delle parti naturali della femmina, e mette capo al collo della matrice.

VAJUOLOSO, epiteto, che si dà all'umore del *vajuolo*. (Ved. questa malattia.)

VALERIANA *silvestre*. *Valeriana sylvestris major*, C. B. & TURN. *Valeriana sylvestris magna acquatica*, J. B. *Valeriana officinalis, foliis omnibus pinnatis*, LIN. cioè, *Valeriana maggiore silvestre*, secondo GASP. B. e TURN. *Valeriana maggiore silvestre acquatica*, secondo GIO. B. *Valeriana officinale, di cui tutte le foglie sono frastagliate*, secondo LIN.

La sua radice è fibrosa, bianchiccia, serpeggiante, d'un odore molto penetrante, massime quando è secca, e d'un sapore aromatico, manda dei gambi all'altezza d'un uomo, dritti, sottili, cavi, scanalati, interrotti da nodi di tratto in tratto, un po' vellutati. Le sue foglie sono divise in cinque o sei parti, bislunghe, terminate in punta, sostenute da lunghi picciuoli, solcate nella loro lunghezza, verdi, dentate negli orli, un po' vellutate al di sotto, e sparse di grosse vene, le foglie della radice sono simili a quelle dei gambi; i fiori nascono nell'alto dei gambi e dei rami, disposti in maniera d'ombrella, di colore bianco o rosso. Quando i fiori sono appassiti, loro succedono dei semi forniti di pennacchj. Questa pianta cresce nelle selve e tra i cespugli. Fiorisce in Maggio e Giugno. La radice della valeriana è uno dei migliori rimedj che si possa prescrivere nell'epilessia. Bisogna scegliere quella che cresce nei luoghi elevati, perchè ha maggior forza.

La buona ha un odore forte, penetrante, tutto ad un tratto grato ed ingrato, e che se se ne fiuti in gran copia in una volta, ubbriaca. Ma non dee sentire di muschio. Quest'odore le è straniero, e non le viene procurato che

dal piſcio dei gatti, che ne ſono eccessivamente ghiotti, che ſe non vi ſi badi, vanno a mangiarla nei luoghi dove ſi ſecca, e la inſudicciano. (HILL., *on Valer*) Quando ſi maſtica, ha un ſapore ributtante, che cagiona delle ſvogliatezze, ſenza eccitare vomiti. Il guſto è nel tempo ſteſſo amaro ed acerbo. Biſogna uſare tanto più attenzione a queſti caratteri, quanto più ſi trova talvolta nelle botteghe tra la radice di valeriana quella del ranuncolo, ch'è velenoſa; ragione, ſenza dubbio, che ha dato luogo alla querela che queſto rimedio danneggiaſſe lo ſtomaco. (HILL. loc. cit.)

VALVULE. (Ved. T. I, p. 49, nel corſo della nota 29.)

VANIGLIA. *Vanilla flore viridi, & albo, fructu nigreſcente*, PLUMIER, *nov. gen.* cioè, *Vaniglia di fior verde e bianco, e di frutto nericcio*, ſecondo PLUMIER. *Nuovo genere di pianta*. Queſta pianta creſce nel Meſſico: ſimile all'edera, s'avviticchia agli alberi che incontra, li abbraccia ſtrettiſſimamente, e s'innalza col loro ſoccorſo. Il ſuo gambo, che non ha che poco diametro, non è affatto rotondo, bensì pieghevoliſſimo. E' molto duro; la ſua ſcorza è ſottile, molto aderente e verde: è diviſo, come la vite, da alcuni nodi diſtanti gli uni dagli altri da ſei in ſette pollici. Da queſti nodi ſortono alcune foglie, aſſai ſimili a quelle del lauro, ma più lunghe, più larghe, più denſe, più carnoſe: ſono d'un verde viviſſimo al di ſopra, e un poco più pallide al di ſotto. I fiori ſono nericci: un piccolo bacello lungo circa ſei pollici, largo quattro linee, rugoſo, molliccio, olioſo, graſſo, ſebbene fragile, può riguardarſi come il frutto di queſta pianta. L'interno del bacello è veſtito d'una polpa roſſiccia, aromatica, un po'acre, ripiena d'un liquore nero, olioſo e balſamico, dove nuota una infinità di ſemi neri, lucidi, quaſi impercettibili.

La raccolta di queſti bacelli comincia verſo la fine di Settembre, e dura ſino alla fine di Dicembre. Si fanno ſeccare all'ombra. Allorchè ſono ſecchi, e in iſtato d'eſſere ſerbati, ſi ungono eſternamente con un po' d'olio di cocco, o di calba, per renderli pieghevoli, meglio conſervarli e impedire che non ſi ſecchino di troppo, o che non ſi ſpezzino. Biſogna ſcegliere la vaniglia recente, un po' molle, d'un roſſo cupo, che non ſia troppo ſecca o arida, nè coperta d'olio; dee avere preſſo poco l'odore gradevole del balſamo del Perù.

VAPORI. (Ved. *Malattie dei nervi*.)

VAPORI *d'acqua calda, e di decozioni mollitive*, preſcritti per introdurſi nel petto mediante un imbuto, o piuttoſto coll'*Iſpiratojo*. (Ved queſta parola.)

VAPORI *iſterici*. Ved. *Affezione iſterica*.)

VAPORI (*dagli accidenti mortali cagionati dai*) *ſoffocan-*

ri, come quelli del carbone acceso, dei vini in fermentazione, dei pozzi, e delle fogne chiuse da gran tempo, ec. Mezzi di prevenire i loro effetti perniciosi, e di guarire coloro che vi soccombono. T. IV, p. 366.

VAPOROSO, epiteto che si dà ai malati attaccati da malattie dei nervi. Si dà ancora questo nome ai sintomi cui queste stesse persone soggiaciono.

VARICE, tumore molle, ineguale, nodoso, tortuoso, indolente, livido o nericcio, cagionato dalla dilatazione di qualche vena ingorgata d'un sangue denso o sturbato dal suo circolo, e che vi si rallenta. La sede ordinaria delle varici è nelle gambe e nelle coscie; sebbene possano formarsene egualmente in molte altre parti del corpo.

VASI. (Ved. Tom. I, pag. 48, nota 29.) Loro divisione in arterie e vene. *ivi*.

VASI *capillari*, nome che si dà all'estremità impercettibile dei vasi, nei quali circolano i fluidi del corpo. (Ved. *Vasi*.)

VASI *lattei*, o *chiliferi*. Così si nominano i piccoli condotti o vasi dispersi nel mesenterio, e che portano il chilo dagl' intestini al serbatojo del Pequet. (Ved. Tom. I, pag. 85, nel corso della nota 7.)

VASI *linfatici*, vasi nei quali circola la linfa.

VASI *mesenterici*, nome dei vasi dispersi nel mesenterio.

VASI *sanguigni*, vasi nei quali circola il sangue.

VASI *spermatici*. (Ved. *Cordoni spermatici*.)

UBBRIACCHEZZA. (*dell'*) Tom. IV, pag. 393.

UDITO (*dell'*) *duro*, e *della sordità*. Tom. III, pag. 337.

VEGETABILE, nome sotto il quale sono comprese le piante di qualunque spezie: questo termine si dice altresì di tutto ciò che partecipa o ha rapporto alle piante. (Ved. *Pianta*.)

VELENO. Qualità maligna, propria ad alcuni animali, pericolosa agli altri: veleno si dice altresì di certe qualità che si trovano in alcune malattie maligne. Si dice che v'è del veleno in quella febbre: questo è un veleno che si comunica: il veleno della peste, ec.

VELENOSO, si dice di tutto ciò che ha delle qualità nocive agli enti viventi.

VENA. (Ved. cosa sia Tom. I, pag. 48, nel corso della nota 29.)

Nome che portano le vene che si salassano del braccio e del piede. Tom. IV, pag. 269.

VENA *cava*, nome della più grossa vèna del corpo. Si divide in vena cava superiore, perchè riporta il sangue da tutte le parti, che sono al di sopra del cuore, e in vena cava inferiore, perchè riconduce il sangue da tutte le parti che sono al di sotto del cuore.

VENA *ombelicale*. (Ved. *Cordone ombelicale*.)

VENA *porta*. (Ved. Tom. I, pag. 107, nel corso della nota 17.)

VENA *succlavia sinistra*. (Ved. Tom. I, pag. 85, nel corso della nota 7.)

VENE *emorroidali*, vene situate all'estremità del retto e nei contorni dell'ano. Sono il gonfiamento dell'arterie e delle vene emorroidali, che formano ciò che si chiama *emorroidi*. (Ved. questa parola.)

VENE *jugulari*, vene che serpono sopra il collo, e che riconducono il sangue dal cervello.

VENEREO, epiteto che si dà al vizio che costituisce il mal venereo, e ai sintomi che lo caratterizzano.

VENTILATORE, nome d'una macchina, per mezzo della quale si rinnovella l'aria, dove questo rinnovellamento è necessario. Ve ne sono di molte spezie. Il cel. Sig. HALES ha inventato un ventilatore d'un uso quasi universale. Questa macchina è composta di due mantici quadrati, che non anno le tavole dei lati mobili, come i soffietti ordinarj, ma solamente un tramezzo trasversale, che l'Autore chiama diaframma, attaccato da un lato da alcune commessure nel mezzo della cassa, a distanza eguale dai due fondi o tavole, e mobile dall'altro, mediante una verga di ferro fatta a vite, e unita per questa via al diaframma, la qual verga sta poi attaccata ad una leva, nel di cui mezzo è sostenuta da un asse; in maniera che quando uno dei diaframmi s'abbassa, l'altro s'innalza, e così alternativamente.

A ciascun soffietto vi sono quattro animelle, talmente disposte, che due si aprono al di dentro, due al di fuori; due danno ingresso all'aria, e due sono destinate alla sua sortita. E' facile il concepire che quelle che danno ingresso all'aria, s'aprono al di dentro, e le altre al di fuori. La parte di ciascun soffietto, dove si trovano l'animelle che servono alla sortita dell'aria, è rinchiusa in una spezie di cofano situato al dinanzi dei soffietti, dirimpetto al luogo in cui si vuol introdurre l'aria nuova; il che si fa per mezzo dei tubi mobili adattati al cofano, che si allungano quanto si vuole, adattandovene degli altri, e per conseguenza si conducono dove più aggrada. (Ved. T. I, pag. 168, e nota 3.)

VENTOSA, nome di certi piccoli vasi, ordinariamente di vetro, che possono egualmente essere d'argento, di ferro, di rame, ec. fatti in cono, presso poco come i bicchieri, de' quali si può ancora servirsi, in mancanza di queste. Si applicano dalla parte larga e aperta sopra la pelle, per attrarre con violenza gli umori dal di dentro al di fuori: per tal effetto si riempie per metà il vetro di stoppa, o di bambagia, che si sospende nel fondo o col mezzo della cera o della trementina. Si comincia dal riscaldare leggermente il vaso, se sia di vetro, per timore che non screpoli, poscia si appicca fuoco alla stoppa: si colloca subitamente la ventosa sopra la parte del dolore, o sulla parte vicina. La fiamma

s'estingue poco a poco; ma il calore che ella ha comunicato, rarefacendo l'aria contenuta nel vaso, attrae la pelle dal di dentro al di fuori; questa pelle si solleva e forma una vescica: qualora contentasi di questa sola vescica, e ci sono dei casi in cui questa basta, si chiama questa *ventosa secca*; (imperciocchè si osserverà che si chiama ancora ventosa l'effetto di questo istromento:) ma il più delle volte si fanno dell'incisioni sopra questa vescica con una lancetta; dopo di che si applica di nuovo la ventosa con le stesse attenzioni, ed essa attrae abbondantemente il sangue e gli altri umori. Si dà a sì fatte incisioni il nome di scarificazioni; donde ne viene che queste ventose si chiamano *ventose scarificate*.

Questo rimedio non la cede al salasso per i buoni effetti; si stima ancora più utile: imperciocchè il dolore che cagiona la ventosa scarificata, e che non produce il salasso, ha questo vantaggio, che dissipa l'assopimento dei sensi; il che le rende importantissime nell'apoplessia e negli altri mali accompagnati da sopore; e s'è provato, mediante alcune osservazioni moltiplicate da Pratici abili, ch'esse spesso procurano il maggior sollievo nella pleurisia, massime nella falsa, quando se ne applichi alcuna presso la sede di questo male.

VENTOSA *scarificata*. (Ved. *Ventosa*.)

VENTOSA *secca*. (Ved. *Ventosa*.)

VENTRICOLO *del cuore*. (Ved. T. I, pag. 22, not. 10.)

VENTRICOLI, nome con cui i Medici significano spesso lo stomaco.

VENTRE *inferiore*. (Ved. *Bassoventre*.)

VERBENA. *Verbena comunis*, *flore cæruleo*, C. B. & TURN. *Verbena vulgaris*, J. B. *Verbena officinalis*, LINN. cioè, *Verbena comune di fiore cilestro*, secondo GASP. B. TURN. *Verbena comune*, secondo GIO. B. *Verbena officinale*, secondo LINN. Questa pianta è della quarta classe, terza sezione, quattordicesimo genere di TURN.; della diandria monoginia di LINNEO; della vigesima sesta famiglia delle verbene d'Adanson.

La sua radice è bislunga, poco grossa, fibrosa, di gusto un po'amaro: manda dei gambi alti un piede e mezzo, quadrati, un po'vellutati, talvolta rossicci e ramosi. Le foglie sono bislunghe, opposte due a due, frastagliate profondamente, ricciute, verdi, più fosche al di sopra che al di sotto, d'un gusto amaro e spiacevole. I fiori nascono in ispiche lunghe e sottili: sono piccoli, formati in gola, ordinariamente turchini, alle volte biancastri. Il calice che porta il fiore, si cangia in una capsula, che contiene quattro semi uniti insieme, sottili, bislunghi. La verbena cresce lungo le vie, vicino alle Città e Villaggi, sulle muraglie, ec. Fiorisce in Giugno, Luglio e Agosto. Si usa tutta la pianta.

VERDERAME. Si dà in generale il nome di verderame alla ruggine verde che si forma sopra il rame; ma il verderame di commercio si prepara a Monpellieri, con un lavoro descritto con molta esattezza in parecchie Mem. del Signor MONTET, abile Speziale di Monpellieri.

VERDERAME. (*dell' avvelenamento cagionato dal*) T. III, pag. 391.

VERME *cucurbitino*. Ved. T. III, p. 80, e il governo, p. 89.

VERME *solitario*. Ved. Tom. III, pag. 79, e il governo, pag. 85.

VERMINI (*dei*) Tom. III, pag. 79.

VERMIFUGO, epiteto dei rimedj che fanno morire i vermini, e li scacciano dal corpo.

VERONICA *femmina*. *Linaria segetum, nummulariæ folio villoso*, TURN. *Elatine, folio subrotundo*, C. B. *Elatine mas folio subrotundo*, J. B. cioè, *Linaria, che nasce tra le biade, e le di cui foglie lanuginose rassomigliano a quelle della nummularia*, secondo TURN. *Rapa silvestre, con foglie quasi rotonde*, secondo GASP. B. *Rapa silvestre maschio, con foglie quasi rotonde*, secondo GIO. B. La sua radice è bianca, semplice, minuta, guarnita di poche fibre, piantata perpendicolarmente in terra: il gambo è sottile, cilindrico, alto sette in otto pollici, rossiccio, e leggermente vellutato; ma i rami che si spandono da un lato e dall' altro, sono più lunghi. Le foglie sono alterne, e opposte, ovali o quasi rotonde, d'un verde pallido, vellutate e molli, e più di sovente intere, e talvolta dentate negli orli, sostenute da code cortissime. Da ciascuna ala delle foglie s'innalza un peduncolo lungo, sottile, che produce un fiore simile a quello della linaria, piccolo, d'un solo pezzo, irregolare, diviso in due labbra, il di cui superiore è di colore fulvo, diviso in tre. Il calice si cangia in un frutto o guscio membranoso, rotondo, separato in due capsule, e ripieno di piccoli semi rotondi. Questa pianta cresce tra le biade: si trova abbondantemente dopo la raccolta, tra la stoppia. Le foglie sono amare, un po' astringenti, e anno un certo odore d'olio. Le foglie e le sommità fiorite sono in uso.

VERRUCA. Si dà questo nome ad una piccola escrescenza carnosa, dura, indolente, elevata sopra la pelle come un pisello. Nasce più comunemente sulle mani che in altre parti. E' talvolta un sintomo di mal venereo; ma in tal caso si trova sopra tutto nelle parti naturali.

VERTEBRE, nome dei ventiquattro pezzi ossei che compongono la spina del dorso. Si dividono in tre porzioni, relativamente alle regioni del corpo, in cui si trovano. La prima divisione si chiama:

VERTEBRE *del collo*, o *cervicali*. Sono al numero di sette. La seconda si nomina:

VERTEBRE *dorsali*, o *del dorso*: sono dodici. La terza si dice:

VERTEBRE *lombari*, o *dei lombi*: sono cinque.

VERTIGINE, sintomo comune ad un gran numero di mali acuti. Al malato che le prova, sembra vedere gli oggetti a girare, e crede girare egli stesso. Quando oltre questa sensazione, gli occhi si oscurano e si annuvolano; quando il malato cade a terra, e prova delle palpitazioni di cuore, si chiamano vertigini tenebricose, e sono il foriere ordinario dell'epilessia, dell'apoplessia, ec.

VESCICA, nome del serbatojo dell'orina. La vescica rassomiglia ad una spezie di bottiglia, il di cui collo è al basso, e mette capo nell'uretra. E' situata nel basso-ventre, dietro il pube, e dirimpetto al retto.

VESCICATORIO, rimedio esterno che ha la proprietà, mediante le sostanze che lo compongono, di fare elevare sopra la pelle delle bolle o vesciche piene di serosità, e di procurare uno scolo agli umori che avrebbero della disposizione a ristagnare. (Ved. *Empiastro vescicatorio*.)

Avanti di posare un vescicatorio, si stropiccia la parte sulla quale si dee applicarlo, con la mano bagnata nell'aceto; si posa l'empiastro, che vi si lascia ventiquattr'ore; poi si leva: si apre con le forbici la vescica che s'è formata, per fare scolare la serosità, e si recide tutta l'epidermide che formava la vescica: si applicano sopra la piaga recente alcune foglie di bietola, sulle quali s'è steso del burro fresco, e si cangiano ogni dodici ore. Se la dimani mattina, o qualche giorno dopo, l'umore sembrasse di voler asciugarsi e la piaga diseccarsi, in luogo di burro, si stende sopra le foglie o sopra del pannolino dell'unguento basilicon, asperso d'un pizzico di polvere di canterelle. Si ricorre ancora a questo mezzo, senza che la piaga appaja volersi diseccare, nei casi in cui è necessario che lo spurgo sia abbondante.

Nella maggior parte dei mali, si lasciano spurgare i vescicatorj finchè la Natura vi appaja disposta: ma ve ne sono nei quali bisogna mantenerli, e anche rinnovarli, come abbiamo avuto cura di dirlo. Una cosa importante da osservarsi, è che nelle malattie che sono accompagnate da infiammazione, non bisogna applicare i vescicatorj che quando, mercè delle bevande copiose, dei salassi, e degli altri rimedj appropiati, s'è diminuita la pienezza dei vasi, e la disposizione o lo stato inflammatorio del sangue. Imperciocchè se si applicano troppo presto, aggravano il male, ben lungi dal calmarlo, perchè aumentando l'azione dei vasi, aumenterebbero l'infiammazione. Lo stesso non succede nelle febbri putride, maligne, ec. I vescicatorj non anno spesso verun effetto in queste malattie, perchè se si applicano troppo tardi, la Natura rifinita e dal male e da

una lunga serie di rimedj, non più si risente della loro azione.

Bisogna seguire attentamente l'effetto dei vescicatorj. Accade sovente che i loro principj passano nelle vie della circolazione, si portano sopra la vescica, e cagionano degli ardori, talvolta una ritenzione d'orina. In tal caso bisogna dare al malato delle bevande mucillagginose, del siero, o dell'emulsioni, alle quali si aggiugne del nitro in piccola dose. Si può ancora dare l'emulsione di gomma arabica, di cui parla l'Autore, Tom. II, pag. 78. (Ved. per il modo con cui agiscono i vescicatorj, Tom. II, pag. 129, nota 4.)

VESCICHETTA. Si dà particolarmente questo nome al piccolo sacco che contiene la bile o il fiele, e che si chiama vescichetta del fiele. (Ved. Tom. I, pag. 107, nel corso della nota 17.) Si dà altresì ai serbatoj del seme, che si chiamano vescichette seminali.

VETRAJ. Malattie cui sono esposti; mezzi di prevenirle. Tom. I, pag. 71.

VETRO *d'antimonio*, nome che porta una calce d'antimonio, ridotta in una materia compatta, fragile e lucida, di colore di giacinto, più o meno gialla o rossiccia.

VETTURE. Effetti pericolosi della moltiplicità delle vetture. Tom. I, pag. 177.

VIE *orinarie*. Si dà questo nome ai passaggi o canali per cui l'orine scolano dai reni nella vescica, e sortono dalla vescica: quindi gli ureterj e il canale dell'uretra sono le vie orinarie.

VINO. Gli effetti del vino sono di promuovere, di favorire la traspirazione, di riscaldare tutto il corpo, e di rallegrare. Il vino rosso possede in oltre una virtù astringente; cosa che lo rende proprio a dare del tuono allo stomaco e agl'intestini: perciò riesce utilissimo per opporsi ai progressi dell'evacuazioni smodate. I vini leggieri e aspri anno altresì le loro proprietà. Penetrano facilmente nei differenti emuntorj, e rilassano dolcemente. Tuttavolta gli effetti dei vini che anno più di vigore, sono più durevoli che quelli dei leggerissimi. Tutti i vini dolci, o mosti, contengono una sostanza gelatinosa, che loro impedisce di passare facilmente. Ecco perchè riscaldano più il corpo che una stessa quantità di vino fatto, sebbene questo ultimo sia più abbondante di spiriti.

Da tutte le qualità che abbiamo ora fatto osservare nel vino, si rende evidente che questo è un eccellente cordiale, e bisogna dire il vero, egli vale quanto tutti gli altri cordiali insieme. (Ved. Tom. II, pag. 156.) Ma non v'è che il buon vino, cui si possa fare questo elogio: niente si deve aspettarsi da quella mescolanza di liquori, che ci viene venduta sotto il nome di vino, e che non contiene goc-

cia di suco di uva. Non v'è forse rimedio più difficile ad ottenersi (in Inghilterra) che il buon vino. (Ved. Tom. II, pag. 125, e nota 1.)

Il vino non è solamente un buon rimedio; usasi ancora come mestruo, per estrarre le virtù d'un gran numero di medicamenti. A ciò egli è tanto più proprio, perchè è un composto d'acqua, di spirito infiammabile e d'acido; il che lo rende capace d'agire non solamente sopra le sostanze vegetabili e animali, ma ancora sopra i corpi metallici, come il ferro, l'acciajo, l'antimonio, ec. che scioglie in maniera d'impregnarsi delle loro virtù. (S. B.)

VINO *d'assenzio*.

Prendete *foglie di assenzio*, un pizzico.
Fate infondere a freddo in una pinta di vino bianco, per quindici giorni, avendo attenzione di scuotere il vaso sera e mattina; feltrate e spremete: conservate in una bottiglia ben chiusa.

VINO *amaro*.

Prendete *radice di genziana*,)
pellicole gialle della) di ciascuna un'oncia;
scorza fresca di *cedro*,)
pepe lungo, due dramme;
vino buono bianco, un boccale.
Fate infusione a freddo per otto giorni; feltrate. Si piglia un bicchierino di questo vino un'ora innanzi il pranzo e la cena, nelle debolezze di stomaco e nelle digestioni difficoltose. (S. B.)

VINO *antelmitico*. (Ved. *Vino vermifugo*.)

VINO *d'antimonio*. (Ved. *d'Ipecacuana*.) Maniera di darlo. Tom. IV, pag. 206.

VINO *antiscorbutico*.

Prendete *foglie di nasturzio*,)
di beccabunga,) di ciascuna una manata;
di coclearia,)
radice di rafano rusticano, un'oncia;
d'iride Fiorentina, due oncie.
Mondate le foglie e le radici; levate la lanugine dalle foglie; tagliatele minute; mettete tutto in un vaso che chiuda bene; versatevi sopra un boccale di vino bianco; lasciate in infusione dodici o quindici giorni, in luogo un poco caldo o al sole: feltrate, spremete.

VINO *di Bordeaux*. Malattie in cui dee preferirsi. Tom. II, pag. 126, 132, ec.

VINO *calibeato o ferruginoso*.

Prendete *limature di ferro*, due oncie;
cannella,) di ciascuna due dramme;
macis,)
vino del Reno, un boccale
Lasciate in infusione per tre o quattro settimane a freddo;

avendo cura di scuotere spesso la bottiglia; feltrate. Questo vino conviene nella soppressione dei mestrui, alla dose d'un mezzo bicchierino due o tre volte al giorno. Sarebbe probabilmente buono del pari se si preparasse col vino di Portogallo, aggiungendo agli stessi ingredienti una mezz'oncia di cremore di tartaro, o una piccola quantità di spirito di vitriolo. (S. B.)

VINO *contro i vermini*. (Ved. *Vino vermifugo*.)

VINO *dolce*. (Ved. *Vino*, e Tom. I, pag. 141, nel corso della nota II.)

VINO *emetico*. (Ved. *Vino d'Ipecacuana*.)

VINO *ferruginoso*. (Ved. *Vino calibeato*.)

VINO *generoso*. (Ved. *Liquori generosi*.)

VINO *d'Ipecacuana*.

Prendete *ipecacuana* in polvere, un'oncia;
vino bianco buono, una foglietta.

Fate infusione a freddo, per tre o quattro giorni: feltrate.

Questo vino è un vomitorio blando, che conviene benissimo a coloro che non possono inghiottire la polvere, o il di cui stomaco è troppo irritabile per sopportarla. La dose è da un'oncia fino ad un'oncia e mezza. (S. B.)

Si trova presso gli Speziali un vino emetico, o vino d'antimonio, che si prepara mettendo semplicemente del vetro d'antimonio, ridotto in polvere finissima, ad infondere nel vino. Questo non è che il tartaro stibiato mascherato; imperciocchè questo è un sale neutro, composto d'antimonio e dell'acido di tartaro: del resto questo rimedio non è sicuro, perchè non si sa la quantità di tartaro ch'è contenuta nel vino che si adopera. Faremo osservare che il Sig. BUCHAN intende di parlare del vino d'ipecacuana, tutte le volte che prescrive il vino emetico.

VINO *di chinachina*. (Ved. *Vino stomachico*.)

VINO *scillitico*.

Prendete *radice di scilla*, due dramme.

Fate infusione per ventiquattr'ore, in un boccale di vino bianco: feltrate. La dose è da un cucchiaio fino a due, ripetuti ogni due o tre ore.

VINO *stomachico*.

Prendete *chinachina* acciaccata, un'oncia;
semi di cardamomo,) di ciascuno due dramme.
scorze di arancia,)

Tritate; fate infusione in un boccale di vino di Spagna, per cinque o sei giorni; feltrate. Si prescrive questo vino non solamente come stomachico, alle persone che anno lo stomaco debole e delicato, ma ancora come preservativo, a coloro che sono soggetti alle febbri intermittenti, o che dimorano in luoghi dove siffatte febbri sono endemiche. Conviene ancora nelle convalescenze lunghe, dopo una febbre qualun-

qualunque, nelle cattive digestioni, e per dare del tuono e del vigore a tutta la macchina. Si può prenderne un bicchierino due o tre volte al giorno. (S. B.)

VINO *vermifugo*.

Prendete *rabarbaro*, mezz'oncia;
seme santo, un'oncia.

Tritate, e fate infondere a freddo in un boccale di vino rosso, per alquanti giorni; feltrate. Siccome le persone molestate da' vermini anno sempre lo stomaco debole, il vino rosso solo loro procura spesso del sollievo; tuttavolta è infinitamente più salutare e più attivo, quando è impregnato delle virtù purgative ed amare delle sostanze soprammentovate. Se ne prende un bicchierino due o tre volte al giorno. (S. B.)

VIOLA. *Viola martia, purpureo flore, simplici & odoro* C. B. & TURN. *Viola martia purpurea*, J. B. *Viola odorata, acaulis, foliis cordatis*, LINN. cioè, *Viola mammola, di fior purpureo, semplice e odoroso*, secondo GASP. B. e TURN. *Viola mammola porporina*, secondo GIO. B. *Viola odorosa senza gambo, con foglie in forma di cuore*, secondo LINN. Questa pianta è dell'undecima classe, prima sezione, secondo genere di TURN.; della singenesia monoginia di LINN.; della quarantesima nona famiglia dei geranj d'Adanson.

La Viola è sì comune e sì ricercata pel suo odore piacevole, che non v'è chi non la conosca. I suoi fiori, le foglie, e la radice sono in uso.

La viola essendo una pianta dello stesso genere che l'ipecacuana, s'è conchiuso che dovesse avere una virtù vomitiva come questa. Per ciò si sono fatti dei saggi che sono perfettamente riusciti. Siamo debitori dei primi all'illustre Cav. LINN. Si sono ripetuti dai Signori COSTE e WILLEMENT, che si esprimono così: ,, Noi abbiamo cominciato dal somministrare la radice di viola secca e polverizzata, alle dose di mezza dramma, in una tazza di decozione delle foglie della stessa pianta, addolcita con una cucchiaiata di sciloppo di viole. Questa dose produsse un vomito e tre piccioli scarichi. Non giudicando queste evacuazioni sufficienti, abbiamo preso la risoluzione d'aumentare in progresso la dose fino a due scrupoli, fino ad una dramma. Questa produsse tre in quattro vomiti, con cinque o sei scarichi copiosi. Siccome alcuni mostrano della ripugnanza per le polveri in sì grande quantità, abbiamo cangiato questo primo metodo. Due dramme di questa radice secca, tagliata minutamente, si sono cotte leggermente e lungamente in sei oncie d'acqua comune, ridotte a quattro, e acconcie come sopra.

,, La dose della polvere può accrescersi fino a quattro scrupoli, e la decozione fino a tre dramme. Questa è un evacuante blando, da cui non risulteranno mai perniciosi eff-

ti. Due dissenterici di venti in trent'anni anno preso, nelle circostanze in cui si sarebbe adottata l'ipecacuana, la nostra pozione di viole secondo la formula seconda, ed essa ha soddisfatto nel giorno stesso alle due indicazioni, alle quali l'ipecacuana non soddisfa ordinariamente che in due volte. Anno vomitato, uno due, l'altro tre volte, e si sono purgati cinque. Era nel terzo giorno del male. Si sono purgati di nuovo nel quinto con la stessa pozione, che non ha prodotto vomito. La loro bevanda è stata una forte decozione di fiori di viole, acconcia con lo sciloppo della stessa pianta. L'evacuazioni si sono diminuite insensibilmente d'intensità e di frequenza, come pure gli altri accidenti del male, e si sono giudicate le malattie così bene affatto curate, che con l'uso dell'ipecacuana ,,.

Viola *di tre colori*. (Ved. *Jacea*.)

VIPERA. (*dell' avvelenamento cagionato dalla morsicatura della*) Tom. III, pag. 432.

VIRULENTO, ch'è infetto di miasma, ch'è d'una qualità nociva, maligna e contagiosa. La suppurazione dell'ulcere cancrenose somministra una sanie virulenta.

VIRULENZA, parola che significa la stessa cosa che veleno: S'intende dunque per virulenza una qualità maligna, perniciosa, nemica della Natura: tal è il veleno del vajuolo, dello scorbuto, delle scrofole, della rabbia, ec.

VISCERA. Organo che per la sua costituzione cangia in una maniera più o meno notabile gli umori che vi si portano, in guisa che questo cangiamento diviene utile alla vita e alla sanità. In questo senso gli organi, qual è lo stomaco, gl'intestini, il cuore, i polmoni, il fegato, ec. sono visceri. Servesi spezialmente di questa parola, quando si vuol parlare di qualche parte degl'intestini in particolare, perchè la parola *intestini* non ha singolare. Viene dalla parola latina *viscus*, che significa la stessa cosa, e che deriva da *vesci* mangiare, a cagione che gli alimenti, in latino *esca*, ricevono diverse preparazioni nelle viscere.

VISCO *quercino*. Si dà il nome di visco ad una pianta parasita, spezie di arboscello che nasce sopra parecchie spezie di alberi, e da cui quello della quercia non differisce essenzialmente. Si chiama *Viscum baccis albis*, C. B. & Turn. *Viscus quercus & cæterarum arborum*, J. B. *Viscum album*, Linn. cioè, *Visco con coccole bianche*, secondo Gasp. B. e Turn. *Visco di quercia e degli altri alberi*, secondo Gio. B. *Visco bianco*, secondo Lin. Questo arboscello cresce all'altezza di due piedi sopra un gran numero di alberi; e sebbene porti generalmente il nome di visco quercino, si adopera indifferentemente quello degli altri alberi, non meritando alcuno la preferenza su gli altri. Tutti gli steli del visco formano una massa regolare, rotonda; ciascun stelo è grosso come il dito piccolo, nodoso, d'un verde cupo al di

fuori, e d'un bianco verdiccio al di dentro. Gettano molti rami legnosi, pieghevoli, spesso intralciati gli uni negli altri, più grossi nelle due estremità, con le quali sono articolati insieme, coperti d'una scorza verde, un po' ineguale e granita. Le sue foglie sono opposte due a due, assai simili a quelle del bosso, più lunghe, venate, rotonde nella cima, d'un verde giallo o pallido, d'un sapore amaro, acre, astringente, d'un odore debole, spiacevole. I fiori sono in campana, e formano dei mazzetti; a questi succedono delle coccole bianche, rotonde, molli, un po' più grosse dei piselli, assai rassomiglianti all'uva spina bianca, ripiene d'un suco viscoso.

VISCOSITA'; qualità di ciò ch'è attaccaticcio. I corpi viscosi sono composti di parti talmente avviticchiate le une con l'altre, che resistono lungamente alla loro totale separazione, e non obbediscono alla violenza che loro si fa provare, che mediante una estensione di parti. Mezzi atti a diminuire la viscosità del sangue. Tom. II, pag. 76.

VISCOSO, ontuoso, attaccaticcio. (Ved. *Viscosità*.)

VISIONE; azione di vedere gli oggetti esterni mediante l'organo della vista, o sia gli occhi.

VISTA. (*malattie dell'organo della*) Tom. III, pag. 324.

VISTA *corta*. (Ved. *Miopia*.)

VISTA *lunga*. (Ved. *Presbitopia*.)

VITA. La vita è il moto continuo dei solidi e dei fluidi di qualunque corpo animato. Quella dell'uomo è l'ammasso di tutte le azioni che dipendono dal corpo umano. Se queste azioni si eseguiscono con facilità, trovasi sano. (Ved. *sanità*.) Se si adempiono difficilmente, si è malato. (Ved. *Malattia*.)

VITALE, si dice di tutto ciò che serve a mantenere la vita negli animali: così il cuore, i polmoni, il cervello, sono parti vitali, perchè sono di assoluta necessità per il sostentamento della vita, e le funzioni di tali visceri si nominano vitali.

VITRIOLO, sale formato da un acido particolare, ch'è lo stesso che quello dello zolfo, unito ad una base metallica terrestre, e ad alcune parti d'acqua. Questo acido si nomina acido vitriolico. E' il più pesante e il più potente degli acidi minerali. Si divide il vitriolo in naturale e in fattizio. Il primo si trova nei luoghi che contengono del ferro e del rame; ma non se ne fa uso: non si adopera che il fattizio, che si ricava dalle piriti o dall'acque vitrioliche, mediante l'evaporazione. Si trovano tre spezie di vitriolo nelle botteghe, che non differiscono tra loro che per i metalli che costituiscono la loro base: cioè il vitriolo bianco, il vitriolo turchino, e il vitriolo verde.

VITRIOLO *bianco*, o *di zinco*. Si trova nelle botteghe questo vitriolo in masse bianche, e assai simili allo zucchero, d'una

„ nolino asciutto. Ma sebbene gli unguenti non guariscano
„ le piaghe e le ulcere, servono però a difenderle dell'im-
„ pressione dell'aria esterna, e a facilitare i mezzi di appli-
„ carvi le sostanze capaci di asciugare, detergere, consuma-
„ re le carni bavose, ec. e in conseguenza di sì fatte pro-
„ prietà si accingiamo a dare la ricetta degli unguenti i più
„ semplici; sarà facile l'aggiungervi gl'ingredienti che indi-
„ cheranno le circostanze „. (S. B.)

UNGUENTO *di altea*. (Ved. *Unguento ammolliente*.)

UNGUENTO *basilicon giallo*.

Prendete *cera gialla*,)
resina bianca,) di ciascuno tre oncie.
incenso,)

Mettete tutto sopra un lento fuoco; quando sarà squagliato, aggiungetevi dodici oncie di strutto; passate l'unguento, finchè è ancora caldo. Servesi di questo per nettare e favorire la guarigione delle piaghe e dell'ulcere. (S. B.)

UNGUENTO *bianco*.

Prendete *olio d'uliva*, una libbra;
cera bianca,)
spermaceti,) di ciascuno tre oncie.

Fate squagliare ad un dolce calore; rimenate costantemente e fortemente, finchè il tutto sia freddato: se aggiunghansi agl' ingredienti soprammentovati due dramme di canfora, che si avrà prima sbattuto con un po' d'olio, si otterrà quel che si chiama *unguento bianco canforato*. (S. B.)

UNGUENTO *di calamina*, o *Cerotto del Turner*.

Prendete *olio d'uliva*, tre libbre;
cera bianca,)
pietra calaminare pre-) di ciascuna sei oncie.
parata e in polvere,)

Fate fondere la cera nell'olio; e tosto che questo mescuglio avrà preso un poco di consistenza, spargetevi la pietra calaminare in polvere, avendo attenzione di rimenare costantemente, finchè tutto sia freddato. Quest' unguento, conosciuto volgarmente sotto il nome di Cerotto di Turner, è un buon rimedio esterno contro le scottature e l'escoriazioni, qualunque ne sia la cagione. (S. B.)

UNGUENTO *da cauterio*, o *vescicatorio addolcito*.

Prendete *canterelle* in polvere fina, mezz'oncia;
unguento basilicon giallo, sei oncie.

Mescolate.

L'uso di questo unguento è destinato a medicare li vescicatorj. (S. B.)

UNGUENTO *contro la rogna*. (Ved. T. III, pag. 178, e *Unguento di zolfo*.)

UNGUENTO *ammolliente*.

Prendete *olio di palma*, ventiquattr'onci
d'uliva, trentasei oncie

cera gialla, sei oncie;
trementina, tre oncie.

Fate squagliare la cera negli olj sopra un fuoco leggiero; mescolate la trementina, e passate: questo unguento supplisce a quello di altea. Servesene per ungere le parti infiammate. (S. B.)

UNGUENTO *mercuriale*.

Prendete *mercurio ravvivato dal cinabro*, due oncie;
strutto, tre oncie;
sevo di castrato, un' oncia.

Tritate il mercurio con un' oncia di strutto, in un mortajo caldo, finchè i globuli del mercurio sieno interamente spariti; poscia aggiungete il resto dello strutto e il sevo di castrato, che avrete prima meschiati insieme; sbattete il tutto fortemente. L' uso principale di questo unguento, è d' introdurre il mercurio nel sangue, col mezzo delle stropicciature che si fanno sulla pelle. (S. B.)

UNGUENTO *della madre*.

Prendete *strutto*,)
butirro fresco,)
cera,) di ciascuno una libbra;
sevo di castrato,)
litargirio preparato,)
olio d' uliva due libbre.

Mettete tutto, eccetto il litargirio, in un vaso di terra verniciato; fate riscaldare, finchè sfumi: allora aggiungete il litargirio; ben seccato; rimenate, finchè sia interamente disciolto; poscia lasciate riscaldare, finchè questo mescuglio abbia acquistato un colore bruno tendente al nero; lasciate freddare per metà, e versate in un vaso, finchè è ancora liquido. Il Sig. BUCHAN non parla di questo unguento; ma abbiamo creduto dover darne la ricetta, essendo d' uso familiarissimo, e potendo sostituirsi alla maggior parte degli altri unguenti suppurativi.

UNGUENTO *nervino della Farmacopea d' Edimbourg*. (Ved. *Balsamo anodino di Bates*.)

UNGUENTO *di piombo*, o *di saturno*.

Prendete *olio d' uliva*, ott' oncie;
cera bianca, due oncie;
zucchero di saturno, tre dramme.

Tritate lo zucchero di saturno, ridotto in polvere, con un po' d' olio; poscia aggiungete il resto dell' olio e la cera, che avrete prima fatto sciogliere insieme, avendo cura di rimenare, finchè tutto sia freddato: questo unguento refrigerante, e leggiermente astringente, conviene in tutti i casi in cui bisogna diseccare e rammarginare qualche parte, come nelle scottature. (S. B.)

UNGUENTO *di zolfo*, o *contro la rogna*.

Prendete *strutto*, quattr' oncie;

fiori di zolfo, un' oncia e mezza;
sal ammoniaco crudo, due dramme;
essenza di cedro, dieci o dodici gocciole.

Fate di tutto un unguento. Si adopera nella scabbia, che si guarisce d'ordinario stropicciando le parti malate. E' in questi casi il migliore e il più sicuro rimedio, e quando sia fatto nel modo ora prescritto, non ha cattivo odore. (S. B.)

UNGUENTO *pegli occhi*, o *di tuzia*.

Prendete *strutto*, quattr' oncie;
cera bianca, due dramme;
tuzia preparata, un' oncia.

Fate liquefare lo strutto e la cera con piccolo fuoco; spargetevi la tuzia, rimescolando sempre, finchè l' unguento sia freddato. Si renderà questo unguento più efficace, e d' una consistenza più appropiata, se vi si aggiungano due o tre dramme di canfora, tritate prima con un po' d' olio, e poscia meschiate intimamente con gli altri ingredienti. (S. B.)

UNGUENTO *pegli occhi*, d' un altra spezie.

Prendete *canfora*,)
pietra calaminare preparata e in polvere,) di ciascuna sei dramme;
verderame ben preparato, due dramme;
strutto,)
sevo di castrato) di ciascuno due oncie.

Tritate la canfora con la pietra calaminare e il verderame; poscia meschiate con lo strutto e il sevo, continuando a mescolare, finchè tutto sia perfettamente meschiato.

Quest' unguento è stato lungo tempo stimato per i mali degli occhi; tuttavia non bisogna usarne che con cautela, spezialmente quando gli occhi sono infiammati, e che la vista è debole. (S. B.)

UNGUENTO *vescicatorio*. (Ved. *Empiastro vescicatorio*.)

UNGUENTO *vescicatorio addolcito*. (Ved. *Ung. da cauterio*.)

UNTUOSO, epiteto che si dà alle sostanze che sono grasse, oliose, e viscose.

UNZIONE, azione d' ungere una parte del corpo, o tutto il corpo, di stropicciarlo con liquori untuosi, con grassi, ec.

VOLATILE, sottile, leggiero, che svapora, si dissipa, e si perde facilmente, o che si sublima col menomo calore, anche senza l' applicazione di alcun mezzo artifiziale. Questa parola è opposta al termine *fisso*.

VOLVOLO, parola che significa attorcimento, e di cui gli Autori si servono per indicare l' infiammazione del basso-ventre, perchè gl' intestini di coloro che muojono di questa malattia, sembrano in certo modo attorcigliati gli uni agli altri.

un arboſcello, i di cui gambi ſerpeggiano a terra, creſcendo nei luoghi baſſiſſimi, ſpezialmente in quelli che ſono coperti di neve: il perchè ſe ne trova coſtantemente ſull' Alpi, e particolarmente in Iſpagna. La ſua ſcorza è roſſa; le foglie ſono bislunghe, ovali, intere, carnoſe, raſſomiglianti a quelle del boſſo ordinario: produce dei fiori d'un ſolo petalo, tagliati in cinque foglie, ottuſe, ripiegate, piccole. Il frutto è una coccola rotonda, ſimile ad una piccola ciliegia, roſſa, contenente cinque ſemi, oſſei e piatti. Queſta pianta è ſempre verde, e il frutto non matura che nell' anno ſeguente. Tutte le ſue parti, maſſime la ſcorza e le foglie, ſono amare e aſtringenti, preſſo poco come la chinachina. Biſogna avvertire di non confondere l' uva urſina con la vite idea; imperciocchè queſte due piante ſi raſſomigliano in tutto, eccettuato che il fiore dell' uva urſina ha dieci ſtami, laddove quello della vite idea non ne ha che otto, e che la coccola dell' uva urſina ha cinque ſemi, mentre quella della vite idea ne ha ſpeſſo venti.

VULNERARIO, epiteto dei rimedj che ſono proprj alla guarigione delle ferite e delle ulcere.

VULVA, nome dell' ingreſſo della *vagina*. (Ved. queſta parola.)

UVOLA. Parte carnoſa, rotonda, allungata, raſſomigliante preſſo poco ad un grano d' uva, attaccato ad una ſpezie di coda all' eſtremità e nel mezzo del palato, all' ingreſſo della gola. Caratteri della ſchinanzia dell' uvola. T. II, p. 257. Pratica perniciosa del popolo contro la gonfiezza dell' uvola. pag. 277, not. 6.

ZAFFERANO. *Crocus ſativus*, C. B. & TURNEF. *Crocus*, J. B. *Crocus ſativus officinalis*, LIN. cioè, *Zafferanno coltivato*, ſecondo GASP. B. e TURNEF. *Zafferano*, ſecondo GIO. B. *Zafferano coltivato d'uſo*, ſecondo LIN. Queſta pianta è della nona claſſe, ſeconda ſezione, primo genere di TURNEF.; della triandria monoginia di LIN.; della ottava famiglia dei gigliacei, ottava ſezione dell' iridi d' Adanſon.

Il zafferano che ſi coltiva con ſucceſſo in Francia, in Linguadoca, nella Guienna, nel Boveſe, e ſpezialmente nel Gatineſe, in Inghilterra, in Germania, in Italia, ec. ha una radice bulboſa, carnoſa, raſſomigliante ad una piccola cipolla, coperta di parecchie piccole membrane ſimili alla ſeta; alle volte ci ſono due bulbi, di cui l' inferiore è il più groſſo e crinito. Da queſta radice ſi ſollevano cinque o otto foglie lunghe ſei in nove pollici, ſtrettiſſime, d' un verde carico: dal mezzo di queſte foglie ſorte un gambo, che ſoſtiene un fiore in forma di giglio, d' un ſolo pezzo, bianco, e fiſtoloſo nella ſua parte inferiore, di-

viſo in ſei ſegmenti rotondi, di colore grigio di lino. Dal fondo del fiore partono tre ſtami, le di cui ſommità ſono gialliccie, e un piſtillo bianchiccio, che ſi divide in tre rami, larghi nella loro eſtremità ſuperiore, e tagliuzzati in maniera di creſta, carnoſi, d' un roſſo di porpora carico. Queſto è quel che ſi chiama per eccellenza col nome di zafferano. Queſta è parimenti la ſola parte di queſta pianta che ſia uſata in Medicina.

Biſogna ſcegliere quello ch'è recente, d' un odore penetrante, d' un colore lucido, che macchia le mani allorchè ſi ſtropiccia, ch' è graſſo, fleſſibile, e difficile a ridurſi in polvere.

Tra quelli che vendono il zafferano in polvere, ve ne ſono, dice il Sig. Baumé, che meſcolano una certa quantità di zafferano baſtardo con il zafferano orientale. Molti ancora danno di queſto zafferano baſtardo affatto ſchietto in polvere; ma la frode è facile da riconoſcere, 1. perchè l' odore di queſte due ſpezie di zafferano è differente; 2. il zafferano baſtardo non dà che una leggiera tintura nell' acqua, in confronto di quelle che dà il zafferano fino, di cui una piccoliſſima porzione può tingere di un bel colore cedrino una grandiſſima quantità d' acqua o di vino.

Zafferano *baſtardo*, *Cartamo*, o *Grano de' Papagalli*. *Carthamus off.*, *flore croceo*, Turn. *Carthamus*, ſive *Cnicus*, J. B. *Cnicus ſativus*, ſive *Carthamum*, C. B. *Carthamus tinctorius*, *foliis ovatis integris*, Lin. cioè, *Cartamo officinale*, *con fiori di zafferano*, ſecondo Turn. *Cartamo*, o *Zafferano baſtardo*, ſecondo Gio. B. *Zafferano baſtardo coltivato*, o *Cartamo*, ſecondo Gasp. B. *Cartamo dei tintori*, *con foglie ovali intere*, ſecondo Lin. I fiori del zafferano baſtardo non ſono in uſo che per tingere di colore di roſa le ſete, i drappi e le piume; in Medicina non ſi adopera che il ſeme.

Si coltiva queſta pianta in alcune provincie di Francia. E' alta due o tre piedi: la ſua radice è fibroſa: il ſuo gambo è rotondo, dritto, bianchiccio, con molti rami. Le foglie ſono alterne ſenza picciuoli, bislunghe, terminate in punta, dentate nei loro orli, e ciaſcun dente è armato d' una ſpina dura: i fiori naſcono preſſo poco come quelli del cardo. Queſto è un ammaſſo di fiorellini, d' un giallo di zafferano, ch' eſcono da un calice compoſto da un gran numero di foglie, dello ſteſſo carattere di quelle del gambo, ma che vanno ſempre diminuendoſi fino al fiore. Ciaſcun ovajo dei fiorellini produce un ſeme, ripieno d' una midolla bianca, di cui i papagalli ſono ghiottiſſimi, donde gli è derivato il nome di *Grano de' Papagalli*.

ZAMPE *di granchio*. (Ved. *Granchio*.)

ZANZARE. (inſetti) (*degli accidenti cagionati dalla puntura delle*) T. III, pag. 435.

ZAVORRA. Si dà generalmente questo nome alle materie morbose rinchiuse nello stomaco e nelle prime vie. Ma questo termine si usa sopra tutto degli umori ch' imbarazzano questi visceri, e che cagionano delle febbri umorali.

ZENZERO. (Ved. *Gengiovo*.)

ZINCO. Semimetallo pesante, d'un color simile al piombo, e internamente d'un bianco, che tende al turchino. E' assai difficile a rompersi. E' il più duttile di tutti i semimetalli; è infiammabile, volatile, e si fonde facilmente nel fuoco. Esige però un grado di calore più violento che lo stagno e l'antimonio. Produce, nell'accendersi, una fiamma gialla o verdiccia, e si sublima sotto la forma d'un fumo bianco. Quando si raccolgono questi vapori, essi formano dei filamenti bianchi, lanuginosi, conosciuti sotto il nome di fiori di zinco. Ci viene di Lamagna, spezialmente da Goslar.

I fiori di zinco passano per un gran rimedio in un gran numero di mali nervosi. Il Dott. GAUBIO li ha dati con gran frutto nelle convulsioni dei fanciulli. Dice che gli sono meglio riusciti nelle convulsioni cagionate dalla dentizione, che lo spirito di corno di cervio tanto vantato dal SYDENHAM. Li prescrive ad un quarto di grano, una o due volte al giorno, ai fanciulli, e ad un mezzo grano, ripetuto secondo le circostanze, ad un adulto.

Ma intendo dal mio amico Sig. JOLY, Medico di Ginevra, che i fiori di zinco possono darsi in una dose più forte, e con profitto: siamo già debitori ai Medici di questa Città di aver fatto conoscere il vero uso dell' *olio di palma Christi*. Incontreremo ben presto un nuovo obbligo nel rilevare, mercè delle loro operazioni inestimabili, quello dei fiori di zinco, e di molte altre sostanze sconosciute fino al presente, o degli effetti delle quali eravamo dubbiosi, per mancanza d'esperienze.

ZOLFO, o *solfo*. Tutti conoscono questa sostanza minerale, d'un giallo citrino, infiammabilissima, e che bruciando manda una fiamma turchiniccia, accompagnata da odore penetrante e soffocante. Il zolfo è un composto di acido vitriolico e di flogisto, o di principio infiammabile, il più semplice e il più puro.

ZUCCHERO: sale essenziale, d'una natura particolare, che si ritrae dal suco d'una spezie di canna, che si coltiva principalmente nei climi caldi del nuovo Mondo e nell' Indie Orientali. Si chiama canna dello zucchero.

ZUCCHERO *candì*. Questo si prepara o con il mascavato, o con lo zucchero raffinato. Si scioglie nell'acqua; alle volte vi si aggiunge dell'acqua di calce leggiera, spezialmente se servasi del mascavato; e in questo ultimo caso si schiuma, si feltra e si chiarifica: se servasi dello zucchero raffinato, dopo ch'è disciolto, si fa cuocere e si riduce in uno

sciloppo denso; si versa, finchè è ancora caldo, in alcuni vasi, nei quali si sono posti de' piccoli bastoni ordinati in differenti guise: si porta in una stufa, e si lascia in riposo, finchè si vedano dei cristalli di zucchero attaccati ai bastoncelli. Quando questi cristalli anno una forma, che si accosta alla cubica, si distaccano, e si fanno seccare in luogo asciutto.

ZUCCHERO *di latte*. (Ved. *Latte*.)

ZUCCHERO *d'orzo*: questo non è altra cosa che zucchero fuso in una forte decozione d'orzo, e che si mette poi a cuocere a consistenza di elettuario solido; se ne formano dei pastelli trasparenti e colorati come del succino.

ZUCCHERO *di piombo*. (Ved. *Zucchero di saturno*.)

ZUCCHERO *di saturno*, o *Sal di saturno*, sal neutro, composto dell'acido dell'aceto con il piombo; si chiama zucchero, perchè ha un sapore dolce zuccherino: questo è un vero veleno, di cui non si fa che troppo uso per addolcire i vini che anno inforzato. Ved. T. I, pag. 135, nota 9, la maniera di riconoscere i vini falsificati con lo Zucchero di piombo.

Fine della Tavola generale delle Materie,
e del quinto ed ultimo Tomo.